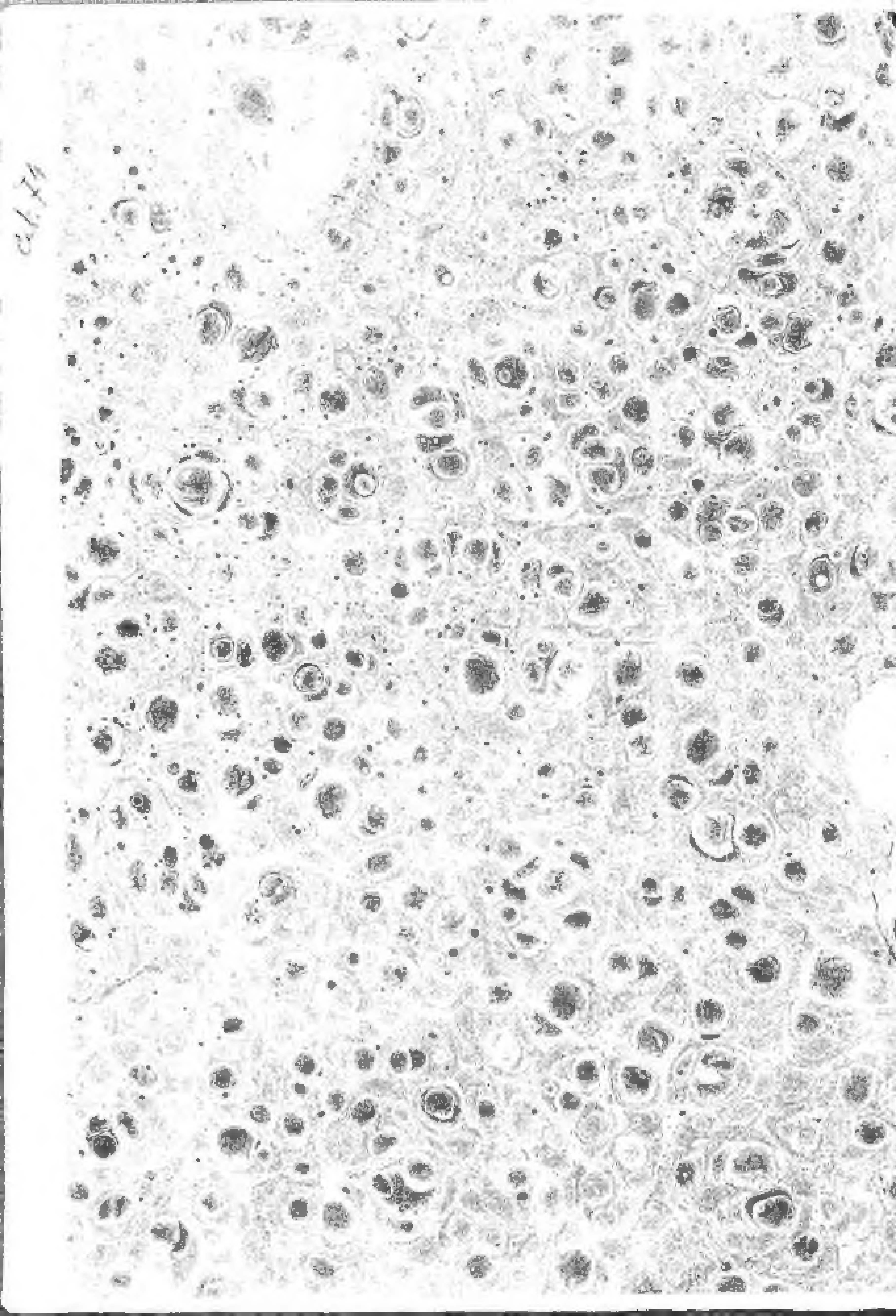


Ct. Inc. 74

POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, VBI
HVMANA OMNIA NON NISI SO-
MNIVM ESSE OSTENDIT, AT
QVE OBITER PLVRIMA
SCITV SANEQVAM
DIGNA COM-
MEMO-
RAT.

***

*

BE

POLIPHILVS POLIA E.S.P.D.

MOLTE FIATE POLIA COGITANDO CHE gli antichi Auctori ad gli principi & magnanimi homini, alcuni per pretio, altri per fauore, tali per laude, le opere sue aptamente dicauano. Dique per niuna di cosi facta cagione, se non per la media, questa mia Hypnerotamachia, nõ trouãdo a chi piu digno pricipe, che ad te mia alta Imperatrice dicare la offerisco. La cui egregia conditione, & incredibile bellecia, & uenerande, & maxime uirtute, & costumi præclarissimi, Sopra qualũque Nympha negli nostri sæcoli principato tenendo, excessiuamente me hãno dil tuo insigne Amore infiammato, arso, & comsumpto. Receui dunque di bellecie diffuso splendore, & di omni uenustate decoramento, & di inclyto aspecto conspicua, questo munusculo. Ilquale tu industriosamente, nel amoroso core cum dorate sagitte in quello depincto, & cum la tua angelica effigie insignito & fabricato hai, che singularmente Patrona il possedi. Ilquale dono sotto poscia al tuo solerte & igenioso iudicio (lasciando il principiato stilo, & in questo ad tua instantia traducto) io il commetto. Onde si menda appare, & meno dilla tua elegante dignificatione in alcuna parte sterile & ieiuno trouerai, incusata sarai tu optima operatrice, & unica clauigera dilla mente & dil core mio. Il præmio dunque di magiore talẽto & pretio, non altro specialmente æstimo & opto, che il tuo amore gratioso, & ad questo il tuo benigno fauore. Vale.

Antonio Augustino en el dialogo onçeno de medallas antiguas.
Vn libro q̃ se dice Poliphilo del q̃ scriuio la Hypnerotomachia. B. en q̃ lengua griega o latina ó italiana. A. en todas lenguas, y en ninguna dellas. B. como assi? A. por q̃ parece q̃ quiso scriuir sus sueños y locuras en italiano, y mezcla tantas palabras griegas y latinas, y procura tanto seruidão y mezcla de estas tres lenguas, q̃ podemos decir q̃ no scriuio en ninguna. B. agora me acuerdo de auerlo visto en lengua francesa, q̃ parece q̃ sobre apuesta le traduxo vn hombre curioso. A. desdichado fue en perder tiempo en vn tal libro etc.

POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTO MACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA, ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DICVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CON GRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AVRORAE DESCRIPTIO:

PHOEBO IN QVEL HORA MANANdo, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, fora gia dalle Oceane unde, le uolubile rote ſoſpeſe non dimonſtraua, Ma ſedulo cum gli ſui uolucri caballi. Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrige della figliola di uermigliante roſe, ue locitſimo inſequentila, non dimoraua. Et coruſcante gia ſopra le cerulee & inquiete undule, le ſue irradiante come criſpulauano. Dal quale aduenticio in quel punćto occidua dauaſe la nõ cornuta Cynthia, ſolicitando gli dui caballi del uehiculo ſuo cum il Mulo, louno cãdido & laltro fuſco, trahẽti ad ſultimo Horizõta diſcriminante gli Hemiſperii peruenuta, & dalla ꝓuia ſtella aricẽtare el di, fugata cedeua. In quel tempo quãdo che gli Rhiphæi mõti erano placidi, ne cum tãta rigidecia piu lalgente & frigorifico Euro cũ el laterale flando quaſſabondo el mandaua gli teneri ramuli, & ad ſquietare gli mobili ſcirpi & põtuti iũci & debili Cypiri, & aduexare gli pliche uoli uimini, & agitare gli lenti ſalici, & proclinare la fragile abiete ſotto gli corni di Tauro laſciuianti. Quanta nel hyberno tempo ſpirare ſolea. Similmente el iactabondo Orione ceſſando di perſequire lachrymoſo, lor nato humero Taurino delle ſete ſorore.

In quella medeſima hora che gli colorati fiori dal ueniente figliolo di Hyperione, el calore ancora non temeano nocenole. Ma delle freſche lachryme de Aurora irrorati & fluidi erano & gli uirenti prati. Et Halcyone ſopra le æquate onde della tranquilla Malacia & fluſtro mare, ad gli ſabuleti litori appariano di nidulare. Dunque alhora che la dolente Hero

ad gli derosi littori el doloroso & ingrato deceſſo del natante Leandro caldamente ſoſpiraua. Io Poliphilo ſopra el lectulo mio iacendo opportuno amico del corpo laſſo, niuno nella conſcia camera familiare eſſendo, ſe non la mia chara lucubratrice Agrypnia, Laquale poſcia che meco hebbe facto uario colloquio conſolanteme, palese hauendoli facta la cauſa & lorigine degli mei profundi ſoſpiri, pietoſamente ſuadeua mi al temperamento de tale perturbatione. Et auidutaſe delhora che io gia douesse dormire, dimando licentia. Dique negli alti cogitamenti damore ſolo relicto, la longa & tædioſa nocte inſomne conſumando, per la mia ſterile fortuna & aduerſatrice & iniqua ſtella tutto ſconſolato, & ſoſpiroſo, per importuno & non proſpero amore illachrymãdo, di puncto in puncto ricogitaua, che coſa e inæquale amore, Et come aptamente amare ſi pole, chi non ama. Et cũ quale protectione da inuſitati & crebri congreſſi aſſediata, & circumuenuta da hoſtile pugna', la fluctuante anima poſſi tanto inerme reſiſtere, eſſendo præcipue inteſtina la ſeditioſa pugna, & aſſiduamente irretita di ſoliciti, inſtabili & noui penſieri. De cuſi facto & tale miſero ſtato, hauendome per longo tracto amaramente doluto, & gia ſeſſi gli uaghi ſpiriti de penſare iutilmente, & pabulato duno fallace & fincto piacere. Ma dritamente & ſencia fallo duno non mortale, ma piu præſto diuo obiecto di Polia, La cui ueneranda Idea in me profundamente impreſſa, & piu intimamente inſculpta occupatrice uiue. Et gia le tremule & micante ſtelle incohauano de impallidire el ſuo ſplendore, che tacendo la lingua, quel nemico deſiderato, dalquale procede queſto tanto & indefinente certame, impatiéte ſolicitando el core ſauciato, & per proficuo & efficace remedio el chiamaua indefeſſo. Ilquale altro non era che ſino uatione del mio tormento, ſencia intercalatione, crudele. Cogitabondo & la qualitate degli miſelli amatori, per quale conditione per piacere ad altri dolcemente morire optano, & piacendo ad ſe malamente uiuere. Et el frameo diſio paſcere, & non altramente, de laborioſe & ſoſpirabile imaginatione. Dunque quale homo, che dapo le diuturne fatiche laſſo, cuſi ne piu ne meno, ſedato apena el doloroſo pianto exteriore alquãto, & inclauſtrato el corſo delle irrorante lachryme le guance damoroſo languore lacunate, deſideraua hogimai la naturale & opportuna quiete. Hora li madidi ochii uno pocho tra le rubente palpebre rachiuſi, Sencia dimorare tra uita acerba, & ſuaue morte. Fue inuaſa & quella parte occupata & da uno dolce ſomno oppreſſa, laquale cum lamente & cum gli amanti & peruigili ſpiriti non ſta unitane partici pe ad ſi alte operatione. O Iupiter altitonante, fœlice o mirabile so terrifica, diro io queſta, juſtata uiſiõe, che in me non ſatroua atomo che non tremi & ardi excogitandola. Ad me

parue

parue de essere in una spatiosa planitie, la quale tutta uirente, & di multiplici fiori uariamente dipincta, molto adornata se repræsentaua. Et cum benigne aure iui era uno certo silentio. Ne ancora alle promptissime ore chie de audire, strepito ne alcuna formata uoce peruenitua. Ma cum gratiosi radii del Sole passaua el temperato tempo.

Nel quale loco io cum timida admiratione discolo, da me ad me dicea. Quiui alcuna humanitate al desideroso intuito non gia appariſce, ne ancora siluatica, ne siluicola, ne siluia, ne domestica fera. Ne casa rurestra alcuna, ne alcuno tugurio campestro, ne pastorali tecti, ne Magarne Magalia se uide. Ne similmente ad gli herbidi lochi non uideua Opilione alcuno, ne Epolo, ne Busequa, ne Equisio, ne uago grege & armento, cum le sue bifore Syringe rurale, ne cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, & per la benignitate del loco, & quasi facto securo procedendo, riguardaua quindi & indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo. Et cusi dirrimpecto duna folta silua ridrizai el mio ignorato uiagio. Nella quale alquanto intrato non mi aui di che io cusi incauto lassasse (non so per qual modo) el proprio calle. Di que al suspeso core di subito inuase uno repente timore, per le pallide mẽbre diffundentise, Cum solicitato battimento, le gene del suo colore exangue diuenute. Concio sia cosa che ad gli ochii mei quiui non si concedeua uestigio alcuno di uidere, ne diuerticulo. Ma nella dumosa silua appariano si non densi uirgulti, pongente uepretto, el Siluano Fraxino ingrato alle uipere, Vlmi ruuidi, alle fœcunde uite grati, corticosi Subderi apto additaméto muliebre, duri Cerri, Forti roburi, & glandulose Querce & Ilice, & di rami abondante, che al roscido solo nõ permetteuano, gli radii del gratioso Sole integramente peruenire. Ma come da camurato culmo di densante fronde coperto, nõ penetraua la lima luce. Et in questo modo me ritrouai nella fresca umbra, humido aire, & fusco Nemorale.

Per laquale cosa, principiai poscia ragioneuolmente suspicare & credere peruenuto nella uastissima Hercynia silua. Et quiui altro non essere che latibuli de nocente fere, & cauernicole de noxii animali & de seuiente belue. Et percio cum maximo terriculo dubitaua, di essere sencia alcuna defensa, & sencia auederme dilaniato da setoso & dentato Apro, Quale Charidemo, ouero da furente, & famato Vro, Ouero da sibillante serpe & da fremendi lupi incursanti miseramente dimembrabondo lurcare ue desse le carne mie. Dicio dubitãdo ispagurito, Iui proposi (damnata qualunque pigredine) piu non dimorare, & de trouare exito & euadere gli occorrenti pericoli, & de solicitare gli gia sospesi & disordinati passi, spesse fiate negli radiconi da terra scoperti cespitãdo, de qui, & de li peruagabondo errante, hora ad lato dextro, & mo al sinistro, tal hora retrogrado, & tal fiata antigrado, inscio & oue non sapendo meare, peruenuto in Salto & dumeto & senticoso loco tutto granfiato dalle frasche, & da spinosi prunuli, & da lintractabile fructo la facia offensa. Et per gli mucronati cardeti, & altri spini lacerata la toga & ritinuta impediua pigritando la tentata fuga. Oltra questo non uedendo delle amaestreuole pedate indicio alcuno, ne tritulo di semita, non mediocremente diffuso & dubioso, piu solicitamente acceleraua. Si che per gli celeri passi, si per el meridionale æstro quale per el moto corporale facto calido, tutto de sudore humefacto el

fredo

fredo pecto bagnai. Non ſapendo hogi mai che me fare, ſolamente ad terribili penſieri ligata & intenta tegniua lamente mia. Et cuſi alla fine, alle mie ſoſpirante uoce Sola Echo della uoce æmula nouiſſima offeriua ſe riſponſiua. Diſperdando gli riſonanti ſoſpiri, cum il cicicare della mante rauco della roſcida Aurora, & cum gli ſtriduli Grylli. Finalmente in queſto ſcabroſo & inuio boſco. Solamente della Pietoſa Ariadne cretea deſideraua el ſoccorſo. Quãdo che eſſa per occidere el fratello monſtro conſcia, el maeſtreuole & duĉtrice filo ad lo inganeuole Theſeo porgette, per ſora uſcire del diſcolo labyrintho. Et io el ſimigliante per uſcire della obſcura Silua.

POLIPHILO TEMENDO EL PERICVLO DEL SCVRO BOSCO AL DIESPITER FECE ORATIONE, VSCITTE FORA ANXIOSO ET SITIBONDO, ET VOLENDO DI AQVA RISTORARSE, ODE VNO SVAVE CANTARE. ELQVALE LVI SEQVENDO, REFVTATE LAQVE, IN MAGIORE ANXIETATE PERVENE.

OFFVSCARE GIA PRINCIPIATO HAVENdo el mio intellecto, de non potere cognoſcere, & nubilare gli ſentimenti, quale optione eligere doueſſe, ouer la odibile morte oppetere, ouero nellombrifero & opaco luco nutante ſperare ſalute. Indi & quindi diſcorrendo, daua intenta opera ad tutte mie forcie & conati de uſcire. Nel quale quanto piu che peruagando penetraua, tanto piu obſcuriua. Et gia de grande pauore inualido deuenuto, ſolamente dalcuna parte dubitando expectaua, che qualche fæuiſſima fera impetente incominciaſſe adeuorarme. Ouero in premeditatamẽte ceſpitando carcuciente, cadere in abyſſoſa foſſura & ſcrobe, ouero í qualche uaſto hiato di terra præcipitare. Et hogi mai la faſtidioſa uita determinare ſimile ad Amphiarao & Curtio abſorpto dalla uoragine mephitica terreſtre, & cadere da magiore altitudine, che non fece el uecorde Pyreneo. Per queſto modo quaſi ſencia ſperancia lamente dogni parte conturbaua, pur ſencia lege uagante & deuio exito tentando. Onde piu tremulo, che nel muſtulento Autumno le mobile foglie ad gli furẽti Aquili ſencia il uirore & ſencia el ſuchioſo pondo del ſuo humore, tra me cuſi orante diceua. O Dieſpiter Maximo, Optimo, & Omnipotente, & Opitulo. Si dalli diuini ſuffragii la hu-

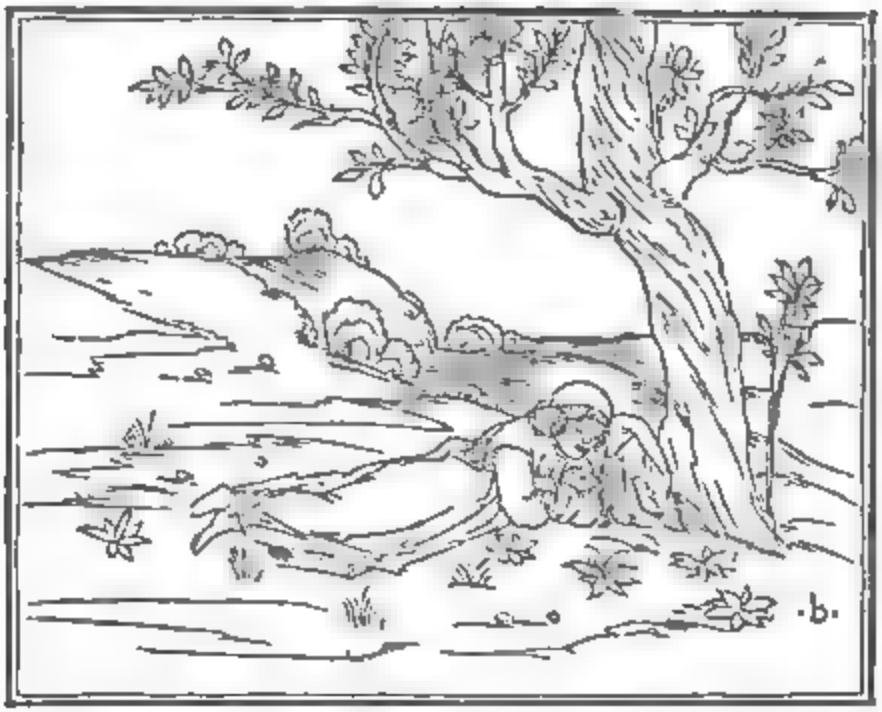
manitate per iuſte prece merita ſuffragio, & debi eſſere exaudita. al præſen te di qualunque fragile offenſa dolente, te ſupplice innuoco ſummo patre degli ſuperi, Medioximi, & inferi æterno rectore, che de queſti mei mortali pericoli & præſente horrore, me ad la tua immenſa Deitate piaqui liberare, & finire queſta mia dubioſa uita per altro megliore fine. Et quiui quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exoraua cum ſolicite & precarie uoce Aenea, piu præſto deſiderando da gli homini inimici morire che per cuſi horrẽdo interito. Cuſi ne per altro modo io precante orai. A pena le diuote oratione ſinceramente fuſſe, cum el core unito orante, contrito & exagitato, de lachryme perfuſo hebbi terminate, fermamente tenẽdo, che gli Dii ad la bona mente occorreno, che ſencia mora fora dellanguſto, aſpero, & imbricoſo nemore in aduertente me ritrouai. Et quaſi ad nouo di, dal humida nocte fora peruenuto. Gliochii obumbrati, per alquanto non patiuano lamabile luce. Tutto lurido & meſto, & anxioſo. Non manco niente al deſiderato lume ad me parue de eſſere giunto. Che de uno æco carcere chi fora aduenuſſe diloricato delle grauoſe & moleſtante cathene, & uſcito de caliginoſe tenebre. Tutto ſitibondo lacerato, & la facia & le mane cruentate, & da morſicãte Vrtica puſtulate ſentẽdome exanimo, ad la gratioſa luce pur niuna coſa obiecta a iſti mando. In tanto era ſitiente, che delle freſche aure non poteva refrigerarme, Ne ancora acconciamente al ſicco core ſatiſfare. Auidiſſimo dinglutire la uana Saliua che in me era aſſucta. Ma poi che alquanto io fui raſicurato, & in me riuocato uno pauculo de animo, El pecto arefacto per crebri ſoſpiri & per anxietate di ſpirito, & per corporale fatticha, deliberai per ogni modo di extinguere larida ſete, Dique per quella plagia curioſamente explorando de trouare qualche aqua, Onde molto laſſo inquirendo, opportunamente, ad me uno iocundiſſimo fonte ſe offeritte cum groſſa uena de aqua freſchamente reſurgente. Il loco del quale gli paluſtri Achori & la barba Siluana mi diſcoperſe, & la fiorita Liſimachia, & la muſcariata Imperatoria. Dal quale naſceua uno chiariſſimo fluento, che cum diſcurſiui riuuli per medio della deſerta ſilua cum diſcolo & flexuoſo alueo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo di latauaſe. Et per gli impedienti Saxi & ruinati trunchi inſurgeuano le correnté & ſonante unde. Et poſcia da impetuoſi & undiſoni torrenti dalleri ſolute neue dagli alpeſtri & rigidi monti la pſe cadendo, Gliquali non tropo lontano diſtare a pariano candidati ne lalgéte monſtro de Pana, grande auguméto riceueua. Alquale molte fiate nella mia timoroſa fuga peruenuto. Io trouaua alquãto de fuſca luce, per gli excelſi arbori uno poco

nelle

nelle cime discuneati, sopra el limoso fiume, oue uedeua el cielo lacerato per gli impedienti rami frondosi, & tali ficchi, horrido loco a homo solo ritrouarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee ruine piu che le citime obscure & intricabile apparendo Quiui era el mio spauento sentire dele alcuna fiata sibilãte ruina darbori, & uno fragore de rami, & sfindere crepitante de ligne, cum geminato & horrisono strepito, per longo tracto nella densitate degli arbori & incluso aire riseruato. Volendo dunque io Poliphilo territo & afflicto euaso tanto horrore, le optate aque sopra le uerdose riue exhaurire, cum gli popliti cõsternato, & inclaustara le dette reducendo, & la uola lacunata, feci uaso da beuere grandissimo. La quale infusa nel fonte & di aqua impleta per offerire alla rabida & hanelante bocca, & refrigerare la siccitudine del æstuante pecto. Piu grate albora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange. Tigride & Euphrate ad gli Armenii, Ne ancora e cusi grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli ægypti el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Ne Eridano ancora alli populi liguri, quanto mi se offeriuano le acceptissime & frefche riue. Ne cusi per acceptissimo fue a libero patre el fonte dimõstrato dal fugiente Ariete. Accadette che non cusi præsto le expectate & appetibile aque claustrale, nella caueata mano ad la bocca aperta era per approximarle, che in quello instante audiai uno Dorio cantare, che non mi suado, che Thamiras Thratio el trouasse, per le mie cauernuculate orechie penetrante, & ad lo inquieto core tanto suaue dolce & concino traiectato, Cum uoce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate cum tanta insueta proportione. Vme quanto mai si potrebbe imaginare. Perche sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione. La dolceccia della quale & dilectione, molto piu de oblectamẽto che la potiuncula offerentise mi se præstaua. Intanto che la qua hausta intra la claustura dellinterualli degli denti, insenso quasi & gia obstupefacto lo intellecto, & sopito lappetito, niuna uirtute contradicendo reiterati gli nodi se sparse ad humida terra.

Hora quale animale che per la dolce esca, lo occulto dolo non perpen
de, postponendo el naturale bisogno, retro ad quella inhumana nota sen
cia mora cum uehementia festinante la uia, io andai. Alla quale quando
essere uenuto ragioneuolmente arbitraua, in altra parte la udiua, Oue &
quando a quello loco properante era giunto, altronde apparea essere affir
mata. Et cusi como gli lochi mutaua, similmente piu suaue & delecteuo-
le uoce mutaua cum cœlesti concenti. Dunque per questa inane fatica,
& tanto cum molesta sete corso hauendo, me debilitai tanto, che apena
poteua io el lasso corpo sostentare. Et gli affannati spiriti habili non essen
do el corpo grauemente affaticato hogi mai sostenire, si per el transacto pa
uore, si per la urgente sete, quale per el longo peruagabondo indagare,
& etiam per le graue anxietate, & per la calda hora, uiscio, & relicto
dalle proprie uirtute, altro unquantulo desiderando ne appetendo, se
non ad le debilitate membra quieto riposo. Mirabondo dellaccidente
caso, stupido della melliflua uoce & molto piu per ritrouarme in regio-
ne incognita & inculta, ma assai amœno paese. Oltra de questo, forte
me doleua, che el liquente fonte laboriosamente trouato, & cum tanto
solerte inquisito fusse tublato & perdito da gli ochi mei. Per lequale tu-
te cose io stetti cum lanimo intricato de ambiguitate, & molto trapen
soso. Finalmente per tanta lassitudine correpto, tutto el corpo frigeicen-

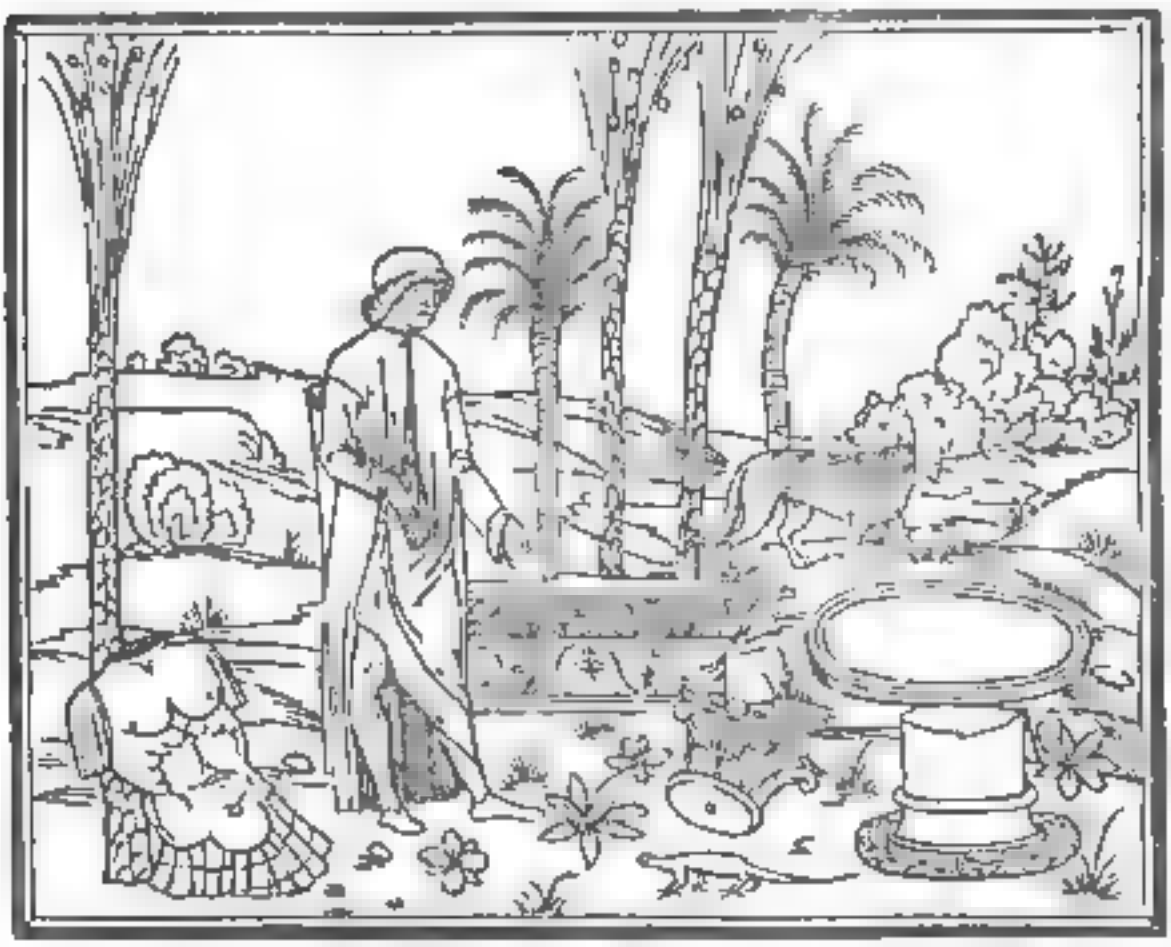
te & languido. Sotto de una ruuida & ueterrima quercia, abundante dellinscutellato, ouero panniculato fructo, despreciato per la fertile Chaonia, nel megio del spatioso & graminoso prato, destrumosi & patuli rami frondosa, umbra frescha facendo, & del trunco hiante, exposimi accumbere sopra le rorate herbe. Sopra el sinistro lato cessabondo, iacente, atraheua cum gli attenuati spiriti le fresche aure, piu assiduamente cum le crespe labra, Che el stanco Ceruo fugato & ad fianchi dagli mordaci & feroci cani morsicato, & nel pecto cum la sagitta uulnerato, apodiata cum le ramose corne alle debole tergore la ponderosa testa, ultimamēte consistere nō ualendo, sopra gli uolubili genochii moribondo se prosterne lasso. Onde in questa simigliante angonia iacendo scrupulosamente nellanimo discorreua, degli litii intricatissimi della inferma fortuna, & gli incanti della malefica Cyrce, si a caso per gli sui uersi inodato fusse, ouero contra me usato el Rhombo. Ad questi tali & tanti accessorii spauēti, Vme dunche, oue potrei io quiui trasi diuerse herbe ritrouare la Mercuriale Moly, cum la nigra radice per aiuto, & mio medicamento? Poi diceua questo non e, Ma che cosa e? Se non uno maligno differire dicio la optata morte? Stando cusi in q̄sti ꝑniciosi agitamēti, le uirtute erano paulatine, & nulla altra Salute ritrouare pensiculaua, se non frequente & sedulo haurire & riceuere le recēte aure, & quelle nel pecto, oue uno pauculo di uitale calore radunato palpitaua riscaldate, cum la absorbula gula, fora poscia uomabonda exallare. Non per altra uia dunque che semiuiuo ritrouantime, per ultimo refrigerio prehendeua le humide foglie rorulente, sotto la frondosa quercia riseruate, & quelle porgere alli pallidi & aspri labri, cum ingurgitissima auiditate, dingluuie lambendole assuccare, & la siticulosa uuea refrigerare alquanto. Desiderando allhora Hypsipyle che ancora qual agli græci Langia fonte mi monstrase. Imperoche pensiculatamente io sospicaua, si per caso nella uasta silua non aduertendo dalla serpa Dipsa io fusse morso, tanto era la mia sete insupportabile. Nouissimamente rinunciata la tædiosa uita & proscripta, dicio a tutto che glintrauenisse. Cum grauissimi cogitamenti attonito & alienato, quasi maniando uacillaua, Dinouo sotto di questa umbra quercunea, Cum patula opacitate degli rami lasciua, ifui di eminente somno oppresso, & sparso per gli membri il dolce sopore, iterum mi parue de dormire.



POLIPHILO QVIVI NARRA, CHE GLI PARVE ANCORA DI DORMIRE, ET ALTRONDE IN SOMNO RITROVARSE IN VNA CONVALLE, LAQVALE NEL FINE ERA SERATA DE VNA MIRABILE CLAVSVRA CVM VNA PORTENTOSA PYRAMIDE, DE ADMIRATIONE DIGNA, ET VNO EXCELSO OBELISCO DE SOPRA. LAQVALE CVM DILIGENTIA ET PIACERE SVBTILMENTE LA CONSIDEROE.

LA SPAVENTEVOLE SILVA, ET CONSTIpato Nemore euaso, & gli primi altri lochi per el dolce somno che se hauea per le stesse & prosternate mẽbre diffuso relicti, me ritrouai di nouo in uno piu delectabile sito assai piu che el præcedente. El quale non era de monti horridi, & crepidinose rupe intormiato, ne falcato di strumosi iugi. Ma compositamente de grate montagniole di non troppo altecia. Siluose di giouani quercioli, di roburi, fraxini & Carpini, & di frondosi Esculi, & Ilice, & di teneri Coryli, & di Alni, & di Tilie, & di Opio, & de infructuosi Oleastri, dispositi secondo laspecto de gli arboriferi Colli. Et giu al piano erano grate siluule di alteri siluatici

arboſcelli,& di floride Geniſte,& di multiplice herbe uerdiſſime, quivi uidi il Cytiſo,La Carice,la commune Cerinthe. La muſcariata Panachia el horrito ranunculo,& ceruicello,o uero Elaphio,& la ſeratula,& di uarie aſſai nobile,& de molti altri proficui ſimplici,& ignote herbe & fiori per gli prati diſpenſate. Tutta queſta læta regione de umidura copioſamente adornata ſe offerua. Poſcia poco piu altra del mediano ſito,io ritrouai uno ſabuleto,o uero glareoſa plagia, ma in alcuno loco diſperſamente,cum alcuni ceſpugli de herbatura. Quivi al ghiocho mei uno iocundiſſimo Palmeto ſe appræſento,cum le foglie di cultrato mucrone ad tanta utilitate ad gli ægyptii,del ſuo dolciſſimo fructo fecúde & abundante. Tra lequale racemoſe palme,& picole alcune, & molte mediocre, & laltre drite erano & excelſe,Electo Signo de victoria per el reſiſtere ſuo ad lurgente pondo. Ancora & in queſto loco non trouai incola, ne altro animale alcuno. Ma peregrinando ſolitario tra le non denſate, ma interuallate palme ſpectatiſſime,cogitando delle Rachelaide, Phaſelide,& Libyade,non eſſere forſa a queſte comparabile. Ecco che uno affermato & carnuoro lupo alla parte dextra,cum la bucca piena mi apparue.



Per laſpecto delquale gli capigliami immedia e ſe arricciorono,& dicio
noledo cridare non hebbi uoce.Iquale debitto fugire & non me auue
rai alquanto ritornato,leuando gli occhi in uerſo quella para,uide hi e-
moroſi colli appariano coronarſi lo uecchio in lo rgo recido una incre-
bile alteza in figura de una torre,ouero de altiſſima ſpecula,appreſſo &
una grande fabrica ancora imperfectamete apparendo, pur opera & tru
ctura antiquaria. Onde uerſo quello accelerato caminto marauigliaſi mo
nticuli dela conuale tempre piu leuate. Cl ual cum el prenarrato ac
cio continuo uedea. Iquale era tra uno & laltro monte con lotura,& fa
cena uno uallo lofo. Laquale coſa le cantuto accortamete exiſtiman-
do degniſſima,a quella ſenza mi ritegno el gia fomentato uiagio auido ri-
dricciai. E quanto piu che a quella poſſeſſa approximandome andaua,tan
to piu de coprina opera ingente & magnifica,& di mirabla multiplican-
tie el difo. Imperoche non piu apparea ſol una ſpecula, ma per auentu
ra uno excelſo Obeliſco,Sopra una uaſta erigente di petre fundato.

Laltitudine dellaquale incomparabilmente excedeua la ſummitate de
gli collaterani monti,quantunche fuſſe ſtato el celebremonte arcitenente
Olympo Caucaſo& Cyllero.ad quello deſerto loco pure audaméte ue
nuto,circunſtato de piacere incogitato,denirare liberamente tanta in-
ſolenta di arte edificatoria & immensa ſtructura,& ſi ſpenda enthentia
me quietamente affermai. Mirando & conſiderando tuto el ſolido & la
craſſitudine de queſta fragmentata & ſeminata ſtructura de candido mar
mo de Paro coaptati ſenza glanno de cemẽto gli quadrati,& quadran-
goli,& æqualmente poſiti & locati,tanto expoliti,& tito exquiſitamente
rubricati gli ſui lymbi,quanto fare unque ſi potrei be.In tanto che tra lu
no & laltro lymbo,ouero tra le commiſture una ſubtileza quãunque a-
culeata del intromeſſo reſiſtata unquantulo penetrare potuto non ha-
rebbe Quiui dunque tanta nobile colum natione io trouai de ogni bgu
ratione,lauramẽto & materia,quanta mai alcuno el poteſſe ſuſpicare,par
te diruipte,parte ad la ſua locatione,& parte reſeruate illeſe,cum gli Epiſty
li & cum capitely,eximii de excogitato & deſpera celatura. Coronice.
Zophori,ouero Phrygie, Trabi arcuati Di ſtatue ingente fracture,trun
cate molti degni ueraci & exacti membri Scapi,& Conche,& naſi,& de
petra Numidica,& de Porphyrite,& de uario marmoro,& ornamento.
Grandi lotorii. Aquedocti,& quaſi infiniti alti fragmenti de ſcalptura
nobile,le cognito qualunque integri ſtauano,totalmente perſi,& quaſi reſta-
ti al primo rudimento. Alla terra ſi & quindi collapſi & diſecti. Sopra

& tra lequale cõfragose rame germinan erano molti flumare turgidi,&
praecipue de Anagyro non qua labondo,cum le teche tale Lere,& uno
& laltro Lentisco,& la Virgula uti & Cynocephalo,& la Spatula fetida
& el ruuido Smylace,& la centaurea,& molte altre tra rumamenti germi-
nazonde. Et adgli fresmuri molti Arbori,& la pendula cymbalaria &
fenticen de pongente uepre. Tra glequali serpiuano alcune lacertace,&
ancora sopra gli arbutcati muri reptauano,spetie bate negli deserti & Lé-
ti loci,nel primo moto ad me,che tutto staua sulpeso,nõ pocho horrore
inducẽdo. Magni in molte parte frusti de plane reconcatione,& de Oplu
tes,& de Porphyrite,& Coralino colore,& di alabastri,pretiosi coloramen-
ti. Fragmentatione di uaso historiato di pangly phi,& hemigly phi,di
expedita,& semiscalptura. Indicando la sua excellentia,che fe cesa fallire
ad gli tempi nostri,& accusando,che de tale arte eglie sepulta la sua perfe-
ctiõe. Dunque approximatome al mediano fronte della magna & pre-
clara opera,io uidi uno integro portale muro & conspicuo,& ad tutto lo
edificio proportionato.

Laquale fabrica uidi continuata tra uno & laltro degli monti dela mi a
praedicta intersa,che potena arbitrariamente coniecturare essere la sua
dimensione di passi uinti,& stadi sei. Lo allamente dequali monti arqua-
to era perpendicularmente dalla cima gni una allarea. Per laquale cosa io
sopra di me stesso cogitabondo,cum quali ferrei instrumenti,& cum qua-
to trito di mane di homini & numero de tate,tale & tanto artificio utolen-
temente conducto cusi fusse senza fide laborioso,& de grande contitua-
ne de tempo. Quali dunque cum luno & laltro monte questa admiran-
da structura,cum confessa hasione se coniungeua. Per laquale comun-
catione come sopra dicto e la ualle era munita de conclusione,che niuno
valesse dindi uscire,ouero indreto ritornare,o intrare per questa patula
porta. Hora sopra de questa tanto ingente opera di fabricatura,che de al-
titudine aqualmente dalle supreme corone al pauimento & Areobate
coniecturare facilmente se potena essere uno quarto de stadio,era fonda-
ta una adamantineamente fabrigata & portentosa Pyramide,Dique
ragionevolmente iudicai,che non senza maxima impensa,tempo,
& maxima multitudine de mortali,se hauesse unque potuto exequtare
& principiare tale incredibile artificio. Onde sino el suo excesso,oltra el cre
dere,me parue de cosa meritamente de ella essere el peculare arbitrana,la
quale imperoche mirando non mediocremente la potentia uostra affan-
chata,& gli altri spirituali sensi attentuando,quanto piu affare? Per tanto
acio che in alcuna parte,quanto ad me se prattura el capto del mio intelle
cto,per questo modo ad hora io breuemente el descriuo.

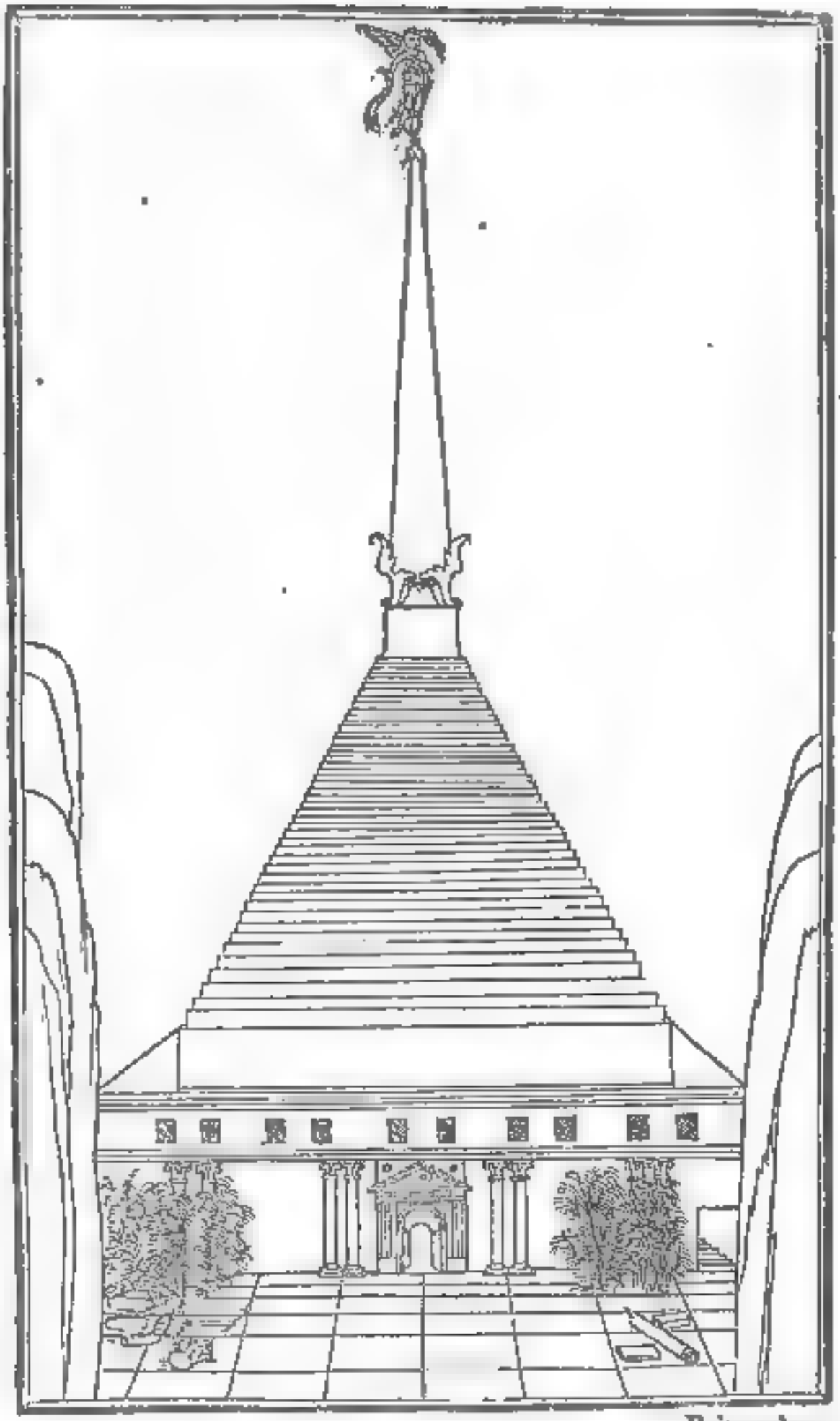
Ciascuna facia della quadratura della meta, sotta allinitio della gradatione de questa admiranda Pyramide, sopra locata al præfato edificamento, in extensione longitudinale, era stadii sei. Multiplicati per quatro in ambito, la dicta nel pedaméto æquilatero occupaua comprehedendo, quatro & iunti stadii. In altitudine daposcia da qualunque angulo leuando le linee, cum mensura, quanto la una linea e del plintho, tutte quatro al summo mediano inseme conueniente concurrendo la figura Pyramyda le perfecta constituiuano. Il perpendicolo mediano sopra el centro degli dyagonii del Plyntho in cruciati, delle sei partitione una meno constaua delle ascendente linee.

Laquale immensa & terribile Pyramide cum mirãda & exquisita Symmetria gradataméte Adamantale talendo, continua dece, & quatro cento & mille gradi, ouero scalini de crustati. Dempti gradi dece opportuni ad terminare el gracilamento. Nel loco di quali era apposito & suffecto uno stupendo Cubo solido & fermo, & della crassitudine monstruoso, offerentise sencia credito di subuectura in quella summitate deputato De quella medesima petra Paria, che erano le gradatióe El dicto quadrato fue per basa & substentaculo supposto dellobelisco, che se hae da dire. Questo ingentissimo saxo, che tale non fue chermadio leuato da Titide, hauea uno prolapso in ambito, de sei parte, due idescẽso, & una nella cacuminata planicie, ristaua nel supremo plano lato per diametro passi quatro. Nella coæquatura delquale, emineuano quatro pedi de Harpyia de metallo cum gli pilaci & branchie ungiute fusile, Nella maxima petra uerso gli anguli, sopra le linee dyagonie, infixi & fermaméte implumbati. De crassitudine proportionata, & de altecia di dui passi. Lequale inseme bellissime innodãtise, ambiendo ligauano lo ĩfimo Socco di uno grãde Obelisco Conflati in mirabile folgiature, & fructi, & fiori di conueniente granditate Sopra gliquali premeua lo Obelisco firmissime suprapositо. La latitudine delquale de passi bini. & sette, tanto in altecia, artificiosamente acuẽtise, de petra Pyro pecila Thebaicha. Nelle facie del quale erano Hieroglyphi ægyptici egregiamente insculpti, lisso, & quale speculo illustramente terso.

Nel supremo fastigio dilquale, summa cum diligentia & arte sopra posito resideua una stabilita basa di auricalco Inellaquale ancora era una uersatile machina, ouero uno petaso, in uno stabile perone, ouero pollo superinfixa. Elquale retinia una imagine de Nympha elegante opera della recitata materia. Da conuertire in stupore chi acuratissimo, & cum obstinato intuito la consideraua. Cum tale & cusi fata proportione, che la se concedeua alla cõmuna statura ne laire perfectamente giu di uedere. Et

piu oltra

piu oltra la magnitudine di essa statua era mirabile cosa cõsiderare, Cum quanta temeritate, in tanta celsitudine subuecta, Immo ne laure cusi facta opera fusse reportata, Cum el uestito uolitãte, parte delle polpose sure manifestantise discoperte. Et due alle aperte al suo interscapilio erano appacte, acto monstrante de uolato. La cui bellissima facia & propitio aspecto uerso le ale conuerso. Haueua poscia & sopra el comoso fronte le trece libere uolante, & la parte della Calua coppa, ouero Cranea nudata & quasi depilata. Lequale come protense eranouerso al uolare. Nella dextera mano ad lo obiecto del suo guardare, de omni bene stipata teniua una artificiosa copia, alla terra inuersa. Et laltra mano poscia sopra dil suo nudato pecto stricta & inserata teniua. Questa statua dunque ad qualunque aura stante, facile gyrauasi. Cum tale fremito dil trito dilla uacua machina metallina, che tale nunquã dal romano ærario se udite. Et oue il figmẽto posaua cum pedi sopra la subiecta arula fricantise, che cusi facto tinnito non risonaua il Tintinnabulo alle magnifiche Therme di Hadriano. Ne quello dille cinque Pyramide sopra il quadrato stante. Ilquale altissimo Obelisco minima fede ancora ad me non si lassa hauere, che unaltro conformitate monstrasse, ne similitudine. Non gia il Vaticanio. Nõ il alexandrino. Non gli Babylonici. Teniua in se tanta cumulatione di mirauegla, che io di stupore insensato staua alla sua consideratione. Et ultra molto piu la immensitate dillopera, & lo excesso dilla subtiglieccia dil opulente & acutissimo ingiegnio, & dilla magna cura, & exquisita diligentia dil Architecto. Cum quale temerario dunque inuento di arte? Cum quale uirtute & humane forcie, & ordine, & incredibile impensa, cum cœleste æmulatione tanto nellaure tale pondo suggesto riportare? Cum quale Ergate, & cum quale orbiculate Trochee, & cũ quale Capre, o Polispasio, & altre tractorie Machine, & tramate Armature? Faci silentio quiui omni altra incredibile & maxima structura.



Ritornimo

Ritorniamo dunque alla uastissima Pyramide, sotto laquale uno ingente & solido Plintho, ouero latastro, ouero quadrato supposito iacea, di quatordeci passi la sua altitudine, & nella extensione, ouero longitudine stadii sei. Ilquale faceua il pedamento de linfimo grado dilla molosa Pyramide. Et questo solertemẽte arbitraua, che daltronde non fusse quiui conducto. Ma dil medesimo monte exscalpto, da humane fatiche ad quella figura & Schema, & in tanta mole redacto nel proprio loco. Il residuo degli gradi, di frusti era compositamente facto.

Ilquale immenso quadrato cum le collaterale montagne dil conualle, nõ se adheriua. Ma intercapedo & separato era da luno & laltro lato dece passi. Dalla dextera parte, al mio andare, del præfato Plintho, nel mediano delquale temeramente el uipereo capo della spauenteuola Medusa, era perfectamente cœlato, In demõstratione furiale uociferante & ringibondo. Cum gliochii terrifichi, incauernati sotta gli suppressi cilii, & cum la fronte rugata, & la bucca hiante patora. Laquale excauata cũ uno recto calle cum el summo inuoltato fina al centro penetrando, Ouero fin alla mediana linea perpendiculare centricale del supremo Catillo della ostentifera Pyramide, faceua amplissimo igresso & adito. Allaquale apertura de bucca, per gli sui inuoluti capigli se ascẽdeua, cum inexcogitabile subtilitate dello itellecto, & arte, & impenso cogitato dellartifice expressi. Cum si facta regula & riductione, che alla patente bucca gli gradi scansili aptamẽte faceuano. Et in loco dele trece capreolate cũ uiuace & ingente spire miraua stupente gli uiperi & intortigliati serpi. Et dintorno la monstrifera testa, cum promptissimi uertigini cõfusamente inuilupantise. Dique el uolto & gli squãmei serpi rixanti, erano si diffinitamente de lauoratura mentiti, che non poco horrore & spauẽto mincusseron. Negli ochii di quali cõmodissimamẽte inclaustrati furono lucentissimi lapilli, In tanto che si io certificato non era, marmoro essere la materia, auso io nõ sarei stato si facilmente approximarme.

El sopra narrato calle interscalpto nel fermo saxo, cõducea, oue erano le scale, cũ flexuoso meato, nel centro per amfracti coclei. Per laquale scandeuasi allaltissima cima di essa Pyramide, in la superficie del q̃drato Catillo. Sopra elquale, era fundato lo eminente Obelisco. Oltra de tutta questa præclara & stupenda opera certamẽte questo excellentissimo iudicai. Che le præfate coclide, per tutto fusseron chiaramente illuminate. Imperoche lo ingegnioso & acutissimo architecto alcuni Clepsiphoti meati, cum grande & exquisitissima inuestigatione dello intellecto, hauea solertemẽte facto. Gliquali nellaspecto del uagare del Sole, ad tre parte dritamente corrispondeuano. Allinfima. Media. Et supera. La infernate per gli supe-

riori illuminarii La supernate per gli catabassi era lucidata. Cum alcune reflexione per gli opposti, sufficientemente elucificauano. Tanta fue la calculata regula della exquisita dispositione dellarti ficioso mathematico in le tre facie, Orietale, Meridionale & Occidetale, che da omni hora del di, la sinuosa scala era lucida & chiara. Gliquali spiracoli in diuersi locamenti, della grandissima Pyramide Symmetriatamente erano diffinito, & dispersamente distributi.

Alla parte della antedicta apertiõe de bucca deueni per unaltra solida & directa scala saliẽdo, che al pedamento Areo del ædificio, uerso la parte dextera collaterale al mõte del ambato era intro excauata nel ꝓprio saxo, oue era lo interuallo delli dieci passi. Per laquale certamente piu curioso forsa che lieto non era, io montai. Oue essendo puenuto alla sumone per la bucca alla scala, per innumeri gradi, ouero scalini, nõ senza graue fatica & uerugine del capo, sopra tãta inopinabile celsitudine circungyrando finalmẽte salito. Gliochi mei acconciamẽte al piano nõ pateano riguardare. In tãto che omni cosa infera ad me apparea ipfecta. Et per q̃sto dal medio piano, partirme nõ audeua. Et qui in ambito del circulare & supremo exito, ouero fine della tortuosa scala & apertura, molti stipiti fusatili de metallo erano in circuito politamente dispositi & fixi, la iterlocatiõe di gliquali da centro ad centro, ouero interstipio diuidendo pede uno, de altecia hemipasso. Cinẽti de sopra cũ una coronetta undulata sopra ambiente della dicta materia fusili, gliquali circũdauão & sæpiuano el labro della apertura, & hiato dellexito superiore della dicta scala, exclusa q̃lla parte, per laq̃le se usciua in la superficie, bene dicio arbitrãdo. Acio che niuno meno cauto, nella aptione del sinuoso speco, præcipitasse. Conciosia cosa, che la imoderata altecia, uacillamẽto adducea. Sotto poscia della prona piana del Obelisco, una tabella aurea era implumbata resupina, cũ antiq̃ scriptura de notule nostrate, de Græce & Arabe, per le quale pienamente io compresi, Al sũmo Sole quello dedicato. Et de tutta la maxima structura ancora la cõmensuratione integramente annotato & descripto. Et el nome dellarchitecto sopra lo Obelisco in græco annotato.

ΛΙΧΑΣ ΟΛΙΒΥΚΟΣ ΛΙΘΟΔΟΜΟΣ.
ΩΡΘΩΣΕΝΜΕ.

LICHAS LIBYCVS ARCHITECTVS
ME EREXIT.

Ritorniamo al præsente alla Meta, ouero Tessella subiecta alla Pyramide, nel fronte dillaquale, io mirai una elegante, & magnifica scultura di una crudele Gigantomachia, inmida solũ di uitale aura, de miranda cultura, excellentemente insculpta. Cũ sui mouimẽti, & cũ tanta promptitudine

udine degli proceri corpi, Quanto mai si potrebbe narrare. Lo imitato emulo dela natura, tiro p̃ prumẽte expresso, che gli occhi insieme, cũ li pedi affixi ẽdo, uoleuano, mo ad una parte, mo ad altra audamẽte discorrẽdo. Niẽte meno appara negli uiuidi Caballi. Alcuni pstrati, alcuni cespitãdo corrũti. Molti uulnerati & peossi, idicauano la granosa ira effare. Et malamẽte gli calcei sopra gli caduchi corpi firmãte, furibõdi & effreni. Et gli Cigati piedte le armature luno cũ laltro strictamẽte amplexabõdi. Tali cũ gli pedi retinuti nella sua solea traportati. Altri sotto gli corpi sui erão soppressamẽte calcati exechi cũ la cabalo sauci perpitauano. Alcuni ad terra pstrati cũ la parma resupini ptegentise pugnauano. Molti cũ Parazonii cincti & cũ balcteo ensati, & cũ spathe antiquarie perfice, & multiplici istrumẽti de mortale figuramento. La pia pte pedita, cũ teli & clypei cõsulamẽte pugnãti. Tali loricati, & galeati cũ uarian apien insegnia, & alcuni nudi cũ uiuace core insultare idicado, certi alla morte pte toracati, di uarii & nobilissimi ornamẽti militari decorati. Molti cũ effigiato formidabile di exclamare, Alcũi di simulachro obumbrato & furiale Quãti erano p̃ morire, Cũ sdamẽto emulauano dilla natura, lo effecto exprimẽte, & alcuni defuncti, cũ insuse & multiplice machine bellice & letale. Manifestauano gli robusti mẽbri, & gli uiberati musculi, dauano ad gliochii de uidere lofficio degli ossi, & le cauature, oue gli duri nerui trahcuano. Et ẽgle cõflicto & duello tanto spauẽtoso & horribile appara, che direi cello cruẽto & armipotente Marte ad essere pduello cũ Porphyrione & Alcioneo, & la fuga che heberon dal rudito animo udere nella memoria soccorse. Quelle tutte imagine oltra la naturale pcreatae & statura excedeua no, & di cataglypho la scalptura di illustrissimo marmoro cũ illustrabile & il piano interuacuo di nigemma petra introducto a uenustate & gratia dela albente petra, & a sublcuamẽto dilla statuaria opatura, perfectamẽte extauano. Quanti dunque erano infiniti proceri corpi, ultimi conati, intẽti actu, habitu toracali, & uaria morte, cũ ancipite uictoria, Heu me gli spiriti fessi, & lo itellecto p tãta assidua uarietate cõfuso, & gli sensi disordinati, nõ aptamẽte patiscono, nõ bolã il tutto narrare, Ma parte cũ integritate di cosi depolita lithoglyphia exprimere non ualeno.

Et donde poi ta naque tanta uastantia, & tanta ardente libidine de bocceruare coagmentando petre ad tanto congesto, cumulo, & fastigio. Et cum quale Vcha? cũ quali Gerule? & Sarraco? cum quali Rutuli? uolentato fusse tanta, & tale uastitate di fare? Et sopra quale fultura commessi & cõsederati? Et sopra quale aggere di cementato rudimento? Et di tanta immensitate di lalti Timo Obelisco, Et dila immesa Pyramide? Che giamai Dinocrates al Magno Alexandro piu uastabondo non proponi e mo-

dulo del suo altissimo concepto del monte Atho. Impero che questa amplissima structura sencia fallo excede la insolentia Aegyptica. Supera gli merauegliosi labyrinthi. Lemno qesca. Theatri samutiscano, Nõ si æqua el dignificato Mausoleo. Perche questo certamente non fue inteso da colui, che gli septe miracoli, ouero spectacoli del mondo scripse. Ne unque in alcuno sæculo, ne uiso, ne excogitato tale, Silendo etiam el sepulchro mirabile di Nino.

A lultimo discretamente cõsideraua, quale opposita & obstinata resistẽtia di fornici sotto mai potessero sostenire, ne supportare, Et quale Hexagone, & tetragone Pile, Et q̃le nanitate di colũnamẽto potria fermamẽte supposito, tanta grauitudine & intolerabile ponderatione tolerare. Per laquale discursione ragioneuolmente iudicai, ouero che tutta solido & massiccio ristato del mõte fusse subdito, ouero luna cõpacta congerie de glutinato cemẽto & glarea & di rude petratura. Per cusi facta animaduersione io explorai per lampia porta. Et uidi che nel intimo era densa obscuritate & concauitate. Laquale porta inseme cũ el mirando, & superbo ædificamento (cose digne di æterno monumento) cusi nel sequẽte como era egregiamente disposita, sarae alquantulo descripta.

POLIPHILO POSCIA CHE EGLI HAE NARRATO PARTE DELLA IMMENSA STRVCTVRA, ET LA VASTISSIMA PYRAMIDE, CVM EL MIRANDO OBELISCO. NEL SEQVENTE CAPITVLO DESCRIVE MAGNE ET MIRAVEGLIOSE OPERE, ET PRAECIPVAMENTE DE VNO CABALLO. DE VNO IACENTE COLOSSO, DE VNO ELEPHANTO, MA PRAECIPVAMENTE DE VNA ELEGANTISSIMA PORTA.

VSTISSIMAMENTE SE POTREBBE CONcedermi licentemente de dire, che nel uniuerso mundo unque fusseron altre simigliante magnificẽtissime opere, ne excogitate, ne ancora da humano ĩtuito uise. Che quasi dicio liberamente arbitrarei, che da humano sapere & summa & uirtuosa potentia, non aptamente simile insolentia di ædificatura & artificii potersi excitare, ne di inuento diffinire. Dique tanto erano a questo intento & obstinato conspecto, captiuati cum excesso piacere inseme, & cum stupore, gli sentimenti mei, che altro nella rapace memoria solatioso, & periocundo non mi occurreua. Se nõ quandonq; io applicato miraua, & curiosamente tutte le parte al uenusto composito

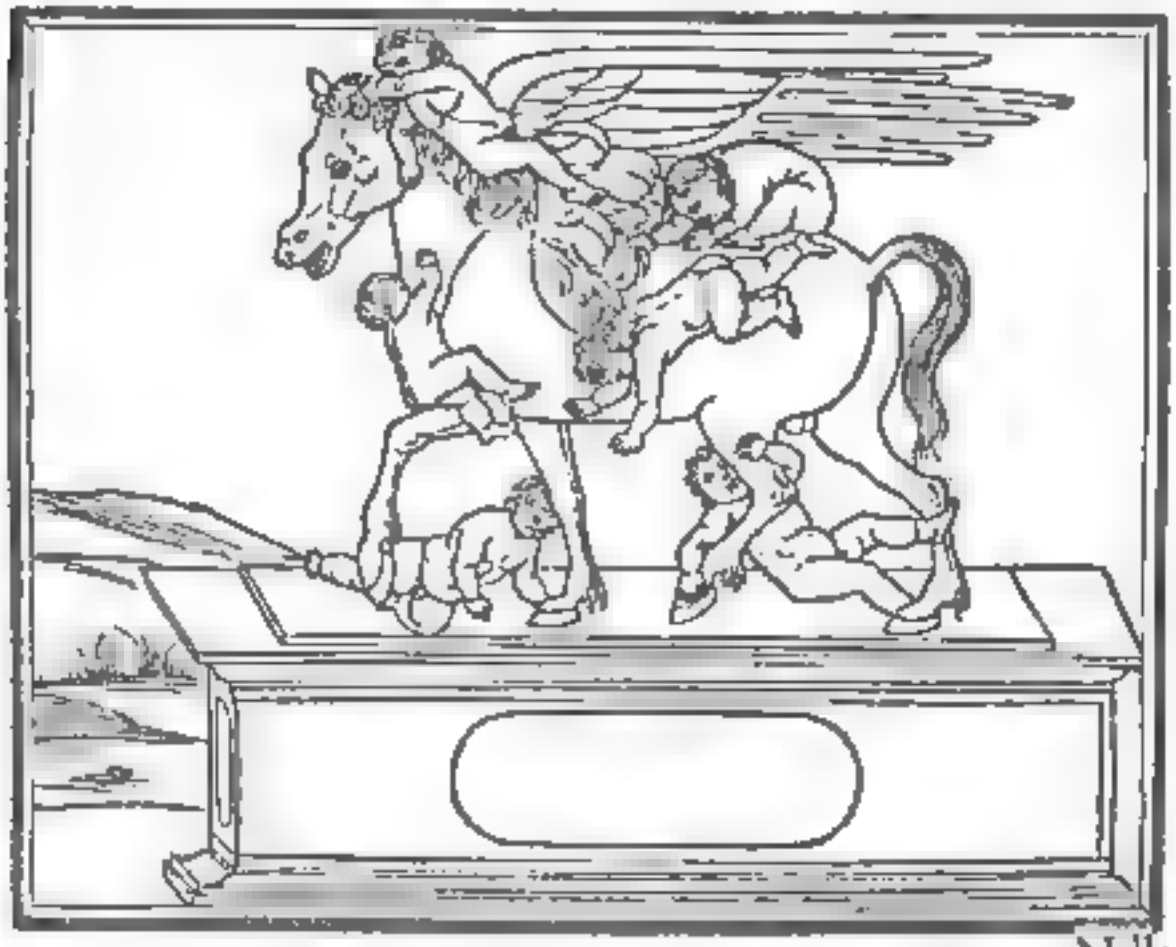
composito conueniente, examinando di quelle excellente & cum le sa-
ue lapidee, di uirginale factura, che di subito excitato caldamente in gul
tando sospiraua.

In tanto che risonauano gli mei amorosi & sonori sospiri in quel lo
co solitario & dilectato, & di acre crassitato commemorantimi della mia
Dina & extemporatamente peropata Polia. Ome paucula interim o-
ne se praesentaua, che quella amorosa & celeste luce, non fusse simulacrata
nella mente, & sedula comite al mio tale & cusi inecognito itinerario. Nel
laquale fermamente nudrita la alma mia cõcentamente cubiculaua, qua-
le intimissimo praesidio, & itemerato Asylo secura. Dunque extendo per
questo modo ad tale loco peruenuto, oue era dalla copiosa & cumula ope
ratione antiquaria gliochi mei ad tale spectatione furati & occupati. Mi
rai sopra tutto una bellissima porta tanto stupenda & dinerediti de artifi-
cio, & di qualunque limamẽto elegante, quãto mai fabricare & depolire se
potria. Che senecta fallo nõ sento tato in me di tal opere che perfectamẽte la
potesse & alta discernere. Praecipuamẽte che nella nostra aetate gli uerna-
culi, proprii, & patrii uocabuli, & di larte adhibeati ornamenti peculiari sono cũ
gli ueri homini, sepulti, & extincti. O execrabile & sacrilega barbarie, co-
me hai exspoliatrice inuaso, la piu nobile parte del precioso thesoro & sacra
rio latino, & larte tãto dignificata, al praesente sia stata da maledicta ignoto
rantia perditamẽte offensa. Laquale associata insieme cu la fremente, inex-
plebile, & pñita auaritia, ha occecato q̃lla tãto fama & excellente parte, cũ
Roma fece & sublime & uagabonda Imperatrice.

Diuenuto adq̃sta egregia porta, primo q̃sto dire cessando, in subdiua-
le relicto era una platea Tetragona passi per il suo diametro trenta. Cum
spectabile silicato di quadrature marmoree, distincte uno pede, intersito,
di tessellatura f uarii intricamenti & colligatura & coloramẽti. In molte par
te per la ruina di petre dirupto & arbusculato. Et nelle extremitate della
dicta platea, dalla dextera & dalla leua, uerso gli mõti, erão ad libella dui or
dini de columnatiõe cũ eq̃sito iterualio dal Areo lylo itemecto, secũdo la
exigẽtia opportuna duna colunna allaltra. Oue il primo corso, ouero ordi
ne dambe due le parte, tutturiano eq̃li allumbo, ouero extremo termine
del silicato nel metopa, ouero frõte della magna porta. Et tra una & laltra
colũnatiõe, era spatio di passi xv. Delle q̃le colũne alcune & la maggiore pte
ouero numero integre se uedeuano. Cui capitelli Dorici ouero Columna-
ti, cũ gli cornici, ouero uolute cochleate fora delli echini mamolari, cũ gli
astragali subiecti, dependuli de qui & de lì, la certa pretia pur excedeuano
lo imo suo, cioe dal capitello, dal q̃le di crassitudine della supposta colũna se-
midiametro constaua. Sopra gli q̃li staua lo Epistylio, ouero trabe recto

cõtinuo, ma la magiore pte fragmẽtato & ĩterrupto. Molte colũne deli sui capitelli uiduate. Et infra le ruine fina al suo supremo & proiectura dil Astragalo & Hypotrachelia & Hypotesi sepulte. Appresso gliquali cursi di columnamẽto, ancora durauão antichi Platani, & siluestrato Laureto & coniferi Cupressi, Sentosi Rubi. Suspicaua de Hippodromo, ouero di Xysto, ouero Paradromyde, ouero Ambulacri, cioe Ambulatiõe, ouero ampla latitudine di portici hypetri, ouero loco de temporario Euripo.

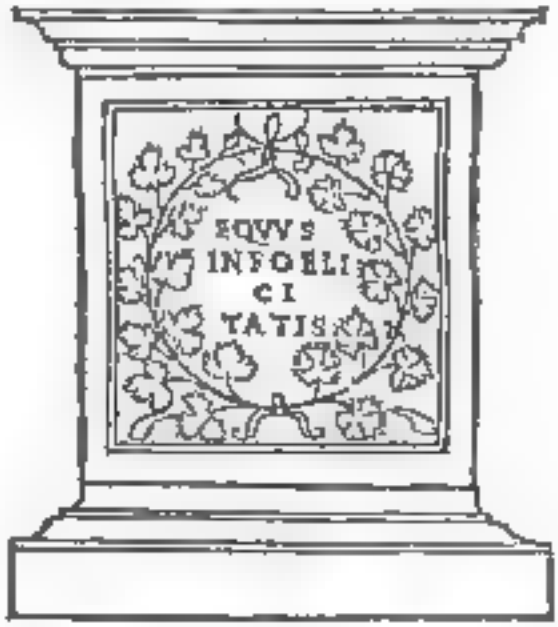
Sopra di qsta piacia, dal initio ĩtro uerso la porta. x. passi, uidi uno ꝓdigioso caballo & aligero Desultore, cũ le ale passe di æramẽto, di excessiua magnitudie. La ungula delqle occupaua sopra la planicie dil basamẽto, nella extrema linea dilla rotũdatiõe di uno calceo pedi v. Et da q̃sto extremo imo circinato di lungula, fina sotto il pecto, ix. pedi ꝑ debita ragione alto io lo trouai. Cũ il capo soluto & effrenato, cũ due picole auricole, la una ĩ anteporrecta, & laltra retrocõtracta. Cũ undiculate iube & ꝓlixe, sopra il dextro del collo depẽdule. Sopra ilq̃le molti adolescẽtuli a caualcare dorsuariamẽte tẽtãdo. Niuno di essi fermo sopra retinerse ualeua, per la sua soluta uelocitate, & dura succussatura. Diq̃ alcuni cadeuano, q̃li stauano ꝓcipitabõdi. Alcuni supini, & tali resupinati, & altri ĩnixi ascẽdeuão, Tali ĩuoltati (rapiti nelle strĩgẽte mãe) li lõgi crini uanamẽte teniuãsi, Erano alcũi caduchi, ĩ acto poscia di leuarsi sotto il corpo lapsi dil excusore.



Nella

Nella superficie dil basamento era infixo plumbiculatamẽte una pla stra dilla propria materia fusile. Tanto quanto stauano gli calcei retinuti & gli præcipitati iuuenculi, Tutta una compositiõe & massa conflata fue insieme, mirabile arte fusoria. Non si cognoscea finalmente, chi di tale æquitatura celete alcuno sessore ancora fusse contento, quanto arbitrare poteua. Per laquale cosa le statue appareano dolorose, & affaticate sencia la mento, ilquale non si sentiua per essere priue, perche il significo solamen te non gli pote laura uitale inspirare, tanto optimamente imitauano la ue ritate dilla natura. Ceda quiui dunque lo acuto ingegnio del imprudẽ te Perylao, & di Hiram iudæo. Et di qualunque fusore statuario. Daua ad intendere, quelli adolescenti cusi malamente di introducere nella resera ta porta.

El Pægma, ouero basamento merauegliosso era di solido marmoro (di crassitudine, altecia, & longitudine nel sustentare la machina proportuo nato ifixa) di mundante uene uerficolore, & di uage macule agliochu gra te, in infinite commixture confusamente dispolite. Nel fronte del prædi cto saxo uerso la porta, appolita uidi una corona di marmoro uerde di foglie di Amaro Apio, cum immixte foglie feniculacee di Peucedano Dentro laquale ancora fue intro appacta una rotundatione di petra can dida. Nellaquale insculpta teniua tale scriptura di maiuscule Latine.



Nella facia oppolita simelmente, era in una corona di foglie di mor tifero Aconito cusi annotato.

Ad lato dextro daposcia corlate erano alcune figure di homini & di damigelle, chorigianti, cum due facie per uno, Quella dinanti ridibon da, la posteriora lachrymosa. Et in'gyro ballauano. Cum li braci tenenti se homo cum homo, & donna cum donna. Lo uno bracio di homo di

sotto di quello dilla donna, & laltro di sopra di laltra. Et cusi tenẽtise procedeuano, uno dapo laltro, Che sempre uno uolto alacre era conuerso, all'incontro dilla facia mœsta dil præcedente. Questi erano sette & sette, tanto perfectamente fincti di uenusta scalptura, Cum uiuabili mouimẽti, cũ gli panni uelanti uolãti. Che daltro difecto nõ accusauano il præstante artifice, Si nõ che la uoce ad una, & le lachryme allaltra non hauea posto. La chorea prædicta in una figura di dui semicirculi, & una interposita partitione, egregiamente era incisa.

Sotto laquale Hemiale figura uidi tale parola inscripta. TEMPVS. Vidi poscia ancora dalaltro lato molti adolescẽti (opa dillartifice p̃dicto i tutto p̃fecta in una figura uniforme alla prærecitata, bellissimamẽte undulata, & la undiculatione dambe due le figure inuestita di exquisita fogliatura) Intenti acolghere fiori tra molte herbe & arbusculi, inseme molte facete Nymphe scherciando solatiose, da quelli blandiuole gli rapiuano. Et per quel modo sopra recitato, di sotto la figura erano alcune Maiuscule incauate, che diceuano q̃sta unica parola AMISSIO. Et erano eximie littere exacta, la sua crassitudine dalla nona parte, & poco piu dil diametro dilla quadratura.

Stupefacto dunque non poco, ruminando, & cũ summo dilecto curioso riguardãdo tale ingente machina conflata in animale da humano ingenio, dignissimo imaginato. Che in omni membro indefectamente participasse la egregia harmonia & compaginatione. Onde nella retinente memoria mi soccorse il sfortuneuole cauallo Seiano.

Da poscia allucinato di tale artificioso mysterio offerẽtise nõ meno mirãdo spectaculo ad gliochii mei uno maxio Elephãto, cũ sũma uoluptate di ꝓpare ad q̃llo. Ma echo che io ĩ unaltra ꝑte sento uno ægritudiale gemito humão. Io alhora icõtinẽte steti, subleuati gli capigli, sẽza altro cõsulto, uerso il gemito festinãte, uno agere di ruine scãdo di grãde fracture & recisamẽti marmorei. Et ĩde accõciamẽte ꝓgresso. Echo chio uedo uno Vastissimo & mirãdo colosso, Cũ li pedi senza solea excauati & tutte le Tibie peruie & uacue. Et dĩdi al capo cũ horrore ĩspectabõdo uenẽdo, Cõiectu rai che laura ĩtromessa ꝑ le patorate piãte, cũ diuino iuento, il gemito moderatamẽte exp̃sso causaua. Ilq̃le iaceua decubẽdo supino di metallo mirabile artificio cõflato, di media ætate, subleuato alquãto sopra uno puluino tenẽdo il capo. Cũ sembiãte di ægro, cũ la bucca di suspirare & gemere ĩdicãte, hiãte, di ꝓceritate passi 60 Et ꝑ li crini sopra il pecto se poteua ascẽdere, Et ꝑ li tomẽtati & tormẽtati pili dilla fulta barba, alla lamẽtabonda bucca. Ilq̃le meatosamẽte era tutto iane & uacuo. Per q̃lla dũq̃ dal curioso scrutario stimulo, sẽza altro cõsultamine ĩpulso, nella gula ꝑ graduli ĩ-

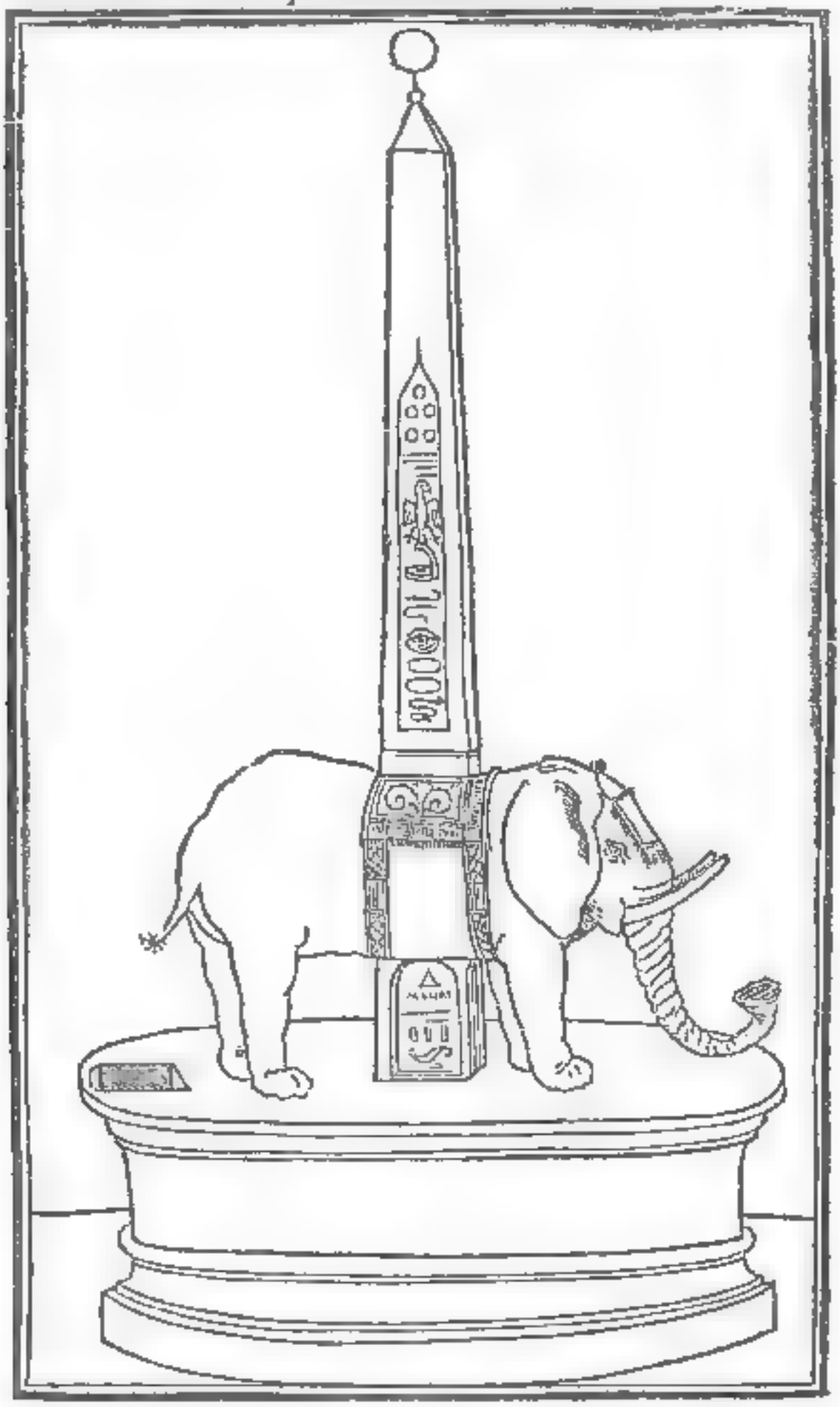
trogresso & dindi nel stomaco, Et deq cũ latebrosi ducti ad tutte laltre pte delle iterne uiscere, alq̃nto pauoritato pueni, o mirãdo cõcepto, io mirai tutte le pte itimamẽte, q̃le i uno humão corpo puie. Et ad q̃lui q. mirai in scalpto i tre idiomati, Chaldeo, Græco & Latino, di q̃lla pte la sua appellatiõe, che i ciascũo naturale corpo uedesse, testini, nerui, & ossa, uene, musculi, & pulpamẽto. Et q̃le morbo i q̃lla si genera & la causa, & la cura, & rimedio. Di che p tutte le iglomate uiscere, era aditiculo & cõmoda aditio. Cũ respiracoli diuersamẽte distributi p al corpo ad gli opportuni lochi illuminati. Nulla pte meno che nel naturale cõsiste. Et quãdo al core applicai, uidi legẽdo cõe damore si genera li sospiritti, & doue amore grauemẽte offẽde. Et qui tutto cõmoto, dal pfundo dil mio core subtraxi uno mugẽte suspiro, Folia iuocãdo. In tanto che tuta la erea machina risonare cũ nõ poco horrore sentiti. Arte sopra oi exq̃sito iuẽta, cũ homo sẽcia anatomia pstãte se facesse. O pclari igegni passati. O aurea ueramẽte ætate, q̃n la uirtute cõcertaua & cũ la fortuna. Solũ ad q̃sto sæculo relicta hæreditaria la ignorãtia & auaritia æmula lassasti. Vidi egresso i una altra parte alla crassitudie pfata, una frõte di testa feminea tra li ruinamẽti alquãto detecta il residuo dalle maxime rupture sepulta. Per laq̃le cosa existimãdo simigliante opificio constare, uerito per le incomposite & inæquale ruine il lassai esso di mirare, ritornai al primo loco. Oue ẽt, nõ troppo distãte dal magno caballo, ad libella se offeritte uno maxio Elephãte di nigricãte petra, piu che Obsidio, scintillata doro, & mice argẽtee copiosamẽte q̃le puluisculo disperse, & per la petra micante. La cõtumace duritudie dil laq̃le, aptamẽte idicaua il suo chiaro lustro. Impoche in essa oi obiecto representatiss. pprio il remitteua in q̃lla pte, excepto, oue il metallo hauea diffuso il suo uerdaceo erugine. Et q̃sto cõgruamẽte, pche nella sũmitate dil suo amplissimo dorso, hauea uno merauegliosо Ephippio Aeneo, cũ due stringẽte Cingule circũacte al mõstroso corpulẽto. Tra leq̃le pgrãde ligature cũ fibule uecte dilla medesima petra, si ritinia uno quadrangulo correspõdẽte alla crassitudine di lo Obelisco di supnate collocato. Dicio che niuno ppendicolo di pondo, nõ debi sotto se hauere aire oueramente uacuo. pche essendo interuacuo, nõ e solido, ne durabile.

Laq̃le pte quadrangulare p ciascũa dille tre facie di charactere ægyptio bellamẽte era limata. Dunque q̃sto dorsuario monstro, nõ sencia mirauegliа diligentissimamente expresso, & exacto, quanto meglio per regula artificiosamẽte fingere & statuare si potesse. Et nella sopra dicta sella di molti sigilli & bulle, & historiette & fictione pbatamente ornata, firmatissimamẽte fundato uno Obelisco di petra lacedæmonia uerdegiate sustẽtaua. Dillatitudie nelle æquate facie, q̃to lo imo diametro duno passo, & multiplicata al septeno numero, tãto era fino alla aculeata sũmitade gracilisẽ-

tisse. Nel fastigio dunque dilquale ifixo ꝓminena uno rotõdissimo Trigone, & di materia ꝑspicua & ꝑlucida. Staua dunq̃ cõpositamẽte ẽsta grãdissima fera, cusi nobilmẽte figmẽtata sopra la æquata piana de uno uasto basamẽto di durissimo Porphyro, ꝑpolitamẽte limato, Cũ dui exerti & grãdi denti di una petra cãdidissima & illustre appositi & appacti. Et dalla enea sella infibulato pẽdeua uno egregio pectorale, di uario ornamento dilla materia dilla sella, in medio dilquale era in latino idioma scripto. Cerebrũ est in capite. Et similmẽte circunducta ꝑ lo extremo del collo, alla grãde testa cõtũcto, ambiua una maestreuole ligatura. Dallaquale uno ambitioso ornato, sũmamẽte notabile di eramento traiectato per sopra il suo amplissimo fronte pendeua, di dui quadrati cõpositi, cũ liniamenti eleg ite. Nella planitie dilquale (di foliatura undiculare circundata) uidi alcune littere Ionice, & Arabe, lequale cusi diceuano.

Hora el suo uorace proboscide, non si continiua cum il piano dil basamento, ma subleuato, pensile si stana, cõuerso alquanto uerso il fronte cum le sulcate auricule largissime demisse, ouero cãcellate. Il quale simulachro nella sua una fiutate unquãtulo meno mõstraua, che il naturale. Et nella ol longa circuitione dil basamento erano corlati hieraglyphi, ouero characteri ægyptici. Depolito decentemente cum il debito Areobato, cũ il latastro, gula, thoro, & orbiculo, cũ sui Astragali, ouero nextruli, cũ in uersa Sima al pedamento. Et di sopra non meno cum la proiecta Sima resupina, & torque trachili & dẽticuli cum gli Astragali. Secondo che alla crassitudine expediua eximie Symmetriati. La longitudine, latitudine, & altecra, passi, duodeci, cinque, & tre. Le extremitate dilq̃le in forma hemicycla formate. Nella posteriora parte hemicycla dil recensito basamẽto, trouai uno scalinato ascenso di sette gradi exscalpato scansile sopra la plana supficie. Per laquale andio di nouitate io mõrai. Et uerso al riseruato quadrãgulo, subiecto al perpendiculo dil Ephippio, ui di una porticula excauata. Cosa di magna admiratione, in tanta pugnacitate di materia, Et tãto habile ieruacuo se præstana, Che per alcuni stipiti di metallo al modo scalario infixi, per gliquali cõmodo ascenso, se conce

deua ad intrare nella Elephantina machina exuiscerata.



Per laq̃le cosa di curiosa auiditate grãdemẽte ĩcitato, ĩtrogresso mõtai Oue cauo tutto & uacuo il maximo & prodigioso monstro, & cauernato il trouai. Excepto, che il medesimo sodo era relicto ancora ĩtestino, q̃le extimo staua subiecto. Et hauea tanta itione, & uerso il capo, & uerso la parte postrema, quanto che lhomo naturale facea transito. Et quiui nel conuexo del dorso suspensa, cũ laquei erei ardea una lampada ĩextinguibile. cum illuminatione carceraria. Per laq̃le in q̃sta posterga parte, mirai uno antiquario sepulchro cõcesso alla propria petra, cũ una pfecta imagine uirile & nuda, quãto il naturale cõmune, in coronata, dil Saxo, nigerrima. Cum gli denti, ochii, & ungue di lucente argento infecti. Sopra stante al sepulchrale coperto in arcuato, & disquammea operatura inuestito, & di altri exquisiti liniamenti. Monstraua cum uno inaurato sceptro di ramo extenso il bracio, la parte anteriore. Et nella sinistra teniua uno carinato scuto, exacta la forma da losso capitale equino, inscripto di tri idiomi, cũ picole notule. Hebræo, Attico, & Latino, di tale sentẽtia.

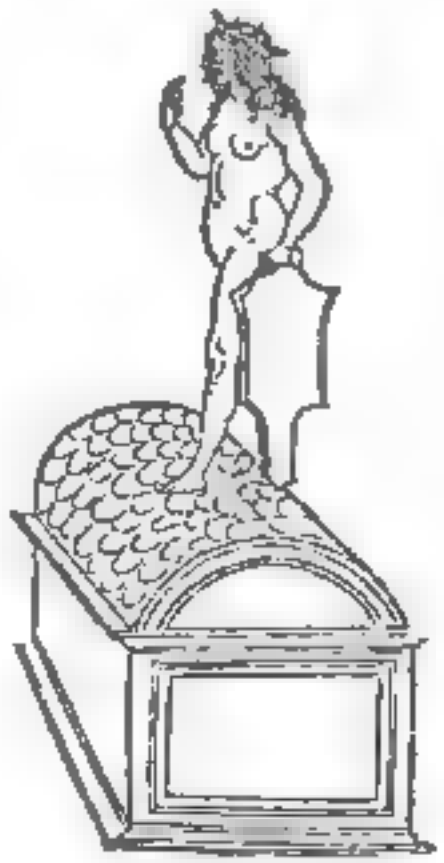
אם לא כי הכתבה כסתה את בשרי
אדי הייתי עירום חפש ותמצא תניחני

ΓΥΜΝΟΣ ΗΝ, ΕΙ ΜΗ ΑΝ ΘΗΡΙΟΝ ΕΜΕΚΑΛΥΨΕΝ. ΖΗΤΕΙ. ΕΥΡΗΣΗΔΕ. ΕΑΣΟΝ ΜΕ.

NVDVS ESSEM, BESTIANIME TEXISSET, QVAERE, ET INVENIES. MESINITO.

Per laquale inusitata cosa istetti non mediocremente stupido cum alquanto horrore. Dique nõ troppo differendo conuerso ad lo ritorno, uidi il simigliante ardere & lucere unaltra lucerna, come dinanti e dicto. Et facẽdo transito sopra lo hiato dil salire, iui uerso il capo dillanimale. Et in q̃sto lato ãcora una medesima factura di ueterrima sepultura trouai. Et la

ſtatua ſupra ſtante di tutto, quale laltra, Se nõ che era regina, Laquale ſubleuato il dextro bracio cum lindice ſignaua la parte retro le ſue ſpalle, & cum laltro teneua una tabella ritunuta cum il coperto & cum la mano ſua indiuiſa. Nella q̃le etiam iſcripto era tale epigramma in tri idiomi.



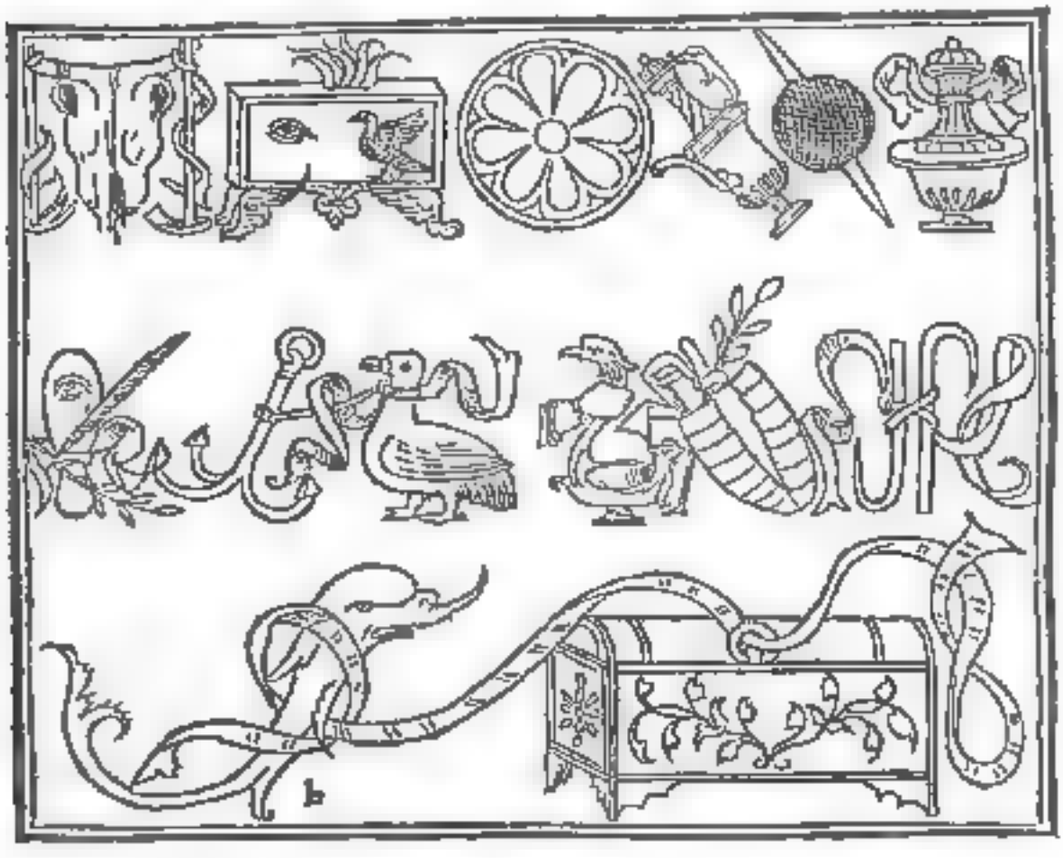
מיתי מי שהוה קו מן השוער והו כאות נפשך
ואכל אחיר אחוך חסר ידיש ואל תיגע בעפרן

ΟΣΤΙΣ ΕΙ. ΛΑΒΕ ΕΚ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥΘΗΣΑΥΡΟΥ, ΟΣΟΝ ΑΝ ΑΡΕΣΚΟΙ ΠΑΡΑΙΝΩ ΔΕ ΩΣ ΛΑΒΗΙΣ ΤΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ. ΜΗ ΑΠΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ.

QVISQVIS ES, QVANTVNCVNQVE LIBVERIT HVIVS THESAVRI SVME ATMONEO, AVFER CAPVT. CORPVS NE TANGITO.

Di tanta nouitate digna di relato mirabondo, & degli ænigmati prælegendoli ſæpicule, dil tutto io reſtai ignaro, & dilla iterpretatione & ſophiſmo ſignificato molto ambiguo. Non era auſo percio alcuna coſa pertentare. Ma quaſi incuſſo da timore in queſto loco tetro & illumino, quantunque gli fuſſe il lucernale lume. Niente di manco il ſolicito deſideno di contemplare la triumphante porta ſtimulante, piu legitima cauſa fue che quiui non dimoraſſe, che altro. Dique ſencia altro fare, cum penſiero & propoſito per omni modo dapo la contemplatione di eſſa porta mirabile, unaltra fiata quiui ritornare, Et piu tranquillamente ſpeculare tale magnificentia de intento dagli humani ingegni, cuſſimo allapertura peruenni. Et deſcendando uſcini fora dil exuſcerato monſtro, Inuentione inexcogitabile, & ſencia æxiſtimatione, exceſſo di fatticha, & temerario auſo humano, quale Trepano terebrare tanta durecia & contumacia di petra, & euacuare tanta duritudine di materia, ouero altre fabrile machine poteron: Concordemente conuenendo il cauato introrſo cum la forma exteriore. Finalmẽte ſopra la ptacia ritornato, uidi in queſto porphyretico

retico basamento in circuito insculpto dignissimamẽte tali hieraglyphi. Primo uno capitale osso cornato di boue, cum dui instrumenti agricultorii, alle corne innodati, & una Ara fundata sopra dui pedi hircini, cum una ardente fiammula, Nella facia della quale era uno ochio, & uno uulture. Da poscia uno Malluuio, & uno uaso Guttumio, sequẽdo uno Glomo di filo, ifixo i uno Pyrono, & uno Antiquario uaso cũ lorificio obturato.. Vna Solea cum uno ochio, cum due fronde intransuersate, luna di oliua & laltra di palma politamẽte lorate. Vna ancora, & uno anscre. Vna Antiquaria luceina, cum una mano tenente. Vno Temone antico, cum uno ramo di fructigera Olea circunfasciato. poscia dui Harpaguli. Vno Delphino, & ultimo una Arca recluſa. Erano questi hieraglyphi optima Scalptura in questi graphiamenti.



Le quale uetustissime & sacre scripture penticulante, cusi io le interpretai.

EX LABORE DEO NATVRAE SACRIFICA LIBERALITER, PAVLATIM REDVCES ANIMVM DEO SVBIECTVM. FIRMAM CVSTODIAM VITAE TVAE MISERICORDITER GVBERNANDO TENEBIT, INCOLVMEM QVE SERVABIT.

Relicta questa præcellentissima & mysteriosa & inexcogitabile fictura iterum ritornai a riguardare il prodigioso Caballo. Ilquale hauea il capo osseo, & macro, & proportionatamente picolo, optimo figmento apparea dil stare inconstante, & di mora impatiente, uedeuasi quasi il tremulare degli sui pulpamenti, & piu uiuo che fincto. Cum una parola græca excauata nel fronte. TENEA. Daposcia molti altri grandi frusti, & fragmenti di qualunque liniamenti, tra maximi acerui di ruina confragosi. Et di tutte solamente intacte lo edace & uolabile tempo hauea ad queste quatro stupende cose, Porta, Caballo, colosso, & Elephanto benignamente perdonato. O sancti patri antiqui artifici, quale immanitate inuase tanta uostra uirtute, che con uui nella sepultura, portasti di tante diuitie la exhæreditatione nostra?

Peruenuto dunque ad questa ueterrima porta di opera molto spectabile, & cum exquisite regulatione & arte, & præclari ornati di scalptura, & di uario liniamento marauegliosamẽte constructa. Per lequale tutte cose essendo io studioso & di uoluptate ifiãmato di intendere il fetoso intellecto, & la puestigatione acre dil perspicace Architecto, dilla sua dimensione, & circa il liniamẽto & la prattica pscrutandola subtilmẽte cusi io feci.

Vno quadrato collocato soto le columne, bine per lato diligentemẽte mensurai. Dallaquale mensuratione facilmente tuta la symmetria compresi dilla prælibata porta. Laquale explanando transcorrero breuemente. Vna tetragona figura. A. B. C. D. diuisa per tre linee recte & tre transuersarie æquidistante, farano sedeci quadrati. Addendo poscia alla figura quanto e la sua medietate, & cum quelle medesime partione diuidẽdo ladiuncto, trouasi xxiiii. quadrati. Questa figura di cordicelle quãto si præsta utile & opportuna ad reportare alcurto, segmẽto, ouero in lepturgia & in pictura in prompto se offerisce. Trahendo iterum nella prima figura A. B. C. D. dui diagonii. Et ancora in quella segnando due linee, recta, & transuersaria mutuamente intersecte, quatro quadrati se faceano. Item in quella uacua sopra le isopleure facti quatro mediani puncti, & da uno ad laltro deducte le linee si constituisce il Rhombo.

Conscripte per tale uia le prædicte figure, Io acconciamẽte considera ua, quale ragione hano li cæcutienti moderni da se existimanti se nellarte ædificatoria non sapendo che cosa si sia? Tanto enorme ancora nelle sue false ædicule cusi sacre come prophane publice & priuate regulão, de honestando le parte dal medio procedente, negligenti di quella che la natura indicando insegnia. Essendo aureo & cœleste dicto & documento, che la uirtute in quello consiste & beatitudine canta il poeta, Ilquale deserto & neglecto necessario conuiene disordinato reuscire, & omni cosa mendusa.

Perche turpe e qualunque parte al suo principe non congruente. Remoto pero lordine, & la norma, che cosa commoda, ouero grata, ouero dignificabile si pote præstare? Adunque la causa di tale disconueniente errore nasce da ignorantia negatiua & ha longine dalla illitteratura. Niente di meno quantunque che la perfectione dilla dignissima arte non deuia da la rectitudine, tamen il solerte Architecto, & industrioso, ad gratificare lo obiecto cum lo obtuto, Pole licentemente cum adiectione & detractione, depolire lopera sua. Sopra tutto il solido integro conseruando, & cum luniuerso conciliato. Ilquale solido chiamo tutto il corpo della fabrica che e il principale intento, & inuentione & præcogitato, & Symmetria dil Architecto, sencia gli accessorii bene examinato & conducto, Indica, si non me fallo la præstantia dil suo ingiegnio, perche lo adornare poscia e cosa facile. Aduegnia che etiam importa il suo distributo, & non locare la corona alli pedi ma alla testa, & cusi lo ouolato, & denticulato, & glialtri, alloco congruente se debeno destinare. Lo ordinare dunque, & la præcipua inuetione e participata ad gli rari, & ad gli molti ancora uulgari, ouero idiote commune ad lauore se præstano gli ornamenti. Et pero gli manuali artifici sono dillarchitecto ministri. Ilquale architecto per modo niuno alla maledicta, & perfida auaritia succumba. Et oltra la doctrina sia bono loquace, benigno, beniuolo, mansueto, patiente, faceto, copioso, indagatore curioso uniuersale, & tardo. Tardo per tanto io dico, per non essere poscia festino alla menda, di questo sia assai.

Reducendo finalmente le postreme tre figure dimonstrate in una, adiuncta la seconda da gli xvi quadrati in essa cõtenti, produrassi qsta figura. Dallaquale remouendo poscia il rhombo, & gli diagonii. Lasciando le tre pendicule, & le tre recte, excepto la mediana. Laquale inclusiue tra le perpendicule truncata finisce. Et per questa regula, trouase dui perfecti quadri, luno supero, & laltro infero, cõtinenti in se ciascuno quatro quadrati, Nel imo quadro facẽdo il diagonio, ilquale ridriciato in perpendiculo uerso a linea recta. A. B. habilemente si trouara per il suo defecto agiungere, essere tanto la crassitudine dillarcho, & dille Ante Dunque la linea A. B. sera il debito loco dil Trabe extenso, ouero recto. Il puncto mediano dilla linea truncata. E. F. sara il ponto da inflectere larcotrabe in hemicyclo. Ilquale debi hauere tanto additamento agli inuersi corni quanto e il semidiametro dilla sua crassitudine. Altramente essendo tale defecto, perfecto non il chiamo. Ma questo dagli optimi & periti ueteri fue bellissimo exquisito, & diligentemẽte obseruato negli sui arcuati, per dar allarco eleganna, & conueniente resistentia, & per uitare lo occupamẽto delle proiecture degli Abachi.

Modo sotto le bine columne de qui & de li, il quadrato, ouero Arola, ouero Podio, initiaua da uno Plintho ad liberamento dilla silicata Area Leuato uno pede. El quale etiam era lo limite continuato. Da questo le re supine Sime, thori, & canalioli cum gli Astragali cõcinnamente gradauano uerso il Podio. & cum debito & requisito illigamento, faceuano gli Sochi ad le Ante, oueramente base. Et consequentemente sopra il Podio era porrecta la coronice cum la Sima supina, & lealtre concurrente liniature.

Intra la linea. A B & lultima linea dilla magistrale quadratura. M.N. trouai che la era occupata del tertio, Cioe diuisa in quatro partitione, Le tre se attribuiscono alla recta Trabe, Zophoro, & coronice. Laquale corona se uendicaua una parte piu del Trabe, & dil Phrygio, questo e che si cinque portione sono assignate al Trabe, & altretante al Zophoro æqualemente, sei la corona meritamente usurpa. Et tanto piu oltra questo limitato excedeua, quanto che il discreto, & perito artifice, hauea facto uno procliuo lambente sopra il margine determinato alla Sima dilla præfata corona. Remanendo camellato uno semipede. Et questo non uanamente obseruato si troua, perche lo uno delle operature scalpate, di sopra statuite, dallexito ouero preminentia dilla corona non siano occultate. Quantunque che el se possi tanto piu magnificare la parte sopra sequente dille ornature, come intrauene al Zophoro, oltra la assignata Symmetria excedere per tale causa. Sopra da poscia di questa prima coronatione, sequiua uno quadrato perfecto cum tale norma.

Quanto proiecto dil Zophoro era sopra il perpendicolo dille columne, tanto era & quello protenso. Il quale diuiso in due partitione, una quãto si trouaua, tanto di crassitudine se attribuiua alla suprema corona. Cõstituiti questi dui quadrati uno per lato. Il residuo dunque interiecto, al perpendicolo dilla apertione dilla porta, distincto in septene portione, La mediana fu riseruata ad uno solio, ouero Nichio, oue resideua la Nymphale statua. Tre poscia, & de qui, & de li relicte alle collaterale parte.

Lo exito dilla proiectura dilla superiore coronice facilmente se offerisce, facendo dilla linea dilla sua crassitudine uno Tetragono, diuiso per il Diagonio, trouase la iusta regula dilla prominentia.

Hora sumendo inseme tutta la figura degli. xxiiii. quadrati trouasi la sesquialtera. laquale figura consta O P Q. T. Manifesto e che la contene in se uno Tetragono, & semi. Tale medietate æquabilmente diuisa in sei portione di linee recte, trouasi interstitie linee cinque, & partitione sei. Sopra la quinta linea superna, nel suo mediano stigmate, offerisce regulatamente il fastigio dil frontispicio, proclinando dindi la liniatura sopra

lo inciso

lo inciso dilla laterale extensione dilla corona appareua lo conueniente prono. Gli lymbi dilquale, ouero extremitate iustamente cum gli Cimacii dilla prominentia dilla coronatione se copulauano.

Finalmente il frontispicio cum exquisita correspondentia participãdo il liniamento dilla elegante coronice, nel suo primo ordine usurpaua poscia il piano dil proiecto quadrato, ultimo, una parte di coronice denticulata, intra laquale si continua la planitie angulare.

La prædicta porta fue diligentissimamente adfabrefacta in una politura æquata di lapideo tabulato secto, conformantise le undulate figure nel cohæso dille tabule. Cum uaga conuenientia dille inserte opere, Et la materia luculea, & gratiosa. Da uno lato & laltra dal contento dilla porta separate dui passi, extauano ancora imote due magne & superbe columne fina alla sua crepidine di scabricie di ruina sepulte. Dallequale io al potere il ruinamento rimouendo, le base ænee denudai discoprendole, & tali di materia erano gli Capitelli, egregiamẽte cõflati. Et per piacere mesurando la crassitudine diuna Base, & duplicantila, exprimeua il diametro integro dilla una crassitudine dilla columna. Per laquale mensuratione trouai la proceritate sua piu che diu detriginta cubiti. Le due uicine alla porta, di finissimo Porphyrite, & di gratioso Ophites, laltre due cariatice, ouero striate, ouero canaliculate, & optimamente prõpte. Vltraquelle poscia alla leua & dextra parte ordinariamẽte cum sotiale binato altre cum modesta Enthesi petra durissima Laconica astauano.

Il semidiametro del una circuitione dilla columna facea la crassitudine dilla Base, laquale di Thori, di orbiculo, ouero Scotia, ouero Trochilo, & Plintho constaua. Quel semidiuiso per tertio, per se uno usurpaua il Plintho, la sua latitudine uno diametro & semi. Partito ancora le due partitiõe in quatro, una tolleua il summo Thoro. Distribuite le tre in parte gemine una apprehendeua il thoro imo, & laltra se præstaua allexcauato Trochilo. Cum gli lymbi tolta una septima parte sua. Tale mensuratione trouai dagli periti artifici elegantemente obseruata. Sopra gli regulati capitelli dille antedicte columne, se extendeua una egregia Trabe, ouero epistylio cum la una fascia ornata di rotundati uerticoli ouero bacce, & la secunda cum associatione in longo di fusi truncati, intercalati tra luno & laltro dui spõdili soppressi in filatura. La tertia cum uenustate aprouata era inuestita di Simate auricule innobile foliatura cauliculata di expresso probatissimo. Superassideua a questo il Zophoro di sinuose fronde, nelle spire, ouero uertigini grãdi & diuersi scapi & fiori cum uaga pampinulatura profundamente interscalpti, negli quali molte uolucre indulauano. Sopra poscia sequiua uno ordine di exquisiti Mutuli, cum me-

dulata itercalatura. Sopra gli quali principiaua la inuersa gradatione de duna copiosa coronice. Vltra poscia questa dirupta coronatione, de molito & fracto uedeuase la maiore parte, cum uestigio, ouero imitatione di fenestre binate & magne, orbate de gli ornati. Malamente indicando quale si fusse lo edifinitio definito & perfecto. Sotto la prælibata trabe deriuaua la cima, ouero il fastigiato culmo dil frontispicio dilla præseruata porta. Oue tra la proclinatione sua & tra la liniatura dil trabe imitaua quel spatio la figura scalina, che monstra uno trigonio di pleure, ouero coste inæquale. Sotto il trabe nel spatio tra le columne, era sostentato di mirifici mutili, cum artificioso interuacuo, In questa descripta figura quanto poteua amplexare il maiore spatio, excauati erano dui rotondi ad imitamento duna platina circuligata per gli labii di undiculatione, gullule, & scotie, oue nella summa gradatione in medio de gli circuscripti liniamenti tuberaua uno Thoro, inuestito nobilmente di querna folliatura, Compaginatamēte una subiecta allaltra, circumuinculate di lori alueati, cum dispersi fructi. Intro dillequale resideuano due uenerande imagine, expedite dal uaso cioe dal concauo. Dal diaphragma insu. La toraca parte coperta di palio sopra il sinistro humero in nodatura antiquaria. Cum hirsute barbe & fronti laureati, Cum indole digna & maiestale.

Nella quadrata proiectura dil Zophoro sopra le antescripte columne in fronte, era tale cælatura. Vna Aquila cum le ale passe, cum le unguite brāchie pausaua sopra uno turgido fasciculo di fronde & fructi nel medio pandante. Le gracile extremitate dilquale Dequi & de li inuinculate di uaricāte Cymose suspese erano tenute, di exactura quasi peruia.

Dunque la perspicua Porta expedita nella planitie dillalameto intercollumnio di marmoro coaxatamente tabulato cum summa approbatione era situata. Per laquale cosa alquanto essendo accommodata la exigente dimonstratione, degli piu principali membri dilla dicta magnifica porta. Parmi nel sequente opportunamente explanare gli sui grati & peruenusti ornamenti. Perche ad lo architecto arduo piu se præsta lo essere, cha il bene essere. Questo e che optimamente primo ad isso sappertene il solido disponere, & nellanimo definire (come sopra dicto fui) dila uniuersale fabrica, cha gli ornati. Gliquali sono accessorii al principale. Dunque al primo, la fœcunda peritia di uno solamente si richiede. Ma al secundo molti manuali, ouero operatori Iliote (chiamati dagli Græci Ergati) necessarii concorreno. Iquali (come dicto e) sono glinstrumenti dillo Architecto.

POLIPHILO

POLIPHILO ASSAI SVFFICIENTE HAVENDO FACTA LA DIMONSTRATIONE ET LA SYMMETRIA DILLA MAGNA PORTA, SEQVITA OPTIMAMENTE DESCRIVENDO IL PERPOLITO ET FABERRIMO SVO ORNATO, ET QVANTO MIRABILMENTE COMPOSITA ERA.

ALLA NOBILE TVRBA CHE AL PIACEuole Amore assiduamente dano opera, non gli rencresca (oro) per che io hebi alquanto dimorato mi, nel superiore narrato. Ilquale per auentura a quelli nõ e un quãtulo gratioso, Cupidi di quella cosa itendere tractabondo (che quantunque in se acerba sia) cum patiente animo il suo core festiuo in quella collocanti se nutriscono. Dique laffecto humano naturalmente uariabile essendo, per tale causatione non sia per questo da essi insimulato, il pane grato al palato illaeso, si alcuna fiata al prauato e displicebile, Ma piu praesto da cui gustando gli piace benignamente gratificato. Perche in alcuna parte hauendo facto moto del fine debito allarchitectare, che e la praestante inuentioe, di acquistare modulatamente dil aedificio il solido corpo. Poscia licentemente quello inuento, Lo Architecto per minute diuisione el reduce, Ne piu ne meno quale il Musico hauendo inuẽto la intonatione & il mensurato tempo in una maxima quello da poi proportionando in minute Chromatice concinnamente sopra il solido lui el riporta. Per tale similitudine dapo la inuentiõe la principale regula peculiare al Architecto e la quadratura. Et questa distribuentila in partissime, La harmonia se gli offerisce dil aedificio & commodulatione, Et al suo principale gli conuenienti correlarii. Per la quale cosa questa porta per la sua admiranda compositione & inuento per excellentia essendo bellissima, & allaquale essendo adiecta tanta praecipua elegantia, & cum tanta emendata distributione, che parte in imo recisamento castigabonda non se accusaua. Digno per tanto hora io existimo il perfecto suo compimento descriuere.

Alla dextera primo se repraesenta uno stilypodio, ouero columnipedio sotto le base dille columne. Dal quale modificatamente exacta di sopra una coronicetta, & cum le sue moderate iundature nel imo dal perfecto quadrato, rimania per regulatione piu lata che alta cioe quadrãgula. Vulgatissime prolatione, & non uernacule mi conuene usare perche degenerati siamo & scemati da tale thesoro, che dritamente explicare potia

mo tutte le particularitate di tale operamento. Ma cum quelli che di tale factione sono rudi reseruati ratiocineramo.

Dunque in questa, (come cusi dico) Ara, pfundata cum gulature, intecte di foglie, cum modesta gradulatione di subtile incisure. Tra lequale di transparente petra Alabastrite, rimaste imune le proportionate fascie, per lextremitate dilla quadragula fronte, æquilata ambiente. Summa cũ dil gentia era inscalpto uno homo di ætate appresso la uirilitate excedente, di rusticitate rubesto, Cum la barba folta di pilatura da durecia irriciati almento, per lo exito suo malamente dalla dura pelle.

Sedeua sopra uno saxo fincto, cum una pelle hircina. Laquale cum le posteriore parte excoriata innodulo la hauea dantorno sopra gli sui fianchi cincta. Et la parte dil collo cum la pilatura uerso ad se, tra le sue uaricose tibie pendeua. Dinanti allui in medio le tumide Sure era uno Acmone, ouero incude, in uno toroso frusto di arbore truncato infixo. Sopra dil quale egli intento fabricaua uno paro di candente allette, il malleo leuato tenendo il suo artificio percotendo. Et quiui ananti allui se staua una nobilissima Matrona, che alle sue delicate spalle erano inserte due ale di plumatile penne. Laquale teniua uno infante suo figliuolo nudo, Sedente sopra cum le clunule la polposa coxa genitricia alquanto la Dea Matre leuata tenentila, Cum il pedi nudato sopra posito ad uno saxo, ritenuto inseme cum il sedile dil malleante fabro, simulato in lapideo monticulo. Cum una fornacula in una cauernicula in cui ardeua il carbunculato foco. Et la Matrona hauea le sue trece compositamente riportate sopra dilla sua dilatata fronte, circũornando la copiosa testa, tanto expressa delicatamente, Che io non so per quale ragione quelle astante statue in lei non fusseron incitate, lequale parimente sarritrouauano allopera fabrile. Ancora poscia iui era uno armigero di sembiante fremebondo induto di antiquaria torace ægide, cũ il spauẽtoso capo di Medusa nel pecto, & cũ altri nobili exquisiti toracali. Cum il baltheo trãsuersale per lamplo pecto, & teniua cũ il musculoso brachio una hasta alquanto leuato. Et cum Apice cristata galea munito il capo, laltro brachio non apparendo, dalle anteriore figure impedito. Apparea etiam uno giouene & uedeuasi dal pecto infuso, uestito di tenue panno, oltra lo inclinato capo dil dicto fabro.

La prædicta historia lartifice sopra uno piano di coralicea petra di colore, hauea diligentemente riportata, & introducta nel termine undulato dilla Ara. Il quale coloramento per la transfucida petra ridundaua, solamente supposita la colorata ad gli nudi corpi & membri, & nel interuacuo conterminato ambiente alle figure. Quale rosa incarnate appa-

riano. Omni liniamento di questo subcolumnio æqualmente se uedeua nellaltro, solo di historia di conueniente.

Ancora similmente, Nel sinistro subcolumnio. Vno homo nudo di ætate uirile era inscalpto, Nello aspecto benignio, Nelquale esso indicaua summa uelocitate. Sedeua & esso sopra duna quadrata sede, ornata di ueterrima cælatura. Di coturni calciato, dal perna enuerso le sure disuti. Dindi prosiliuano dui petasi singulo per pede. Oue & quella medesima Matrona cũ diuo effigiato nuda. Nel pecto angusto dilla quale due mamillule pululauano, immote dilla sua duritudine & dilla sua rotundatione. Cum ampli fianchi, tanto cum laltra conforme expressa, che sigulate mentiuano in medesima forma, Quello proprio figliolo puello ad questo homo disciplinabondo offeriua. Ilquale al puerulo gia allato, sopra gli sui petioli auanti allui stante inclinatose. Tre sagitte accortamente gli monstraua. Per tale acto, che facilmente si coniecturaua amaestrarlo per quale arte lui le douesse usando adoperare. Et la cima matre la pharetra teniua inane & cusi larco distẽto. Ad gli pedi di questo maestro, giacea uno uiperato caduceo. Quiui similmente ritrouauasi larnugero & una femina galeata, laquale sopra di una hasta gestaua uno Trophæo duna ueterrima toraca appensa, & nella cima una sphæra, cum due ale, & tra una & laltra dille ale, inscripto cusi staua. NIHIL FIRMVM. uestita di uolante subula, cum ostensione dal suo pecto sopra.

Le due prompte Porphyrice colũne Dorice di septe diametri, Sopra qualunque di questi cusi explicati quadrati premeuano di puniceo colore fusco cum gli sui orbiculetti piu chiari, confusamente diseminati, lucido & terso. Canaliculate, cũ. xxiiii. Strie per una, tra gli iustissimi nexuli ouero cordelle. Ma dille tre parte una era rudentata la inferiore. La cagione perche cusi erano cælate, di cauatura & cum il tertio rudentato, cogitai percio, che questa superexcellente fabrica, ouero tempio, ad uno sexo & laltro doueua essere ritualmente dedicato. Questo e a Dio, & a Dea. Ouero ad matre & a figlio, ouero ad patre & mogliere, ouero ad patre & a figliola & simiglianti. Et pero gli periti antiqui patri al sexo femineo, maiore parte di cauatura attribuiuano, che al mascolo il rudentato. perche quella lubrica natura, excede la uirile in lascuna.

La causa di tutte le striate fu per il tẽpio duna Dea, per le strie indicando il uestimento rugato femineo. Sopra lequale poseuo lo capitello cum le præpendente Volute, ad indicio dilla retorta capillatura & ornato muliebre. Quelle cariatice che per el capitello hano una testa muliebre Cincinata, furono expresse nel tẽpio di q̃llo ribellate populo. Ilquale poscia ite ꝑ resubiugato ad ostentatiõe de iconstantia quale femine, il gnificato

dille columne ad perpetua memoria cusi extructe.

Queste eximie & expedite colune sopradicte, Le sofrente base di æramento subigeuano, cum gli Thori ouero Cymbie di querciuole fronde, cum gli expressi fructi, strictamente di uolubile ligatura circuncincti sopra conquiescente al subiecto Plintho. Gli superappositi capituli dilla materia delle base, di opera ad tutta la harmonia conueniente, & requisita. Che tali Callimacho Catategnos dal Calatho sopra la sepulta uirgine Corinthia non uide il germinato Acantho ad exprimere il suo uenusto ornato non fece. Contecti dagli sinuati Abaci, ouero operculi inflexi cũ il lilio nel medio decorati. Il uaso de gli quali inuestito egregiamẽte di dui ordini di octo foglie di Acantho al modo Romano & Corinthio. Fora dille dicte foglie usciuano le minore Elices, obuiantise nel medio dil uaso, produceuano il lilio appacto bellissimamente nel sinuato dil Abaco. Dille quale poscia gli cauliculi sotto il protenso dil Abaco se inuertiginauano. Quali approbatamente pose Agrippa dil Pronao dil mirando Pantheon, Attribuito per sua altecia uno integro diametro dil uno dilla columna, cum obseruabile Symmetria di qualunque sua parte & accessorio.

Il limite hora dicendo dilla porta, una ingente petra praxina il faceua digenerata cum seminario di macole albente nigre, & lutee, & di altri uarii, & imperfecti maculamenti durissima. Super extauano ad questo, le recte Ante, del interstitio aspecto expedite & illustre, quanto la latitudine dil supposito limite uno passo tanto late extauano, Ma la facia fornisica notabilmente fureno scalpate. Sencia signo di cardini nel limite ne ancora nel sublime. Ne ancora appariano indicii degli ferrei capti degli harpiconi, retinenti gli semicapituli dilla sua petra. Dindi poscia in arcuendo larcotrabe, ouero hemicyclo, cum gli requisiti liniamenti & mensurate fascie dil trabe. Cioe piluli, ouero bacce, & cum decunati fusuli, come insiti in una filatura coæquati, & auricole canine, & cum un dulante decumbatura antiquariamente sinuate, ouero laciniate, cum gli cauliculi. La spina dilquale, ouero fibula, ouero Cuneo, digno di admiratione, & di una subtile & temeraria fictione, & elegante politura tale se obiectaua spectatissima.

Mirai attonito dunque in una pugnace & nigerrima petra una Aquila paulo meno che tutta euulsa dal solido cum le ale aperte. Laquale hauea amorosamente rapto uno ingenuo & delicatissimo Puello per gli sui panniculi. Tanto accorta che le pontute & adunche ungule la mollicula carne inuertentise non offendeuano. Et cusi per il brancare per le lacinule trahendo glinserati pedi sui uerso il tumido & carinato pe-

cto, dal umbilico infra lo infantulo pendiceo denudaua. Oue le tenere natule tra le plumatule choxe dil Alite deriuauano. Questo puerulo formosissimo, digno a cui p se rapto lo hauea nel uultulo daua idicio di formidare il caso. Aperti dunque gli ambi dui brachioli cum le tuberule mane allosso remigale strictamente prehenso se hauea commesso dil le ale spanse, questo e al remigio, che e quello osso ilquale connexo cum il corpo mobilemente adhærisce. Et le turgidule & infantule tibie sopra retrahendole, hauea gli pediculi traiectati sopra la dilatata cauda. Laqle bellissima migraua uerso sotto il suffito dil arco. Esso puerulo era dilla uena candida dil Achates, ouero Onyce exacto artificiosamente. Et lo Alite dil Sardio che e laltra uena inseme coeunte. Per ilquale exquisitissimo expresso isteti stupefacto excogitando. Como lo elegante artifice cusi perspicacemente se imaginoe di applicare aptissimamente quella petra ad tale officio & proposito. Si che io ragioneuolmente coniectura per le prime alquanto circa al rostro irriciate, & il rostro semiaperto cum la lu dibunda lingua apparendo che lei apertamente se accusaua tutta di essere intenta & in libidine resoluta. Imitaua cum il suo dorso il uoluto dilla clausula, & cũ essa conducea similmẽte & il dorso dil puerulo pandante.

Lo Arcotrabe residuo poscia nel suffito disposito in quadrati cubiculi egregiamente liniati, dentro pendeuano aspramente gli exacti rosacii, quanto era il contento dille Ante, dallo illigamento degli capitelli sopra ilquale illigamẽto oltra le ante protendeua sotto lo mito dil flexo dil fornice diladito, ouero laxamento dilla porta.

Negli triangoli che larco causaua, era una Pastophora per una nobilissima scalptura, di artificio quale nomina il uulgo Chameo. Cum gli pãni imitanti il uirgineo corpusculo uolabili cedendo parte alle belle sure pecto & lacerti, cum gli capigli soluti & discalciate, uerso il cuneo porrigeuano il uictoriale Trophæo. Lequale perpolitamente occupauano tutto il piano trigonale di petra nigerrima, da indicare la ueritate degli metalli, & le Nymphe lactee & candidissime. Retro al columnato uedeuase il candido tabulato di optimo marmoro appacto.

Di sopra il Trabe assideua il Zophoro, nella medietate dil quale era una Tabella harpata di metallo aureato, Cum uno epigramma di egregie maiuscule græce di copellato argento infixe che cusi diceuano.

ΘΕΟΙΣ
ΑΦΡΟΔΙΤΗι ΚΑΙ ΤΩι
ΥΙΩι ΕΡΩΤΙ ΔΙΟΝΥΣΟ Σ
ΚΑΙ ΔΗΜΗΤΡΑ
ΕΚΤΩΝ ΙΔΙΩΝ
ΜΗΤΡΙ ΣΥΜΠΑΘΕΣΤΑΤΗι.

Dis Veneri & filio amori, Baccho, & Ceri de propriis (.I. substantiis.) Matri pientissimæ. Da luno & laltro extremo della Tabella aurea erano Dui retinenti fanciulli, ouero spiritali alati, perfectamente formati, per si facto modo, che il diligente statuario degli celebri fanciulli genuli dula Rauennata Cochlea tale exemplare non unde. Giunte le tumidule mano ad ella, promptamente la trouauano nudi dal dicto metallo. Sopra di uno piano di petra Cyanea apertamente reportati, piu ad gratia del suo colorato, che quella che in pastilli compacta, cõstricta e alla uomitione del perfecto azuro, & di lustro uitreo perlucente.

Nel fronte del Zophoro sopra le porphyritice columne portecto, erano Spolie di Thorace, Lorice de trilitian anuli inodate, Clypei, Galee, falce, Securi, face, pharetre, iaculi, & molte altre bellice machine. Non meno Aerie, che marittime, & terrestre dignissima factura, & cui si alle Anche fue, Iudee uauano senza dubio le uictorie, potentia, & triumphi, che Latino Iouue fecero personare, & perpetuamente dolerse gli mortali.

Ordinatamẽte da poscia seguiua la facinorosa Coronice, di tali lineamenti, quali ad tanta elegantia di opera decentemente concorreno. Per che altramẽte cusi quale nel humano corpo una qualitate da laltra discorde, la egritudine accede, perche la conuenientia non se ritroua in amicitia del composito. Et gli accidenti al loco douuto non essendo concinnamente distributi sequita deformitate Cusi ne piu ne meno dissona e quella fabrica & inferma, oue nõ si trouua debita harmonia & commodo luogo ordine. La quale cosa gli moderni Idiote cũ fundẽo ignorãdo la locabile di stributiõe Impero il sapientissimo maestro nõ al bene proportionatamente portionato, & decoramente uestito corpo humano ad miglior lo adiacio.

Oltra questa corona cũ facta gradatione quatro quadrature si ridevano, due stante sopra lordine delle istrate, ouero Canonice Colũne, Et due contracte, Nella mediana diasone delle memorate due, assi deua una Nympha dal suo anaglypho excelente di aureal cho, cũ due facole, Vna extincta terendo alla graue terra nocturna, & una accensa uerso il Sole. Ardente nella dextera, & laltra nella sinistra mano.

Alla parte dextra da presso la q̃ statua uidi la celebrata Clymene Ethica

pilli immobile fronde conuertiua. Et Phœbo rigibondo idignatose, lachrymabonda insequente, Et egli piu perfugo gli quatro ueloci ſimi cursori dille uolucre quadrige solicitante. Ne piu ne meno che chi da morta le nemico persequitato gli passi sui celero festina.

Inel quadrato sopra lordine dille columne sinistro, de inusitata scalptura se continea historiato come il sconsolato Cyparisso allaere li tenelli membri rectitaua excelsi, per la sagittata Cerua. Et Apolline dicio duramente illachrymare.

Il tertio quadrato, a quello che collocato staua sopra le resistente colũne ĩcinnato tale cœlatura bellissima offeriua. Leuchotoe dal ꝓprio patre impiamente occisa, in tenere cortice, & mobile fronde, & proclinabonde uirge, le candide, & puellare carne mutaua.

Nella quadratura quarta si monstraua la dispiaceuola Daphne ad gli ardenti disii dil comoso Delio unquantulo arendeuola le uirginee carne, uerso gli caldi cœli in æterna uirentia dolorosamente transformaua.

Hora cum successiuo ordine sopra il Cimasio, che di qualũque liniamento la suprema linea sechiama, di queste descripte historie extensa supereminеua una corona denticulata, & ouolata, teriecti gli fulmini, ouero straletti, tra lo hiato di uno, & di laltro ouolo, & foliature, & gli imbrici, cũ gli uerticuli, & Nicoli, & altri Sigilli, & altre eximie operature expresse, & mutuli cum li Astragali, sencia defecto alcuno, & postremo la Sima di Acantho cum perpolito intercalamine uifoliata. Dille quale cose tanto præstante scalptura se præstaua, che delle aspramẽte excauate opere, minimo stigma dil rosicante Trepano non appareua.

Al frontispicio, ouero fastigio debitamente ritornando, nella dispositione dilquale, como io ho antedicto si replica in esso tutte le subiecte coronice ad tutte le parte delle operature, ad gli perpendicoli correspondendo sequestrato il stillicidio dilla suprema coronice, denegato ad questo membro.

Al præsente occorre di expedire la planitie trigonale dilla dicta parte templada in laquale non sencia admiranda contemplatione sari præsenta ad considerare, Quãto cõtinere poteano gli extremi di questa intersita figura, tanto fue appacta una corona di diuerse fronde, & fructi, & scapi implicata, & diligentemẽte explicita di uerdissima petra, in quatro parte stricta, in noduli de lori per li fasciculi ĩplicati. Retinuta da due Scylle semi humane, & la ĩferna parte piscea, lequale cum il brachio di supra & laltro di sotto aptamẽte lamplexauano. Dalluna & laltra parte degli iacenti anguli sopra il cimasio dilla coronice, extendeuano le pistricie code, ĩpedite da ꝓmpte uertigine, & uerso lo extremo dilla squãmea coda extedeua

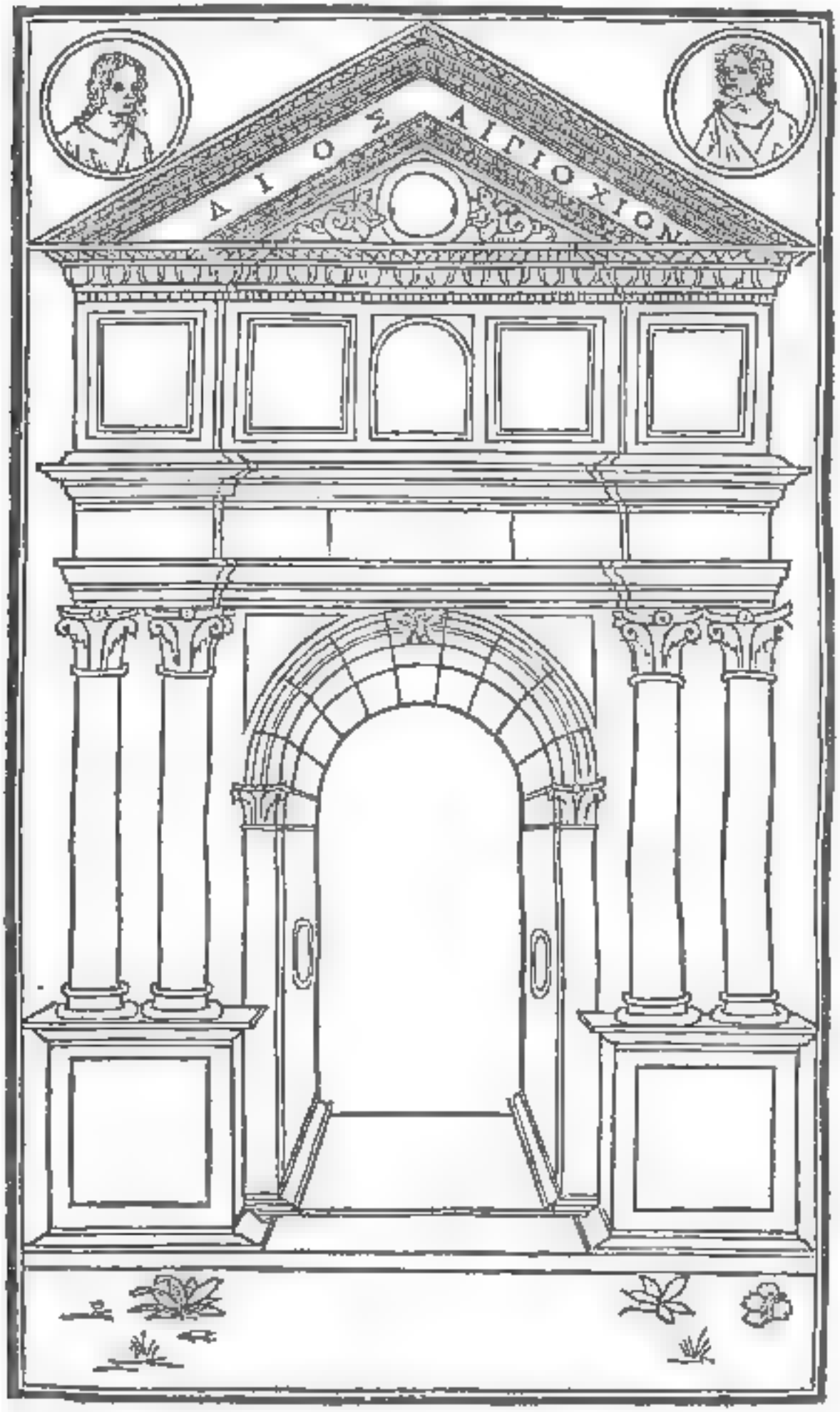
no le pissacie ale. Cũ uirginea effigie, cũ le trece parte sopra la fronte [illegible] & il residuo muliebremẽte circa concinnate alla testa, & parte sopra le piane tempore manulantise dependuli. Dal interscapilio poscia le harpyiatice ale usciuano expanse, & uerso gli uertigini dilla inuoluta cauda extente. Et ad gli mõstruosi fiãchi circuiuano gli phocei remigii. Oue principiaua la squãmatura paulatinamẽte uerso lextremo dilla choda ex inamẽtise cũ gli pedi i cõtro la corona, de uitulo marino refuge la cœleste ira.

In nel cõtento dilla corona mirai una hirta & fœta capra, che uno puerulo lactaua. Ilquale sotto allei sedeua, cũ le polpose Tibiette luna porrecta, & una alquanto uerso ad se ritracta. Cum gli lacertuli alle pendente & ruuide lane se tenendo, & cũ il uolto alle tumide ubere intento le asuchiaua. Et laltra dille Nymphe poscia blandiente inclinatase subleuato tenia uno pede dilla capra cum la sinistra. Et cum laltra gli porrigieua le distente & graue ubere al suchiante osculo di lactabondo infante, sotto laquale si legea AMALTHEA. Et una Nympha alla testa dilla bestia stante, cũ uno brachio il collo officiosamente ambiua, & cum laltra mano accortamente per le corne la frenaua.

Vna tertia ancora in medio staua, cum frondature in una, & nellaltra mano uno ueterrimo Cymbio tenendo, cum exquisite ansule ad gli pedi di questa era iscripto. MELISSA. Due Nymphe poscia tra una & laltra dille tre ante descripte, cum strumẽti Corymbantei agile saltante chorigiauano, Ciascuna cum Nymphei habiti imitanti expressamẽte la mouentia dilla agitata forma. O quanto artificiosamente adimpiuano il mysterio suo di præclara factura. Toreumata sencia fallo, nõ di lithoglypho. Polideto, ne di Phidia, ne di lysippo. Et alla pia Artemisia ancora Regina di Caria, di tale præstante magisterio di celti se præstorono Anaglypti Scaphes, Briaxe, Timotheo, & Leocare & Theon, perche questa oltra lo ingegnio humano & qualunque anaglyptice era faberrimamente facta.

Finalmente nel templario fastigio, ouero frontispicio, sotto lordine dilla superiore coronice in esso nel pianato perfecte maiuscule Atthice appariano inscalptura queste due parole ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΟΙΟ.

Di questa conspicua & spectatissima porta tale mirabile composito & excellente dispositione se speculaua. Dilla quale si omni commodulatione sua particularmente explanato non fusse, incusare se debi il respecto dilla prolixitate, & per carẽtia degli proprii uocabuli dilla circũscriptione. Et perche il rosicabile tempo questa solamente hauea immune lassata, per tanto non approuai præterire, che di lei non habi alquanto præcipuamente dicto, & tractato.


ΑΙΟΝ ΑΙΓΙΟΧΙΟΝ

Manifesto e, che il residuo dilla antedicta clausura, & da una & da laltra parte, era magno ostentamento, di stupendo fabricato, & questo chiaramente si comprehendeua per essere alcune operature indi & quindi intacte præseruate. Come nelle iferiore parte alcune Nane columne designate allo importabile pondo resistente. Altre Corinthie cum ignorata Enthesi, cum tanta moderata politura pregne, Et cosi come requireua la symmetria, & come uoleua la exigētia dilla grauecia, & lo ornato, quasi dalla humana similitudine exacta, & solertemente acquistata lartificiosa ragione, Quale homo, che il graue pondo ad sustentamento gli conuene le large piante sotto le robuste gambe hauere, cusi nella modulata fabrica al grauamento le Nane, & poscia alla ornatione, columne Corinthie & Ionice gracile se attribuisce. Et secundo la requisitione dilla harmonia di lo ædificamento, cusi tutte le parte cum approbata elegantia constauano. Cum decente partiario dil coloramento degli marmori & uaga discriminatione, cum participamento allo obiecto gratioso, di Porphyrite, di Ophite. Numidice, Alabastritie, Pyropecile, lacedæmonice, & candido di marmore uaricosamēte undulate, & Andracine digenerate cum bianchissime macule. Altre di multiplice coloramento confusamente commixto. Et dalla circunferentia trouato il suo salire per altra regula dal diametro dilla crassitudine inferiore.

Trouai & una rara forma di base Puluinate. Lequale sopra il Plintho haueuano dui trochili, separati per una interpositione di hypotrachelii & astragali, cum il supremo thoro.

Et in diuerse parte era occultatione per la pendente & folta edera, da terra infuso serpedo, il ligno cui poculato diuide Bacco da Thetide, cum gli sparsi Corymbi secundi dille nigre bacce, & cum uirente lanugine, & de qui & de li occupando molti loci dillo ædificio antiquario iseme cū molti altri arbusculi murali. Et nelle crepature accresceua il uiuabile digitello, & altronde præpendeua il Cotylidone, Et Erogenneto, acui porta il nome suo grato, demisso pendeua negli suggrundii. Et in altre rupture la Parietaria, & Alsine diuretica, & Polipodio, & Adiato, & il fimbriato Citracho cum il riuerso eruginico, & la geniculata lunaria minore, & altri Aizoi amāti la uetustate murale, & di saxi, & il Polytrico, & la uirente Oliueta cultrice di ruine. Dique molti digni lauorieri erano di tale & molte altre uirdure inuestiti & contecti.

Et dille magne & turbinate columne una sopra laltra īextimabile collapsione, che non di columne, ma lignale aceruo confuso & ad terra dirupto appariano. Tra il ruinamento similmente di statue reliquie conspicue, cum multiplici acti, Multe nude, alcune cum gli indumenti rugosi

ouero

ouero fulcrosi sopra la nuda effigie adhaerentosi replicando gli coperti mẽbri. Pausantite alcune sopra il finistro pede, & tale sopra laltro, tenẽdo per pendiculare la graue testa, sopra el centro dil calcaneo, & laltro posita libero & de omni graue soluto protensio tenendo. Distributo il pede in forta parte dil altera, ouero cubin quatro. Alcune ancora integre sopra la sua Anula stante, & tale negli Solu cum modesta premputudine assi deuano. Vidi in numeri Trophari, manubie spolie, & ihnin ornamẽti. Et capi di boui & equini cum debito interuallo dispositi. Et dagli corni reste di trũde cum pomi scapi, & teche, & altri fructi nella corpuleta pandante, Cũ pueruli equitanti ludibondi. Per lequale tutte cose rectamente se iudica ua, quanto copioso prestauasi il cogitamento dil multifico Architecto, di cura, di studio, & de indefessa. Et quanta uigilantia il forcundo intellecto se manifestaua. Et cum quanta uoluptate lo effecto dil suo proposito hauea operosamente exposito. Et quanto era la Eurythmia propalando la subtilitate dillarte la picturata, & quanta arte nelle petre monstraua la scalptura, Certamente cum tanta facilitate, che non di marmoro quantunq; duro, ma si molle creta & argilla hauesse sie prestata la materia. Et cũ quanta conclausura le petre coagmentate & cõposite, a norma regula & libella.

Questa fue la uera arte, che disco pre la nostra confisa ignorantia, & detestabile praesumptione & publico & damnosi. Il mio errore. Questo ẽ ẽllo chiaro lume che dolcemẽte ne inuita alla sua cõtemplatiõe per illuminare gli nostri obscurati ochii. Imperoche niuno si nũ chi reluctando ella refuge ceco rimane cũ gli apti ochii. Questa ẽ ẽlla che accusa la nephanda auaritia, Rapace & cõsumptrice di omni uirtute, uermo rodicante il core cõtinuamente di chi e suo captiuo maledicto obstaculo & obrecatore gli dispo sti ingegni, nemica mortale dilla bona architectura. Idolo execrando el praesente saeculo, tito indigno & dinosamente uenerato. Vermo cautale, che misero fai che da te e lasso, Quãte magnifice opere sono ruinate & parte interdicte. Per laqle cosa rapto & prehenso de dilecto & incogitabile stupore essendo, & dalla sancta & uenerada antiquitate, cũ tita gratia & admiratione, chiuo me retenni cũ ideterminati instabili, & impatti riguardi. Indi & quindi uolentiera mirando, & di admiratione stipato, & nellamente curiũsolto examinaua discorrendo, quello che le caliate bullette significauano, cũ ultroneo piacere quello fixamẽte speculando. Cũ gli labri aperti intento per longo protracto, niente dimanco nõ poteua satiare gli auidi ochii, & inexplebile appetito di mirare & remirare le excellẽte & ueterrime operature. Spogliato dunq; & sequestrato di omni altra speculatione, Solamẽte la mia philetia Polia spesse fiate nella uisita memoria seruabile & gratissima succurrea. Ma per tutto questo, cum uno sonante sospi-

ro da parte alquanto malamente la riponeta. Perſeueraua dunque mirabondo alle acceptiſſime uetuſtate.

INTRATO ALQVANTO POLIPHILO NELLA DESCRIPTA PORTA, CVM GRANDE APIACERE ANCORA VEDEVA EL MIRO ORNATO DIL SVO INGRESSO. ET VOLENDO POSCIA RETRO RITORNARE, VIDE EL MONSTRIFERO DRACONE, ET ELLO OLTRA EL CREDERE PERTERREFACTO PER LOCHI SVBTERRANEI PREHENDE FVGA. ALLA FINE EXPECTATISSIMO EXITO RETROVANDO PERVENE IN VNO LOCO AMENO.

AGNA ET LAVDABILE COSA SENCIA fallo ſarebbe il potere facilmente narrare, & ad puncto dilectare la incredibile factura, & inopinabile compoſitiõe della maſſiſſima ſtructura, & la grandidudine di tanto edificamento, & della ſpectatiſſima porta in loco adito & conſpicuo cõmodamente ſituata. Dique il dilecto del contẽplare excedeua la grande mia admiratione, perche me ſoue arbitraua ad gli ſuperi arduа nõ eſſere qualũque factura, ſoſpicãdo quaſi che da humano artifice & da humano ſapere, nõ poteſſe componere tanta maſſitate & tali amplexi mi concepti exprimere, & tanta nouitate excogitare, & cum tanta elegantia ornare, & diſponere cum tanta ſingulare ſymmetria, ſencia ſupplemento & correctione perfectamente demire, della prefata ſtructura la ſua preclara & inexcogitabile oſtentatione.

Per tale ragione non dubitarei unquantulo che ſi al naturale hiſtorico mirato queſto o intẽſo haueſſe, che ſpreta Aegypto, & la induſtria & lo ingegno degli artifici ſui mirãdo equali indiſtincte & diuerſe offerme diſtributi, da el ſtatuario electa una parte ſe alpenda & conſignata la peenitate. & el tãto Symmetria perfectamẽte poſcia tutte cu il ſuo ſtuſſo cõtinuano & alla cõpoſitiõe di uno ingente colloſſo tãto definitamẽte, quanto ſi da uno ſolo artifice depolito fuſſe. Et la ſagace ſolertia di Satyro architecto & de gli altri famoſi. Et ſe ſi putamente ad Simãdro lopa mirifica dil pẽſante Memnone di tre magne ſtatue dil ſumo Ioue in uno ſolido ſaxo exſcalpte. Dille quale una ſeſtedo li pedi ouero la prãta ſeptem cubita excedeua. Harebbe cu ragione patefacto. Harebbe & ſimiglantemẽte ceduto quiui il ſtupẽdo miraculo della ſtatua della magnanima Semirami nel monte Bagiſtano di Badiaxe & vii mila alpe. Et tacendo ancora della iſcelete magnitudine

gnitudine

gnitudine dille Memphitice Pyramide gli scriptori, piu diffusamente harebbeno scripto di questa Et neglecto gli famosi Theatri, & amphitheatri, & Therme, & Aede, sacre & propylane, & aquarducti, & colossi, il mirabileglioso & dilitupore pieno Apollinie da Lucullo translato. Et Ioue a Claudio cesare dicato, Et quello di Eysippo ad Tarento, Et il miracolo di Carelindio ad Rhodo. Et di Xenodoro in Gallia, & in Roma. Et Serapi colosso de noue cubiti di Smaragdo in retibile facto. Et il famoso labyrintho di Aegypto. Et la solida statua di Hercule i Tyro, harebbe ptermesso, & accómodato lo eloquio suo iocund. Imaméte predicádo, questo suma cú laude scripto sopra tutti mirabilissimo, Quantúque che inextimabile spectaculo si praestasse nel delubro del magno Ioue Lo Obelisco di quadragenti cubiti, di quatro frusti compacto, in uno fronte quatro, & nellaltro dui cubiti.

Insaturabilméte dunq; speculádo mo una mo laltra bellissima & mirabile opa, tacitaméte dicena. Si gli fragmeti dilla sancta antiquate & rupture & ruinaméto & quodámodo le Scobe ne ducono in stupenda admiratióe, & ad tanto oblectaméto di mirarle, quáto fariebe la sua integritate Et cusi ancora cogitai frame ragionetiolmete, forsi negli penetrali e la uenerábda Ara degli mysteriosi sacrificii, & sacre fiamme, oueramete la statua dilla Diuina Venere, ouero il suo sanctissimo Aphrodisio, & dil suo arcigero & sagittate filiolo, Et cú deuota ueneratióe il dextro pede posito sopra il sacrato limie obuio mi occorse dinánti uno fugaculo & cadido Sorice. Di subito lencia altro pesare curioso, cú lentitanti occhi nellapto laxameto & lucido adito alquato itrato, ad me cose digne di eterno respecto sa psento rono. Quinni al dextro & sinistro lato, di expolitissimi marmori era il tabulato panete. Dalqle nella mediana parte dilalamento era impacta una gráde rotonditate, inclaustrata di circuitióe duna frondosa giosa cú egregia associatióe di calatura. Illqle simile allaltro poppolito, era di petra nigerrima, al duro ferro contentabile di intore speculabile. Tra gliqli, di essi dilaueduto, facédo trásito, fui dilla ppria imagine da repétino timore ina so. Niente di meno, da uno inopinato piacere fui retempato. pche in qlli se offerua chiaramete el iudicio dille historie di musiva opatura spectabilméte depincte. Et nelle ambe parte ilemore sotto gli illustri specchi erano longitorso lapidei sessioni. Il paraméto netto & di polucre múdo, lauorato di nouo & gratioso Ostraco. Et cusi ancora il colorato tutto era immune da textura qil improbo Araneo, pche nui cótinuaméte trahena spirando frescha ssima aura, Gli tabulati panetti sotto del ligamento giungea. Il quale ligamento di tabulatissimo concepto, dagli capituli dille dricture mente se extendeua, fina alle extremitate del dicto adito. Longo quato ad ar-

bitrio perspectiuo aestimai duodeci passi

Sopra laquale per polita ligatura il suffito principiaua inarcuare, cũ forme il fornicato flexo ad q̃llo dilla porta. Di tale excogitato secundo dilectabile offeriuase cũ tale praestite caelatura, Piena cõcinnamẽte di aquatici monstriculi nella aq̃ simulata & negli moderati plemmyruli semihomini & foemine, cũ spirate code pisciculatie. Sopra q̃le appo lo il dorso accõciamente sedeano, alcune di esse nude amplexabonde gli monstri cũ mutuo inexo. Tali Tritoni tubicinauano altri cũ phantastici instrumẽti. Alcuni tracti nelle extranee Bige sedẽti. Dagli perpeti Delphini, dil frigido fiore di nenufaro incoronati, tali uestito sedule pprie foliacie. Alcuni cũ multiplici uasi di fructi copiosi, & cũ stipate copie. Altri cũ fasciculi di achori, & di fiori di barba Siluana mutuamẽte se percotteuano. Tali erano cincti di triuuli. laltra parte sopra gli hippopotami aequitanti luctauano. Et altre diuerse belue & monstre cũ petitione Chelonea. Et qui daua opera ad la lascitura, & qui a iochi uarii & feste, cũ uiuaci conati & mouimẽti optimamẽte scalpati & expressi. Cõpletamente da luno & laltro capo ornauano.

Nel uoltato dil fornice, uidi diligentissima opera uermiculata di exquisita thessellatura uitricularia, cũ dorata supficie, & di qualũq; gratissimo coloramẽto. Et primo se appraesentaua uno phrygio di latitudine di due peda. Ilq̃le ambiendo ornaua le extremitate inclusi di tutto il spatio uoltato dagli illigamẽti recitati infra, & per longo dil fastigio di fornicato cũ cõiugio sociale, di uiuace colorature existente. Ne altramẽte cha si albora fusseron compositi, Cum naturale foliatura di smaragdino uirore, cũ gli reuersi di colore Puniceo, cum fiori Cianei, & Phoenicei, & adulterati, cũ gratiosi inuoluti & innodatura. Nel contento spatio di questi, mirai tale antiqua historia depicta.

Europa adulescẽtula natante in creta sopra il pfiguato boue. Et ad gli sui filioli lo edicto di Re Agenore, a Cadmo, Fenice, & Cilice. Che la tutrata sorore insequẽti di ritrouare. Et nõ la ritrouando, Al surgente fonte il squammoso Dracone strenuamẽte occiseron. Et dapo consultati, da Apolline determinorono cũ gli comiti di aedificare la citade, oue la mugiente Iuuenca se affermasse Dique qlla patria fin hogi di aeternalmẽte serua el nome dil Boato mugire. Aedificaua dunq; Cadmo Athene. Laltro fratello Fenicia. Il tertio Cilicia. Optimamẽte disposita, & cum tirato ordine expedita, di fictione, di depicti di naturali colori come exigeua gli acti, gli lochi, & dilla historia la opportuna expressione, era questa musaica pictura.

Dalla parte allincontro, per q̃sto medesimo modo mirai la petulca Pasiphae, succensa del infame amore, & inẽtrẽte nella machina lignea ascon

sa &

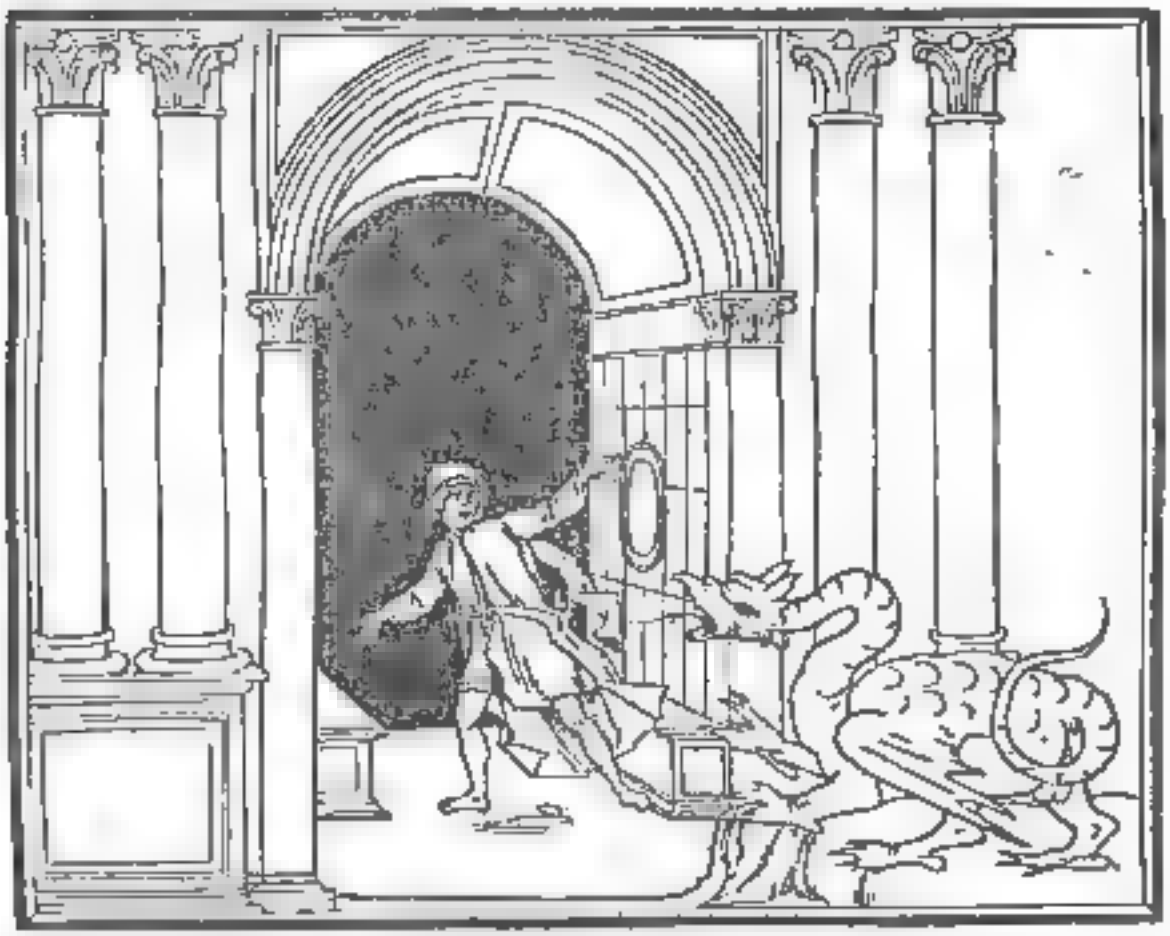
ta & obturata, & il robusto Tauro sopra il nõ cognosciuto corto lasciuante. Et poscia il Minotauro dimostrola effigie, nel laborinto & denro labyrintho incluso, & incarcerato. Et oltremamete il tagace Dedalo fugibondo dal carcere fosse laltro igenuosamẽte ad se & ad Icaro le Ale fabricante. Il quale in fuga non imitãte il paterno ausilio & ueli gio, nel ampio pelago precipite cadendo, alle aque Icarie nomente il suo nome dede. Poscia il patre meritamente reservatole, nel templo di Apolline la remigale machina di penne compaginata suspendendo per reli gioso noto promesso.

Accadette che io cũ gli labri apti mentalmente remirava, le tabule & simulime palpebre nõ mouẽdole, ecco lanimo rapto solamente attendendo a le bella fame, & cusi bene disposte, & perfectamẽte ordinate, & artificiosamẽte depicte, & elegantemente expresse tutte, reflecte da qualunque natura inuiolate, tacto tenace fuci il rapace glutino che gli autori thessalli, suppressi paginatamente, & perpetuo colorẽti cõstumano, hora a quella hora alla fi, & niuno dalla sua locatura remoto. Impoche il prestante artifice ad ogni excellente factura omni absoluta diligentia hauea collecta. Et quasi pedetentim pede trasportandome pernacemente examinãdo cũ quita directione de arte pictoria ordinato hauesse di collocare cũ pensiculata distributione le prompassime figure sopra gli nudi piani. Et come le linee dalle fasone che allo obiecto trahemano. Et come da gli occhi hanno alcuni lochi quasi le perdeuano. Et le cose implecte reducte a poco a poco al perfecto, & cusi per cõtra, il suo indicio ad gliocchi cõcludendo. Cũ gli exquisiti parergi. A quelli fornimenti colli bolchi animali di pranto il coloramento cum la dilauata, & cũ il lume appolito, & cũ gli cõcinni reflexi nelle plicature delle uestimẽte & nelle altre opature, nõ cũ poca emulatione della solerte natura. Io rimasi tanto mirabondo & absorto che in me quasi nõ era presente.

Per questo modo allaltimo del adito era peruenuto, oue terminauano le grandi bolorie, perche oltra poscia era densi lumo obscuro che nõ audeua intrare. Ma uolendome dare al retrogresso. Ecco sencia puntamine sentia per le abrupte rume come uno fragore di ossa & di crepitante frasche. Io fleti, trepente interrupto & excluso il mio tãto dolce solatio. Et da poscia ancora piu palesemẽte sentia quasi uno trahere gle di grande boue morto, per il loco uermicolco & per le aggerate rume inequale. Sempre cũ piu propinquo & cõtinuo strepito inuerso la porta uenẽdo, & odo uno grãdissimo fiatare di excellentissimo serpe. Meglio dirò. Et interdicta la uoce solennandi gli capigli nõ per fugire me assecurata, & quello tenebroso seno preparare.

O me felice & di fortuna ricolo. Ecco nel fulgore io uedo aptamente al lume della porta giungere, nõ quale al Androdo la laudicante leone nel antro. Ma uno spauentenole & horrendo Dracone, le squame che & tremu-

le lingue uibrante cum le pectinate maxille di pontuti & ferrati denti ſhi dente, Cum la corpulẽtia di ſquãmeo corio, labẽte ſopra lo oſtracato pauimento ſcorrendo, Cum le ale uerberante il rumido dorſo, Cũ la longa coda lapſi anguinei, grandi nodi ſtrictamente inglobata inſtabili. Ome monbondo da ſpauentare il Belligero & loricato Marte, & di far trepidare il terribile & alexicaco Hercule, cũ tutta la ſua toroſa & molorchia Clava. Et di nuocare Theſeo dalla tentata impreſa, & dal temerario inceptο, Et da perterrire il gigãte Typhone piu che gli ſuperni Dei nõ fureno perterriti da lui Et da perdere qual ũque hirſuto, obſtinato, & impenetrabile core, quantũque mai ſi fuſſe. Heu me da ritrahere il cœlifero Atlante dal ſuo officio, non che homo adoleſcẽte & micropſycho, & tra locbi icogniti ſolo inerme & ſoſpectoſo di periculo ritrouãtiſe. Et auidutomi che egli era fumiuomo di tetro fiato, & exitiale come dritamẽte ſuſpicaua, diffiſo di qualunque uaſura, & di campare il mortale periculo, ſencia quaſi ſpirito, nel pauculo animo, ciaſcuna di una potentia tremendo & perterrefacto diuotamente inuocai.



Et ſencia mora converſe le ſpalle nella obſcuritate intrãdo, alla preſta fuga me cõmuſi, referẽdo ſolitamẽte perfugire, gli gia incitati pedi. Cum ſũma pnicitate inſcio nelle iteriore pte dil tenebricoſo loco acupedio penetrãdo, per diuerſe & oblique nuolutione & ambage di meati perfugendo. O

do. Oue fermamēte tenia essere nella ĩextricabile fabrica dil sagace Dæda lo peruenuto, Ouero di Porsena continente tanti inexplicabili occorsi & ricorsi cum frequente porte ad salire lo exito, & in quegli medemi erro ri ritornare, Ouero nella cubiculosa spelunca dil terrifico Cyclope, Et nella tetra Cauerna dil furace Caco. In tanto che quantunque gliochii fusseron alquāto nella obscuritudine assuefacti Niete di manco per niuno modo me misero ualeua alcuna cosa cernere. Ma cu li brachii inanti protensi alla facia, per non arietare currendo in alcuno pilone andaua, quelle degli mei tenebrati ochii lo officio facendo. Quale Cochlea del suo guberno gerula nelle sue mollicule cornule pretendando & resiliendo, & prætentando la uia & ad gli obstaculi contrahendole. Et io il simigliante palpitando per nō offendere in quegli maximi substētamēti della montagna & Pyramide Et uerso la porta uoluēdomi per mirare si il crudele & formidoloso dracone retrome uenisse, la luce totalmente era expirata.

Me ritrouaua dunque nelle cæce uiscere & deuii meati dille umbrose cauerne, & in maiore terrore & mortale erumne che Mercurio facendose Ibi, & Apolline in Threicia, & Diana i Chlomoi cauicula, & Pana in bina formatione, & ĩ maiore di quelle di œdipo, di Cyro, di Crœso, & di Perseo, & in maiore spauento & exitio, del ursato Thrasileo latrone, & in maiore angustie di Psyche & in piu laboriosi pericoli dil asmato Lucio. Et quando egli sentiua il consilio degli latroni dil suo interito sencia alcuna consiliabile optione ueramente ignaro & desperato. In queli puncto sopra tutte prænominate paure terrori & spaueti facto pauidissimo & anxio, accedeua ancora il uolato frequente dille lucifuge noctue intorno al capo ageminare la timorosa angustia. Et tale fiata per il suo Cicire, sencia mora me credeua di essere tra gli puntuti denti dil uenenoso Dracone, & tra le stringente fauce quale sera dentate firmamente detento, Sencia differire succedeua sopra ad questo ad redoplicare, & il mio piculoso & graue terrore, & il mio cordolio uerificare, in mente me uenia il uiduto lupo, si per auentura gli fusse stato pnicioso prodigio, & dil mio misero successo nuncio. In qua & in la errabondo discorrendo, Quale frugilega formica che lo odore dil suo trito perde errante, Cu le perugile urechie di persentire si ad me doloroso se fusse aduenuto lo horredo monstro, Cum il periculo di lerneo & ualido ueneno & la horribile framea & sordissimo deuoramento. Et pero omni cosa che mi se offeriua in quello primo accessorio quello proprio ad essere io sospectaua.

Et quiui ritrouantime nudo & priuo di omni suffugio in tanta mortale angustia & dissoluto dolore, benche naturalmēte la odibile morte nō sia per modo alcuno grata, ma pur in questa hora gratiosa la istimaua. La-

quale io poteua uolerla, Ma non ualeua quella non uolere Et la constantia di aspectarla, per la incerta, infelice, & trepida uita, fuggire. Come che tale dilectatione di spirito me tacesse di quella renitente la sua qualitate respuere, & totalmente relectare il suo mal augurio aduento. Pertanto fortemente incendeuami cogitando. Heu me che letitia alcuno effecto del mio immenso amore, tanto dolcemente inflamato si, destructo douesse pertre, quantunque si al presente caso repentina presentata si fusse unquanto lo harei reflimata. Ma incontinente ritornando al mio fixo & habituato obiecto, illachrymabondo per el pecto di doe tanto appetibile cose. Lo lucente & la pinola uita, quella fedele inuocante, cum suspirabile & singultuose uoce, intonate per el dentro aere, iclioso sotto igenti fornice, & nel latebroso loco cogitato da me ad me dicendo. Si io moro qui uno cosi misero & dolente, & in tutto sconsolato, Chi mento fue cessore sarae di tale & tanta apprestata gemma? Chi possidera tanto ineximabile & talentoso thesoro? Quale serenato cielo raggiara si chiaro lume? O misernimo Pelopidio oue pe dasti simo uai tu? Oue driza la tentata fuga? Oue spera piu tu di reuidere alcuno optato bene? Ecco abruptamente dilecti & interrotti tutti gli tui grati placeri fabricati da dolce amore nella ipegliata méte. Ecco gia in momento truncati & annihilati tutti gli tui amorosi & si alti cogitamén. Heu me quale iniqua sorte, & maligna stella te ha cusi graciosamente in qsta enorme obscuritate cõducto? & copiosi & mortali languori crudelmẽte exposito & directo? Et alla saeuissima uoracitate & fulminola ingluuie di qsto terrifico Dracone interitaro destinato? Che heu me sia integro nelle lorde & spurcissime & stercorarie uiscere a putrefarmi trasfectato? Et dindi posia al nõ cogitando exito buon egestor. O plorabile & infuneto itento, O exito della mia uita miserando, Oue sono quegli occhi tato sereni, sucti & cabalistici, & pieni di amore, che ingroslo me lachryme stillanti non tutti seliquasseron? Ma ecco moribondo me che io aspecto il lento. Che unde unque in se uoltata piu atroce & difforme fraudulenta di fortuna? Ecco la mia lacere & proterua morte & la suprema hora & maledicto puncto alla presentia, in questa tenebrosa opacitate, & che il corpo & la carne mia humana, sia facta preda di questa terribile bestia. Che letitate? Che rabie? Che miseria piu monstrosa potesse gli mortali patire? che la dolce & amicabile luce ad gli umẽ essere tolta, & la terra agli mortali denegata? O quato ancora piu lacuola calamitate & enorme miseria si dolorosamẽte & tanto iportuna operata abandonando la pegratissima mia & integerrima Polia. Vale. Vale dunq; planta lume di uirtute & di omni uera & reale bellecia. Vale. Per questa tale & cusi facta afflictione & perturbaméto exagerato, oltra omni cogitato strugentume amaramẽte exasperaua lalma mia. Sopra tutto itentamente

tamente daua urgente opera di potere euadere il pertimescendo periculo & campare la cõsaminata breue & exigua uita, o per q̃sta uiolentia sencia rimedio alcuno dolorosamẽte ispasmando morire, & senza hogi mai di ferire, che io nõ sapea cõfusissimo che me fare uagabondo, ꝑfugo, & discolo per incerti lochi & deuii diuerticuli. Et debilitate hogi mai le gambe torpente & conquassata omni uirtute corporale languescente, exanimo, & dil tutto cerito & quasi laruato.

Ad questo tamen lachrymoso passo conducto, supplicemente inuocati (extremo confugio) gli superni & omnipotenti Dei, & il mio bono Geniale cum lanimo isonte, di me forsa in questo miserabile caso per sua perenne pietate fortunati cura hauenti. Ecco che io incominciai a discoprire uno paulatino di lume. Alquale Heu me cũ quãta alacritate ueloce mẽte tendẽdo, uidi una suspesa lampada æternalmẽte dinanti ad una diuota Ara ardẽte. Laquale quanto potui imomento alhora di correre era alta pedi cinque & per il duplo lata, cum tre aurei simulachri assideti. Qui ui frustrato dilla cõditione dil lume, nõ sencia reuoluto horrore io fui incusso ad queste uenerãde tenebre, nelequale poco si uidea quãtunque ardesse la illuminante lampade, perche di laire grosso & malo il lume e nemico. Et sempre cũ itẽte urecitie ne mai uacuo dil domestico spaciẽto, ma alquãto appariano le nigrate statue, & dantorno se offeriuano gli uasti & incerti laxamenti & paurose Itione subterranei, ouero submontanei substentati de qui & de li & in lochi ĩfiniti distributi molti maximi pili tetragoni & exagoni & i altri lochi octogone fulture apena cernendole per il debile lume, aptamẽte subiecte approportione di sofrire la excessiua uastitate dilla premente Pyramide supna. Quiui uno pauculo di mora orãte, sencia inducie tendeua sopra omni cosa alla ignota fuga. Dique cusi exanimo nõ piu ꝑsto oltra la sanctissima Ara correndo hauea transacto, che ancora mi apparue uno modiculo di desiderato lume che subluceua q̃si ꝑ uno subtilissimo spiraculo de ĩfundibulo uedentise. O cũ quata festa & cũ quãta lætitia dello exhilarante core il miraua. Et ad quello sencia altro pensiculare Hilaramẽte festinãdo. Per aduentura cũ maiore pernicitate di Canistio & di Philonide. Ne piu ꝑsto cũ tanta effrenata lætitia & concupiscentia io il uidi. Che il repudio alhora dilla ingrata & molesta uita, gratissima riuocai, Successiuamente reserenãdo la mia perturbata mente & fluctuante animo, Et alquanto refecto & quasi reassicuratome, & il mio exinanito & di amore euacuato core alquanto reuocato, da capo di ripululante amore uegetato se, & tutto completo, omni perduto & exulato pensiero alla pristina opera reaptaua. Et hora piu ad la mia amabile Polia infixo, me cum innouati intricamenti, piu compressamente

ligantime, suadeuami cum forma & adulatoria speranza quello per la-
uenire amorosamente & aderia conseguire, che immaturo morendo arbi
traua dolorosamente perdere. O quato extremamente me cruciaua. Nõ
recusaua pero ad qualunque subuluete & nouitio accessorio damore, che
di nouo nello perpesso & occupato core suppurando se ricentasse. Et per
tanto da quello, omni obstaculo dissuasibile excusso, & summoto qualũ
que obice, peculiarmente gli donaua speciosa apertione & lato & paten-
te ingresso.

Dunque per lalma luce essendo alquanto consolato, & reassumpti in
me gli smariti & renunciati spiriti, & restaurata pianamente la prosternata
forcia, il mio sospeso & inuio camino & fuga recto reniso exhortaua. Per
che ad quella piu appropinquandome multiplicarse la cernuia. Alla q̃le
finalmente comitante il cœleste uolere, & Polia dilectissima nel amoroso
pecto uigorosamente dominante, perueni solicito. Oue gli Dii demerita
mente benedicendo, & la obsequiosa fortuna & la mia auricoma Polia,
trouai largo exito, & dindi festinamente uscendo, & al fugire incitamente
unquantulo non prestolante. Et gli brachii gia intenti per uitare la offen-
sione degli crassissimi piloni al præsente opportunissime remige al fugire
se percõmodauano. Et dindi enixo Sospite, perueni in uno gratissimo Si
to & regione. Nelquale territo ancora per lo horribile mõstro dubitai dil
optato sedere & affermarme, tanto nella mente quello hauendo impresso,
che continuamẽte & sencia interuallo ad spalle quello pensaua sentire. Et
per tale cagione, tanto terrore non potea io si præsto dindi cusi facilmen-
te dissoluerlo ne dislocare. Dique instamẽte ancora me insequẽte fusse du
bitando arbitraua. Et etiã per multiplice suadele dintrare & pcedere era
agitato. Primo per la amœnitate dil bellissimo loco, poscia il disconcio
animo stimulate di præstamẽte fugire. Et præcipuamente cupido sempre
mai diuidere & trouare cose unque perauentura tra gli mortali consuete.
Aequalmẽte tali respecti me prouocorono omni modo dintrare, & quã
to piu potesse ultra procedere & illungarme da lo exito. Oue potesso in
loco tutto quietamente tranquillarme & reserenare lamente mia, & di po
nere in obliuione il transacto pauore, nella retinẽte memoria non ingra-
to soccorrẽdo nelladito dilla porta la apparitione dil candido Sorice. Et
questo ad inanimarme assai exhortabile suscitabulo accedeua, pche sem-
pre grato sue negli auspicii & propitio & bono Omine.

Dunque suadeuami opportunamente di dare opera di riseruar-
me alla benignitate dilla fortuna, che alcuna fiata mi sia munifica &
capillosa ministra delle cose prospere & secunde. Et per questo coacto &
compulso mouẽdo uno pauculo piu il pigritato camino, & per le fesse &

debilitate gambe frenato me auiaua. Ma pur ancora trepidato decentemente di non peruenire in tale loco. Oue fortuito lintrare, & il mio ꝓperato aducto in patria icognita, nõ si sarebbe stato licito, ma nephario auso & confidentia, molto piu che lingresso dilla magnifica porta. Et cusi cum il pecto assiduamẽte pulsatile & cum animo perpesso tra me diceua. Che cosa hogimai suademe retro ritornare? Non e quiui piu facile il fugire & libera euasione? Et molto meglio io penso la dubitata uita in questa luce sub diuo exponere, cha nelle cæce tenebrositate crudelmẽte perire? Ne pero quasi ad quella apertura & exito io non saperei remeare. Et in momento dal profundo dil tristo core trahendo gli gemitosi sospiri, nella tenace reminiscẽtia replicaua quãto piacere & dilecto in pũcto haueano gli sensi mei perdito, Imperoche quella operatura era piena di merauiglia, & di stupore. Ricogitando per quale modo iui malamente priuo. Imaginantime degli ærei Leunculi dil templo dil sapientissimo iudæo, gliquali per spauentare induceuano gli homini in obliuione.

Adunque per tale simigliancia che il dracone ad me facto hauessi quasi dubitai. Che tante elegante & merauegliose facture, & stupendi cogitati nõ indicantise humane, di relato dignissime, io hauendole diligentemẽte mirate, hora le deuesse cõcedere dalla facta memoria leuemẽte fugire. Et che io per tale euento non le sapesse digestamente narrare. Diceua, percerto questo non e. Ne non mi sento passione lethargica. Ma io seruabile tuto pure ne lo intellecto & memoratiua recentissimo tengo collocato, & de pecto indelebile. Et realmente uiua & non ficta quella imane belliua era, & tanto spauenteuola, raramente tale uiduta dagli mortali. Heu me quale non uide Regulo. Et di lei reminiscente gli demissi capigli di nouo saliuano, & io il grado pernice acceleraua. Poscia in momento in me ritornando diceua. Quiui sencia dubio (si come accortamente arbitro per la benignitate dil præsente sito) habitare non debino si non gente humana. Ma piu præsto forsi diui spiriti & heroi sono qui tutelarii, & diuersorio di Nymphe, & degli antichi Dei. Pertanto lappetito suasiuo ageuolemente il frenato grado prouocado exhortaua al incepto uiagio. La onde io come captiuato dagli perseueranti stimoli, cum feroce animo proposi di sequire douunque la ludibonda fortuna cadesse, ancora tabescente.

Considerãdo adunque la bella & amœna patria & gli feraci agri & fertili campi & il dilecto di quelli coniecturando summamente laudai tale inuitatorio, & ad spalle reiecta qualũque trepidante refrenatione mesto pauore alquanto intrai. Ma prima la diuina luce inuocata, & gli prosperi Genii, che ad questo mio ingresso guidandose præstasseron præsenti, & alla mia erratica Proselytia Comiti, & dil suo sancto ducato largitori.

POLIPHILO NARRA LA BENIGNITATE DILLA IN VENTA PATRIA, OVE ISSO ERA INTRATO, NELLA QVALE VAGANDO TROVO VNA EXQVISITA FONTANA, ET MOLTO CONSPICVA. ET COME VIDE VENIRE CINQVE LEGIADRE DAMIGELLE VERSO ADESSO. ET QVELLE DIL SVO ADVENTO IVI ASSAI MERAVEGLIANTISE. PIETOSAMENTE RESICVRATOLO AD SVI SOLATII PARE CVM ELLE LO INVITANO.

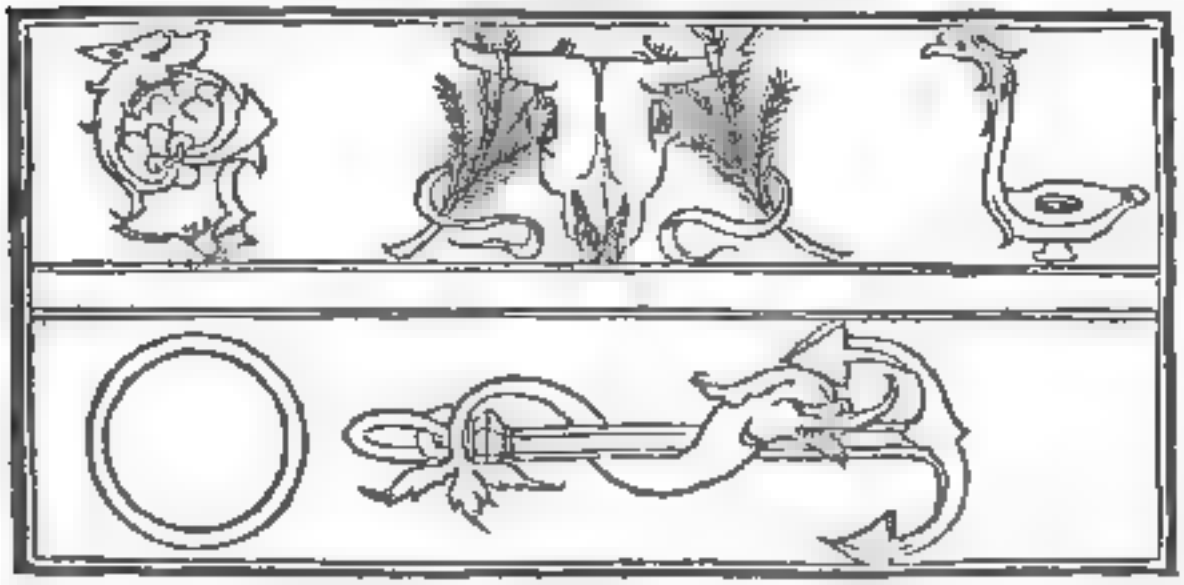
ORA VSCITO DIL HORRENDO BARAthro, & di quelle eterne tenebre & quasi horrico loco, quãtunque che gli fusse il sancto & sacrato Aprodiso, ad la desideratissima luce & amicabile aure, & diuenuto in ipso gratissimo loco, admirare retrorso me uoltai donde era stato il mio egresso. Et oue la uista mia, uista giamai nõ istimaua, in quel ponto molesta la uidi & pichitante lo reguardai una nõ rata montagna cũ moderato accliuo torta di uerdissime & leute fronde arborosa, di glandifere roburi, di Fagi, di Querci, Iligni, Cerri, Esculi, Suberi, & le due Ilice, Smilace laima, ouero Aquifolia, ouero Aerion. Dapoi cha uerso la planitie era densata di cornuli, di coryli, di olenti, & flongen ligustri, & di odorante fiore albiscente, Naxi bici lori nel aspecto di Aquifolo rubenti, & di meridionale allente, Carpini & fraxini, & di simiglianti in tale aspecto cum germinanti arbusculi. Inuolupati di uerdigiãte & scandẽte Periclymeno, & di uolubili lupuli, rendeano umbra fresca & opaca. Sotto ad gli quali era il Cyclamino ad Lucina noceuole, & il laciniato Polypodio, & la Trientale Scolopendria, ouero Asplenon. Et ambi gli Melampodii dal pastore denominati & la trifolia tora, ouero triangularis, & il Sẽniculo & di altre assai umbriphile herbe & Siluane arbore Alcune senecta & tale cũ floratura, loco niente dimeno abrupto & confragoso & di arbori occupatamente circuncluso.

La apertione dunq; p laquale fora uscendi gli ealbidissime latebre alquãto era nella mõtagna alta tutta arbustata. Et quãto che io poteua cõiecturare. Fu alincontro dilla altra antedicta fabricata, comprehendeua & simulmẽte quella essere stata mirifica operatura, & posta & quella antiqua. Ma immunda & remula antiquitate & di accesso ardua & per gli muri arbusculi maxime di edera & daltre frasche lhauea gli occulata. Che apena allo cernua essere exito, ouero hauto alcuno. Loco solamente di uscire, ma nõ di regresso indicante suprema difficultate. Allhora ad me tanto facilli

mo, pche io el miraua tutto cire ũcirca ſoltamẽte ifrondato & lauernato. Per laq̃le cõditiõe nõ ſi ſaperia q̃ſi ad eſſa remeare. Tra le fauce dilla uallecula cũ ſup extenſe rupe, fuſco aſſiduamẽte p gli cõcepti uapori. Onde q̃l la luce atra, matore mu ſe præſtoe, che a Delo il diuino parto. Hora da q̃ſta frondificata & obturata porta, per alquãta pclinatiõe dilapſo partutomi, puenni ad uno denſo dumeto di Caſtane al pedi dil mõte, ſtatione ſuſpicãdo de Pana o Siluano, cũ humecti paſcui, & cũ grata umbra, p ſotto laq̃le cũ piacere trãſeunte, trouai uno marmoreo & uetuſtiſſimo ponte di uno aſſai grande, & alto arco. Sopra dilq̃le dagli ſinguli lateri degli appodii era percommodamente conſtructi ſedili. Gli quali quãtũque ad la mia laſſitudine che nel mio uſcire opportuni ſe offerirono, Niẽte di manco alhora al mio excitato progreſſo grati niente gli æſtimai.

Nel medio degluq̃li appodii alquãto ſupemineua allibella dil ſupmo dil cunto dil ſubiecto arco uno Porphyritico q̃drato, cũ uno egregio cimaſio, di polito liniamento, uno da uno lato, & uno pariforme da laltro ma di lapide Ophites. Nel dextro alla mia uia, uidi nobiliſſimi hieraglyphi ægyptici di tale expreſſo. Vna antiquaria galea cũ uno capo di cane criſtata. Vno nudo capo di boue cũ dui rami arborei ifaſciati alle corna di minute fronde, & una uetuſta lucerna. Gli q̃li hieraglyphi excluſi gli rami, che io non ſapea ſi dabiete, o pino, o larice, o ginipero, o di ſimiglianti ſi fuſſeron, cuſi io li interpretai.

PATIENTIA EST ORNAMENTVM CVSTO
DIA ET PROTECTIO VITAE.



Da laltra parte tale elegãte ſcalptura mimi. Vno circulo. Vna ancora Sopra la ſtangula dillaq̃le ſe rouoluea uno Delphino. Et q̃ſti optimamẽti cuſi io li interpretai. ΑΕΙ ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. Semp feſtina tarde.

Sotto dilquale antichо ſolido & egregio ponte ſcaturiua una larga ue na di chiariſſima aqua uiua. Laquale diuidente ſe facteua dui correnti fluẽ ticuli, uno alla dextra, & alla ſiniſtra laltro. Diſcorreuano per gli freſi, & de roſi aluei, & per amoſe & molle ripe ſuſurranti frigidiſſimi. Coperte laxee & umorate ripe darbori. Nelequale ripe appareuano diſcoperte le uarie ẽ te radice, & in quelle pendeua il Trichomanes, & Adianto, & la cymbala ria, & comate dalti oluſculi ſiluani ramanti, le amnice ripe. Hquale arbo roſo & freſco nemore era dintorno piacenole & di ſpatiato appetibile, & di fronde iocundo pieno di ſiluue anicule & montane. Oltra il ponte alquã to ancora ſe extendeua uerſo una grata planitie per tutto rilonante di ſua uegarrito. Quiui ſaltauano gli inſtabili ſcuri, & gli ſomnolenti Glirи. Et di altri innocui animaletti incolato.

Per queſto recenſito modo dunque ſe dimoſtraua queſta ſiluoſa cõtra ta circumiacẽte dallarborifera montagna aſſai ad gli occhi ſpectanda & la planitie di uarietate di herbe per tutto cõtecta. Et gli chiariſſimi fluuioli per gli pedi delle degli ſcrete montagne iconuallio ſaſurrabondi deſſueua no. Ornati dal fronde & amaro Oleandro, & di uinci, & di farfagio, & di humachia, Ombrati di alti populi nigri & bianchi, & il floreale Alno & Orni. Et per gli monti, uedeua laſto & uniſtipio Noſcete, & gli lachrymo ſi Langui, & ſapini & di altre nobile ſpecie di ſimigliante frondatura.

Per laquale coſa conſiderando il loco tãto amẽno & commodiſſima ſtatione & grato redutto di paſtori, Loco inuitabondo certamente a can tare buccolice camene, ſtaua nõ mediocremente ſtupefacto, & dil animo ſuſpeſo, uedando ſi benigna patria di gente deſerta & inculta. Et dirigẽ do gliocchi poſcia alla ornata planitie ſolicitamẽte il predicto loco pre tremendo, mirai una fabrica marmorea, tra gli arbori apparendo, & ſopra le tenelle cime, il ſuo faſtigio. Diqueſtuno alacre effecto arbitrando gia ha uere habitatione & finalmente qualche diſtagio inuento. Ad quella ſen cza mora feſtino perueni.

Trouai uno octogonio edificio cũ una mirabile & egregia fontana. Laquale ancora non uanamente le offerute dolce inuitamento alla mia tanto retenta, & non fin qui ſatisfacta & extincta ſete.

Queſta fabrica di culmo octogono faſtigiata, & di plumbo contecto. In uno fronte haueua uno laxo tanto piu alto quanto era uno ſemi dil ſuo quadrato di candido & luculeo marmoro. Di latitudine eſſere iu dicai pedi ſei. Di queſta nobile petra diligentemente fue exacte due ſe mi columnelle ſtriate cum le baſe ſuppeditante una porrecta Sima cum gula & adiecta denoculatura & corticule, cu gli capitelli fabricti ad una

Trabetta, Zophoro & Coronice'. Sopra laquale ancora era adiuncto uno quarto dal quadrato, condemnato per il frontespicio. Omni limamento nudo di ornato dal proprio & unico fasto, Se non che nel angulare areola, ouero piano dal frõtespicio, uidi una strophiola. Due columbine in uno uasculo beuendo continente. Posta in tutto il spatio incluso tra le columnule, gulatura & trabe, interuacuo & excauato restaua una elegante Nympha uerticalpta. Et sotto la Sima era laltro quarto. Il quale nel pedamento undulaua cum thori, torque, & Scotie, & Lunchi.

Laquale bellissima Nympha dormendo giacea cõmodamente sopra uno explicato panno. Et sotto il capo suo bellamente intomentato & cõplicato in puluinario grumo era. Et una parte posta del dicto apissimamente fue conducta ad coprire, quello che conuenientemente debi stare a lato Cubendo & sopra il fianco dextro, ritracto il subiecto brachio cum la soluta mano sotto la guancia il capo decentemente sopedaneaua. Et laltro brachio libero & senza officio di tendeua si sopra il lombo sinistro demuando aperta al medio dalla polposa coxa. Per le pagine quale di unguenti le)di. le mammille dilla quale, scaturiua uno filo di acqua frescbissima dalla dextera. Et dalla sinistra saliua feruida. Il lapso dambe due cadeua in uno uaso porphyritico, cum dui recipienti insieme cõiugati in uno solido. Dal la Nympha pedi sei separati & distanti, diritta a q̃to fonte sopra uno lapideo silicato compositamẽte collocato. Tra uno & laltro de)li recipienti, era uno alueolo interlito nel q̃le le aque se aduersauano, mentre gli lymbi lui nel mediano di uno & di laltro recipiẽte, oue facendo le aque il suo obuio. Lequale aque cõmunẽte poste in uno aquario fulco, ouero riuoletto lapse emanauano. Dique luna per laltra posta tẽperate omni uirtuta faceuano germinare. La feruente tanto alto saliendo, che essa nel altra non impedita nocua, achi le labra ponesse alla mamilla, dextera, ad suchiare, & bere ne altransito.

Hora q̃sta spectatissima statua tanto artificiosamẽte la expresse, che ueramẽte dubitaresi tale Praxitele Venere hauesse facto. Laq̃le Nichomede re degli Gnidii cõparãdola' come uola, la fama, tutto lo hauere del suo populo expose. Et quanto uenustamẽte bellissima lui la expresse, tanto che gli homini insieme cõcupiscẽtia di q̃lla exarsi, il simulachro maculurbando stupefacti. Ma quãto ualeua assumare dritamẽte arbitrari tale imagine mai fusse cusi perfecta di cere, ouero di scalpello simulata, che quasi ragionevolmente io suspicai, in quello loco de una ellere Lapidita & cusi petrificata.

Laquale alquanto tenuia aperti al respirare gli labri accõmodati, ouero q̃li giacendosi nel angulo excauato & pterebrato. Dalla testa posta le so

late trece sopra il pano soppresso, inundate, la forma rugata, ouero coplicata dil inglomato panno, gli subtilissimi capegli æmulauano. Le cose erano ancora debitamente pulpidule cum gli carnosi genu moderatamente alquanto ad se retracti, monstrando gli sui strisi petali uocitanti di ponere la mano & pertrectarli & strengerli. Et il residuo dil formosiss.mo corpo, prouocaua chi fortuito simigliante ella ritrouato se fusse.

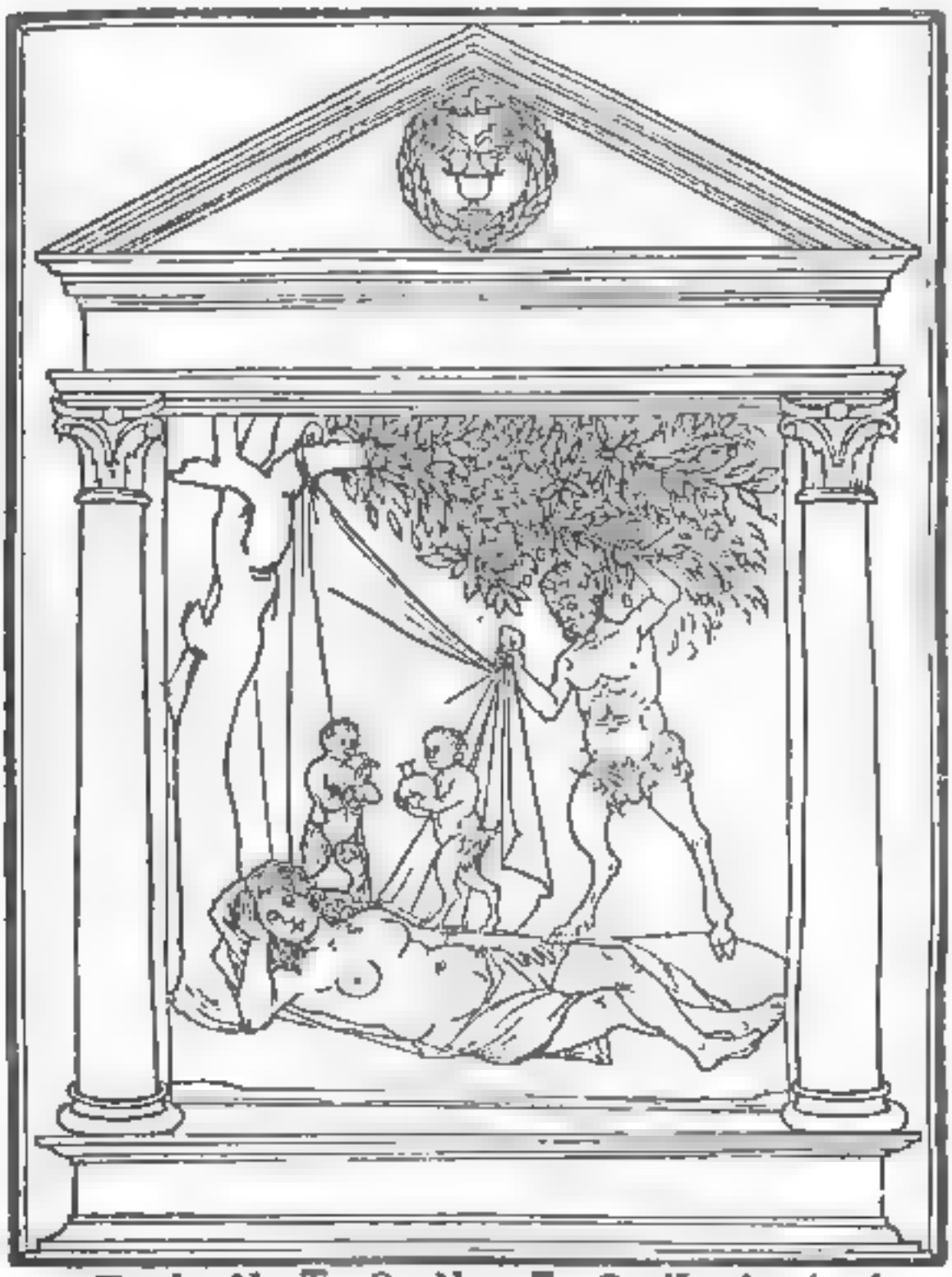
Vno frondoso di non decidue foglie di Memerylo poscia era retro al la testa degli molli & rotondi Vnedi copioso, & di auriculetti, che apparano garnire, & inducere causa di dolce somno. Ad gli pedi stava uno Satyro in lasciuia pruriente & tutto commoto, Cum gli pedi caprei stante. cũ il buccamento ad naso adhærito, capreato & Simo, Cũ la barba nel mento distincta in due intricature di Caprini Spiriti, & cusi ad gli hirti fianchi Et per questo pari modo alla testa, cum pilate auricule, & di fronde i coronato, cum effigie tra caprea, & humana adulterata. Excogitai che al suo acutissimo ingegnio il lithoglypho habilissimamente & al libito hauesse lopificio dilla natura præsente nella Idea.

Il dicto Satyro hauea larboro Arbuto per gli rami cum la sinistra mano uiolente rapto, & al suo ualore sopra la soporata Nympha flectendolo, indicaua di farli gratiosa umbra. Et cum laltro brachio trahena lo extremo di una cornetta, che era negli rami al tronco proximi innodata. Intra larboro comaro, & il Satyro, assideuano dui Satyruli infanti. Vno cum uno uaso nelle mano, & laltro cum le sue inuolupate di dui cir cumuoluti serpi.

Non potria sufficiente exprimere, quanto delicato, quanto elegante, & perfecto era questo figmento, accedeua & alla uenustate illustro dilla petra quale tristo eburo. Miraua summamente ancora larte dil optimo & peruio tripanato degli rami & foliatura cedrina, & dil le auricule cum gli pediculi sui di tutta exactura & expres so, & per il simigliante dil Satyro. Sotto di questa ta le & mirabile scalptura, tra le gulature, & undule, nella piana fascia, uidi in scalpto, questo mysterioso di cto di egregio Chara ctere Atthico.

ΓANTA
TOKA
ΔI
*

Per laquale



ΠΑΝΤΩΝ ΤΟΚΑΔΙ

Per laquale cosa io non saperei definire, si la diuturna & tanta acre sete pridiana tolerata ad bere trahendo me prouocasse, ouero il bellissimo suscitabulo dello instruméto. La frigiditate dil quale, inditio mi dede che la petra mentiua. Circuncirca dunque di questo placido loco, & per gli loquaci riuuli fioriuano il Vaticinio, Lilii conualiu, & la florẽte Lysimachia, & il odoroso Calamo, & la Cedouaria, Apio, & hydrolapato, & di assai altre appretiate herbe aquicole & nobili fiori, Et il canaliculo poscia

dil fonte emisario intraua & irriguo in una fractea, ouero clausura non di forme di altecia di compositi rosarii, & ordinatamente impeti, di multiplice maniere ornati di olente rose. Irroraua fundētise in uno prædio, di papiracie Mixe, ouero muse, cum grandissime foglie, lacerate dalle flante aure, Cum il stipato grumo pendente dil dulcissimo fructo. Et di altri gratissimi fructeti referto, Era ancora la Cynara grata a Venere, & la uerdigiāte Colocassia cum le scutacee foglie, & di infiniti Satiui. Et remirando alla planicie uidi in omni parte uerdissimo, di uarietate di seminata di fiori ornatamēte depicto, di gialli dil ranūculo, & di pede ranino ouero buphthalmo, & di pauonaci dil Satyrione, dilla minora Centaurea, & dil coronario Melliloto, & degli minuti dilla Eufragia, & degli aurei dilla Scandice, & degli fioriti Naponculi & degli azurini dilla sclareola, & di gladioli segietali, & di frage cum fiori & fructi, & la minuta Achillea cum cādidi muscarioli & la seratula, & pancuculo, & dinfiniti altri bellissimi floruli. Dique di mirifica amœnitate perdito consolabondo me sentiua. Et indi & quindi cum mensurata & digesta distantia & interuallo, cum gratiosi spatii compositamente & ad libella erano gli uerdiferi Naranci & limonarii & pomarii adami, cum gli rami æquati uno passo da terra sospesi, folti de fronde, quale il colore Hyalino appare di turbinata forma, cioe di fastigiata longecia & nel imo rotundati cum ubertate degli sui fiori & fructi, cum suauissimo odore spiranti. Dalquale non parcamente il serato core sentiua summamente ricentare, forsi in uaso dal pestilente fetore & tabifico fiato anguineo).

Per laquale cosa molto istaua cogitabondo sospeso & pieno di stupore in quale loco al præsente me ritrouasse, tanto ad gli mei sensi delectabile, præcipuamente hauendo la mirauegliosa fontana accuratamete speculato, La uarietate di herbe, il colorameto degli fiori, illoco di arbori consito. La nobile & accommodissima dispositione dil sito, Il suaue canto & irrequieto degli uccelli, il temperamēto & di latre purgatissimo. Tutto per questo contento me reputato harei, Si incola alcuno io quiui ritrouato hauessi. Et alquāto mi angeua la petulātia di procedere, iucundo sempre piu offerentisi ad me il benigno loco, Auegna che totalmente non se fossi ancora disglutinato dilla rapace memoria ne eradicato il terrore præterito. Et per questa sola cagione ancipite me affermai, non sapendo, oue & da quale parte ire & auiarme.

Stante dunque in tale suspēsione danimo, tutto commoto pensando dil terrifico dracone, & essere entrato oue nō sapea subito pululando nella memoria gli hieraglyphi dil lato sinistro dil ponte, dubitai de improperare in qualche aduerso accidente. Et non essere uanamente posto ad gli

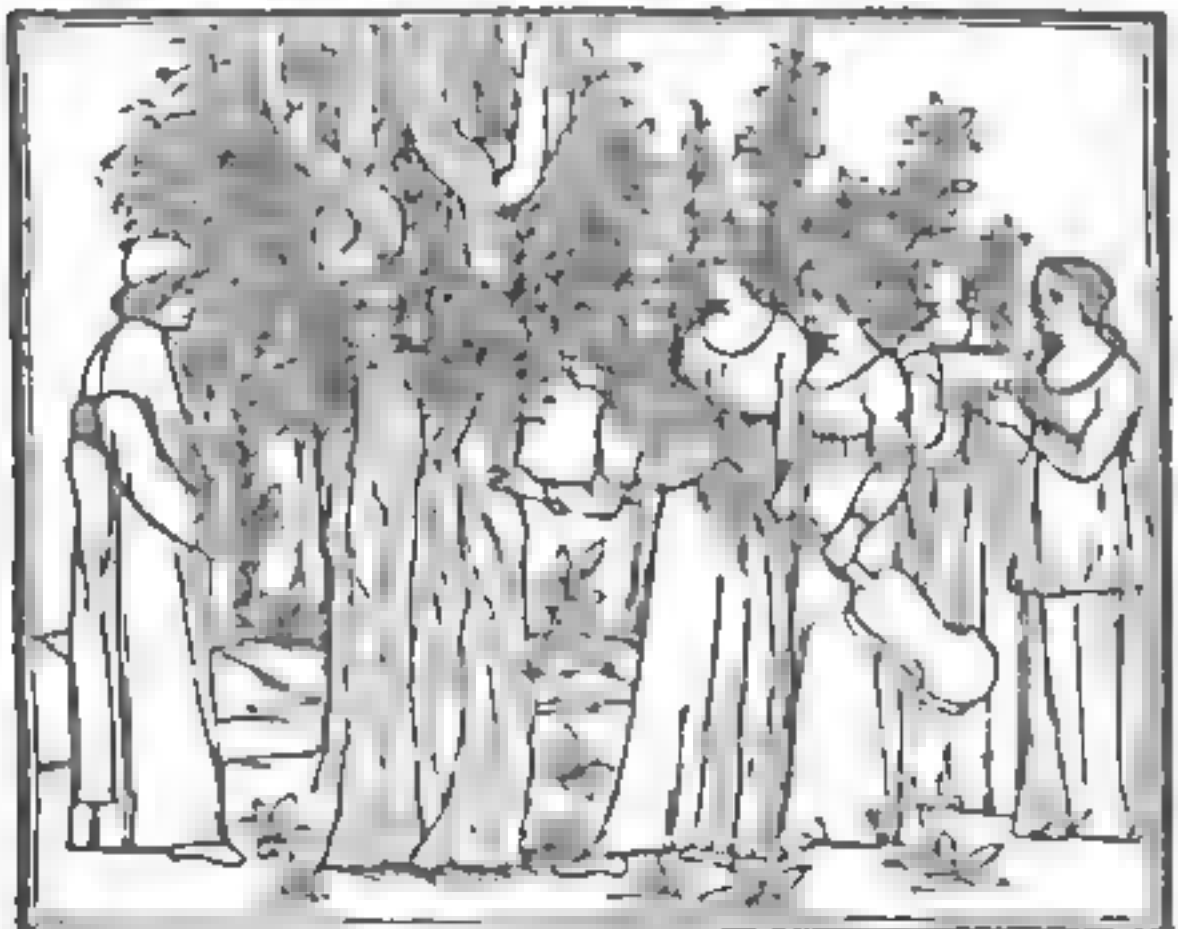
transeunti

transeunti tale monumento, digno di exaltura a tanta SEMPER FE-STINA TARDE. Ecco che io retrorso sento repente uno grande fragore & strepito alla similiança del quassamento delle colonne del Tra-cone, & retrorso, Odo che sentiua uno sonare di Tuba. Di subito misero me spalmato me gyrai, & uedo da una parte molte arbore di Silique Aegy-pcas, cum gli maturati fructi pralungi dependoli quassabonde, che per il uento se hauriuano luno cum laltro alquanto combatuti. Dicto pra-stantemente in me ritornato, & per cusi facto caso occorso un riso, me mossi.

Per laqle cosa allhora religiosamẽte inuocai gli benigni Dii Iugantino, Collatina Dea, & Vallonia, che pagrado p gli tui sacrati loci, ppitiati mi se prastierono. Cõciosia cosa che q̃l dubitai di mutare exercito p il sonito tubale, ma pensitãdo arbitrai di pastorale tube cornee, onde piu p sto me affecurai che diffidarme altramẽte. Ma da poca di q̃sto nõ istette lõga mo-ra, che io odo cantado uenire una comitiua alla uoce di teniere & di floré te aetate) di damigelle legiadre (come arbitraui & bene se heresãdo & per le florifere herbe, & per le granose & fresche ombre solaciãdose, libere di qualũque riguardante sospecto. Et per gli uenusti tori cum magno applau-so peragrãdo. La incredibile suauitate dilla modulata uoce, dalle temperate & roscide aure connecte per il loco dilectoso diffundeuase, & cum il dul ciffimo sono di lyra consorte riportate.

Per laqle nouitate explorabondo inclinato me p sotto gli latissimi rami, & uerso ad me uidi qlle cũ gresso gestuoso. Cũ la pudicha teista di spectatissi me uirtute di fili doro cõgesta, inuoluta & di sopra di florente Myrtho, & di multiplici fiori instrophiate & redimite. Et p il nitido fronte pampinula mano le flaue & uernule Anime. Et da poscia p le brachiali me spalle decore de sue le pluxe trece, cũ nymphale politurone & arte cõposte elegãte. Vesti te di carpantico habito di seta ornatissimo, & di uario coloramento & tex tura. Erano tre tuniche, la una piu breue di laltra & distincte. La ima cõ-chiliata, di sopra sequiua la seriecta di uerdissimo colore intramata doro. La suprema bombicina tenuissima, croceata & crispula. Succincte di torque aureo sotto al termine dille rotonde mamillule. Le distese brace erano inue stite di laltuma tunica, & copiosamẽte ricopte di lla bombicina, cõcedendo al sũma gia il subiecto colore. Et ppinquo alle tumidule mano cũ cordi celle di fina seta acconciamẽte in anculate, cũ ansulette doro, uoluptico artificio. Et alcune di esse, cũ duple solee, cũ multiplice illigamẽto di fila-tura doro & di seta purpurate haueano gli pedicoli sagregiamente illa-queati. Calciate alcune poscia sopra le extente caligi di cocineo & uerdi grãte pãno, & tale sopra il nudo di molliculo & granoso corno luculeo, & alcune di camussato di bellissimi coloramẽti tincto, senza accusare gli dicta.

Cum oroli deorati gli calciamenti sopra le nuee suffragine cũ sinuata apertione, reuincti strictamente consibulati cũ corigie traiectate per le fibule doro, & altramente cũ ansulette di torquei aurei cum exquisita innodatura cõmendati. Et oue era il confine della circunstanna dille fimbrie, di inexcogitabile cordellatura ornate Da le moderate aure ipulse le rotunde & elephantine gambe spesse fiate alquanto manifestare.



Elle dunque di me animaduertendo allhora, il Nympheo grado affermando steteron, uacabonde dal suo dolce canto, repentinamente inuase da questa nouitate di me in quello loco aduenticio. Et mutuamẽte marauegliantise & curiose tacitamẽte explorantime, insolente gli apparue & inusitato. In quella celebre patria homo alieno & extrario cosi a caso essere peruenuto. Per laquale cagione per uno poco di spatio steteron tra esse una allaltra cum secreto murmurillo, & molte fiate arimirarme scrutarie iclinantise. Quale si phantasma stato io fosse, Ome io me sentiua in quel puncto tutte le uiscere quassare Quale foglie di Accori inbrãte ad gli impetuosi uenti Impoche apena rassicurato essendo dil crebro dicto spauẽto, che immediate & meritamẽte arbitrado in se hauere, oltra la cõditione hũana, altro nõ conoscendo, dilla diuina uisiõe dubitai che alla cinerea, Semele appue, Dalla simulata forma di heroe Epidaura decepta. Heu me da capo icomiciai di trepidare piu timido diuenuto, che li pauidi hymnuli la fulua Leena di fame rugiete uedẽdo. Tra me cõtẽdetese ad terra suppli-

ce cõgratularme douesse, Ouero reprarre & retro ritrarme dpel certo, é
te ad me fo offerta ie clemete ferena, & alegra humanitate piaceuole & dilce-
lette Ouero cõtinte & immutabile cuta y leuerare Postremamente co la lato-
me di uolere fare picolo & ambarme dicio che facedere potesse, tutta tua
suadetima, el prima cõtectura, i qlle trouare si potrebbe alcuna humanitate
ne fatima. Emmaxime che lo mocente seco porta la predõe. Excusandõ, il
repidato ato ira ora refrenato da torpente uerecundia, come si dolorosa mẽte
i qllo forsa lo ũ loco, & solamente cõuẽto di dolcemẽte & duce nym
pha adiutato. Ancora non cu lincero & trãquillato ato mi suadeua q ui pres
so & puenuto, temerariamẽte forsa negli y labuti lochi & uetata pta, & cũ
iprobo auso Rimoledo adunq ei l tacti cogramenti da me ad me si ecco
una di qlle piu cõtinta & audace arischiadose. Che si ta ber Allora tuto cõ
turbato tra la familiare paura & subito pudore, no sapea che dire ne che re
spidere, & tra che la uoce insieme cu il spirito uenduti, semi mio, & qe sta
tua io rimasi. Ma qle ple puelle ai aduertido, che in me era reale & humana
effigie, ma temito, & formidolo so tutte se approximorono dicẽdo. O gio
uane qui qui sergia mai qui gl'inimici & pesti & pme nõ te douerebono tor
mudare dunq unq tãto nõ dubitare. Impoche qui nõ si usa tirannia ne
na, ne displacere trouerai pal cũo mõ. Dunq ei ne me Parla nõ temere.

Adqsta permõse hauesse la uoce alqto reassicurata, Dunqi il lieto & nym
phei aspecti excitata, & dal dolce plare mouocata, cosi dolci dissi. Due nym
phe lo sum el piu di gratuato & iserlice amatore che trouare al mũdo unq se
potesse. Amo, Et qlla che tato ardẽte amo & cordialmẽte appetisco, io regno
ro dove ella & me si sia. Et pil maiore & mortale picolo che mai si pesse ex
primere, qui cõdutto & puenuto sũ. Et gia a gliochi mi puocate le pietose la-
chrie & i terra curuato & ad la turgida pedi gnola mi me, pietate pi il mio
dio supplico si supplicio mocciera. De subito nel suo mobile culo core da
misericordie & da pietosa dolceza tute exagitate, & qsi al simigliãte a lachry
mole commosse, & pigli brachii da terra ottimole & certante traher de me,
me subleuorono & cu dolcissimo & blandiculo eloqu le pdule mi dixerõ

Pensamo mi sello anci cusi e che p la una cusi facta q lagle mi si hano fer
mi qui irrogresso tan potemo cãpare. Ma tra tutte le cose Lermamente lau
da la diuina potẽtia & la benignitate della tua stella. Impoche uno extremo
picolo horamai se evalo. Ma al pẽte piu nõ e da dubitare al tua cosa pri
batiua, ne molesta ẽ alcuna. Che per qsta una forsa beato mouarte facilmẽte
potresti. Seda & tranquilla dũq & lato tuo cõforta. Impoche qui, come ma
nifesto t uedi e loco di piacere & di dilecto, & nõ di dolore ne di alcuno ter
reno laméto. Perche la aere uniforme, il cielo sereno unamabile il tẽpo nõ
curriculo, la uocũda cõmoditate, il gratioso & lotale cõtẽto, ch e[t] manifẽ

te a nui el suade, & ppetuamẽte ociare nel cõcetto. Et ẽsto ãcora debi tu intendere che si una di nute piacteuola, laltra se pia & piu solatiosa. Et el nostro delecteuole & partuano contegio actuamete cũ ppetuo gaudio adhaerisse. Et una adiunge Laltra ad omni extrema dolcecza & commodita mẽte indacte solaciare, & sabrãse. Quarta finalmente e Agro salubre, di arbori lauri, di herbe uario, & di piante in usta amceno, di uniuerse fructifere. Manifesti celebri colli Refecto di tutti noti animali, & di ẽgiuoq uolupeate especiao, & cõserti Limo. De omni fructo copioso, cũ uniuersale exuberãtia, & di puriss mi fonti ornato. Vna altra disse.

Tenerato il tutto & fermo hospite caro. Questo salice territorio e piu fertile del secundo mõte Tauro, nel Aquilonare aspecto Di cui la fama piu gite autumna. Il racemo della uite di cubita dui Et uno fico di puẽto modo in ogni suo fructo producere adsedo poscia la terza festeuola, Dixe.

Questa sacra plaga excede la uberrate della Hyperborea insula nel occano indico iacente, Ne cussi sono gli Lusitani-Ne Tilge in Caspio monte. Di cõtinuo la quarta cũ piu fervore assimãdo diceua Vana e la abundãtia argyrica a cõparatione della nra quitũq; chiamasi Oreo publico del mundo. Nouissimamente ama nel aspecto ad omni ẽcipuo illectiua cũ elegãte pronunciatione adiunse In qsta alma patria nõ si trouara be occupamẽto di essa. Il mi palad. Lacerti cũ il molesto aere, Ne di aduntissima montanelosita, ma di ornatissime colline. Et dalla pte exclusiua munitamente circũuallata di aspri & muri ẽciputi Et cussi p q lo mõ eliminata omni tristitia, qui e omni cosa che pole conferire dilecto, & cõsugio degli dei, cũ beata sicuritate di aio. Vltra di tutte este dicte cose, assai le Limo de una inclyta & insigne regina, munificentissima & di effusissima largitate. Chiamata Lucretilyda, di mira clemetia pditissima Laquale qui cu sumo & uaindo Lopere governa, & cũ ãplissimo ipemo regge, & fausta & felice cũ cumulata gloria opera. Et grato gli sarae grademente, quado che alla sua uenerada pẽna & maestale conspecto te reducteremo. Et si a caso laltre nie di lei cõserue & aulice il psentasse ono, qui cateruate correrebẽ, ad riguardare ẽllo che di raro qui si unde, Dunq; date fuga & exclude qualũq; affligente tristitia & cõponi lanimo tuo fortunamente cõsolabõdo cu nui, & da opera ad solacio & apiacere, depulsa omni trepidatione.

POLIPHILO DOMESTICATOSE, ET SECVRO DALLE CINQVE NYMPHE FACTO, ANDO CVM ESSE ALLE THERME OVE FVE MOLTO RISOPERTA NOVELLA DILLA FONTANA, ET ANCORA PER LA VNCTIONE, ESSENDO DA POSCIA ALLA REGINA

ELEVTERILYDA CONDVCTO, VIDE PER LA VIA, ET AL PALLATIO COSE EGRIGIE ET VNA EXIMIA OPERA DI FONTANA.

RECEPTO AFFABILMENTE ET DALLE PIE
tose Nymphe humanamente assecurato, & tutto dalle blan
dule puelle cõfortato, & gli mei fugati spiriti nõ medio-
cre recreato, Al tutto che ale conjecturare valeua grato
& placeuole, adoperai prompto exhibendome, licentemẽ-
te famulare & dedito. Imo me exposi. Et perche haueio
Alabastri di pasmatici, & vasculi di grigmatici doro & di pietre fine, & lucẽ
ti speculi, & aurei discernaculi nelle sue delicate mano, & candidi velami
ni di seta plicati, & balneare interule offerendome portitore, recusabonde
mi dixeron. Che il suo accesso ad questo loco era perche veniuano al ba-
gno. Et immediate subiunxeron. Volemo che cum nui ti vengni. Il qua
le costi dinanti e, ove funde una fontana, non tu quella vedesti? Io rueré
temente resposi, Venustissime Nymphe. Si in me mille & mane lingue si
ritrouasseron, io acconciamente non saperei rendere le demerite grate, &
rengratiare tanta domestica benignitate, imperoche opportuno mamẽ
te manifestato me hauete. Dunque non acceptare tale gratioso & Nympha
le invitatorio, rustica vilitate si reputarebe. Et per tãto cum uui piu presto
me farlice assumera essendo servo, che altronde dominare. Il perche quã-
to conjecturare posso unquilino & contubernale sarete di omni dilecto &
vero bene. Douete sapere che io vidi la miraueglioxa fontana & cum solerte
sensu speculata, piu praeclara opera che ad ghiochi mei unque se repra sen
tasse cõsesso & affermo. Et tanto lanimo mio solerte occupai allecto circa
di qlla itentamẽte inguardarla, & iglutinamente bevendo, la graue & dur
na mia sete salubremẽte extinguendo, che piu oltra extiare nõ andai.

Respose una lepidula placidamẽte dicendo. Da mi la mano. Hora si
tu hospite & il bene venuto. Nui al praesente siamo cinque sociale comite
come il vedi. Et io me chiamo' Aphea. Et questa che porta li buxuli & gli
bianchissimi linteamini, e nominata Cistella. Et questaltra che dal splen
dente speculo (delitie nostre) e gerula, Orasia e il suo nome. Costei che te-
ne la sonora lyra, e dicta Achoe. Questa ultima, che questo uaso di pretio
sissimo liquore bacula, ha nome Ceussia. Et andiamo compare ad queste
temperate Therme, ad oblectamento & dilecto. Dxque brevemente anco
ra tu, poi che la propitia fortuna tua quiui e caduta, venirai cum nui lieta

mẽte. Dapoſcia ritornaremo tutti inſeme lætificati al pallatio magno dil la inſigne Regina noſtra.

La quale tanta clementiſſima, & di larga liberalitate ſummamente munifica, ad gli tui intenſi amori, & ardenti deſiderii, & alto concepti habiliſſimamente leggerendo di ſponerai, prehendi animo & cõforto. andiamo.

Cum uoli ſpecti acti, cum ſingulari geſtu, cum ſuaſiui ſembianti, cum cante puellare, cum laſciue ingardature, cum ſuaue paroline illo ſolaciabonde blandicule me conſolleron. Di omni coſa preſente contento. Si non che la Chryſocoma Polia mia, non era ad ſupplemẽto dilla ſupprema felicitate, & ſexta eſſere cum queſte ad conſtituire il numero perfecto. Dalaltra parte dicto contento me trouai, che lhabito mio conforme non era infra queſto delicioſo conſortio. Ma alquanto domeſticatome meco mutuum cum eſſe affabilmente ripudiare. Elle dolcemente rideano, & io parimente cum eſſe. Aggiungeſſimo finalmente al loco.

Quale mirai uno marmoreo edificio di therme octogono. Et in omni ſingulo angulo exteriore, erano geminate dui pili, ad libramento di larea intrauano gli ſubiecti arcobati cum un cuneo. Poſcia ſeguitano uno terſto dilla ſua craſſitudine exacto dal ſolido lepilli. Cum capitelli. ſubiecti al la trabe recta. Cum uno phrygio di ſopra, ſotto una coronice itegramẽte ambienti. El quale phrygio era decorato di exima cal ptura. Cu aliquati pappi nudi, egregio expreſſo, æqualmente diſtanti. Cum le mano intricate di laquei retinenti falciculi turgidi, di frondenti ramuſculi inſeme ſtrophiati, cõnecti di lori. Sopra laquale dicta coronice, poſcia ſaliua (cũ elegante formicato) una octogona Cumula, ad imitatiõe dil ſubiecto. La quale tra angulo ad angulo, era tranſpertuſata di myrifica operatione per tua, di mille nobili excogitati, & riturati di lamicule di puro cryſtallo, che da lontano plumbo iudicati.

El Pterygio adunco era ſopra uno acuminato. La forma octogonale dilla Cupula Sectario, alquanto eminente. Et quini immediate ſu per apoſito era uno Trigone. Nel ſupremo centro del quale infixo, aſcendeua uno firmatiſſimo ſtylo nel qlo ſtobato era immiſſo uno altro ſtabile & gyrabile ſtylo libero ludibondo al qle appacta era una ala, che da ẽluẽ ſtabile uẽto impulſa, ſeco uertiua il ſimulato ſtylo, & una pila nella cima per il terno dilla inferiate. Sopra queſta uno puello nudo cum il perna dextro calcante aſſidente, laltra gamba penſile tenẽdo. Lo ocripsio delquale fina alla bucca era tutto laquinato. In forma de infundibulo, cum lo orificio terebrato fina alla bucca. Alla quale ferruminata, adiuncta era una tuba, tenuta cum una mano dal puello proxima alla ferruminatione, & laltra porrecta uerſo lo extremo dilla tuba, ſalinca libellata dilla Ala. Ogni

coſa era

cosa enea tenuissima cõflata perfectamẽte, & fulgentissimamẽte deaurata. Laquale Ala, & la Pila, & el Puello, cum il figmento o uulto in acto di sonare, cum il uacuato occipitio, uerso el flato uẽtale, facilmẽte uiolentaua, Oue intro spirabile la tuba, tubaua. Et percio quassanti se per il uento le filique ægyptie, Similmente, & quiui il uento fece sonare la tuba. Per laquale cosa cogitai ridendo, che a homo in loco incognito solo ritrouanti se & expauentato, che facilmente per omni strepitulo se terricula.

Modo nella facta di ricontro alla bellissima Nympha in fonte, ui di lintrotto. Cum una porta expolitissima. tutto artificio del præstante Lithoglypho, che la Nympha dormiẽte hauea celato i pensai, Nel phrisio di laquale uidi tale titulo in caractere græco, ΑΣΑΜΙΝΘΟΣ. Dunque tale therme non suppedita lamplitudine di Tacio.

Dentro circundauano sedili in quatro gradi lapidei cum perpetuo coniugio concincti, Tutti minutamente di diaspro segmentati & Calcedonii di omni coloratione. Dui degli gradi la tepida aqua copriua, fina allo margine, ouero superficie del tertio. Negli angoli per ciascuno extaua una expedita & ritondata columnella Corinthia, di uario coloramento. Cum uarie cose undule di diaspro tanto piu grato, quanto piu fare suole la artificiosa natura. Cũ decente base. Et gli capitelli optimamẽte cõposti sotto duno trabe, oltra il quale iaceua il Zophoro di nudi pueruli nelle aque ludenti, cũ aquatica monstruli, cum palæstra & contrasti infantili, cum apti conati di promptitudine alla ætate conueniente, & uiuace mouente & ioci, Circuncingeua bellissime cum una corona superappositа. Di sopra lordine & proiectura dille colũnelle ad perpẽdiculo tendeua da ciascuna in la sũmitate dilla cupula, uno

toro cũ moderata tuberatiõe di fronde quercinee, una sopra laltra pagina tamẽte cõpresse fimbriate & sinuate di uerdissimo diaspro, & di deaurate fascole circũramẽtate, leq̃le ascendẽdo deriuauano nel cõuexo cu lo dilla cupula ad una rotũdatiõe copulantise. Intro laq̃le una testa occupaua de leone cu arriciate iube. Teniua mordico nelle fauce uno annulo. Alqua le erão cõmẽdati gli laquei di auricalcho pẽdẽti & egregiamẽte inexi. Liq̃li retiniuano uno politissimo uaso, cũ lata apertura & poco lacunato dilla dicta materia lucentissima. Alto dalaqua dui cubiti suspẽso. El residuo del cõuexo iternate, dalle obturatione del crystallo exẽpto, era tutto di coloratione Cyanea de Litharmeno cotecto, disseminatamẽte glandulato di bulle inaurate eximie prenitente.

Non molto distante era nella terra una fissura, laquale continuamente uomeua ignita materia, tolta di questa & farcita la concha dil uaso superposeno alcuni gummi & ligni odorati feceron uno inextimabile fustumigio di fragrantia quale di optimi passalli. Poscia conclause le gemine ualue terebrate di metallo, & di crystallo lucidissimo impedite rendeuano periocundo & multiphariam colorato lume. Per questa medesima terebratione di peruii nodamenti, chiaramẽte illuminauano le odorãte therme, & iterdicto rimania la fragratia & il calore fora nõ exalaua.

Il pariete æquato interposito poscia tra luna & laltra columna monstraua petra nigerrima di durecia respuẽte il metallo & illustre. Inclaustrata di una ambiente fascia di latitudine quadrãte, di diaspro coraliceo, ornata de liniamẽto di duplici gurguli, o ueramẽte uerticuli. Nel mediano di q̃sto tale pariete, tra una & laltra colũna, pausando assideua una elegante Nympha nuda cum distincto pausare & officio, di petra Gallatite di nitore eburneo. Sopra locate fermamente alle cõueniente arule. Lequale di liniamẽto rotonde compositamente colligauano incirculao cum le base dille columne. O quanto exquisitamente sculpte miraua le dicte imagine, che piu delle fiate, gliochii mei dalle uere & reale deuiare concedeua & riportarli ad le fincte.

La pauitata areola sotto laqua di uaria emblematura di petre dure tessellate, in merauegliosi graphidi per diuersi coloramenti uedeuasi. Perche la limpidissima aqua non sulphurea, ma odorosa & temperatamente calida sencia Hypocausto & ꝑfurnio, & purgatissima oltra omni credito, nõ era medio ĩpediente tra lo obiecto & il lento uiuuo. Impoche gli uarii pisciculi negli fronti degli sedili & dil fondo, artificiosamente di muscaco scobamẽte exẽssi ad æmulatiõe dilla natura, uiui natanti appariano. Trigle, ouero mulli, mustelle, o uero lãpetre, & multiplici altri, nõ cõsiderata la

natura,ma la assuefatte dilla pictura.Le petre e gemme dil pauimento erão in terciate,& diligentemente rimesse una spectatissima cõpositione de lhedera mõe,o altro ligature di antiquame foglie,& di hore,di Lucente Cõchule Cy thenuce,tãto ad ghiocho accepti.mo,quãto mai explanare nalede.

Sopra la porta iterstitio de petra Cassachite uidi uno delphino repẽdo tra le placide unde,& uno adolescente sopra lecdeua & cũ una lyra sonante. Alincõtro sopra il gelerastro fonte similmente un altro del pisino natante cũ Poseidonio sopra aquate,& cu la sua tuba acuminata. Queste bastonette exacte erão da la cõtermina del medesimo faro,& riportate in nigerrimo plio.Quanu meritamẽte laudai il polaro architecto,& nõ meno il statuario.Dalaltra pte extolleua la uenusta dignitate dille formose & piacevole fanciulle.Imperoche io nõ sapea cõparare tra il spatẽto sperito,& tra q̃llo i excogitato & casuale solacio il suo excello.Ma sera dubio me ritrouai in extremo del lecto & piacere.Et qui nocu di.Imamẽte tran in tãta redoletia q̃le mai in Arabia potrebelle germinare. Sopra la lapidea scala in loco di Apostytono expolitissime,li arnesi uestimẽta expositicio,In uulu pate bel lissime le hũde trece sotto le retinulate Vette di hedoro texute,& intextu late dignissime.Extenza rispecto alcũo la formosa & delicata plona nitta nudata liberamente udere,& peculiarmẽte cernere cõcedeuano,la bẽ festate riseruata,carne senza fallo delicate rosee & di matura neue pertinse.Heu me il core agitato io el sentina relucitate aprisene & di uoluptuca lactitia tu to occuparli.Dichefelice allora me extimai lo amẽte tale delice specolado.Perche pinacissimamẽte nõ potrea obstare ad gli ardentissimi ecẽ di no riamẽte infolcanti nel infornaceo core molestissime.Et per questo alcuna fiata per mio meglore suffugio mirare non audeua tanto le incen trice bellecie cumulate.Time in quegli mei corpuscoli.Et tale animaduer tendo rideano degli mei simplicculi gesti prehendendo puellare spacio.Et io per questo stava cum lanimo sincero & cõtento,p essergli in piacere & gra.Et cusidedo i medio di tato ardore nõ mediocre paurta sustinea.Ma pero cũ tolerata pulchũdo & sollicite me stava,como cede mi pare de si bello & tale cõforto.Et io ancora instato,quatocp reluctado excusatome hauẽdo,niente di meno intrai nel bagno.Quale comme macandide co lumbine,per tale cagione io stava da parte erubescente,cũ ghiocho in con stanti de cui praestanti obiecti delecti & notatori.

Et qui Offretta molto facetamẽte la mi disse.Dimi giovane che no me el tuo.Et io mansuetamente li resposi Polyphilo era.Diacem allora mi disse si lo effecto al nome correspõde.Et stando alquanto sopra di me,come el ti mase la sua chara amorosa.Io non gratiamente respositi.Et ella disse. Oh che io arbitrava che el tuo nome non fosse molto amãte,Ma q̃llo che al presente io sento,sole dire,Amico di Polia.Et subito disse.Si qui la nuova al

se pure che ne fareste? Quello bera mia resposi che ella sua pudicitia si conuene, & ad uostre dui ne pure degno fusse. Dumi Poliphilo gli porutu e grade amore? Sopra la uita mia Heume sospirando dissi. Oltra tutte le delitie & sopra tutte le dilitie di qsto theoro dui módo pstoso. Dimo, io porto qllo nello icandete & cremato core sruabile trasixo. Et ella. Doue lai tu taro cota dilecta, ala dornata? Io nó sacedo, & doue io ancora me sia nó so. Dixi le sumidedo, & si alcúo ni la trouasse ch dicitu na gli daresti. Ma sta cú lato suo & da opa apiacer, ch la tua dilecta sola la ritroueral. Et cú qste grassime & smigliate parolette. Le placide Inne & lepidule puelle, cú molti solatu se lauorno & io. Ad oppposito iterstitio della cospicua fontana di sora della dormiente Nympha intro il bagno era unaltra di statue di optimo metallo artificiosamẽte facta, cú nitore aureo speculabile. Le qle erano situate sopra uno marmoro i q̃dratura excauato, & intrõtespicio reducto, cũ due semicolúne le cose emicycle. Una p lato, Cu il trabetto zophoriulo, & coronicerra, nel tondo della unica petra scalpte. Questo cú polito & claro ostemate de di tutta lopa el risid io tutto, cú eximia arte & mẽto mynheamẽte stabolata. Nel cauo interfectio, ouero nel sternacuato della dicta petra due pfecte Nymphe assauão, poco chel naturale mẽo grãde, hno sopra le crure de queste one cenera La dui sõe de la supiduta iacula, alq̃to uolante pel moto del suo ssicio. Et gli bracha similmẽte nudati, dal cubito ad le spalle excepto. Et sopra el bracio che el puerulo sustenuua, era lo habito subleuato reiecto. Li pedicoli del qle ifantulo. Uno la mano dla una, & laltro della mão de la Nympha calcauano de tutta me la uolo ndibondi & cú laltra mano le Nymphe dimonstrando le lacinule del puellulo fina al suo cingiere o uero umbilico discopruso. Et el fanciullo cu tutte due le mano el mebrulo suo tenua. Illq̃le dietro alle calde a q̃ mungeua, tepidãtole aq̃ fre sche Tana. In q̃llo delitioso & excellẽtissimo loco io era p tale cõditióe tuto solato i gaudio & cõcẽto, ma iterroto el pcipuo piacere de gli sentimenti, Solamẽte perche tra elle cõtemplo le & tra tata allegreza, & rore concreto in pruina q̃ assai pena & melancochia me uedeua.

Una de qlle che q̃ morata Achate, affabilmẽte mi disse surridẽdo. Poliphilo caro, togli q̃llo uaso de cristallo, & portami qui poco di q̃lla aq̃ mẽte. Sicura mente la accetãdo, & senza altro pensare, si nó che grationdo me, & nó solú, pmi promete obsequioso exhibedome, ma et lixabõdo p cõpiacerli, ytto io andai. Ne piu presto uno pede posai sopra uno grado p farme alla aq̃ cadere, che el mergore leuoe el prupulo, & nella calda facia trassemi la aq̃ frigidissima, che q̃llo tilito me cõgemulando drieto. Per la q̃le cosa tito mio acuto & tremulo sotto la obtusa cupula risonaua, che ancora io sconfuso in me ritornato fortemẽte da ridere che me sentiua morire.

Dapoi ch io conobbi la decepcione dal artificio pensili manente ex-

cogitato, Che ponédo ſopra el grado imo iſtabile, pondo alcuno, in giu el ſe mouea, & in ſu traheua lo iſtruméto puerile. Onde cũ ſubtile exami ne inueſtigato la machina & curioſo artificio, mi fue molto gratiſſimo Et pero nel Zophorulo era inſcripto elegante di Attice formule queſto titulo. ΓΕΛΟΙΑΣΤΟΣ.

Doppo molto iocoſo riſo balneati, & lauatone tutti, cũ mille & dolce amoroſe & piacenole parolette, & uirginali ſcherci & blãdiméti. Fora del le thermate aq̃ uſciſſimo, ſaliédo ſopra li aſſueti gradi cũ grãde impudio & feſta oue ſe unxéo cũ gli fragrãti odoramẽti diaſpaſmatici, & cũ myrrhico liquore oblite, ad me ãcora offeriteno una buſſula & unxume. Diche aſſai

opportuno mi fue q̃sta tale lenitiua unctiõe & salubre lotura. Per che oltra la mirabile suauitate summamẽte proficuo alle prosternate membre se offerse nella mia praeterita & tanto periculosa fuga. Daposcia tutti induti, & elle alquanto di longiuscula mora nella Nymphale politura, studio, & ornamẽto detente, cum grande feste alacre, domesticamente aperseron gli uasi de gli delicati & mi confecti, cũ solabonde gustorono & io. Sequendo poi il ptioso poto. Dunque sufficientemẽte refecte, & reiterabonde ad gli specculi cum scrupuloso examine del decoramento delle due praesente, & della luculẽte fronte ombrata di globuli, degli flaui crinuli antependuli. Et cũ li ptiosi tegmini gli madidi crini obuoluti, finalmẽte laetabõde mi disseron.

Poliphile hora alla nostra inclyta & sublime Regina Eleuterilida cũ laeto animo andiamo, Oue maiore oblectamẽto sentirai, ridibonde suggiũgẽdo. Heus laqua pure te pcolle nel uiso. Et rinouauano il dolce riso, senza alcuna misura, alacremẽte di me solaciantise, Luna cũ laltra inuitantise cũ lasciuo nictare di ochii, & cũ illaqueo intuito, ouero transuerso. Et dindi facendo gratioso discesso in medio delle festeuole fanciulle andando, dolcemẽte incominciorono di cantulare in phrygio tono rithmaticamẽte, una faceta metamorphosi. Cõciosia cosa che uolẽdose uno inamorato cũ unctiõe in auicula tramutarse, il bussolo fallite, & trãsformosi in rude asino. Cõcludendo che alcuni credeno essere iuncture ad uno effecto, & daposcia e ad uno altro. Per questo io suspicai quasi che in me si risoluesse il motiuo, per gli sembianti sui uerso me ridiculosi cõuersi, ma io dicto albora non feci altro pensiero.

Aduertẽdo dunq; accortamẽte che q̃sta unguẽtatiõe a soleuamẽto de gli mẽbri fessi stata mi fusse. Ecco che io repẽte icominciato tãto in lasciua prurigine & in stimulosa libidine icitarme, che tutto me riauoluea torquẽtime. Et q̃lle uersute lietemẽte rideano, sapẽdo il mio tale accidẽte. In tanto uegetauase, che io me sentiua in grãde irritamẽto ogni hora piu extimulare. Onde io nõ so quale morso, ouero pallonio me collabisceron, che in esse q̃le rabida & affamata aquila tra una turma di perdice rapace & perpete se di lanare pcipita, nõ inuadesse raptore. Cosi ne piu, ne manco era fortemente stimulato alla molestia. Et tanto icitamẽto omni hora icremẽtare sentendo, Salace & pruriẽte me cruciaua. Et tãto piu oltra mensura di uenerea libidine pflagraua, q̃to che si opportuni & accõmodati obiecti uicinissimi se offeriuano, incremento di una quasi perniciosissima peste & di inexperta origine percito.

Vna dunque di q̃ste flãmigere Nymphe di nome Aphea ludibonda mi disse. Poliphile che hai tu? Ad hora laeto si herciaui, & hora io te uedo alterato & mutato. Io li dissi. Perdonatime che me contorqueo piu che

una fulicea strophia,io me perdo dare uenia di ardore lasciuo, Ad questo commouentise tutte in effeminato riso ad me dixeron Oh e,& se la tua peroptata Fortuna quiui ella fusse,che ne faresti tu hora? Cui me dissio.Per quella diuinitate acui succumbendo seruite,ue supplico,Non aggiungete fiamme & non accumulate teda & resina al mio incredibile incendio, Non pungete piu il mio arsitile core,Non me fate incrudelire ue prego. Imperoche non mediocremente me perdo & totalmente me strugo Ad questo mio lamentabile & morente rimbombo,incontinente cum le coralicee bucule piene di rudenta clamori fortemente excitate,sleuemeron ad tanto excesso,che elle,ne io,ualeuemo hogimai per multiplicabile riso caminare. Ma sopra gli odoriferi fiori & sopra il folo herboso corruendose & inuolentise,da insolente riso se suffocauano, Onde opportuno fue il suo stricto fuccinctulo transuerso,alquanto ralentare,& lassare, Et per questo modo seminarime uacedo sotto per le umbrigere & foliose arbore,& per la patula opacitate degli rami passimansi. Quiui dunque cum domesticata fiducia gli dissi.O teretrunce gruibonde & di me malefice,cusi mi fate uui Et eco che modo licita occasione di irrumpere & opprimere,& di uui fare uno lenta excusabile mi se presta. Et cuesto quelle nato facendo di uolerle prehendere,fingendo audaculo di fare quello el e per niuno modo assenta. Ma cum piu nouo riso,inuocando luna da laltra adiuto ,relicti & indi & quindi gli aurei foccoli & uelamini fugendo, asportate dalle frolhe aure le tenie. Et tra gli fiori neglecti gli uasculi carreuano. Et io dicto correndo Tanto che ueramente non so che non spasemasseron,& io equalmente,prosternate le uirtute,& tutto in prolauio del libidinente nuente permanente del nemico rigore impatiente.

Dunque alquato hauẽdo durato questa solatiosa lasciatione,& q̃sto lubrico spasso,& pienamete satisfacto al mio cusi facto appetito.Re collecti gli foccoli & altre cose sparse. Appresso gli uerdegiati & madenti rami duno corrente fluuiolo,reperato il suaue riso,di me teneramente miserate quiui ad gli ornati rami di humili & flexuli iuncti,& culmicula & cũ nata se Vitrice,& auricomo coprosi di uiuaci & aq̃tule sumplici, Una di q̃ste mo rigera Ceusa chiamata scilinarose,extirpoe la Heraclea nymphea,& una radice di Aron,& Amella,legiere poca distata luna da laltra germiauão mi offerute rendendo,Quale ad me di questi piacesse eleggere douesse,& ad mia liberatione gustare. Per laq̃le cosa io recusai la Nymphea. Damnai il Draunculo per il suo cantico, Accepai Amella Et questa mundificata suauemẽte di gustare.Onde nõ fue lungo intervallo di tempo,che migrante il uenereo lubrico & incentiuo stimolo, la intemperantia libidinosa se extinse.Dunq per q̃sto modo le tenebre carnale obtenebrate,

ſolaci iuſe le ſollegiante damigelle, faconde & facete, peruenimmo ſencia auederſene in uno celebre loco, ſummamente ameno.

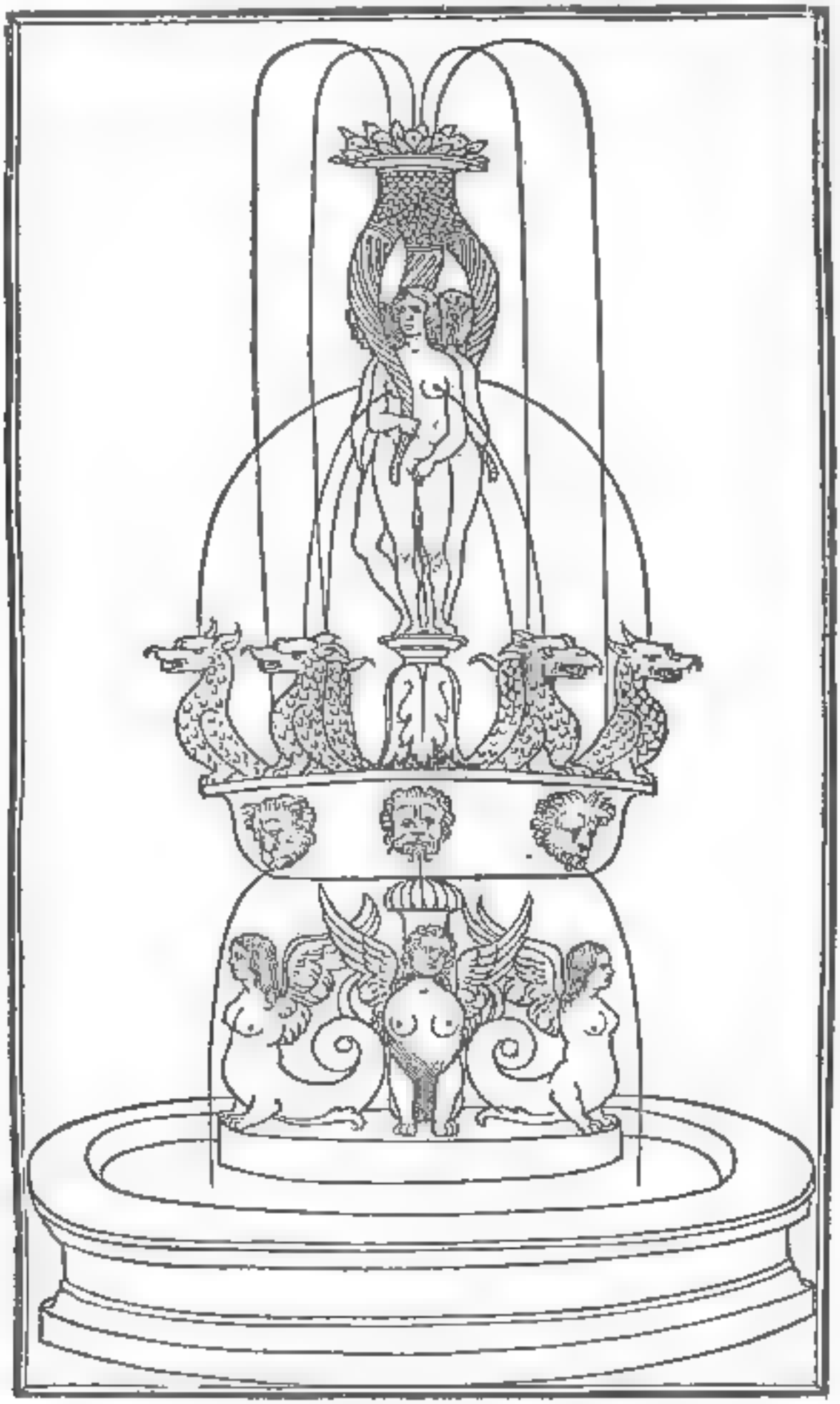
Quiui cum decente ordine & diſtantia era una perca preſſata una de dri ta & excelſi cupreſſi, cum gli ſui angulosi & nmati Coni. Denſi di fronda tura quanto eſſere per ſua natura poteano, & compoſitamente collocati. Et il coæquato ſolo per omni parte di uerdiſſima unica perunica contecto, abondante degli ſui floſculi aurei. Laquale ornata una di debito laxamento lata, ad una uerdegiante claſſura directamente tendeua, & alla apertione di quella, ad libella gli cupreſſi diſtributi, di longitudine di ſtadii quatro. A la quale claſſtro puenuti lætamente, trouai ſullo æquatero, di tre alamenti, alla ſimiglianza di dicto muro, alto quato gli ſublimi Cupreſſi della ua. Il quale era tutto di ſpectatiſſimi Citri, di Naranci, & di Limoni, cum gratiſſima foliatura compreſſamente congeſti, & cum artificioſa coliæſione innexi, & di pedi ſermonica la ſua craſſitudine. Cum una porta nel mediano mirifica del proprio arborario, Cú diligente induſtria del artifice compoſitamente conducto, Quanto meglio dire ſi potrebbe neſſare. Di ſopra al conuenimente loco, erano ordinate feneſtre. Dique nella ſuperficie ligneo ouero ſtipite alcuno ſe pandeua, Ma ſolamente delle floculente fronde la perpetunda & grata uerdura. Trale belle, ſolte, & uniace foglie era del candido fiore cumulatiſſimamẽte ornato, odore naranceo ſpirãte ſuauiſſimo: tal che gli deſcroſi ochii, maturi fructi & iperfecti ſummamente delectabili copioſi ſe oſſeruano. Poſcia nella ſuperſtitia craſſitudine mirabili rami ſuori ſenza mira ueglia per tale magiſtero Compacti, Che per quegli commodamente ſe talica per tutta la capace compoſitione. Onde per la ſultura degli nexi rami gli ſalienti non appareuano.

Intrando dunq; nauin q̃ſta uerdiola & quam gratiſſima claſſura ad ghoch in ſummamente ſpectabile, & ad lo intellecto digna di æſtimatione, Vidi che era uno elegante claſſtro in fronte ad uno mirando pallatio & ampliſſimo, & di ſymmetriata architectura eximio & molto magnifico. Il quale della frondifera concluſione rendeua il quarto alamento, di longitudine paſſi ſeſanta. Et era queſto ambito uno Hypæthrio quadrato ſubdiale.

Nella parte mediana di q̃ſta ſpectatiſſima area, uidi uno eximio fonte di limpidiſſime aque, ſaturiente in alto una alla ſublimitate quaſi della uirdante claſſura per angulariſſime fiſtulette, & giu in una larga concha cadeuano, laquale era di finiſſimo amethyſto il cui diametro tre paſſi continua, di craſſitudine quadrante uerſo gli Libri in uncia dimigrante, di excellentiſſima ſultura, circumcirca apparendo di anaglypho dignitiſſima expreſſi damonſtri aquatuli. Di quali mi gli antiquarii uiuenton in dubitudine

ritudine fingere præstamente ualseno. Opera dædalea & di admiratiõe cõspicua. Ne tale se iacti Pausania hauere statuito il suo cratere æneo ad Hippari. Laquale habilmente fondata era sopra uno egregio stylo di diaspro, di uaricose mixture, la una per laltra uenustamente adulterantese, intersecantese il diaphano calcedonio, di colore di marina aqua turbida, riduto in nobilissima factura. Excitato di uasi gutturii, uno sopra allaltro, cum separatione di eximia nodatura. Ilquale erecto staua infixo nel centro di uno plyntho rotondato di uerdigiãte Ophites. Ilquale rotondo, era leuato dal æquato pauimento, Quincuncio cum il circundante Porphyro, che era cum perpolite undule curiosamente liniato. Circuncirca al stylo subiecte alla concha quatro Harpyie doro cum gli unguicosi pedi & rapaci, sopra la planicie del Ophites posite adstauano. Lequale cum le parte posteriore uerso al stylo, luna opposita directamẽte allaltra, & cum sue splicate ale sotto resisteuano al ianthino labro, ouero concha, Cum uirgi nei uolti. Crinite giu per le spalle dalla ceruice destui gli capillamenti. Et cum la testa non giungendo sotto la concha. Cum le caude anguinee inglobantese, & in extremo in antiquaria frondatura se demigrante. Faceuano allinfimo uaso gutturnio del stylo, nõ ingrata, ma amicale illaqueatura & coniugio. Intro nel mediano umbilico del uaso sopra lordine del subiecto stylo, era proportionatamẽte subleuato del proprio uaso Amethystio, uno oblongo calice inuerso, tãto piu sublato, quanto era exfossato il uaso, il suo medio, dagli ambienti labii della concha. Sopra ilquale excitata era una artificiosa Arula, supposita alle tre gratie nude, di finissimo oro, alla proceritate communa, luna cum laltra adhærentise. Dalle papille delle tate delle quale, laqua surgẽte stillaua subtile, quale uirgule apparẽdo di cinerato argento terso & strissato. Et quale si extilata si fusse per il candidissimo punice di Taracona. Et ciascuna di esse nella mano dextera teniua una omnifera copia, laquale sopra del suo capo alquanto excedeua. Et daposcia tutte tre le aperture, elegantemente cõueniuano in una rotondatione & hiato parimente inseme coeunte. Cum fructi & frondenarii pendenti fora degli oruli, ouero labii degli intorquati corni abondantemente referti.

Tra gli fructi & fogliature alquãto promineuano dispositamente sei Sipunculi effluendo, dagliquali laqua per filatissimo exito saliua. Daposcia il solertissimo artifice fusore per non impedire uno cubito cum laltro, Cum signo di pudicitia le statue cũ la leua mano occultauano la parte digna di copertura. Sopra gli labii dilla hiante cõcha (dilla quale la circuitione piu ambiua uno pedi del subiacente Ophites) cum il capo leuato sopra gli sui pedi uiperei stando, cum decẽtissimo intercalato assideua-



nofa

no sei squamei draconculi doro prælucenti. Per tale excogitata arte, che laqua dalle mammille manante cadeua directamente nella uacuata & aperta cranea della testa degli recitati draconculi, cum le ale dispanse, mordici & similmēte cadauno di uno Sepunculo regerauano, o uero euomeuano essa aqua. Laquale cadeua poscia ultra la rotundatione dil Ophites, & tra una rotunditate porphyrica, lequale erano æqualmēte piu eminente della æquatura del area, ouero subdiuale pauimēto, quāto sopra e dicto. Oue iteriecto ambiua uno canaliculo tra lo ophites & essa porphyrica rotundatione lato in apertione di pede uno & semi, & duo integri profundato. Ilquale Porphyrico, era tripedale nella plana superficie, cum eximia undiculatione, uerso il pauimento.

Il residuo degli draconculi per il moderato lacunare della concha serpiuano dummentre che tutti conuenissero transformate le sue extreme caude in antiquaria fogliatura, & in uno periocundissimo illigamento cum larula, alle tre imagine substituta, ouerame te [illegible]ppedio, cum proportionata altecia. Sencia occupatione deforme, del lacunato della pretiosa concha. Dique per il uerdigiante congresso del Naranceo claustro, & per la collustratione della lucida materia, & per le purissime aque rendeuasi uno gratissimo coloramento, quale Iris nelle cauate nebule dentro del nobile, superbo, & elegāte uaso. Poscia nel pandare corpulento della concha tra luno & laltro draconculo inæquabile spatio, della præstante fusura extauano capi di iubato leone, cum exquisita exactione, uomebondi spargeuano per uno uorabile Sipunculo laqua stillante dale sei fistulette, nella copia bellissime constitute. Laquale aqua cum tanto frenato ipulso saliua, che il p̄cipitio suo cadeua tra gli draconculi nelampia & sonabile concha, cum gratissimo tinnito del apertissimo uaso per lalto caso delle dicte aque. Di questa dunque rarissima operatura, cum tanto acuto ingegno præcipuamente extructa, quale era esso isolente uaso. Le quatro perfectissime Harpyie, & quale era di eximia dignitate larula, che io uidi oue assideuano le tre figure di fulgentissimo oro, & cum quale artificio & politura digesta. Io giamai subcincte & di lucidissimamente explicare non saperei, & meno idoneo il tutto descriuere. Factura non di humano ingegno. Ma licente testificare posso (gli Dii deierando) che nunque al nostro sæculo tale ne alquanto æquiualente Toreutica fusse piu grata & piu spectabile excogitata. Et cusi stupefacto consideraua ancora quelle pugnacissime petre di durecia, del sustentamento della magna concha, cioe il stylo degli uasi gutturii, uno allaltro super astituti composito. Cum quale prompta facilitate, ne piu, ne meno, che si di tenella cera la materia præstata se fusse, non cusi facillimi gli ducti filamenti si sareberon & cusi aspe-

ramente interscalpti, & sencia contumacia roscante del durissimo smiri-
lio, tali Triglyphi cosi egregiamente expressi. Ma cum opportuni celti &
scalpelli de si facta temperatura, quale ignora gli nostri moderni artifici,
cum præcipua nitella splendescenti.

Tutta la interuallata area dunque (in medio dellaquale excitato era di
questo spectatissimo artificio della celebre & sumptuosa fontana) hauea il
pauimẽto lapideo di quadrature di fini marmori di uario colore & de for
matura. Nellequale meno del suo capto erano itro appacti bellissimamẽ
te rotundi di gratioso diaspro cum summa æquabilitate amussi, dissenta-
nei del coloramento. Et gli relicti angoli cum uolubile fronde & lilii ue-
nustamente satisfacti erano. Daposcia le large liste, ouero fascie, tra le qua-
drature mirandi optimo tessellato di gratissime petre di colore, cum minu
ta icisura. In foglie uerdacie cum punicei fiori Cyanei, Phœnicei & Glau
ci, tanto meglio confederatamente coagmentati cum obstinata cohæsio
ne, quanto meno io il saperia exprimere, di artificiosa compositione, & di
eximia collustratione nitidissimo, di diligente xesturgia, nobile de forma
tura. Piu uago di coloratione, che non dimonstra il crystallo di uaria tin-
ctura dagli solarii radii repercosso. Perche gli colori circunducti, cum le-
pidissimo congresso in esse terse petre reflecteuano. Niuno grado accusa-
tose negli sectili tesseri, Scutuli, trigoni, quadrati, ma cum planissima di-
rectione, coæquissimi.

Per lequale tutte cose, quasi io rimansi degli sensi allucinato & stupido
Era me solertemente examinando lopera summamente insigne, quale di
uidere non fui assueto. Et uolentieri io harei uoluto di alquanto pausar-
me, & tale dignitate di operatura sarebbe stato necessario cum piu protra-
cta mora inuestigare, & alquanto cum piu diligentia contemplare, ma io
non potea perche conueneuole se offeriua le comite faconde & mie du-
ctrice sedulo sequire.

Laspecto dunque di questo sumptuoso, magnifico, & superbo Palla-
tio & la sua approbata situatione, o uero collocatione, & la Symmetria del
la mirauegliosa cõpositione, Nel primo congresso mi conciliaua ad una
præcipua hilaritate & uenusta gratia, per la dignitate della quale factura,
al progresso di oltra piu cõtemplare fui prouocato. Per laquale cosa me-
ritamente arbitraua, che il peritissimo ædificatore sopra qualunque altro,
che mai fabricasse fusse præstante. Quale dunque contignatione trabea-
ta & di cauterii, quale distributa dispositione di cõclaui, & penetrali, & ca
uiedii? quali parieti di pretioso coassamento intecti, & incrustati, Quale
miro ordine di ornato, quale perenne coloratione pigmentaria, degli ala
menti, Quale regula di columnatione & interuallo, Et quiui per questo
non se

nõ se extolli la uia prenestina per la Gordiana structura. Et ad questo eximio columnato ceda le sue ducento columne Numidice, Claudiane, Simiade, & Tistie di æquale numero diuise. Quale marmori, quale scalpture, Oue mirai le uirtute Herculane in petra luculea Semidiuulse mirabilmente exscalpte. Exuuie, statue, Tituli, & Trophei, mirificamente cœlati. Quale Propyleo, o uero uestibulo, Quale regio portico. Ad questo debitamẽte ceda Tito Cæsare cum le sue petre phœnicie speculabile & terse, tale & tanto che exile qualunque fœtoso ingegno se damnarebbe uolendolo narrare, Accede ancora la dignitate della fenestratione & della conspicua porta, & del nobilissimo Podio, Lo egregio expresso dillarte ædificatoria. Non meno excellente uedeuasi il mirauegliosо soffito bellissime lacunato, Cum lacunule tra la undiculatione intecta di fogliatura, quadrate & rotunde insepte. Cum exquisiti liniamenti decorati, di puro oro, & Cyaneo coloramento deaurati, & elegante depicturati. Perdase quiui qualunque altro mirando ædificamento.

Essendo hogi mai alla pertione della spectabile porta peruenuti. Ecco che lera serata la Itione di una iocunda & mirabile cortina intercalare extenta, Tutta di filatura doro, & di seta ritramata & contexta, cum due imagine dignissime. Laltra di esse, cum omni instrumẽto apto ad operare circundata. Et una cum il uirgineo uolto subleuato, il cœlo intentamente consideraua. La formositate dellequale non immerito me dehortaua che cum peniculo (quantunque del præclaro Apelle) si potesse agiungere.

Quiui le faconde & peruenuste & lepidissime comite, ciascuna la sua dextra giunseron benignamente cum la mia uolendome introdure, & acceptantime dicendo, Poliphile questo e lordine seruabile, per elquale intrare si conuene alla ueneranda præsentia, & sublime maiestate della Regina nostra. Questa præcipua & primaria cortina non si concede dintrare a niuno, Sencia recepto di una simplice & uigilante damigella ianitrice, Cinosia chiamata, Et q̃la sentendo il nostro aduentre subito se appræsentoe, & urbanamente dimouete la cortina. Et nui intrassimo. Quiui era uno spatio itercluso, & per unaltra uelatura diuiso, di artificio & compositione nobilissima, & di omni tinctura uariata. Nella quale erano signi, Formature, piante, & animali di singulare ritramatura. In questo loco al nostro aduentare, Vna similmente curiosa donna se fece immediate ad nui, Indalomena nominata. Et ingenuamente il suo Sipario reserato, fussemo introducti. Ancora & quiui era uno æquale interuallo, tra la seconda & una tertia cortina, molto eximiamente, cum discorso & ragione, mirabilmente contexta, Et de infinite ligature, & retinaculi, & di instrumeti ueterrimi di harpagare & mordacemẽte retinere uermiculatamente depi-

cta. Sencia mora ad nui in questo loco placidamente se offeritte, una tertia matrona hospitatrice & recipiente nui gratiosa. Il nome [illegible] Mnemosyna. Questa similmēte, introuocati nui, donoe libero adito. Vltimamente quiui le comite mie, me præsentorono dinanti alla uenerabonda maiestate della Regina Eleuteryllida.

QVANTA INSIGNE MAIESTATE FVE QVELLA DELLA REGINA, ET LA CONDITIONE DELLA SVA RESIDENTIA, ET ADMIRANDO APPARATO POLIPHILO AL SVO POTERE IL NARRA. ET LA BENIGNA ET AFFABILE SVSCEPTIONE. ET ELLA MIRAVEGLIATOSE DI LVI. ET QVANTO MIRABILE ET SPLENDIDO FVE IL CONVITO, SOPRA IL CAPTO DELLA HVMANA NOTITIA EXCEDENTE, ET IL LOCO OVE FVE FATO (DI COMPARATIONE PRIVO) ALQVANTO DESCRIVE

ADLA PRIMA IANITRICE VENVTI ESSENdo, nō sencia stupore me uide, & decentemēte salutatola & debitamente reuerita. Et factomi da lei domestico inuito del ingresso, & humano sospitato, Et pari modo le sequente cortinarie custode, io uidi uno excelso portico longo quāto il cōtento del Pallatio. Il testudinato aureo elq̄le depicto era di uerdigiāte sogliatura, cū distincti fiori & iplicate fronde & uolitāte auicule eximiamente imphrygiato di opa museaca. Il mūdissimo silicato, q̄le di fora nella septa corte. Gli parieti di petre sumptuose artificiosamēte dispositi factura uermiculata incrustati.

Allultima cortina. q̄lla Matrona Mnemosyna molto affectuosamente mi suase, di nō dubitare alcuna cosa, Ma che al regio suaso & salubre cōsiglio della Regina sectario strenuo me exponeste, & perseuerāte executore, pche poscia lo exito senza fallo uscira piaceuole. Et cōceduto peculiarmēte lintroito. Ecco che agliochii mei sare præsentorono piu pſto diuine cose, che humane. Vno ambitiosissimo apparato in una stupēda & spatiosa corte, ultra el pallatio contigua, ad oppsito dellaltra, di quadrato pfecta. Il lepidissimo & ptioso pauimēto tra una ambiente tessellatura interiecto uidi uno spatio di 64. q̄drati, di pedi tre il diametro di ciascuno. Degliq̄li luno lustraua di diaspro di colore coraliceo, & laltro uerdissimo guttato di sanguinee gutte, cū imperceptibile quasi cohæsiōe del cōposito, q̄le uno gioco di

gioco di ſcachi. La circunuallatiõe poſcia di uno ꝑſtãte phrygio & ſopeo, uno integro paſſo la ſua latitudine, di ſubtil excogitamẽto di Reuſtamẽto Lapideo, ꝑ parui ſſime formule exumie cõpacto, qle una uaga pꝛẽ ſtatura di petre fine, ioſe ẽ ꝑmẽte, & a norma cõpaginate. Nõ apparendo le cohæſione, terſiſſimi & ſpeculabili. Et tanto nulla coæquatura ꝑ libella & q̃dra che uno corpo circulare & ſpharico ſopra poſito, iconſtate ſe ſtarebbe acertato. Oltra q̃ſto poſcia cõcludeua una mirabile factura di paſſi 3 di nobiliſſime nodature di Diaſpri, Praxini, Calcedonii, Achatæ, & di altre cõ ſpicue maniere & ſorte di petre fine. Ad gli alameti murali della prædicta area, cõſideraſi alcuni dignitoſi Sedili di Sandalino ligno, erythreo & citrino, diligentiſſimamente facti, & necoperti di ſalato uerdiſſimo. Tomẽtato, o uero puluinato, cũ moderato cõuexo lanuginoſo, o uero di materia mollicula. Che al ſedere commodiſſimamente cedeua, & aſſixo il dicto ſerico uilloſo ꝑ gli orioli delle bãche, cũ claui culi doro cũ gli capi bullati ſopra di uno argenteo & extenſo nextrulo, o uero cordicella piana.

Il ſplẽdido alameto degli clauſtrãti parieti murali, di lame doro puriſſimo & collaſtrãte tutto reueſtito, Cũ cælature correſpõdente, & ad q̃lla pretioſa materia cõdecentiſſime. Nel coæquato & terſiſſimo piano dunq; dille dicte plaſte, p alcuni pilaſtrelli, o uero q̃drangole, cũ concauità in mẽſiõe & correſpondentia diſtincte, di cadauna nel ſuo mediano ꝑſpicuamente ſe appræſentauano appacte rotunde gioie, moderatamẽte liberate alla forma di Toro di Baſi, di craſſitudine cõpetente alla capacitate del ſpatio, di ſoglie ſimbriate ſoppreſſamẽte una alla altra cõtegendo. Circunincte di lori, cũ le extremitate mundante, circa la gioia ꝑfectamẽte ornatiſſo. Oue accedeua tra la ſogliatura habitaſſi mamente la conuenna diſtributione, una fructificatione di lucenti gioielli & uarii, conſpicuamente deformati a uario expreſſo diliniamento.

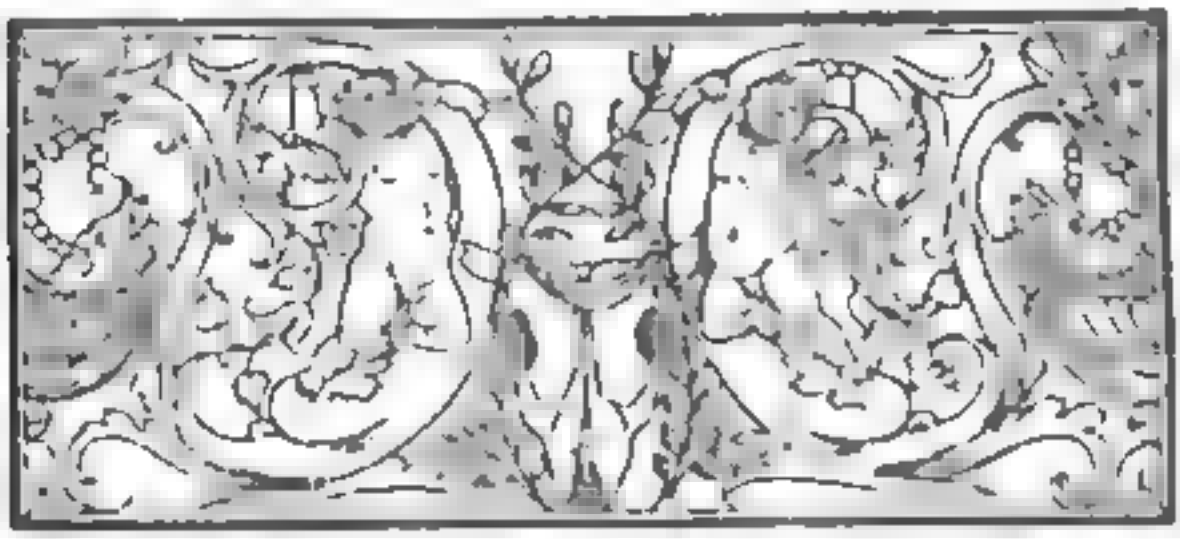
Nella area reliqua dunq; circũuallata di q̃ſte turgente gioie, cũ uenuſtate ꝑfectamẽte picturata di Enchauſtica opa, gli ſette Planete cu le ſue innate ꝓprietate, cũ grãde placere mirai. Il reſiduo æquamẽto excluſiuo dalla rotunditate delle gioie in ſimili & elegãti expreſſi di opa argentaria effigiato. Cã decorata diſſeminatiõe di multiplice & inextimabile gẽme munificamẽte uidi cũ ornato. Al ſimile alamento, o uero parete plaſticato ſimilmẽte era. Et cũ gli itenalli & gioie diforme di ornato di numero q̃le lanudicto, cioe in ſepte rotũdatiõe ſette trũphi degli ſubiecti dagli dominãti planete, di dicta picturatiõe ſatisfactiuamẽte tucti cõtemplai. Et alla dextra parte æqualmente uidi ancora ſepte Harmonie di q̃lli, & il trãſito della alma, cũ receptione qualitatiua degli circulari gradi, cum incredibile ſtupore dello excelſe operatione accedente.

Il quarto alamento faceua il pallatio, cum distributione parimente quale negli intinuati, la porta dempta occupatrice del mediano interuallo Ch alari fer cum regulata correſpondentia & harmonia degli reliqui, nelle gioie tad oppoſito degli planeti, & Symmetrato congreſſo, le uirtuoſe operatione ſubinclinate a quelli, expreſſe in forma di elegante Nymphe cum gli titoli & ſigni del suo effecto. La ſeptima mediana nel frontespicio, o uero faſtigato della porta era collocata di directo in obtuo della ſeptima gioia, cõtinente il Planeta Sole. Laquale era piu de laltre ſublimata per la locatione del throno della Regina. Per laquale coſa omni parte accuratiſſimamente di materia, di numero, di forma ad linea, & qualunqua minima parte & locatione æquatiſſimamente, & alabella correſpondeua, & cuſi mutuamente la parte dextra cum la ſiniſtra & de qui & deli cum exquiſitiſſimo congreſſo conuenimano. Del quale ſuperexcellente loco cuſi uno alamento extenſo era di paſſi uintiocto.

Per tale elegãte diſpoſitione era æquabile queſta ſubdiuale corte circũ circa tutta di perfectiſſimo oro intecta, opera miranda & ineffabile.

Gli pilaſtrelli, o uero ſemiquadrangule cum diſcrepatia di quatro paſſi luna dalaltra cum iuſta partitione ſeptenaria (numero alla natura gratiſſimo) erano di finiſſimo & orientale lapis lazuli, cum iocundiſſima implemtione del suo coloramento, cum lepidiſſima diſeminatione di minute ſcintule doro decorate. Il fronte delequale tra le cõſtadente undiculatione erano mirabilmente interſcalpto candelabri, cum ſpectatiſſima foeuatione di frondecopie, monſtriculi, capi capillati di fogliatura, pupi cum le extremitati in foyle, auicule, & copie, & uaſculi ballauſtici, cum egregie inuentione & cogitati, dalluna crepidine al ſummo ſcapo di anaglypho quaſi diuulſo dal suo plano fundo. La craſſitudine delequale dal suo aſcenſo exacta. Queſte dunque cum ſocuale & gratiſſimo conſento, tra le lame auter la intermiſſione faceano degli decentiſſimi ſpatii. Gli capitelli erano di factura conuenientemente altre operature. Di ſopra extendeuaſe il trabe recto cum gli ſcalati limamenti requiſiti, Cum Cylindruli, o uero Terreticuli, binariamente gli ſupprelſi articuli intercalati. E ſopra ſequente il suo ornato Zophoro. Illquale alternatamente tali expreſſi contenimano Capi di boui, cum gli corni innodati di falce, inundante cum pendente bacce inſite cum duri rami Mirthei, nella ſedi e mediana laqueati di uolante Cimoſſe, & cum delphini cum le branchie infoglate & ſimilmente le pinne cum la extrema parte migrante in foglature, Et nel uertigine alcuni pueruli cum le mane rapendo il uertigine definete in antiquario fiore. Il delphineo capo hauea la ſima, della quale una parte uerſo il pueruſo ſe inuertua, & laltra ſe inuoltaua uerſo uno uaſo cum aperto hato, finiendo

niendo in uno capo di Ciconia, cũ il rostro alla bucca aperta duno mon stro cum resupinato uolto, & erano alcuni spõdili tra la bucca & il rostro infuti. Gli quali capi per capillatura erano i frondati luno opposito allaltro, faceuano referto di soglie lorificio del dicto uaso, Sopra gli oruli del q̃ le innodato pendeua uno linteamine uerso il suo imo, & le tenue extremitate deflue pendeuano sotto gli noduli, Cum omni ornato di factura cõ petẽte ad tale loco & materia. Et in medio sopra gli uerticuli allideua una facia circunallata passamente di Puello.

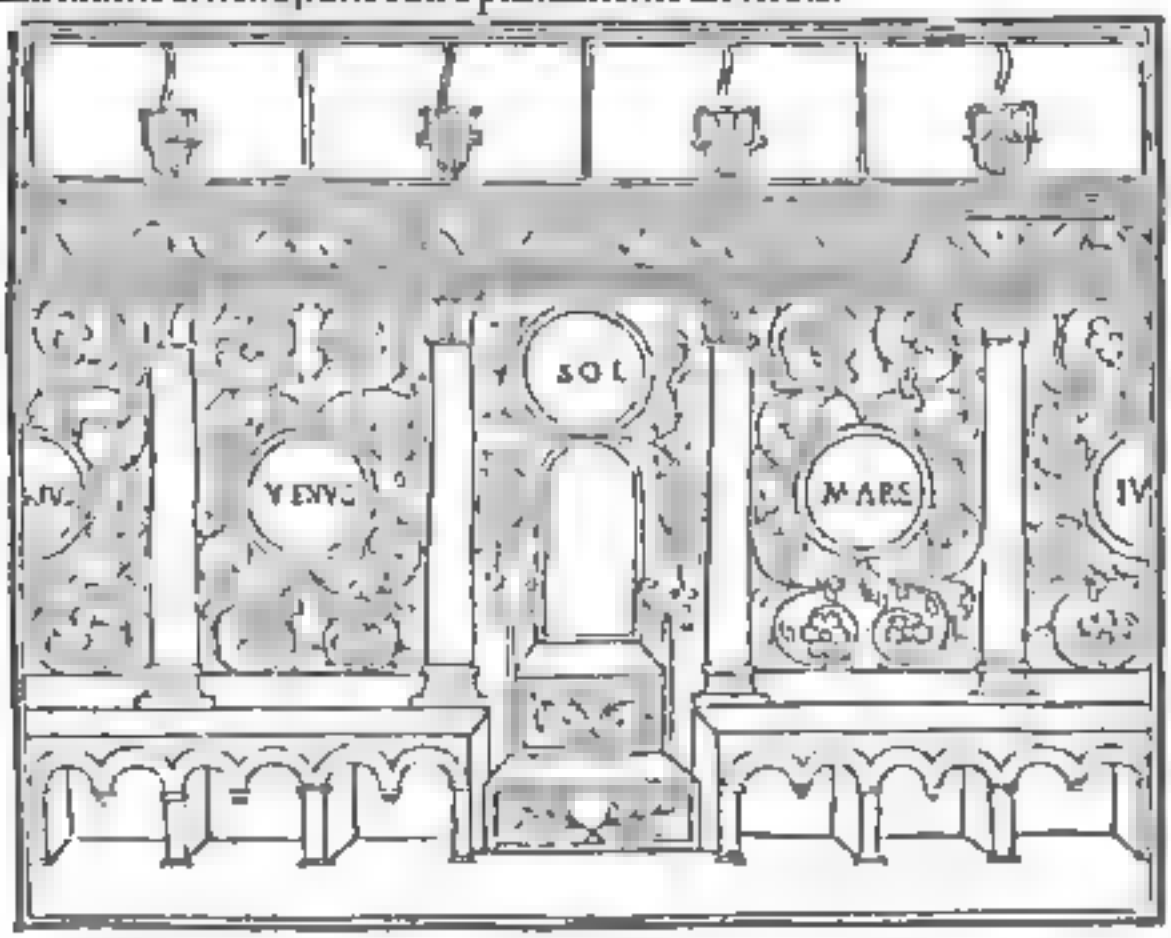


Et cum tali & simiglianti liniamenti decoratamente se extendeua il zophoro. Ilquale copriua una decentissima Coronice di omni politura di artificio composita. Sopra laquale nella piana ad perpendiculo del proiecto super astituto nel ordine delle quadrangule erano uasi ueterrimamente deformati cũ ordinata distantia statuiti, piu di tre pedi altiusculi di Calcedonico, alcuni di Achates, tali di uermigliaceo Amethisto, & alcuni di granata & di Iaspide, alternati di colore, di uaria & insigne operatura subtilissimamente cælati, cum la corpulentia di lacunule intorquate & recte præcipuamẽte decorata. Et cum amaestreuole & excellete Anse.

Allordine & linea di ciascuna gioia sopra la coronice, erano aptamente infixi trabecule quadrate alte pedi septe, di lucente oro interuacue, cũ superadiecta extensione di simiglianti trabeculi di sopra gli recti ambiente. Et per transuerso traiectati ad opera topiaria cum regulata partitione decentemente conueniuano. Intẽdãdo che fora degli uasi negli angoli degli parieti situati, & il trabeculo & la uite iseme uscissão. Ma fora degli reliquasi, o uero una uite, o uero uno cõuoluolo di specie uariato doro, alternãdo ascẽdeuão. Et sup iciumbãti ad gli trasuersati trabeculi, cũ copiosa extẽsiõe di discoli rami, luno alaltro mutuamẽte cũ elegante confede-

ratiõe iplic inſe, & cũ uenuſtiſſimo cõgreſſo, tutta q̃ſta corte habiliſſima-
mẽte cõtegeuano, cũ richiſſimo anci ieximabile ſoffito, & cũ diuerſificata fogliatura facta di ſplẽdido ſmaragdo ſcythico, agliochu acceptiſſimo, che tale non fue qllo, nelq̃le ipreſſo era Amenone. Et gli fiori ſaphyrei di omni tẽpo & di berillo, diſperſamẽte diſtributi. Et cũ lúma diſpoſitiõe & artificio tra le uerdegiãte frõde, & di altre gẽme craſſe & p̃noſe in fructi diuerſamẽte deformati. Cũ gli finti botri di lapilli coaceruati, d̃pẽduli, di coloramẽto aplicabile al naturale botro. Le q̃le tutte excellentiſſime coſe dim penſa icõparabile, icredibile & q̃ſi iexcogitabile fulgurauano p̃ tutto p̃uoſiſſime, Nõ ſolo per la nobiliſſima materia mirabiliſſima, ma parimẽte per la grãde & exquiſituſſima factura. Per laquale mirauegliola cola aplicataméte cũ ſubtiliſſimo examine tutunãdo io pẽſitaua, di q̃lli rami iuricanſſimi la uagabonda extenſione, & di craſſitudine p̃portionati.

Si artificioſi, per quale arte, & temerario auſo, & obſtinato intẽto fuſſe ſtati cuſi apta mẽte cõducti, o uero p̃ glutino fabrile, o uero ferruminatione, o uero p̃ malleatura, o uero p̃ arte fuſoria. Per q̃ſte tre cõditiõe di operare & fabrare il metallo, mi paruc i poſſibile, Che una copertura di tanta latitudine & nexo, fuſſe cuſi optimamente fabricata.

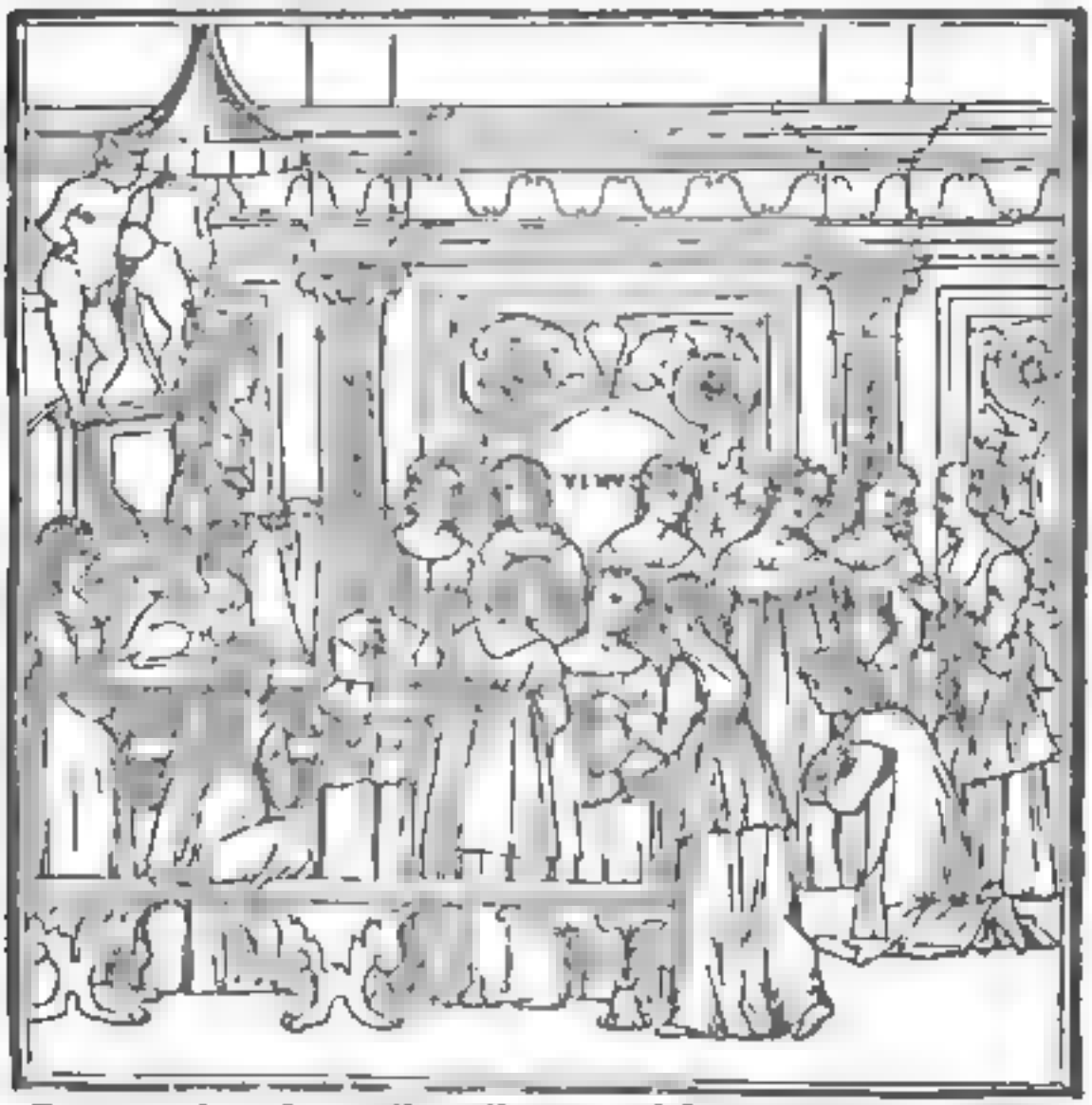


In laſpecto mediano allincontro del noſtro ingreſſo, Sopra uno gradato & regio throno, ornaraméte refferto di multiplice cõcinnatura di ar-

dente gẽme & di factura mirabile, che unque tale fue la sede nel templo di Hercules Tyro, facta di Eufebes petra. Ella Regina cum veneranda & Imperiale maiestate residena sedeto Diua & di magnanimitate naturale nel la pecto Sapientiosaméte indata, di pano ntramato, & uiolaceo oro in fila tura. Il maiestale capo suo cũ ambitiosso ornato dea oraméte tenuta, diura lenicea & purpuráte Mitra, matronale & regia, da ua cõpere di inestimabile & leue & alaminate margarite, che per lampia fronte ambitiano nella fimbria della mitra. Laquale gli ingemmi capegli, prima che fuceino Indico laculei, cum uenusta defcrepantia, defcendendo sopra le niuee tẽpore plemmyriulate fapprimeua. Dalla epitho pofia dentro lo exuberãte capillamẽto, in due trece compitamente intertiate. Vna de qua, & laltra de lì, di sopra una delle picciole orecchie trauectauano, & cum mirifica cõuentione pofia incontrate. Nella fimitate della cranea nunciulate da uno nodo, o uero floco di groffe & orbiffime perle. Quale non produce lemmula Indico promontorio, residenano. Et fora del nodo deflectea el residuo delle longe & effilatissime come, Coperte da uno tenuiffimo uelamine, cum aureo diicerniculo retinuto dal dicto nodo, o uer floco, laquale alle fpalle delicate uolabile defcendeua. Nel medio della mitra nel diferminale fopra la calua, prominena uno pretioffimo formuletto. Et alla rotundata gula di niueo candore perfufa, itorniata una iextimabile collanicha cũ uno pendiculo uerfo alla furcula del lacteo pecto, di uno incomparabile Adamante in tabella di forma Hemuale, o uero uuola per tutto fcyntillante, di grandeza monftruofo, in uno claufro aureo di uermiculata ornatura.

Ancora allorechie fue dicti mamẽte erano fufpefi nel pernifo exordi tamẽte duricati mabdi ftalagmi, di dui groffi carbõculi puri fenza aequalentia fulgurãti. Haueua etiam gli fui pedi calcati di feta uerde, & lecte pudule cũ anfe de doro intorte ad gli ftreuli, ornati di molti gioelli. Sopra uno hypopodio, o uero fuppedio, de auno mellinolo pulumo de plumea cõgene tumido calcauão, di ual uto chermeo, cũ phrygio ambiete di orné tale margarite. Quale nõ fa trouarebbẽo, in Arabia nel Perfico colpho. Cũ q̃tro pedem ftocule, nela q̃tro anguli, Cõtecti di fulgiete, ẽme cu le barbule, o uero fpinuli di ala torti, & terminato de oro & di uermyglione le ex o depẽdiei. Dal dextro & finiftro lato fopra le fandalie bi che no rigerata mẽte fedeuão le auliee dõne, cũ hõefta & uernacula grauitate ueftite di pãno doro, cũ ieredit de deoraméto di habito, gle al nõdo arbitro mai fi uedeffe. Sedeua dunque in medio questa alta & foprana Regina cũ pompa & fumo fafto, & deoraméto io pinalle. Referte di opulentiffimi gioelli di colorato alternato le circundante fimbrie delle fue ambitiofe acticture cum tanta copia che dare li la natura qui un grandinato hauere tutte le fue lume mauere di lucente gemme, cum lau tuo apparato.

Ad tanto dunque imperiale & ſublime conſpecto uenerabondi,& ad terra geniculati,ſencia inducia le cubiculare & cortale donne tutte dil quieto ſedere ſe leuorono,Da tale nouitate& ſpectaculo prouocate, Che io in tale loco peruenuto fuſſe, ſummamente mirauegliauſe. Ma molto piu io mi ſentiua il triſto core inquieto dilatarſene, anſiamente le coſe tranſacte,& le præſente cogitando,circunuenuto & pieno di altro ſtupore.di uenerando timore,& honeſta uerecundia tutto perfuſo. Per laquale nouitate le ſedente donne,le comite mie curioſe allorechie chiamauano. Et chi io fuſſe ſummiſſamente interrogando,& ancora il mio extraneo & inopinato caſo.Et per queſto di tutte gli orati occhii ſopra di me intentamente erano fixi & directi.



Dunque ad queſto excellentiſſimo & cuſi facto cõſpecto humillimo ritrouantume,io reſtai tutto attonito,& quaſi ſencia ſpirito & pudefacto. Et dalei poſtulato il ſucceſſo & modo delladuẽro mio ,& in quello loco ſo ingreſſo dalle comite,expeditamẽte il tutto cõcionãdo pienamẽte recitorono.Cõmota dicio la mellea Regina,me fece ſubleuare,& il mio nome iteſo,Cuſi affabilmente prícipio di dire.Poliphile ſta di bono animo

ma fuggere & limi, come quini fu fospite intrato? Et come il funesto & horrisone dracone hauea euaso? Et come trouasti di quelle odiose tenebre & cache cauerne exito? Io ti hauea certamente il tutto, & tutto hauea inteso. Ma non mediocremẽte me marauiglio, Imperoche tanto anci tanto ramifera per tale via quale ualeno aduentare. Hora poscia che ad me la capillosa fortuna ti te hae quini incolume destinato, consentaneo iudico che non per qualunque obstante ti debbo denegare pero la mia benigna gratia, & gratuita munificamente hospitarte & beniuolentissima.

Ad questo tãto liberalissimo inuitatorio & repiesponsione & recepto, meglio che alhora io sapea, cũ deuoto & honorifico parlare grate igente agendoli, breue & succinctamẽte io di puncto in puncto li narrai la fuga del formidabile monstro. Et cõsequentemẽte cũ quãta laboriosa difficultate properando al acceptissimo loco peruenni. Per questo assai se marauiglio, & tale me fimigliantemẽte le uenerabile donne. Et come ancora le cinque comite me pertenuto & errabondo mirorono. Dunq ad tanta pelata magnificentia uehemente applicata lanimo cum summa uolupate. Dapoi ella lepidamẽte sarridendo disse. Dignifica cosa fi, sta, che al male prunto alcuna fiata fortisca il forliee successo & exito. Et anati che al praesente altro ad exequire ti cõmetta del tuo amoroso & fermo concepto & caldo disio, Voglio che ad profecuo subleuamẽto de gli tui modesti affanni, cum questo insigne comfortio ad una offertissima hilotesta diceuuto debbi & tu discumbere, poscia che gli suffragranti exhimenti te hano dimonstrato del nostro munifico & pio hospitio, & sotto il nostro triumphante domicilio condutto. Et percio Polyphilo mio, senza alcuno rispecto puonti tui commodamente ad sedere. Imperoche gratissimamẽte uederai parte della mia lautissima dispositione, & la diuersitate copiosa delle mie, piu che regie delitie, & il peripuo decoramento del elegante famulato, & il splendore domestico, & delle mie ampliss. mie opulentie la inextimabile pretiositate, & il largo effecto della mia beneficentia.

Dique ad qsto sincero & sancto Imperio, finito il suo facondo & benigno parlare, humilmente secundo seruo cernuo, & cum pusilla audacia & exiguo auso di subito parendo. Sopra quelle delitiose banche ad lato dextro, posime adsedere. Cum la mia Lunacea toga, ancora le pressure, o uer la pulcinfixe retinente, & dil Aperine alcune adherente folliculo, in medio delle cinque comite, secõdo tra Ostrefia & Achoe, doppo la Regina collocato. Sei altre contubernale da laltro lato. Damanti le no dalaltro, tanto che quella longitudine temuano ordinatamente occupata. Et nel sublime throno mediano, ditesa sopra linferiore grado ba[illegible] amicante trifolcua lei, & cum angusta dignitate.

La corona che sopra il throno di ciascheduna pigmentura, Vna uenusta imagine imberbe cæsarata di flaua capillatura contenua. Cum alquantulo di pecto coperto, di exiguo panno, sopra le parte ale dana Aquila, cum il capo leuato fixamente quella contéplando. Laquale di una azurea diademate era redimita, cum septe radii ornata, & a li pedi dillaquila uno ramo de qui & uno de li, era di uerdigiáte & immortale lauro, Et tali signi uno per lato erano expressi. Il simigliante modo depicto uidi in qualunque corona, cioe il signimento propriato al suo planeta.

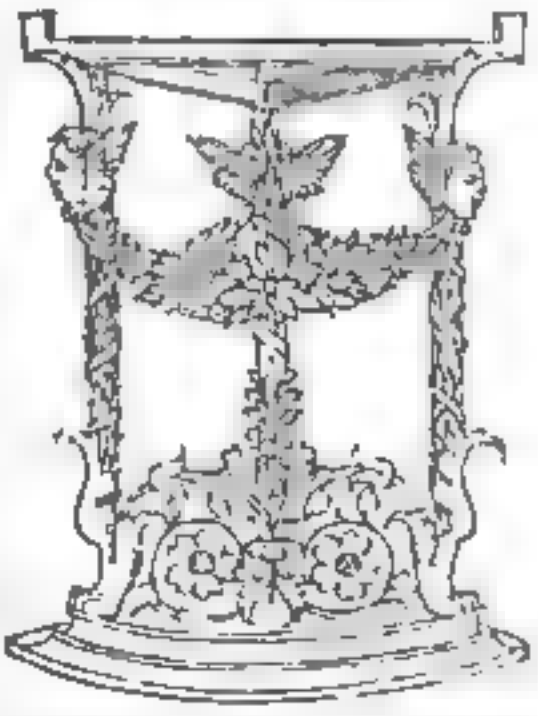
Fortunato accidente che dreto alle spalle mie era la gioia cótinente la historia dillo Alipe Mercurio, & uidi uoluédome, come la benignitate sua era depranata, Quando egli sa ritrouaua nella maligna cauda del uenenoso Scorpione. Et rendreatome pensaua quáto d. basso abiectissimo tra cáti sumptuosi diadémi me ritrouaua, Ne pria ne meno, quale difforme & uile e quella mortifera bestia, tra gli nobilissimi Zodiaci signi.

Poscia compositamére sopra le magnifiche banche sedeuano. Lequale tucto lambito circundauano degli alamenti. Hora alla dextera parte & sinistra della corte, Quanto habilmente sedere poteano le ingenue donne excellissimamente adornate, & de insolito & eleganti compostumento di capo, cum excogitati mulcebri, piu belli del mondo indistincti modi li recó dum gli capelli & intrecciati. Alcune cum la bionda testa cum crinuli. Popeani ricciati, & iustamente discreti, & modestamente undiculati, sopra le rosee & illustre fronte, & piane ti porte. Et altre cú capillatura (quale Obsidio nó lauo, nó Hispáo, ma Indico) nigerrima, di candidissime margarite uenustamente decorate, & cum Spirali ad gli nuari humeri di pretio incredibile ornate Stauano cum tanto uenerato & attentione, che ad uno tempo tutte, quando le seruente alle mense le sue reuerentie genuflectendo faceano. Et queste quello medesimo leuato se dal grato sedere faceano. Ciascuna uestita di oro collustrante, cum mirabile textura & opere. Queste non conuiuauano ad queste mense.

Allincontro della triumphante Regina, correspódeua la ptione della tertia cortina, Laqle era una magna & egregia porta, nó di marmoro, ma di uago & durissimo diaspro diorientale. Facta per arte & prisco operamento, molto spectabile & digna. Da qualunque lato de qui & de li di questa

excellentissima porta uerso alle donne alla mensa sedente, demorauano le adolescentule musice, sette per lato, cum habito Nymphei dignissimi & pretiosi. Lequale in omni mutatione, ouero depositione dilla da pale mé-sa, uariauano soni & gli instrumenti. Et dummentre si epulaua, altre di queste cũ angelico & Sireneo concento suauemente oseruauano

Hora in uno subito furono collocati tripodi di Hebeno, & temporarie mense, senza tumulto & strepito, Ma ciascuna paratissima al suo destinato officio, & cũ affectuoso conato auiduta & perspicace, & al suo imuncto & imposito ministerio totalmente intenta.



Et quiui primariamente dinanti la Regina furono afferman tripodi di tale factura. Sopra una rotundatione di optimo diaspro, egregiamente liniato. Sopra el quale erano tre stipiti ifixi. Lo imo degli quali defineua sopra il piano in una rapida branchia de leone doro, cũ exquisita fogliatura gli styli ingurgitante, circuncirca inuestiti di pulcherrima fogliatura. Et nel medio suo ciascuno hauea appacto uno capitulo di puppo, nel medio di due passe alette reuinuto, Dagliquali uerso luno allaltro pandaua uno fasciculo di ramu coacernati nel medio turgescéte, cum uarii fructi referto. Gliquali styli nella suprema parte haueano una proiectura aptissima ad substinire la rotũda mésa dinanti a essa regina, Questo instrumento era immutabile, ma le mense rotunde subitane uariauano. Come uariaua la materia degli uasi ad qualunque mutamento di mensa.

Daposcia in uno battere di ochio, fue sopra questo tripodo posto una rotunda mensa doro æquatissima per diametro pedi tre & di crassitudine policaria & di questa forma & mensura erano tutti gli sequenti. Et sopra le ebumee mense fue explicato uno odoroso mantile di panno hormisino uerde & politulatamente distenso, lato & longo, quasi fina sopra al pauimento, defilato nella extremitate per tutto, cum gli propri fili ritorti, & commixti di fili aurei & argentei, Depéduli sotto una bita, ouero phrygio, di uno sextante la sua latitudine, & subtilmente ritramata, & di perle copiosamente fulcita. Dal pauimento suspesi æquabilmente uno palmo circuncirca per omni lato Et di questo operaméto tutti gli mantili erano

nelle sue extremitate phymbriati & decoramente ornati.

Di proximo seguitoe una uenusta & agile fanciulla cum una larga Latina aurea colmata, di fiori di uiole Amethistine lutheole & biache, quale nella noua uera odorifere, per tutte le mense (excepta quella della Regina sempre nuda) promptissimamente disseminando le sparse.

La Sacra maiestate della Regina exuto se hauea il pomposo sagulo regillo, che tale mai non unde Lolia Paulina Romana, & riuoe in una sumptuosissima inuestitura belluata, di purpuráte uillito chermeo, per tutto cõtexto di multiplice auicule & altri animaletti, fronde & fiori, di nodatura ordinata, & alquanto le opere tumide di illustrissime margarite, cum uno tenuissimo supparo di sopra. Infecto uno pauculo di croceo colore senceo propalando le coperte opere & il Chermeo per la sua lympica subtilitate. Il quale habito era in summo legiadro & uenusto & Imperiale.

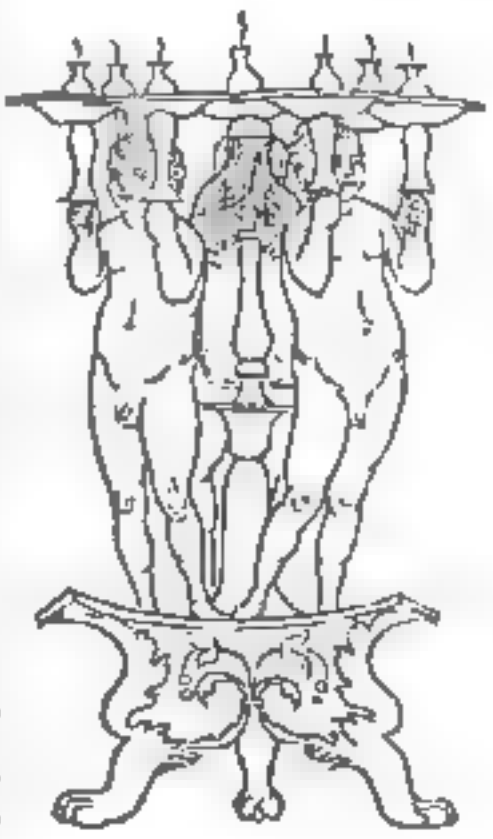
Succedetterno poscia due elegite fanciulle. Le quale portorono una artificiosa fontana di continuo fundere, artificiosamente la qua reassumendo, che la spargeua, & era di mundo oro, in una concha bellissima operatura fundata, & anti di tutti la puoseron dinanti alla Regina. Et nõ piu præsto sopra di laurea mensa fue appræsentata, che insieme le giadre inclinatione feceron, inclinando parimente la testa adornata. Et cum il genuflexo uno polican meno di agiungere al terso pauimento. Simigliante riuerentie compositamente ad uno tempo le mediastime ministre che famulauano, successiuamente obseruatrice & dinanti & da poscia allofferire di qualunque cosa faceano, & ad la remotione. Tre altre præstãte adulescentule appresso quelle sequitorono. Una cum uno aureo Gutturio. Et laltra cum uno bacile, ouero malluuio lucentissimo. La tertia cum una delicata touaglia di setta bianchissima.

La Diua Regina le mano lauatose, Quella gerula del aureo palubro riceueua la lotura, che nella fontana reassumpta nõ ritornasse. Et quella del gutturino basula, tanta aqua odorissima infundeua, quanto se effundeua, Perche la fontana di miro excogitato nõ se uacuasse. La tertia ageuola le mano tergeua.

Il sparso & lato uaso di questa fontana, fondato fue artificiosamente sopra quatro rotule, & conduceuano discurrẽdo sopra le mense ad lauare habilissimamente

ſimamente le mano di tutti gli diſcumbenti. Illquale nel medio promine ua ultra gli ſui lati labri di bulle gemmate inoculati, alueato compoſitamente, quale era la lacuna del uaſo in circuito, & cum altri expreſſi. Sopra queſta prominente parte aſſideua uno nobiliſſimo uaſo & ſopra ad queſto uno altro uariato, ma ambidui coniugati di due anſule, cum exquiſita depolitura & elegante operatura & pretioſiſſima ornatura. Imperoche tra gli altri mexrimabili gioielli nel propillato ſuo migrante in uno fiore, fo ri delquale emineua uno adamante deformato in uno purulo cum laculeato nel fiore infixo per tutto colluſtrante, di inuiſa & inexcogitata grandirudine. Et ſecondo il mio odorante ſenſo, laqua iudicai di roſe, un mixto ſucco di cortice limonario & pauculo dambra, o uero di Beenzuui cũ ſolerte gradatione, cum grata & ſuaue odorificatione.

In medio di queſta ſtupenda area, fue expoſito uno mirando uaſo da ſuffumigio, non ſolamente per la nobile & perfecta materia, laq̃le era puro & optimo oro. Ma per la conſpicua & antiquaria factura, Cum Lanterde ſopra tre rapaci pedi di ſeeda Harpyia. Iquali i fogliatura praeſtauano illigamento ad eſſa baſi triangulare, di hiſtorierte copioſamente ornata, ſecõdo che tale metallo expoſtula. Sopra gli porrecti angoli degli quali, tre ſpiritelli nudi aſſiſteuano, ordinatamente conſtituti, alti di dui cubiti, cũ le ſcapulete uolute luna ad laltra, cõuerim luno cum laltro. Calcauano la baſi nel angulo paſſando cum il dextro pede, & cũ laltro penſile & ſoluto, uerſo il firmato dellaltro Puello. Et cuaſcuno ambidui gli cubiti ſubleuati, teniuano uno ſtylo balauſticato, & nel imo gracile. Et nella parte ſuperiore fatiſcente in una conchula per omni mane, dilatata nella apertione, & poco lacunata, cum gli oruli lati. Sei erano cum debita circuitione, uno al altro adhærẽte. Tra lo iterſcapilio degli alati Puelluli dal centrico puncto della piana della dicta baſi triangulare, aſcẽdeua uno ſtylo di egregio expreſſo di candelabro antico, il quale nel ſuo acuminato teniua la ſua conchula, quale lantedicte, & di tanta apertura, quanta conueniua ad occupatione di uacuo, tra le ſei conchule mediano relicto. Lequale conchule haueuano le miniſtre comple



te di accense prune, & di cenere poscia ricoperte, & di sopra la cinere bulliua una ampulla aurea per qualunque cõchula. Cum dissimile liquore, o uero aque cum infusione diurna delle materie odorose, come suspicai, che ciascuna ampulla hauesse distincta aqua, Quale se potria dire in una aqua rosacea, Narancea, myrtea. Di fronde tenelle di lauro, di fiori sambuculi & altre notissime, cum uariata & sotiale materia odorate, Et queste bulliendo una inexperta fragrantia spiraua per tutto suauissima.

Alla præsentia della magnificentissima Regina sempre famulauano tre uenerante & comptule puelle cum politione degli uelanti habiti di oro & di seta miro modo tessuti. Il colore allintuito gratiosamente cangiãte, del coloramento degli mantili, Che cusi come si mutaua gli mantili, per il modo medesimo di uestimenti Nymphei le ministrante quanto al colore se uariauano, Cum uno lepidissimo grumo degli drapi sotto la sua stricta cinctura, gyrãdo dalle carnose & niuee spalle, & tirati sopra il copioso pecto moderatamente tumido, Ad exprimere la uallecula mammulare, tanto extremamẽte uoluptica, che lo optatissimo alimẽto ad gli speculanti parco rendeua, Cum mille torquetti & cordelle doro & di seta cõptule ornato. Di cura studiosa fœminile, ad præcipitante uoluptate, degli illecti & amorosi sguardi, dolcissimo saporamẽto, superante qualunque cibato appectibile & gratioso, Calciate di calciamini doro cum lunaria apertione sopra il nudo pede tutte parimente cum fibule auree uoluptica mente nexe. Cum de suo capillamento biondo & uberrimo & fina alle sure distenso. Nella bianchissima fronte cincti di strophiole di grosse & uniforme margerite. Assisteuano esse trine ãte essa cum singulare & diuota riuerentia, Molto accorte & ad tale officio disposite cum præcipuo & prompto ministerio, Lequale non seruiuano, se non ad una mensa. Sopra uenendo poscia laltra mutatione di mensa, Tutte queste ristauano in pedi serue facte cum le ulne nodate cum summa ueneratione. Et cusi successiue tutte le altre obseruauano, Sempre altre tate in numero inouauase.

Delle tre ministrante a ciascuno conuiuante. Quella tra le due, il cibo offeriua, Quella da lato dextro assotiaua di sotto quel cibo cum una platineta, acio che cosa alcuna altronde non cadesse. La tertia alla parte leua elegantemente gli labra tergeua cum uno candidissimo tersorio subtile & mundissimo. Ad qualũque acto in prompto era la riuerentia. Il tersorio piu non era reiterato a quello officio. Ma proiecto dalla damigella nel pauimento, era repente dalle assante collecto & dindi asportato. Et quanti morsi doueuasi porgere tanti odorãti & profumigati tersorii plicati, seco apportauano mutatorii seritii cum mirifica operatura textili.

A ciascuno dunque degli discumbenti tale ordine della mensa diligentemente

gentemente obseruauano. Imperoche conuiua niuno ad tale pasto alcuna cosa attrectaua, Ma opportunamente era dalle seruente pabulato, Excepto del poculo.

Alla primaria mensa da poscia tutti lauatose cum lantedicto fonte di solerte artificio per uiolentia di concepto aere, o uero introcluso, saliua la qua reassumpta. Laquale cosa tanto exquisita, pensitai che per gemine fistule de qui & de li inæquale, per uno intersito pariete nel mediano pertusato era el uaso intro diuiso, & per proprio impulso uiolentata laqua ascẽdeua, laquale hauendo cum subtile inuestigato cognita extremamente grata mi fue.

Dapo la lotione di tutti, alla Regina primo, & successiuamente a ciascuno, dalle philocale puelle ministrante, fue dato uno uolemo pomulo doro, egregiamente transforato, & introclusa una mixtura pastale di mirabile odoramẽto, per tale causa, che le ociose mano di qualunque dal dicto Trigone, o uero pila fusseron ad qualche acto occupate, & gli sensi ad riguardare & odorare, cum pretiosi lapilli decorata.

Quiui dunque per omni mutatione di condimento, Due domicelle edeatrice bellissimamente traheuano in la mediana della regia corte, uno stupendo repositorio sopra quatro labile rote, nella parte anteriore in forma di uno Naustibulo, o uero cymbio el residuo postero deformato in triumphãte Carro di purgatissimo oro, Cum efferato di multiplice Scylle & monstruli aquatici, & molti exquisitissimi expressi, & mirificamente exacti, di richissimi lapilli cum elegãte distributione & mirifico ornamẽto, per tutto compositamente referto, Il scintillare degliquali per tutto il susceptibile ambito splẽdeuão, Et nel rutilare degli altri gioielli in omni lato diuersamente locati cum fulguratione ricontrantise, diresti licentemente uu Phœbo le splendente come comente, Cum una Nympha sedẽte, il uolto cui non meno cum gliochii illustre uenustaua. Dunque alla cõtinua intentia, & splendore di tante ineffabile operature, additamento ritrouare non si potrebbe, ne æquiualente comparatione quantunque si fusse il Babylonio Tempio cum le tre auree statue.

Intro delquale erano capacemente præparate tutte cose Embammate & caryciamenti opportune ad tutta la exigẽtia della uariata mensa, portaua mantili. fiori. calici. tersorii. uasi. fussinule. poculenti. esculenti. & saporamenti. Questa plaustraria Nympha poscia il præparamento alle diruitrice promptuariamente distribuiua.

Deponentisi poscia la mensa per laltra mutatione, omni cosa sopra recitata alla diruitoria rheda ritornaua. Laquale partitose, le fanciulle tubãte di tube ductrice, quale non furono inuente da Piseo Therreno, ne da

Maleto re di Etruria & inseme le Tibicinarie immediate inchoauano a sonare, Et per questo obseruato modo omni fiata faceano, che il gestatorio se dispartiua. Sonando dummentre che quella ritornasse, poscia cessauano. Et quando si mutaua la mensa, & queste uariauano gli musicali instrumenti, Et quando cessauano, alhora le cantatrice dolcissimamente cantauano, da fare sopire le Sirene, Cũ Aeolio modulo, cum Tibie Aulitice, & Bifore, delquale modo inuentore non fue Troezenio Dardanio. Et per questo ordinato modo continuamente si udiuano gratissimi soni, si auscultaua lepidissimi concenti, si persentiua delectabile melodia, iocundissimo odoramento, se exhauriua, & lautissima sanetate suauissimamẽte gustando si receueua. Omni cosa dunque mutuamente ad dignitate, ad gratia & oblectamento sencia difecto conueniuano.

Ad questa primaria & splendida mensa, tutti gli mensali utensilii, o uero instrumenti furono di finissimo oro, & di questo la tabula rotunda dinanti la Regina. Et fue appræsentata una cordiale confectione, quanto io accuratamente coniecturare ualeua, era una opifera compositione & præoptima, di rasura corni cioe de unicornio, Cum gli dui sandali, Margarite trite nellaqua ardente al foco ignite, & in quella extincte fina allultimo recisamẽto, Manna, Nuclei Pinei & aqua rosacea, mosco, oro macinato molto pretiosamente composito & ponderato, & cum finissimo Zacharo & amylo stretto in morselli. Di questo ne dette due prehense cum moderato interuallo, & sencia potione per ciascuno, Cibo di prohibire omni obstinata febre, & excludere qualunque trista lassitudine.

Facto questo in instante furono leuate & rimote tutte cose & sparse le olente uiole in terra & denudata la mensa. Dique non piu præsto che cusi facto fue, che di nouo unaltra fiata fue ricoperta la mensa di Talasicho panno, & etiam tutte le ministre, Et come in la prima la coprirono di fiori cedrini, Narancei & di Limoni odorissimi. Et quiui appresentorono in uasi di Beryllo, & di questa gemma era la mensa regia (excepte le fussinule, che erano doro) cinque offule, o uero frictille, di pastamento crocato & cum feruente aqua rosea & Zacharo immastate, iterum & cum aspergine della dicta aqua moscata finissima irrorate, pruinate & di subtilissimo Zacharo. Questi tali globuli di tanta suaue degustatione & diuersificata, furono diligentemente cocti cum tale distinctione. La prima offerta, in olio di fiori narancei. La secõda, in olio di chariophylli. La tertia, in olio di fiori di Gausamino, La quarta, in olio di finissimo beenzui, Lultima, in olio expresso di mosco & di ambra. Hauendo nui saporosamente & cum auida & cum lurea appetentia questo delectabile edulio degustato, appræsentorono uno solemne calice poscia, della petra sopra nominata, cum

ta, cum il copertorio suo, & di sopra ancora, de uno tenuissimo uelamine sericeo uermiculatamente ritramato, di seta & di oro tecto, & sopra la spalla della baiulante reiecto, & al dorso parte dependulo. Et cum questa obseruantia tutti gli uasculi poculatorii & condimentorii contecti appræsentauano. Dentro alquale bibatorio haueuano infuso uno pretiosissimo uino, unde sencia fallire enucleatamẽte suspicai, Esso dio negli Elysii campi uindemiando hauere posto la sua diuinitate in tanto suauissimo liquamine. Ceda quiui dunque il uino Thasio, & qualunque pretioso haustibile.

Sencia differire, dopo la gratissima potione deposita questa mensa lautissima. Et sopra il lustrante pauimento sparsi gli odorosi fiori, Vno mantile fue præstamente extenso di panno di seta muriceo, & di carnee, o uero molochine rose. candide. uermiglie moschete. damascene. tetraphylle, & Giebbedine di sopra commixte disseminorono Et expeditamente portorono le noue famulatrice, del dicto panno & coloramento indute, sei incisure per ciascuno di capo cæcamente saginato & humidamente cum la perfusa pinguitie sua & aqua rosea crocata aspersa, & cum succamine Neranceo commixto, optimamente assato & tutto poscia inaurato, & cũ sei accommodate scindule di niueo pane Mnestorense, dinanti depositorono. Et appresso cum saporamento di succo Limonario cum fino Zacharo modificato, cum seme di pine & cũ il suo liepate macinato, adiuncto aqua rosacea, mosco & croco & Cinamomo electo, Et cusi tutti gli saporamini cum præcipua & exquisita gradatione compositi & participati & optimamente conditi. Gli uasi tutti furono di Topatio & la rotunda mensa.

Questa tertia frugale & magnifica mensa, come di sopra dispreparata, Fue sencia mora laltra inouata, & cum sericio panno de raso di colore luteo lucidulo ricoperta (& le seruitrice indute del medesimo) & di fragranti fiori di lilii conuallii & di Narcyso tutto florulato, Immediate fue tale condimento exposito, Septe bolli di polpa di perdice cum acre diligentia iurulenta. tosta, & altretante bucelle di oculato & lacteo pane. Saporamento. Accere, mandole macinate cum tricocto Zacharo. amylo. sandalo cittino. mosco & aqua rosea. Vasi di Chrysolitho, & la circulare mensa. Vltimo offeriuano il pretiosissimo poculo, & cusi obseruato era nelle sequente.

Rimota la quarta opima mensa, Nella quinta fue reuestita la tauola di panno di seta Phœniceo, similmente era lo habito Nymphale. Fiori cairi. lutei. candidi. & amethistini. Pulmento opto morselli di polpamento

di fasiano offerti simo & fucrcido assato, & altretanti buccei di leue & candidissimo pane, Saporo tale l'orti rcéti cú pinuli, aqua narancea, succo granateo, Saccaro Cololino, & cinnamomo. Vasi di Smaragdo, & la mésa della sublime Regina.

Asportata questa solenne mutatione, fenera interealare, fue extenso uno panno di seta lanthino, & gli Nymphei indumenti Fiori le tre sorte di lolimino, punicei, gialli & bianchi. Cibato buccoli noue dal carnaceo del conseruabile Pauone coliramidamente turulento & tondo adipato. Sallamento uerdissimo & acidulo, cum pillachi triti, Saccaro Cyprico amylo, moscho. Thymo serpillo, origano bianco, & piperea. Vasi di Saphiro Cyaneo, & la mensa regale.

Ad questa seconda opipera mutatione, asportorono la sumptuosa tauola, tutta di bianchissimo ebore subtilmente segmentata, & riportata unaltra di pretioso ligno Aloe, opumamente di glutino compacta, & da una extremitate allaltra, cum auro excogitato excauata di nobilissimi nodamenti di foglianura fiori uasi, monstriculi & auiculette, & refarcita di nigro pastamento di mosco & ambra cum federata mixtura. Questo dritamente ultimai elegantissima & cosi sumptuosa, odore spirante delectabile Il mantile bianchissimo & subtile, cum uermiculata textura di Byssо di Caryсto, & di tale panno gli ornati uestimenti delle fanciulle ministráte. Fiori di Cyclamini, cum tutte maniere di Caryophylli excessiuamente odorigeri. Dunque, chiunque ualeria tanta suauissima & uaria fragrantia cum continuo & nouo congresso iocundissimo al senso considerare, nó auso exprimere. Optima confectione in mortelli polpe di dactyli, cum pistachi, cum aqua di rose contrita, & Saccaro mistolare, mosco, adulterata di oro pretiolo trito in tanto che le prehense tutte di oro appariano, ne per caso uno furono date Chiusi di macentibo, & la mensa circulare, cóuenientе petra ad tanta excellentissima dispositione della diua mensa & lauticia, non subdita alla legie Licinia.

Dapoi la iocunda & gratissima degustatione di questa mirabile confectione, & ad terra gli fiori mundi, per una basilica magnificétia, Due fanciulle mora portata una grande concha aurea, & di prune accensе piena, Nel liquale il mantile proiecto & gli terforti di Byssо, tanto spano elle nel foco il lauorono, che tutto igneo si accensе, & dindi poco in educto & frigerato, se unde il lauo preparato & mundissimo, come in anti e questa ancora fue una praeclara ostentatione & mirifica. Non di manente gli tripodi & le tauole furono praestamente depositi, & dindi asportati.

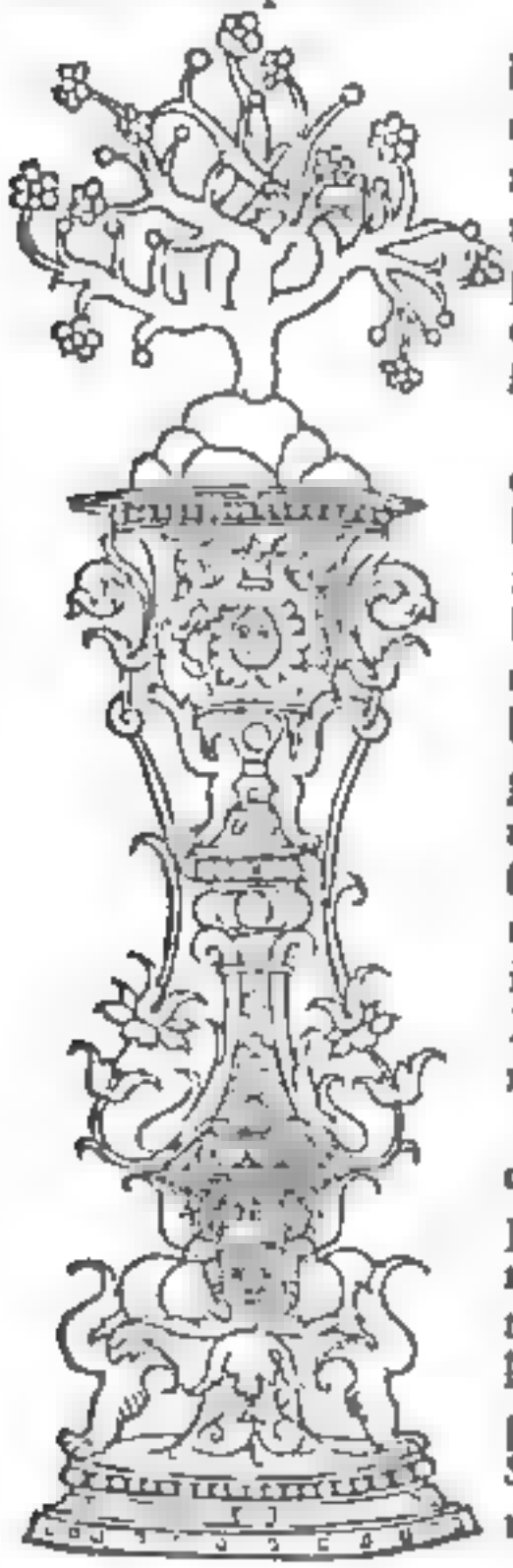
Le quale tutte praecellentissime ostentatione, quanto piu pensiculatamente

mente

mente le consideraua tanto piu insicio stana & stupefacto, Ma per certo so pra omni, cosa cum intensa admiratione prehendeua extremo oblectamento, uidendo tante, & si magne, & triumphante, & effusissime sumptuositate de incredibile impensa & lautitia, che meglio arbitro essere il tacere, che exiguamente dire. Si non che di minimo preno ceda quini le, Sicule dape, gli ornamenti Attalici, & gli uasi corinthii, & le delitie Cyprie, & le saltare cene Nisee di meno tanta suprema & excessiua alacritate & cordiale delectatione, & summa (tutante delitie) & extrema uoluptate per una di queste tre, che a questa mutatione per sorte di nón a me ministrauano, ma era interrotta intercepta, & contaminata, laquale hauea quasi in tutto il uenusto sembiante & representatiuo aspecto dolcissimo di Polia, & in gesti excitanti, subduli & furacissimi riguardi. Questo ad me accedeua non pusillo incremento di suauitate, ad la summa & precipua dulcitudine, de gli saturatiui & optimi condimenti, & largissima refectione. Ma pur accó cuamente & sedulo gliochi mei excitati, & illecti tratheua, di mirare tante pretiosissime gemme, per tutto uniuersalmente cum fulgurino illustratione praelucentissime, Tanta diuersitate de uarie belleze, Conspicui decoramenti, & quasi in choste egli hauea mancipati, cum immoderata cupidine dispectare la correspondentia di quella summa pulchritudine. Finalmente per lordine prefato, le mée delordinate, me feceron muto, che di loco me mouere non douesse, per le sequente pennate, & richissimi & dulcissimi bellarii.

Et quini primo alla uenerabile & diua praesentia della Regina, & subsequente poscia ad nui, Cinque formose famulante uestute di uerdura di seta Cyanea & di aurea trama bellissime contexta, a cuiscuno cum singulare praestantia insieme ad uno tempo la presentorono. La media alle altre tenea uno isolete arbusculo di cinabarissimo coralio, Quale nó la troua rebbe alle orchade isule di uno cubito alto. Sopra uno móticulo tucto di smaragdo sopra perfluuolamente infixo. Ilquale monticello sacena sopra lo orificio di uno antiquario uaso di purgatissimo oro, quasi ad la similitudine di uno calice, alto altretanto, quanto il monticulo & il ramicoso coralio pieno di miraueglioso artificio defrondato, non di nostra aetate expresso. Tra il gracilamento del pede & del caluho, nodaua cum maxima politura uno pomulo di inextimabile factura, Similmente la basi & la cupa erano di egregia anaglyphia di foglie, monstriculi & uolatile forme tanto exquisitamente expresse, quáto mai Toreuma si potesse efferare cú proportionata circulatione. Et il mordicate claustro del monticulo glandolato era di incomparabili gioielli, & cusi per tutta la basi, oue decentissi

mamente fue opportuno. fulguriciamente colluſtrauano collocati. Ne gli rami del quale arbuſculo, erano artificioſamente applicati alcuni fioruli aperti, deformati in pentaphylla roſa. Alcuni di prælucéte Saphyro, & tali di illuſtrante hiacyntho, o uero berilo In cinque di queſti fiori, dentro erano appacti, cinque pomuli, quanto una ſorba & piu, & di quella pictura, in uno apiceo aculeo doro, che prominena dal centro del fiore, mentiuano illo producti.



Laquale iuuencula riuerente geniculata a terra, cũ il dextro genochio, laltro riſeruando leuato, ſopra eſſo acconciamente queſto ſpectando Coralio retenitua. Ilquale ancora oltra gli ramuli occupati degli ꝓtioſi fiori, haueua nelle cime degli altri curioſaméte infixe monſtruoſe perle.

Vnaltra di queſte haueua il poculo, cum pretioſo liquore, Quale non dede la ſuperba Cleopatra al capitanio romano. Le tre altre exequiuano il ſuo incumbente miniſterio, come di ſopra conſueto. Exturpato dunq; uno dopo laltro, cũ il bidentulo doro quelli fructuli (a mi icognita & mai uiſta) ad nui offerédogli, ſaporiſſime li guſtaſſemo. Mala inopinabile ſuauitate di guſto chio ſentiti, Non altramente, quale ſi nella gratioſa materia diſiuncta, fuſſe ligreſſo della optata forma. Et quini furono reſtituiti gli uolemi pomi doro, recitati di ſopra.

Nouiſſimamente apparue una miraculoſa opera, unaltra fontana perpetua per artifico excogitato della inanti dicta materia. Ma di altra dignitſſima deformatione & figmento, mirificamente tudicu lata. Fundata ſopra uno ſtabile Axide, per ilquale le uolubile rote inuertiuano. Sopra ilquale Axide firmata conſtaua una inæquale quadratratura tripedale lõ

ga, &

ga, & lata bipedale, & triente subleuata. Nelle parte angulare per ciascuna sedeua una Harpyia, cum ambe lale alla corpulentia duno superiore uaso porrecte, superassidente, nel æquato mediano di questa quadrangula, Cũ gulule & undicule, & follicule coronicata optimamente alle extremitate circumuestita. Et in inqualunque facia sua, per tertio diuisa, la partitione mediana intersepta inundicule, contineua di semileuatura in scalpto uno triumpho di Satyri & di Nymphe cũ Trophæi & exquisiti ..cti, excepte lanteriore, & parte posteriore, moderatamẽte sinuate, Lequale in loloco de liniamento quadrato, se cõtineua una rotondatione inter undulata, nellaquale mirificamente era inscalpto uno sacrificulo, cum una ueterrima ara in una & nellaltra cum plusculе figure & actiõe, gli residui uacui conuicini, le caude delle Harpyie bifidate, & de qui & de li aptissimamente in uolubile fronde conuerse, egregiamẽte conuestiuano. Nel centro mediano dellæquatura del narrato quadrangolo, fora di uno antiquario fogliamento, prosiliua uno ueterrimo uaso bellissimo, La circuitione sua non excedente il contento dilla supposita quadrangulata piana. Et questo cum tutta la sequente opera, cum omni proportionata disquisitione & dellascenso, latitudine, & crassitudine, & cum decentissimi liniamenti uasarii, diligentissimamente delimato fue & perfinito, cum absoluta & depolita deformatiõe. Ilquale nel suppresso orificio, nasceua una cocha, lambito dellaquale excedeua il uaso basicale subiecto, cum canaliculi circumornata, & cum hiato sparso cum largi labri, Quale mai Toreute ualse cum la Tudicula tudiculare.

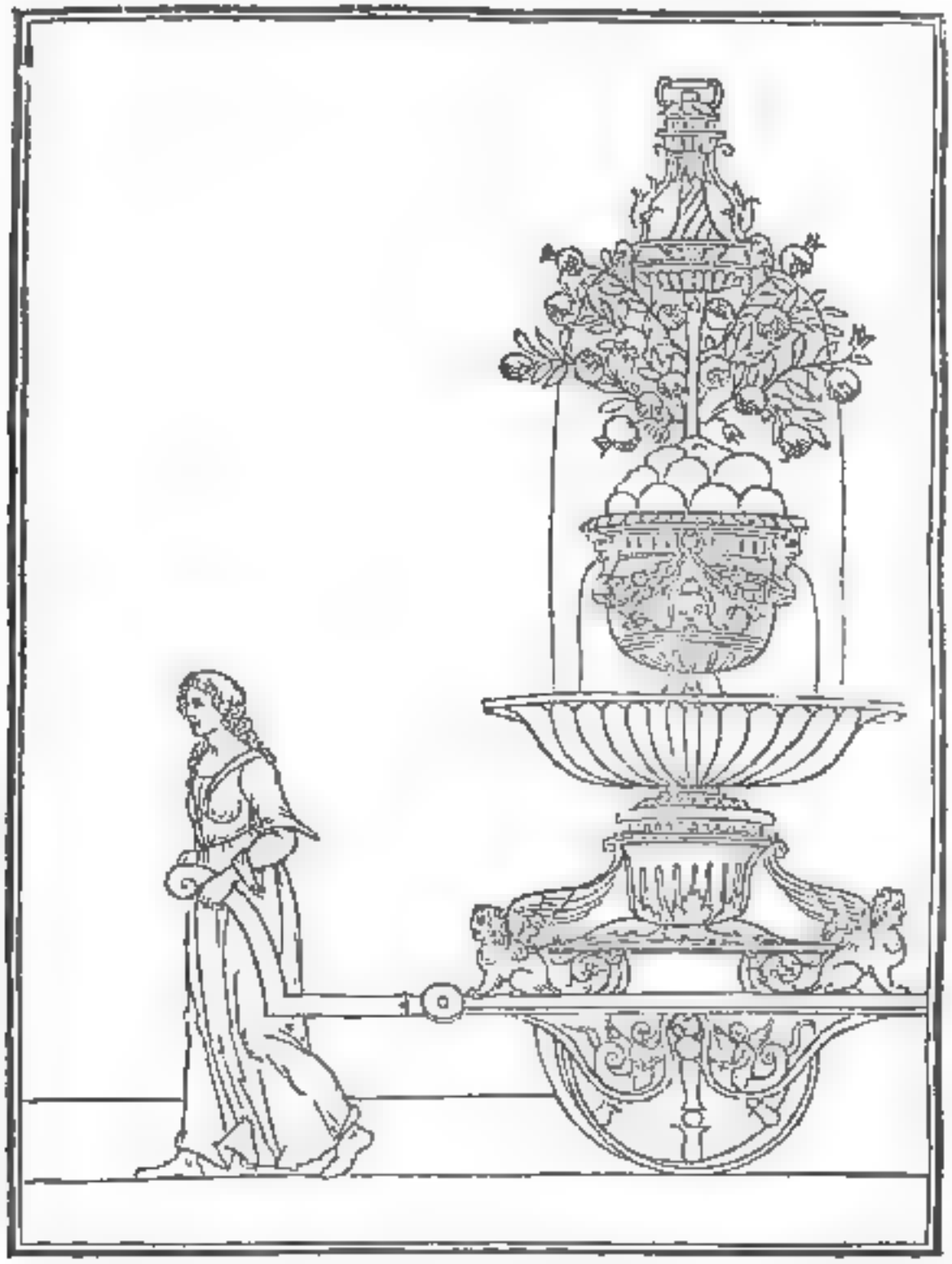
Nel centrico puncto dellaquale, uno altro uaso promineua di incredibile factura mirando, Nel tertio del imo delquale erano scindule tuberate extrinseco, Poscia circuncingeua uno ordine de uarie & inextimabile gemme umbiliculate, cum mutua alternatione del coloramento præfulgentissime adornato. sopra questo appacto era uno monstrificato capo uirile. Dalquale procedeua & de qui & de li la tectura sua inexquisita fogliatura, per tutto inuestiendo cum il congresso del opposito capo, decorando uenustamente lo expeditõ corpo uaseo.

Nella proiectura labrale sopra ad perpẽdiculo dil capo, assideua uno annulo, Dalquale & de qui & de li suspenso pendeua uno fasciculo cum aceruati ramuli di fronde & fiori, & fructi nel pandamento turgescente, cum præpolita illaqueatione, & in uno & in laltro annulo

Sopra il mediano curuamento sotto la proiectura del labro era affixa una testa di seniculo cum il mento riducto in fronde mordico dj uno

sipunculo per ilquale emanaua laqua della fontana per artificio perpetua in la subiecta concha.

Nel Patore dunque di questo uaso promineua uno pretiosissimo mõticulo, mirabilmente congesto di innumere gemme globose pressamente una ad laltra coaceruate, cum inæquale, o uero rude deformatura, lepidissimamente il mõticulo scrupeo rendeuano, cũ corruscatiõe di uarii fulgetri di colore, cum proportionata eminẽtia. Nel uertice, o uero cacumine di questo monticulo, nasceua uno arbusculo di mali punici, di tronco, o uero stipite & di rami, & similmente tutto questo composito di oro prælucente. Le foglie appositie di scintillãte Smaragdo. Gli fructi alla granditudine naturale dispersamente collocati, cum il sidio doro ischiantati largamente, & in loco degli grani ardeuano nitidissimi rubini, sopra omni paragonio nitidissimi di crassitudine fabacea. Poscia lo ingenioso fabro di questa inextimabile factura & copioso essendo del suo discorso imaginario hauea discriminato, in loco di Cico gli grani cum tenuissima bractea argentea. Oltra di questo & ragioneuolmente hauea ficto & alcuni altri mali crepati, ma di granelatura immaturi, oue hauea cõposito cum improbo exquisito di crassi unione di candore orientale. Ancora solertemente hauea fincto gli balausti facti di perfecto coralio in calici pieni di apici doro. Vltra di questo fora della summitate del fistulatamente uacuo stipite usciua uno uersatile & libero stylo, il cardine imo delquale, era fixo in uno capo peronato, o ueramente firmato sopra il medio dellaxide. & ascendeua per il peruio & instobato trunco.



Il quale ſtylo fermamente infixo uno conſpicuo uaſo di Topacio ſuſtenitua, di antiquaria forma, la corpulentia ima delquale era lata, cum tumidule ſcindule cincto nella pertura mirificamente di una coronicetta, ſotto laquale era una faſciola iclauſtrata dunaltra ſubiecta. Nellaq̃le ligatura, in quatro æquale diuiſione, appacti erano q̃tro alati capituli di puetulo cũ q̃tro ſtillãti ſipunculi negli labri. Da poſcia il reſiduo ſi acumina ua dua tãto, q̃to la ima corpulẽtia, in una obturatõe ſopra lorificio di una

fuerla fogliatura. Sopra la ẽle ſi pappoſito era uno altro uaſculo q̃ſi circulare protecto di uno ſubtiliſſimo ſogliamento & coronicette & artificioſo ornato. Dal fundo di questo, principiaua una canula florea di uno Dolphino alquanto al gracilamento del ſubſtituto uaſo copulata, & diſcendeua cum il capo pinnato di fronde ſopra la circundante cinctura, oue affixi erano gli puerili capi. Et cum moderato giro, o uero repando prope el capo & pandante uerſo la coda, elegantiſſime aptate formaua. Et tutta questa proxima la parte, cum exquiſita politura ridutta expreſſo di optimi liniamenti.

Tale uaſo ſupremo collocato, tanto perfectamente fue fabrefacto, che quando la boga era mota, il ſtylo cum il uaſo commeſſo gyrauaſe intornando, & fundendo laqua fora del contento dellarbore, & affirmauaſe le rote coſtaua il gyrare. Et per questo modo pſiculare che il trochilare ſuo hauea la uolenta da una delle rote, continente un altra denticulare uerſo il fuſo uerſatile, alquale hauea gli receptaculi degli denti, & mouea il ſtipite del uaſo. Le rote erano ſemicoperte, da una planura quaſi apparetiaro due ale paſſe, una de qui & laltra de li, cum alcune Scylle decorate. Queſto mirabile operamento dinanti a qualunque diſcurrendo, humectate le mane & poſcia il uolto, de tanto optimabile fragrantia un odori ſe ebi, le trauno conſricatiſſimo, che mai tale, ne tanto odore ſe offerite adgli mei ſenſi. Et per questo modo le apriſſime puelle il conſeruauano. Dunque cum tale aſpergine della odorantiſſima aqua irrorata, Le herile ſeruitrice cum ſingulare dimonſtratione de benignitate, uno ſcypho doro offerirono, cum il quale primo la ſuprana Regina cum precipua affabilitate tutti ſalutati, il dolciſſimo nectare bebe. Et ſubſequente per ordine luno cum laltro cum riuerente & gratioſe & mutue honorificentie non ſolemnemente beneſemo. Optima laudatione & Sigillatione di tutte le riceuute Charitumati & ſuaue degustatione.

Poſtremo tutti gli odolenti fiori furono diligentemente ſcopati, & tutti recolecti & inde aſportati, il ſchicato rimanente nitido & elucidato, quanto una nitella di terſiſſimo ſpeculo, degli circũſtanti aſpecti, & gẽme luſtrante amulo, & ſedulo cadeuno al deputato loco, La Nymphadella fontana ſe diſpartite. Nouiſſimamente la magnanima & excelſa Regina, orationoe de ſalute una inuſitata Chorea, o uero ballo, ſopra gli dicti prei quadrati, cum exacto artificio per finiti, terſi, & illuſtrati, appreſſo li mortali tale coſa, unq̃ audita, ne excogitata.

POLIPHILO SEQVITA' NARRANDO OLTRA TANTO CONVIVIO VNA ELEGANTISSIMA COREA CHE FVE VNO GIOCO. ET COME LA REGINA AD DVE PRAESTANTE PVERE SVE IL COMMISSE. LEQVALE EL CONDVSERON ADMIRARE DELITIOSE ET MAGNE COSE, ET CONFABVLANDO ENVCLEATAMENTE LA MAESTRORONO COMMITANTE DALCVNE DVBIETATE. FINALITER PERVENERON AD LE TRE PORTE. ET COME ELLO RIMANETE NELLA MEDIANA PORTA, TRA LE AMOROSE NYMPHE.

TANTO EXCESSO ET INCOMPARABILE gloria & triumphi, & inopinabile thesoro, & frugale delitie, & summe pompe, & solemne epulo, & lautissimo & sumptuoso Symposio, di questa felicissima & opulentissima Regina recensito, si io distincta & perfinitamente la sua præcipua dignitate non hauesse condignamente expresso, Nõ se mirauegli dicio la curiosa turbula, Imperoche qualunque di acuto ingegno & expedito, & di prodiga & fertilissima lingua ornato & copioso ad questo enucleata, ne coadunatamente potrebbe satisfare. Ma molto meno io che continuamente patiua per qualunque intima la tebra del mio inferuescente core, la indesinente pugna, quantũque absente di madona Polia, di omni mia uirtute occuparia & depopulabonda prædatrice. De fora le molte mirauegliе, di præcellentia inaudite di diuersitate, cose insuete & dissimile, inextimabile & non humane, Impero allucinato & tutto æqualmente oppresso per omni mio senso, distracto per la spectatissima uarietate la excessiua cõtẽplatiõe, di pũcto in puncto io nõ lo saperei perfectamente descriuere, ne dignamẽte propalare. Chiunque cogitare ualeria il richo habito & exquisito ornato, & curiosissimo culto la perfecta & ambitiosa & falerata bellecia sencia alcuno defecto, La summa sapientia, la Aemiliana eloquentia, La munificentia piu che regia. La præclara dispositione di Architectura, & la obstinata Symmetria di questo ædificio perfecta & absoluta, La nobilitate dellarte marmoraria. La directione del columnamento, La perfectione di statue, L ornamento di parieti, La uariatione di petre, Il uestibulo regale, amplissimo peristylio, Gli artificiosi pauimenti, Chi crederebbe di quanto luxo & im-

pendio ornati & strati di pretiosissimi peristromati. Il spatioso & alto atrio interiori, & ambitiosissimi Triclinii intestini Cubili, cōclaui Balnei Bibliotheca & Pinacotheca, & richamente cum maiestale decoramento dispositi, & solemnemente distributi.

Conceptabuli capaci & mirifici di arte & icredibile impensa, cum eximia laude del præclarissimo artifice, omni partitiōe & elegante cōuentione degli egregii liniamenti meritamente comprobata, Mirai daposcia cū singulare uoluptate una laquearia contignatione summamente fabre decora, in una æquabile planitie subtensa di pare & comparatiōe priua, rendeua uno superbo cœlo, cum disposite interuallature di multiplice deformatione, cum tirata & adlibellata dimensione, cum nobile composito le areole insependo, cum prompta eminētia, laquale era di coroniceo liniamento debitamente deornata, cum fasceole, gulule & ouiculatura, bacce o uero fructi di rose æquabilinēte infuati. Et foglie di acantho per gli anguli dille quadrate & quadrāgulate areole lambente, Cū exacte rose cū geminato ordine di fogliatura, La intima minore, cū requisita intercapedine, tutto peruio & gli sinuati, a magiore expresso, Omni cosa inuestite, o uero inaurate di optimo & collustrabile oro, & di finissimo & di ellecto Cyaneo coloratione. Cū uarie altre figuratione, dilornato comparile di liniamento, ceda quiui dunque il trabeato di Salauce Re degli colchi.

La uoluptuosa amœnitate poscia degli ordiati Viretii Pomerii, & irrigui horti, fontane uiue, cum riuoli correnti in marmorarii claustri, de incredibile factura contente, & septe. Herba rosida sempre frescha & florigera, & aure dolce æstiue & ueriferi uenti cum uario concēto di auicule. La pura serenitate, & perenne temperie del cœlo & salubritate di aure liberrimo & purissimo, Non petrei lochi, nō saxosi, nō abstersi di assidui & pruinosi uenti, ne del intemperato & urente Sole usti, Ma cum tempo facile & benigno illustrati, & cum moderamine & mediocritate sinceramente per iocundi, Gli campi fertili & di omni bene icultamente feraci, A prici colli, frondosi & freschi boschetti, cum spesse umbre amœni.

Daposcia la inextimabile supellectile, il prompto famulato & multiplice, & elegante ministerio, La uaria iuuentute cum la ætate adolescente. La prægratissima præsentia di puelle atriense, aulice, cubiculare, & regii mancipii, il uenerando & maiestale conspecto, cum piu uago & decoro uestire & egregio ornamento, & cum probata & lepidissima uenustamine, quanto mai che alcuno il potesse sentire, ne indicare.

Dunque ad tante infinite diuitie supreme delitie, & imenso thesoro, non se iacti Hircano Pontifice. Ne Dario. Ne Crœso. Ne qualunque

humana opulentia & conditione, Ecco adunque in questa parte superato altro non posso dicio commodamente concludendo dire, Si non che io staua insensato, & di stupiditate amente, Oue commorai cum summa uoluptate, sencia fastidio delle præsente cose ne cum satietate di quelle, Ma sopra tutto oltra quello che io ho dicto era fora di me ruminando quale fato ad questi beati lochi me cōducto hauesse & destinato. Ma poscia che cusi me ritrouai, & in tāta accumulatione di gloria & sito sancto, & patria fœlice, & di beato oblectamento, & al frugale & triumphante cōuito, Quale nunque fece Clodio Tragœdo, nō subiecto alla Tapulia ne Licinia lege, cum moderata satietate refecto, Et niente meno per le regie sponsione di fauorire al mio amoroso optato, non uanamente assicurato me cōsolai, occulissimo tenedo tuto che fina ad hora mi fusse occorso & anteobiecto, & di tutto dissi bene alla fortuna, cum gaudiale lætitia

Per laquale cosa ad maiore obstentatione uolendo la excelsa Regina oltra lantedicte cose dimonstrare lo excesso & la superantia di lumuerso in tutte excellente & rarissime magnificētie, Sedendo ogniuno ad gli lochi sui, dopo il miraculo dil sumptuosamente conuiuare, Sencia protracta mora, ordinoe uno spectando ioco, digno nō tanto di intuitione, ma di æterno memorato, che etiam fue una præstante Chorea, o uero Ballo, cum tale processo & modo.

Per la itione delle cortine introrono trenta due adolescentule, Delle quale sedeci erano di panno aureo (ma octo uniforme) uestite. Poscia una di quelle sedeci uestite di oro, di habito Regale fue induta, & unaltra in uestito di Regina, cum dui custodi della rocha, o uero arce, Dui Taciturnuli, o uero Secretarii, & dui Equiti, Cum parilitate di numero erano uestite octo di panno argenteo, cum il magistrato medesimo Tutte queste secondo il suo officio, cusi se disposeron collocantese sopra gli quadrati del pauimento, cioe sedeci uestite doro da una parte, & sedeci dargento dalaltra opposite.

Le musice Sonatrice incominciorono a sonare cum tre instrumenti di temeraria inuentione, molto concordi & inseme participati, cum suauissima consonantia & intonata melodia. Al mensurato tempo del sono sopra gli quadrati sui, secondo che imperitaua il Re, se moueuano le corigiante & Delphine Petauriste, cum decentissime reuolutione el Re honorando & la Regina, saliuano sopra laltro quadrato, facta una præstante cōtinētia. Il Re dellargēto (rincomiciato il sono da capo) cōmesse a qlla che dinanti alla Regina staua, che ad rimpecto di ella se ponesse Questa cū q̄gli medesimi uenerandi gesti ꝓcedente, fece la sua cōtinētia & Pete. Per q̄sto cusi facto ordine, secondo la mēsuratiōe del tēpo musicale cusi di

loco se mutauano, o uero persistendo continuo sopra il suo quadrato ballauano dummetre che impulse, o uero prehense se partiuano, cum uisione sempre del Re. Si il sono cōtenua uno tempo, quelle uniforme octo consumauano quel tempo in transfutarse in altro quadrato, Non poteano retrocedere, si non meritamente per hauere immune salito sopra la linea delle quadratione, oue faceua residentia il Re, Ne rectamente procedere nisi per linea diagonale.

Vno secretario & uno Equite, in uno tempo tre quadrati transiuano, il Secretario per linea diagonale, lo Equite per dui æquilateri recti & uno dalla linea deuio, & per omni lato poteano transferirse. Gli Custodi delarce molti quadri rectamente ualeuano & licentemēte trapassare. Dique in uno tempo poteuano discorrere tre quatro, o cinque quadrati, seruando la mensura, & festinante il grado. Il Re poteua ascendere sopra quale quadrato, non impedito, o uero cum præsidio occupato, anco pole prehendere, & egli interdicto il quadrato, oue altri poteno salire, & si caso egli fusse opportuno e che egli ceda cum admonitione præcedente. Ma la Regina p omni q̄drato del suo colore oue primo fermoe la sedia. Et bene e che sempre propinqua segui dogni lato il marito suo.

Qualunque fiata che gli officiali di luno & di laltro Rege, ritrouaua uno delaltro sencia custodia & præsidio, il faceano pregione, & ambe due basiantise, el uicto fora uscina. Per questo tale ordine feceron uno celeberrimo ludo in una Chorea elegantissima, ballando & festiuamente iocando, cum la mensura del sono, per modo che ristoe uincitore quello dellargento cū alacritate solacio & plauso. Questa tale solemne festa duroe per gli contrasti, fuge, præsidii, per tempo di una hora, Cum tanto mensurate circulatione, riuerentie, & pause, & modeste continentie, che tanto delectamento me inuase, che io non immeritamente suspicai alle supreme delitie del summo Olympo essere rapto, & nouissima fœlicitate.

Terminato il primo ioco in ballo, tutti al suo statuito quadrato reiterorono. Et cum il parile modo, quale feceron in prima, cusi la seconda fiata, æqualmente ad gli lochi sui ordinatamēte ritornate, Le sonatrice stringēdo la mensura del tempo, cusi gli mouimenti & gesti degli lusorii corigiāti, piu solicitamēte se moueuano, Ma cum il sono seruato il tempo, Cum tanto aptissimo modo & approbata gesticulatione & arte, che non fue opportuno dire alcuna cosa. Ma bene perite le damicelle, cum le sue copiose trece, sopra le delicate spalle effuse, pendeuano inconstante, & poscia sopra el dorso secondo il moto resultauano, Nel capo innexe cum Corolla di olente uiole. Et quando una era captiuata, leuate le brace conuerberauano una palmula cum Lltra. Di que cusi ludendo & corigiando, ristoe

la seconda

la seconda fiata ui ritorre ancora il primo.

Nella terna chorea tum ad gli lochi fua regulari & distributi, pio ancora gli musici ritmizeron la mentura del tempo, cum il modo & tono del excitante Phrygio. Quale tonati se un á seppe ritrouare Marsyas de Phrygia. El Re uestito di oro mouere fece, quella giouenetta, che mate alla Regina stata, sopra il tertio quadrato, recto icedendo nel primo transmigrare. Per laquale cosa immediate se unde una pugna, uno tornamento, tanto delectabile, cum tanto prasta & subitanea uchementia, cum inchinarse fina in terra, facendo poscia uno repente & torculano salto, & quale Mymphurio tornatono, cum doe reuolutione nel aere, una opposita ad laltra. Et poi senza mora, posto il pede dextro ad terra, tre fiate rotauase. Et poi subito laltro pede, al contrario intornata. Tutta questa actione ad uno tempo continuatiano. Tanto accommodatamente, & cum tanta agilitate che niente sopra. Cum le sue profunde inclinatione & compose uertigine & facile saltatione, cum uenusti gesti, quanto mai di tale & simigliante cosa se uedesse, ne unque spectare le potesse, ne mai rentata. Ne unque luna cum laltra era impedimento. Ma chi era apprehendo dal prehe fore in instanti datogli il moltulento basio, del loco senestrina. Et quanto minore numero ritrata, tanto piu uelocitate una lepidissima tolertia alla decepzione di luna allaltra. Tale digno ordine & modo da cialcuno senza defecto fue observabile, quantunque brevemente festinata la mensuratione delle docte & prattante musice se prastasse. Incitante non meno ancora ad tali mouimenti tum gli astanti, per la conuenientia della consona harmonia cum lalma maxime & precipuamente essendo quiui in summo & concordante consenso della Empathia degli dicti corpi. Per questa tale ragione della potentia di Timotheo solertissimo musico, io caldamente pensai che egli cum el suo canto lo exercito del magno Macedonico ad resumere larme uolentase, & poscia reflectendo la uoce & il tono, neglecte le arme tutti cessadono di provocare. Di questo terno loco la uestita doro in forma regia gloriosamente triumphoe.

Celerimente cum extrema laetitia & maximo solatio dunque terminata questa tocúda laude, tutti se poseno ad ludere. Et quini factomi le uare, & dinanti la ueneranda Sede della sua Diua maiestate feci profunda reuerentia, & decentemente genuflectendome, el mi dixe. Poi che hai narrati pomi ad luno gli praterriti & occorsi casi, & di ciascuno la ludiosa concepta, & il transacto de terminé, Imperoche io son certa, che al presente pienamente sei restaurato. Dunque uolendo tu nelle amorose fiamme di Polla intrepido proseguire, conuenemole cosa sarà intro che per questa recreatione uada ad tre porte, ouel habita lalta Regina Telosia, Nelquale loco

sopra di cadauna di quelle porte, el suo titulo & indice annotato & inscripto te serai. Accuratamẽte legito. Ma ad la opportunitate del tuo gubernio & ministerio, io ti dato di tante mie facete & uenuste pedisequae due, Le quale exercitate, ad tutto il tuo conducerano & indubitate commiterano, cũ lieto animo per tua & cum sobrie successo. Et tu confortante cum regia largitate ed acto auo annulo aureo dil anulare digito, cum una petra Anchite, Tolli que lo dicendo, Et recti in memoria de la mia amicabile munificẽtia lieto il portarai. Ad que la exhortatione & pretioso dono, io quasi Amphiatico diuenuto, non sapea per certo cosa alcuna equipollente che dire, ne regratiare. Ma ella benignamente andata fe matronalmente, & cum una genuina praestantia & cum gravitate maiestale, ad due praclare & insigne puelle, se uoltoe, al suo Imperiale throno propinque assistricce, Ad una che al dextro lato sedeua imperiantedixe.

Logistica serai tu altra che andarai cum il nostro hospite Polyphilo. Et cum sancto religioso & uenerabile acto, se uoltoe poscia ad lato sinistro dicendo. Thelemia & tu parimente andarai una cum ello, Et ambe due dagli ad intendere & chiara notitia in quale porta el debi ritrovare. Dunque Polyphile ad una altra Regina molto splendida & uenerabonda te appresenterano. La quale si ad te benigna & frugale se praestarae, beato serai, Si al contrario, disconsolato serai. Niente di manco nel suo uolto la pole comprehendere niuno, Perche alcuna fiata cum patricia & genuina urbanitate & cum lepidissima iucunditate, ella se dimostra, Tale uolta sua pte tetra maligna, & aspernabile, cum instabile icursione. Qui ella e che termina el tutto. Et per ci si facta obscura condizione, non immerito Regina denominata e Telosia, La quale in tanta facta & opulentissima mansione nõ dimora quale hora manifestamẽte me uedi habitare. Voglio pero che tu sapi, che al summo Opifice, ne la ordinata natura nõ ti poreano praestare maiore theoro, che pervenire ad questo mio duro conspecto & larga munificentia. Dique la tristitia natura nõ valeria di accumulare maiore di tutte, che obtenere, & la mia benigna gratia cõsequire, & participe essere di tanto bene. Onde cusi come exquisitamẽte te lice exhimiare, che in nisuno al mondo tanto theoro trouare se potrebbe, ad comparatione di quello che in me ineffabilmente se trova, talento celeste obtento da li mortali. Ma la Regina Telosia mane in nubilante loco di latebra, & il suo domicilio ha gli aspiramenti obstrusi, Perche quella cernere per niuna humana contrario, dissoluto

palarse. Et quãdo le uetertime porte ti ſerano reſerate, in ciaſcuna dinanti agliochii tui futura ſappreſentara, & tamẽ nõ la cognoſcerai, Se nõ alquãto la moderatrice prudentia arrigmatice, & cum recto & ſincero iudicio la uide, & piu preſto la conſidera, Perche di habito & di aſpecto ambiguo ſe tramuta. Et per queſta anteprẽte animaduerſione, lhomo ſapiente dellexpectato remane ſencia emendatione decepto.

Quello dunque Poliphile che queſte mie due cõſignate, & credite ſan cialle ſuggerẽdo ti ſuaderano, & in quale porta douerai intrare, & remanere, & quale di quelle piu te piacera intendere & auſcultare potrai per el mio excellentiſſimo & gratuito dono & præſtata licentia liberamente aſſentire, perche queſte di quella alquanta notitia tengono, Et poi dicto fece nato alle due, Logiſtica & Thelemia, lequale ſencia præſtolare ſe feceron humilmẽte ſerue. Et io allhora in acto, che parlare, non audeua ne nõ ſapea ad tata ſublimitate di præſentia, la regratiai del tuo grãde munificentia.

Le due comite delegate, me feſtiuamente cum domeſtica promptitudine & gentil urgine prehenſeron, luna per lamano dextra, & laltra per la ſiniſtra, & præcipuamente dalla Regina primo, & poſcia da tutte riuerentemente obtenta la licentia. Fora per li medeſimi ſcopani & porta egreſſi, Aui lo ancorato & inexplebile me reuolſi alla ſpectatiſſima porta perſpeculare integramente larchitecto pallatio, admirabile di arte & decoratura & perfinito, La ſubtilitate della quale opera imitare per niuno ualido excogitato degli mortali potentato. Imperoche ſuſpicaua decentemente eſſa ſagace natura quiui ad admiratione tante delitie del ſuo ſperceptibile opificio hauere ſingularmente ficto, ad commoditate, ad uſo, & ad gratia & adornamento ſuo, & ad la perennitate ſtemo & conſtante & duraturo exiſtente. Per laq tale coſa excluſamente uolentiera alquanto di morula hareſi affermatome, ma ſectario le doctrice deſtinate, & mie conſorte, io non potei, Vero che in uno occyſſimo furare di occhio, nel phrygio, o uero Zophoro di eſſa porta uidi annotato tale inſcriptione. ΟΤΗΣ ΦΥΣΕΩΣ ΟΛΒΟΣ.

Et quanto che cum gli præſſimi ſenſi potrahere, tanto pragratiſſimamente acceptai in eſſo tranſito extremo a lecto ſamendo, quanto che adire e mercabile. O felice dunque chi in tale loco ſempre conceſſo gli fuſſe eſſere patritio, o uero inquilino.

E ſendo nella cõclaſa Area del Naranceo ſepto peruenuti, Thelemia cum ſingulare habilitate me dice. Oltra le præexcellentiſſime & miraueglioſe coſe, che ora hai Poliphile mirate, ancora quatro admirande ti reſta di uedere, e tal ſimil troſato della compara, le palatio in uno ſpectatiſſimo uiridario me conduſſeron di maximo excogitato de impendio, di

tempo,& di subtilissimo artificio. Il quale di ambito & continentia tanto quanto era quello, oue stata la maestale residentia, Circunciria cohaerente ad gli alamenti protendeuano accommodate capse lhoranse. In lequale in loco di uirentia, omni pianta era di purgatissimo uitro, egregiamente (oltra quello che se pole imaginare & credere) intopiati buxi, cum gli surpi doro tale materia conducta. Tra luno & laltro de liquali alternata uno cupresso, dui passi nó excedédo la sua altitudine, & de gli Busi uno. Referte poscia di mirabile fructo di moltiformi simplici, cum elegantissima secta della natura, & cum iocundissime deuariate forme di fiori cum distincto coloramine & pregratissimo. La pianatura tal tale dello hauto quadrante delle quale capselle, o uero altane, o uero de la pensione, era subcoronicciata di oro cum subtilissimi lauamenti perpolite & ornate. Le facie dille quale di plaste uermene lustrino deaurate, & cú mynifica graphiatura di curiosissimo historiato, bellissime extauano, circunclusse di alti colli aurei mordicamente quelle cóstituano cum lo imo soccolo leuato sextante. Il septo ambiente dil uirydario cum disqusita distantia, era cum columme uermiculate della dicta materia, inuestite di fogliami conuoluoli, di tutto expresso, & de qui & de li extauano quadrigule doro striate, & da una allaltra in archuata, cum requisite trabe, & Zophoro, & coronice, cú debita proiectura sopra il capitello uitrino della rotonda. Il solido della quale subiecto ad gli uolubili, era fincto di aspro cum multa luce coloratione coeunte & illustre. Gli quali uolubili dal sodo proportionatamente alquanto erano sublevati & euulsi. Le fauce degli archi erano obtipate di Rombi uitrini purgatissimi, uno Triente il suo diametro, trabinati canaliculi simigliantemente inclausi & circunsepti cum diuersa enchaustica picturatione ad gli sensi peraceptissima.

La area ancora tutta era strata di rotundatione uitrinule, & altre conuenientissime figuratione, ad suprema gratia, cum mutuo consenso, & stabile cohaetione, cum praecipuo collustramento gemmale, senecia suppositia adulteratione di foglatura. Sopra gli hori spiraua una praecipua fragrantia da uno illimento, perunctu & roscidato.

Pertossi mamente quiui la dulciloqua Logistica fece alquanta narratione, plysicha laborenda laudaua la praestante factione, & la nobilitate della materia & arte & inuento (Quale non se trouarebbe in Murano) & uniuperando la sua natura. Et dixe, Poliphile, ascendamo qsta excellentissima specula, propinqua al gianino. Et rimanendo giu Thelemia, per cochleata transione, nella supina parte coaequata alacramẽte salutemo. Ouemi monstroe, cú diua facundia uno horto di latitima circumsẽe, in forma deducto de discolo Labyrintho intricato, Et gli circulari meandri nõ calcabili, ma

bili, ma nauigabili. Impoche in loco delle gressibile strate, correuão riuuli daque. Ilquale mysterioso loco era de se agro salubre & di glebe fu lice amoeno ferace, uario di omni copia di suaui fructi referto, & di exuberantia di fonti ornato, & di omni florulenta uirētia iocūdo, di omni solacio diffuso & di maximo oblectamēto. Et dixe. Pensiculo io Poliphile che di q̄sto mirado sito nō intēdi la sorte cōditionata sua. Attedi. Chi entra, Nō pole retrocedere. Ma come manifesto uedi q̄lle specule & indi & q̄ndi distribute, sette circuitione una da laltra distano, Et il dāno extremo che sortiscono gli ītrocunti q̄sto e che in q̄lla specula cētrica nel patore hiato del suo igresso uno mortifero draco uoracissimo & iuisibile dimora, Et q̄sto e danosissimo in una parte, & nellaltra quiete, nō lo potere uidere, & extremo terribile nō lo poter uitare. Ilquale & nel igresso & nel progresso doue lui acaso & statuito uole, deuora gli itrogressi. Et si tra una specula & laltra non gli occide, passano securi tutta la septenaria circuitione fina alla specula propinqua.

Dunq; q̄lli che qui entrano p q̄lla prima Turre. Mira il titulo di græca annotatiōe scripto & accuratissimo pēsicula. ΔΟΖΑ ΚΟΣΜΙΚΗΩΣ ΡΟΜΦΟΑΥΣ. Juano cū la nauicula cū alueo secondo, & sencia cura alcuna & fatica, gli fructi & fiori cadeno nel scaphidio, & cum summo piacere & gioco per le sette riuolutione discorreno, fina alla seconda specula. Et considera Poliphile quanta chiarecia e di aere in questo exordio, fina alla mediana specula accrescendo, & dindi paulatinamente circa il centro decrescente se infusca tetro & illumino.

In q̄lla primaria torre, p̄sidente habita æternalmēte una piētissima matrona, & benigna largitora, Dinātī allaq̄le stabilissimo sta una ueterrima & sortitia & promptuaria urna, ornata di sette littere græce come uedi cusi ΘΕΣΡΙΟΝ stipata di fatali melli, & ad gli itrocūti a ciascuno lepidissima & munifica uno di q̄lli dona, sencia rispecto di cōditione, ma secōdo che occorre la euenticia dispositiōe. Questi recepti fora uenēdo icominciano anauichare nel labyrintho, sepiti gli meati di rose & arbori fructigeri. Trasactadunq; la prima lōga circuitiōe delle sette reuolutiōe di Ariete ad la extrema cauda passatile puenedo alla secōda specula trouāo in numere puelle di diuersa cōditiōe, Leq̄le a tutti gli domādano la ostēsiōe degli sui melli, & monstratolo ad q̄lle. Esse perinissime cognoscono il ꝓpriato & disposito mello, Et q̄llo amplexantilo hospite lacceptano, & seco lenuitano, Le altre sette circuitiōe ꝑuagare, & secondo la sua iclinata ꝓmptecia, Et cū diuerso exercitio idiuidue gli cōduce fina alla terna specula. In questo loco chi uole ꝑseuerare cū la sua comite, q̄lla nunq̄ello abandona ne lassa. Perche quiui altre piu uoluptuose damigelle trouano, & molti repudiano le

prime, & ad ipse adheriscono. Dique partendose da qlla specula secunda, peruenire alla tertia, trouano laqua alquanto contraria, & fa ministerio di remigare. Aduentati alla tertia & giunti, & de qui facendo diflexo uerso laqua arcta, trouano laqua piu cótrastare, ꝑche in qlli sette obliqui corsi si ueda gráde & marauegliose & incóstante directo. Peruenuti alla qrta specula, Altre giouenette trouano athlete & pugnatrice, Et q̄ste examinati gli primi melli, traheno gli amicabili al suo exercitio. Et qlli che nó hano la sua cóformitate dine, Macare ꝑmetteno cu le sue. Et in queste circuitione laqua ancora trouano piu obstante, Oue bisogna maiore studio & criminale fatica di remigare.

Alla qnta specula appulsati, la trouano speculabile, nella quale contemplano quato e bello il suo simigliate, Et e a qllo periocundo & optatissimo oblectameto, nella méte serrabondi cu piu laborioso successo passano. In q̄sto loco si discute enucleatamete q̄llo motiuo & aureo dicto. Mediú tenuere beati. Non liniale, non locale, Ma temporale di questo passo & termine, Oue cum sincero examine il medio si discerne cú cui se ha cóiugato la felicitate, o beatitudine dingegno, o uero di copia. Laquale nó sé o hauendola, negli sequenti meno quasi ualeno aquistare.

Facesso de qui comeato, laque ꝑ gli amfracti circulari tedere alquanto icominciano il pnice corso uerso il medio finale, & cú poco, o uero senza remigatióe sono deducti alla sexta. Quiui trouano elegate Matrone cum cerliti & pudichi aspecti, tenite al diuino culto, Per la pecto diuo delle quale gli hospiti capti nel suo amore, il pristino damnado & couertedo in nausea, cu ese fano quieto cómercio, & pacato tráfito le sette reuolutione.

Transfacte q̄ste ꝑ le sequete, cu la sexta state di aere, cú molti icómodi & erúnoso uiagio, molto caurculo ꝑ pédono il traiecto. Perche piu che la reuolutione degli meati se approxima nella figura al centro, tato sono piu breuiculi. Et tanto piu si accorre ipsi cu incredibile celeritate, & cum lubrice ambage, nella uoragine della centrea specula. Et cu suprema afflictióe danimo per remunscetia degli belli lochi & societate relicta. Et táto piu che cognoscono nó potere ritornare nel uoltare la prora della sua carina, Perche cótinuamente alla puppa, sono le prore degli altri nauati. Accedédo a maiore pena il titulo spauentoso sopra lo ingresso della mediana specula, cum tale attico expresso. ΡΩΝ ΑΥΚΩΛ ΔΥΣ ΑΛΘΗΤΟΣ.

Et qui cósiderado il deplorabile titulo, sono incerti q̄sti di essere intrati in tale labyrinthoso pomerio, Aduegna che in se táte delitie cé praebeda, & ad tata miserrima & ineuitabile necessitate suociate. Surride do posesta Logistica, il ephonta sublimi e. Sed pe le. In q̄sto intercluato sede una seuera spectatrice & laterana, & de dritta iudicatrice, cu aeq̄ lance, libra, & scrupulosaméte cé pondera la actióe. Per laqle altronde meglio, o uero peggio

sortire

sortire potriano. Et perche longo sarebbe il dire tutto, assai per hora sia il narrato. Discendamo alla nostra consorte Thelemia, Laquale dimandando della nostra mora, Logistica li rispose, Non era sufficiente solamente al nostro curioso Poliphilo di uedere, ma ancora chio li desse comperto di quello, che la materia non potendo ire, cum il mio interpretato al meno intendando, el possi cognoscere, Et dicto questo, Thelemia dice.

Andiamo aspasso allaltro giardino, non meno delectoso, & di delitie conferto, che il uitrino contiguo allo alaméto dextro del superbo magno & regio pallatio, Et quiui introgressi, io rimansi tutto allucinato & excessiuamente mirabondo di uidere operatura difficile, non tanto di fede, ma di narratione, Ilquale æquicapace era al uitriculato, cú simigliante dispositione di altane, cum ornati labri di coronatione & aureo socco, excluso lo operaméto degli obuallanti parieti & materia, Imperoche di seta tutto era artificiato excellentissime, Gli buxi & cupressi sericei, stipiti & rami doro, non sencia interseminatione aptissima di gemme, & le bustuarie altane confertissime di simplici della matre inuidi, cú iocundissima florulentia & desideratissima, cum omni exquisito coloramento, Olidi & similmente quali gli altri uitrini, Ma gli ambienti parieti di mirádo opificio & dincredibile impensa, erano tutti di operiméto margaritale, Questo e, che tute le facie uidi coperte di lucidissime perle, in uno congeste & coaceruate, & cum densa cohæsione, di mediocre crassitudine inseme copulate, Et di sopra bellissimamente germinando fora delle capse uaricante & uerdissima hedera Cum la fogliatura alquanto dalle perle subleuata & pensile, cú gli stipiti doro artificiosissimamente serpenti, cum exigue radicule per le margarite errante, Cú summa & exquisitissima politura, Et Bacce di gioielli, innexe ad gli Corymbi, Cum præstante diuisione, per le quadrangule auree capitulate, Cum maiestreuole & requisita sequentia di Trabe, Zophoro, & corona doro.

Le facie delle buste ritramate cum ponto di razzo di historiette damore & uenatione, in fili doro, & argentei, & seta, cum tanta acommodissima picturatione fincte, che niente æqbile. Il solo della æquatissima Area, uedeuase gratissimo di seta uerdigiante uilloso, q̃le spectatissimo prato, & in medio dellarea una rotunda clausula extaua, cú una leuata cupula di uirgule doro, Cú multiplici & florigeri rosarii ricoperto egregiaméte del dicto operaméto. Quasi chio direi, molto piu p̃acceptatissimo q̃sta factura ad gli sensi che la uerace. Sotto ilquale tecto alla forma ambiéte, erano sedili di rubicondo diaspro, & tutta la intersticia area, duna solida rotunditate quáto il capace ambito di diaspro giallo, Di mixture discole cófusamente cóueniendo & in uno cocunte lepidissimaméte adulterato. Cum

tanta collustratione, che omni obiecto proprio æmulauano.

Quiui sotto solatiosamente sedendo alquãto la facetissima Thelemia la lyra tolse, che seco portaua, cũ cælica melodia, & i audita suauitate Edyepea incominciò a cantare, Lorigine di tante delitie & lo imperio della sua Regina, & di quanto decoramento egli era la dolce comitiua della sua cõsorte logistica. Mirauegliandome perche Apoline quiui ascoltabondo nõ uenisse, tata era excessiua la harmonia prolata di costei. Diqu e altro al præsente desideratissimo non harei unquantulo appretiato. Dopo dicto il diuo poema Subito la Theophilia Logistica per la mano prehendenti me, del præsente loco fora me conduxe, Poliphile dicẽdo. Voglio che tu sapi essere di maiore oblectamẽto allo itellecto le cose obiectiue, cl ad gli sensi tato. Per q̃sto, Intramo quiui a satisfare alle due receptibile opatione.

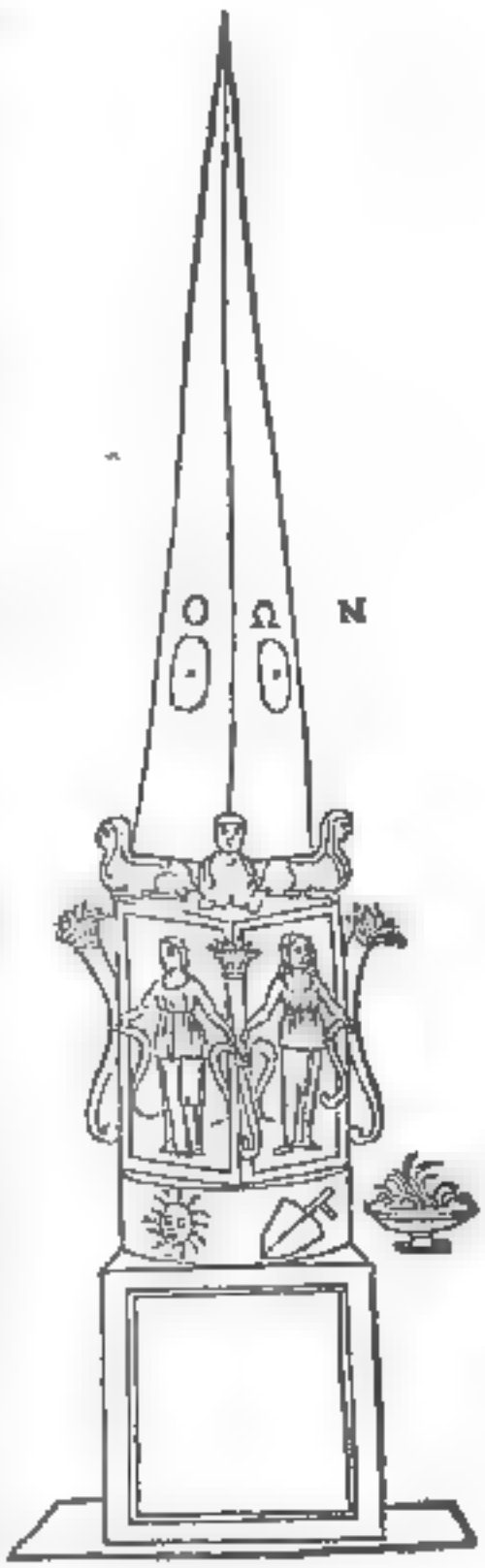
Laquale cum præclarissimo comitato uicino ad questo uiridario introdussime in uno altro, Oue mirai uno arcuato areostylo, dal Area fina al supremo iflexo, passi cinque alti, & tre in hiato, tutto lateritio, Cum symmetriato displuuio, o uero laxamento, In gyro continuo, Tutto bellissimamente inuestito di uerdigiante edera & contecto, Non apparendo minimo uestigio murale, Et erano cento Archi, concludeuano uno Pomerio floridante. Per singulo dunque degli Archi, era situata una Ara di rubente Porphyro optimamẽte liniata, Et in qualunque superassideua una statua aurea di Nympha cum diuo effigiato, Cum habito uariante, & lo ornato del capo, & di acto, Ciascuna riuerente uerso il mediano centro di questo uiridario.

In questo medio centrico mysteriosamẽte era fundata una basi di diaphano Calcedonio in forma cubica. Et sopra questo nel quadratile contento staua collocato una rotũdatione, dui pedi alta, & di diametro passo uno & semi, di rubicundissimo diaspro. Superassideua poscia ad questo uno Triangulo, per il capto della subiecta figura, di altitudine passo uno & semi, di nigerrima petra. Gli anguli delquale Trigono, extendeuano al limbo del subiacente Plyntho. Nella perpolita & expedita fronte di ciascuna, appacta era una spectatissima imagine nellaspecto diua, graue, & ueneranda, Cum gli pedi sopra lo immune della figura Trigonia del suppresso rotundo, di procera statura, quanto la nigerrima petra, Alla quale cum il dorso adhæriuano, Cum gli brachii extensi leuorso & dextrorso ad gli anguli, conteniuano una copia stipata negli hebetati, o uero de cacuminati anguli affixa lamulatione degli diti æqta uno pede & sextante, di oro purissimo. Le copie, lori & statue præfulgeuano, cum le mane inuilupate degli uaganti & uaricosi lori. Per la planitie della petra uolanti. Et cum habito Nympheo, non humana, ma diua operatura. Et per tanto

quiui

quiui ceda il Sepulchro di Tarina degli Sace Regina.'

Nella figura infima per singulo lato q̃drale nella piana facia, erano inscalpte litere græce, tre. una. dui. & tre cum questo ordine. ΔΥΣ Α ΛΩ ΤΟΣ. Nella circulare mirai tre characthere hieraglyphice perpendiculare sotto gli pedi di ciascuna imagine. Et primo era ipressa la forma del Sole. Poscia sotto laltra uno antiquario Temone. Vltimo appareua una pla tina, cum una flamma intro.



Sopra il porrecto dgli anguli della obscura petra, rimando uidi uno monstro ægyptio aureo, Iacente quadrupedo, Luno degli quali hauea la facia tutta humana. Laltro semihumana & semibellua. La tertia tutta belluale. Cũ una uitta el fronte ambiente, cum dui lemnisci contegendo lorechie dependuli, Et al collo & pecto similmente perlambenti. Et uno per el dorso descendente, Cum il corpo di Lena, cum il'uolto al protenso.

Dunque sopra el' tergo di ciascuno, præmeua una massicia Pyra aurea triangulare, fina al suo supremo propilato, linee cinque del faciale imo, o uero del suo diametro. In qualunque fronte era inscalpto uno circulo tanto, & di sopra il circulo una litera græca. O. Nella laltra facia uno circulo, & sopra una littera. Ω. Nella tertia planitie uno circulo, & sopra se una litera. N.

In comicioe quiui la Theophrasta Logistica præconizare & adire. Per queste figure la cœleste harmonia cõsiste. Et aduertisci Poliphile, che queste figure cũ perpetua affinitate & coniũctione, sono præclarissimi monumenti antiquarii, & ægyptii hieraglyphi, gli quali insinuare uolendoti dicono. DIVINAE INFINITAE-QVE TRINITATI VNIVS ESSENTIAE. La ísima figura alla diuinitate e cõsecrata, perche dalla unitate e pro-

ducta, Et per omni lato e una, Et di qualunque figura e primario stabilimento, & in omni basi constante & permansura. La circulare superappo sita e immune di principio, & di finimento. Nella planitie circuscrita dilla quale, quelli tre liniamenti sono contenti, alla specto directe di ciascuna imagine, secondo la sua proprietate attributo. Il Sole cum iocundissima luce, pote omni cosa, & la natura sua ad dio se attribuisse. La secunda e il Temone, che il prouido gouerno exprime del uniuerso, cum infinita sapientia. Il tertio e il uaso igneo, sento dicio una participatiõe damore. Et benche distincte siano le tre imagine, Tamen e una cosa inseme complexa, & singularmente amplexada & sempiternalmente in uno cõnexe, Benignamente il suo bene communicabile, Come poi rimare per le copie ad gli cubiti della figura existente. Et continuando la factiloquia logistica consequente dixe.

Alla imagine del Sole, nota questa parola græca, ΑΔΙΗΓΗΤΟΣ. Ad quella del Temone, Specula quello notato græco, ΑΔΙΑΧΩΡΙΣΤΟΣ. Ad quella del foco inscalpto era, ΑΔΙΕΡΕΥΝΗΣ Dunque per tali effecti, subsidendo subiecti sono poscia quelli tre animali al Obelisco aureo sopra incubante, Che sono di tale figure tre maxime & celebre opinione. Et cusi come la humana effigie præsta efficacemẽte allaltre, cusi ne piu ne meno lopinato. In la Pyra sono tre lati plani liniati di tre circuli uno per singulo tempo significanti. Præterito, præsente, & futuro. Intendi che niuna altra figura pote continere quelli tre circuli, Se non in quella inuariabili. Et niuno degli mortali cernere pote pſectamẽte ne uidere i seme dui lati della dicta figura, Saluo uno ĩtegramente, che e il pſente. Et pero sapientissimamente furono quelli tre charactere impresse, ΟΩΝ.

Per laquale cosa Poliphile, non me accusando prolixa, ma expeditissima di rectarte in tale narrato. Sapi che la prima basiale figura e solo ad se cognita, & ad uno tanto humano & diaphana, ma ad niu non total chiarecia. Poscia colui che di ingegno e dotato, ascende sopra, & solertemẽte cõsidera della figura il suo coloramẽto, Indagando piu alla tertia figura ascẽdeno, Laquale di sua coloratione e obscura & obstrusa in quelle tre imagine doro & circumuallata.

Vltimo piu sopra scandendo, Considerano una figura intrino aspecto, & dindi quanto piu al pacuto gracilamento contemplabondi saliscono, Et quiui quantunque instructissimi, non hano pero altro acquisito, che el se uide, che qsto e, Ma che cosa sia, restano inscii, inualidi, & ibecilli.

Hauendo quiui Logistica præstantemente gli probatissimi præcepti cum absolutissima cognitione deprompti, cum sagace solertia, dal effusissimo gremio della natura diuina decerpti. Io incominciai sen-

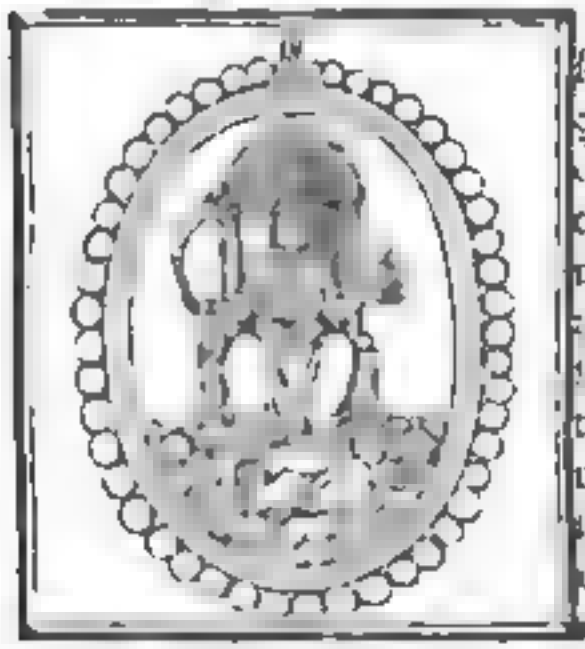
cia hæsitamento persentire dellectatione maiore, che qualunque altra mirabile opera, cum gli ochii mei gratiosamente conspecta, Pesitāte Lo obelisco di tanto mysterio, cū ineffabile æqualitate statario, & ad firmitudine et perpetuitate integro, solido, & æterno, cū æquatione di parilitate infriabile, & icorruptibile pseuerante. Oue spiraua spirito gratissimo del cœlo, cū aure inuariabile, In q̄sto prato circu florido di largo & circulare spatio permanēte fundato, Cum fruteti curuescenti di omni fructo, di suauitate gustabile, & di omni salute stipato, Cū ꝑpetua uirentia, Cū directiōe di regulato ordine ad uenustate, & lepiditate, & decoramēto dispositi, & cōsiti, Cū præcipuo studio della natura alla ꝑfectione mirificamēte ꝓducti, & dal pretiosissimo oro indesinente collustrati.

Silendo dunque Logistica, ambe per le mane tenentime, per lo hiato, o uero aptione di uno degli archi, festiuamēte uscissimo, fora la ꝑcinctione della hæderale conuallatura, & progressi dindi, medio di esse contento meante, lætissimamente dicendo Thelemia, andiamo hogi mai alle ordinate porte. Dique per la amœna plaga & patria, cū prompto & parato progresso procedenti, Miraua il cœlo ripurgato da omni fuscante nube, cum suaui, faceti, & peculiari ragionamēti. Io che dintendere il tutto delle inextimabile diuitie, incōsiderabile delitie, & inæquabile thesoro (Alquale ce da Osyri degli dui tēpli doro fabricatore, uno ad Ioue cœleste, & laltro al regio) della Regina Sacratissima inexplebile, gli feci tale questiuncula.

Ditimi beate adolescētule, si grato hora ui sia la mia curiosa petitione. Tra tutti gli ꝑtiosi lapilli, che io ho potuto chiaramēte uidere, di grāde talento & ꝑtio imo incomparabile & sencia æstimatione pretiosissimo iudicai. Molto & assai piu nō fue il Iaspide, che la effigie impresa hauea di Nerone toracata. Ne tale ancora fue il coruscante Topacio della statua di Arsinoe Regina Araba. Ne tanta impensa erogata fue per la gēma, per laqle proscripto fue Nonio Senatore, Quale il splendēte & icomparabile Adamante. di tanta inuisa bellecia & crassitudine, che pendeua dalla richissima Collambia sopra il niueo pecto della nostra Diua Regina, che scalptura era q̄lla: perche tanto era la sua fulguritate, & per essere ancora da lōtano, io nō el potei perfectamente cernere. Dique questo solamente resta, che anxio me tene, & sospeso lanimo di sapere.

Logistica animaduertendo del mio honesto interrogato, incontinente dicendo rispose. Nela gemma sapi Poliphile, che eglie inscalpta la imagine del supremo Ioue in throno sedente coronato. Et sotto del suo maiestale & sancto scabello, sono gli ruinati giganti, Che a laltissimo solio suo, uoleuano alla sublimitate del suo sceptro amplissimo, æquabili ascendere. Et egli gli fulminoe. Nella leua mano tene una flammu-

la di foco. Nella dextra una copia ſtipata farctamente di bene, & ſta cum gli bracci paſſi. Queſto e il tutto che ſi contene nel preſente ſtil mio gioiello. Allhora io dixi Che uole ſignificare quelle due cole molto diuerſe cum cuole che nelle diuine mano tene Thelemia fcitola riſpoſe. Per ſua infinita bontate lo immortale Iupiter ad gli terrigeni fa ſembiante che poſſino al uoto, quello che delle due mane gli talenta liberaméte elegere.



Et io ſencia morare ſubiunſi, Poſcia che il noſtro placito cõfabulaméte fut e diuoluto, gratiſſime comite. Anchora del tutto lacerẽſo mio diſio de intẽdere cõpito non eſſendo, Et gia chel mõ ui mirebbe il mio auſo, queſto di me ue prego. Ananti el mio hombi te ſpauẽto, io uidi di temeraria grandi tudine & arte uno lapideo mõſtro, che uno Elephanto. Intrante dunque nel uo inane uẽtre, trouai dui ſepulchri, ũ ſcripture di ambigua interpretatione, di trouare theſoro. Ma che io ſpreto il corpo, aſportaſſe il capo Logiſtica ſenza altro cogitameto exponendo alacremẽte riſpoſe. Poliphile ſo pienamẽte quello che iquiri, Voreri pero che tu ſapeſſi, che nõ ſenza grande admiratione di humano igegno & cũ ardente ſtudio & incredibile diligetia fue fabricata quella ingenue machina. Cũ perpleabilitate dello intellecto ad itendere il ſuo diuino cõcepto. Adueni che ſopra del ſuo fronte depende lornato cum quella anexpite deſcriptione. Laquale in materno & plebeo ſermone dice. Fatica & induſtria. Imperoche nel mundo chi inuendo uole theſoro hauere, laſſi fare el marcelcẽte ocio, ſignificato per il corpato. Et togli la decorata teſta, che e quella ſempura & hara theſoro affatica ante ſe cũ induſtria. Non piu preſto finite le ſue laude & efficace parole, che perfectamẽte edocto del tutto, io rengratiai la ſua affabile benignitate. Tame ancora etendo percupido de intẽ ſtigare tutto quello che per auanti perfectamẽte haueva cõprehẽſo, familiarmẽte a eſſe domeſticatome, tertio io feci tale requiſito. Sapientiſſima Nympha Nel mio exito delle ſubterranee caverne, trouai uno antiquario & elegante ponte lũgle ne le abeſpõde. Fato porphyritico da uno degli lati, & dallaltro di Opi prico ſculpti alcuni lacerati poi io uidi. Et di tutti dui lo interpoſe. Ma io reſtai ignaro ſolo degli rami, nõ li conoſcẽdo, che alle comme colligate erão. Et poi cu pe li porphyritici lapide, & nõ dilla ſimiglante dilaltra parte.

Subito ſenza altro perſiculare benignamẽte mi riſpoſe, gli rami uno e

di Abiete, & laltro di Larice, La natura di quali legni consta, che uno facile non fa cum il foco commercio, Et laltro al pondo tignato, o uero riducto in trabe, non pandare. Quella dunque patientia e cõmendata, che di ira facile nõ saccẽde, ne ĩ le aduersitate si flecte. Il Porphyrico saxo exta cum mysterio notabile al tale expresso. Imperoche di tale natura essere affirmasi, Che non solamente nella fornace non si coque, ma etiã gli altri saxi propinqui astanti, rende incoctibili. Tale se dimonstra la uera patientia, che non tanto se accende, ma gli accensi, extincti gli rende. La petra di Ophytes ha la sua proprietate notissima ad quello dicto conueneuole.

Dique Poliphile, te in questa parte commendo, perche auido sei di tale disquisitione, Imperoche, omni cosa rimare, considerare, & metire, Laudabile se præsta. Laudai quiui summamente la sapientia della facondissima donna, gratie innumere dicendo.

Et cusi cum honesti & approbatissimi parlamenti, festiuissimamente ad uno lepidissimo fiume peruenissimo. Sopra le riue delquale, uidi uno gratioso Plataneto, oltra gli altri uerdissimi arbusculi, & aquatici germini optimamente dispositi, & situati, cum intercalate lothi. Oue traiectaua uno lapideo & superbo ponte di tre archi, Cũ gli capiti alle ripe sopra gli firmatissimi subici, cum le pille dagli dui fronti carinate, ad continere la structura firmissima, Et cum nobilissime sponde.

In lequale nel mediano repãdo dl substituto cuneo del arco, de qui & de li, perpolitamente, excitata ꝑmineua una porphyritica q̃dratura fastigiata, continente una cataglyphia scalptura di hieraglyphi Nella dextra al nostro transito, uidi una matrõa duno serpente instrophiolata, Solũ cũ una nate sedente, & cum laltra gamba in acto de leuarse, Cũ la mão dilla sua sessione, uno paro di ale, & ne laltro dl leuarse una testudĩe teniua. Obuio era uno circulo, Il centro dilquale dui spiritali tenẽdo, cũ gli pectioli terga uertendo alla circunferentia.

Logistica etiam quiui me dixe. Poliphile, Questi hiera glyphi io so che tu non linten di. Ma fano molto al proposito, acui tende alle tre porte. Et pero in monumento delli transeunti opportunissime sono collocati. El circulo dice. Mediũ tenuere beati. Laltro. Velocitatem sedendo, Tarditatem tempera surgendo. Hora nella mente tua discussamẽte rumina.

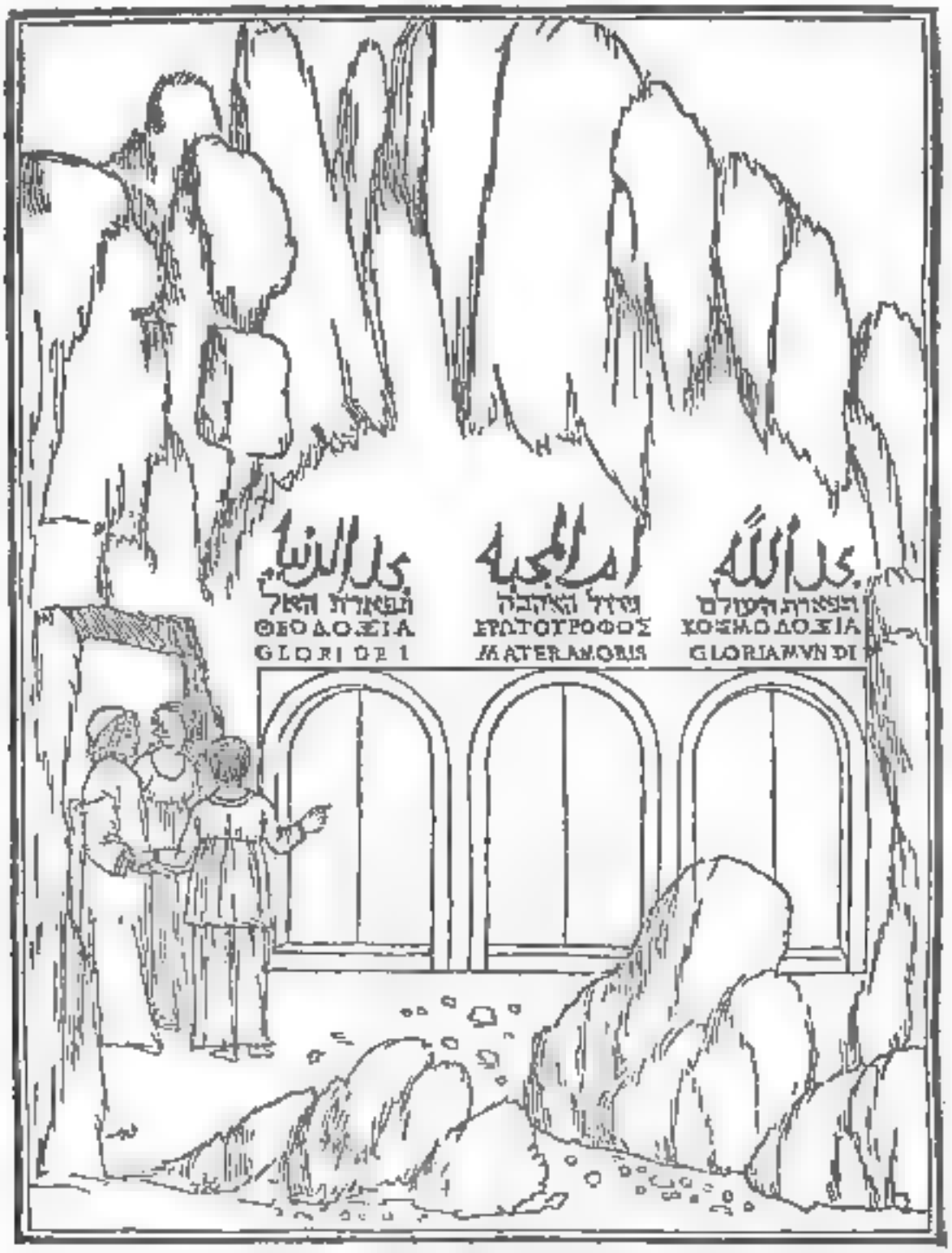
Elquale ponte poscia era cum moderato prono, dimõstrante la solerte disquisitione, & larte & lo igegno del perspicacissimo artifice & iuentore, collaudaua ĩ esso la æterna soliditate, Laquale non e cognita dagli cæcucienti moderni, & pseudoarchitecti, sencia litteratura, mensura & arte, fucando, & di picture, & di liniamẽti operiendo exta per omni modo il fabricato inconcinno & difforme. Ilquale era tuto di marmoro Hymetio uenustissimo.

Hauendo nui el ponte transacto, ambulauamo sotto per le fresche umbre, di uario garrito di auicule suauemẽte celebrate. Ad uno saxoso & cotico loco, oue gli excelsi & ardui mõti se attolleuano, peruenissimo. Et dindi poscia cõtiguo ad una abrupta & inuia, & salebrosa mõtagna, Tuta derosa & piena di hernia scabricie. Alta fino nelaere, appendice fina delumbata, & nuda de omni uirentia, & monti adryi circunquaque. Et quiui erano interscalpte le tre randuscule porte, rudemente excauate nel uiuo saxo, Opera antiq̃ria, & oltra il credere ueterrima in magna asperugine di sito.

***

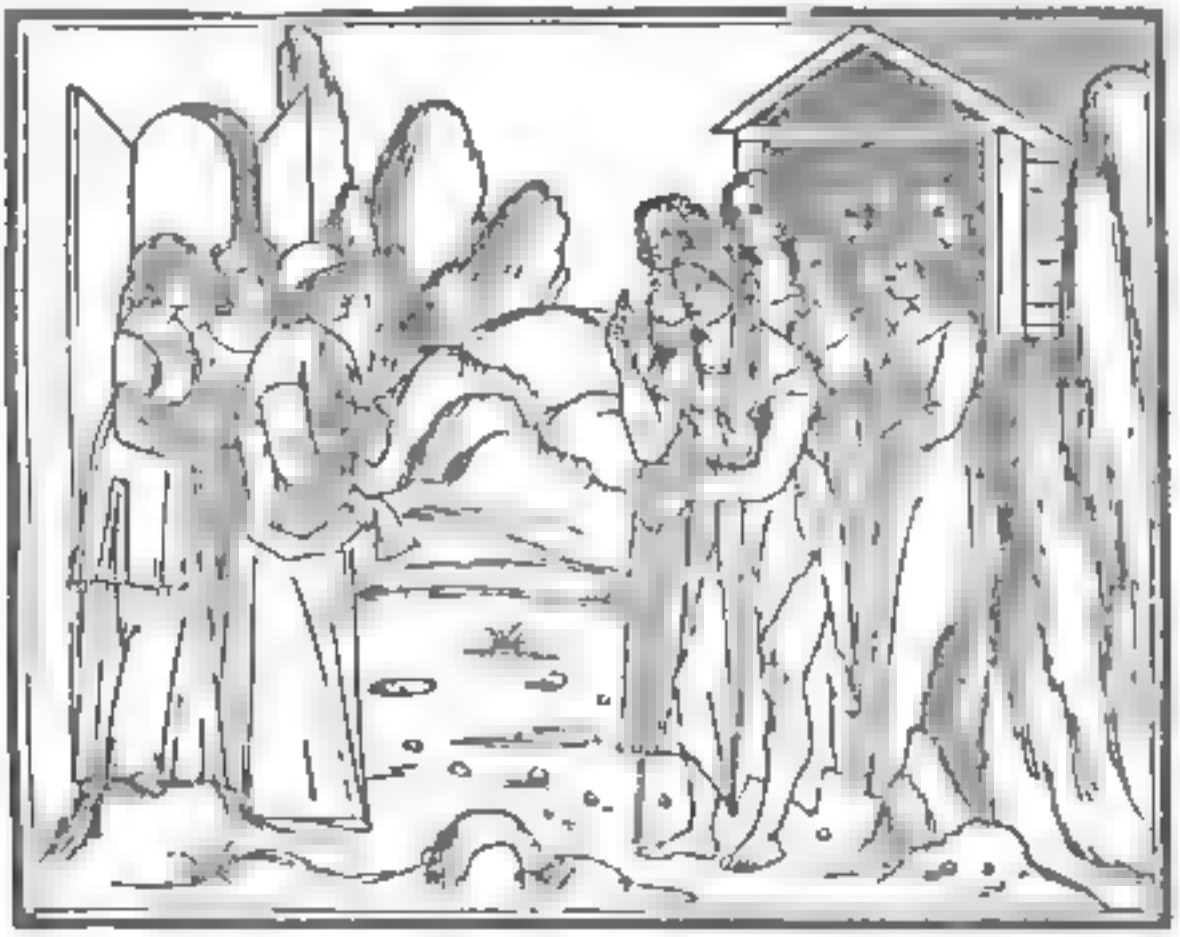
**

*



Sopra qualũque delle quale, di charactere Ionico. Romano. Hebræo. & Arabo, uidi el titulo che la Diua Regina Eleuterilyda haueami prædicto & pronosticato, che io ritrouerei. La porta dextra hauea sculpta questa parola. THEODOXIA. Sopra della sinistra q̃sto dicto. COSMODOXIA. Et la tertia hauea notato cusi. EROTOTROPHOS.

Da poscia che tutti quiui applicassimo imediate, le Damigelle comite incominciorono ad interpretare, disertamente, & elucidare gli notandi tituli, Et pulsando alle resonante ualue dextere occluse, di metallo, di uerdaceo rubigine infecte, sencia dimorare furon aperte.



Et ecco che ad nui, una donna grãdæua se p̃sentoe, di aspecto cœlibe, Laquale fora di una craticea casuncula cum fumido tecto & parieti fumigati per la pusilla porta egressa (Laquale sopra se hauea notato PYLVRANIA) ueniua cum pudico matronato, in solitario loco collocata la sua ædicula, & ĩ una opaca rupe & cariosa di nudo & friabile saxo, Lacera, squallida, macilenta, pouera, Cum gliochii ad terra defixi, Theude il suo nome. Et seco hauea sei contubernale & indiuidue uernule ministrãte, assai deiectamente uestite & obese. Dellequale una nominauasi Parthenia. La seconda Edosia, & una Hypocolinia. La quarta Pinotidia. Et ad presso egliera Tapinosa, la ultima Ptochina. La quale ueneranda matrona cum il dextro brachio nudo, lalto Olympo monstraua.

Habitaua allingresso di una strata scrupea, di progresso difficile, di spini & sente impedita. Il loco apparẽdo scabroso & dispiaceuole, cum il cœlo pluuio & turbato, & cum nubila caligine infuscata, & arctissimo calle.

Dique Logistica animaduertendo, che io al primo itinto tale cosa abhorriua, quasi mœsta dixemi. Poliphile, Questo calle sinõ allultimo si cognosce & cusi questa uenerãda & sancta donna Thelemia argutula præsto mi dixe O Poliphile, Per te hora non e lamore di tale laboriosa fœmina. Io ad Thelemia accortamente annendo, diudi fora uenissimo. Et rachiusa la porta, Pulsarono alla sinistra.

Ecco sencia

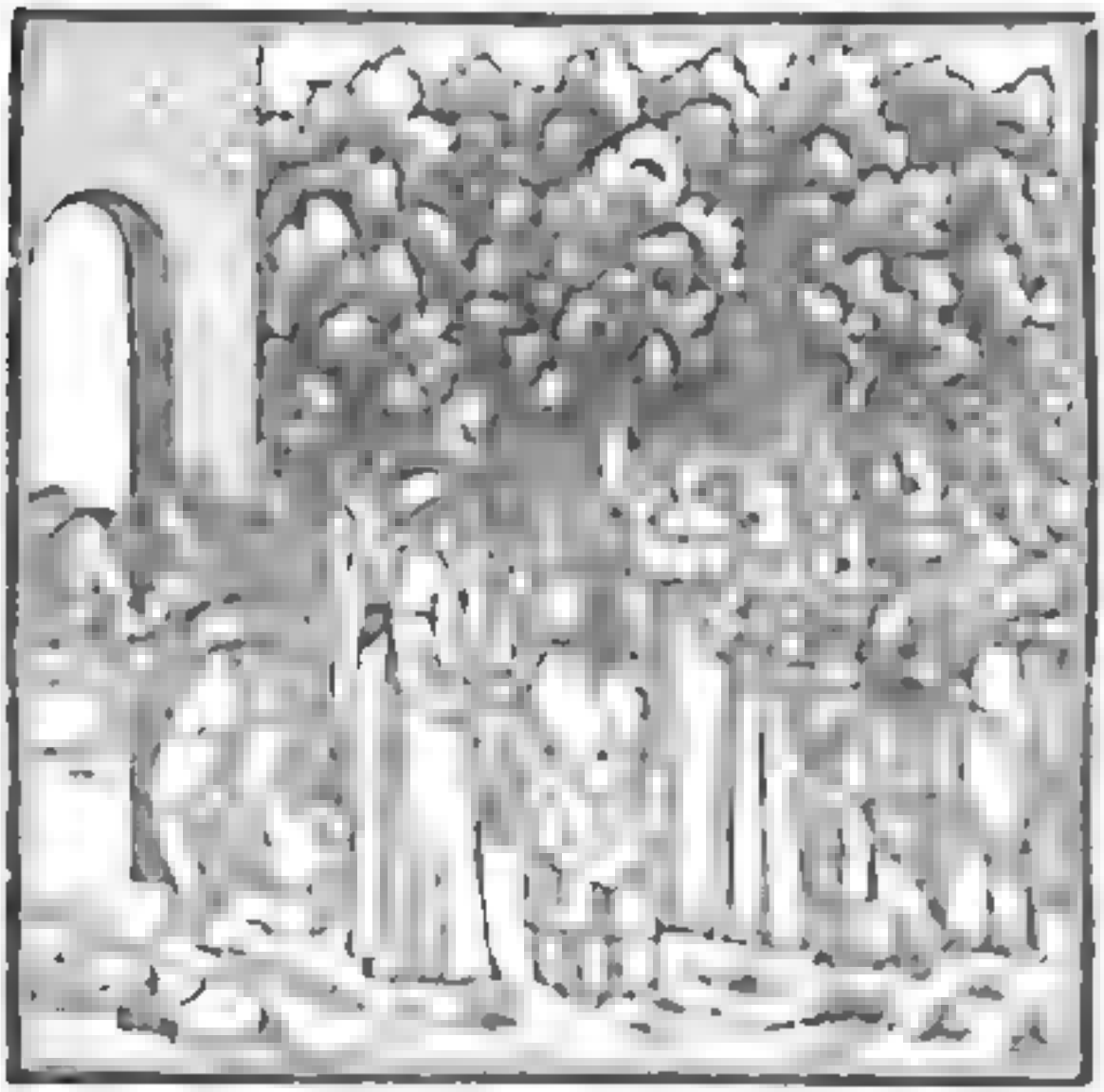
Ecco sencia præstolatiõe fue patefacta, & ĩtromessi, Se fece ad nui una Matrona chrysaora cum gliochii atroci & nellaspecto prompta, uibrante cũ la leuata sua spatha in mano & prælucẽte. In medio della quale, una corolla doro, & uno ramo di palmula ĩtrauersato suspesa pendeua, Cum brachii Herculei & da fatica, cum acto magnanimo, Cum il uẽtre tenue, bucca picola, humeri robusti, Nel uolto cum demonstratione di non terrirse di qualunqua factione ardua & difficile, ma di feroce & giganteo animo. Et il suo nomĩatiuo era Euclelia, Et dixene nobile giouenette & obsequiose uenerabilmente comitata. Il nome della prima Merimnasia, Della secunda, Epitide. Dellaltra, Ergasilea. La quarta era chiamata, Anectea. Et Statia nominauasi laquinta. La ultima era uocata Olistea. Il loco & sito mi parea essere molto laborioso Per questo auidutasi Logistica prompta ĩcomĩcioe cũ Dorio mõ, & tono di cãtare tolta la lyra di mano di Thelemia, & sonando suauemente a dire. O Poliphile nõ ti rencresca in questo loco uirilmente agonizare. Perche sublata & ammota la fatica, rimane il bene. Tanto fue uehemente il suo canto, che gia consentiua cum queste adolescentule cohabitare, quantunque lo habituato di fatica apparisse, Subito Thelemia politula & blandiuola, & cum dolce sembiante mi dixe Cosa ragioneuola ad me pare, che ante che qui Poliphiletto mio oculissimo te affermi, debbi per omni modo & la tertia porta uidere Consen

tuendo io fora & di quella altra egressi,& pesulate le amene ualue, Thelemia percosse la terza & mediana porta,& rimosso lo obice, senza dilatione fue aperto Et intromessi obuia se fece ad nui una insigne Dona, Il nome della quale era Philtronia. Cum risguardo pensuleo & scóstanza, Laspecto quã iocundissimo suo, al primo intuito al suo amore me uiolentoe & traxime. Inquilina di uno loco solitario,& heluelle uirente larea & di fiori uestita abundante di solacio & piacevole Ocio,manante cũ le arbore di limpidissimi fonti & riuuli,cũ sonora le aduniginose discursi,ad maxima uoluptate irriguo, Campi aprici,& le umbre degli foliosi arbori fugelide & freschette. Seco similmẽte & essa hauendo sei bende formosi Time lanceolle acquarue & inguardatura lepidissime,Cũ pragratissima lautecze & amorosi ornamenti, falerate,di ambitiosa bellecza decore, Delle quale la appellatione della prima era Rationela,laltra nominatuale Chortasina, La terza Idonesa,Et la quarta era chiamata Tryphelea.Et dicta era la qnta Etania.Lultima Adia.

Queste tale & cusi facte presentie,ad gli intenti occhi mei summamente grate se prestorono & delectenole Per quello la sincera Logistica prestamente cum mente nocte redentume disponere & gia abrupteméte desiderio allamore di essa miserule modo adducto dixe.

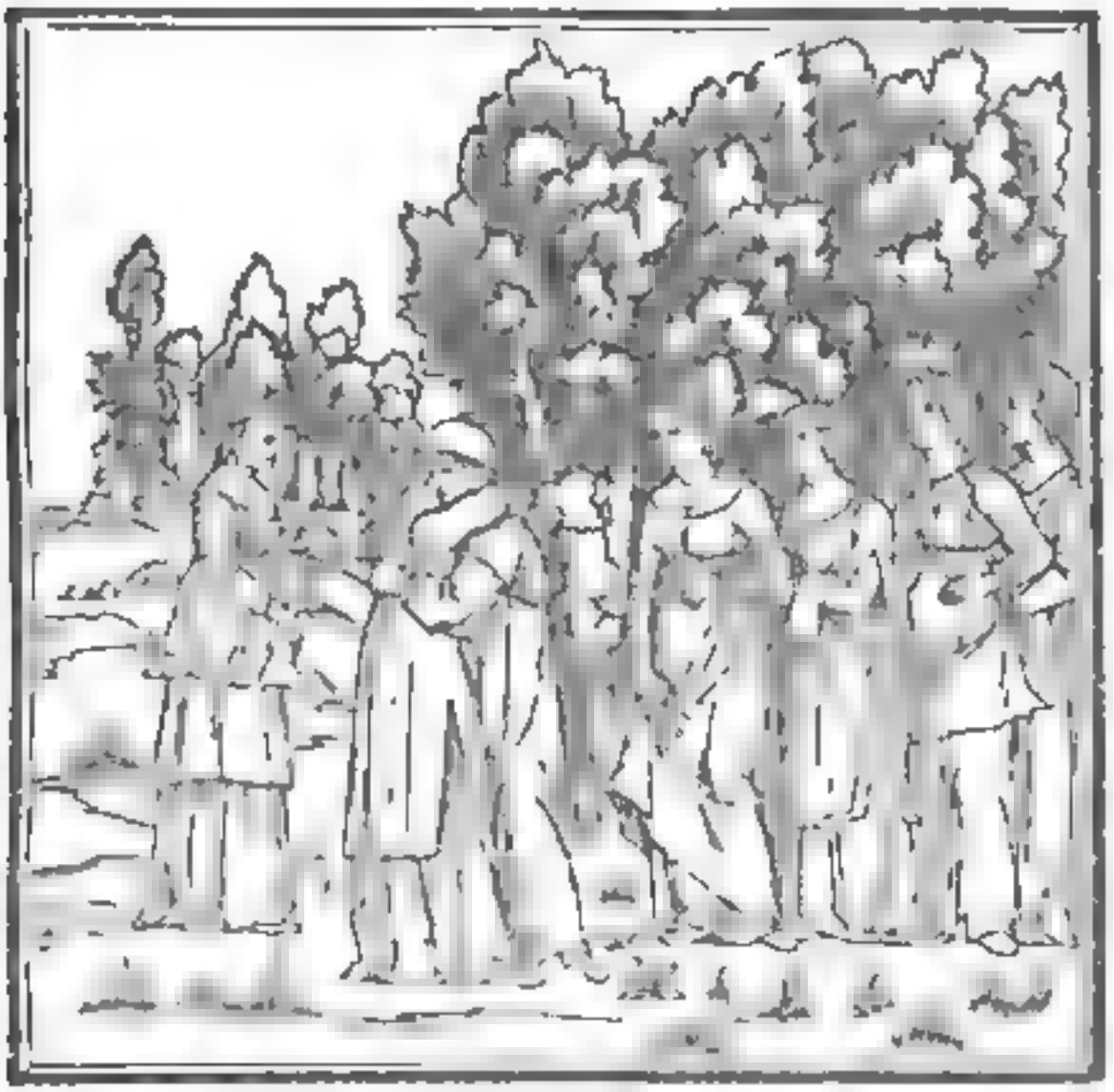
O Polyphile fucosa & simulata bellecza di costei e mendace, insipida & insulsa, Imperoche le sue spalle discussaméte mirare le uolesti nauseabõdo comprendere si forsa quanta indecentia subiace,& quanto aspernabile sono,& di fetulento stomachose & abhominabile,emunente sopra una alta congeme di sorde. Dicio che perpete & euanida fuge, & la uoluptate passa,& il pudore cum penitudine,cum isperance uane, cum breuissima alacritate,cum pura perpetua & amara sospira la enimmanabile uita superstite,rimane. O di misera adulterata dolecza in se continente tanta amaritudine, Quale el melle mischato dalle fróde stillante. O morte determina & sora come indutta sei di ueneno dolce, Cum quanti discrimini & mortali pericoli, & solicitudine da gli caeci amanti, inconsulta & praecipitaméte quarsita. Presente & dinante ad gli occhi tui stati & misselli non te uedemo, Oh quanto dolori & amara pena & cruciamento gerula sei, O pravo impio,& exterrabile appetito, O infanta detestabile, O ee fraudati sensi, per uoi cusi lubricamente cum il medesimo piacere belluso,& gli miseri mortali ruinano O sordido amore. O abhorrendo furore. O disordinata & inane Cupidine, di tanti errori & tormenti ad gli peracti conniduLabonda laceciente. O di multiplice bene malinagio & exitiale intento. O immane monstro, come agenola & subdola gli occhi degli infelici amatori tui, uchi & mobili. O triste & funguratu chi se misida cum tanti mali, in

tanto



lætificato presi extremo confortamento.

Auidutasi dunque Thelemia che ad me tale Matrona cum le sue, & il loco & conditione era di piacere & contento, & la benignitate sua, columbinulamente basciantime & strictamente amplexantime, da me chiedete licentia & cummeato.



Et recluse le metalline ualue, rimansi claustrato immediate tra quelle egregie Nymphe, Lequale meco lepidissime & lasciuule incominciorono dantorno ascherciare, & uallato dalla uoluptica caterua delle quale, ad prouocarme ad le illecebre concupiscentie, illice & suasibile.

Onde experiua uno exordio di prurigine, fouendo gli petulci aspecti una augmentatione di amoroso & lacescente foco. Dique forsa si sarebbe da Phirne cum tanto impeto damore il frigido & superstitioso Xenocrate concalefacto & in luxuria prolapso & cómoto, Ne incusato statua da lei sarebbe, Si quella fusse istata una di queste Cum lasciui uulti, & gli pecti procaci, Ochii blandienti & nella rosea fronte micanti & ludibondi.

Forme

Forme præexcellente, Habiti incentiui, Mouentie puellare, Risguardi mordenti, Exornato mundissimo. Niuna parte simulata, ma tutto dalla natura perfecto, cum exquisita politione, Niente difforme ma tutto harmonia concinnissima, Capi flaui cum le trece biondissime & crini insolari, tante tanto bellissime complicate, cum cordicelle, o uero nextruli di seta & di fili doro intorte, quanto che in tutto la operatione humana excedeuano, circa la testa cum egregio componimento inuilupate & cũ achi crinali detente, & la frõte di cincinni capreoli siluata, cum lasciuula incõstantia præpendenti. Et cum elegante uestiture di multiplice inuento di piacere, tutte olide moscose, inexperta fragrãtia spirante Il parlare suapte da furare & uiolentare ciascuna reluctantia & durecia di qualunque siluatico & indisposito core, Et di prauare omni sanctimonia, daligare omni soluto, & omni inepta rusticitate coaptare, & omni silicea duritudine friare. Per lequale cose lalma mia essendose, di noua cupiditate totalmente inflammata, & gia nel extremo incendio di concupiscentia proscripta, & excitato omni mio præcipite & lubrico appetito ad amore & in libidine immerso, Subito me uidi inuaso & infecto da Empyriuitico contagio, & di tale incensione inferuefacto, & in me uegetatose, Le amabile damigelle sencia ad uederme solo me lassorono, cusi accenso in una amœnissima pianura.

VNA ELEGANTISSIMA NYMPHA IN QVESTO LOCO SOLO RELICTO ET DALLE LASCIVE PVERE DESERTO GLI VENE ALLINCONTRO, LA SVA BELLECIA ET INDVMENTO POLIPHILO AMOROSAMENTE DESCRIVE.

EXCESSIVAMENTE IL MIO TENERO core damorose punctiture pcosso, nõ itẽdo si io deliraua che cusi rimãsi stupefacto, in che modo da gliochii mei, & cusi repẽte il gratissimo cõsortio euanescẽte disparue. Dique q̃si fora dime & quasi rapto alquãto io gliochii leuãdo, Et ecco dinãti ad me uedo solo una artificiosa pergula di floroso gelsamino, cum procera incuruatione, depicta per tutto degli sui odorabili flosculi del triplice colore commixti. Sotto di questa intrando grauemẽte anxio circa la inopinata priuatione, & ricogitabõdo delle uarie & magne & cose stupẽde transacte, Et sopra tutto lalta sperancia che io firmamente teniua secondo le regie & fatale promissione di ritrouare la mia Isotrichechrysa Polia, Heu me Polia so-

ſpirante diceua, chel riſonauano per ſotto quella uirdura gli amoroſi ſoſpiri, iforman dentro il riſeruabile & acceſo core. Ne piu præſto in queſta angonia agitato, & per queſto modo abſorto eſſendo, che inaduertente al fine di quella floribonda copertura peruenj, & riguardando una innume roſa turba di iuuentude promiſcua celebremente feſtigiante mi apparue, Cum ſonore uoce, & cum melodie di uarii ſoni, Cum uenuſti & ludibondi tripudii & plauſi, Et cum molta & iocundiſſima lætitia, In una ampliſſima planitie agminatamente ſolatiantiſe. Dique per queſta tale & grata nouitate in uiſo ſopra ſedendo admiratiuo, di piu oltra procedere, trapenſoſo io ſteti.

Et ecco una come inſigne & feſtiua Nympha dindi cum la ſua ardente facola in mano deſpartiroſi da quelli, uerſo me dirigendo tendeua gli uirginei paſſi, Onde manifeſtamente uedendo, che lei era una uera & reale puella non me moſſi, ma læto laſpectai. Et quiui cum puellare promptitudine, & cum modeſto acceſſo, & cum ſtellãte uolto, pur obuio ad me gia mai approximata, & ſurridendo uene, Cum tale præſentia & uenuſta

elegantia

elegantia, Quale per auentura non apparue al belligero Marte la amorosa Idalia, Ne ad essa il formoso pastore Adone, Ne il delicato Ganymede al summo & inflammato Ioue, Nella bellissima Psyche allardente Cupidine,

Per laq̃le cosa si questa tra le tre discorde Dee, quarta uiduto hauessio, & dal superno Ioue iudice fusse stato constituito, Quale nelle umbrante selue di Mesanlone el Phrygio pastore, Sencia dubio molto piu di admiranda forma, & sencia æquiualentia piu degna del scripto pomo, & sencia rispecto alcuno che le altre costei iustamente harei iudicato. Laquale nel primo obiecto sospicai che Polia lei per certo se fusse, Ma la cõditione del insueto habito & loco me dissuase. Et per questa iuridica cognitione supersedendo ancipite, & cum ueneranda suspensione me conseruai.

Vestiua dunq; questa Elioida Nympha el uirgineo & diuo corpusculo di subtilissimo panno di uerde seta textile & di ordimento doro (Quale iocundissimo coloramento delle pinnule del collo Anatico) commixto, Sopra una bombicina interula candida & crispula, la nitidissima & delicatula carne & la lactea cute tegendo, Quale unque prima sape texere la inuentrice Pamphila figliola di Platis ne la insula Coo. Laquale camisia gratiosamente simulaua bianchissime & incarneate rose coprire, Ma la uesse sopra di questa, cum paruissime plicule, o uero rugule elegantemẽte induta, adhærente, & sopra gli ampu fianchi appresso le mammillule strictissimamente di cordicella doro cincta, retinendo soppresse le plicature del tenuissimo panno sopra el delicatamente tumidulo pecto, Sopra di questa prima cinctura, era subtracto la superfluitate del longo uestimento, restata la licuiata fimbria æqualmente fina ad gli carnosi tali.

Poscia ancora questo subleuato indumento succinctulo era alla prima cordicella doro, Cum il sacrato Cesto della sancta Cytherea. Ilquale ingrummato subleuamento & circunsinuato & elegantemẽte composito intorniaua supra el pudico aluo, cum grato tumento, Et di sopra alle resistente & tremule nate, & al rotundo & piccolo uentre, il residuo del uestire demesso uelaua cum minutissime rugature al reflato delle suaue aure instabillule, & per il moto corporeo, fina alle lactee suffragine cadente. Alcuna fiata dagli temperati spirari di uentuli, il leue indumento impulso, accusaua la pudica & scitula formula, laquale ad quella faceua prompto contempto. Dique non temerariamente sospicai quasi lei non essere compositiõe spermale. Da poscia le distese bracce, cum le longe mane, ornate di subtili & tornatili digiti, Cum longiuscule, surrubicundule, &

lucide unghie, Quale mai ſimigliante ad la Agelia Minerua furono dicate, Le quale erace per la lympitudine delle mani anche, poco meno che nude appariano, Et loeuito del uno & laltro brachio, appreſſo ad lo candido arme, circunda bellamente uno phrygio di oro obrizo tellate, & copioſamente decorato di lucenti gioielli.

Per quello modo medeſimo erano tutte le fimbrie del ueſtire, cum minutiſſima tralleta di bractea de oro, inſtarli pendenti in molti lochi uenuſtiſſimamente diſpenſata. Sopra lumo & laltro Hypocondrio, era la ueſta diſtincta o uero diſtecta, & in tre lochi cõiuncta da tre pillule che erano tre craſſiſſime perle inuestrulate di ſeta Cyanea, Quale Cleopatra non hebbe ad ſtoluere in potione, Et cum tale ordine era immaculata quella ſeparatione, indicando el ſu camiſio, tra la diſtantia duna margarita ad laltra.

Dintorno el dricto & gallateo collo, uno artificioſo ſopra blo doro uiolentato ambitus. Il quale diuerſamente ſopra el Nympheo pecto angultiandoſi poſcia acutamente al ſuo trauerſo contenitiua, Intexto uermiculatamente, & di pretioſe gemme copioſamente ornato. Di ſotto a queſto ordimento come di ſopra e dicto, copriua el ſuo tenuiſſimo Superaro in criſpulato, di ſeta candida di manufiſſimo lauorio, Il quale tegeua quella pretioſa carne, quale purpurante roſe, nel diſcrimine del ſuo ſpatioſo & delitioſo pecto. A gliochi mei piu grato che al teſto & profugato cerno gli freschi rami, Piu dilectenole che ad Cynthia la pſciulenta nauicula di Endimione, & la ſuaue Cithara ad Orpheo.

Le mani che del quale Camiſio conuenientemente late, ad uscirno della comprehenſa delle Fauche delle mane immaculate, circundata ſtringendo una fimbreta aurea impillolate da due craſſe unione per ſingula cum ornamentale cum lore. Da poſcia oltra tante queſte gratiſſime coſe, data pertinace opera, cum ſuramenti & ſoi ſi riſguardi in augegnare uoluptuosamente le ſtomache & tumidule papille ſopra mente al ſupprello del tenuiſſimo ueſtito Quelle dunque non importunamente audicati, che tanta dignitate di ſpectatiſſima opera, Tam bene ornamente per ſe & per ſuo extremo oblectamento, cum omni diligentia hauerle bellaſſime formate, & coadunato quasi omni uiolentia di amore Forſa tale le quatro Aurei dorso alligate ad la Baſilica Regia di Babylonie, chiamate lingua degli Dei, non erano uiolente allo amore del Re gli animi conciliare, quale in queſte ſentinna Hermes che aperta haueano impleto la Vola della mano, Cum il piu bello interuallo che la natura della una el poteſſe fingere.

Alla bianchiſſima gola piu candida che la Scythica neue, uno monile

nile pretioso cingeua, non quale della Cerua Cæsarea, che dubitarei ancora tale fusse stato, quello della scelerosa Eriphile, di manifestare el cælato Amphiarao contaminantila. Ilquale una infilatura di gemme & di orbissime perle per questo exquisito ordine se dimonstraua. Nel pendente uerso la furcula del candidante pecto, in medio tra due grosse margarite infilato era uno corruscante rubino rotundissimo, Vltra le perle collaterali seguiuano dui fulgoranti Saphiri, & poscia ancora due orientale perle. Vltra lequale de qui & de li seguiuano dui lampegianti Smaragdi, & ancora due perle, & poscia dui prælucentissimi Iacynthi. Tutte queste gemme de pillulacea forma iustissime & di crassitudine di bacca, cum optima & amicale partitione.

La biondissima testa cum explicata & soluta capillatura sopra'el gratioso collo effusi, di tortuli & renidenti crinuli copiosa appareua, uedendose non altramente che subtilissimi fili doro, inconstantemente rutilanti. El calueo capillamento discreto, da uno serto de olente & amethistine uiole soppresso, Alquanto sopra la festeuole fronte pendendo, una uoluptica discrepantia componeua triangulare, quale unque ad Genio fusse uotata. Et de seta la strophiola compositamente usciuano gli pampinulati capegli, parte tremulabondi delle belle tépore umbregianti. tutte le paruissime aurechie non occultando, Piu belle che mai alla Mimoria fusseron dicate. Dindi poscia el residuo del flauo capillamento, da drieto el micante collo explicato, & dalle rotunde spalle de penduli effusi inquietamente per sopra el formoso dorso oltra gli uertibili ginochii extendentise, & moderatamente inundule uentilante se, che cusi uagamente non explica lugiello de Iunone le oculate pœne, Che tali crini non uotoe Berenice per el suo Ptholemæo nel uenereo templo. Ne Cono Mathematico tale uide nel triangulo collocate.

Nella fronte læta ancora sotto ad due subtile, nigerrime, hemicycle & disiuncte ciglie (Quale mai per aduentura se hano uidute in Aethiopia delle Abbacsine. Ne tale unque in tutela hebbe Iunone, luceuano dui festeuoli & radiosi ochii. Da fundere Ioue in piogia doro, de chiara luce prompti, cum la fusca uuea coperta della lactea cornea, Vicino ad gliquali le purpurante guance, cum le rotunde, & de due lacunule ridente bucce cum eximia gratia uenustamente decorate. Spirauano colore de freschero se, alla surgéte Aurora collecte. Et dopoi tra uasi di mundissimo crystallo de Cypri locate, Non altramente transparendo, cum uermigliante diaphinitate cusi sencia fallo cum tale intentia iudicai.

Sotto ſimilmente al diſteſo Naſo una lepidiſſima ſualleca la alla picio
la bucca di corteſe formula confine ſeguiua, Gli labelli della quale nõ tumi
di, ma modeſtiſti, & depicti de Muricea tinctura, Tegeuano la uniforme
continuatione degli piccioli & Elephantici denti, Uno non ſopraemi-
nente allaltro, ma in ordine equalmente diſpoſiti. Tra gliquali Amore
una ſpirabile ſuauolentia indefinente componeua. Perche io perſpicuta-
mẽte praſumeua, che negli labri gratioſi, altro non fuſſe, ſe non per gli la
cteo denti lucente perle, & per el fragrante anhelito ſuauiſſimo nectare, Et
per la ſuaue uoce, Thelpſycum le nouelle figliole.

Per lequale tutte coſe ſummamente allecto, tra gli mei ſoeui ſenſumẽ-
ti, & tra il diuotiuato & ſuccenſo appetito grande ſedatione & amancabi-
le contentione di proximo naque, Quale gia non fue nelle ante narrate
praſentie, & delle ampliſſime & uarie opulentie. Imperoche gli diſcoli &
ſaturnini ochii una parte commendauano delaltre molto piu bella, Ma
lo appetito inaltra parte del diuo corpuſculo raptato, praferiua altercan-
do quella ad laltre. Et dicio omni male exordio de tanta perturbatiua & cõ
tentioſa commotione furono gli infantili & infeliciſſimi ochii mei, gliqua
li io ſentiua de tanta & tale noxia lite nel triſto & uulnerato core interſe-
minarſi & laſciarſi. Per la contumacia di quali allhora quello io al tutto
el perdeti, Et mente di manco ſenecia quelli in niuna coſa io gli poteua al-
quanto ſatiſfare. Il fremente appetito poſcia el ſumme delmoſo pecto ſen
cia aquietalentia extolleua. Gliochii uoluptabondi conſentiendo dice-
uano, Si almeno tutto el poteſſamo diſcoprire Dique quelli mobili din-
di poſcia molentemente dal uenuſtiſſimo ſembiante ſublan, omni extre-
ma uoluptate in quello comparauano. Et quiui corroborato lo appetito
& diſconciamente proteruo ſummurmurilaua, Chi facilmente mi ſuade
rebbe, che alcuna fiata ne unque ſi fuſſe uno capo copioſo, cuſi de geniale
ceſarie & uoluptuoſo ornato di textura, & di capilli intorti di egregio
cumulo, & di iocundo circumuoluto decorare ſibela & ſi nitente fronte.
Quali ramenti Abiegni ſempre in pampinulati orbiculi ſuertentile.

Che mai tale & cuſi ſpectanda Aperie ad Elacho gli capilli comente
non piaque ne apparue, Cum dui chiariſſimi poſcia & ſagittati ochii, co
me ſtelle matutine nel deparato cœlo perlucide, Piu bellamente decora-
ta fronte & capo, che unque ſe uide il Belliger Neco dagli Acintani orna
to deſplendi ti radii, nel mio core come demiſſo dardo da trato Cupidine
pfundamẽte uulnerabõdo. Dunq; cõcludendo q̃ſi auſo potrei dire. Che
Dellostabilita, ad gli mortali ſi gratioſi, ſi lucidi, ſi deconſti. mi lumi non

produceſſe,quali ſono queſti nel diuo fronte affixi, di queſto cælico figmento præfulgidi &amoroſi,Et percio per tanti iurgu obſeſſo el triſto core & da tanta diſcrepante controuerſia de apprehenſa ſuſtiniua, Quale ſi tra eſſi una fronde del aſtante lauro del tumulo del Re de Bibria in medio collocata fuſſe,Ne unque la rixa ceſſare,ſi non reiecta, Et cuſi penſita ua non ceſſabondo tanto litugio,ſi non da eſſo core tanto placere de coſtei (non factibile)fuſſe ablato. Et per tale ragione non ſe potea firmamẽte cõ uenire el uoluptico & inexplebile deſio de luno ne de laltro,Quale homo da fame exacerbato & tra multiplici & uarii eduli fremente, de tutti cupido di niuno integramente rimane di ardente appetito contento, Made Bulimia infecto.

LA BELLISSIMA NYMPHA AD POLIPHILO PERVENTA, CVM VNA FACOLA NELLA SINISTRA MANV GERVLA, ET CVM LA SOLVTA PRESOLO, LOINVITA CVM ESSA ANDARE, ET QVIVI POLIPHILO INCOMINCIA PIV DA DOLCE AMORE DELLA ELEGANTE DAMIGEL LA CONCALEFACTO, GLI SENTIMENTI INFLAM MARSENE.

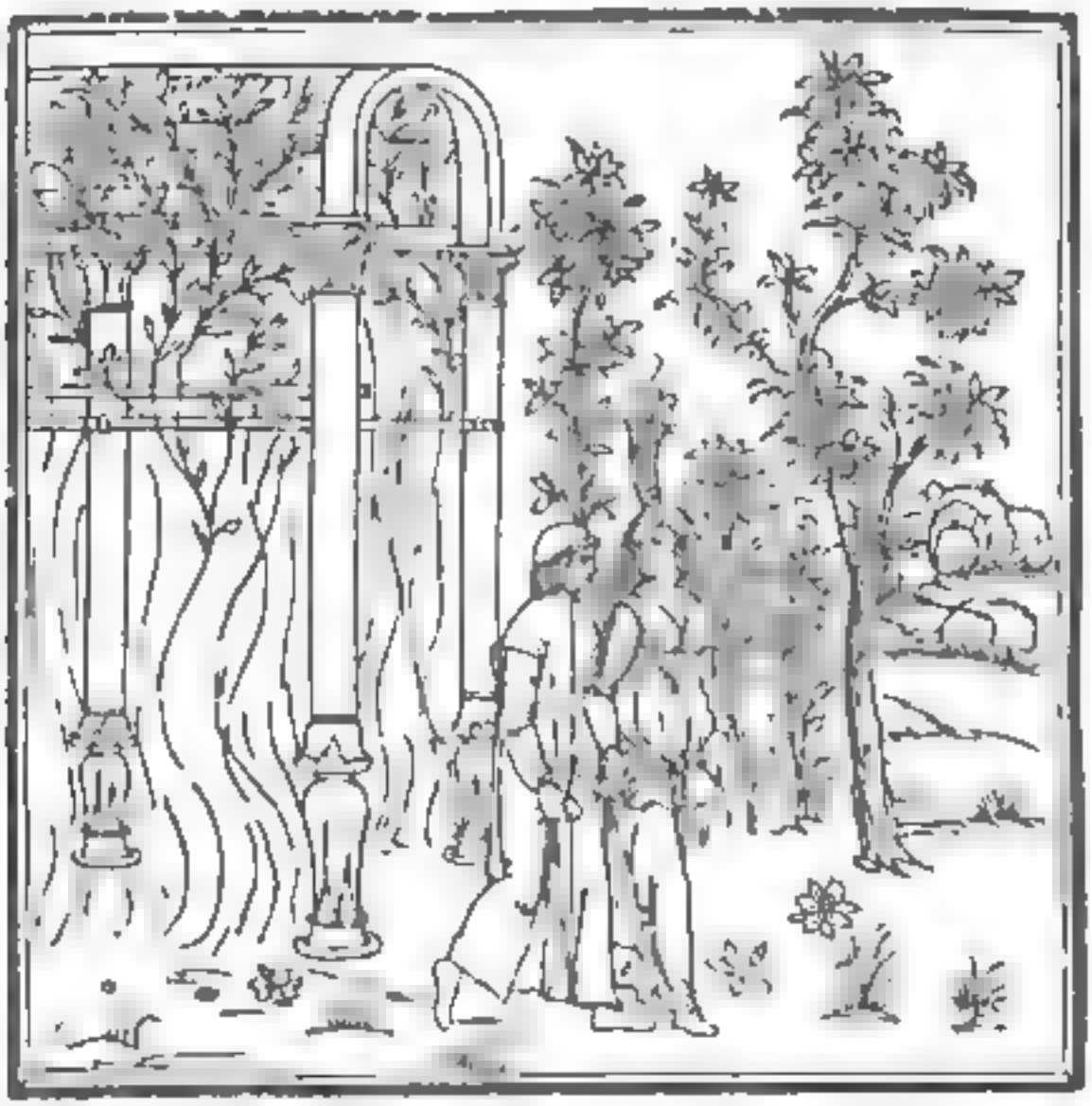
RESPECTANDO PRAESENTIALMENTE EL reale & intelligibile obiecto duna præſtantiſſima repræſentatione de tanta uenuſtiſſima præſentia & diuo aſpecto, & de uno copioſo acerno & uniuerſale aggregatione de inuſa bellecia & inhumana formoſitate, Exiguo & exile per queſto & impare reputaua tutte anteundute iextimabile delitie, & opulentie & elate magnificentie, ad tanto ualore quanto e coſtei. O fœlice dunque colui che tale & tanto theſoro di amore quieto poſſiderae. Ma non ſolamente poſſeſſore fœlice, ueramente beatiſſimo dico colui che ad tutti ſui deſii & impeto humile ſuccumbendo dallei ſara per qualunche modo poſſeduto & obtento, O altiſſimo Ioue, Ecco lo ipreſſo veſtigio della tua diuina imagine, relicto in ẽſta nobiliſſima creatura, Onde ſi Zeuſis eſſa ſola haueſſe hauuto ad cõtemplatione, laudatiſſima ſopra tutte le Agrigẽtine puelle & dello orbiſſimo mondo di ſũma & abſoluta pfectione, cõgruamente per ſingulare exẽplario harebbe opportuniſſimo electo. Laquale formoſa & cælicola Nympha, hora ad me feſte

uola & alacramente iocũda appropinquatose, incontinente ad gli ochii mei le rarissime bellecie, alquanto dalla longa speculate, piu palesemente da uicino contemplandole, remansi stupido & arrepto.

Ne piu præsto lamoroso aspecto, & gratissima præsentia delapso per ministerio de gliochii ad le intime parte, che la recordeuole memoria eui giloe excitando il core intromisso. Præsentandogli & quella offerẽdogli, Che di lui ha facto copiosa officina, & delle sue pongente sagitte stipata pharetra, & della sua dolce effigie domestico & conseruabile domicilio la riconobbe, Et quella che ha prolixamente consumpto gli mei teneri anni, negli sui caldi, primi, & fortissimi amori. Perche quello gia dislocato resultante, io el sentiua, & sencia inducie (quale rauco tamburo) assiduamẽte il pecto læso pulsare. Et aduegna che nel suo uenusto & quãacceptissimo aspecto, & per le bionde trece, & nella capreolata fronte di crispuli & tremuli crini sopra ludibondi, mi apparesse quella auricoma Polia extremamente amata, & per cui unquantulo la uita mia fora delle incendiose flamme mai se ha potuto dimouerse, & fluctuante modificarse. Niente di manco el superbo & Nymphale habito insueto, & lo incognito loco me feceron dicio restare grandemente suspeso dubioso & ancipite. Laquale cum el niueo brachio della sinistra, al chioneo pecto appodiata gestaua una accensa & lucente facola, oltra el dorato capo alquanto eminente, La extrema graciliscente parte de quella, cum istringente pugno retinente, Et porgendo accortamẽte el soluto brachio, candidissimo piu che mai fusse quello de Pelope. Nelquale appariano la subtile cephalica & la basilica fibra quale sandaline lineature tirate sopra al mundissimo papyro. Et cum la delicata dextra morigeratamente præhendendo la mia leua, cum dilatata & splendida fronte & cum la ridente bocha cinnamia fragrante & le afossate bucce, & cũ la ornatissima loqla blãdicula piaceuolmẽte dixe.

O Poliphile par ad me securo ueni, & non hæsitare unquantulo. Io allhora sentiui gli spiriti mei stupefacti, mirabondo como ella el nome mio sapesse. Et tutte le parte iteriore prosternate duna feruescente flãma amorosa circundarle, & la uoce occuparsi, tra timore serata & uenerabile pudore. Et cusi disauedutamente ignoraua che dicio allei condignamẽte respondere ualesse ne altramẽte reuerire la diua uirguncula. Se non che io præstamente gli offeriti la indigna & disconuene uola mano.

***
**
*



Et postala nella sua, strengerla sentiua tra calda neue, & in fra coagulo lacteo. Et parue ad me imo cusi era de attingere & attrectare pur altro che cosa di cōditione humana. La onde poscia che cusi facto hebbi, irestai tuto agitato & concusso, & suspicoso, non itēdando le cose inusitate ad gli mortali. Ne ancora che dindi ne douesse sequire, cum plebeo habito pannoso, & cū isciochi & uulgari costumi, difforme allei ultimantime inepto & dissimile di tale cōsortio, & illicito essere mortali & terrogenio tale delitie fruire. Per laq̄le cagiōe arrossciata la facia, tutto diuerecuda admiratiōe reimpleto, al quāto della mia imitate cōdolēdomi, sectario suo me exposi.

Vltimamēte pur nō cum integro & tutto riuocato animo icominciai de riducere gli pauidi & pturbati spiriti, Suadedomi meritamēte beatissimo exito essere appresso tale bellissimo & diuo obiecto, & in cusi facto loco. Laspecto præstabile della quale ualida uirtute harebbe hauuto di trahere & di transmigrare le perdute alme fora delle æterne flamme, & de ridure gli corpi icōpacti negli monumēti al suo cōiuncto, Et bacho harebbe neglecto la iclyta temuletia di Gaurano, Fausiano, & Falerno, & Puci-

no,o uero Pictano,per hauere de coſtei perpetua ſpectatione. Et retro eſſa ſequendo cum el palpitante & damore inquieto core, piu quaſi abondo che Siſura auecula. Et non per altro modo che la timida pecora dal rapace lupo portata per la morſicata gula.

Quan ferundamẽte tacto di piacenoli ardori, parlatu uerſo tanto ſe incominciorono di riſcaldare & ſuccendere la fricta parca & ſalterate calore ad uno amore ſincero diſpoſtuamente adapeare. Et gia quaſi lupera to & uincto non mediocremente da incentiuo & ardente appetito tra me tacito tumulo cogitando, uariamente alterata, O furioſiſſimo lopra qualũ che amatore chi dell amore de queſta fede, non in tutto, almeno alquanto parca pensole coplato. Dopo ad gli mei improbi deſiderii imprecando opponeua dicente, O me a pena mi ſe dare fede ad credere che tale Nympha cum gli umani & terreſtri, de tutte coſe ad ele dil moſtre dienaſſe ornata. Ma ſe era haſtare, queſta e digna de gli ſtracti amplexi degli dii te perui & quelli ſpogliamenti de le diuine forme tramutati & perſonati habere dagli altri el ſuo dilectoſo amore. Dallaltra parte io me conſolaua, che io offerendoli la mia amoroſa altro piu digno mi potere non hauendo ouũque data, forſa non la deſpreceria. Quale Arbanerue Re degli Eſperi la qual ne mai ſe preſentata abeuere ſe me bnoe. Et per queſto cum tepedi ſoſpiri ſentiuo agitare & grandemente commouere la mia parte del mio ſtato pecto mio. Ilquale ad tale miniſterio molentieri adapeuaſe, & piu agenole le preparaua ad accendeſe, che ad gli ſoſſianti Eurei Coro harũ dineto, poſſa gli la piccola fauilla, che nel principio ſe comincia impetuoſamente impiglarſe multiplicando tutto poſcia facende.

Per queſta tanta inditudine ſeruamente capeua uno ſeruente da na piacenola & domeſtica fiamma della dilatarſene nel praparato delecto, Cuſi factamente che gli amoroſi riſguardi di eſſa mi erano hoggimai permiſte & mortale pene a fare, Come corrado ſoſtro negli ualidi robuſti cum repente impeto diſerpando li rade. Et gia non anteuedi, guardare gli ſui lucenti occhi. Imperoche qualunque hata riguardata la molcenza dallincreſcul de bellecza del ſuo grauiſſimo aſpecto & per auenti raggi ſui radioſi occhi ſe haueſſero cum gli mei mutuamente incontrato, per alquanta mora tutte coſe ad me parano gemmate, prima che de gli mei occhi el uacilante contriare & priuo lume ſe ritoraſſe.

Per la cagione di tutte quelle coſe, Manubio & ſpauento & uincto totalmente era di ſpoſtuo al hora cum il pugno apprehendere de le frede herbole & ale la offerendole, applace dire. Herbam do. Ad ingegno che gracia la mete tacito el cõfirmaſſe, & cõſignatoli libero adito & ampia apertione della ſua deputata Subato duro el caldo pecto humilmẽte lauda

dose apatorato come el rubéte & maturo fructo della mordica, o uero carácia nella prima fractura ampliátise successiuamete por tutto crepa. Et riceuute in se le solite & familiare (ma alquáto intercalate) æstuatione, imediate lo usato & frustato lare el suo feruore & foculo riconobbe, penetrando le arsibile & experte uiscere, cum el uirgineo aspecto decorato excessiuamente de inexcogitabile elegantia. Perche gia nella prima coctura degli primi amorosi incendii in la mente dolcissimo (Ma quale completo & farcito dinsidie caballo in troia) Introducto, dede primordio æternalmente una incognita & implacabile pugna, nel tenace core & simplicissimo, di rimanere profundamente infixa. Il quale facilmente da uno dolcissimo sembiante seducto, sencia mora inconsultamente non si tardoe sfindirse, & tutto ad gli amorosi accessorii & accendimenti latamēte fenestrarsene & ad gli piaceuoli fochi dispositamente racenderse, & ad tanto fasce aptamente sottometerse.

Dique gia in me ad gli seduli & interni ardori una domestica excitatione piu se ifortiua. Ad gli quali piu digno & piu opportuno soccorso questa al præsente singularmente reputaua, che ad le caue nauicule, nelle rapide & fluctuante unde del remenso pelago nauante cu iniquo tempo Typhi cū el suo amplustre & pcōmodo registro, & la stella di Castore. Piu grato ancora che quello di Mylicta al batuto Adone. Et ad Phrodite q̄llo de Peristera obsequiosa Nympha. Et piu acceptissimo che il Dictamo Ideo portato dalla filia di Dione, cū el purpureo fiore al uulnere d̄l pio Aenea. Et sentendo io el gia concusso pecto dall'intime asperitate, & tacitamente reimpleto & compressamente stipato, & racolti in se gli discoli pensieri, & cū operoso amore pensando se ampliaua & augeuase la non piu risanabile piaga. Et restricti in me gli paulatini & pusilli spiriti, quasi auso me assicuraua de manifestare gli exprimendo gli mei intensi feruori & amorosi cōcepti. Allhora tutto perdutome in cæco desio. Il perche nō ualeua piu io recusare ad gli inuadenti accessorii, & ad gli caustici ebullimenti resistere, & uociferare cum incitata & piena uoce & dire.

O delicata & diua damigella qualunque sei, meno che cusi ualide facole usa ad arderme, & di consumare el mio tristo core. Hora mai per tuto arde da indesinente & stimoloso incendio, & me per medio lalma sento trāfigere & penetrare uno pontuto & acutissimo & flammeo dardo. Et cusi dicendogli di uolere discoprire il celato foco, & minuire alquantulo la exacerbatione che io patiua excessiuamēte ingrauescēte per stare occultata q̄sta (damore) rabiosa & terribile inflāmatiōe, ma patientemēte io restai, Et per tale modo tutte q̄ste feruide & graue agitatione, & temerarii pēsieri, & lasciui & uiolēti appetiti, io gli reflecteua uedādome cū la mia toga for-

dido. La q̃le ancora gli harpagoli delle mordice lapide nella selua ifixi reti neua, Et quale Paxone retinendo gli fordi & uilli ani pedi depone la rotundata cauda, Cusi ne piu ne meno, io sapprimeua gli irritamenti di omni uoluptate, interrumpendo gli contumaci desii, & uani cogitati considerãdo la disconuenientia a tanto diuo obiecto.

Per questa cagione era fortemẽte disposito cum tutte mie forcie de uincere & uiclaustrare el soluto & uago appetito, & la uacillante mente, & superare la immodesta uoluntate, arbitrando hogi mai che altro ellere che cusi non poteua. Ad lultimo pensiculatamente nel arcano del mio infocato core ad cogitare incominciai, che senza fallire la præsente & continua mia pena adæquare poteuo ad quella de lo improbo Tantalo che alla rida & fluente bucca le gelide & purgatissime aque gustabile & iocunde se offerisconо, & al fremente appetito gli suaui fructi hora alla hiante bucca gratissimamente se appræsentano, rimane finalmente impasto & abstemio de luno & delaltro.

O me che non per altro modo una uenustissima Nympha insigne di forma, di florente ætate, piu che diresi pote decorata de angelici costumi & de præcipua honestate el core, nel conspecto de hoc[illegible] mei exiui amente benigna præsentata, La uisitatiõ delaquale omni exquisito & delectabile contento humano excedeua, & io allato suo, piena di omni cosa, che solatiosamente uale ad amare & appetire prouocabonda, & da qualunque altra operatione lo intellecto astrahendo solo in le cumulantilo, Non succureua percio ad lo ardelante & uolupatabondo desio.

Hora per tale uia non extinguendo le ardente concupiscentie, quanto io ualeua aquetaua el languescente core oltra modo inflammato, cum ralentarlo de amorosa & solatia speranza. Et cum tale discorso che mai si troua carbo tanto extincto, che allongato propinquo non parimente per la conuenientedispositione nõ se accenda, Ma ghiacciate strenati piu domni hora quello di qualunque potere immunito & inerme, di piu ardente desiderio le sue præcipue & diue bellecie lo inflammauano Sempre piu bella, piu elegante, piu uenusta, piu appetitule, & extremamente apta & præstabile damare, cum mirabile incremento de dolce piacere euidentemente monstrantise,

Poscia sinceramente pensitaua, Si per auentura gli summi Dii persentiscono me desiderare & nephariamente appetere & profanamente gli deuota mi dilecti, forsi in questo sancto loco, & de tale persona ragioneuolmente prohibita, Nonne come propitiano ad me facilmente potrebbe aderire Si como ad molti altri che hanno offeso impunitamente, le fragile & infracte ire usitatamente usate ad ultione audace & cõfidentissimo. Et per el so-

migliante

migliante Thrace nõ harebbe ancora lui trouato de neptuno le profun de sedie, si lui temerario el mero & saporoso Baccho, cum la liquida Tethy primo non hauesse adulterando immixto, & de gli diuini stati nõ se hauesse indignamente intromesso Et Galantide ancilla regia a Lucina mentitora non portarebbe el parto suo nella bocca, se essa nõ lhauesse decepta. Onde forte questa Diua Nympha e reseruata al suo Genio, o uero a qualche altro sublime Heroa, & io tal sacrilegio indignamente tentando, indignabondo contra me se potria meritamente cõmouere. Cusi facta ragione dunque tempestiuamente æstimando cogitai, che ad quelli che leuemente se assicurano leuemente ancora perire, & ad tali non essere difficile lo ingãno & il fallire. Et negli audaci (si sole dire) non præstarsi tutta la fallace & ludibonda fortuna. Et oltra cio, arduo e lo inuestigare el core alieno. Per laquale cosa, Quale Calistone pudibonda sententise agrauare il tumefacto aluo, se abdicaua dalla præsentia dilla Casta Diana, Cusi de pudore agitato me retraheua da tale impulso refrenando gli mei uoluptici & disconueneuoli desii. Ma dirottamẽte cum Lynceo ochio, & indesinente examinaua cum summo piacere, & cum miro affecto la bellissima Nympha, disponentume tutto al suo gratissimo amore, cum infallibile, obstinato, & firmatissimo animo.

POLIA ANCORA INCOGNITA ALLAMANTE POLIPHILO
GRATIOSA ET FACETAMENTE ELLA SECVRO ILQVA
LE PER LE SVE MIRANDE BELLECE DA OPERA
AD AMORE NELLA MENTE SVA, ET ACCO
STATISE AMBIDVI AD GLI TRIVM
PHI, INNVMERI ADOLESCEN
TVLI ET PVERE FE
STIGIANTICVM
MOLTO DILE-
CTO VI.
* DE. *

FORTEMENTE ESSENDO EL SAGITTArio cupidine nel mio captiuato Core habilissimamẽte situato præside Tyrãno, & cum solidissime cathelle damore ualidamente ligatome, Sentiua noxiamẽte pungere, & uiolentemente il crudo & urgente morso sforciarme, suppolito gia al priuilegio delle sue dure, ma piacuole legge. Et completo di ancipite dilecto oltra mensura sospirando, liquabondo me strugea. La præstante Nympha cum lautissimo decoramento sencia mora blandicella, & cum la sua purpu-

nula & millidoqua bocca, & cum molete & attractive carolette me affieu
ro[illegible]dammo mo ellatta mente,& di nouo tu[illegible] pauidi perfeu
rel[illegible]ante cum laſpecto Olympico,& refrigerato cum tuo lieue
to eloquio la grauifocata anima,& cum amoroſo & penſoſo riguardo
& cum gratioſo riſo dixe.

Ioli pur de meglio che tu ſapi, che el uero & ardentoſo amore non ha
riſpecto a le cose exteriore,& per queſto el mio habito nó diminuiſce ne
minora l'animo tuo forſi magnanimo & gentile,& digno queſti mirabe
gloriſi & sanctiſſimi & regalmente dilpectare, & gli mirandi triú
phi Per la quale cosa timore alcuno ueruno te tua non permettere unqua
do occupare, Ma accuratamente mira qual regni poſſedono gli incoro
nati dal a Sancta Venere,Quegli che umilemente agenuzzato,& perſe
uerante alle face amoroſe Arte ferucido,& facendoſi la ſua prompta ma
grata legittimamente hano adepto. Et hora terminando el ſuo accorto &
ſuaue consolamento, Arſinoe di nouo mouendo gli passi ne entrano ancó
ra lenta ma con medeſimo grado in medeſimo uicinate cóſi derata dicendo.

O fortunato Perſeo,per queſta piu ſtrenuamente hareſti cum lo hor
ribile monſtro pugnato,per adeptare el ſuo dolcißimo amore, che per
la tua Andromeda. Et poſeta.

O Ioue ſi queſte tue legiere minaccie ad te tuſſeron ſtate propoſi
te,cum molto maggiore pericolo Dedero per Ioue non ſi e quello,di cóſe
guire la tua dota,ragioneuolmente ardito, che poſtpoſto q̃llo,& p que
ſta feroce mente cercato hareſti,e la nudicando,ſopra tutti gli guadi,&
pericoli del ſpatioſo mondo,& ancora della diuina Eleutheri
de Regina premoſißima,& de maggiore talento & incomparabile pre
tio Quale ora & continuamente piu formoſa, piu nella ſpecto uenuſta,
cum tutti el suo exornato apparato. Ne tale el coniugio oro ad Hippo
damia,& ad gli tuoi pari & amati Amati grato cum le preſta Ne tanto ſe of
ferſe humanamente ad la Naue lo ingreſſo del tranquillo & ſecuro porto
ne l'ymmenſo uiuer Tranſilla al tuo adiumento ne le hyberne tempeſta
te quaſſate Ne cosi optata & opportuna ſe offerſe la cadente pioggia al
coltiuato Campo Quale & quáto la deliciosa Nympha da amare q̃ pacce
pti ſuma offerta e,Piu pernecißima ad me & cariſſima che al furente Mar
te le languente pugne Ad Dionyſio la Sacrima della magna Creta.
Et ad Iunone Apollinne la garula Cythara. Piu ancora gratißima che
le fruſtate glebe, & le craſſe zolle,& il ſacro Premetio, & Thelmopho
ria ad Dimitra.

Et pur ora parallelo ſe mouſſe procedendo per la herbeſcente & flo
rida & ombrifera come carſariata plamite, alcuna hata ghiaia ſcintilante &
curioſuli

curiosuli ad gli delicati pediculi, di uermiglio corno calciati officiosissimi la cõcertata, ad gli quali tiberuli il calciamento uoluptuosamente extento adhaerata, Et alcuna fiata le prompte & candidissime gambe, dalle suaue aurete remoto alquanto il sericeo habito, uditante sopra li unginei membri cum formoso & exquisito expresso le disoprimano. Et quelle cu sincero iudicio affirmata uncte di nouissima grata, quale unque la colecto in Peloponnesso, tra biãchissimo lacte, & cum fragrante mixto composítamente concrete & congulate.

Per lequale tutte delectabilissime cose, in cathemulato negli difficili & inextricabili nodoli di uchemente amore, più inexplicabili che el Herculano nodo, & più che quello che il magno Alexandro cu la spatha fo uincte, & nelle implicatissime rete amorosamente irretito, & il maniputo core ardentissimi & molesti cogitaméti, & feruentissimi desii longe fra gentime douunque me uoluta, più punecture & più claueoli in esso amãte core sentendo, che el fidele Regulo in Aphrica era, stato intra il chiouato dolio. Di que di nulla altra cosa refrigerava gli mei acuti spiriti damorosso incendimento, & da exquisitissimi cruciamini exasperati, che egli nel tonante pecto ardeuano. Si non che absorbire gli lachryme singulti & suspiri quale fugato damnato. Essendo dunque in tenebre anxietate precipitatamente immerso, & al violentissimo amore di questa, tutto rapto uenúe time, da me ad me dicenta.

O Poliphile come potesti lassare lamore una fiata indubitatamẽte in la tua mellica Polia extasio per qualunque altra? Et quanti ad tutto il tuo valore da questo mordicante laqueo, più sorpiccamente che le branche del stringente Pagaro che me trahena da snodarme uolendo, non era tractabile opera. Onde altro nõ experta che più molestamẽte me illaqueasse alaffecto di questa, la cruciata alma, che la ueracie similitudine di omni suo corporale lineamento, il uenusto sembiante, & gli præstanti gesti della sua dolcissima Polia. Ma sopra tutto questo ad me offerisse atrocissimo cruciamento como potesse io cedere alla sua quasi ceptissima Polia? Et in mediate negli humecti occhi le calde lachryme prouocate a sperma cle & molto arduo mi para innouare il mio maturato core, & per inuestire uno nouello & incognito, & in piolo exulare lantiquo suo signore Polia con solamente da era. Per aduentura questa è ella, secundo il dicto oraculo & alte & ueracie sponsione della Regina Cleuentillida, Ma non se pande, perche si io non erro, questa infallibilmente a mi pare. Et facto questo amoroso & discursivo cogitato, & suasivo præapposito & di omni altro dicto fora uscito, solamente pensiculava cu el core & cu la méte reiterando ad la insigne Nympha. Dal grande amore dellaquale strictamẽte pre-

so non mediocremente coacto audeua cum uisueta admiratione assiduamente speculare tãto inuisitata fractura. Et gliochii mei delle Nymphale & incomparabile bellece aptamente copiosi & absorbẽtissimi Typhoni se faceano, & poscia che furono excitati cusi caldamẽte ad exhaurire la summa dolcecia de cusi benigna & conspicua præsentia, prehenderono æterna fortitudine di retinire adunatamente conuenticii ad tale uoluptuoso ministerio insieme cum essi, tutti glialtri mei captiuati sentimenti solatiosamente consentanei, Che solamẽte da lei, & non daltronde chiedesse io tale refrigerio & dilecto ꝑcipuamente alle mie incendiose flamme. Dunque per tale modo da exasperante amore cruciosamẽte læso, & afflicto uacillando, peruenissimo alquanto alla parte dextra del spatioso campo.

In questo loco dispositamente erano ordinati gli uerdegianti arbori & copiosamente frondosi, pieni di suauissimi flori fructigeri circa il sito & di multiplice sorte di foliatura & di immortale uirẽtia, Lætificauano il core degli inspectori.

La Epaphrodita Nympha affermose, & stete quiui & io. Oue riguardando cum quasi semi potentia uisiua, perche totalmente dislocare non se poteua dallamoroso obiecto, per la benignitate della amœna plagia. Io uidi approximato el numeroso choro di una stipante caterua, festiui & corigianti, di delicatissimi, & lauti adolescentuli ephebi, cum intonse come exultanti, Cum le cæsarie degli annulati crini, sencia studio alcuno intorti, De serti & aureole di multiplici fiori, & di uermiglie rose, & di frondoso Myrto, & di purpureo amarantho cum Mellilothi imixto amorosamente incoronati & impexi. Et cum questi extrema multitudine di bellissime puelle. Piu delicate & belle quale non sa trouarebbeno inspartania. Et luno & laltro sexo uestiti di superbo operimento, non di Milesia lana, anci di richissimi habiti di seta, & tali di undulante Thabbi, Non subditi ad le lege Opie, Alcuni di uersicolore cangiante, mentiente el uero coloramento. Alcuni di purpura electa dalle Murice, & tali di Lino subtilissimo quale nello Aegypto non e producto candido & crispulo, & crociculato drapo texuti subtilissimamẽte. Et di innumerabili altri coloramenti. Alcuni de Ceruleo, Altri di Phœniceo, molti de uerdegiãte & Puniceo, Di Sandacina, & Cyanea infectura, cum sumptuose delicie, Assai di crocea tinctura, quale non produce Corico, ne Centuripe, summamente alintuito gratiosi di filamento aureo intramati. Cum eximio decoramento di lucente gemme nelle extreme fimbrie circa gli astragali retinute da purgatissimo oro. Alcuni erano promiscuamente, cum sacrate infule & di diuo & pontificio culto. Tali cum indumento uenatricio.

Et le piu

Et le piu de queste egregie Nymphe, gli sui biondi capelli cõgrumati haueano, cũ exqsiti, & di uoluptica textura inodulati, Altre tormẽtuli tripharia iseme diffusamẽte le istabile & inqete trece retro al lacteo collo effuse spadeuano. Tale cũ uberrimi crini tuilupati negli tenuissimi uelamini lassata gratiosamẽte la læta frõte di retorto capillamẽto ombrata. Et cusi nõ operoso, ma la maestra natura rendeua non mediocre gratia. Et cum uitte de fili doro texte cum phrygiatura de perle micante, Et altre haueano de richissimi & uolupticosi balei decorato el crinoso capo. Et alla dritta gola le sumptuosissime collambie, & monili pretiosi, & Armille & spinthri, Et le parue urechie bellissimamẽte Stalagmiate di uarii gioielli. Et la dignitate del capillamento cum mundo & cõspicuo exornato, circundata la fronte de infilatura di grosse & circulatissime margarite. Lequale tutte excellentissime cose inseme cum le elegantissime persone, facilmente hariano alterato, qualunque agreste feroce, obstinato, & in humano core.

Pandeuano poscia uoluptuosamente gli candicanti pecti, infina alle rotonde mammillule discoperti. Da poscia el uirgineo corpusculo sopra le drite gambe, cum gli picioli pedi. Et tali nudi sopra le antiquarie solee, retinute cum cordicelle doro, tra el maiore digito, & il mediocre, & appresso el minimo, & intorno el pieno pierna, Dindi poscia politule conueniuano sopra el culmo del pede, in uno artificioso illigamento corrigiate. Alcuni strictamente calciati, & cum harpaguleti aurei ansulati. Tali cum calige soleate purpurante & di altri iucundi colori, Quale nũque Caio Galicola primo portasse. Altri cũ asseptati cothurni sopra le bianche & polpose sure cincti, & tali cum crepidule, cum maestre uole ansulette auree & di seta, Multi cum gli prisci Sicyonii, & alcue cũ eximii Socculi serice & cum obstraguli aurei decorissime gemmati.

Et ancora alla cõcinna testa la expedita fronte, cum uolanti uelamini, di conato Araneo circũligata, & cum gli mordaci & festeuoli ochii, piu chiari che lucente stelle, nel purgatissimo cælo, Sotto alle subtile & circulate ciglie. Et el piciolo naso tra le pomulate guancie, rubicundate quale nel Autumno essi meli, douutamente cum le alueole, o uero fossule ridente. Ancora gli præcisori & gli oculari denti, cum gli altri ordinatamente dispositi picioli in colore di copellaceo argento, tra gli mustosi labii simiglianti al finissimo Corallo. Molti similmente cum gli sonori instrumenti, Quali unque in ausonia si retrouareberon, ne ancora nella manu di Orpheo, celebrabondi per gli florulenti prati, & a quatissima planitie dolcissimi soni, & cum suauissime uoce & ode exultanti, & cum multiplicata gloria, facientesc luno cum laltro amorose pu-

gne, Cum solaceuoli & iucundissimi acti & blandimēti, Festigianti circi-
tori quatro pretiosissimi & diuini triumphi,
unque simili uiduti da gli mortali risguar
di cum sincero & delectabilissi
mo applauso.

POLIPHILO IN QVESTO PRAESCRIPTO LOCO VIDE LE QVATRO TRIVMPHANTE SEIVGE TVTTE DI VARIE PETRE ET DI PRETIOSISSIMI GIOIELLI. DALLA MVLTITVDINE PROMISCVA DI BEATI GIOVENI IN LAVDE DEL SVMMO IOVE MOLTO VENERABONDI.

RAGIONEVOLMENTE VNQVANTVLO difficile ad gli superni Dei fare existimo, anci factibile facilmente si praesta qualunque effecto al suo uolere, & in ciascuno loco, & sopra omni cosa creata. Il perche debitamente chiamati sono omnipotenti. Forsa chi alcuna fiata le mirauegliose & stupēde immo diuine opere udirae narrare, supremamente mirauegliarse potrebbe. Imperoche imitare, le cose naturale, larte aemula, quanto uale sforcia. Ma le diuine sencia dubitare per qualunque creato ingegno & intellecto sencia sua ope, & spiramine non si pole aptamente simular ne fingere. Dunque per si facta ragione, niūo da dubio alcūo douerebbe lassarse occupare, Ma qetamēte aiaduertēdo pona nellanimo, ad gli superi possibile, ciascuna ad nui īsueta factura, Quale io cusi uidi.

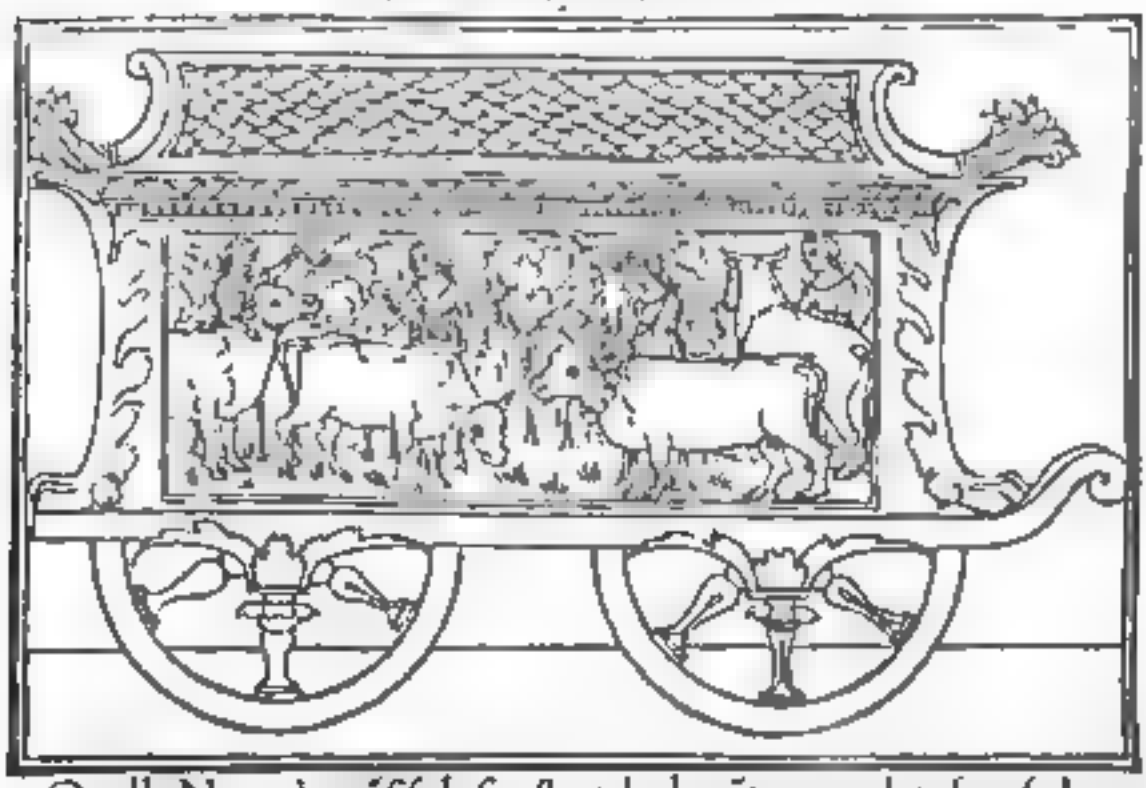
DESCRIPTIO PRIMI TRIVMPHI.

El primo degli quatro mirandi & diuini triumphi hauea le quatro rapide rote di finissima petra de uerdissimo smaragdo scythico, di atomi di colore rameo scintillato. El residuo poscia del carro mirai attonito facto tutto di tabelle, nō di Arabico, ne Cyprico, ma di ferrineo scintillare indico adamante insultāte al duro sinerilio & del chalybe, uictrice del lactiuo foco contemptore & contumace, ma al caldo eruore Hircino quieto & domabile, Grato alle magice arte Lequale assule diuinamente operate di cataglyphia explicatura inscalpte & in mundissimo oro mirabilmente insepte & inclaustrate,

Nella dextera tabella mirai expresso una nobile & regia Nympha cū multe coaetanee in uno prato incoronante gli uictoriosi Tauri di multiplici strophii di fiori. Et uno adhaerente ad essa multo peculiaremēte domesticatose.

prima

PRIMA TABELLA.

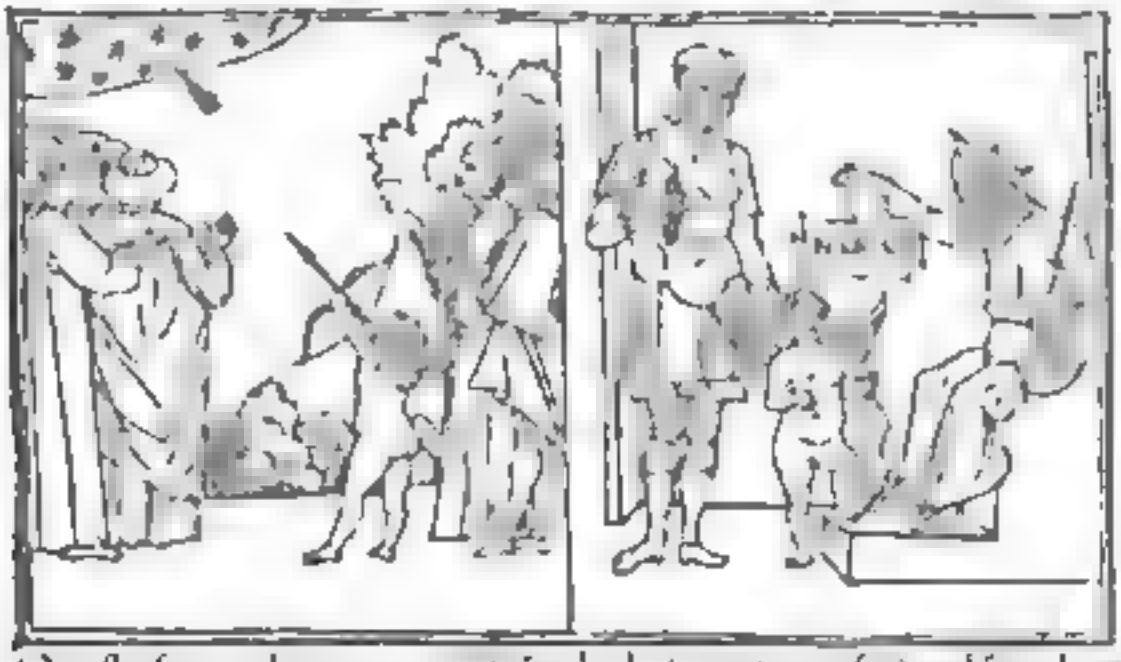


Quella Nympha cõfisa la sinistra tabula cõtinena, che alcenso hauea sopra il mansueto & candido Tauro. Et quello q̃lla p el tumido mare ti mida, trãsfretaua.

SECVNDA SINISTRA.

Nel fronte anteriore, Cupidine uidi cũ innumera Caterua di promi scua gẽte uulnerata, mirabõdi che egli traſſe larco ſuo uerſo lalto olym po. In nel fronte poſteriore, Marte murai dinanti al throno del magno Ioue, Lamentãtise che el filiolo la ipenetrabile thoraca ſua egli la haueſ se lacerata. E. el benigno ſignore el ſuo uulnerato pecto gli monſtraua. Et nellaltra mano extenſo el brachio tenitua ſcripto, NEMO.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR TRIVMPHI.



Questa figura di carro era qdrãgula di dui qdrati pfecti p lõgo di pedi .vi. alto. iii. lato altrotãto cũ exigete coronice di sopra & di sotto el plintho, Et da q̃ i sopra uno & semipedi era una plana lata pedi dui & semi, lõga v. & semi, cũ uno pclinato uerso la coronice tutto squameo de pretiosissime petre, cum alterato congresso & ordine di coloramento. Et ne gli quatro anguli erano appacte copie inuerse cum lapertura resupina, sopra el proiecto angulare della coronice, stipata di molti fructi & fiori de crasse & multiplice gemme germinãte tra la uariata fogliatura doro. Gliquali corni uidi cum egregia expressione di folie di papauero cornuto, inuestiti & di alueoli intorquati, & cum il suo gracilamento inuoluto al termine della plana. Ilquale si rũpeua i uno folio laciniato antiq̃rio, che bellissimamente deriuaua sopra el dorso della elegante copia della materia dicta. In ciascũo angulo dal plintho uerso la coronice, al proiecto era affermato, uno Harpyiatico pede, cum moderato sinuare, & cũ prastante conuersione de qui & delli infoliamento di Acantho.

Le rote erano tecte intro nel carro, La medietate sua apparẽdo, Et el plintho cioe la extrema parte di esta machina, nellanteriore parte proximo ad gli harpatici pedi, alquato subleuantise politamente gracilicẽte uertiuase in uno limachale uoluto. Nelquale erano gli laquei, o uero retinaculi ad trahere opportunamente commẽdati. Et oue infixo uertiua laxide, ad esso plintho appacto pendeua uno mucronato, di tanta latitudine alla iunctura del plintho, quato era due fiate dal uolubile meditulo alla cima. Et quiui exquisitamente principiauano due foliature, Lequale diuidentese sotto el plintho deriuauano, Nel medio della discrepantia delle quale prominena modificatamẽte una pẽtaphylla rosa, nel

mediano

mediano dellaquale uertiuase esso polo nellaxide Come appare nella tabella prima.

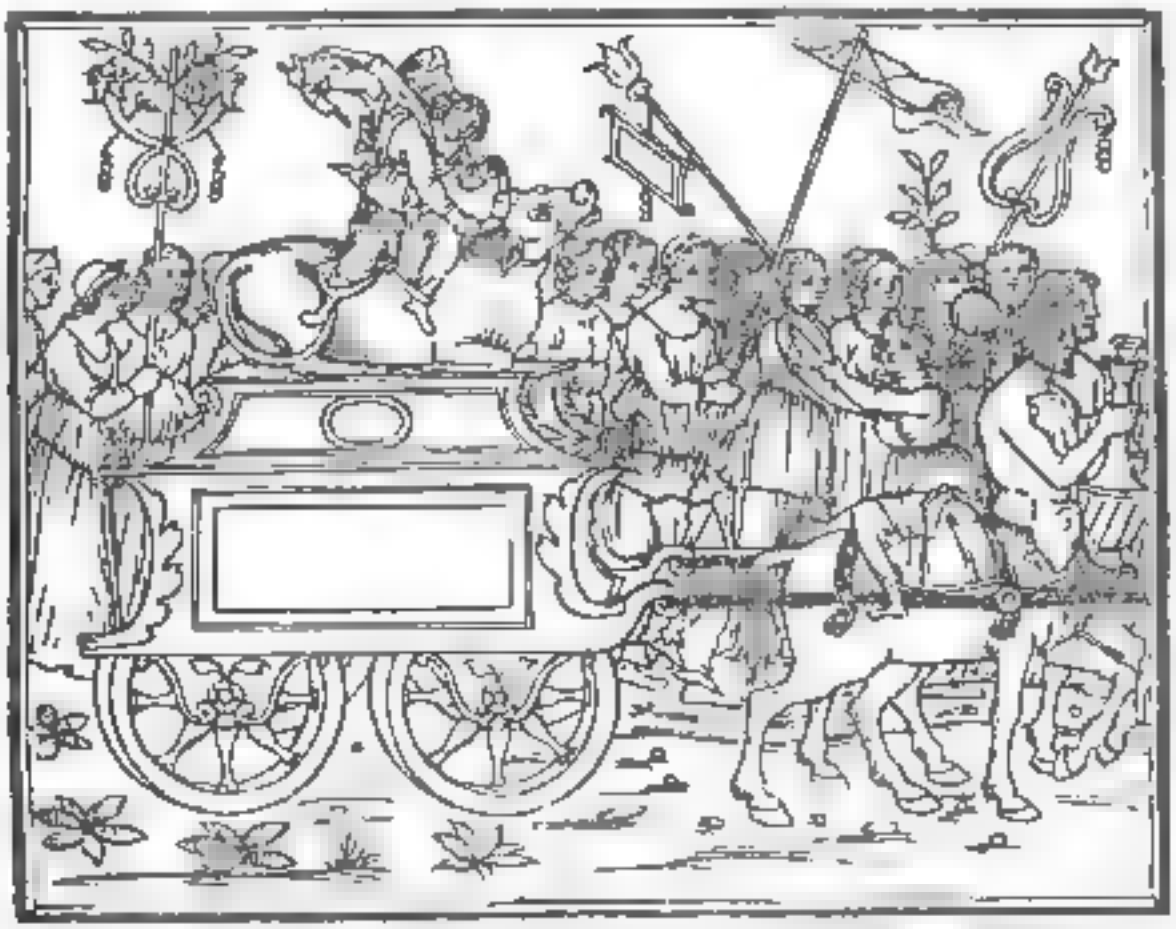
Hora sopra la plana antedicta iaceua uno fatale candidissimo & benigno Tauro, de molti fiori adornato, & di pompa di boue libabondo. Sopra gli sedeua una regia uirgine degli ampli tergori, Cum gli longi, & nudi brachii, quasi ispagurita tenendose gli pēduli palearii amplexaua. Induta exquisitissimamente di panno subtile, de seta uerde & de oro, de mirauegliosa textura, di habito Nympheo, cū le extremitate, di uno uelamine confine alle tatule succinctulo, uelificante, nō senza copia di uarii gioielli exornata, cum una corona doro, supprimente una elegantissima & aurea cæsarie, mundula præniten e.

Questo tale triumpho traheuano sei lasciui centauri figlioli dil caduco seme dillaudace Isione. Cum piane cathenule doro agli robusti & equini fianchi exquisitamente illaqueate, Cum gli anuli luno cum laltro suppressamente innodantise, & retinute nelle auree fibule & connexi, & poscia in le appacte armille discorrendo al tirare æqualmente tutti sei Ne simigliante modo Erichthonio nel cōiungere degli feroci caballi alle uolucre quadrige ritrouoe.

Ciascuno equitaua una īsigne Nympha, sedente cum le spalle luna alaltra riuoltate, tre cum le spectatissime facie alla dextera cōuerse, & tre alla parte leua, Cum instrumenti musicali inseme cælestemente di harmonia participati, cum uberrima & flaua capillatura, giu per gli candidi colli distente, Cum pancarpie ornata la sua testa, Vestite due proxime al triumpho di seta Cyanea, quale luculeo & eximio coloramento dille plumule nel collo del Pauone.

Le due mediane di folgorante Chermeo. Et le prime præcedente de panno raso di coloratione Smaragdinea uerdigiante. Non sencia gli Nymphali additamenti, & decoramini, cantante cum le ritondate buccule, & cum tanta suauitate sonante, di melodia, di conseruare impasta lalma sempre uiua.

Gli Centauri di Dendrocysto coronati. Ne le mano sue, la una alla parte una, & cum laltra amplexando gestauano gli dui propinqui al carro, uasi di antiquario expresso, di Topacio di Arabia, cum el suo fulgente colore aureo, grato a Lucina, & alquale le onde se quiescono. Negli sui fundi gracili, & nel mediano immoderata corpulentia paulatine augentise, Et dindi poscia uerso lorificio fastigiantise di altitudine bipedale, sencia ansule de miro artificio Fora degliquali ꝓsiliua uno nebulāte fumo de fragrātia tropo īextimabile spargēti. Gli sequēti sonauāo tube doro, cū pēdēte pāno sericeo subtile, di aureo ītexto, cū tripli-



ce ligatura alla fistula tubale, Gli altri dui cũ uetermmi cornubici concordi ciascuno & cum gli instrumenti delle Equitante nymphe.

Sotto lequale triũphale feiughe era laxide nel meditullo, Nelqle gli rotali radii erano infixi, delinamento Balustico, gracilescenti sepola negli mucronati labu cum uno pomulo alla circunferentia. Elquale Polo era di finissimo & ponderoso oro, repudiante el rodicabile erugine, & lo incédioso Vulcano, della uirtute & pace exoiale ueneno. Summamente dagli festigianti celebrato, cum moderate, & repentine nuolutiõe intorno saltanti, cum solemnissimi plausi, cum gli habiti cincti di fasceole uolitante, Et le sedente sopra gli trahenti centauri. La Sancta cagione, & diuino mysterio, in uoce cõsone & carmini cancionali cum extre ma exultatione amorosamente lauda uano.

**
*

EL SEQVENTE triumpho nõ meno mirauegliofo del primo. Im pero che egli hauea le quatro uolubile rote tutte,& gli radii,&il meditul lo defufco achate,di candide uenule uagamente uaricato. Ne tale certamente geftoe re Pyrrho cum le noue Muſe & Apolline in medio pulſan te dalla natura impreſſo.

Laxide & la forma del dicto ẽle el primo,ma le tabelle erão di cyanco Saphyro orientale,atomato de ſcintillule doro ,alla magica gratiſſimo, & longe acceptiſſimo a cupidine nella ſiniſtra mano.

Nella tabella dextra mirai exſcalpto una inſigne Matrõa che dui oui hauea partunto,in uno cubile regio colloca ta,di uno mirabile pallacio,Cum obſtetrice ſtu pefacte, & multe altre matrone & aſtante Nymphe Degli quali uſciua de uno una flammula, & delal- tro ouo due ſpectatiſſi me ſtelle.

* *
*

TABELLA DEXTRA:

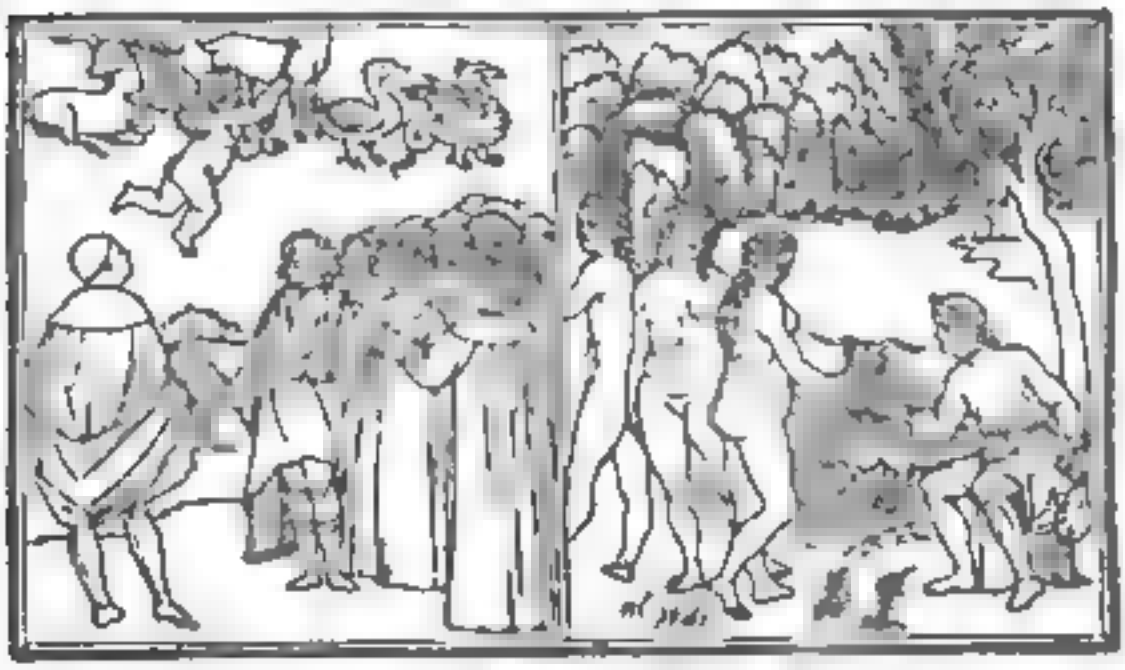
Nellaltra alfula gli curiosi parenti del nouo prodigio ignari, Nel Apollineo templo al diuo Simulachro per oraculo, la causa & lo exito diuoti interrogauano. Agliquali el benigno Nume cusi perplexibelmente gli respondeua. Vni gratum mare. Alterum gratum mari. Per tale ambiguo responso dagli pii parenti furono reseruati.

TABELLA SINISTRA.

Nel anteriore fróte se sedeua uno bellissimo Cupidine puellulo, nel æthera leuato, & cum el strale tagliente di una aurea sagitta, nel stellifero cælo, uarie figure di animali quadrupedi, reptili, & uolatili uolentemente dipingere, Et in terra mirabondi gli humani stauano, per tanto effecto di una fragile sagittula. In nel posteriore, el magno Iupiter, uno solerte pastore, in suo loco iudice collocaua, excitato da esso primo ad

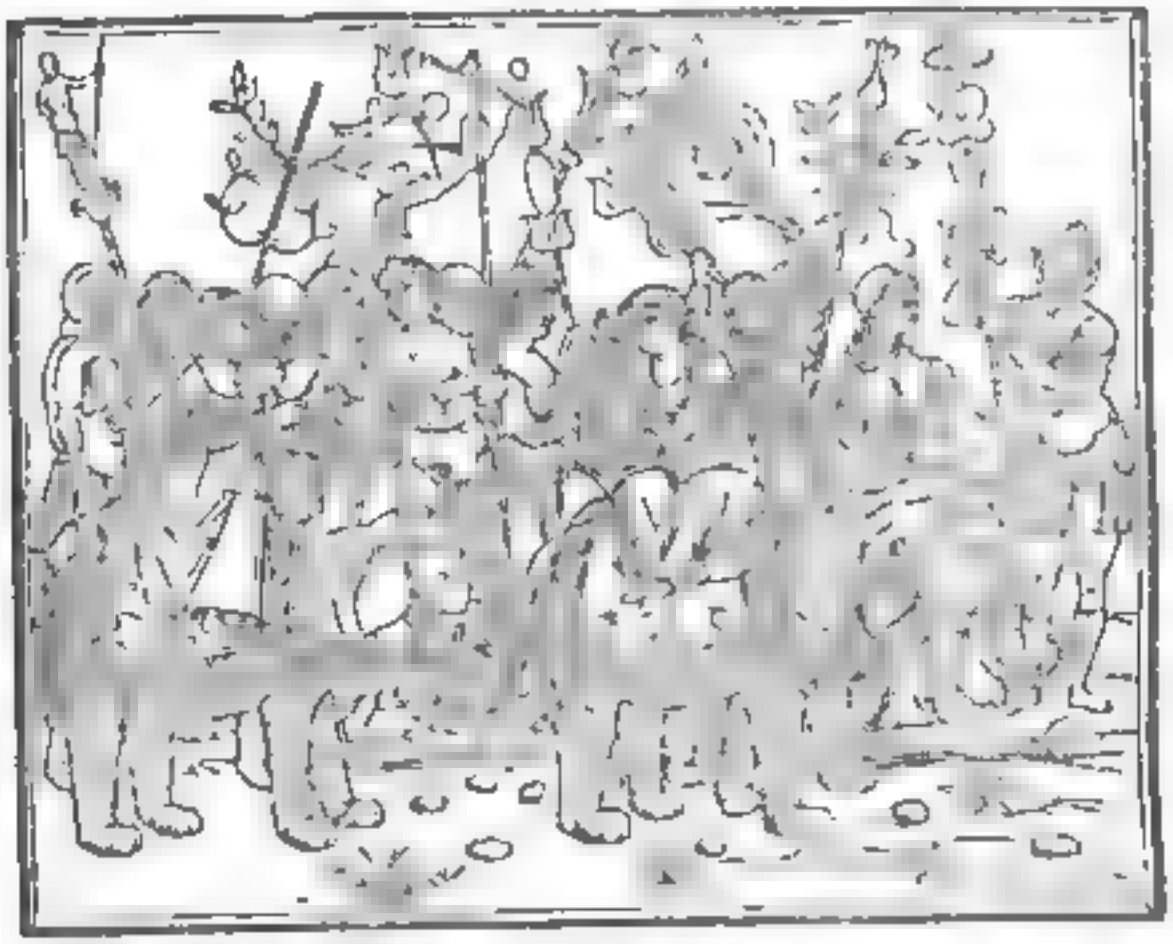
uno lepidissimo fonte dormiente. Oue a tre nude & formosissime Dee, faceua iudicio. El quale dal operoso Cupidine seducto, alla sua facetissima genitrice el pomo consentiua.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.



Questo triumphale carro seni Elephanti candidi, binati iuncti, quali non si ritrouerebbeno nella Agesinua patria, ne agli gandari, Ne tali furono subiugati al Triumpho africo del magno Pompeo, Ne tali furono ad trahere el Triumpho de Libero Patre lindia uicta, cum el proboscide armato de gli eburnei & exiuali denti, & cum suaue barrito acconciamente traheuano, cum retinaculi de finissima seta di tinctura Cyanea, intorta bellissimamente cum fili doro, & de argentei commixti, instrictissimi nodi spicatamente textili quadrangulari, Quale se uideno le spiche del monte Gargano, cum pectorali aurei di multitudine di fulgentissime & dissentanee gemme referti, cum armille auree appacte, nellequale discorreuano a tutti sei la uinculatura. Sei tenerime fanciulle ancora æquitauano al modo delle prime, cum altri dissimili instrumenti, in uno sono optimamente comparticipati, Et tuto quello che le altre faceano, & queste el simigliante. Vestite due di Phœniceo, Due di prænitente luteo, quale colore interno del flore del Apio Ranino, & due di uiolacea purpura, Contecti gli uehiculari Elephanti erano de copertura doro infimbriata di crasse perle, & de altre gemme pomposamente decorati. Et el collo circundato de rotondi & crassi gioielli, Et sopra lamplo fronte dependeua uno instabile pomulo di mirabile perle, cũ una prolixa barbula di uaria seta & fili aurei al moto inconstante.

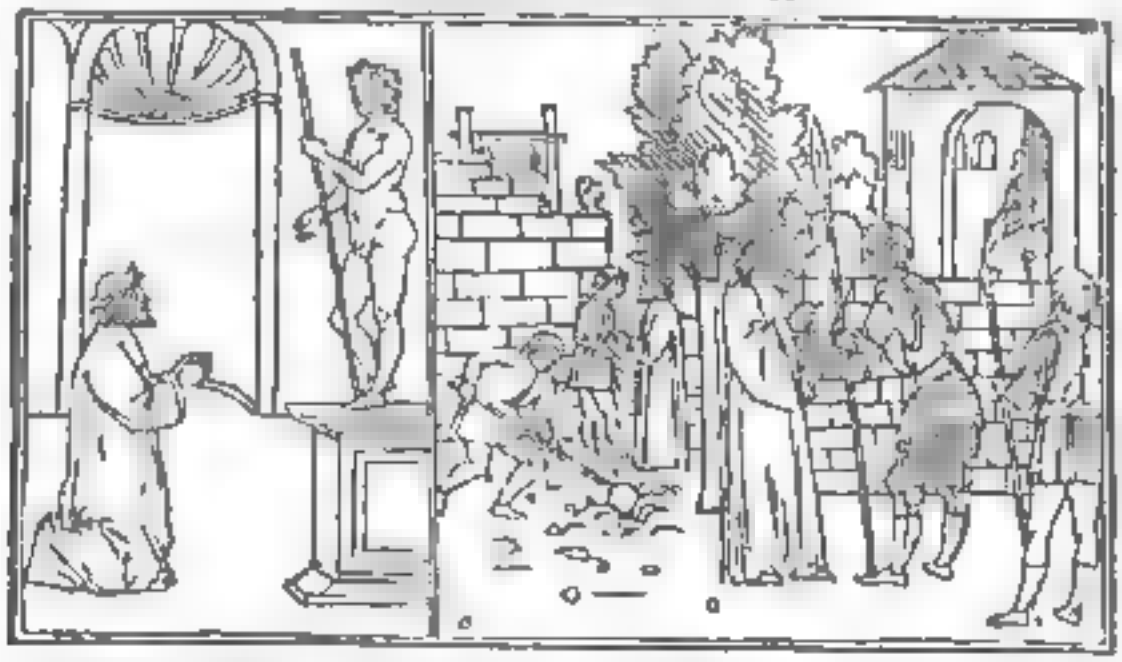
Sopra de'questo superbo & Triumphale uectabulo, uidi uno bianchissimo Cycno, negli amorosi amplexi duna inclyta Nympha filiola de Theseo, dincredibile bellecia formata, & cum el diuino rostro obscu
lantise, demisse le ale, tegeua le parte denudate della igenua Hera, Et cũ diuini & uoluptici oblectamenti stauano delectabilmente iucundissimi ambi connexi, Et el diuino Olore tra le delicate & niuee coxe collocato. Laquale commodamente sedeua sopra dui Puluini di panno doro, exquisitamente di mollicula lanugine tomentati, cum tutti gli sumptuosi & ornanti correlarii opportuni. Et ella induta de uesta Nympha
le subtile, de serico bianchissimo cum trama doro texto praelucente
Agli loci competenti elegante ornato de petre pretiose.
Senecta defecto de qualunque cosa che ad incremento di dilecto uenustamente concorre. Summa
mente agli intuenti conspicuo & dele
ctabile. Cum tutte le parte che
al primo fue descripto
di laude & plau
so.
*



EL TERTIO cæleste triumpho seguiua cum quatro uertibile rote di Chrysolitho æthiopico scintule doro flammigiante, Traiecta per el quale la seta del Asello gli maligni dæmonii fuga, Alla leua mano grato, cum tutto quello cõ di sopra di rote e dicto. Daposcia le assule sue in ambito per el modo compacte sopra narrato, erano di uirente Helitropia Cyprico, cum potere negli lumi cælesti, el suo gestãte cœla, & il diuinare dona, di sanguinee guttule punctulato.

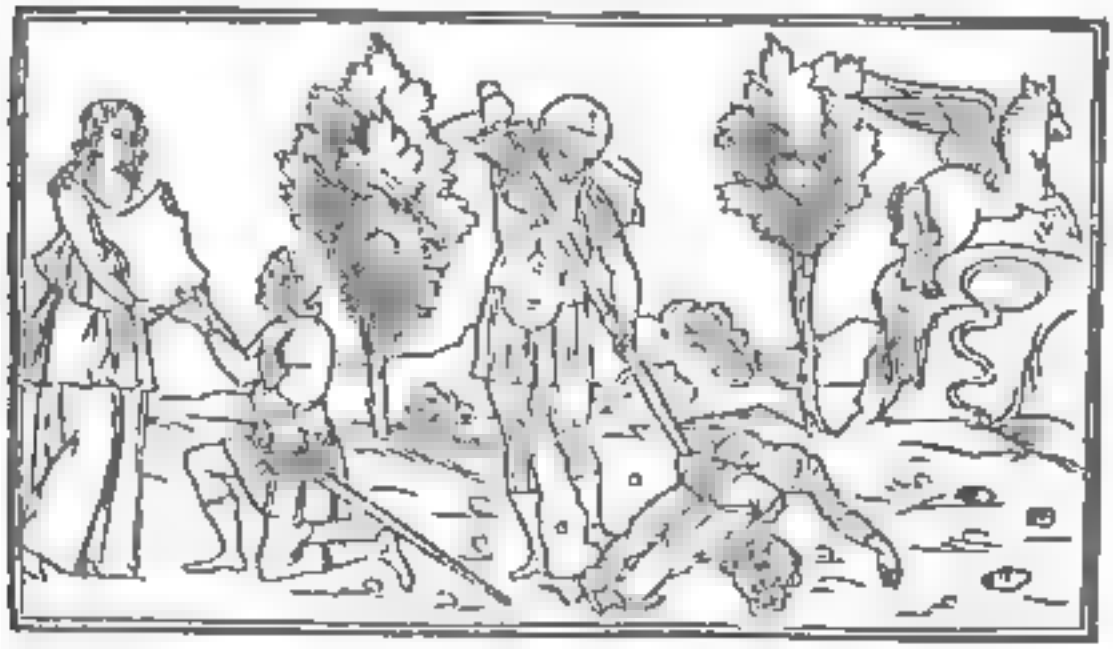
Osseriua tale historiato insculpto la tabella dextra. Vno homo di regia maiestate isigne, Oraua in uno sacro templo el diuo simulacro, quello che della formosissima fiola deueua seguire. Sentendo el patre la electione sua per ella del regno. Et ne per alcuno fusse pregiua, Fece una munita structura di una excelsa torre, Et in quella cum solẽne custodia la fece inclaustrare. Nella quale ella cessabonda assedẽdo, cum excessiuo solatio, nel uirgineo sino gutte doro stillare uede

TABELLA DEXTRA:



Nella altra tabella era impresso uno nobile giouene. Il quale cum summa religione receueua una protectióe di uno crystallino clypeo, Et egli ualoroso cum la falcata & tagliente Harpe, una terrifica donna decapitaua, & el trunco capo insigno di uictoria superbaméte gestaua. Del cruore delqual ale, nasceua uno alato caballo, che uolando in uno fastigio di monte, una mysteriosa fontana, cum il calce faceua surgente.

SECVNDA SINISTRA.

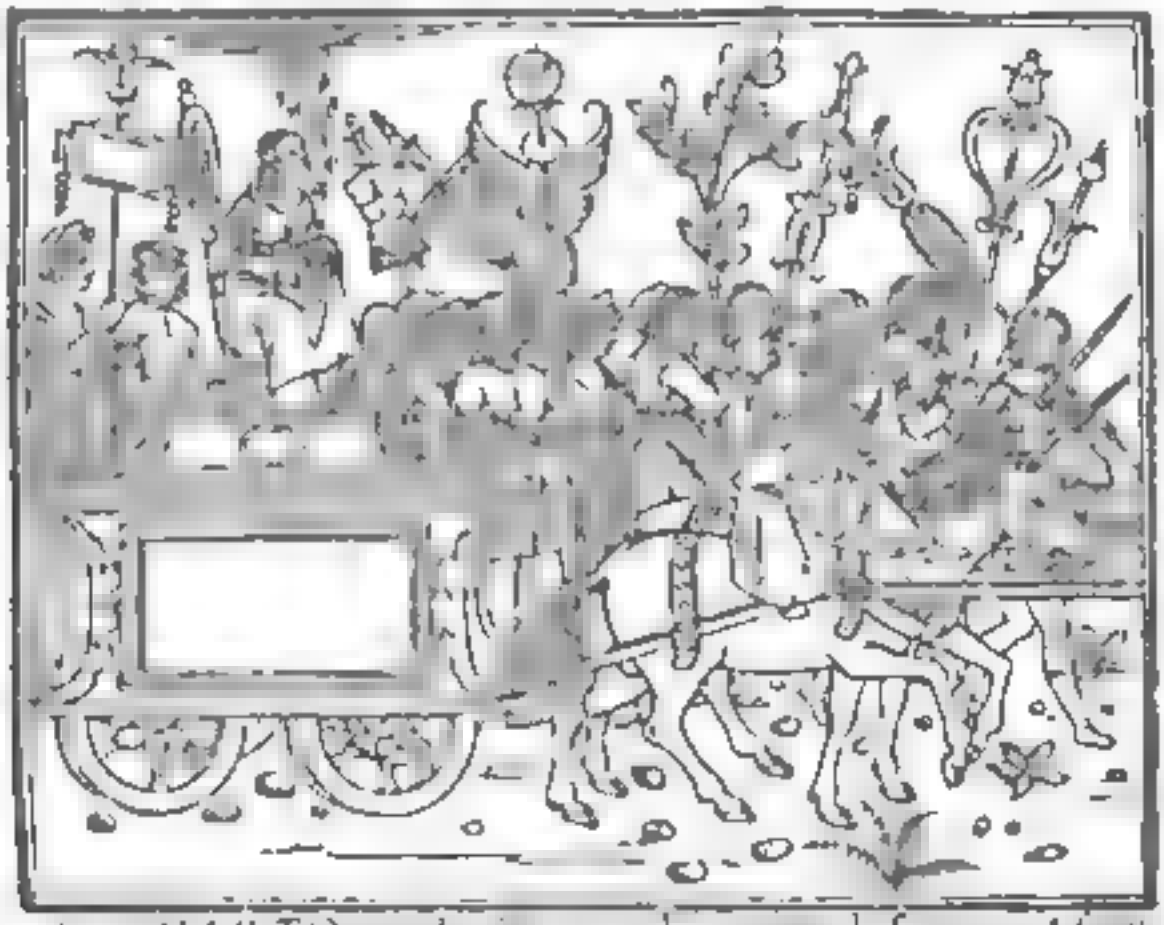


Nella facia anteriore uedeuasi el potente Cupidine che cũ laurea sagitta sua uerso li stelliferi cæli trahẽdo gutte doro amorosamente faceua piouere. Et una infinita turba di omni conditione uulnerata stauano dicto cum stupefacti In opposito, uidi Venere irabonda, soluta cũ uno arrugero da uno fatale rete el filiolo per le ale préso hauea uindicabonda, & uoleualo

& uoleualo dispénare, hauendo gia pieno el pugno delle, uolante plumule, & il fanciullo piangendo, Vno cum gli talari mãdato dallexcelso Ioue, sopra di uno throno sedéte, dalle forcie materne illæso lo liberaua. Et poscia cusi ad q̃llo lofferiua. Et lo opitulo Iupiter gli diceua ĩ atthica lingua sculpto egregiaméte di rincontro della diuina bucca. ΣΥΜΟΙΓΑΥΚΥΣΤΕΚΑΙΡΙΚΡΟΣ. & copriualo sotto el suo cæleste chlamyde

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

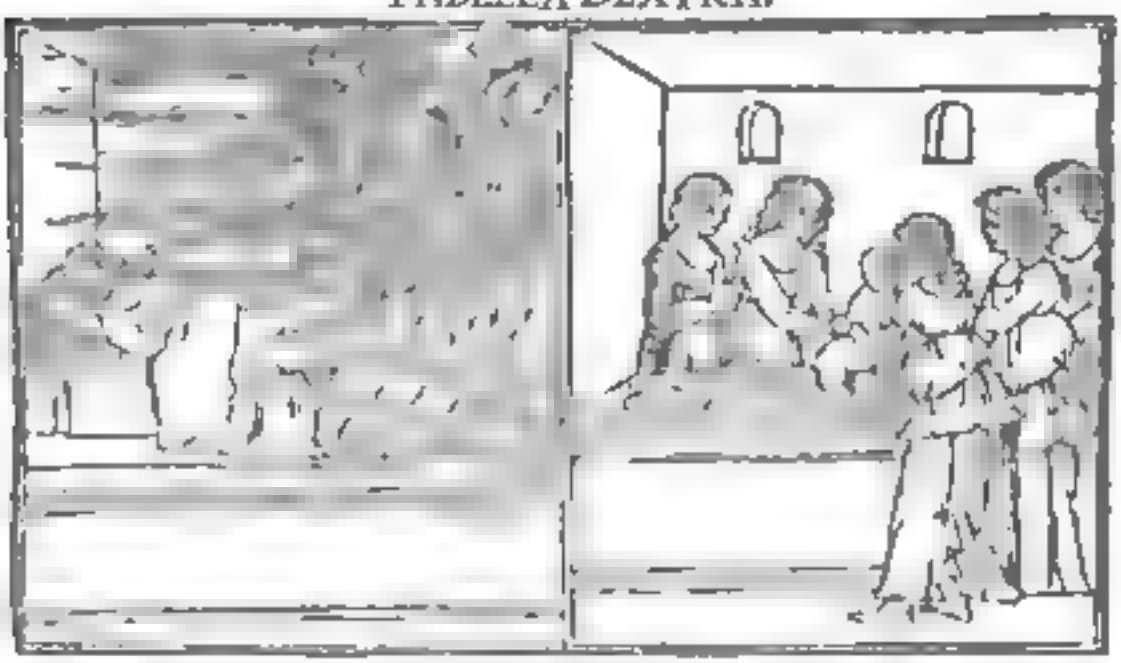
Questo pomposamete traheuano sei atrocissimi monoceri, cu la cornigera fronte ceruina, alla gelida Diana riuerenti. Gli quali inuinculati erano al uigoroso & equino pecto, in uno ornaméto doro copioso de pretiosissime gioie, cũ funiculi intorti de filatura argentea & di lutea seta lo uno cũ laltro artificiosaméte inodantisi, politissimi nodi faceano, cũ gli præstanti accessorii degli antiscripti. Sei uirgunculе al modo & pompa de le altre sopra sedeuano, & cũ habito doro intramato di finissima seta Cyanea, in uarii flori & frondatura itexti, tutte sei cum mirabili & ueterrimi istrumenti da flato concordi, & cũ incredibili spiriti expressi. Sopra la plana delquale nel medio iaceua uno pretioso scãno di uerdegiãte Iaspide, præstabile in argẽto, officioso al parto, & al casto medicina. Ilquale nel pede era exangulo, opportunaméte ascendendo gracile sotto una cõchula platinata. La parte ima dellaquale fina al mediano suo operosamente sulcata. Et poscia schietta sinuata fina sotto allabio nextrulato. La lacuna dellaquale poco profunda, al cõmodo del sedéte, cum notabili liniaméti itagliatura. Sopra q̃sto promptamente sedeua una ornatissima Nympha & bellissima uestito aureo itexto cũ seta cyanea, ĩ habito subtile di puellitia politura di multiplice gẽme deornato. Indicaua el suo affectuoso dilecto p mirare nel suo gremio una copia di cæleste oro. cũ li solẽni honori & gaudiosi applausi q̃le glialtri, sedeua cũ le ubere come p el dorso essuse, corõata de diademate aureo & di multi formi lapilli.

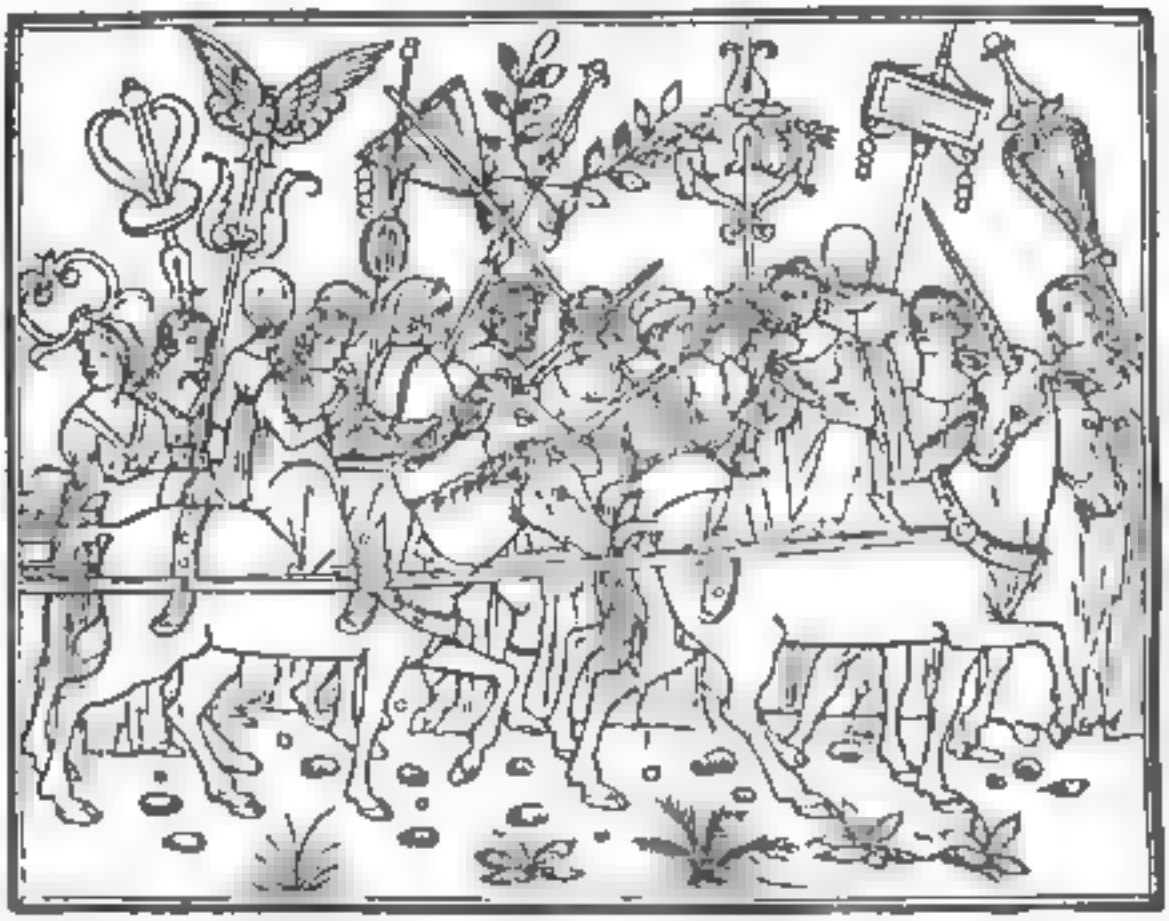


LE QVARTO triupho qt o rote el portauão di ferrineo Asuesto archado una fiata accẽso renuete la extictiõe Il residuo di tabulatura q̃drãgula, cũ il mõ añdicto, e a di folgorate carbũculo tragoditão, nõ temẽdo le dẽse tenebre, di expolitissime cælature, longo di ragionamẽto distinctamẽte Ma quale operature cõsiderare si douerebe in quale loco, & da quale artifice furono fabricate.

Dũq; la dextera facia optimamẽte tale dimõstraua historia. Vna uenerabile matrõa p̃gnãte Allaq̃le el sumo Iupiter diuinamẽte (q̃le cũ la Dea Iunone sole) cũ tonitri & fulmini li appeua, itãto che accẽsa se cremaua in cinere, & del cõbusto, uno nobilissimo & diuo isantulo extraheuano.

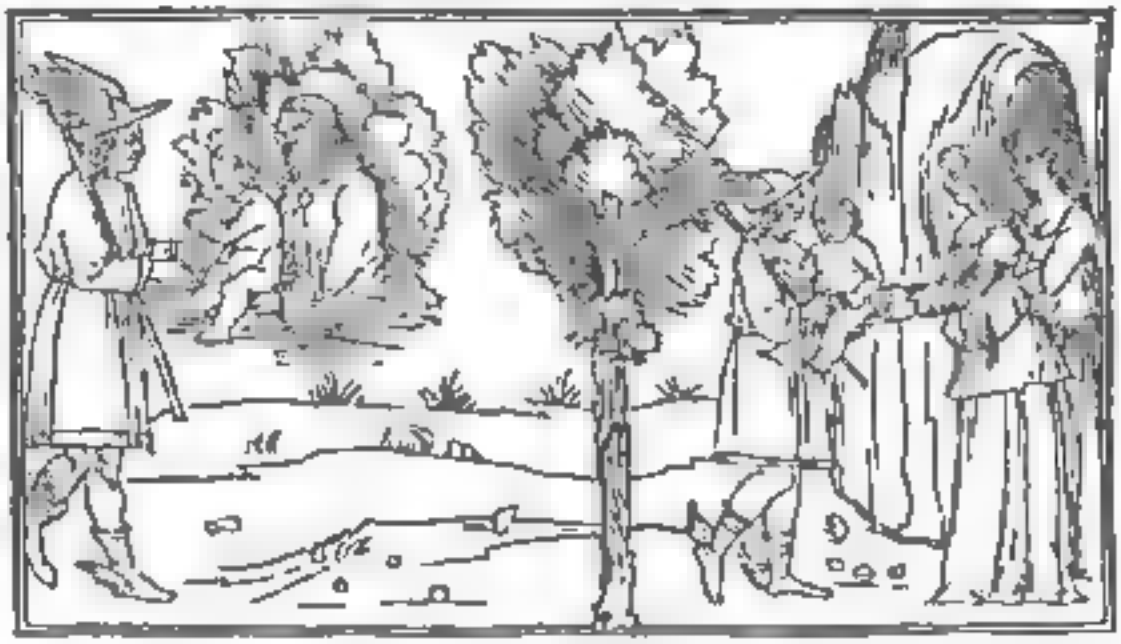
TABELLA DEXTRA.





Nelaltra io mirai esso opitulatore Iupiter, q̃llo medesimo infantulo, ad uno cæleste homo talaricato & caducifero gli offeriua. Et q̃sto poscia in uno antro a multe Nymphe nutriendo el commendaua.

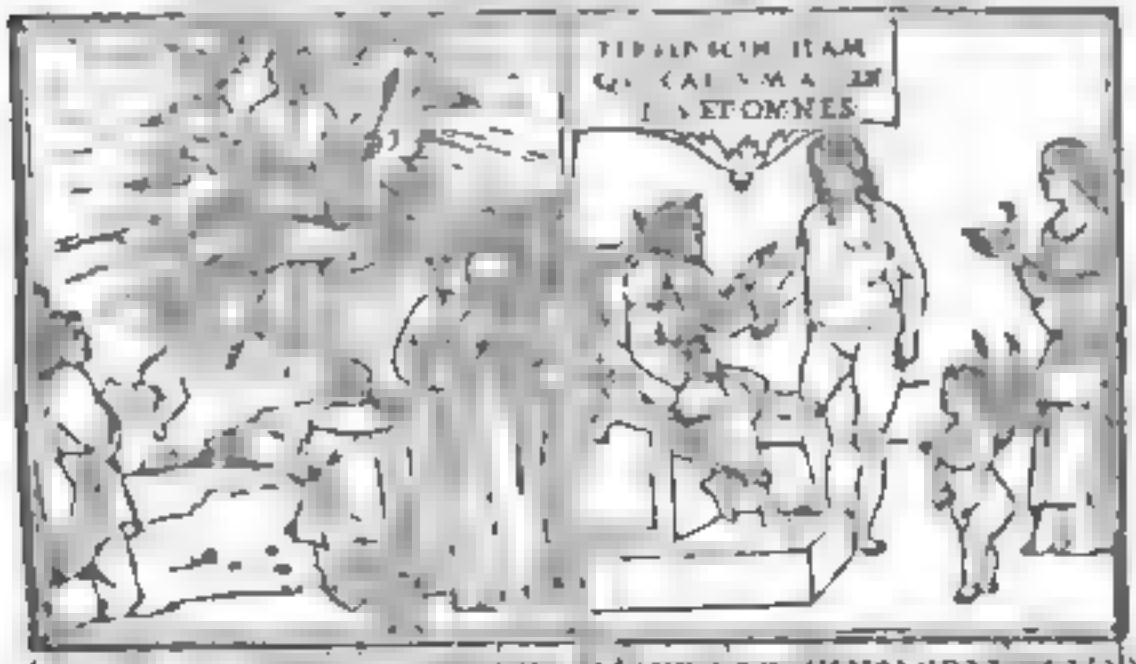
SECVNDA SINISTRA.



Ne'lo q̃drato anteriore uidi Cupidíe, mirauegliãtisi grãde Copia di oĩ sexo sagittati, che cũ la sua noxia sagittula tirata nel alto cœlo Ioue trahesse in diuinitate ad cõtẽplatiõe d'una mortale fanciulla. Allincõtro retro el maxío Iupiter uedeuasi ĩ uno tribunale sedẽte iudice, Et cupidine claudicãte, cõtra la sua benigna matre ĩ iudicio uocata, dolẽte q̃rimonie

facena Cõ tal cosa che p sua cagiõe dellamore d'una spetiosissima dã-
migella excessivamente se medesimo ualterasse. Et cosi e da una lucernale
ferita magiormente sollecitata la cruda gaeula causticata. Et talmente accora la bel
la mia Nympha cum la lucerna nelle mano accesa. Et a Cupidine re-
dubdo gia cresciuta lapster sperta sanitalj, qual cosi accensa & omnes

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR



Questo monstruoso & horrendo corpo di forma mostrate una assai bella
testa pecto & faccia di venerando Nome. Il residuo come la deterpe
Questo mysterioso trãpio, ter macchiato, cũ notule de tofino intente, &
uelocissime di pinnate Pigride di Hyrcania illaqate bellissimamente cũ
flexibile palmite di fecondata uite, piene di tenere tróde, cu gli uolatili
Capreoli, ornate di uerm gli aceri corymbi. Nel trahere cũ tepato moto.

Di sopra dicte nel medio della plana, era situata una basi doro p dia
metro trino pede uno & palmo uno alta al simile, primo Vaso pretioso the
mo lataltro notrisato & semitio alexandrino, o uero relupina lima & nex-
trulo. Il residuo era distributo alla Tiorchea & alla uersa undula cu gli
acceli ornexatula, o uero regali & cordicede. La plana di ossa era nel me
dio circularemente uacua. Nella q̃le excauatiõe dece deuano le caude di
ẽtro Aq̃le, fudate sopra la hq̃sce planata della basi. Le q̃le erano de pino-
so Actite portuceo di Persia. Et q̃lle cu el dicto stauano una altra oppo
sita luna cto le impinate bracchie doro sfacte alcante sopra la dicta basi. Et
erano ad ambe le ale leuate cobarute. Sopra delle q̃le nel cubito era fundato
q̃lo mirabile uaso di ardito pecto bracchiale, & immico del cel
te cosmico gratioso. Il q̃le uaso era cõtexto di smaragdo, cu multiplice al
tre nobilissime gemme, cu la sua credentia. Dellaltra era seminallo & pedi
sequa
sta di forma triangulata. Il dentro de laq̃le tra crassitudine, p̃tenasi di uno
pede & semi. & la circũferentia tra ducta tre dimetri. Laq̃le uaso dal imo so-
pra le ale allumato la sua tricte, & polita era uno bugio ambedue la cima

crassitudine

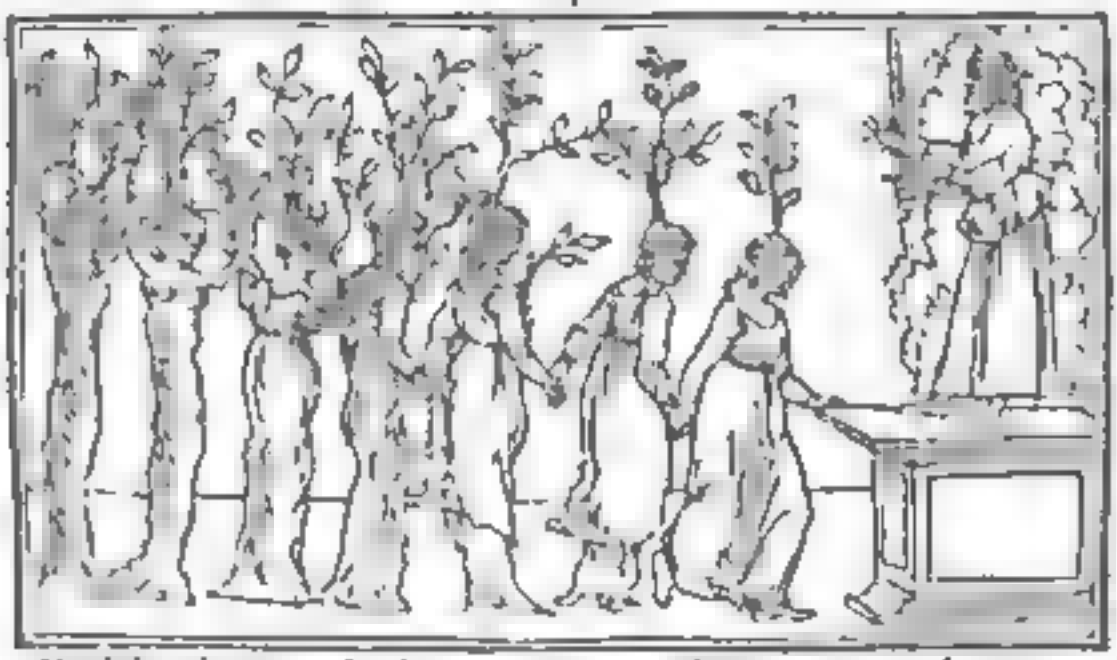
crassitudine di uno palmo dalq̃le phrygio, final pricipio duno uaso gut turnio che se cõteniua i uno cu q̃sto medesimo uno palmo, i sũma fina qui eglie uno pede e medio. Sopra q̃sta dimesione nasceua una forma di uaso sopra dicto leuato uno pede, & dilatarse icominciaua fina uno pal mo & semisso. Ilq̃le semisso, era distributo allexq̃sito phrygio di iuolute frõde & flori q̃si tutti euulsi deesso hyacintho. Il diametro dui q̃rti et me dio. Sotto q̃sto phrygietto ꝓmieuão icircuito alcue scidule di modesto leuamẽto & tẽperato carinato, alq̃to nel sup̃mo crasse, & nel fundo gra cil scẽte se ꝑdeuão. Bellissimamẽte poscia ascẽdeua fina alorificio dui q̃r ti & semi. Lacunato egregiamẽte di itorquate lacunule. Lorificio di una cõchula cũ gli oruli lata, di seta la corpulentia cũ elegãte sima, & nella cõ prehẽsa del uaso, cũ tornatile gulule undule & toreti. Di tali liniamenti erão isepti & de sotto & de sopra gli phrygii. Al phrygio dl gutturnio de sotto nel dicto septo se cõteniua dui mutilati conduli, o uero semi anuli, supp̃ssi dilla sua figura ꝑtransuerso oppositi cu la lucitate luno allaltro. Gliq̃li nelle mordice fauce de due lacerte, o uero Dracõculi erano tenu ti. Et gli Dracõculi de uena de smaragdo ꝑfectemẽte relicti, el residuo de crustato, Iaceuano cũ q̃tro lacertacei pediculi sopra el culmo del uaso i feriore elq̃le culmo, tra el gutturnio, & lo iferiore uaso, la sua eminentia era uno q̃rto. Et dal sublime gracilamẽto suo, descẽdendo terminaua cũ liniamẽto de iuersa sima al circũferito lymbo della corpulentia, oue era labiẽte phrygio. Ilq̃le accl uato culmo era diligẽtissimamẽte squãmato del hyacintho. Relicti solamẽte della smaragdina uena gli Draconculi, cũ el serpẽte uẽtre sopra el squãmato retinuto, & cusi gli q̃tro pediculi. Gliq̃li dracõculi luno ꝑ lato al fine iciso del ꝓlapso del dicto culmo, so pra linciso della coronicetta, cũ la iuertiscẽte cauda uerso la spina faceua no una circulare & ꝓmpta spira. Et poscia ne faceuão uno altro simile di sotto. Questi uoluti erão ꝑ le anse. Il uertigine iferiore, oue era cũ el uaso cõiũcto, secto i due ꝑte una de q & laltra deli, cõmigrauão i mirabile frõ datura. Et alla dextra & sinistra ꝑte semipede itrauão cũ elegãte politura nel phrygio. Leq̃le frõde, q̃si di tutto exp̃sso se uedeuano, & il fundo cioe il piano sodo subsidẽte della corpulentia era dl hyacitho. In tutto da q̃ste infrondate caude, era la corpulente circunferentia occupata, o uero cin giente fascicula dui pedi.

Resta a dire dellĩteruallo che exta uno pede & semi ꝑ lato. La corpu lẽtia del uaso del cõcincto in giu, stupẽda opa iudicai & piu ꝑsto diuina. Mirai el dicto uaso intecto per tutto duna exacta uite di scalptura. Del laquale gli stipiti, o uero surculi pampinulati, cum uiticuli & anulati ca preoli, di una uena accommodata ad lo excogitato di Topacio. Quale non se retrouarebbe nel insula Ophiade.

La foliatura di finissimo smaragdo, Gli racemi di Amethisto. O q̃to

allintuito præstauasi iucundissimo, & allo intellecto gratiosamente conteplabile. Il subiecto solido delq̃le sciũcta era q̃sta opatura & exacta, p̃luceua del hyacitho, pur terso & rotõdato, q̃le al torno nõ si sarebbe cõducto. Solamẽte sotto alle foglie, era uno tenue relicto, che retiniua el foliamẽto cũ el subiecto hyacitho, tutto puro & dal subiecto separato q̃l policario. Le sinuate foglie cũ tutti gli liniamẽti accessorii fabre depolite, cũ temeraria æmulatiõe della natura, nõ meno unq̃tulo fructi papini & errãti furculi. Ad q̃sta mirãda factura nũ se æq̃ gli pocoli dil diuo Alchimedõte. Ne ãcora la copa di Alcone, ilq̃le uase era cõpleto de minuto & scõ ciere.

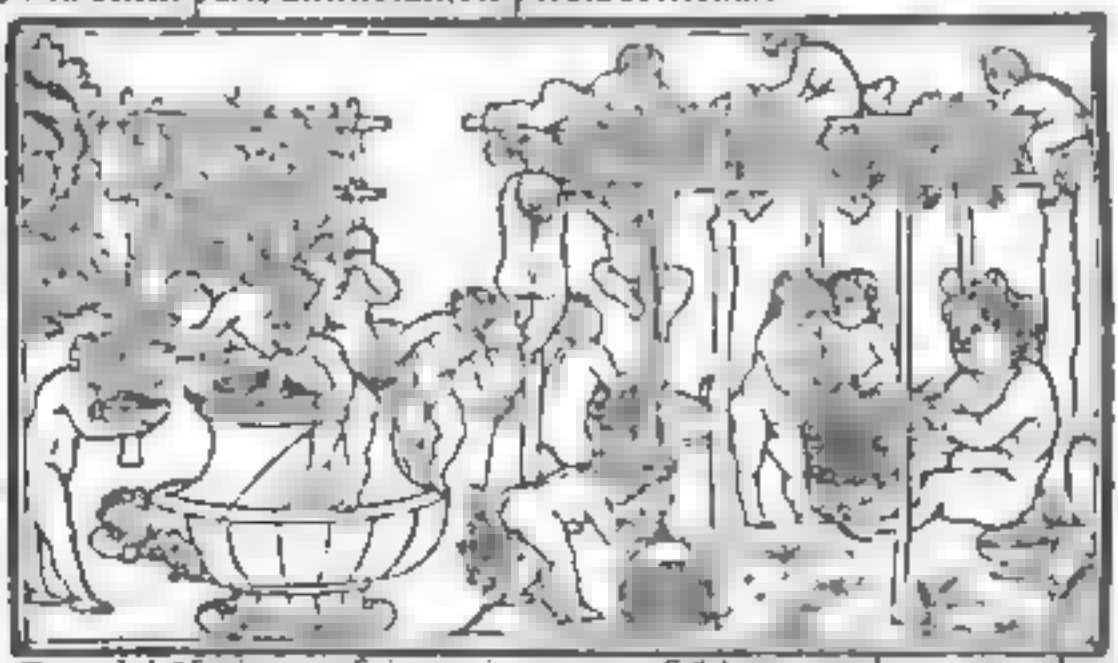
Retorniamo allambiẽte cinctura dl ptiosissimo uaso, o uero phrygiale fascia. Nel uacuo tra le caude relicto, Vidi due historiale digne di maxima admiratiõe i tale scalptura. Nella facia dinãti di esso uaso mirai scissura optimamẽte lo altitonante Ioue. Ello nella dextra mano teniua una tagliẽte spatha aurea di uena di Chrysolitho di æthiopia lãpadãte. Nelaltra uno fulmĩe coruscãte di uena rubinacea. Et egli cũ minãte aspecto de uena Gallatite coronato di scintillante stelle q̃le el fulmine. Sopra stante de uno sacro altare Zaphirico. Nella diuina & tremẽda maiestate dlq̃le guardai uno festiuãte choro de sette Nymphe cadide di idumẽto, religiosamẽte idicãdo di cãtare, cũ uenerabõdo plauso. Leq̃le poscia se trãsformauão in uerdigiãte arbore di smaragdina p̃spicuitate, cõserte di flosculi Cyanei p̃lucẽti. Et al sũmo Numine se diuotamẽte iclinauano. Non che tutte le Nymphe fusseron tramutate i frõde, Ma la nouissima eẽndo tutta i arbuscuio cõuersa, & gli pedi i radicule, & la uicina gli pedi exclusi, & la tertia, dal cingere supra, cũ lo exordio degli brachii & subsequẽte ciascuna poscia. Ma nella sũmitate del uirgineo capo idicauão el metamorphosi che de tutte doueua successiuamente sequire.



Dallaltro lato anaglypho appareua uno festiuo & iucundo Nume, cũ sembiãte di una lubrica fanciulla, icoronato di dui lungi & cõglobati ser

pi luno

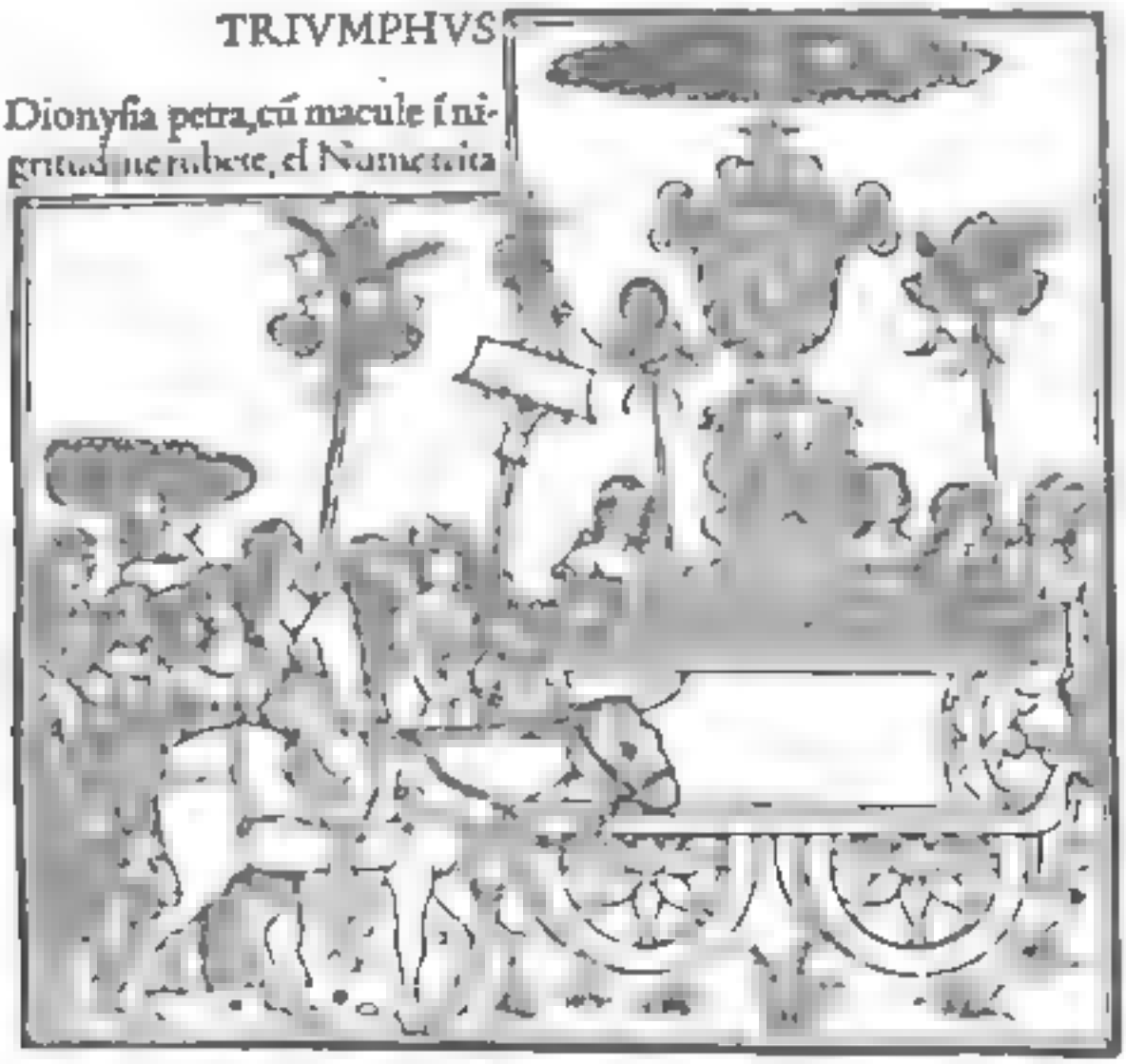
pi, lo uno bianco, & laltro negro, cũ uiuace spirule inodati. Staua esso uo lupicamẽte collocato sotto di una secunda uite. Sopra della quale pergulata, saliuano nel uolto ridibondi alcuni bellissimi spiritelli nudi. Et dindi gli peduli & grauidi racemi maturi extirpauão, Alcũi accortamẽte ad q̃to diuo Nume gli offeriuão negli calathi. Et egli auidutosi placidamẽte gli receueua. Alcuni nel uerdaceo solo iaceuão resupini, al dolce somno ꝓuocati dal uiuaceo succo. Altri itẽtamẽte faceuão la opa del mustuleto Autũno. Altri cũ gli exteti Tympani ociosamẽte sonati catilauano. Lequale expressione, secundo la exigetia degli coloramẽti, cusi erão naturalmẽte le uene al diffinito excogitato del artifice, della pretiosa petra opportunamẽte accessorie, Et in q̃ste imaginicule, q̃tuq; paruicule, Niente di meno, defecto alcuno, & nelle minime parte se accusaua. Ma omni parte distinctamẽte ꝑfecta cerneuase



Fora del ꝑscripto uaso, germinaua una frõdosa uite doro cum gli irriciati pampini, fortosamẽte ornata de Botriculi, cũ grani puniceo de indico Amethysto, & la foliatura del sancto Silenite di Persida uerdigiante, Ad gli moti Lunarii nõ subdito, Et a Cupidie placido. Præseruate sospite il gerulo, & ombricaua la Seiuga.

In ciascũo ãgulo della plana, del triũphale carro, diffusamẽte splẽdesceua, collocato uno saberrimo cãdelabro, sopra tre pediculi corniculati sudato, di ramicoso coralio ꝑstabile adgli ruricoli. Fulmini. Typhõi. & repellẽte le tẽpestate, & al portitore benigno & Amuleto. Quale Similate nõ fue sotto el capo Gorgõeo da Perseo retrouato, Ne tale nel Erythromare Ne lace nel Persico, Ne tale el Drepãico. Daposcia ad uno degli q̃li tutto el stylo era de ceruleo & lusitão cerauuiosi amicabile delle tẽpestate, & de Diana amicale ꝑcipuo, cũ tẽpata corpulẽtia, & gracilamẽto de sõgiusculi balusti & noduli. Cũ obstetatiõe spectabile, di uermicularia opatura adornati, de altitudine bipedale. Laltro ꝑstauate de finissima

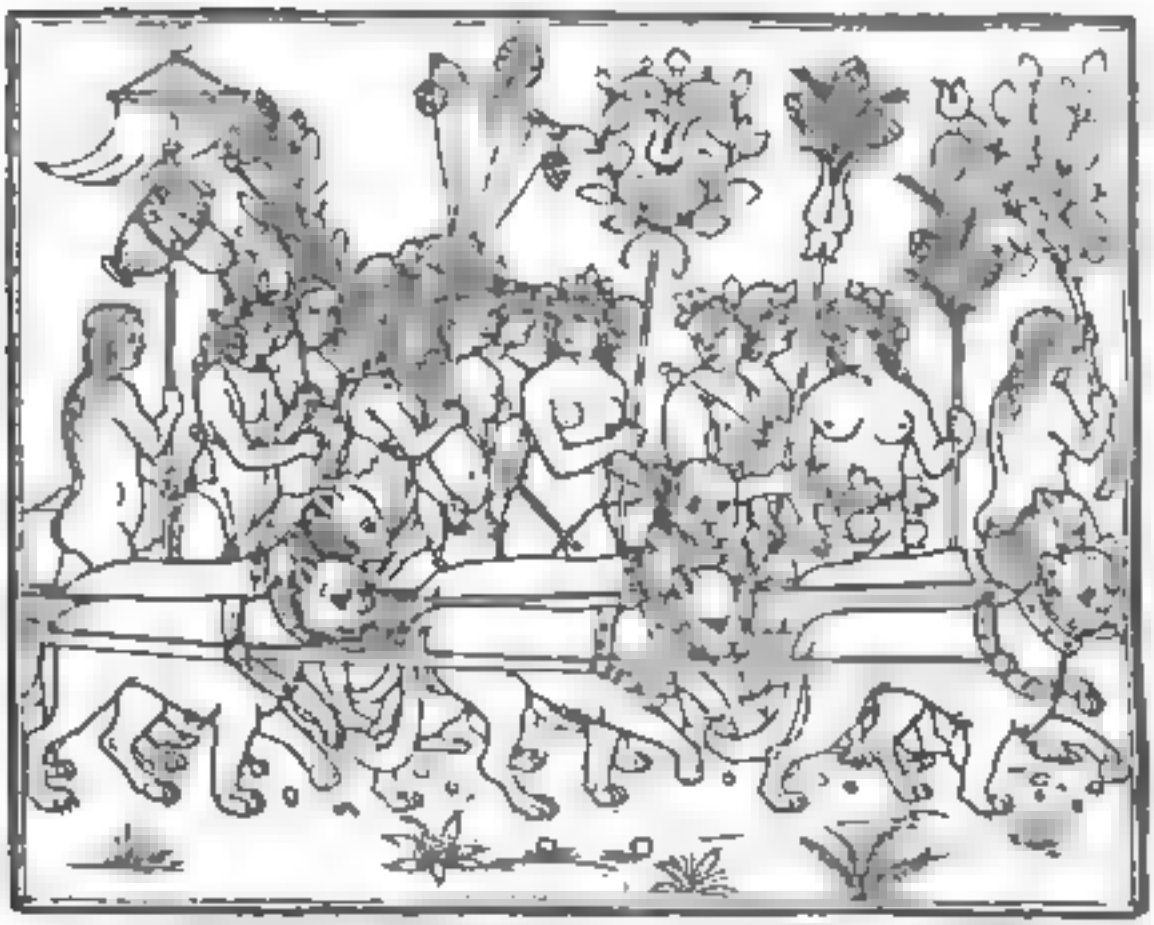
Dionysia petra, cũ macule ĩ nigritudine rubete, el Nume trita



olete. Il tertio de optia Medea i fusco aureo colore dissemiato, cũ el Nectareo sapore. Lo uitio d'pnosa Nebride, al Nume dicata, Nel nigro eximio colore bianco & uiride immixtamente coeunte. Nella cõchula de gli qli, una Pyramidale flamula, di loco iextinguibile continua ardeua.

Per laq'le loculeua le eximie opature & expili, p lo reflexo del flamicu late lue, p li fulgurati lapidi ptio[illegible] mi pseueratemte spectare nõ ualeua.

Circa d'qle diuino triupho cũ multa & solene sup stitiõe & maxia põpa & religiõe Infinite Nymphe Mænade cũ li soluti & sparsi capilli. Al cũ nude cũ amiculi Nymphei dagli humeri defluenti, & tale Nebride, cioe [illegible] di pelliceo uariato d colore di damule, senza laltro sexo, Cymbali frie & Tibiciarie, facenao le sacre Orgie, cũ clamori uociferado, & thyasi qle negli Trieterici, cũ thyrsi di frõde di cõifere arbore, & cũ fron di uitine [illegible], sopra el nudo cicte & corõate saltatorie, pcurete seq uacimentate el triupho. [illegible] lo asello eqtate, Poscia retro a qsto [illegible] uno Hirco borricome de sacrifica põpa ornata festiuamente [illegible]. Et una d'qsto sectaria, uno uiminaceo Vano gestaua, cũ [illegible], & furia [illegible] cũ qsto ueterrimo & scõ rito qsto q̃rto triupho [illegible] extolleuano, Et cõ uenerado discorso Euibache ad alta uoce [illegible] exclamado gli Mimalloni Satyri bacche. Lene. Thyade Naiade Tityri nymphe, celebrabondi sequiuano.



LA MVLTITVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLIPHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHI FVRONO ET COME DAGLI DII AMATE. ET GLI CHORI DE GLI DIVI VATICANTANTI, VIDE.

ALCVNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELOquio aptamente se accommodarebbe, che gli diuini archani disertando copioso & pienamente potesse euadere & uscire. Et expressamente narrare, & cum quanto diua pompa, indesinenti Triumphi, perenne gloria, festiua lætitia, & fœlice tripudio, circa a queste quatro iuisitate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente exprimere ualesse. Oltra gli inclyti adolescentuli & stipante agmine di inumere & periucunde Nymphe, piu che la tenerecia degli anni sui elle prudente & graue & astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescente & depile gene. Ad alcuni la primula lanugine splendescēte le male inserpiua delitiose alacremente festigiauano. Molte hauendo le facole sue accense & ardente. Alcune uidi Pastophore. Altre cum drite basse adornate de prische spolie. Et tali diuarii Trophæi optimamēte ordinate

& cõ poſte ſpecteuano pmiſcuamẽte latabõde my leriosi Triũphi,cũ ad-
tunabili mo allacre retonãti Alcuni cu gli buccinati in lromen,uarie
forma & di pinto, Tabed ifcãle,A tegre & ca ſe nore Tibie. Alcue cũ
cele le note p ualete,& cũ me labũ dilecti,& aterni ſolaci excedẽdo tut-
to cio che lo ingegno humano a uo potere imaginare potesse,di romo gloria-
bondi gli tẽpi eterni triuphi,Girado p la floridiſſima & beata terra & felice
patria,& cap. ternãti loco degli beati Eneſtiſſimo dedicato. Dal cuno fac
cie ente arbuſto nõ impedito ne occupato. Ma tutto el floreo ſolo era uno
coæquato prato de herbe olente & florigere de flori,de ogni coloramẽto ri-
miti,& de forma multiplice bella Emu,& de odoramẽto ſuauiſſimi,quãto
piu dire ſi poteſſe Ch'apli nõ temeuano le urente ruſſione di Phœbo, Imper
che ey'l non q lo amenuſſimo loco cũ ſui radoriſſimi cabalti ad Hesperia
noua ruma non corre. Ma lacre puriſſimo tẽpre & diſuelato ogni hora
de nebulati fumi Ma eternalmẽte chiaro & uniuersal legiorno,& la terra
cõtinuamẽte herculea,cũ gli flori redolẽdo uernante,ẽle una gratioſa &
eximia pictura, Ilaſamẽte sempre ſtano cu la ſua rorifera freſchecia,& cũ
colore ſempre interdicto di tẽpo Quiui le quatro maniere di uiole parali
ſie. melilotho anemoni Cyanei Cyth Cyclaminos Vatrachio Aquile
gie Lilium cõuallii,& Amarantho Sticados,Spiconardo,Sabucha. Am
broſia. Amarato. Idoſmo baſilico ostreo,& charophyllaceo,& li altri mi
nutiſſimi,& molte altre odorifere & florigere herbe,tutte le ſpecie de cha-
rophylli,& parui ſſimi roſarii pſiani, herbosi di rotacule fragrate, & cetilo
lie,& di tutti coloramẽti Et in mirabili altri,cum tutte le odorigere her-
be & conſpicue,ſencia ſtudio alcuno humano optimamente a uenuſtate
diſtinguere da ella prestante natura,& inculturatele ſtimano,cu la ſua uirẽ-
tia floribonda & nunque decidua & cũ indeficiẽte amenitate & delicia.
Et ad ſumma gratificatione degli occhi.

Quiui ato ingẽra le inſigne & decore puelle cum probata uenuſtate,
Vidi Calliſtone Archada filiola di Lycaone,cum la non conoſciuta Dia
na. Antiopa Leſbia cum lo honorato Satyro filiola de Nyctheo. Deci
naqueron Amphione Maſico & Zetho Thebaico. Ila filiola di Macharco cũ
el caro Paſtore. Et Antiopa filiola de Acco. Et la adoleſcenti la Danaee.
Et ancora la gentil Athalanto. Et Aſteria nata de Titano Ceo Et ſimilmẽ
te Alcmena cum el ſimulato manto lætabonda giocauano. Dapoi ſua
ſuauemente ingiarda. Egina delectoſa,& del chiaro fiumo,& del di-
uino foco captare ſummo piacere. Laenata etiam de Fulo, Et quel
la de Menemptho, cum el ſuo patre ſeniosa. Et laltra de Diode cum
el gremio ſuo reserto de bel'lissimi flori & al tortuoſo ſerpe reuerente Et
la decora fanciulla piu non de lute de gli germinati cornu Et Aſyoche

Et Antigone filiola de Laumedonte, solaciantise uolupticamente cũ le uolatile piume. Et Cursice nutrice delle prime quadrige Garamatide Nympha chorizante retinuta p el dito extremo nelle chiare riue de Bagrada, lauātise gli delicati pedini dal pedoso Cancro. Dapo mirai in uno lato una fugitiua coturnice, & una Camptonycha Aquila insequente. Dindi ancora Erigone, uidi che essa haueua el micante pecto de laporosa uita stipato. Et la filiola de re Cholio cũ uno robusto Tauro placiuola. Et la muliere de Enipeo cum el tramutato Marito gratiosa. Et la genita de Alpe cum uno hirsuto & lanoso Ariete placidamēte iucundarse. Et la uirgine Melantha cum la natante Belua. Et Phyllire filiola dellantico Oceano, cum el patre de Chirone. Daposcia io uidi la legifera Cerere, cũ la fronte de flaue spice instropiata, cu la squāmosa Hydra in delectosa uolupetate amplexada. Et la formosissima Lara Nympha Tyberina cum Argiphonte oblectarse. Et la bella Nympha Iuturna. Et multe altre lungo di narrato.

Hora cum excessiuo dilecto dũmētre inscio & stupido la caelica Turma, cũ animo applicato io accuratamēte cōtēplaua & gli diuini Triumphi circũsepti de tale Choree, & gli delitiosi campi q̃lo che se fusseron totalmēte a mi era incognito, Se non che gli amorosi mysterii, La Diua Nympha fida Comite & ductrice, animaduertendo della mia ignauia, cũ pstante uolto, & ornate & dolcissime parolette (non la interrogando) prouidamēte diceua. Poliphilo mio. Vedi q̃la (dimōstrantimi chi nel labile saeculo fusseron state Dalalto Ioue si fue ardentemēte amata. Et similmēte ancora q̃llaltra dilecta. Et q̃sta fue la tale, Et quegli Numini del suo dolce amore furon capti. Et p q̃sto mō ancora nothicaterni la nobile & regia pgenie sua. Et el nō saputo nome ella affabilmēte tutta solatiosa idicado el diceua. Daposcia mi dimōstroe una ueneranda caterua de uirgũcule. Alleq̃le pstauão tre sancte Matrone cu diuini gestamini, prae tute a tato dilecto. Subiungēdo (mutata al q̃to nel angelico uolto) amorosamēte dixe. Poliphilo mio, Volio che tu uedi, che qui entrare nō pote alcuna terrigena, senza la sua facola accesa, o p ardete amore & cũ summa fatica) q̃le ardete me uedi hora portare, o p il securo comitato de q̃lle tre Matrōe & cordialmete suspirādo dixe. La pnte facola me conuerae p el tuo amore, al scō tēplo (come uederai) offerēdola, extiguere, Questo tale & cusi facto ragionamēto, Lo inflāmato core mi penetraua, tanto acceptissimo a mi era & delectabile, q̃ ella et si me nomiua. Poliphilo mio. Per che tutto suspectoso rēdeuame, ch sera fallire essa fusse Polia. Per laq̃le cosa tuto dal capo alli pedi di suma dolceza itimamēte alterātime sentiua recreare, & allei sola fugitisene el cōbatuto core. Et di q̃sto uehemēte effecto

el uolto mio & gli sũmissi suspiruli me accusauão. Et ella solerte auiduta se q̃sto tale & nouitio accidente interrũpendo, placidamẽte incomincioe adulantime di dire. O quanti libentissime uorebono potere, quello che tu al præsente chiaro uedi, alquanto riguardare. Et pero alalte cose la mente tua subleua, & mira diligente Poliphile, quate altre ingenue & iclyte Nymphe se dimonstrano meritamete confortiate cũ gli sui amorosi adolescenti reuerente & generose. Gliquali cu amorose & dulcisone note & mensurati uersi, esse & gli amanti in deselli laudando, & incessantemete celebrãdo alternanti cũ extremo dilecto, & gli supni Triumphi extollendo, Insieme & cũ laere pieno di multiplice & q̃ gratissimo garrito di uarie auicule.

Nel primo canto dũque & lætabonda Chorea allaude excelsa del primo carro ouante, psalleuão le sanctissime Muse cũ el suo diuino Lyratore præcedente. Sequiuano poscia el cæleste Triumpho una elegante Damigella Parthenopea, de nome Leria chiamantise cũ el fronte coronato di Lauro imortale. Comitante ad una speciosissima fanciulla Melanthia amplexata cũ el diuo patre de p̃cipue bellece. Gli habiti dellaq̃le & uoce indicaua superba græca. Sopra laquale gia el Magno Macædono sempre collocaua dormendo el ponderoso capo. Questa gestaua una splendisera lampade, che el lume alle conforte sequente liberalmente cõmunicaua, piu suaue delaltre in uoce & cato. Et quiui la p̃clara Nympha mi mõstroe la antiquissima Iphianassa, & poscia lantico patre Himerino cũ le dilecte filiole prouocato idolcissima Camœna, Agiunta cũ queste una copiosa & facillima Lichori. Et una matrona tra dui fratelli Thebaici cantãte, & cum la bella Silina. Tutte queste & altre alla prima triumphante ueha, cũ cæleste lyre & dulcisoni instrumenti suauemente psallente, & promptissimamente chorizante pcedeuano, cũ luculẽtitate & magnificentia.

Alla secunda gloria de Triumpho La insigne Nemesi cũ Corina Lesbia, Delia & Neæra, cum multaltre piu amorose & delaltre lasciue dauão altisone & imortale laude com la sicula Crocale.

Alla tertia pompa de triumpho similmente la glabra Nympha dimõstrantimi dicea Vedi quelle Quintilia & Cynthia Nauta, cum altre assai di melodia spadeuano gli delectosi uersi, Mira & la uirgine Violatilla cũ la sua Columna, & laltra illachrymante il Passere.

Alle laude del quarto triumphale carro præcedeuano la nobile Lide Cloe Lidia, & Neobole cum la uenusta Phyllide & cum la bella Lyce & Tyborte & Pyra cũ risonante Cithara, uolupticamẽte iubilauão. Hora dopo q̃sto q̃rto Triũpho tra le Menade sequa una cõspicua damicella cõcatate cũ lamoroso Phaõe alla bellecia del suo capo appetiua le corne. Nouissimamẽte dapo tute, mi mõstroe una hõestissima matrõa di cadido

indumento ueſtita, & unaltra induta de immortale colore uerdigiate, La quale ancora retro di tutte le cantatrice cantauano.

Cuſi dunque iucundiſſime gyrauano circinante per tutta la florida & amœniſſima planitie. Alcuni laureati, & cali Marteati, & di multiplice ſtrophiole & uariato decoramento, cum ſolemniſſime prece, cum religioſo diſcorſo diuo & triumphale, ſencia termine & finitióe, ſencia fatiato, & ſencia fatticha, cum ſumma ſacietate de ogni oblectamento, gloriosamé te godendo, & mutuamẽte gli diuini aſpecti fruendo, & gli fortiſſimi regni, & la ſancta patria ſencia intermiſſione quietamente beatiſſimi poſſedono.

LA NYMPHA HAVENDO COMPETENTEMENTE AL SVO POLIPHILO, GLI TRIVMPHALI MYSTERII ET EL DIVINO AMORE DECHIARITO. DINDI PIV OLTRA LO INVITA PROCEDERE, OVE ANCORA CVM SVMMO DILECTO INNVMERE ALTRE NYMPHE VIDE. CVM GLI SVI QVAM GRATISSIMI AMANTI, IN MILLE SOLACII PER LI FLORI DELECTANTISE, ET PER LE FRESCHE OMBRE ET CHIARI RIVVLI ET LYMPIDISSIMI FONTI, ET COMO POLIPHILO FORTEMENTE DAMORE EXAGITATO QVIVI RABIVA. MA CVM SPERANCIA MODERANTISE. SACQVIETOE LA SVA BELLA NYMPHA NEL SVO DOLCE ASPECTO MIRANDO.

NON SOLA METE REPVTAREBBE SE FOElice, ma ſopra qualunque beatiſſimo ſarebbe colui, alquale continuamente, per ſpeciale grata gli fuſſe concediuto le diuine pompe, gli cæleſti triumphi. & gli gloriosi ſpaſſi, & gli benigni loci, & cuſi facte Dee, & ſemidee, & decorate Nymphe, de incredibile bellecia & ornamẽto. Et cum quelle hauere peculiare cõſortio, & quelle indeſinente riguardare. Ma ſopra tutto cuſi iclyta Nymph a de ꝑpua bellecia, cũ exq̃ſito Nymphe o & diuo decoratiõ appꝓſſo & pare comite hauere, guida & ſincera duce. Et queſto non arbitrata parte exigua & paucula de beatitudine. Le q̃ſte coſe hauendo io realmente mirate, Vna grande mora rimanſi cogitoſo, & ſenza æſtimatióe lætificato, & oltra mẽſura mirabódo. Da poſcia la re

nera & deliciosa Damicella duce, blandiente me disse. Poliphile al præsente andiamo piu oltra. Et dindi incontinẽte partiti dirimpecto ad gli freschissimi fonti, & umbrati riuuli, prendessemo solatioso uiagio. Oue in gyro gli florigeri campi circuiuano gli fluenti flumicelli, dalle uiue & surgente fontane, cum crystalline aque cum gratiose undule discorrẽdo. Nelle quale mundissime aque, ardentemente se inspeculaua, el purpureo & floribondo filiolo della Nympha Liriope, fora delle tenelle foglie, & la amnice & punicea balsamita, & indi & quindi dispensato el floreo gladiolo. Et tutte le belle ripe piene di altri flori belli & spectatissimi tra uerdissimo & iucundissimo herbulato germinabondi. Ilquale beato loco era de amplo & latissimo circuito, circinato di arbustose mõtagnole di moderata altecia, copiose di uirente Lauro, di fructigeri comari, & di comosi & altissimi Pini, & sappini, de biancha & temperata Myrto, & dintorno gli chiarissimi canaletti cũ alueo glareoso, & sabulaceo, & i alcuni loci era el solo di fulua harenula, nueua laquatica & trifolia Dryope, Negli quali la procliua aqua cum lene susurro profluena.

Quiui dunque era grãde copia di delicate & diue Nymphe mollicole di ætate cum el redolente flore de pudicitia, oltra el credere excessiuamente belle, cum sui impuberi amanti, de questo dignissimo loco perpetui inquilini & patritii. Delle quale Nymphe alcune uenustamente, cũ gli procaci uulti nelle nitidissime lymphe præstantise solaceuole haueuano ricollecto bellissime gli sui subtilissimi indumenti de seta lucenti de uaria & grata tinctura, & quelli congrumati ad gli niuei braci, la elegante forma degli polposi fianchi sotto alle uiuace plicule rendeuano. & le bianchissime gambe reuelate, & le rotõde sure propalate fina ad gli carnosi genochii. Et le currẽte aque purgatissime balneauão uicino ad gli rotondi tali, Sentiui questo hauere uirtute de conuertire alcuno, forsa che a quello nõ fusse apto ma inepto & extincto. Lequale poscia reflectendo la excessiua candidecia della nitida & luculea mebratura, & le cõte fatece, tra le nõ resultante undicule, & gli cælesti uulti, como in splendifero & tersissimo speculo parimente, oue non grande corso era, laque simulabonde se cerniuano, & gli piccioli pedi, rumpeuano le ricontrate latice, & aduerse crispulature cum obuia eruptione, & sonabile concorso inuadendo. Alcune solaceuole cum gli natanti & domestici & palmipedi Cygni succincte per laque correuão. Et dapoi luna alaltra cum le lacunate mane laque exhauriẽdo spargeuano ridibonde. Alcune fora degli fluẽti riui sopra le mollicole herbe stãte, degli odoriferi & di colore uarii fiori oposamẽte itesseuano gioie. Lequale agli sui q̃ gratissimi amatori domesticamẽte le offeriuano, & gli accessorii succulenti &

& porosi basi poscia amorosamente non denegauano, anci ageuoli flu-
ctuamete circulantisi piu feraci & mordaci de gli unoragli delle treece del
polypo,& piu che non sono le cochilie agli hyemali scopoli & alle ma-
rine plote mordacemete adherente,cum molle & tremule impulse com
pullate de fragrante merco,nagli nacenti & humectosi laeri ludibon-
de mouamete iubilabrauano Et alle bianche lime gide alcuni cum gli
pectoli denti faceano non dolente nota Altri tra la uirente herba & gli
colorati flori se bauciauano expositi al grato federe appresi sle ornate rupe,
nó impacientedi cannuticula,ma de uarii flori decorate Nelle pe le liquá
te lymphe piu chiare che Axio in Mygdonia, risonauano rumpetti ne
gli pedi del puniceo Oleandro, Et sotto agli ombregianti arbori erano
impeti luno cum laltro quali imperterriti de Medusa, & piu che la in-
tricata Cefeute indelecteuoli amplexamenti,& piu cõpactamente stin
gente,che la serpente hedera agli antichi ulmi & agli uetusti ilici ardi
ti Et egli recenti amanti non atroce, non remente ma puramete cum
sotiale amore benigne & affabile,& agli sui dicti exponentisi cõtentance
cum gli nudi & copiosi pecti Cliqua'i se rendeuano agli occhi oltra
modo grati,cum uenereo gestu piu delectabili & gratiosi che le fluente la
chrymical crudele & impietoso Cupidine. Et modo piu che agli Lebo
si prati gli freschi nuuoli & la rotulatione mansuina Et piu che a la mate-
ria la optata forma. Alcuni concinnamente amorosi uersi cantauano,
cum stanche uoce occupate de sospiri nello inflammato pecto, pieni
de suaui accenti,da inamorare dolcemente gli fer.coni di petra,& dedo-
mesticare la alpestrate del muto móte cancato. Et da impedire tutto quel
che la lyra di Orpheo faceua & lo maledicto aspecto di Medusa Et da ri
uocare qualunque horribile monstro piaceuole & attractabile Et taque-
tare el continuo stimulo della rabida Scylla Alcuni negli cauti fini delle
sedente fanciulle ociosamente stauano collocati,raccontauano le piace-
uole facetie de lalto Ioue,& elle argentule ambitiano le sue crispate ca-
sarie de strophiole de laporosi flori,& di lenti herbule,& cu summo so
lacio coronauano Simigliantemente alcuni di elli erano amorosamére
fingendo repudiati,simulando de fugire quello che uno & laltro intesa
mente affectauano Et quasi insequéte correuano luno dreto laltro cũ
le barcule apte piene de ridenti & mulebri clamori,cũ le biõde sparse tre
ce grate lacteee spalle effuse uelate, rendeuano come flaura doro,di-
serti di ardente Myrto cõprette Et alcune cũ cara Nymphale unde date
gli hauea elegate,cũ uolante Aulee Alcune cu cinnalcuitte di aureo un
pharaneto ricate cum gemme ornate Dapoi cum alegro giungentise, se le-

nauano,& decerpa gli belli flori,& replete le tuberule mano cũ amoroſi
basiuoli,ne l'una uenuſta uolta ſpargeuano cũ molta uoluptate ſolaci-
ui & ſoaue cãdo. Altri cortelemente tuttauia aperti gli ſtrictamete anſu
lat[illegible]ad tendo flori a flori entro ponenuano le defoliate roſe ſubſequen
do poi tale ſi ceruolo baſio. Et da indi hora ſe percoteuano cum la non do-
glioſa mano le ceruicibus & ſi gillatione, dando guanciate ſoauemente
ne le gelate guance ſorrubicunde quale le dimóſtra lo illaminoſo Phœ
bo ne le rote della uecchia Aurora, Cum le piu noue & inexcogitate pu-
gne che unque e amore eppe fingere. Tutte femine alacre,& tutte ad dilecti
pro uocate Cu geſti & mouimenti puellari & urgineo implicorate, cum
ſincero amore ſi pigliate ſencia offeſa ne della honorata uirtute Libe-
re & exempte da occurameto nubile & della æmulatione della uerſipel
le fortuna. Sotto le temperate ombre diſcrete dal e piangẽte ſorore del mi-
ſero Phaethonte & da l'immortale Daphni & da l'omoſi Pini,cũ minute
& aculeate fronde,& dal arbore retracto de infiammato cruore degli infor-
tuni Babylonii,& dagli ameni Cupreſſi & uendiſſimi meranci & cedri,& dal
tri ſpectatiſſimi & ſoliſſimi & di flori & fructi fecundiſſimi arbori cum
æterna ombrifera ſencia æſtimatione belliſſimi & uenolenti. Ghiuali regu
latamente ſi poſi ſi ſopra le gratioſe praripie,& per la planitie d'ſpenſati,
cum moderata dilantia & ſencapedine la terra herbifera occupauano, pie
na & ueſtitella uerde Vincaperuinca cũ gli ſuoi cerulei flori. O me dun
que quale ſarebbe ſi fugado & a'gente core che concitatamente exarſo
non ſtaſſe, præſentialmente ſpeculando cu ſi reali & delectenoli offitii
de l'æquato & reciproco amore? Dunque ragioneuolmente ſoſpicai
che ancora la uenantice Diana tutta ſi ſarebbe facilmente mcenia. Et la
glaciale Elice da lei perſequita. Per laquale cola hauer tanto auſo quaſi di
proferire una ſonochecia, che g'i nafen ſpiriti alcuno altro tormento nó
patiſſono che l'inuidia che de quelli hano. Gliquali ſencia termine fa-
cilmente uiueno in dilecti & triumpho, Cum ſomma uoluptate, cum
mano ſatietto delle præſente coſe ne cum ſaturatione de quelle. On-
de piu hate per gli mei ochii da extrema dolceeia el core accenſo, &
grandemente igniſcente fina alla hauitante bocca l'alma amoroſa exula-
ua. Et all. de ceteuoli placeri ſuauiſſimamente ſeruando, & gli ſolpoſi ba-
ſii, & gli abondeuoli godiſdoni del ſoluere Cupidine cum curioſo
aſpecto regnardando. Mi appare certamente in quel tracto di eſſa ingenita
alma ſentire el ſuo tranſito & agli extremi & ultimi termini de beati
uerme ſuauemente dem grare. Et per quello modo uacillante me ritroua-
ua fora de ogni menſura exanime obliuiſcato, che quaſi phiſtrato me
arbitraua. Nella tenace memoria ol'erente ſe gli unguenti della malefica

Circe, Le potente herbe di Medea, Gli noxii canti de Pyrrena, & gli sepulcrali carmini di Zaphile, Hyche tutta cansete dubitaua, che gli corporali occhi potesseron oltra la humanitate cernere, & non poterui essere cosa piu ignobile, ignobile, & graue corpo, che gli immortali beati cõgelidono.

Poscia che e tutto tracto era dalle longe & anxie cogitatione, & phantastice imaginatione, exquisitamente tutte le mirande, sancte, & diuine cose da me in quanto rude & apertamente usate rimemorando, Finalmente io conobbi non essere ingeneroli prestigii, ne fallacie magie, Ma ueraméte imperfecte comprehense.

Dunque intentamente riguardando cum queste, la pstantissima Nympha al lato & cusi contigua, riordondo cum gli occhi in pian damorosi & fedeli dardi indefinente el tristo core mi saetaua. Per gli quali incontinente ogni mio peregrino & uagante penficulato excitato, & in essa fixo obiecto tanto racolto & concreto, riuocaua lalma mortificata, ungorosamente a recentarse negli primarii fochi. Laq tale acerbamente pativa, per non audere hormai interrogare, si ella fusse la mia nuta & desiderantissima Polia. Aduengache lei peruenuta in alquanta ambigua & suspecta notitia me rendesse, Et dubitando mentalmente che el non si conuenisse obe unquatulo el mio rude & inculto parlare di offenderla impudente, gia la calda uoce molte fiate essendo agli recenti labri peruenuta, per tale ragione quella reprimeua. Ma dicio quello che si fusse, da mirabeglie so stupore circumuenuto, (Quale dal simulato Atlantiade, el decepto Sofia grandemente sospeso me ritrouai, sopratutto cum subtili risguardi, & cordiali rutinamenti le celeste operatione examinando inuaso da ardente desio, intanto che oltra modo, cusi appetiua fra me dicendo. Quanto uolentieri essere io uorei cõnumerato mancipe perpetuo, Et si el se potesse, Niuno affanno enumenoso, me potrei be graue apparere, Niuno imminente periculo me spauenteria. Quantunque la fallacie fortuna si opponesse, io allhora la cara & apretiabile uita, senza altro pensare tutta la exponeria. Non recusando de prendere el laborioso & graue proposto delle due porte al figliolo di Amphitrione dimonstrate, Et de consumare la dolce iuuentute, & gli mei piaceuoli anni, per gli mortali pericoli del fluente pelago. Et per gli paurenteuoli lochi de Trinacria. Cum piu tu preme fame & terrore subitamente dal peregrino Vlytte, essendo nella ui fuscata & unipenta spelunca de horribile Polyphemo Cyclope figliolo de Nepatio, Et dalle transformatione della compagnia di Calypso, & de nó risparmiare la gratiosa uita a qualecosa si fusse, & sostinere piu dura & liga seruitute, che nó tolerno el amoroso pastore hebreo, & piu dura di quella de Androdo seruo Peruiano qualunca fatica li excluda, oue amore seruue, & de ponerme a la

probatiõe del'amoroso Minalcone & Ileo,& per la bella Atlanta Ercon
per altro modo certare,che gli mata Deianira del acertoso & robusto Her
cule cõtra el portentoso Acheloo umilmẽte lutado el unse & io nõ altra
mẽte pertõ pensare tanti dilecti,& trare le pene amẽte negli tanchi & uber
rimi lochi di ogni delitie & uoluptate di pensa Et sopra tutto di cõseque
re el pretioso amore,& aquistarela desiderantemente optata benuoleta di Co
stia,pria bella senza cõparatione de Calliopea pria formosa di Cassiopea,
Heu me laquale porta el morire & la uita mia nel suo uolere, Et si pauento
ra in dextro apparo de tale conforto & amoroso cõmercio, Almenio assi
duamente intento riguardare,a me per tale dono & priuilegio & gratia
eternalmente cõcedato mi fide Et poi cha a me medesimo parlando dice
ua. O Polyphide della faremosa & molesta grauecta di questo amoroso pon
do pauentosa te termi de,la suauitate del fructo a qualunca trista fatica pia
lopono te mutta,& sigli enumerosi pericoli te terrisconо,la speratia tanẽ
del patrocinio & adiuto di tale Nympha sforcire & suadere ti douerebe.
Posta de qua senza mora denigrato el mio uano uaciaméto dicena. O
Superni & maximi Dii,& uoi suprane Dee,sopra gli mortali potẽti. Si qe
sta e quella accepta Ima Nolta laquale al presente io uedo,che senza in
termissione la gettata & nel mio ardo & tenace core cu sempiterno glutino
inbarrete pre la prioste Imamente riserno,dagli primi anni de amore fino
agli presente mi contento del tutto,& gia altra cha altro non chiedo, Ma
sio questo sopplice e sacro pacimẽte agli mei feruidi amori constringe
tila,& che essa de quel medesimo uroso foco,nelquale per essa tanto dura
mente me nutrisco & cõsumãtume ardo,che essa equalmẽte ardi,& ambi
dui forcati,o uero soluctume sclo Hpche hora non ua'eo piu simulare &
fingere la accerbitate poccultare,lo infortuito incendio,Gia mai io mi mo
to muendo,& tacete no mi sento uita,Io sum alacre triplantume & nõ me
triste,& io uo pensado,Io me sento in flama mamentume,& la exi be
rante flãma augmeta, & ardendo quale Oro nel forte cemento trouome
solido gacio Heu me misero quado cusi graue amore tropo me noleta
pu rebe la graue Inamme Typhoee, Medusa pia che gli rapaci Vultu
re leglomerate inscere di Tityo, Medusa pia che labyrintica obliqua
tione, Medusa pia che gli Nimbatorenti il tranquillato mare, Me
dusa pia che la mordace rauia fuga Acheronte, Et pia che la horribi
le morte el dolce uniere ptanto agli spiritu mei Et el mio cruciolo cor da
ce fu mordace che pu non amare e derelicto che dal Ihesumõe le Cro
codrine uiscere pese, Et oltra dele terrestre gli dii e Io occupato de ice ella
Iole pocho uerdamẽte piu che gli Ceraunio mõte fouete percossi dagli cor
lesti fulmini Et tato piu che io no posso cu tutto el ualore del mio ingegno

perfectamente & intendere in quale parte del mundo me ritroui. Si non dimeno contro & pertinace obstato dum fuisse loco de cotal timidea, che fe cria la fiere corporalmente coma Ilcauallero & flauo capillamento era me uno nodoso Tenebroso orrendo cornuto serpente coretato & parato, Lampante & pleumatica fronte candidate lubrice torque, gle turgide pectorale natura inexpugnabile, Gli fagittanti riguardi della ultrice Nemesi, de lequali tal uolta ardentissimi germine, Le rose gote ancora mi stanno dolcemente ad cotal peramore, La bocca Cinamea uno suauissimo cruciato mi fa appetere. Poscia el decorato pecto coperto de neue negle splendori mentali dolcemente entra ma dolcezza a me acerba & noxio flagello. Et gli occhi non humani sembrano, & la uenusta persona, ad uno imaginato effecto lo appetito mio trahendo medullarmente stringeno. Et ad tutti questi insolenti martyrii & ad questo tristo discriminoso Agone & alumpio & infidelio Cupidine cũ tutte queste insolente parte del exhabito corporale, el prouocato core ui gorosamente ingemuti e Atleta strenuo, Niente dimeno nõ pote unquãco retrahere, Ma quale Milone appresso cosseo, lo pino omni uirtute dilacerando me trouo, Ne dindi muouere uaglio, come incauto nel Babylonica pallude intrato fusse. Dunque solo digno & tumultuoso cõ plebile praesentaneo, & opportũo medicamẽto le offerrebbe quando io me sentisse essere accepto cũ tutte queste mie asperrime & intolerabile pene, ad qlla Dea effimera Psiche, Laquale celatamente me ha accenso & senza induscia peruse, & delle flamme del rigido Cupidine per tutto me arde, Ne piu ne meno quale Minerua il figmento de Prometeo accense, rapito cum la leue fenula lardente foco dalle lucide rote dello illumioso Phebo, O Tityo malamente mi fu a terra che mi core el mio tormento, che el tuo fusse, Dimmetre che gli frameri Voltur el tuo caldo pecto sia tuo, & dindi senza dimorare el mi uace core fumante extollo, & cũ gli orrendi artigli pedi rapiendolo, & crudelmente cõ gli adunci rostri membratamente lacerando el deuorano, Et i paruo hora posseduto a quella mente fumante lamina rapidi tornão, & da capo me mancia la dolorosa carnificina. Similmẽte riserato el mio inflamato pecto, La moroso core da dui furaci mi occhi senza pietate duramente dilapidando el fracturano, & fracturato asperamente mordicabondi el deuorano. Poscia nõ stagnato de tempo, el core del sestuno & procudo aspecto el riuana, come essi saccione nõ entende, Et da poco tale reiterato, ad gli sui plegati uulneri ritornano. Hem me poscia dicto effecto tra me secretamente mirabilmente principiai pur pregere, & sospirãdo a lacrymabondi occhi le lamentare lachrime uberrimamẽte prouocare, & da ritrouare ladito dia appetere la exoptata morte. Et pal pito spauentoso cussi la crudelissimo & funesto amore rabidamente stimulato, el quale sera el mio crudelissimo tormento, che del suo fusse. Dimmetre che

re infernale é te cũ piatoſi ſoſpiri me cruciaua. Hora cum tale anguſtia d'ſ
ordinato, molte hare tale proponimẽto nel animo mi poſſi uolere cum
altiſſimi gran uoci ferante dire O piu che bella Nympha Dea mia, &
ſeraphica & amica ſperãza, a pietate hogi mai mouete, & adiutando ſubaeni
mi, che io nel præſente me trouo in caſo di morte, Ma ad cotal hora dingo-
tato quello tuda tado fallace, & come falſo & leue cõtamẽto reprobai, Et
in mutanti da tabueſo & fremẽdo ſpirito cõmoto, tra me confundentime
diceua. Perche tu tabi Poliphile uno monte per amoroſa cauſa el ghe lau
dabile. Et pero farebe mai per mia triſta & maligna ventura, che el mio
doloroſo accidente, & gli mei gran accendimẽti, & el mio nobile amore
de tale Nympha deuino eſſere recitati nella terra cauata. Poſcia che germi
nate ſuſſero le rubee & flexile cãne, lequale ſonace poſcia gli mei crudẽ
ti & nocteuoli amori manifeſta luno. Nõ excludendo tale probitate degli
mei errabondi penſieri, lamẽti dritamẽte diceua. Forſa colei come di mõ-
ſtra e una ueneranda Dea, & pero Syringa loquace de Arcadia nelle lu-
de & palluſtre ſedie del fiume Ladone, non farebbe agli ſtimulanti & pro
caci Euri, & al tumultuoſo & gelifero Borea, & al flante & nubifero Au-
ſtro, & dal turbulento & pluuioſo Noto, quaſi a onda data, Si el ſuo im
portuno & diſcõueneuole parlare nella præſentia delle Dee le haueſſi con
ueneuto. Et la reſponſiua Echo per tale ſimiglianza nõ ſi farebbe mai ouuſ
ſima uoce concepta, ſi decentemente hauerle parlato. Et per tanto eſſendo
gli Dei da ſe, pieniſſimi, tale cõtempto & negligente auſo gli remanno fer e
mundici. Per laquale coſa gli comitti ancora del tardo & undagabondo
Vlyſſe, mentalmente riſeruati ſe farei bono ſencia el mortale periculo del
naufragio, Si elſi el fatale armento de Apolline, ingiardato dalle Nym-
phe, Hetuſa & da Lampetia ſorore, impiamente nephariamẽte hauerle de-
uorato, & Orione finalmẽte nõ harebbe la horribile uendeta experto.
Si alla frigida & caſta Diana nõ ſe hauerle temerario propoſto, & il filiolo
del ardente Phorbo fue dal ſũmo Olympo temerario fulminato, & nelle
Stygie unde eternalmente relegato per uſare le Olyeynde herbe. Dunq ſi
alcuna inde cẽta uerſo qſta Diua Nympha per alcuno ſigno dimõſtrale,
& el ſimigliante & a mi pegio potria facilmente acadere. Allultimo ſora
di tanta commotione del altercabondo animo euaſo.

Sũmo dilecto dunque acceptando ſedaua, & riguardando lornata ele
gantia & cõtemplando, la uenuſta forma de qſta ingenua & praeclara Nym
pha, tutto me cõſolaua. Laquale in ſe tutto quello che perfectamente pole
amoroſamente delectare, & ſi pote dolcemente amare copioſamente con
tinetia, Tanta dolceza dagli ſui ſoaueoli occhi diffuſamente diſpenſando
che exuuſſi tora gli perturbatum & irrefrenabili cogitameti dalla quieta-

tamente

tamente, quella alquãto temperai. Et reflexi gli risonãti sospiri, & cũ adulatrice sperãcia, O cibo amoroso degli amanti, & souente fiate cũ lachrymoso poto cõiuncto) per altro morsicante freno gyrai gli cõcitati pesieri cũ tanto pensiculato & fabricato piacere, mirando cũ extremo dilecto in quel corpo gratissimo & geniale, in quelle rosee gene, in qlli mebri nitidi & luculei solaciantisi Per leq̃le singulare cose, gli mei fremẽdi desii cõfortantime benignamẽte mitigai, dalle rabiose ire da tropo ardore redempti, & dal foco amoroso cusi ꝓpinquo che dispositamẽte se accendeuano.

LA NYMPHA PER ALTRI BELLI LOCHI, LO AMOROSO POLIPHILO CONDVCE, OVE VIDE INNVMERE NYMPHE SOLENNIGIANTE ET CVM IL TRIVMPHO DI VERTVNO ET DI POMONA DINTORNO VNA SACRA ARA ALACREMENTE FESTIGIANTI. DA POSCIA PERVENERON AD VNO MIRAVEGLIOSO TEMPLO. ILQVALE ELLO IN LARTE DESCRIVE, ET LARTE AEDIFICATORIA. ET COME NEL DICTO TEMPLO, PER ADMONITO DELLA ANTISTITE, LA NYMPHA CVM MOLTA CERIMONIA LA SVA FACOLA EXTINSE, MANIFESTANTISE ESSERE LA SVA POLIA A POLIPHILO. ET POSCIA CVM LA SACRIFICABONDA ANTISTETE, NEL SANCTO SACELLO INTRATA, DINANTI LA DIVINA ARA INVOCO LE TRE GRATIE

CONTRASTARE GIA NON VALEVA IO alle cæleste & uiolente armature, & dicio hauendo la elegantissima Nympha amorosamẽte adepto, de me misello amante irreuocabile dominio, Seco piu oltra (imitante io gli moderati uestigii, abactrice pare allei uerso ad uno spatioso littore me cõduceua, Ilquale era cõtermine della florigera & collinea cõualle, Oue terminauano a questo littore le ornate montagniole, & uitiferi colli, cum præclusi aditi, questa aurea patria, piena di incredibile oblectamento circumclaustrando Lequale erano di siluosi nemori di cõspicua densitate, quanto si fusseron stati gli arbusculi ordinatamẽte locati amœne, Quale il Taxo cyrneo, & lo Arcado, Il pinastro infructuoso & resinaceo, alti Pini, driti Abieti, negligenti al pandare, & contumaci al pondo, Arsibile Picee, il fungoso Larice, Tede aeree, & gli colli amanti, Celebrati & cultiuati da festigiante oreade, Quiui ambidui

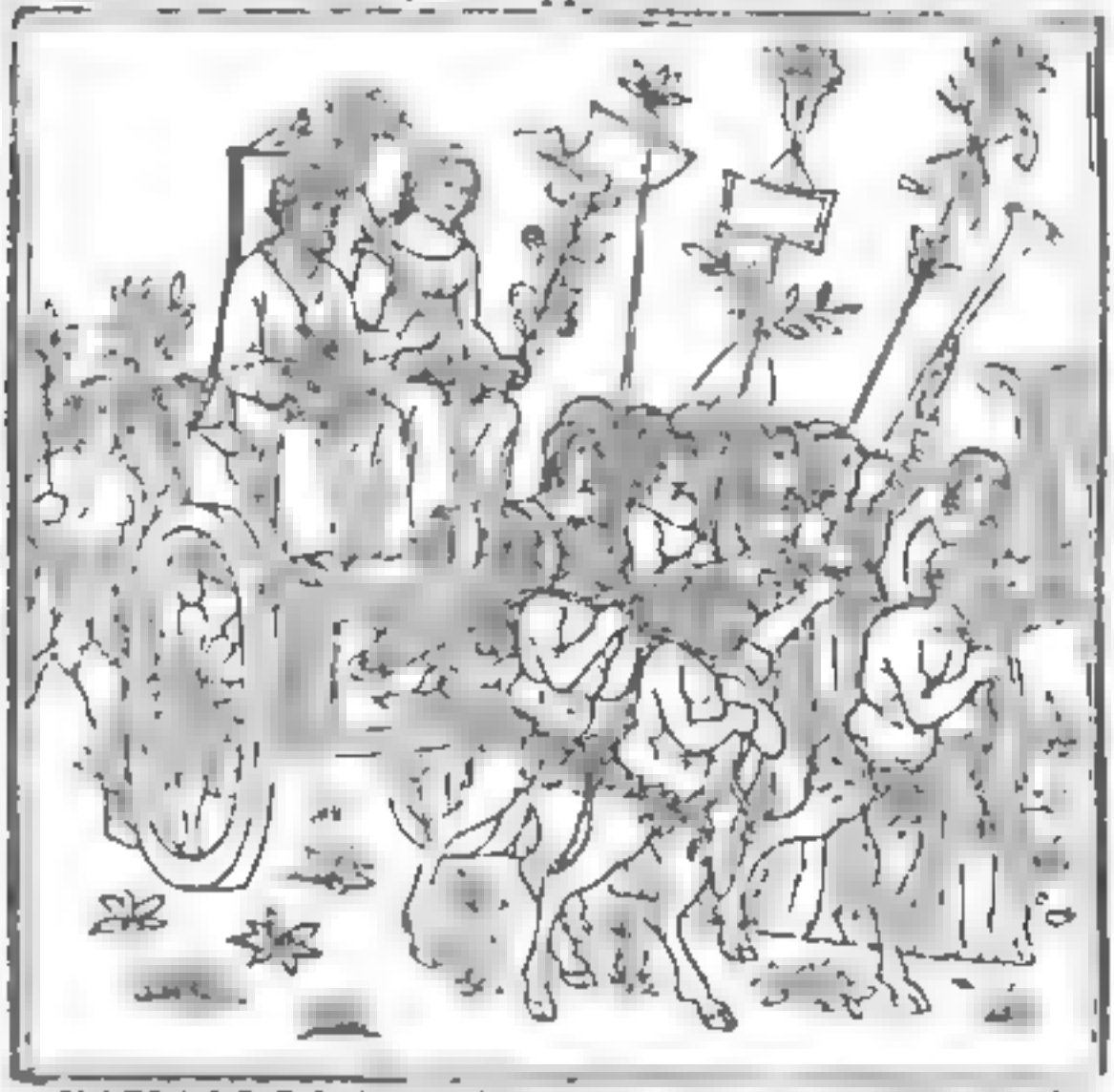
per el uirente,& florido plano,septo io damoroso loco, La insigne Nympha ductrice guidando, Iuuo & sextra latissimo Cyparisso,tra patente fagi,tra frugifere & uerdole Quercie,di nouelli fructi uncupolati ubere,alalitonante Ioue amate & grate,& duri Robori cũ aspre cortice, & gli pungenti lumpeni amanti la aeternitate,& fragili Corili,& lo amicole tranino, & lo baccãte Lauro & umbrifere i tuli,& torosi Carpini,& Tilie,inquietati dal fresco fiato d.l'humane Zephyro spargentise per gli teneri ramuli,cũ benigno impulso.

Iquali tutti arbori non erano de densa fultura,ma cum exigente distantia dispensati,& tutti decentamẽte distributi al cõueniente loco & aspecto,a ghiochi grandemẽte delectabili,& uernãtemente foliosi Frequentauano quiui le rurigene Nymphe,& le uage Dryade,cincte di molle & torquentile fronde le agile corpusculo,& sopra gli ampli fronti le retolrante come inserne cũ gli coniugeri fauni della manecanna coronati,& de medulosa ferula,& cum acuto pino praecinẽti,Cum gli saltanti laleciui,& celeri Satyri,Soccumgranti le faunalie ferie,fora uenuti de quello amœno & uenerãdo Temeno,Cum piu tenelle,uirente,& nouelle fronde,che non eruti sse tale per lo el nemore di Feronia Dea quando gli incole transferire uoleuano per lo incendio il suo simulachro.

Intrassimo dunque,oue erano cõmensi spatii quadrati circũsepti de limi de strate late recte quadrate,alte uno pal'o di Cynacanthe o uero de una senticosa,& d'chamæruni pen,& delli mamẽte colligati alli ella muraleti coaquatissimi bu xi,inclu endo le quadrature degli florilondi & madenti prati, Nellordine decli dicti septi mirai Symmetriatamẽte commutate le uictrice Palme fa Inter,cõgli ta cundi racemi di pedenti Dactyli fori degli corticati rali nigri,alcuni Phœnicei,molti gialli,Quali nel la rosida Aegypto nõ ritrouarcobeno.Et forsa nõ e cui præcipuo agli Sceniti Arabi Patriarcha,& perala nuratali nõ produce Hiereconta. Gli quale extamen o alternati cum uerdissimi Citri & Naranci, Hippomelidesperlucenti malogranati Meli Cotoni Pedromyrthi & de Melapili & forbi,& de molestri nobili & di fecunditate ornatissimi fruteti negli campi quali di nouo ueritati.

Quiui sopra el uiore degli florulenti prati & alle frescheumbre,cum aggregata moltitudine uno undi grade turma de nuda gente & raro nisa promiscuamẽte lætabõdi, Vestiti ruralmẽte de pelle alcuni del Hinuli de macule cãdide gutate & depicte,& altri de Lynci,& de Pardi, Altri de foglace de bardana, Alcuni de Philopato,& de colocasia,de Musæ & del maiore farfugio,& de altre fronde cum gli suoi fiori & fructi sopra la nuda carne cum coturni de foglie de Oxalyde,& cum fiori intropunti, Festigiatti cum religioso

cum religioso tripudio plaudendo & iubilando, Quale erano le Nymphe Amadryade, & agli redolenti fiori le Hymenide, riuirente, saltendo iocunde dinanti & da qualũq; lato del floreo Vertunno stricto nella fronte de purpurante & meline rose, cum el gremio pieno de odoriferi & spectatissimi fiori, amanti la stagione del lanoso Ariete, Sedendo ouante sopra una uetterrima Veha, da quatro cornigeri Fauni tirata, Inuinculati de strophie de nouelle fronde, Cum la sua amata & bellissima moglie Pomona coronata de fructi cum ornato de fluo degli biõdissimi capigli, pare a ello sedéte, & a gli pedi dellaquale una coctilia Clepsydria iaceua, nelle mane tenente una stipata copia de fiori & maturati fructi cum immixta fogliatura. Præcedéte la Veha agli trahenti Fauni propinq; due formose Nymphe añsignane, Vna cũ uno hastile Trophæo gerula, de Ligoni. Bidenti sarculi & falcionetti, cũ una ꝑpendéte tabella abaca cũ tale titulo.



INTEGERRIMAM CORPOR. VALITVDINEM, ET STABILE ROBVR, CASTASQVE MEMSAR. DELITIAS, ET BEATAM ANIMI SECVRITATEM CVLTORIB. M. OFFERO.

FLORIDO VERI .S.

Ecl altra gestaua uno Trophæo de alcuni germuli & uiridanti furculi connexi & instrumenti ruréstri saltando cum antico nto & plauso, solennemente gyrando, & ad una sacra Ara quadrangula circuanti, Nel medio del comoso & florigero, & de chiarissimi fonti irriguo prato, religiosamente constituita. La quale cum tutti exquisiti lineamẽti de excellentissima factura, era exscalpta egregiamẽte, in cãdido & luculco marmoro. In qualũque fronte dellaquale uno incredibile expresso duna elegante imagine promineua, quasi exacta. La prima era una pulcherrima Dea cum uolante trece cinctedi rose & daltri fiori, cum tenuissimo supparo æmulante gli uenustissimi membri subiecti, Cum la dextra sopra uno sacrificulo de uno antiquario Chytropode flammula prosiliente fiori & rose di uotamẽte spargeua, Et nela altra tenua uno ramulo de olente & baccato Myrtho, Par alei uno alifero & speciosissimo puerulo, cum gli uulnerabondi insigni ridente exeaua, & due columbine simílmẽte, Sotto gli pedi della quale figura era inscripto, flori do ueri. S.

*

Nel proximo

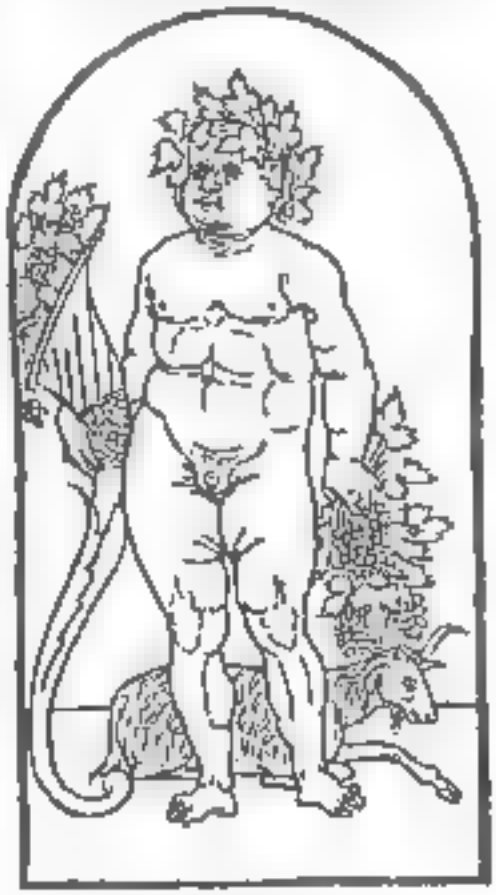
Nel proximo latere, uidi de miranda celatura, una Damigella nel aſpecto uirgineo, matronale maeſtate indicante figmento cum ſumma laude del artifice. De ſpice coronata, cum elegante defluxo de capigli & habito Nymphale, tenẽte cum la dextra una farcita copia de maturo grano, & nela altra teniua tre ſtipule cum ariſtate ſpice, Et agli pedi uno ſtrophiato faſciculo de ſpice iacente, cum tale ſubſcriptione. flauæ meſſi. S.

Nel tertio fronte era uno Diuo ſimulachro nudo, cum laſpecto, cum miro modo & arte expreſſo, de uno infante coronato de Botryi de uua, tutto de laſciuia ridibondo, Vno palmite racemato de uua nella leua teniua, Et nellaltra una copia completa de uua, Fora degli labri cum le fronde & capreoli dependula, A gli pedi delquale ſtaua uno lanigero hirco, cum tale ſcriptura inſculpta. Muſtulento autumno. S.

Lultima parte hauea una regia imagine de conſpicua exſcalptura, rubeſto nel aſpecto & rigido, Nella ſinuſtra tenente uno ſceptro, miraua uerſo el cielo, nelaere ſcuro turbuléto & procelloſo, & cum laltra tangente le grandinoſe nebule. Da drieto ſimilmente laere pluuioſo & nymbifero. Veſtito de pelliceo tegumento ſopra el nudo, cũ ſolee antiquane calciato, & ſubſcripto. cum tale titulo. Hyemi Aeo, liæ. S.

*
***
*

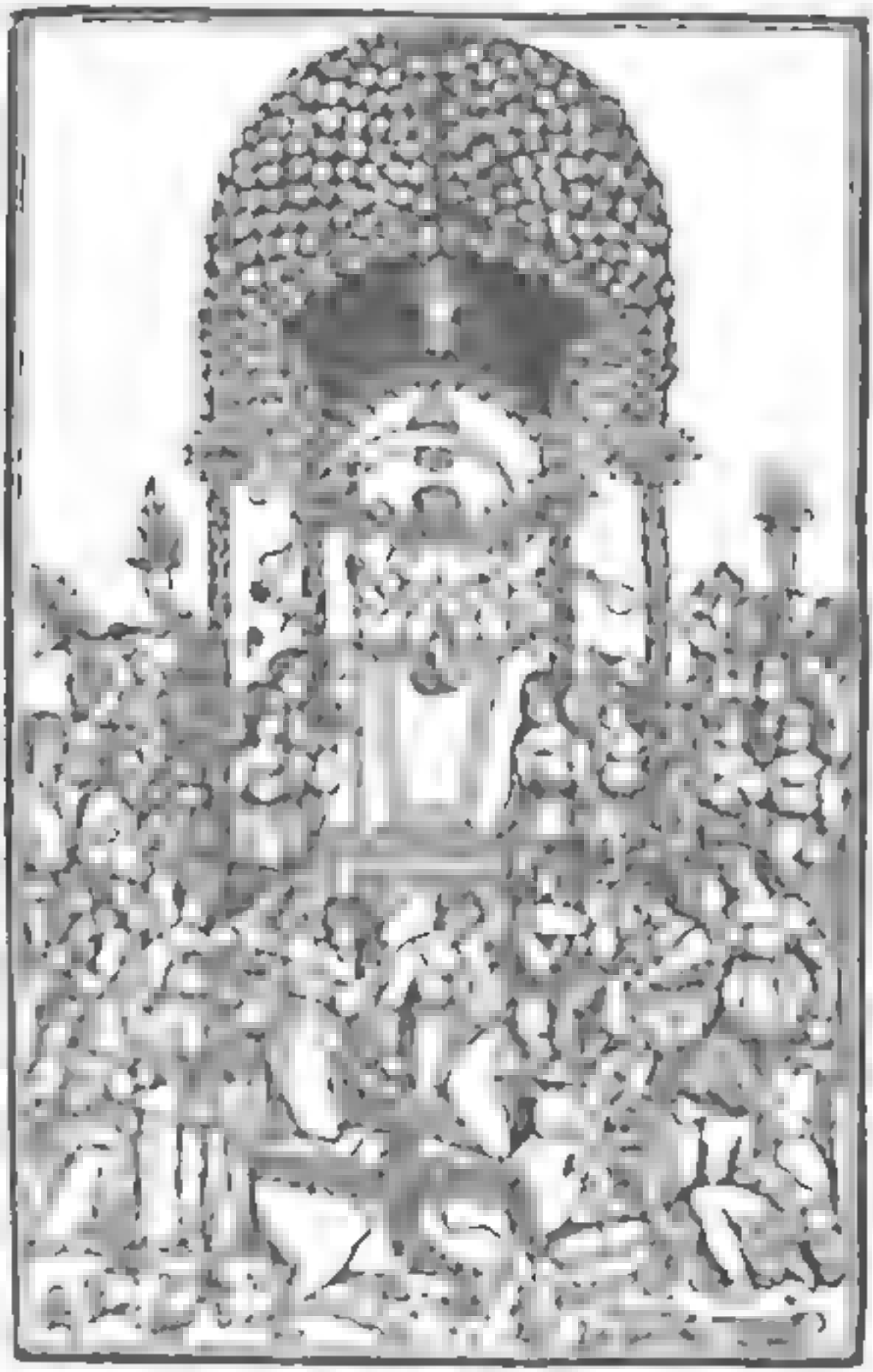
FLAVAE MESSI. S.



MVSTVLENTO AVTVMNO. S.

HYEMI AEOLIAE S.

Ad questo nobile figmento el præstan
te artifice, electo solertemente el marmo-
ro hauea, che oltra la candidecia sua era ue
nato (al requisito loco) de nigro, ad exprí-
mere el tenebroso aere illumino, & nebu-
loso cum cadente grandine. Sopra la pla-
na della dicta ueneranda, Ara rigidamen-
te rigoroso ꝓminea el rude simulachro
del hortulano custode, cum tutti gli sui de
centi & propriati insigni. Laquale myste
riosa Ara tegeua uno cupulato umbracu-
lo, sopra quatro pali nel solo infixi affir-
mato & substentato Gli quali pali diligé-
temente erano inuestiti di fructea, & florea
frondatura, Et el culmo tutto intecto de
multiplici fiori, & tra ciascuno palo nel
lymbo della apertura, o uero hiato del um-
braculo affixo pendeua una ardente lam-
pada, & in circuito ornatamente bractee
doro dalle fresche & uenifere aure incon-
stante uexate, & cum metallei crepituli so
nante, nelquale simulachro, cum maxi-
ma religione & prisco rito rurale & pastorale alcune amole, o uero ampul
le uitree cum spumãte cruore del immolato Asello, & cum caldo lacte &
scintillante Mero spargendo rumpeuano, & cum fructi. fiori. fronde. fe-
sta, & gioie libauano, Hora drieto a questo glorioso Triumpho, conduce
uano, cum antiqua & siluatica cerimonia illaqueato el seniculo la
no, de reste & trece intorte di multiplici fiori, cantanti car mi
ni ruralmẽte Talassii, Hymænei, & Fescennu, & istru
menti rurestri cum suprema lætitia & gloria, cele
bremente exultanti, & cum solenni plausi sal
tanti, & uoce formelle altisone, Per laquale
cosa nõ manco piacere & dilecto cum
stupore quiui tali solenni riti &
celebre feste me inuase, che
la admiratione de
gli præceden
ti trium-
phi.
*



Da poscia de qui ambo alquanto progressi, cum inexcogitabile solacio & piu oltra procedendo, io mirai ancora agli chiari & freschi fonti degli gratiosi & herbidi prati & umbriferi nemori le Cataryte Napee chorigiante, & le piaceuole Naiade ludente, & le marine Nereide cantante, Indute alcune de pelle de uitulo marino, non laeso dal ira del supremo Ioue, cum cortice grade de Estore in mano sarcite di fructi & fiori, dagli glareosi littori conuenute, & cum diuersi solatii ociosamente festegiante, Molte erano nelle sue mano gerule de uerdi Tyrsi, Gli quali nella summitate erano compacti de fiori de Naranci, cum molle fronde, & de rose aegyptie lutee & persiane, & de fiori de Narciso, cũ manipuli de fiori punicei, & odorosi de Amuleto, Cũ Siluicula Pana Arcado, & gli semidii siluani monticule, & le Drymode, & molte altre, & Zephyro cũ la sua amata Chlori. Allaquale lui gli hauena degli belli fiori la potestate conceduta, & molti actuosi & cantanti Pastori, ne le sue cantione experti di certare, & cum gli sui aguli armati, Laudauano inseme iubilando & plaudendo, cum serii & ludi & ioci, cum ueterrimi instrumenti stipulacei, & Arundinacei, & cum Tubicine Tibie corticee de forma Scytalea, de extraneo sonito, lo amoroso & omnipotente Ioue, festabondi glorificando & la sancta miratione, & facendo diuotissimi le florealee feste.

Per laquale cosa quanto uoluptico piacere io sentisse, lasso iudicare a chi nel cogitato suo el sapesse fingere Dunque copiosamente stiuato dincredibile laetitia, cum la mia gratissima comite peragrando continuauemo el nostro felice itinerario & amoroso ambulachro. Dique alcuna fiata gliochi dalla sua dolce pregione & ligatura, & quasi proscriptione, dimouendo alquanto, Echo che de sopra le tenelle come & uerdissime cime degli laicinieti arbori mirãdo, io uidi uno excelso Pterygio, sopra apparẽtimi de uno rotudo fastigio, aestimado quello poco di stare dal furoso littore, uerso el quale ella facetosa me menaua. Et nel quale gli labẽti & acclui fiumicelli, che circuiuano la ualle terminauano, & da pedi degli ornatissimi colli, & montagniole parte pratose, & parte arborose, discorreuano cum laqua uelocissima in chiarissimi canaliculi cum herbido aluco & sabulaceo, uno per lato dissiliendo. Et da poi ancora oltra el dicto Pinnaculo uidi una supba, & eminẽte cupula, parẽtimi de liuido piombo cõtecta. Laqle nella sũmitate hauea uno cimacio in forma octogonia cũ columne, & de sopra unaltra cupula, Et poscia octo pille quadrangule, da uno culmo coperte, in figura balaustica, Sopra elquale prominenua uno stylo cũ uno Trigono rotundissimo ĩfixo, praecipue splendente aureo nitore. Diq; molto agrado mi se offeritte tale dimõstratiõe, p laqle fui no medio-

cremente di ardéte desio commosso, quella piu proximo perfectamente spectare, Suspicando ragioneuolmēte quiui essere magna & antiqua structura, Intanto che per qsto quasi uoleua la mia benigna Duce precare, che a quella me cōducesse, Quātūq uerso el loco tuttauia pagrauemo. Ma tra me tale desio castigando diceua. Heu me, io nō audo quella cosa īpetrare che cum spinoso stimulo, & cū sedulo īpulso uehemēte son solicitato, Et pcipuamente quella cosa tanto caldamente desiderata, Quella che fermamēte arbitro cōsequendola potrei farme sopra qualunq amante contento. Dunque reprimedo. & suffocādo. & inanedanando tale incōsulto cōcepto, Nō dimandando hogi mai de si longo tormēto, cū diuturna pastura de pcordiali suspiri aiuto. Perche adunq di qsta a mi nō tāto opportuna debo chiedere? Heu me actuoso core participato & non tutto mio, como uolentieri sequita el rapace Alieto del uiuere tuo? Ilquale in questi lasciun laquei & fœtosi cogitamēti inuolupatose causaua excitando nel inflāmato pecto cōtinuo palpitato, Quale el lachrymāte Fasciano, giu della fronde dal crudel Falcone al uolare īpulso el tristo core gli batte. Et cusi per qsti tali amorosi corrolarii crebramēte agitato, piu oltra el moderato grado nostro psequendo, Cū la mia Veneranda Nympha, facondamente cōfabulando, & delle mirauegliose cose per diuina gratia chiaramēte uiscaflabile, cōferēdo, cū eloquio mellifluo, puenissimo finalmēte poco distante dal ripcosso littore, dalle piaceuole onde del inquieto mare lauato. In q̄sto loco desito iocundissimo, trouassemo di arte ædificatoria uno ornatissimo, saberrimo, & uetusto templo, de antiquaria operatura & di maximo censo, sumptuosamente fabrefacto, Et alla physizoa Venere consecrato.

Questo sacro Templo Dunque per architectonica arte rotundo constructo, & dentro della quadrāgulare figura nella æquata Area solertemēte exacto, Et quāta trouasse la diametrale linea, tanta rende la sua celsitudine, Et nel circulo nellarea cōtento, notase una quadratura. Da una pleura dellaquale sopra la diametrale linea uerso la circunferentia, tale spatio diuise in cinque partitione, & uerso el centro suppliua una sexta. Dalla quale hauendo poscia circinato unaltra circulare figura, el docto Architecto questa egregia structura & superbo ædificio hauea leuato, quanto alle parte principale, cum la commodulatione, dimensione, & de tutto lambito & contento potito hauea, & la crassitudine degli muri & degli extrinseci Pilli, & tra una circuitione & laltra, o uero tra lo alamento principale & la columnatione, o uero Peristylio el libero testudinato. Dal centro alla circunferentia poscia in dece radii, o uero partitione le linee deducte, oue

el circo interstitio secaua, ordino dece archi, residenti sopra columne serpentine, Et opposito del substentamẽto solido, tra uno & laltro ambiente arco, de latitudine faciale pedi dui, del circulare alamento interiore, resideua promptamente una dolata & expolita columna corynthia, de celsitudine quanto la ionica de noue diametri, excepti gli capitelli, de terso Porphyrite, Laquale subigeua cum el capitello æneo, alla trabe recta, circumacta cu el Zophoro & coronice, Sopra ducte al solido del fastigio del trabe inflexo, o uero Arco.

Gli quali, trabe phrygio, & coronice, allordine del uiuo, o uero del firmo della Corinthia, de tanta prolectura emineuano, quanto la linea perpendiculare della prælibata Porphyrica el chiedeua, Cũ base & capituli de fino metallo causticamente inaurato & perlucido, Cum elegante Enthesi, o uero corpulentia. Questo ordine dunque de prominentia regularmẽte obseruato era per tutte le Porphyrice æquilibrate & compare. Lequale sopra stare al requisito murulo doueuano alla columnatione. Ma el præclaro Architecto per dare allarea piu libera expeditione fecelo intercolumnio peruio.

Dique le trabe iflexe cum gli corni sopra le Ophytice columne terete & tornatile cum frictione illustrabile, resideuano, apposito el debito latastro, o uero plintho sopra el capitello per dargli sodo pedamento, & non aereo, per gli operculi insinuati degli dicti capitelli. Et sotto la basi era riseruato una semiarula che doueua essere el murulo, Sopra le quale semiarule le base de tutte le Ophytice fermamente resideuano.

Le corinthie pedauano sopra uno subcolumnio, o ueramẽte uno subbasio di forma de semi Tubulo, de qui & de li, cum le semi Arule concinnamente colligato. Il quale fue exacto da due quadrature trouate dal diametro della ima crassitudine della Corinthia, Restaua sexquialtera per el residuo ad undule Thori. Gulule nextruli & Sime, o uero assimiglianti liniamenti de sopra & de sotto, conueniente dispensato, decentemente cõiugate, cũ le base libere sopra deputate.

Ciascuno Arco elegantemente del suo cuneo decorato extaua, cum puelluli & alternatamente decorticuli cum fogliamento floreo. Et qualunque triangulo specularmente perlustraua uno rotundo diaspreo de colore uariato, Circinnata egregiamente la sua incasatione, di undiculata fogliatura perlucidamẽte inaurato.

Nel pillo degli Archi opposito retro alla Corynthia, uno tertio de alueata quadrangula emineua, cum la basi sopra el pauimento extante in facia de unaltra, nel alamento sotto larco, che diuideua gli fornici infixa, del tutto simigliante. Lo interuallo di queste, da luna allaltra, gli radii tirati alla circunstantia faceuano, sopra la linea degli forinseci Pilli appacte. Sopra gli semicapitelli delle quale ambiua una circumligatione de gratioso operamento.

Gli semi Tubuli & hemi Arule erano deluculeo Allabastrite, cũ curuescente reste, o uero fasciculi de multiplice fronde & fructi de Lacterii, di Mespili, & Scapi di Papauaro, grauescenti nel suo mediano discenso, di uaricante Cymose inuinculate sospese & uinodate incerti annuli uenustamente ornate.

Sotto quello circumligamento poco sopra narrato, tra luna & laltra striata semiquadrangula nel primario pariete era una quadrãgulata fenestra di uno quadrato & semi, Come se richiede negli templi antiquarii. La apertione, o uero la luminatione delle quale occupaua artificiosamente una speculare, o uero diaphana lamina de petra Sogobrina non temente la uetustate. Dique in summa octo fenestre erano, perche una parte occupaua la porta de esso templo, & per directo del Pronao in fronte unaltra parte della porta cum le ualue auree del postico sacello, o ueramẽte del sacro Adyto, La discriptiõe delquale in altro loco piu accommodamente sara tractata.

Allincontro delle sopra recitate columne quadrãgule, nel primo murale circuito ĩfixe, gli pilli di fora promineuano, de tanta crassitudine dal muro exacti, quãta quella del muro, ad gli quali la sua latitudine dauano le linee degli radii della diuisione, dal centro alla circunferentia. Laquale latitudine diuisa, una portione era per la latitudine del pillastro. Laltra portione ancora in bina partitione deducta, una de qui & de li laltra dal Pillo collaterale attribuite, erano per uno arcuare nel solido del muro, o uero concamerato, tra uno & laltro Pillastro, Degli quali pilli la proiectura, o uero exito, diuiso per tertio, usurpaua la prominentia delarcuato dal piano del muro scaffato, Et gli dui tertii, emineuano gli pilli, in uno solido muro arcuato & Pilli. Questa exquisita obseruantia laudauano gli eleganti Architecti, per nõ dare al muro rude crassitudine tanta, che le fenestre obtuse se accusasseron, Cũ perspicuo respecto del rude & supfluo solido, & p decoramẽto exteriore, Gliquali arcuati in gyro se inoltauano cõiugato optimamẽte luno allaltro cu la medesima crassitudine, cũ debito illigamẽto dagli Pilli circũferito sopra el muro p tutto bellamẽte concincto. Nõ altramẽte tra uno & laltro cõtrastãte arco opportũamẽte cõstaua.

In questo interuallato uacuo, tra uno & laltro Pilone, o uero tra le fau
ce de quelli archi, predicti, sopra el relicto piano murale excauato era la
fenestra. Il quale arcuato tanto quanto egli era distante dal Pilo, tanto ri
maneua sotto la coronice prima extrinseca, ambiente al primo tecto. Dece
Pili, o uero oli del archicio erano, & altretanti archi in medio, cum el mu
ro extrinseco, excluso la loza, oue appresso resedeua el secello.

El decto comitione amplexando el rotundo secello, cioe l aqua cum
el templo. Oltra questa l aqua ascendeua el suo tecto, che era una caeca cu
pula dalla maiore per se distincta & intera.

Retornamo dunque hora alo ordinamento interstitio de sopra la cir-
cumcolumnatione, o uero perystylio del Trabe recto, fascia & coronice,
porrecto sopra perpendicularemente delle Porphyrice columne, oue na
scemano per cascuna porrectione del ligaméto, semicolumnelle de qua
dratura striate, di egregio Ophytes. Sopra el semicapitello delle quale, am
bula una coronice de lintamento conspicua. Dalla quale el conuexo del
la excelsa cupula, el suo principio sopra incominciaua.

Intra una semiquadrangula & latera de primo descripte, uidi una pro
portionata fenestra temperatamente situata, & de lumina de Bononia de
Galia obtusa, constituente in campo deaureato de artificioso Musco. Gli
quali spati cum commensa distributione & equale partitione, mirabil spe
ctatissimamente depicto, de uermiculata tesselatura. La proprietate de cas
cuno Mense del ano cum el suo effecto. Et de sopra el Zodiaco decurren
te cum el sole operante. Et a quello della luna gli Schemasmi. Et essa edi-
ta, tra gli menstrui noua cornicula, da unda & praeumida. Et el suo circui
to, per dopie gli menstri le includeno. Et gli anfracti del Sole idagante. Le
brume & el solstitio. Circuendo, & della nocte & del giorno la uicissitu-
dine. Et la qual infantia cõmonone degli tempi. Et la natura delle fixe & er-
rante stelle cum la sua efficacia. Suspicai che tale arte tale quale ordinata
dal nobilissimo mathematico Petosiri, o uero da Necepso. La inspectio-
ne delle quale cose, da trahere lo inspectore cum excessuo solacio ad una
extima & miranda speculatione. Non senza egregio spectacolo, & elegã
te fictione, & uenusta distributione de figure. Cum distincta pictura de co
loraméto & umbrature. Per le quale la commodulatione degli corpi & re
quisiti lumi, ad complacentia rapresentanti se cum dignissima expressio
ne degli effecti cum laude. Et secundo obstento agli sensi del animo.
Opera senza dubio de penetratione digna quanto mai speculare se po
tesse. Dunque in una distributione el contento del significato delle antedicte
opparture, de nouo & antiquate elegiremére era sempre. Cha spatio interposito
tra le fenestre, le gule erano circulepti di balaustie, de uermiculato opparito scalpte.

Gli reliqui

Gli reliqui parieti del templo, cũ multiplice & uariforme de Emblemature, erano operosamente, de pretiosi marmori incrustati, Quanto meglio el multiscio Architecto, ad tanta magnificentia de structura imaginãdo sepe applicare, Ne forsa tale fue facto ad Ammone. Sopra lordine delle corinthie, de perfectissima scalptura el facõdo Apolline resideua lyrante. Et sopra ciascuna delle altre in circuito, sopra conueniente Arule, de tutto ĩtegro, una Musa de petra Pilatei, ad li opportuni gesti & officio, cum summa laude del Statuario exquisitissimamente scalpte, Sopra locate al protenso dicto de sopra dellambiente illigamento.

La ĩgẽte cupula mõstraua maximo iditio, piu psto de diuina opatione che de humana obstẽtatione. Ma se humana, Nõ senza stupore & accusatiõe dellambitione de tato tentato di arte fusoria ad allo ĩgegno humano. Perche considerando tanta uastitate, in una sola & solida conflatura, & iacto de metallo, como io arbitraua, Io rimansi summopere mirabondo & allucinato, damnandola quasi alla impossibilitate, Niente di meno questo tale Aerificio, Era tutto de Vite nascente fora de bellissimi uasi, della ænea materia, al perpendiculo & ordine stanti della columnatione, diffundendo & gli rami, palmite, o uero surculi, & Capreoli uertiginosamẽte intricantise, Cum gratissimo coniugio, in obseruantia della formatione del conuexo della dicta cupula, La una cum laltra cum decente densitate, Cum foglie, racemi, ĩfantuli scandendo decerpenti, Auicule uolitãte, Lacerte serpente, ad æmulatione della natura, optimamẽte exacte, & tuto el residuo peruio.

Le descripte operature tanto directamẽte conducte, che proportionate nel area quanto el naturale artificiosamente appariano. De perfectissimo oro tutto collustratamente inaurato. Le apertione, cioe lo interuacuo della fogliatiõe, fructi, & animali cõuenientissimamẽte se ꝑstauano, obturati de crystalline plastre, de diuerso coloramẽto ticte, q̃le plustrabile gẽme.

Alla congruentia della structura opportuna e la integritate dela harmonia, Imperoche omni cingibile ligamento intraneo, expostula el concincto extraneo. Gli pili externi continuauano el pedamento areobato cum gli tre gradi impari, colligante tutto lo imo del tempio, tanto dallarea librato, quanto leuato era linterno pauimento, De sopra agliareobati, o uero stylobati, o uero Scabelli, in loco de Base, uno ornato, com Thori, aluei, Fasce, gule, & quarti di circulo circumiendo, & ancora dintorno al sacello concinnamente circinaua. Accepto lo ultimo suo protecto dal humano pede, & di sopra gli Pilastri. Gli quali in interstitio erano perterebrati, o uero fistulati, & pertusati, cioe lo imbricio, o uero el cõplumo delle aque præcipite, per gli Tubuli fina al solo ĩtromessi, se ingur

gitatuano, De optimo coagmento uno nel linguleto de lalcro coniuncti. Imperoche negli edificij subitiuo scale, complauio, o uero gurgiti, non se deue locare Primo, per el periculo della pso. Secundo colui che minge proximo ad gli sui pedi, de lunge & gli scalamenti sui spurca. Dunque debese tale inconuenimente fugire Lo imbricio dico perio, per inundante aqua larea excauta, & piu enorme, si resistentia de subdita petra se oppone, che tanto piu laqua al pedamento lalisce & mun, quanto che dalle gutte, dalle stille resultante se defende.

Non senza grane inuria, damno, & iactura, & peruentulare impeto, Laqua per gli muri fundese, reddendoli poscia putri & terreosi, & per fenestre lacessente exhaurito, & euanido on nullamento. Per la experigine del laquale, excresce nelle compacture herbacio, conlidóe, o uero cimbalaria Adianto, Digitello, Parietaria, & Polypodio. Et a produre arl uscoli & capricci parata, exitio morale, cum popolose & reddunse fibre, o uero radice, reducendo gli parieti inconstanti & ruinosi.

Ritorniamo. Lo alamento del primo muro la sua altitudine denotata ad ornamento della summitate, della era. I tudine degli trabi inflexi, o uero archi sopra la columnatione, & quelli del testudinato dal muro a tim pecto della corinthia columna. Sopra la superficie del quale muro, cioe dello illigamento della circunducta comitione, era uno canaliolo excauato. Appresso el lato del quale uerso el templo se terminaua el squammato cluo del aneo & inaurato tecto. Il supremo del quale culmo supra el camurato, equalmente principiaua, arcontro della sublime linea della coronice, del phrygio & trabe interna. Nel dicto canaleolo sopra el muro nella plana del comitione excepto, Le aque che per piogia per el prochinato tecto scorreano, negli acceptabuli degli Pili infundeuase. Et per questa una gli rivoli della piogia concepta se imbricauano praecipitante al fondo, & per occulte fistule, o uero meati subterranei fluenta nella Cisterna. Laquale hauea uno Voratore, per el quale el superfluo della aque se ne uscita, & a sufficientia delle cose facte rimanea.

Il fronte degli Pilastri, tra le undole de optimo lauamento de candelabri foglie fructi, fioni, auicole & de uaria altra eximia operatura, perfectamente se praestaua ornata, Oltra la fimbria del muro, continuauano dicti pilastri, tanto in altecia, quanto se ritrouaua el residuo ascendente, dal la coronice oue extaua el soppedio, o uero Atula subiecta alle muse, nel primano illigamento iteriore, fina alla corona. Sopra laquale principiauala magna cupula a tuberare. Et da questa altitudine alla cima degli pili

monstraua

monſtraua tanto diſcenſo,o uero proclinato,quanto quello della teſtura inſcandulata ſquammea,& inaurata,che tale non fu quelle del capitolio inaurato da Catulo,ne tale ſquimeatura hebbe el Pantheon. Per queſto modo tra la apertione del muro ſotto la cupula,& tra queſto adiuncto de Pillaſtro fundato allibella ſopra lo externo murale circuito, naſceua uno arco huantemente aperto contraſtante,cum liniamento de trabe Gli corni del quale pedauano dambidui gli lateri del muro & del Pillaſtro ſopra el capitulo duna ſemiquadrangula intruſa nel muro,excluſo el terzo obuia della intranea de Ophytes,& laltra nel adiuncto del Pillaſtro. La faccia delquale adiuncto de Pillaſtro dinanti era uno Nicholo, o uero Solio,& inanti queſto Solio,o uero Nichio ꝓpendicularmente ſopra la piana dal Pillaſtro era ſituata per ciaſcuno una nobiliſſima ſtatua, cum multiplici actu. Dal latere dextro & ſiniſtro delquale, adiuncto ſe uedea tale ſcalptura,quale nel frõte del Pillaſtro ſubiecto. Lultima ſuperficie della craſſitudine del arco exteriore adequamento era della plana del ſummo Pillaſtro.

Il lapſo dunque dal cõcuncto innitiaua, ſopra elquale principio uſurpaua la cupula de ſora,& cadeua ſopra el Pilo,cum tutto quello liniamento colligantiſe,che era nel concuncto circumacto ſotto la cupula, & ſotto queſto lapſo reſiſtentia facendo larco. Ilquale concuncto era una coronatione denticulata & echinata,o uero ouolata,cum el ſaggrundio gyrulato,o uero uoragulato cum le pentafilete tra gli uerticuli circũducto, cũ le occurrente liniature perfecta.

Nel plano della ſuperficie de queſto illigamento,o uero coronatione lo initio della cupula giaceua, nella proiectura dellaquale,era uno alueo excauato,nelquale le aque della cupula deriuauano diſcurrendo, Et giupergli alueati lapſi ructuoſamente ſe ingurgitauano negli Pilaſtri.

Supra el lubrico dalla cupula terminando al Pilaſtro,cioe al ſuo cimatio,o uero plana,uno cortice,o uero chartella,cooperiẽdo faceua dui contrarii uoluti. Lo uno achoſta la cupula ſupino,& laltro appreſſo el Pilo reſupino,cum limacale linea facendo gli uoluti. Negli inflexi del uolume naſceuano ſiliq̃,o uero teche(pregne del ſuo parto)tabacee, o uero lupinacee. Ilquale cortice era intecto de gratioſe ſquamme. Et ſopra el conuoluulo reſupino ſerpiua cadendo ſopra la undiculatione ſquammea uno folio di Cynara. Ilquale uoluero cocleale facilmẽte a norma del circino acconciamente ſe uoluе,fermando il ſtabile & uoluendo ſemicirculo. Ponendo poſcia el ſtabile tra el ducto ſemicirculo, & el puncto, Aperiendo el circino & lo inſtabile copulando cum lo extremo del ſemicirculo & uertendo, & cuſi aperiendo, & el puncto mouendo, quella ſgu-

ra iusta si conduce.

Nouissimamente sopra la suprema plana de ciascuno Pilastro de mira factura, fue statuito uno cãdelabro de aurichalco illustre, Lorificio del quale era dilatato a forma conchea, Nellaquale indesinente di materia incõsumabile uno inextinguibile foco ardeua, Ilquale, ne per uenti, ne per piogia se poteua extinguere, Gliquali mirabili candelabri de una proportionata & compare proceritate uedeuanse, opportunamente ansati.

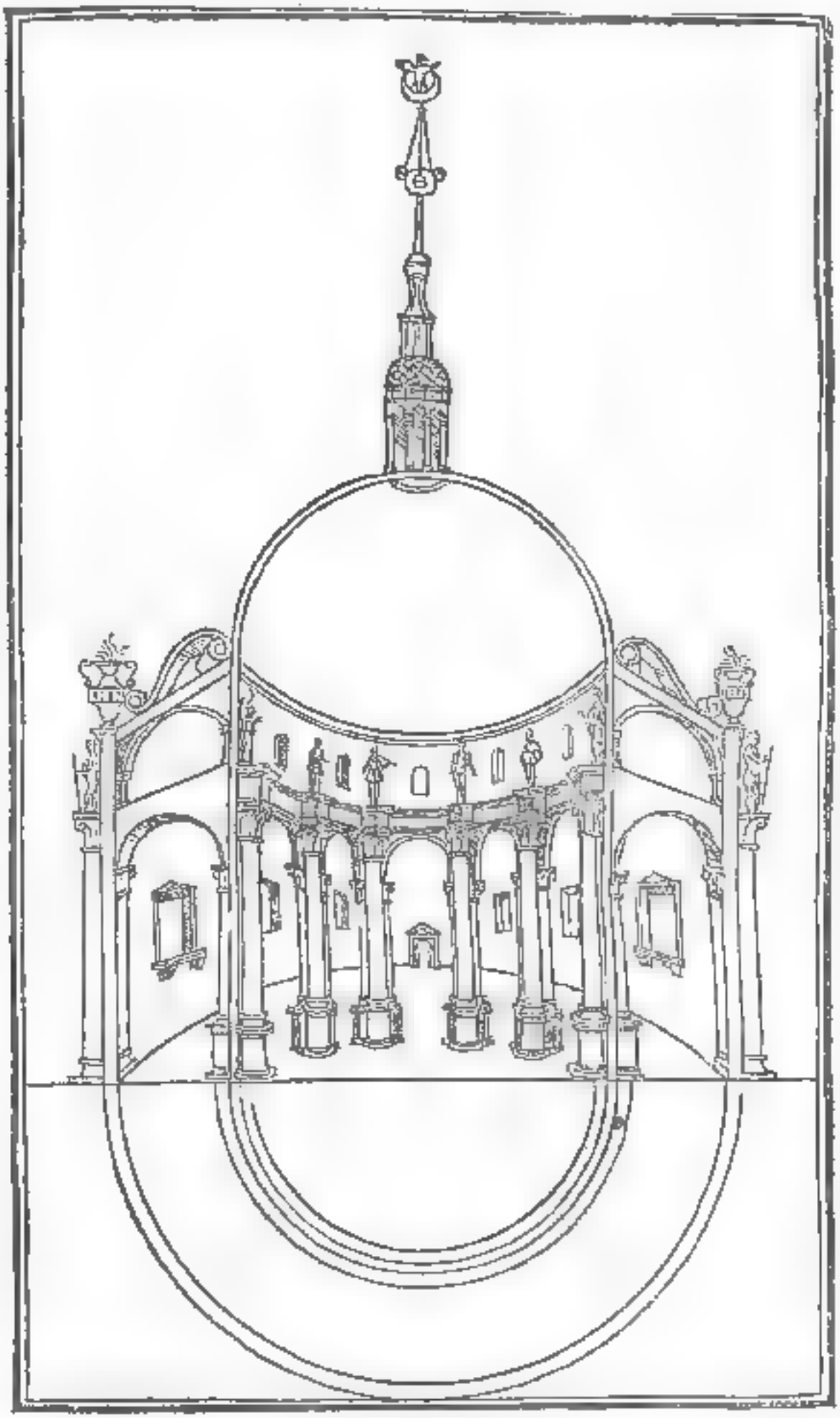
Da luna & laltra ansa degliquali mirauegliosamente una resta pendeua inuinculata & disnodata in molte parte cum subtilissimo artificio retinẽtise, de fronde, & fiori, & diuersificati fructi, cum debita pregnatura nel medio curuescente, & lorata, & peruiamente excauata. Sopra la cistellata infasciatura degli lori nel Tubulo mediano incubaua una uiuace & inane Aquila, abranchiata, cum leale passe, Nel area a lintuito la perfectiõe del naturale conspicuamente monstrando, della materia degli candelabri, cum saburoso pondo subiecto, tutta uacua & de subtilissima superficie conflata, Fogliamento, fructi inani, & flosculi, & le altre operature subtilmente redacte. Il sufficto del interno camurato, tra el columnamento & el muro externo de uermiculata opera, de inaurata tessellatura cum graphidi de explicatissima arte, cum coloratione concurrente era depicto.

Della altitudine tractando non e complebile per hauere solamente cõcluso questa uniuersale regula, Tanto uno rotondo templo leuarsi, quanto e el suo diametro. Ma concorre regularmente el ritrouare laltitudine dello illigamento sopra il peristylio, cioe della suprema linea della coronice. Imperoche dal centro deducta la linea alla circumferentia del primo circuito, tanto præstase quella altecia. Diuiso poscia tutto il diametro in sei diuisione, quatro di quelle rectificate, darano similmente lultima superficie del superiore illigamento.

La regula del discenso del tecto non si debi negligere, Si tuole la intercapedine da muro a muro, oue collocare se debi el culmeo lapso, & riducta in perfecte quadrature bine quanto ualeno uenire, & extenso il diagonio, secante la linea, gli dui quadri discriminante, dindi belle se exige el cliuo.

Vniuersalmente la Symmetria de questa miranda fabrica dal præstante Architecto elegante disposita, Cum consentanei illigamenti intrinseci & extrinseci congrui. Molto piu diffusamente la regulatione potrebese ad tutte conuenientie ad gli correlarii del sodo manifestare, & per quelle figure del area ritrouare Altitudine de muri, gli quali quiui recti extauano, quanto meglio fare si potesse senciaobliquitate, o uero rectitudine. Et

la sua



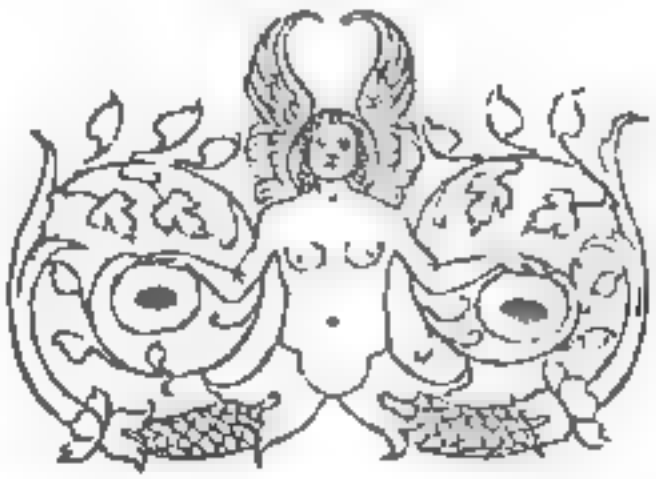
11 L1

la sua crassitudine, & qualunque minima particula & linea & fina gli reci samēti, sencia errato. O infelici tempi & ætate nostra, come dagli moderni usando conueniente uocabulo, si bella & dignifica inuentione, e ignorata. Per laquale cosa imaginare alcuno non se debbi, che Trabi Phrygii, coronamenti, base, capitelli, columne, columne semi. Pauimento, crustati, Alamento, coassatione, & tutta la compaginatione, Dimensione, Partitione, se accusasseron sencia inditio degli solerti & præstanti ingenii antiqui & prisci exquisitamente excogitati & digesti. Et de Marmori egregia Xesturgia, quale non rende la spuma del stanno perusto, ne ancora la cerusa cremata. Nel centro del dicto Templo prominеua uno puteale orificio di una fatale Cisterna, Cum una promptissima Chorea de Nymphe in circuito di prominente celatura indefecto solamēte del spirito, de alabastrite, optimo expresso, quanto meglio di scalpro exscalpire si potesse, cum gli uolanti habiti & uelamini.

Nella parte mediana della clausura della intrinseca summitate della excelsa cupula circundaua una gioia di dense fronde, delle antinarrate uite metalline, Lequale nel profundo de questo cœlo finiuano tanto perfectamente una cum laltra stricte implicate, quāto meglio si potesse imaginare. Lequale intermetteuano acconciamente tanta circulatione, quanta monstraua di sopra, la pertura del uaso gutturnio inuerso. Ilquale circunducto spacio supplendo bellissimamente occupaua il uiperino capo della furente Medusa, artificiosamente conflata della materia della cupula, che tra gli conglobati serpi la uociferante bucca & manico sembiante & rugata fronte staua nel centro perpendicularemente sopra la Cisterna. & degli extremi della bucca usciua uno condulo, Dalquale innexa una faberrima innodatura perpendicula discendeua, suspensa sopra el puteale orificio.

Questa innodatura tutta de perfecto oro, nella inferiore extremitate finiua in uno anello, Ilquale uno altro egli retinia appacto ad una gracilitate del fundo de una conchula inuersa, cioe la pertura in giu, & el fundo simato de sopra, graçiliscente acuminaua allanello, Et nel labio resupino di circuitione de uno cubito per diametro, hauea appacte quatro armille, o uero fibule. Nel equale harpauano quatro uncini. Dagli quali inuinculate quatro catenule pendeuano. Et queste etiam tenendo rapiuano una circulare lamina in plano, æqualmente sospesa. Sopra la superiore circunferentia de questo margine in inciso, incubauano quatro monstrificate fanciulle, cum soluta capillatura, cum la fronte redimite de eximia opera

mia opera conflate. Et ciaſcuna di queſte, Nel ſuo femine diſcriminantiſe,& diſſentiente le polpoſe coxe,uertuano poſcia quelle in anniquarie fronde,cum fogliatura Achantinea,Obuniuſe luna cum laltra,ſe colliga uano, Poſcia uerſo gli ſui Ilii, o uero fianchi,gli uolubili eſſe cum ſtricto pugno le rapiuano, Cum le ale harpiatice extenſe,uerſo la catenula. Lequale retro alle ſue ſcapule erano innodate.Nellordine oue ſe ricontra uano le ſinuoſe & laciniate fronde, deuna & dellaltra puella era impacto atergo uno inuncato Harpagulo. Gliquali ſpiramenti nel ſuo dorſo obuiantiſe,ſi colligauano,& fora del medio della ligatura deſopra uſcuano alcune ſpiche ſementate ſemicrepate. Et de ſotto la ligatura tre folliculę, quatro ligature, & quatro harpagulj.



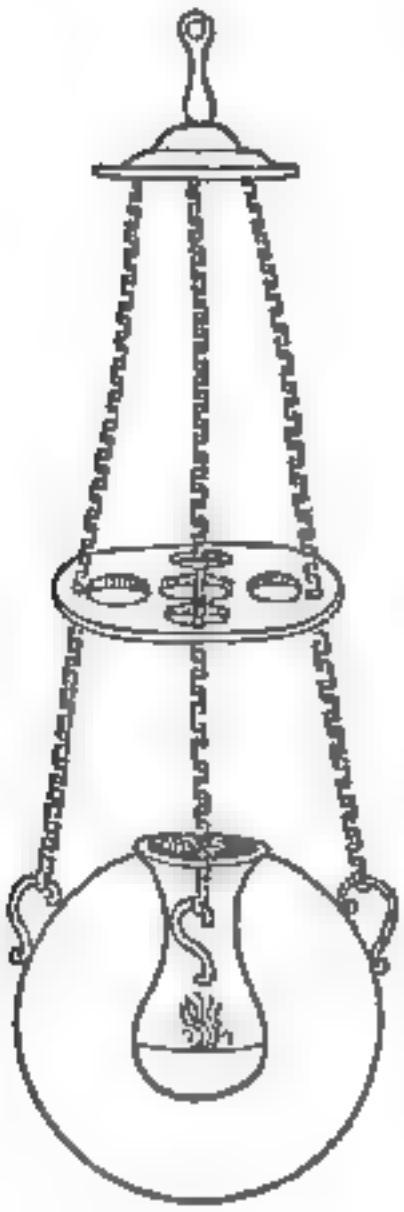
Da quelli ſcorpioli pendeuano altre quatro catenule,Lequale ſoſpenſa retiniuano la miraueglioſa lampada de ſpherica figura & di ambito ulnale.

Nel plano della rotonditate antedicta,nel mediano era circularmente aperta,& daposſa per diametro allibella da una damigella allaltra,hiauano quatro rotonde aperture,meno di circuitione de dui palmi,In queſte quadrine bucce pendeuano quatro uacue pile, Che cum gli propri labij, o uero oroli,cum extrinſeco reflexo in ſe, nella ſua apertura, & in quelle bucce retinute, Cuſi cum artificio diligentemente expreſſe,che quaſi tutta la ſua rotunditate era libera,de ſotto dependule tutta apariua. Lequale lampadule de pretioſa petra furono excauate,opera incompara bile, Vna de balaſſo.Laltra de ſaphyro. La tertia de ſmaragdo. La ultima de Topacio.

La matore lampada,como deſopra e dicto,era ſpherica de mundiſſimo cryſtallo, ne al Torno tale ſubtilia harebbe uſurpata, ſubtilmente exſcalpta,opera di grande exquiſitione, & factura incredibile. Laquale uerſo lorificio haueua quatro anſulette,iuſtamente diſtribute

in quatro locatione, per lequale concatenata pendeua la bucca di femi bracio aperta, Et in questa bucca era intromisso unaltro uaso urinaceo, o uero di forma cucurbitacea, similmente di crystallo purissimo.

Ilquale tanto regularmente intromisso pendeua, che nel centro el lume della lampada ardeua. Poscia tutto el corpo della maiore lampada era completo deaqua ardente, cinque fiate reiterata al stillamento. Perche lo effecto suspicare mi fece, Imperoche tutto el sphærico corpo ardere simulaua, per essere locato el lychno nel mediano puncto. Et per questo el uiso habilmente non poteuasi in quello firmare, come malamente nel sole, Essendo la materia di mura perspicuitate & de factione subtile.



Non meno el liquore inconsumptibile era limpidissimo nel cucurbitaceo fundo per questa dimonstratione. Et similmente de tale liquore le quatro superiore ardeuano. Quere flecteuano gli uagi coloramenti delle pretiose petre, nella maiore lampada, & la maiore in quelle, Cum un constante splendore uacilante per tutto el Sacrato Templo. Et per el nitore speculare degli tersissimi marmori, Che nel aere tale Iris el Sole dapo la piogia non depinge. Ma sopratutto muraueglioſa cosa questo allintuito se ripræsentaua, Imperoche lartefice scalptore perspicuamente hauea incircuito excauato sopra la corpulentia della crystallea lampada, de opera cataglypha, o uero lacunata una promptissima pugna, de infantuli sopra gli strumosi & præpeti Delphini æquitanti, Cum le caude inspirantise, cum multiplici & dissimili effecti & fantulinacei conati, Non altramente che si la natura ficto haueſſe, Et non excauate appariano, ma di subleuata opera, Et si factamente expresse che lintento degli mei ochii, uia da tanto delectabile obiecto della comitante Nympha uiolentauano

lentamano. Et el uacilamento del lume pareua dare moto'alla scalptura.

Finalmente per absolutione di questa munifica structura di Templo, Resta a dire breuemente, che ello era compacto de quadrati de Augustea petra parte, & parte del supranarrato marmoro, incontignatione perfecta senera ferro & lignatura, Cum piu subtile muestigatione di scalptura, che unquie al seculo nostro fare, ne imaginare si potesse, Ne tale ad Api Deo, Sannitico ægyptio construsse.

Sotto le base degli Pilastrelli, o uero quadrangule, che erano & continuo illigamento, nel primo alaméto, o uero pariete, & el superiore concincto similmente cum gli capitelli ambiente, ambiua nel æquatissimo pauimento, una lista, o uero fascia de finissimo Porphyrite, quanto era la porrectura del quadrato suo, & contigua quasi senera disceptatione unaltra de Ophytes. Sotto el suppedio delle columne, era circumacta quanta la sua crassitudine, una lista de Porphyrite, cum due collaterale di durissimo serpentino, cum lordine del peristylio incircumductione. Il simile uedeuasi lorificio della cisterna cincto nel pauimento, una lista de Porphyro & unaltra di Ophytes.

Il residuo dil spectantissimo pauimento tra lorificio puteale & il peristylio, era di mirabile emblemature, di minutali, di tassellulato di fine petre curiosamente includeuano in partitione deducti, deci rotondi, per diametro pedali. Del suo colore & specie luno alla linea dellaltro. Erano dui di rubente diaspro, di uarie macole grantissimamente perfuso. Dui de lytharmeno de scintule doro piu pusilli, de atomi rutilanti disseminato. Dui de diaspro uerde, di uene calcedonice uariegato cum rubente macule & gule. Dui di Achates, de fili lactei confusamente undiculato. Dui ultimamente de limpidissimo calcedonico. Et per langustia delle linee uerso la cisterna, similmente decrescenano le figure circulare.

Sotto el concamerato erano nel solistimo Asaroto di uermiculato emblemate, fogliaméto, animali, & fiori tessellulati di minutissimi corpusculi, de recisamenti lapidei diligentemente tessellati depicto, & coæquatissimamente perfricati, o uero scalpturati. Quale arte non hebbe nel pauimentare Zenodoro in pergamo, Ne tale fue il lithostrato in prænelle nel delubro della fortuna.

Al cimatio, o uero Pinnaculo della magnifica cupula tornamo, Del la medesima materia metallina obrizamente inaurata, sopra el cerlo della

ſtupenda cupula octo columne ſtriate & ſomphe, o ueraméte uacue, egregiamente ſaliuano, cum nobile pedamento, diſtracte da uno interiecte & ambiente feneſtrato, cum arculi tra luna & laltra, ſopra gli collaterali pili ſuperaſtati. Sopra delle quale, cum exigente harmonia ſexqualtera del altitudine compoſito & liniamento, circumducti erano, el Trabe, Zophoro, & coronice, cum gli proiecti allibella delle ſubiecte columne una ſquammata cupula reſideua. Sopra gli porrecti allibella delle ſuſtinte columne, reſidente per ciaſcuna uisti uno ſimulachro de uento, cum elegante expreſſione della natura ſua, alati cum le ale paſſe, & ad le ſpalle porrecte, In uno instabile Perone, o uero ſtylo, uertibili artificioſamente infixi. Et a qualunque flante uento tutti octo Petaſi indagauano, circumacti uoluentiſe, la facia a quello uertiuano oppoſta al flato.

Nel Prefato culmo della proxima narrata cupula, ancora octo pilaſtrelli, cum altecta di dui quadrati rectamente inſurgeuano, Cum uno ua ſo guttumio, cum la pertura ſopra quelli inuerſo. Laſcenſo dunque del tuto, cum exquiſita commenſuratione, & cum obiecto a gli inſpectori mathematicamente proportionato.

Sopra el fundo del uaſo guttumio (cuſi io lo interpreto per la ſua forma circũcirca de ſcindule peponacee belliſſimamente ſcindulato era in preſſo uno ſtipite del proprio metallo. Il quale principiaua dalla latitudine del fundo, moderatamente gracile aſcendendo. Et per quanto ſe troua la medietate del uaſo, el ſtylo aſcelo, uno ingente trigone uacuo ſuſtentaua, inſeme cum el ſtilo artificioſamente fuſo.

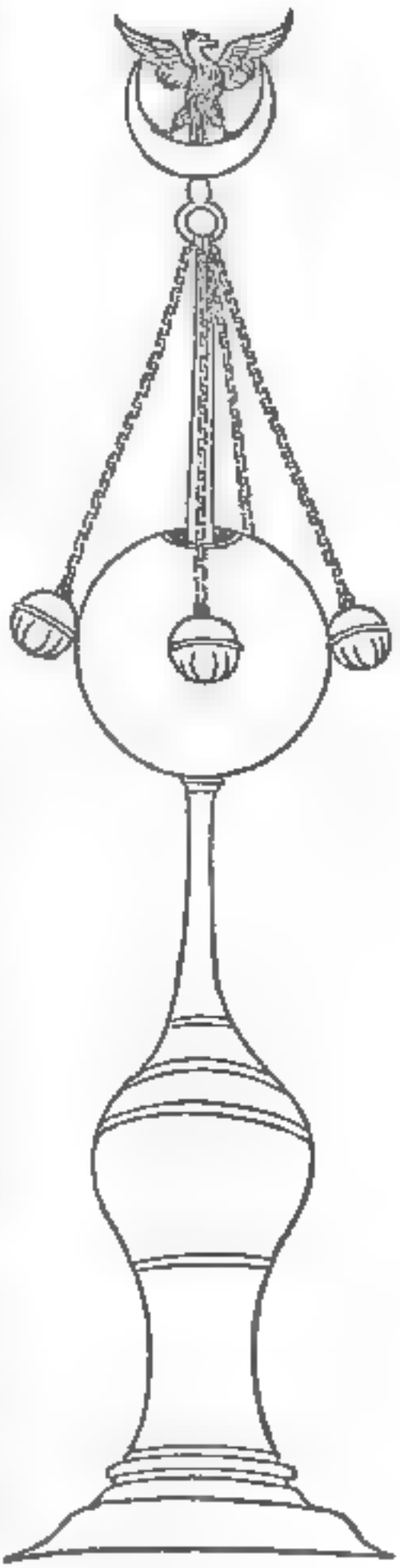
Nella ſumitudine della quale, hauia una apertura circuibile, Et nel imo corpulento in quatro lotatione era terebrata, Coniecturando penſiculari, ſolerte excogitato del prouido artifice, per queſto, che aqua intromiſſa per piogia, o gelo concepto, non la occupaſſe dal ſuo officio & peruitare el pondo. Per lo Patore ſoprano della dicta Pila, libero dagli labri el dicto ſtylo, o uero fuſo tranſiua nella cima acuatoſe. Da lo extito infuſo era tanto, quanto dal fundo del uaſo alla Pila.

In queſto faſtigato, una aenea luna era confixa, octimera, quanto lei dimonſtra, cum gli corni al cielo, Nel colpho, o uero ſinuato della quale aſſide la uno Alieto cum le paſſe ale. Sotto la luna nel ſtylo erano quatro ſubuli & armi harpagoli, Negliquali quatro cathenule del prefato metallo retinute erano & cũ el tutto artificio cõflate p indicare el fuſore ſta-

tuario la larga ubertate del suo ingegno. Dique potrebbesi facilmente arbitrare, che tale subtilitate el solerte fusore inuestigasse de fundere, o uero conflare una integra catenula sencia ferruminato, facendo una formula conueniente, quatripartita secta. Nel cētro facto uno per uio foramine, Nelquale intromisso el primario anulo, & applicantise poscia le parte informate in uno, in infinito, uno driuo allaltro leuemēte si fundera.

Le dicte catenule sopra la mediana corpulentia della ænea Pila æqualmente deriuando, ciascuna nel extremo secum inuinculato retiniuano uno æreo Chodono. Gliquali Chodoni, dal medio suo uerso lo imo suo haueuano pectinate fixure, Dentro delloquale una pilula di fino chalybe resultaua a rendere intercluso el tinnillante sonito, Erano questi chodoni ad exigēte proportione dagli soffianti uenti agitati, sopra el corpulento della inane Pila conuerberauano & acuto el suo tinnito harmoniato cum permixti bombi del metallino trigone rendeuano grato & suaue & grande sono, curioso excogitato & penficulatamente ritrouato, Et forsa oltra el sonito quale nel summo del Templo de Hierosolyma le pendente catene cum gli ænei uasi, gli aliti fugabondo.

Postremamente a concludere resta una regula per intendere tutta la dimensione del celeberrimo tempio. Il muro oue erano le octo fenestre, La crassitudine sua era uno & semipede, altro tanto el scasato, o uero quella parte che uoltauasi, Quello medesimo lexito degli Pi-



lastri gli quali oltra el cornicióe usurpano el quadrato di tuta questa crassitudine, per omni lato, cio e tre pedi.

La porta dunque de questo sancto & stupendo tempio Antipagmentata se offerua, de forma & operatura dorica tuta di optimo diaspro. Et nella fascia del suo sublime de litere græce maiuscule antiquarie de puro oro infixe, tale dicto inscripto extaua. ΚΥΛΟΠΗΡΑ.

Le aurate ualue cum perpolito ornato de metallo, dellaquale porta erano & debellissima & peruia operatura, tanto piu belle, quanto meno le simil gliante fare se potrebbe de illustrabile nitella, concluse duno pesulo extrinseco. Il quale la Ductrice Nympha non audeua rimouerlo, Si prima la Diua Antiste del dicto uenerando & sacro Tempio, cum Lettre Phanatice comate, & comptissime uirgine (lequale in tuto erano sette) religiosamente non lo reserasse, Queste sacre uirgine integerrimamente quiui ministrauano officiosissime nelle cose sacre alla Antistite Saga de gli sacrificii, & alei sola concedere lo ingresso conueniuase meritissime. Di quele sacre uirgine hauendo nui benigne respectati, domesticamente blandiuole, ne acceptorno. Et dalla Nympha mia fida ductrice, la causa del suo & del mio aduento audita, ad nui tute ageuole & gratiose cum largi uulti, cum esse ne feceron per septe lapidei gradi porphyrici alla egregia porta ascendere, colligati cum el pedamento ambiéte de uno magnifico & elegante propylæo.

Quiui trouassemo uno nobile pauso, ouero areola di uno quadrato di petra nigerrima & indomabile, che tale non sa ritrouerebbe nella patria euganea, æquabile & lucidamente perfricata i bellissime emblemature sepita Dinanti el sancto limine delle dedicate ualue tuto interexcauato, & nelle cauature intersecante cortici di concha cytheriaca de gli piu belli intersecti liniamenti, quanto mai agli humani ochii peruicudo præsentarse si potesse. In questo loco affirmátise tute, & ambi dui nui incomminciose althora di fare una precatione la sacra Antista. Dunque in riuerétia iclinatosse la Nympha & io. Quello che lei se dicesse certamente ignorai. Per che flexo alquanto io el capo, sencia mora gli pstissimi, & explorarii ochii, alla inuista albetia & politura de gli uagissimi pedi della comite Nympha riportai. Oue ancora una portiuncula della micáte sura dextra era detecta. Impo che moderatamente p lacto suo mouétise la tenuissima lacinia, cedete dimota, patefacta la albétissia canicie del inuifico

& in

& inhorrescente Borea.

Et alhora incontinente una enucleata admiratione nella calda memoria soccorete, Che essendo naturale, che la bianchecia disgregi la potentia uisiua, questa cum tanta delectatione, in se tutto el uedere traheua & cõgregaua, Non solamẽte lædendolo, ma a summo solatio & extremo piacere, quel tanto pretioso obiecto ad se uiscido retinendo ligato, & preso, lo occupaua. Onde essendo dalla Sacra Donna le sue diuote præcatione agli Dii Forculo & Limentino, & alla Dea Cardinea sinceramẽte finite, rectantise, La bella Nympha (io solamente cum gliochii fixi alla sua uoluptica operatione persistendo) ne per tutto cio unque mosso me sarei, Se non che el subtilissimo panno le diue delitie torno a recoprire.

Daposcia subitariamente dalla simpulatrice donna el Pesulo amoto, Quelle gemelle ualue, non strepito stridulo, non fremito graue, ma uno arguto murmure & grato, per el testudinato templo reflectendo exsibilaua. Et questo animaduertẽdo cognoui, p uedere sotto la extrema parte delle ponderose ualue de una & de laltra, uno uolubile & terete Cylindrulo, Ilquale per laxide nella ualua infixo, Sopra una tersa & coæquata lastra di durissimo Ophytes inuertentise & per la frictione faceano uno acceptissimo tintinare.

Oltra de questo ragioneuolmente me obstupiui, che le ualue ciascuna per se medesima, sencia alcuno impulso se aprisseron. Oue da poscia intrati tutti, di subito sencia mirare altronde, quiui affirmatome, uolendo inuestigare, si dicte ualue, cusi a tempo & moderatamente, per repenso sussero tracte, o uero per altro instrumento. Dique io mirai uno diuo excogitato. Imperoche in quella parte, che una cum laltra, le ualue coiuano in la singulata clausura, dalla interna parte, era una lamina de fino calybe sopra el metallo solidata tersissimo.

Erano daposcia mirabilmente due Axule di latitudine triente, di optimo Magnete indico, alquale lo Adamante non dissideua, Di Calistone amatore, Agli humani ochii præstabile, dal scordeon mortificabondo. Agli nauanti singularmente opportuno, Lequale del suo conueniente colore monstrauano ceruleo, Luse & illustre, affixe perpollitamente nella crassitudine, dilla apertione dil marmoreo muro, cioe nelle poste, alle ante contigue della artificiosa porta. Dunque per questo modo dalla uiolentia della rapacitate del Magnete, le lamine calybicie erano uiolentate, & consequentemente per se le ualue cum temporata lentitudine, se reserauano. Opera excellente & exactissima, non solamente de uedere, ma oltra modo di subtile excogitato. Quanta improbitate di inuestigato di artifice.

In una tabella di Magnete dextrorso del ingresso inscalpto era, di exquisite litere latine antiquarie, quel celebre Virgiliano dicto. Trahit sua quenq; uoluptas. Nel leuorso la tabella uidi di ueterrime maiuscule græce elegãte inscripto. [illegible]. In latino. A ciascuno fare gli conuene secondo la sua natura.

Soleuando daposcia gliochii curiosamente stimulati alla magnificentia di tanto Tẽpio, & alla uastitate del laspectãda & celificata cupula, cum laltre exactissime parte, de ambitione, & de præstãte artificio. de diuo excogitato, & de superba operatura, & mirandi liniamẽti, de stupenda ostentatione, condito mirabilissimo. Et molto piu mirabile iudicai la incredibile bellecia della diua Nympha, Laquale illiceua gliochii mei ĩspectanti, & tutto lanimo mio teniua. In tãto che dalla recta disq̃sitione, de qualunque consideranda parte de esso dimouere ualesse, & sola essa trahendo coarctasse, a contemplare cum stupore & mirauiglia. Da uenia dunque lectore, si omni particula condecente nõ hauesse perscripto.

Et cusi dunque la sacra Antistite intrando el Templo cum la ingenua & præstante Nympha, & io pertinace sequentila, & cum tutte le altre sacre Damicelle, cum le uberrime capillature per gli lactei colli ornatissime cadente, Vestite di electissima purpura, Et di sopra riportate le tenuissime Cosapine piu breue, o ueramente curte del primo indumento. Al fatale orificio della mysteriosa cisterna diuote & festiue ne condusseron.

Nellaquale, como dicto fue, altra aqua non intraua. Se nõ quella che per gli terebrati Pillastri dagli aquarii & compluuii dal fastigato Templo liberamente, senza pernicie della structura, intro se infundeuano. La summa sacerdotessa quiui alle uirgine fece nuto, & andorono in uno Adyto sacrario, nui tre soli rimasti.

Et ecco cum summa ueneratione maturatamente, Vna portaua cum registrato processo el rituale libro, de uilluto debitamente inuestito, de seta Cyanea, di circulissime unione, In forma de una uolante columbina nobilmente di tomentata ritramatura, cũ ansulette doro. Insignite ciascuna de esse de Pancarpie nel uenusto capo. Vnaltra portoui due subtilissime suffubule leriate, & dui Tutuli purpurei. La tertia hauea el sancto murie in uno uaso aureo. La quarta teniua el secespito cum oblongo manubrio eburneo, rotondo & solido, iuncto nel capulo cum argento & oro & chiouato di ramo Cyprio, & uno ancora præfericulo. La quinta era gerula de una iacynthina. Lepista oculissima di fontanale aqua piena. La sexta baiulaua una aurea Mitra, cum richissimi Lennisci de penduli, per tutto ornata copiosamente de pretiose & fulgentissime gemme, Tutte queste una sacerdotula cereoferaria præcedeua, cum uno Cereo nunque accenso, de candida, purgatissima, & uirgine materia. Queste delicate uirgine ad fare le cose sacre & diuine edocte, & ad gli ministerii scrupulose, piu che la Hetrusca disciplina perite, & ad gli sacrosancti sacrificii, cum prisco instituto apte & obseruantissime. Alla pontificia Antistite, cum obstinata religione riuerente, scappra sentorono.

Et quiui cum summa deuotione, & cũ uetusto rito, La saga uate in prima uno Tutulo acceptoe, & la cæsarie stricta, poscia soprapose la superba Mitra, Et nel medio dilla pretiosa Mitra, sopra strinxe la tenuissima suffubula, coprendo il sancto capo.

Laltro Tutulo cum laltra suffubula alla Nympha dede. Et ella sencia mora la bionda testa dil Tutulo ornatose, soprapose la suffubula, Ambe due le suffubule nella crispulatura erano colligate, & coniuncte, cum uno stupendo gioiello, di nitidissimo & pieno di colore di Saphyro il cõsignato alla Nympha, Ma quello dilla Antista di Ananchitides.

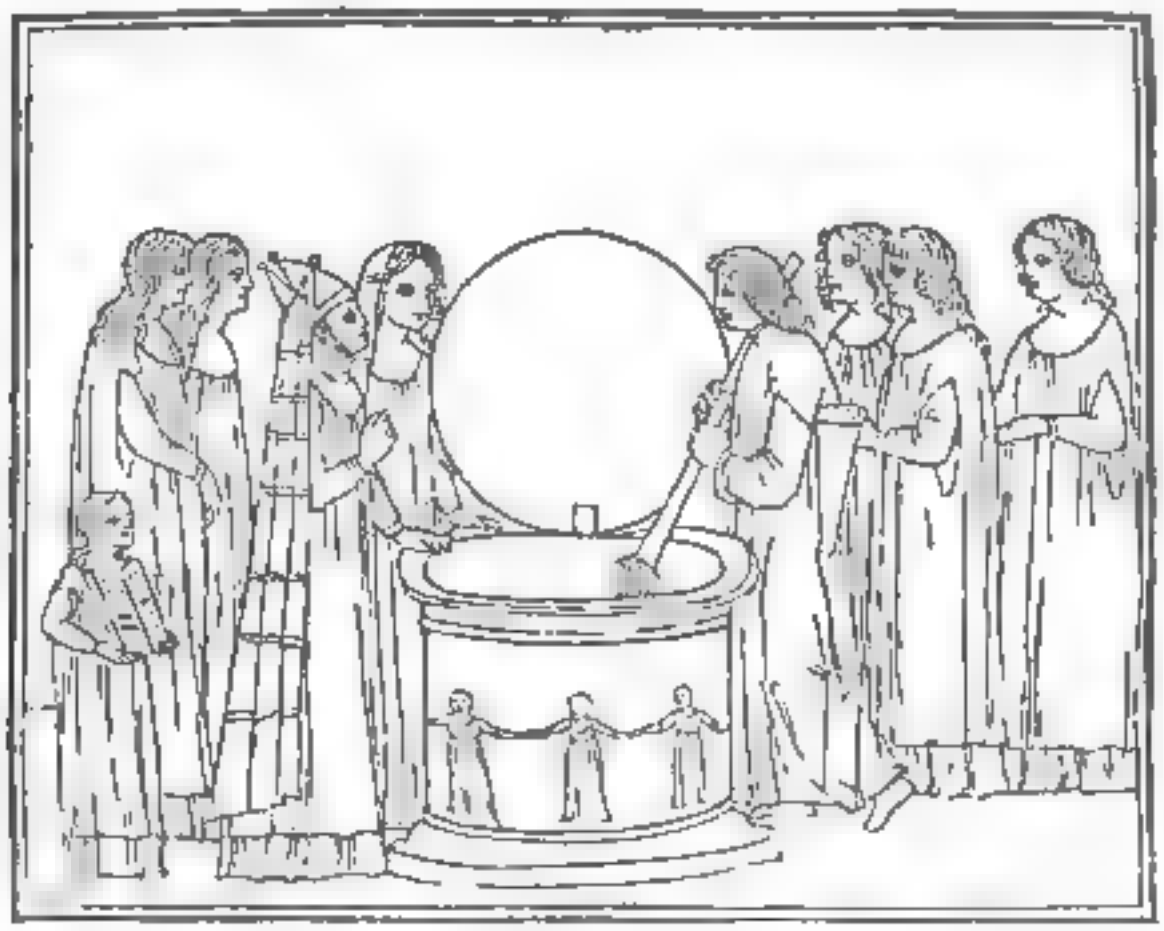
Indute dunque diuotamente sopra lo orificio dilla mysteriale Cisterna, Sencia indugio quiui accostare fecime, Di que accepta una aurea clauicula, cum religiosa obseruantia il Puteale obturato riseroe Oue la sacrificula ad quella Virgine, che portato hauea La Mitra, il cãdido cæreo cõsignando, il Rituale libro uenerabonda tolse, & apertolo se fece auanti la summa Mantice Laquale icomincio sumisso in lingua Hetrusca al quãto di legiere. Poscia scrupulosamente il sanctificato Murie prese, & cum molte sacerdotale signature, cum la mano dextra nella tonite Cisterna il fundette. Poscia fece da lardente facola (dillaquale la Nympha era gerula) il puro cæreo accendere.

Facto questo, fece lardẽte facola riuoltare cum la flammula in giu dentro in medio dil orificio, Et alla Nympha interrogando, dice tale parole. Figliola, che petitione & desio e il tuo? Rispose. Sacta Antistite, gratia per chostui io dimando, che uiseme peruenire posciamo allamoroso regno dilla Diuina matre, & beuere di questo sancto fonte Et ad me simigliantemente dixe. Et tu figliolo mio che chiedi? Humilmente resposi. Io sacratissima Madona, Non solamente la efficace gratia dilla superna matre supplico, Ma sopra tutto, che chostei, laqle ancipite existimo essere la mia desideratissima Folia, Ol secro che da lei piu ambiguo in tanto amoroso tormento non sia cusi ritenuto La diua Antistite mi dixe. Apprehendi figlio dunque hora quella facola accensa dille sue pure mano, & tenentila cusi, meco tre fiate sinceramente per questo modo dirai.

Cosi come laqua questa arsibile face extinguera, Per il modo medesimo, il foco damore il suo lapificato & gelido core reaccendi. Cum il sancto rito, & cum quelle proprie parole che la Ierophantia mi dixe, dicendo, A qualunque terminato & finire, Tutte le perite sacerdote uirgine, cũ uenerabile ministrato, tale responsorio diceano.

cusi fia. Allultima fiata, la ardente facola
nella frigida Cisterna, me fece
cum reuerentia ĩmergere.

Non cusi



Nõ cusi præsto questo sancto iusso feci, Che essa tollẽdo il ꝑtioso lepista iacynthino, & cũ una cordicella doro, & di Chermea & uerde seta, a tale officio deputata, in la cisternale aq̃ ĩfundẽdo exhaurite dilla benedicta aqua, & cũ religiõe alla Nympha sola offerite. Et ella cũ ꝓmpta diuotiõe, la bibe, Immediate poscia la hieratica Antista, cũ la clauicula doro, il copertorio dilla Cisterna diligẽte raturoe, & alquanto sopra legendo le sancte & efficace præce & exorcismi, Impero continuo alla Nympha, che tre fiate queste parole ĩuerso me dicesse. La diuina cytharea te exaudisca al uoto, & in me propitiata, il figliolo suo si nutrisca. Responsorio dalle uirgine. Cusi fia.

Le dicte cerimonie religiosamẽte terminate, La Nympha in quel puncto riuerẽte agli sandaliati pedi di purpura ritramata doro, cum multiplice gẽme ornati dilla Antistite prouolutase, Di subito la fece subleuare, & detegli una sancta deosculatiõe, Et ad me poscia la Nympha ardita riuoltata, cum la uenusta præsentia placida, piena di pietosi sembiãti, cum uno sospiro uscito caldamente dalla basi dello infiammato core, cusi mi disse. Optatissimo & mio cordialissimo Poliphilo, Lo ardente tuo & excessiuo disio, & il sedulo & pertinace amore, dal casto collegio me ha dil tutto surrepta, & constricta me ha, chio extingui la facola mia. Et per questo hogi mai, benche tu ragioneuolmente suspicaui che io q̃lla fusse, aduenga che

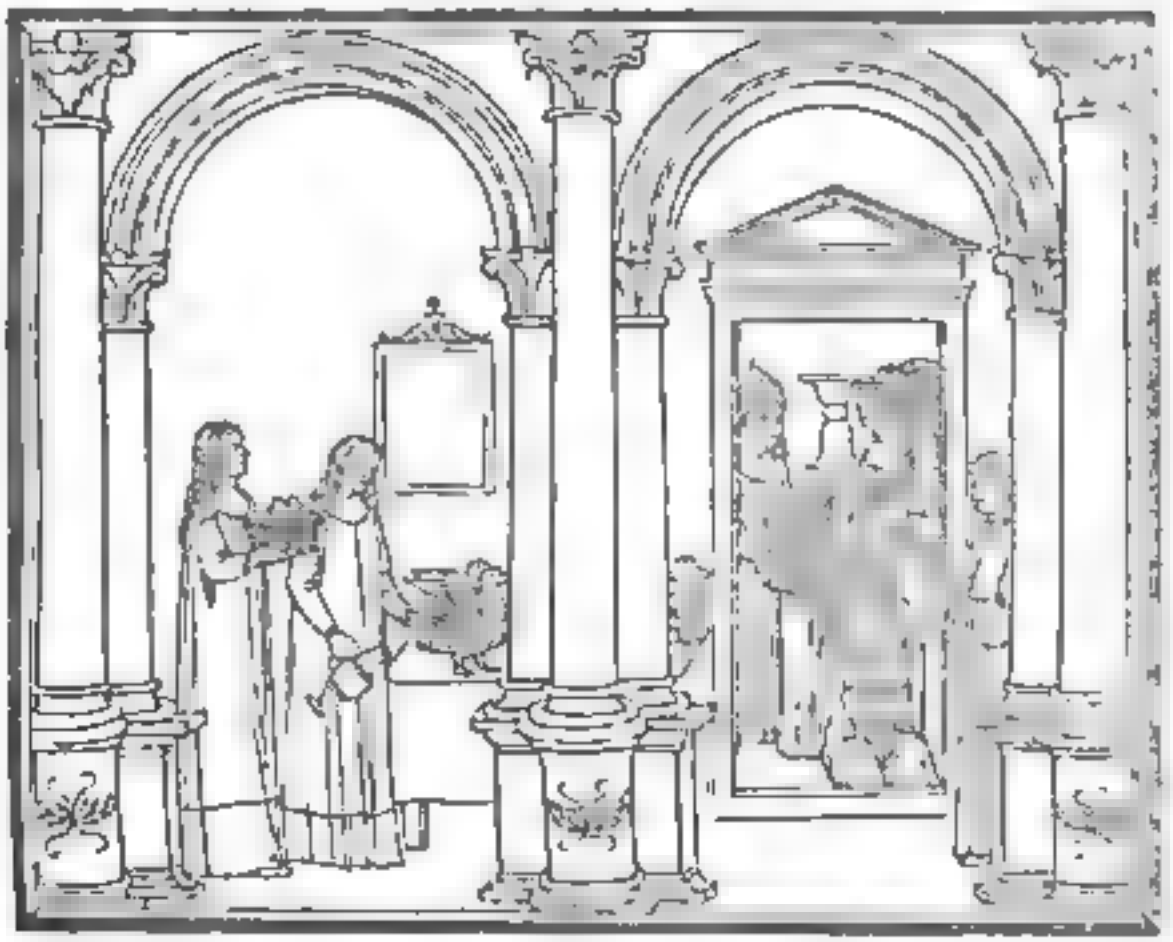
fino quiui non me habbi propalata, Niente dimeno, non piccolo incendio mi e stato il tenirlo occulto & cœlato & cusi diuturnamente soppresso, Ma che si sia, io sum sencia dubio quella Polia tua, che tanto ami, Congruo dicio si præsta, che tãto digno & cusi facto amore nõ imune sia di uicissitudine, & di æquiualente reciprocatione & ripẽso. Per laquale cosa eccome ad tui inflammabondi optati tota paratissima, Ecco che io mi sento lo ignito foco da feruentissimo amore per tota me succrescere, & scintillare. Ecco me fine degli tui amari & souenti sospiri. Eccome dilectissimo Poliphilo salubre, & præsentaneo rimedio ad gli tui graui & molestosi dolori. Eccome alle tue amorose & acerbe pœne consorte præcipua & dil toto participe. Eccome cum le mie profuse lachryme asmorciare il tuo cordiale incendio, & per te morire prompta & deditissima. Et per Arra di tuto cio togli (me stringẽdo amplexantime) mi dede collabellãte uno morsicale & sorbiculoso basio, pieno di diuino sucto, & prouocate da singulare dolcecia dagli syderei ochii, alcune pluscule perle in forma di lachrymule, Intanto che per il suo blandicello parlare, & per il saliuoso & gratissimo sauio, da capo a gli pedi tutto inflãmato me alterai eliquãtime in lachryme dulcissime & amorose, & dil toto perdutome. Et il simigliante la sacrificatrice Presule cũ le altre astante, da præcipua dolcecia cõmote, continere non se poteron da lachrymule & dolci suspiruli.

Laquale

Laquale chosa la infeconda & ieiuna lingua non saperebbe ne raduna re ne tante accõmodate parole mẽdicare, che io cõdignamẽte ualesse uno pauculo exprimere, quello che ne facesse il succenso core in tanta dolcissi ma fiamma, quanta che in omni parte lo obtexe. Remãsi dunque quale' della Epilepsia lapso. Vltimamẽte questi amorosi & sancti gesti & cerimo niali rito, in tanta singulare & eximia dolcecia & incredibile dilecto da a- more expediti, io me ritrouai quasi in una iopinata experientia di morire contento.

La Hierophanta disse. Prosequiamo Polia dúche al cõpletorio de gli penetrali sacrificii dil nostro sacrale incepto. Hora uerso il rotõdo & cie- cho Sacello, di directo all'incontro dilla porta dil magnifico tempio situa to & cum esso artificiosamente colligato & contiguo, tute cõpositamente andorono. Di antiquaria & insueta factura & nobile materia fabricato.

Il quale tuto de pietra alla forma diligentemẽte riquadrata era di ꝑtio so Phengite mirabilmente extructo. Cum uno cupulato & rotondo te- cto, di uno simplice & solido saxo dilla dicta petra. Quale non fue di tale miraueglia il Sacello dil insula Chemmim di ægypto. Ne quello dil cele- bre Sacro Rauennate. Laquale petra di tale miraculosa natura, che non essendo finestrata'ma tuta obtusa, & solamente le ualue doro hauẽdo per tuto chiaramente era illuminato. (Dalla nostra cognitione secreto absor pto da essa parente) & peroe chusi e denomiata. In questo mediato due di quelle uirgine exhonerate, & per præcepto ite, portorono cum sincera ue neratione, Vna, uno paro di bianchissimi Cygni mascoli grati negli au- spitii. & una ueterrima Imella cum aqua marina. Et laltra uno paro di cá dide Turturine per gli piedi in uno uinculate cum' seta Chermea, Sopra uno uiminaceo Cartallo di uermiglie rose & scorcie di ostrea pieno, & apresso le auree ualue sopra una sa- cra & quadriculata Anclabri disposita, di uote & uenerante ri- 'posino.



Et quiui le ualue doro referate, insieme introrono. Ma io me affermai sopra il sancto & reuerendo limine. Et cum uigilanti ochii, nela mantissimo obiecto imobilemente infixi respectante, uidi la monitrice iubente, che la mia polia uero myropolia se geniculasse sopra il sumptuoso pauimento, & cum sincera deuotione coricarse.

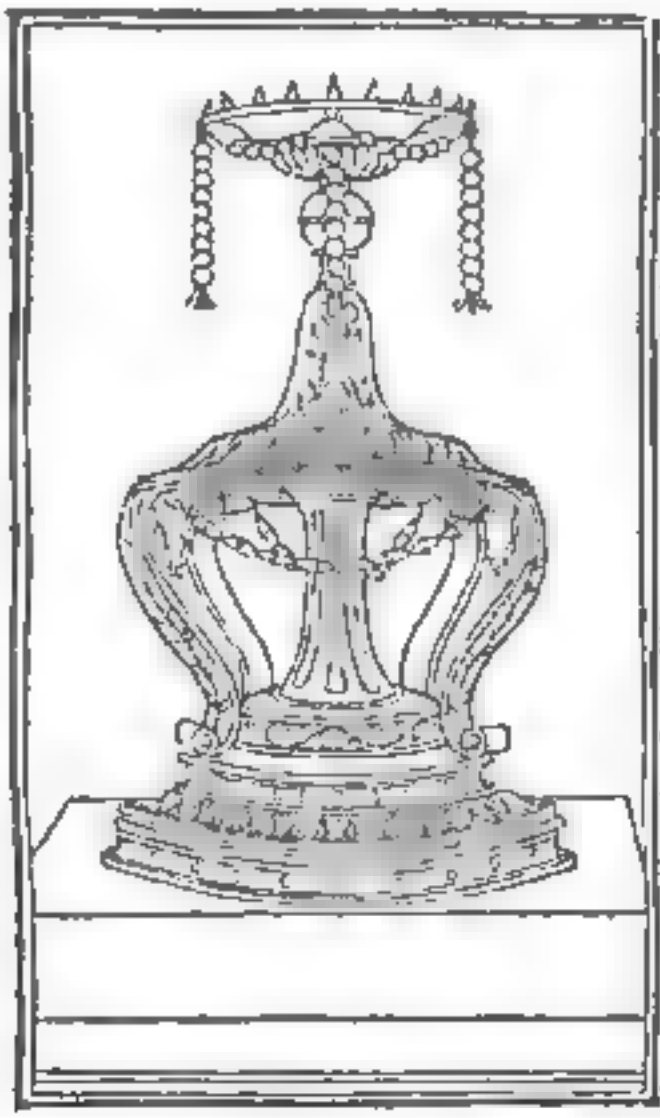
Il quale pauimento era mirabile tuto di gemme lapidoso, orbitamẽte composito, cũ subtile factiõe, cum multiplice & elegante innodatiõe politamente distincto, opera osseculatamẽte tasselata, disposita in uirente foglie, & fiori, & auricule, & altri animali, secundo che opportuno era il grato colore delle p̃tiose petre splendido illucente, cũ perfecto coæquamento, dallequale geminato rimontraua quelli che erano intrati.

Sopra questo dunque la mia audacula Polia, denudati religiosamente gli lactei genui, cum summa elegantia genuflexe. Piu belli che unque ue desse la Misericordia ad se dedicati. Per laquale cosa illeti sospesamente attento cũ gli silenti labri. Et per non uolere gli sancti litamenti interrõpere & le ꝓpinatione contaminare, & interrumpere le solẽne p̃ce, & il mysterioso ministerio, & le arale cerimonie perturbare, gli i probi sospiri da ualido amore infiammati debitamente incarcerai.

Hora dinanti di una sanctificata Ara, nella mediana dil sacrulo operosamente situata, di diuti a fiamma lucente, geniculata humilmente se stata.

La

La dimonstratione dilla quale ara succinctamēte dicendo, mirai uno conspicuo excogitato di inueta factura. Lo imo dilla dicta sopra il gradato & marmoreo pedamēto era uno rotondo latastro. Sopra ilquale undulaua una foliatura auriculare, maxima cum politura laciniata, & eximiamēte cauliculata finendo il mucronato ad una cordicella, ouero nextrulo, ouero regulo, contento sopra il latastro & similmente nel nascimēto di lambiente foliamento, superassideua unaltra cordicella, & tra questa & unaltra era soppressa una troclea modificatamēte alueata & poscia una coronicetta. Sopra la mēsula ouero piano dilla dicta Troclea, supastaua unaltra rotonditate regulata, poscia alquanto gululata se contraheua uerso la superficie plana & expedita. Nella parte mediana dillaquale promineua uno striato stilo, piu porrecto nella inferiore parte sopra la piana cum proportionata crepidine. Diuiso dūque il diametro dilla inferna rotundatione di questo stilo, partitione una era alla proiectura ambiente consignata. Il superno capo due portione hauea cum tornatile gulule & lo imo ancora debitamente riseruato se. Sopradicto stipite tegeua una inuersa piana rotundata, tanto in proiecto gyrando, quato lextremo exito de gli labri dilla subiecta Troclea. Ornata nella superiore parte, nello extremo circuito in cliua dimonstratione cum una sima di spectanda folliatura da una egregia coronetta perpollitamente nascendo. Nel circinato cōtento dunque dillaquale coronetta bellamente occupaua la apertura di uno elegāte fiore, in balaustico liniamento deformato, cum gli calicei labri sopra il piano lambenti, & quadripartito in periucudo foliamēto acanthino fatiscēte. Sotto il quale nella laciniata discrepantia subsideua unaltra foglia artificiosamente exscalpta. Sopra il cacuminaro dilquale, doppo gli debiti liniamenti egregiamēte ritondaua uno nodo di exqsito expresso. Alq̄le infixa apposita dilatatamente promineua, una antiquaria platina doro purissimo, cum gli labri largiusculi, & paucolo lacunata. Nel piano orulo de gli labri alternatamente promineuano incomparabili adamanti & carbunculi cum p̄stante deformatione pyramidale, nella circuitione mirabilmente dispositi di incredibile crassitudine. Ceda quiui il Scypho dil fortissimo Hercule. Il Cantharo dil iucundo Baccho, Et il Carchesio allimmortale Ioue dicato.



L'Almargine dil ſuffito dilla piana inuerſa nel limbo, æquamente diſtante ſi conteniua quatro belliſſime anſe, deriuante, & ſolide cum la Troclea, gli ſui uoluti, erano ſotto la piana inuerſa & finiuano ſopra la troclea, cum il uertigie cochleato, pãdante cũ il cliuo dil lataſtro. Poſcia modificatamẽte ſe inuertiuano uerſo il ſuffito ad uno grato repando ſumittentiſſe a quello cum il uertigine reſupinato, & laltro ſupino.

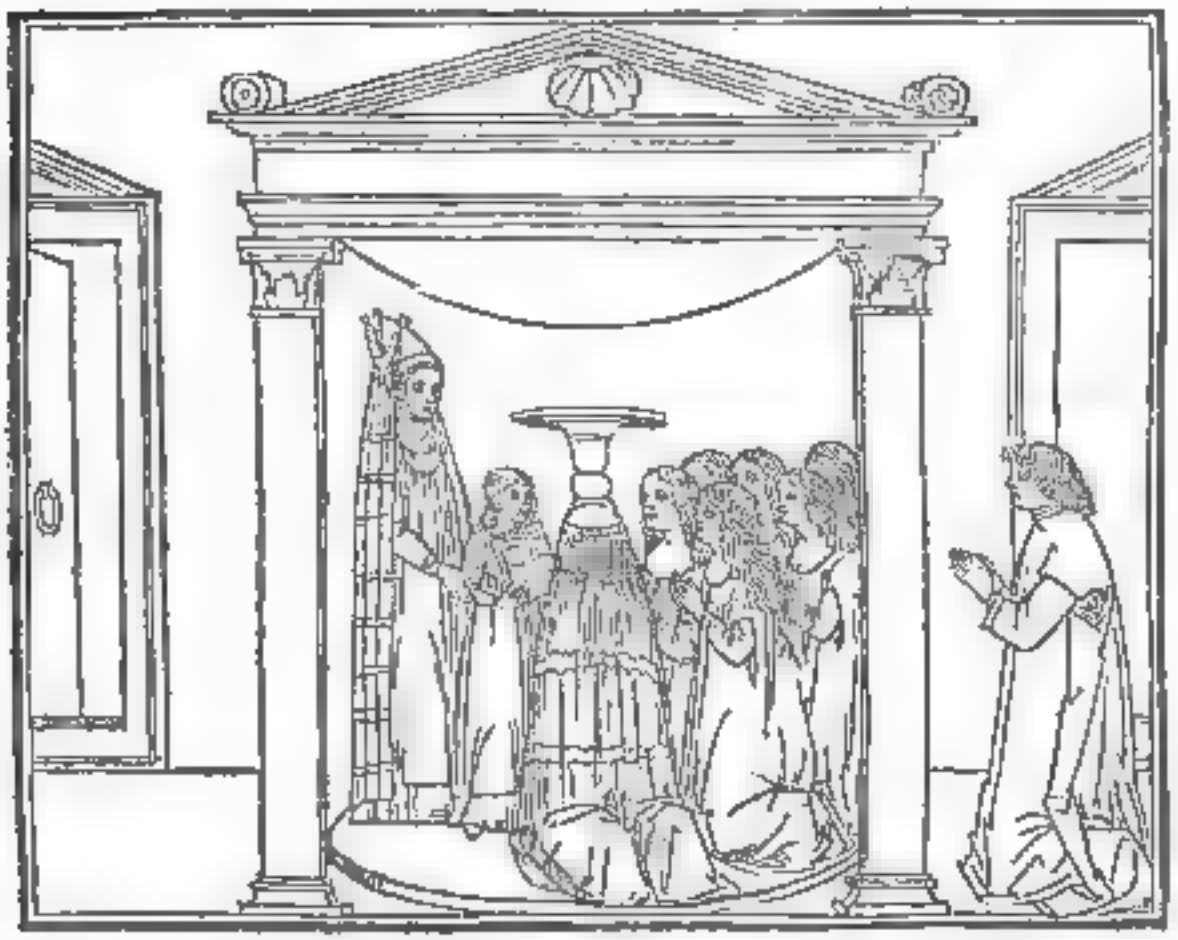
Queſto marauegliolo ſculpture era tuto di uno ſolido de finiſſimo diaſpro, di multiplice mixtura di coloratione inſeme ſpectatiſſimamente coeunti, & in qualunche parte cum incredibili, & exquiſitiſſimi liniamenti. Opera certiſſimo non exacta perforcia di ſcalpro, ouero ſcalpello, ma cum incognito artificio miranda expreſſa.

Dal marmoreo & gradato pedamento, fino allo initio dil ſtilo excluſiuo ſubleuato era uno cubito, Il ſtipite altrotanto. Il reſiduo fina ala platina aurea ſeſquipedale. Dindi ſupra quadrante, da uno uoluto ſuperno al laltro pandauano fili doro, per medio diquali erano traiectati in bacce longiuſcule corruſcanti balaſti, & terebrati, & di ꝑfulgentiſſimi ſaphiri, & di ſcintillãti adamanti, & di uernãti ſmaragdi, cum grauoſa & amicale alternatione coloraria infilati, cum inextimabile & monſtruoſe margarite che ſencia dubio tale dono Octauiano non fece a Ioue Capitulino.

In la inuerſura de gli labri dillaurea platina quadripharia perpendicularmente pendeuano orbiculate gemme, & pertuſate, per ilquale peruio i tromiſſo uno aureo filo traiectato erano retente ſuſpeſe, & ligate ad una fibula, negli harpaguli libera, matore di nuce auelana, ſepte per filo. Nel extremo dil filo interdicte duno elegante floculo, cum gli ſpiculi di uariato filamento ſericeo. oro, & argento immixto. Ancora da una fibula allaltra ſimulmente innodati fili aurei ingemmati pandauano al ꝑfato modo, & ordine

& ordine, ma di numere noue, Nel medio cum gratioſo inflexo curueſcé ti La platina intro, & di fora cum ſemiexplicatura de excellentiſſimo ex preſſo di pueruli. monſtriculi. fiori, & folramento copioſamente decora ta, & il tuto ſpectatiſſimo & mirabile artificio ſe præſtaua.

Dinanti dunque alla præſcripta & ſacratiſſima ara de incredibile im penſa & artificio, Diſubito la intenta ſacerdotula admonita dinn pecto alla ſacrificante Polia cum il rituale libro aperto uenerabonda ſe a preſentoe. Et tute (ſeclufa la Antiſtite) p quello modo al lapil loſo ſolo ſumptuoſo, & luculeo cernuamente ge niculate. Et in queſto celebre, & ſolenne euſebia, cum uoce diuote, & tremu le ſupplicáte ſentiu, Cum tal oratione le tredi uine grate in uocare le gen do.

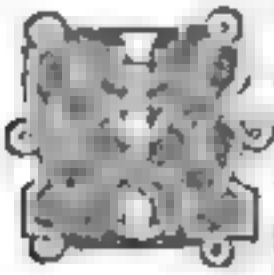


O læta Aglia. O uiridante Thalia. O delectabile Euphrosine, Charites diuine dil summo & altitonãte Ioue, & di Eurydomene dilectissime filiole, & dellamorosa dea obseruantissime pedisseque, & indefinente famulatrice. Dalle onde dil acidalio fonte di Orchomeno di Boetia, ouero dal beato sedere, & assistrice da costa dil uenerato Throno di Appolline benigne & coniuncte, partitiue. Et come diuie gratie alle mie diuote prece piamẽte succorrite propitie, che nel diuino suo conspecto, & ueneranda maiestate gli piaqui queste mie religiose dedicatiõe, & gli mei puri & uotiui sacrificii, & le fuse supplicatione, cum affecto materno commota exaudire.

Finita la sancta & sincera oratione, tute cantante feceron il responsorio, cusi fia. Per laquale cosa hauendo io cum deuotissima ascultatione uenerante udito, & la sancta oratione chiaramente inteso, cum summa sinceritate di core io steti attento, & in me esso tuto riuocato, cum scrupulosa diligentia, & cum explorante ochio, immobile tali mysterii consideraua. Et similmẽte, & io geniculato la peritia de le antiquarie, & sacrale cerimonie dilla diua Antistite obseruaua, excessiuamente commendando sopra tuto, cum quale elegantia di promptitudine Polia se adaptaua ad tale & tanta mystagogia. Intentissimo tamen ad quello che dicio ne doueua seguire.

POLIA DIVOTAMENTE LE TVRTVRE OFFERISCE. DINDI VNO SPIRITELLO ADVOLA. DI QVE LA ANTISTITE, ALLA DIVINA VENERE DISSE LA ORATIONE. DAPOSCIA SPARSE LE ROSE, ET DEGLI CIGNI FACTO IL SACRIFICIO, DA QVELLO MIRACVLOSAMENTE GERMINOE VNO ROSARIO CVM FRVCTI ET FIORI. AMBIDVI DI QVEGLI GVSTORONO. DAPOSCIA AD VNO RVINATO TEMPIO LAETI PERVENERON. DIL QVALE POLIA GLI DICE QVALE RITO HAVEA. SVADENDO A POLIPHILO IVI MOLTI ANTIQVARII EPITAPHII A CONTEMPLARE ANDASSE. ET CVM SPAVENTO ALEI RITORNATO, ET RICREATO, PARI SEDENDO, POLIPHILO MIRANDO LE IMMENSE BELLECE DI POLIA, TVTO IN AMORE SE INFIAMMAVA.

*



O NON POSSO VNQVANTVLO LASCIAr mi di dire, che tali ritu cerimonie facenchi, da Numa Pompho, nec Cornute di Thuscia Ne unque in Hetruria ne tal facto ludro fo lleron ritrouati Nec ũ tanta religiosa ol ferua na & ordie he tauano & adoleuano li Mẽphi tici Vatiad Apin Egypto, ne Nilo la patera aurea imergẽdo. Ne ancora cotanto religiosamente fo tenerato in la citate di Rhãnusio Bubona he cul la Rammana ne Ioue Anauro cu tale le perfumone fue culto, Ne qui rebe Aroma alliata tali ritrouorono cantando sensuao lenssone sopra gli carboni accensi ne tanto trefe tarono le edonide clodane, ne mymalone di nanime a parate Quali nel praesente trefero. meritamente a dirro oltra questo che palesemente hoe riguardato per le cose parate, & sopetticosamẽte di spette succedere douele Imperochè degli capegli la nachrysia Polia Nymphe, dreto facto offerto digna negli tacri imbuta & unctata Non piu presto unde Venuto di la sacraria monitrice, che dal inundi simo paurimento, senecia uoce, idi so, & strepito mi unaltra mouentule prompti sima relatolamente le lenoe Onde dalla sacratica monitrice ad una nitra urnola hyacithina da parte collocata nel lucho fue condocta, che di tale artitio mai Mercore non sepe fare.

Et io attentissimo riguardanti la in tutti acti le ordinatamente oblerua. Et nello aspecto hora la cosi tale, quale al lucidissimo Phebo cum il nouo di la fresca aurora colorabondo di pinge. Et quini cerimoniosamente cum le prompte, & intemerate mano, uno odorante liquore fora exhaurina & al suo lacteo & inaemoglato colto spirante purpurante rose, cum le dedicate mane madefacte tucto accortamẽte ella ungoe Dique cusi de nuo tamente purificata cum puo sinceritate quale forsa non hebbe la virgine Aemilia Dinanti al grado dilla sanctissima ara, oue extaua uno mirando candelabro aureo. Il quale era di exactissimo expresso spectatissimo, & di crasse gemme elegantemente circumornato & glandulato. Nella sua summitate prominetia exigentemente una circulata apertione di cõcula, ouero una platina, meno di uno ampl'exo thinale.

In questa dun que posto fue il suauissimo sperma degli impenneti, mosco odorifico Lacryssallina & fragma Camphora oli ta ladano, dilla magna crete. Thimiama & massice, amendole dracho le amygdalate benẽ zuccharate, ponderabile aloe blactebdantis, ouero ungie indice, & gli felici germani di Arabia. Le quale nate pretiose cose erano cum diligentissimo pondo optimamente gradate. Alle quale la solacta Polia, & cum ex-

quisita diligentia uenerabonda, admonita lo ardente cereo pose. Poscia che questi aromatici hebbe accesi, sencia altro pensare il cereo extinxe, & da parte lo riponete.

Nellaquale fiammula fumicosa, & incomparabile fragrantia renidente postoui uno ramulo di arrido myrto accense, & di subito sopra la sacrificale ara, oue egli lhauea tolto ritornantilo acceso, tuti gli altri ramusculi sopra la dicta ara collocati in focoe, Dique intenta & affectuosamẽte educta, In questo foco gitoe il paro dille candide turture. Prima diligentemente depiumate, & sopra la sacra mensa amclabri iugulate, exdorsate cũ il secespito, & insieme colligate cũ fili doro, & innodate, & di purpurante serico, hauendo cum summa ueneratiõe il caldo cruore nel prefericulo riseruato. Proiecte dunque le immolate turture nella odorifera fiamma & cremantise. La saga de gli rubricati riti precentora incomincioe di cantare, & psallere, & subsequendo tute alternante. Ma dinanti alla præsultrice Antistite, due di quelle cum Tibie Lydie præcedeuano soauissimamente sonante, cum modo & tono lydio, Quale Amphione nõ puote ritrouare, & da poscia Polia & le altre, una sectaria laltra, ciascuna in mano tenente uno ramo di olente & florido myrto. Chorigiãte dunque cum tempo, passo, & continentie, cum æqua distãtia uniforme, & saltante cum solenni & religiosi thyasi, cum intonate uoce concorde alla sonoritate, fora producte de gli uirginei pecti reflexe cum incredibile symphonia soto la obtusa cupula dintorno la incensa ara cusi rithmiticamente dicẽdo. O foco sancto di odore Sgiela il giaccio de omni core, Placa Venus cum amore, & ne præsti il suo ardore.

Per questo mysterioso modo cantante, & tibisonante cum elegantissima chorea orbitamente gyrauano, dummentre adoleua il sacrificio. Et extinguentise cusi la flammula fumiculaua. Penso che quegli odoramenti furono per sufoccare il nidore dilla tosta carne, oltra il proposito. Dunque non cusi præsto fue extincta, che desubito al pauimento tute tacitamente (seclusa la Antistite) se prostrorno. Per laquale cosa non istete guario di tempo, che io apertamente fuora dil sancto fumoui di uno pulcherrimo spiritulo thesphato, & di forma altro che humana, tanto bello quanto che cum solerte discurso, & inuestigato immaginare potrebese. Et alle diuine scapule uno paro di arquate alule, hauea, cum una inuisitata, & insueta luce. Laquale non sencia alquanta lesione de gli mei ochi riguardantila auidissimo il core perduto ueramente sentiua. Cum tanto uehemente ipeto piu che folguro creato daq̃

di foco.nube & di uéto fulminãte. Dique accortose di me la sacrificatri
ce,acto fecemi,che non me spauentasse,& cum indicio che io tacesse

Il quale pulchello puello nelle tuberule mano,una corolla myrtea ge
stata.Et nellaltra una sagittula di ardente foco scintillante. Et nella summi
tate del diuino capo ,di nituli aurei lanuginato circundata una pinosissi-
ma corona di splendidissimi adamanti. Circũuolitante tre fiate la icensa
& ara fumante. Alla ultima incoacto se risoluette,& si se deliquoe in mane
ra di nebulosi fumi nellaire,& da gli occhi infuscati da tanto rendente sol
gore se tolse & isparue incontinente.

Lequale mystice cose ,& diuine in quella specie mirabonde,& cosi fa-
cto ostento hauendo io trepidante animo,alquanto spacio nelamino con si
derando,rimansi trapensoloso cõpleto di tanto horrore. Et doppo alquã-
tulo la intrepida monitrice tute le unghie fece sul leuare & una unghiola do
ro nelle puntecte mano tollendo,ordinosa che la mia pretenta Polia
nel rituale loro aperto dinanti alter,dalla sacerdotula tenuto,ella legẽdo,
& secõdo gli rubricati ordini dille remaste cinere dal cremato sacrificio
pigliasse. Lequale cum singulare uenerationc sempre,in uno ebrio do-
ro ad tale munditerio praeparato, Sopra il uenerando grado dilla dicata a-
ra incerniculata aptissimamente ensolloe,cum tanta solerte promptitudi-
ne,quale si altro unque dedissima hauesse operato. Oue la eruditissima
monitrice,contracti gli altri digiti della mano si ultra gli fece protendere
il digito anulare,& nel sancto cinere expresse alcuni characktere cum exa
ctissima diligentia,quale nel pontificio rituale uolume exemplare mi-
rando limatamente pingea.

Facto che la diligentissima Polia hebe questo .La saga monitrice Po-
lia.& tute le altre fece ancora sopra il pretioso pauimento humilmente ge
niculare,& accuratissimamente sopra lindice rituale mirando ,similmen
te & lei cum la aurea unghiola superstituosamente ,inquel medesimo cinere
signoe alcune mysteriose figure.

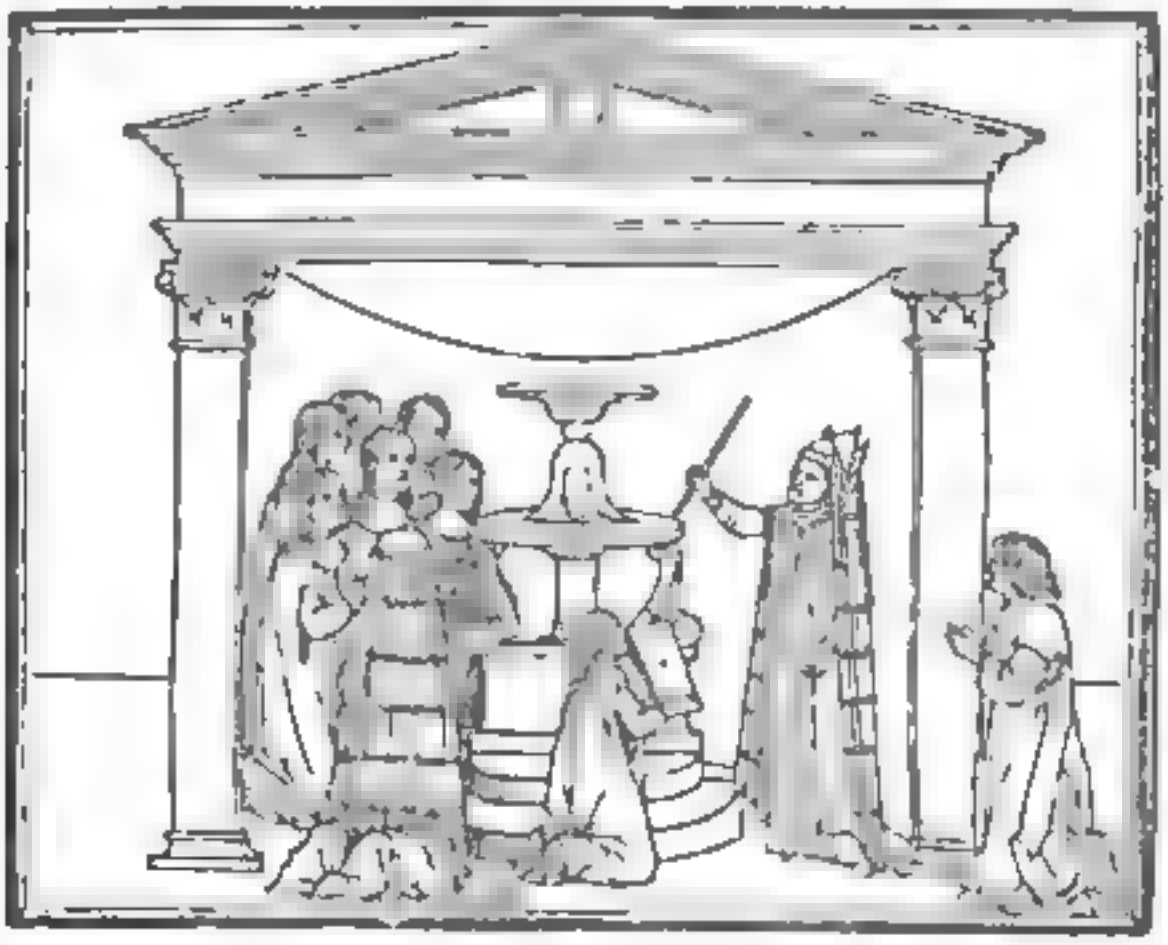
Per laquale cosa io stupefacto & totalmente alienato,& nmido tuto ef
fecto,itanto che in capo capillo nõ ritoe,che subleuato nõ fusse,cũ laio
molto suspeso,dubitãdo pcheulatamẽte i qsto solẽne & sacro puaméto nõ
fusse surrepta la mia gemina Polia. Et plugemia,& ítromi loquche altro
aíale,o damigella. Et di potere i un pũcto tuto il mio desiderato bene. Diq
il core perto,& i se cõclusi tuto gli spiriti sencia uitale moore q̃si me ritro
uai. Anci cusi forte me q̃ssaua como gli mobili calami alle ipetuose,& p-
cace aure uentilabondi. Et piu tremulo che li lignei raméti. Et cũ la méte
uibrãte,piu che le tenue carecte negli palustri da sforte soli uenti impul

se uibrano. Ma pur che si fusse, gli ochii puigili dalla mia sacrificante Polia mai dislocaua, Ma cũ suspectosa admiratione pnicacemente obseruaua notando quello aptissima faceua lei & insieme la summa Antistite.

Laquale arrepto il rituale cũ molte signature, & cum ĩnata sanctimõia exorcizoe tute quelle cose, che al pio amore fusseron impedimento & noxie. Et uno ramo di ruta sanctificato, per una di q̃lle ministre pſentatogli ricto nella Hiacynthina urnula, nel liquore che Polia la uenusta facie fluida hauea facto per tuto, & tute & me asperse. Peracto il sancto aspergine, collecti & poscia gli altri rami mirthei & q̃sto di ruta, admonita una delle ministre, la clauicula doro dalla Antistite riceuuta, il puteale dilla cisterna diuotamente aperse. Et intro gli p̃fati ramuli, & le pinule dille imolate turture ĩmerse, tenendo il puteale aperto & aspectando. Oltra di questo ella quelle sancte cinere, alquanto legendo sopra execratione sanctissime le sanctificoe iterum. Et cum obstinata cerimonia quelle caracterizate cinere, cũ una scopetula di olente isopo, cũ fili doro & muricea seta colligata in uno grumulo racolse. Et postole in una bustula palmaria, cũ solẽne religione ella p̃cedendo, & Polia cum laltre uenerabonde subsequẽte al labio dilla sacra cisterna apto, ordinatamente pueneron.

Laquale bustula, cãtãte le Nymphe mensurati hymni cũ decente litatione & turificatione intro ĩmerse, & dapoi obrute rachiuse la bucca cisternale. Hauendo ella questa immersione sinceramente facta, cum quello processo & ordine ritornorono nel mirabil sacello. Oue la diuina ara tre fiate cũ la uirgula moluera percosse, cũ molte archane parole & coniuratione. Facẽdo dimonstratione, che al pauimẽto iterũ tute se prostrasserõ, lei impiedi stante, & cum il pontificale apto, la sacerdotula dinanti geniculata diuotissima, cum summissa uoce, pausatamente cusi orante in lingua nostra disse.

O san-



O sanctissima & Enthea Erothea matre pia, & præclaro indesinente & ualido patrocinio de gli ardenti & sancti amori, & de gli amorosi fochi, & de gli suauissimi coniugamenti infatigabile adiutrice. Si al diuino nume tuo da costei le gratie inuocate sono peruenute. Per lequale grati & accepti siano gli sui excessiui ardori & il suo gia uotato core. Rendite pietosa & arendeuola alle sue fuse oratione piene de affectuose & religiose sponsione & instante p̄ce. Et ricordati de gli exhortatorii & diuini suasi di Neptuno al furibondo Vulcano, per te sedulamente facti, & da gli mulciberi laquei inuinculata cum lamoroso Marte, soluta illesamente fosti. Et alla tua superna clementia piaque cusi udirme, & præstate propitia di adimpire il determinato uoto, & focoso disio di questi dui. Il perche dal tuo cieco & aligero figliolo essendo in questa sua tenera & florida ætate apta al tuo sancto & laudabile famulato, & a li gli tui sacri ministerii disposita. da gli fredi di Diana sepata. Ad gli tui amorosi & diuini fochi cōseruāti la natura) cū fūma & integra diuotiōe tuta si p̄para. Et gia da q̄llo uulnerabōdo figliolo lalma sua p̄fossa, & fora dal casto pecto il mollicolo suo core erūcato sentētisse egli nō renuēte, ma patiēte, & māsuetamēte īcliatose, q̄llo

cum singulare religione & approuata diuotiōe nel diuino foco della tua sacratissima ara proiecto, & cum perpetua sincerritate dicato lenecia tenisse inflammabonda lo offerisse. Et hora sentendo lamorosa grauitudine che protrude & preme nel suo pusillo core per amore atroce di quel'o ... giouene, agricola & pertinace & cum immutato animo se dispone dignamé te aptantise negli tui delectieuoli & honorabili ardori. Et tanto piu feruida quanto piu la tua diuinitate exorata, gli prestara fauore. Dunque desideratissimi cupitori amoridarsi essendo di consequire gli tui meriti, & di psentire le sancte gratie, & di uedere il nume tuo sanctissimo, O Amalthæa genitrice per tuti dui io nel præsente preco, oro, & supplico & adorando obsecro. In questa sua bēa & sincera hagistia, che essi nauigare possino & transfretarsi mediante il tuo potentissimo figliolo al tuo delitioso triūphale & glorioso regno. Et per me mediatrice, & obseruantissima religiosa de gli mysterii sui adimpli gli urgenti & stimolosi desiderii & extingui le fabulate tentatione, & peruenire cōcetti al fine ordinato del tuo uenerādo sacramento. Commouite hora pientissima Autophyes Dea, & degli mortali indefessa Matre. Sospitatrice benigna & exaudi le diuotissime precatiue como exaudite furono le intente oratione di Eaco, di Pigmaleone, & di Hippomanes dinanti a queste diuine tue Are humilmente oblate, & porgi te & presta te fauoreuola & gratificabōda in souenirli. Cū quel'innata pietate, che affectuosamente dimōstrasti tu al fanciulo pastore dal zeloso Marte battuto. Et per quel sangue diuino che allhora in roseo fiore spargesti.

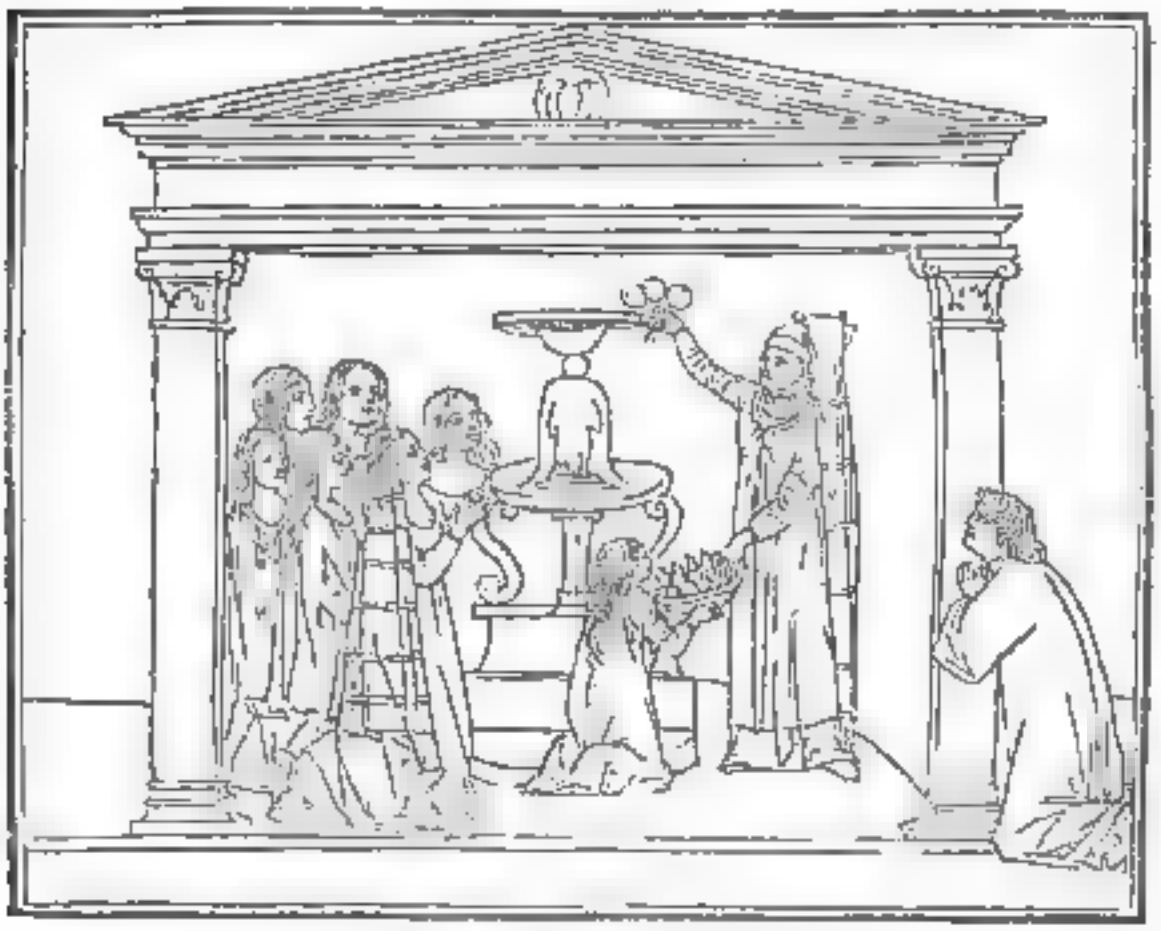
Di que si gli nostri meriti & obsecratione nel tuo conspecto dilalta maiestate meno digne fusseron. Presta & fac, che la tua amorosa clementia cū le sancte fiamme al nostro debile effecto misericordiosamēte supplisca. Conciosiacosa che essi inseparabilmente cum firmecia di animo cum singulare promptitudine di core & cum indissolubili propositi ti uotati caldamente te hano, & strictamente religati cum perpetua obedientia di succumbere & cum sedulo famulato alle tue ueneran de & sacratissime lege, & a quelle mai unquantulo discrepare. Nelle quale gia piu giorni sono, che il giouene corroboratose cōtinuādo, e stato impauido & strenuo Athleta. Et questo medesimo lei scrupulosamente professa, Cum mira speranza del tuo diuino & efficace patrocinio & tuto refugio impetrarlo. Intercedendo dunque exoro supplicante la tua alta sanctitudine & sublime potentia, che ta munifica gli optati effecti rependi. O cyprogenia per quelli amorosi ardori che ad te piaqueron di inflammarte cum il dilecto Marte, & per il tuo furibondo marito & per il tuo luctante filolo. Gli quali

eternalmente

eternalmente uiueno teco negli supremi dilecti & glorioſi triumphi.

A queſto fine tutte le ſacratice turgine ad alta uoce reſpoſeron. Cuſi fia.

Dalle ſancte oratione & pio interuento gli ſancti labri non piu præſto occluſi furono, che la orante Antiſtite degli ſacri pentiſſima, prédette del le roſe odoroſe præparate, & aſſai cortici di conchule, o uero oſtree marine, & cum le mundiſſime mano implete, quelle cerimonioſamente ſopra dillara, ſi circuito dillo igontabulo ſparſe, Et poſto in uno cortice di oſtrea, dilaqua marina dilla Irne la aſperſe tota la diuina Ara.



Da poſcia ſopra la menſa Anclabri gli dui cygni cum il ſeceſpito iugulati immolante il ſangue cum quello dille tucenſe Tartare nel aureo Præfericulo cum deuote cerimonie & affectuoſe deprecatione, cantante meſurate Ode le uirgine, & lei ſubmiſſamente legendo, Cõmiſſe che gli exangui & mactati cygni fuſſeron cremati in holocauſto nel ſacrario in loco ad tale facto diſpoſito, & che il cinere collecto in uno buſſolo, in una apertura ſotto dillara fuſſe proiecto.

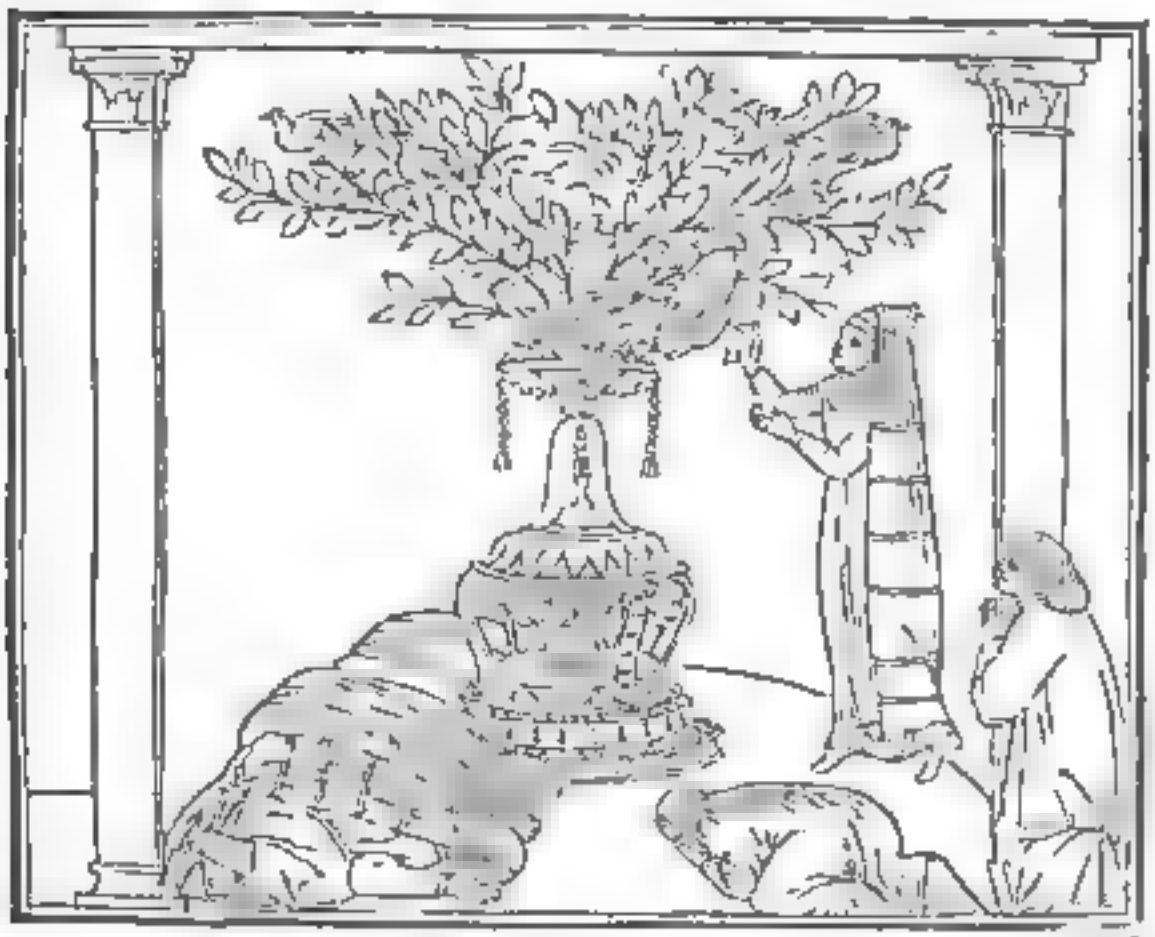
Tollédo dunq eſſa dindi il ſacro Præfericolo, cũ ambi dui gli cruori dinãti la cõſecrata Ara ſopra dil terſo & luculẽtiſſimo pauiméto, la ſacrifica Patrice intincto cũ grãde reuerentie lindice ſuo nel purpuráte ſangue molti archani charactere diligentemente ſignõ, & uocacata Polia il ſimu-

gliante gli fece fare. cõtinuando le uirgine nel suauissimo canto dille gratissime Ode.

Facto & peracto questo la insigne simpulatrice le mane sue cũ acre diligentia lauo, & Polia parimẽte dal sacrato sangue. Perche nõ liceua altro contacto. La sacerdotula laqua purissimamẽte expiata infundendo, cum il gutturnio aureo, & riceuendo la sacrata lotura nel simpulo doro.

Polia daposcia ammonita dalla peritissima Antistite, cum una spongia uirgine, quelli sanguinei charactere tersissimamete assuctoe. Et nella lotura dille purificate mane comprimentila la lauo diligentissima.

Poscia la Monitora, tutte cum la facia al pauimento riuoltate, quella lauatura tremebonda, & cum uenerando ministerio diuotamente sopra lo ignitabulo fundete. Dique desubito uno fumo prosilite al conuexo cœlo dilla cupula paulatinamente ascendente, Incontinente che cusi essa hebbe facto, & ad terra prona prouolutasi. Ecco pauculo instante repentinamente io sentiti mouere, & la graue terra diquassare sotto ad gli rotondi genui, cum inopinabile strepito ne laere, & nel Templo cum uno horrendo stridore tonante, Non altramente, che si dalalto cœlo nel remẽso pelago cadere subitaneamente una grande mole se sentisse, Et gli stridenti cardini dille auree ualue derono fremito nel fornicato Tẽplo. Quale in una sinuosa spelunca il tonitro infracto inclusamente tonasse.



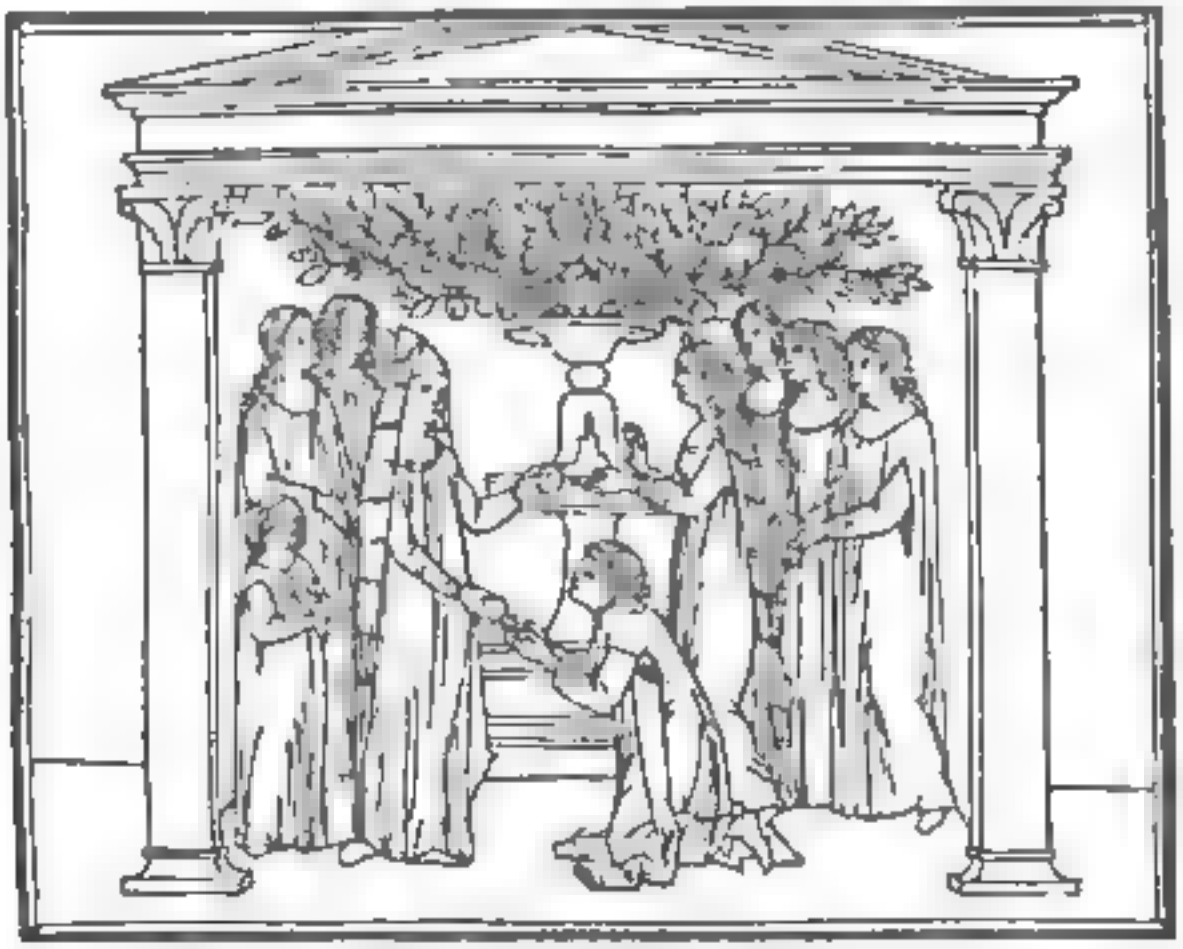
Onde

Onde pieno & circũacto di miraueglioſo terrore, & pauroſamente agitato, inuocaua ſilentioſo, qualunque diuino ſubſidio & preſtare. Et apena alquanto aperti gli ſpauentati ochii riguardai alla fumante ara. Fora dillaquale, puriſſimo fumo uidi miraculoſamente uſcire germinãdo, & ſucceſſiuamente multiplicantiſe in uno uerdigiante roſario. Ilquale cũ multiplicati ramuſculi grande parte del ſacro ſacello copioſamente occupaua, Alla altitudine ſublata dilla cum ala cum numeroſitate di uermiglie & rubricante roſe inſeme, & cum aſſai rotõdi fructi, cum mirifico odore fragranti, di coloratõe candidi inuermigliati, Se offeriuano piu grati al guſto, che per aduentura tali non ſono quelli, che alla famelica bucca di Tantalo ſe arrepreſentano. Piu belli non furono gli deſiderati da Euriſteo.

Sopra eſſo roſeo fruteto, poſcia appariteno tre candide colũbine, cũ alcune auicule gregariamente negli rami inuolitante, & feſteuole ſuſſultauano colludente, & dulciſſimamente cantilauano. Et per tale oſtento il nume præſentato, i quella ſpecie occultato dilla ſanctiſſima matre dricta mente ſuſpicai.

Per laquale coſa leuatoſi la ſacrificante Antiſtite cum decore matronale, & Polia ancora cum præcipua bellecia, piu che unque ad gli ochii mei gratioſa appariſſe, & nel dolce aſpecto ridibonda, ambidue aſſi curantume iuitorono nel ſacro ſancto ſacello aditrare, & itroue catome dinãti uenerabondo dilla diuina ara. Intrala Antiſti te & Polia geniculatome. La Antiſta cum ueterana ceri monia, tre degli miraculoſi fructi exturpoe. Luno per ſeriſeruato, degli dui ad me uno, & ad Polia laltro offerendo. Quelli cum nuocata religione, & ſumma integri tate di core, iſeme tutre deguſtaſſemo.

*



Hora non piu ṕſto che io deguſtai il miraculoſo & ſuauiſſimo pomu
lo, che ſenciamora i me ſentiui ricentare & rinouare il rude & craſſo intel
lecto, & lo affinoſo & mœrẽte core tuto recrearſe í amoroſo gaudio deli-
buto, ne piu ne meno, Quale chi nel ṕfundo mare obruto, & fin al fõdo
imerſo cum obſtruſi labri, ſencia hauſto di ſpirito, di ſopra ritorna, le fre-
ſche & iucundiſſime aure auidiſſimo ſumendo ſe uiuifica. Per la quale co-
ſa incontinente in me di ardere piu amoroſe fiamme incõminciorono, &
cum piu ſuaue cruciato di nouelle qualitate damore trãſmutarme mi ap
parue. Et percio principiai euidentemente di cognoſcere, & effectuoſa-
mẽte di ṕſentire, quale gratie ſono le ueneree, & di quanta efficacia ad gli
terrigeni ſe ṕſta & quãto primo letamẽte conſeguino, chi per gli delitioſi
regni itrepidamẽte militãdo, & nelle amoroſe pugne peruicaci, ad quelli
puengono. Vltimamẽte dapoi la diuota & ſacra refectione degli fatali fru
cti ſumpta ſencia cõtẽtatione, quel diuino germe da gli ochi euanſcente
diſparue. La libante Antiſtite dil ſancto ſacello fora uſſitene, & Polia pare
illei, & io, & tute.

Cu tale & ſi facto ordine terminati & diffiniti gli myſtici ſacrificii, & li
bamini & imolatiõe, & il diuino culto, Ambedue depoſite le ſacre ueſte,
& exute, cũ eximia ueneratione, tuti quegli myſterioſi & põtificali inſtru-
mẽti, cum domeſtici & templari obſequii, nel ſacrario mirabilmẽte ripo
ſitorno.

fiorno. Et quasi tutta matamẽte la summa Antistite cũ precipua maiestate cusi familiarmente me dille. Figlioli mei hora da me expian, & bndicti al uostro amoroso incepto & uiagio andate. Prego ancora la diuina matre fanta & a fabole le preti, & ad gli uostri amorosi cõcepti, itenti, & casi, mi seralle fauorenola, & ppitia sia. Et nel presente incaustrate gli pfundi, & crebri sospiri, gli lamentamenti postponete & tassate. Fugate omni merore. Impero che gia cum la mia diuina questa presente hora ui fara salutare & lecũda. Dunque aq ietu mei salubri monitu & phcui pensi lato uostro itẽda, acio che essa cũ il suo pio & dolce affecto ui cõceda felice successo.

Poscia che la sacrata monitrice cusi dando affine hebe dicto. Nui grate immortale dicendo da tute le cose nuerentemente impetrassemo, cum dulci & mesti saluti, indicando el madido uolto, che quasi gli molestana il nostro discesso. Tamen tale dicendo, fora del magnifico & superbo tempio ascendimo, & amonita la mia chrysocan Polia dilla una & in nere nostro, finalmente se partissemo.

O desiderato cusi diuinamente gratissimo comitato, & felice, & prospero exito dille trasacte tribue. Hora il mio core allato diterna dolcezza, & perfolo di cale dolce rore el nouo foco, unquache nõ me uuida, ma ferma & euidentemẽte questa e la mia tanto optata Diana Polia. La mia tutelana dea. Il genio del mio core. A la quale benemerente debita gratulatione, io debo di tanto suo familiato alla diuina matre, & di tanta ostensione di amore in questo nocandissimo comitato. Quelle & simigliante parole fami. lamente io dicendo, Polia in quel puncto auidutasi del mio depresso parlare me riguardoe cũ dui sereni occhi accesi damore. Piu chiari che lucidissime stelle, senza la cornuta cynthia, nel sereno ciele coruscate, nõ altramente che lo ignito Calybe sopra lincude malleato fa stilla, cusi nel mio pecto quelli creò in scintillauano. Et nel parlare uenusta cũ angelici accẽti, cũ la purpurate bucca labulo di omni fragrantia apotheca di orientale ple, seminario ubertimo di enucleate & delicate parolette, tepefactamente mi scẽto delinia omni mia metale inquietudine. Parlare, fer cia dubio, da placare el terrifico aspecto di Medusa, & di mitigare la atrocitate horrenda di lo chiamato Marte, & di lie fare exuẽte le armature spoliare D. furare il bellissimo Ganymede dille adorate grane d'la supprema alte. Et da tenerata lene discopiare, & minutatamente fundere iparum̃ne e freschi dori fini marmori, & cote, & cante, & saxi aspermi, & abrupti di Perna, & adriano & inabitato monte Atlante, nella parte di Oceano. Et accelerando i mari fugare, o uero circunire le sauthime fere di Libya, & da uenare omni paluestre & cinereo morto, cusi dole-

Poi piu ale dilectissime aprẽsi la mano mia, hora andiamo al regale he-

tore,che io spero,anci cusi rato& firmatiſſimo tengo,che nui latabondi p ueniremo,oue il core nostro arde te desidera. Et p quella cagione dale le gi de Diana obnoxia ardendola la facula ho extincto. Facti gli solenni sa crificii & supplicamenti molatione,& adolicatioe,& pe la bocca ho effuſſe le humile pce,& degultati gli miracolati fructi. Acioche expiati mundi & purificati,& digni possamo uedere le donne p sente Lequale alla mu do intanto degli mortali homini conuersate non sono.

Dixque la tigne Poma parturiente & io,di mesta dulcedine suffulti,& i fuoco amore corroborati,meco sta arcam cõcepto nella thuante cõsiderãdo,& par & adhærente alle camminado,ad uno uetustissimo edificio pximo ale cremete iacunda tedium,& gaudabondi. Circa alqle era uno delgelo lacu.

In qle era lepra edificato alti archuoni & lauato intorno dal refluo mare. Et qui ancora relato era una multitate magna di muri,o uero pareti,& di fructure di marmoro alborto,& uno fragmentato & duro mole di porto apresso. Nelle fracture dalqle & la late compacture al tanto pirolo & littoreo cristani germinana,& i alcuni loci undi al litorale Cachile,& molto Kali & lo odorolo Absynthio marino,& pil Aggere fabulaceo Irrigi,& por tulaca,& Eruca maria,& altre alteri celebri simplici,il Caratia,& Mus simytes & simigliante litoracole herbe dale porte p molte hore alimi dispare al fugge sto del spatio del tẽpio Italiano,qle ad uno p uoraceto pro & p putre an tiquate,& p negligentia al humida terra collapso,deq & de li den olito sen tia capitelli di una bel lecapo,o uero trunco decapitato di alquãte gente co lumne di Laso pentico di grande latura rotta. Alcune cum mutua alterna tione di marmoro nigdomo,alcune hauetiano fracta la contractura,nõ si uedeua la hypotheta,ne lo hypotrachelio,ne altragalo. Alcune ancora mirabile arte,quale non erano nel gaditano tepio,ma omni cosa sub diuo,di cane & uetustate offensa.

Lamia frugi & tenemorata Polia quime disse. Poliphile dolciss mo mio mira qle digno monumẽto di le cose magne alla potentate cusi itale fu pinata ruina,& resto gramo di rupture di pietre aspo & cauernoso relicte.

Cha nel primeuo fue uno egregio & notando tepio,circa alqle pia solenis simamente si undi rata,& igente de mortale multitudine eo omni amore cõue nirano spectaculi faciendo,& p elegante structura,& p gli obeliscati sacrifi cii dil famete famoso,molto celebrato dagli terrigeni celebrato. Ma p che al pite abolita e,& ignorata la sua dignitate,cusi come il tucte struppo & ruinato il medesimamente defituto. Denominato Polyandrõ tẽpio.

Nel qle Poliphile,core del mio,sono multi panculi,oue erano lepulti li pulueri di corpi di qli,che malamente p prolixo In tanto,& lugubre amore alla obscura morte miserabili colocauano. Allo interno Helione dedicato. Et p anni nuerticali ad gli undi di Maio,cũ pulce & solene cerimo-

nie, Tuti

nie. Tuti q̃lli che ad amore affabile idulgẽdo dauano opa, cusi homi, q̃le fœmie. In q̃sto loco a gli celebri ferali & soleni panegyri da diuerse regione & puincie contermine & remoti loci parẽtabondi conueniuano, obsecrando & litando il nume di Plutone tricorpo. Che essi a tanta ipietate nõ cespitasseno di essere conscii dilla ꝓpria & itẽpestiua morte. Dicio immolauano le furue hostie, ouero nigricãte, pecore, nõ ancora cognita dal mascolino supra una flagrante ara ænea, gli masculi al deo, & le fœmine al la dea, & gli lectisternii facendo trinoctio. Quella fiãma & foco daposcia cũ spargiere di multitudie di rose, & cũ arseria extingueano, como i q̃sto loco grade roseto di q̃lũche maniera ancora relicto apertamẽte uedi. Le q̃le allhora racoglierle era cosa nepharia Ma gli sacerdoti le cõmutauano

Finito lo icẽso sacrificio. Il põtifice ifulato nel pecto ornato di una mirabile & mysteriosa fibulatura aurea cũ decorameto duna ꝑtiosa petra Synochitide alquãto dil sancto cinere ad ciascuno cũ uno simpuleto doro. daposcia cũ multa diuotiõe daua. Accepto il cinere cateruatamẽte ussiuano dil tẽpio cũ obseruata ueneratiõe ad gli iũcosi litori dil ꝓximo mare come uedi. Et i uno calamo posito il sacrato cinere, fora nel pelago il flauano cum religiosa supstitione, cum altisone uoce, & iconcine exclamãdo, & cum fœminei ululati confusamente intermixti & dicendo. Cusi perisca chi dil suo amatore causa farae dilla morte & conscio.

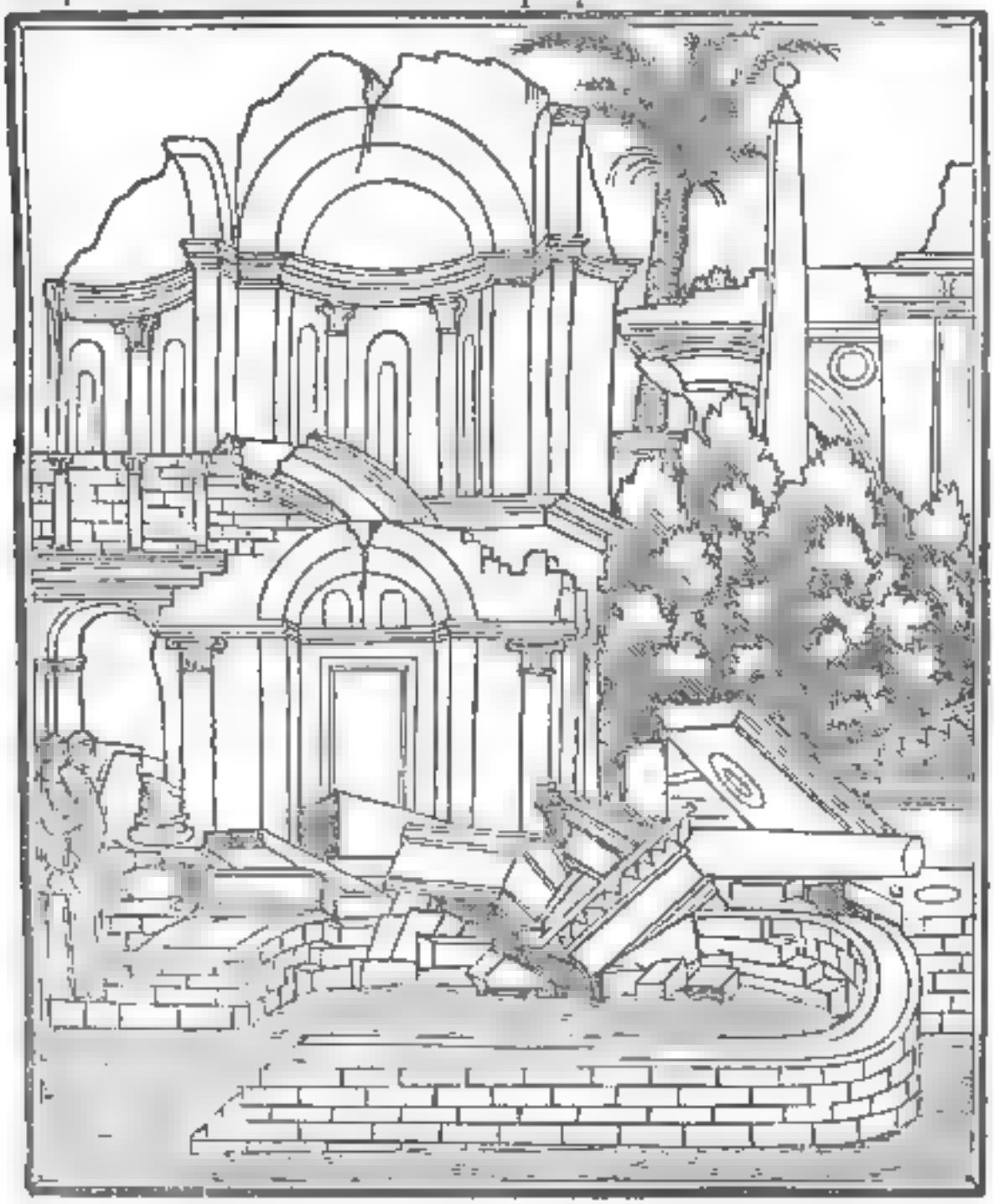
Daposcia che i tale mõ facto haueano sparso nel mare il cinere ꝓiecto il calamo, sputato tre fiate nel dicto mare, tre fiate dicẽdo fu. fu. fu. Ritornauano festigiãti cũ altre rose, q̃lle ꝑ tuto il tẽpio disseminãtile, & ꝑcipuamẽte sopra gli sepulchri, cũ funereo piãto, gliquali ordinatamẽte nel tẽpio erano situati, cãtãti carmini lugubri sepulchrali & flebili, sonãti cum tibie sacrifice & miluine.

Nouissimamẽte poneuano ciascuno cũ gli sui conterranei in uno circulati sopra il pauimẽto le mẽse & le epule & qualunque edulio da quelli cõportate in uno cõmunicando exponeuano cũ le saliare epulari. Et q̃ cũ sancto rito faceuano il silicernio, il supfluo poscia chiamati gli mani alle are sepulchrale lasciauano, & oltra questo anniuersario, se faceuano li ludi seculari.

Cõuiuati dũque ate ꝑ fora dil tẽpio uscẽdo una pancarpia ciascuno certamẽte cõparaua, & postala nel capo, cũ fronde di funesto cupsso ĩ mano, seq̃ci ad gli salii sacerdoti, & sacrificuli uati, & ꝑsultori geruli gli sãctificali gestamini, saltãti sicinisse cũ fœmine imixti, cũ tumultuoso plauso. & iubili, cũ uarii & multiplici istrumẽti, da fiato, & neruici dintorno il tempio tre fiati ichorea gyranti, per placare le tre fatale parce. Nona, Decima. Morta. Librarie dilaltitonãte Ioue, alacremẽte semibacchati circuiuano. Ritornauano ẽt nel sacro tẽpio, oue il ramale cupsso gestato ciascuno id

iuersi loci appédeua. Gliq̃li rami & inqua & i la affixi, cũ supstitõe seruata fina al futuro anniuersario stauano Et ritornato lo anno tute qlle arefacte fronde racogliédole gli sacrarii simpulatori, il sacrificio icendeuano. Finalmẽte dappo tuto q̃sto festiuissimamẽte pacto & sũma cũ obseruantia celebrato gli ferali officii cũ p̃ce supplice cum religione & cerimonie degli dii, qualũque malo genio fugato. Il sũmo sacerdote Curione primo & poscia dicẽdo le extreme parole, illicet. Ognuno licentemẽte & festiuo ritornare poteua al ꝓprio icolato & læti remeare ad la domuitione.

Cũ questo tale ordine lamia magniloqua Polia facondamẽte hauẽdo, & cũ blandicelle parole tanta obseruantia digna di laudatissima commẽdatione integramente exponendo narrato, & me compendiosamẽte instituto al spatioso & harenulato litore di piaceuoli plemyruli irruenti relixo, oue era il destructo & deserto tempio peruenissimo.



In ſito loro dúq; ſopra le ſiſole & ſorgere herbule ſe expone(en.o
letamente a tedere Cuſtante infactabile cú gli occhi tutti ſpiri cóte plata
ſualmente in uno ſolo p fecto,& itemerato corpuſculo tanta conuenien
tia,& accommodatione de bellezze de tecto tenera dal ſuo remirete di non
uedere cosa gratioſa,piu oltra gli occhi mei,ne di tanto cóforto,donde di no-
uelli & repullulate cepti il mio ardente core a tanto gaudio reſocillado
& alquanto ſe rallegrare & cóſimilmente acceſe cepolate,nel cubile pur de-
fecto conſerrai,& temeriterenſſimo celo,ti ſalutare & maximo care,il de
ſiderato ſole,la delicata patria le ornate andate,gli piaceuoli,& te pran
colli ornati,o pace memorande,lete tempo & amene parte,& il uenuſto &
amenuſſimo loco di gli herbate dal mio tenace pianto memore,la cui ſabea mi
gui,apreſſo gli aurati colli,a la dextra & ſiniſtra parte mi ſono uedi correre al
patrio mare,per cui ſubito tra gro ſala cerrime & di gratiſſime piacere uole,
reſerto di multiplice ſuaue amore,di cui & di tutte le Cose equiſite cú
que il the ſalico fiume & agro ſi equiſitamente copioſo uedeuo tra gli aetherei,
& redolenti fiori & roſe. In que la cuſtode di gne cosi tato dilecto,gli occhi
miei occupati fixamente tenuta & ad uocha & rapta factura,& diuina mente
nec á tato gli ſenſi deſpicoſe dentiſſimo,& applicate & ne piu piacere de
reſolute do gli colorati petti nouelli,quali la ſua da delecta loquela
ſta,ſiano in Italia,& tutto anxio, preſto tutto & cupido a cotemplare mira
bilmente,per quale modo & ragione quel liquore purpureo,al tacto de la tene
rame ala tuberula rafleta dilla mano rimanendo puniſſime lacte palpebri
to tracto,al ſuo loco nó ritorna le. Nó meno a quale arbitrio o celo ue-
nuſtiſſimo corpo la maeſtra natura particularmente dal petato lauticlo & ſuf
fuſa naturalmente de lemmato tuta la tracticia arabica,& come ancora indu
ſtriosamente nel ſuo ſplendente fronte di Hidoro conexi & te pampinula-
to hauerſe infixo la parte piu bella del cielo,ouero Heraclea ſplendicante.

Dapoſcia a gli decori & cari pedi le tutto cóuerſo, tutta ad elli,
gli occhi gli calcitrante lenteterati,& ſopra il pectine eburneo lana
tamente buccati & leuati di Pan ontea aptione,cú ammirete coro & cum
cordicelle di cuanca leta annodati,& ſtrictamente reuincti apreſſo in nu-
méro ſe intercalare la cuta & exceſſiuamente di cucare piu ſe amato co-
re. Poſcia all'ico ritornata il ſuo riguardo alla dritta gota Ionicale pe-
le mente ſubaccata cóſtituendo di lana & di altra alle na Lunera cu-
ſtodia, la bita dea dentia al nicate pecto,& de lo ſe ſino, one pu la-
lauano dal rote di pomi dal nectareo reſtio & oleo a amente oppugnaci
ne tal ſentia fallo nel pomario de he ſpide, Hercule furtiuamente race l
ſe ne pomi nata tali noctiſonque nel ſuo pomerio quali quelli pu bruni & ſu
ſuati nel roſeo petto ſtauano in mon atthon, che la floccata neue & humida,

nella stagione di Orione in occaso, loto il pfato corpo: il placido mó
stro di pana Tragl qli occhi lupocanti e mirata una fera nella cuna ouc
era la dedicata sepoltura di lalma mia. Quale ne hebbe Marsisio, cattuo
il suo hauere collocata l'dento da qui per quello coreto & tanto co
reto coreto, che gli occhi di fuori lo in qualche di quelle cinque me par
te il dispaderon nel profondo. Niente dimeno nó potendo cosi tato
ritenare gli amorosi & infiammati sol pui, & tanto celatamente caligare,
che io non gli conoscesse il suo fin dato homo expuni rle.

Per qlo cui facto accostate in dietro & lei lacerata dal crudelo amore
& perta gli petuli riguardi placidamente, cqua mente a sole), & im
meglio corretta, & pieno mi ientrai uno riuolo incendio pruriente ne
di fundentise, nelle une & ver lacte parte, & hor gute le capillare uene le
fiammante ire pargette. Onde le sue pfetare & regne facticie cotinuali te
p contéplare, una me l'alma fra turate, & solacio de le mie tracciuata. Et q
ui alchanto hauta cu lato da disordinato & exp el ire appetito, & da fe colo
& importuno stimulo grauemente oppresso, cu piatole parole piene di tasi
ue & acheronte pce, secretamente ipetrado appena tranne gli del derato ba
si sochiosi & fluidi, & dolcissimi, cu ubrate quale una & fracolente li
gula, una gnátamente ogni fenture la extrema lineamente dilla saporosa & pico
la bocca, spiraculo di odorate aura, & molcato spirito, & frelchissimo a
nhelito, & strare fingulto nel di dotto latitante di Venere, & in mere ornato
fatare gli pfetissimi gingegelli, dalla parte natura.

Dique, ame se spirante da cela diuina matre stermato me trouai. Et dal
flámigero filiolo crudelmente lacerato. Et da sue belli sima figura nudo, tuto lo egri
mar morboso & infecto da cui il gne circunstante ornata & decora, & dal
capo ilochryso dilecto, che quale que capillo mi se offerina cotrigente la
queo loro & carbonia, & obtenebrado da quelli torti crini nodi, & dalla pienitate
delli amoreu pabuli, & da morsicata dolcezza di cotali tormentato, no valeua
ca quale que lolente conato ad gli accessorii & nudenti ardori, & irritata
pé sieri resistere & in me el fa tisfero amore storcendoli al tuto me disponc-
ua tato insopportabile cresce & expugnara la paciena ad seguire, & spreta ol
re ogni ragiõe & maturo cosiglio, negli folcati lochi di Cithera accen
da crudelissimo fuoco, & la dura & crudele impia ethera ad pfettamente
cũ le spirole & pcare uoce di pietate imperetrice, & cui fidare

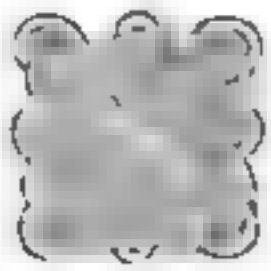
Ome da ingenua Polia, nel, sente p tempo morte aterna la cruciato exitio, &
la morte piu tolerabile & lieue & piu gloriosa di sue delicate mane &
tumidule, mi fia & lo ultimo fine & riposo. Il, pche come fu la lalma da tanti
crudeli ardori, ogni hora piu fauamẽte ingegnata se quel'alto ente ussu
lando, fencia interminate & pietate lardeno, che nisque mi uolesse pri de
dere una quieta hora ne pace.

Per la, le

Per la ſie cosa, p queſta ira uolédo ad queſto ieréuno ,& crebro ſtimolo poner hnitióe Ecco che dalcri piu ſaui ſimi ſoch.il cicatricato core mio tato da capo ad ardere cadeterminete ſenrina. Heume come ſarai quiui Poli phile ? Arquato ongita dilla uioleta facta a Deianira,& alla pudica Romana,mala & infelicemete reuſita ,& di molti altra. Conſidera che gli oſpo tetidi de gli terreni amori hano refiitétia riceuuto ,nó che homo lacero, & abiectiſſimo Reuoca nella memoria,che oi lógo tépo ,a lui pole aſpectare accede,& che gli ſem leoni ancora p cótinuati giorni ſe ceuuſcono,& cialcuno altro ſtimulo & ſcarno ſtale,& la gran ſera formica,ancora p aſſiduo uiagio quátúque parui l'marmo duro ſolice i prime il ſuo tito, nó che una dura forma humana l'ino corpuſculo laniate,p ridere debbi ſe uestigio di ſeruéte amore,& cuſi obuertato reprobádo cótinuata tanta ira,& uexaria paſſióe domate,ſperando di cosegure gli amoroſi fructi & cócupti effecti & tripl ate agoniſma. Nella memoria ſcolpite le ſancte oſione,& lacrimoſi,& lieti amani,& la exiectióe della tauola Negli gladiatori offenſi,& il ſuo Poliphilo hauea itera & ſeripuamente cómemorato cum ſcripture cómendatitie,per tanto pensai ſolrendo qui ebbi ace mercede ,& repenſo ,& lo ipetrato colegiure,che cu pericula ta ſprolitate giouare ad gli mei aſperrimi langiori,& preterea dandi ome ſperancia.

La nympha Polia mutatoſi dal uerſi colore dil mio uolto & uariare,pri che la uoyta Tripoló,ouero reuctione,che tre fate el di mi tra il colore dil ſuo hor Et uidetime alterato,& ſolicitare certamente da lo intimo amore tati caldi & ſepiculi ſoſpiri,pietoſamẽte co ſui adulanti riſguardi,& te ſtimamete teperata,& delinita gli impetuoſi mouimẽti & irruete agitatióe Et cu ſi ne altramẽte la mia mia ardedo,i quelle continue fiame,& uniuerſe aſperitate amore me ſtimolaua pacientemete ſperare che come la phenice araba negli aromatici ſarculi nella ſpecto della dilecteſole accenſa ,dille ardeciniere rinouarſe ſpera.

POLIA APOLIPHILO SVADE,CHE NEL DESTRVCTO TEMPIO GLIANTIQVARII EPITAPHII EGLI VADIA S. ECVLARE,OVE POLIPHILO VIDE MIRABILE COSE, ET LEGIENDO VLTIMAMENTE IL RAPTO DI PROSERPINA DVBITO E INCAVTAMENTE LA SVA FOLIA HA VERE DICIO PERDVTA,ET SPAVENTATO ALLE TRI TORNO L'DA POSCIA IL DIO DA MORE VENENDO PO LIA INTRARE CVM POLIPHILO IN LA NAVICVLA INVITA IL QVALE CHIAMANDO ZEPHIRO NAVICO RONO FOELICI ET NAVIGANDO DA GLI MARINI DEI AD CVPIDINE GRANDE VLNERATIONE GLI FVE FACTA.

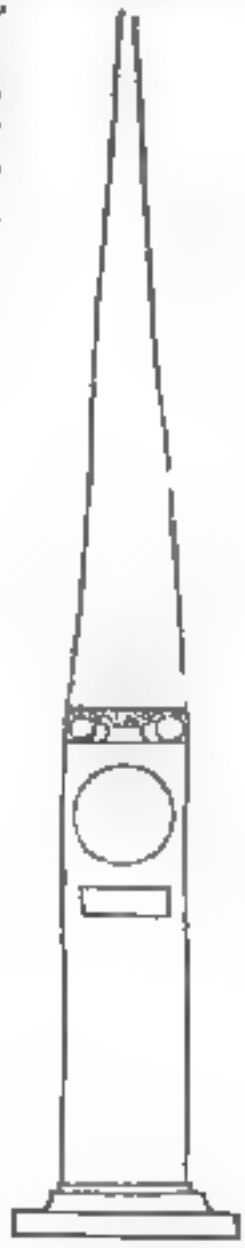


OPRATVTICLIEXCOGITATIETEXQVI
l'ercuria in damore nó mediocremente ol feto ue en
dole & alla poptata & talobre, & plentanea medita, &
mara matrice, p neuo edendo ol dupefacto in tanta
che tra omni natural ordine, p lane pu mol dar-
te, e a tal topa fiquetao, tante acto, ornato eloco,
morfi e rifguar lo dal opportuna dute p amo ritrouarme meal dica
uano, o ideiem, p mia dpacata fi una cacortal de fi al e di molere al
la, tose a comodate grato mi nefe le ad lui pton grato nó me p-
fiace & parlami no I tom do co et meno & ri gus do cane gita la-
fcorta le aneqha'pefi tan. cr nonepu ne n eno tanto ido cupite te la
ppria de lerata, laqua ponta alato fatiarmi. A fin facto begi nai
ad una alda ta & tan ulare mente damore, pal one p qui e o nó repitata
La mia attocitate, che dor me fo la bocqua. E t poc on mi nó fi en ente
quan fique da noi fi me lento na fuadeua. Dique la mia entrapela Polia
folente dofi prolbee fi etiace ol ento ciente amore, & accortafi p morti ca
re tato ipertano me dio, & alquato fi nto parlo, & come fi ngulare fi fpi-
tarme mia fi a curredo cui bei gnamete me dice Pol. p le di tui amá-
ti I mo mio gia mai nó fon ignara, che le antiquario, e ca te tom mau é
te piaceno di uedere. Adun che commodamente potes tu in quello u ter
uaslo, che nui fi gnore e apudme a petiamo re licentemente, queste ade
defente, & dalli o fiace & ex oleta neceffitate collapi. o p uredio affumpte,
o uero da annofitate qua fate, a tuo fol acto mirare & gli ingegni me fi firi
mafi di generato d'egregii mu, peculare E t no i queflo loco uedendo conté
tare a fpetatroe, il ignore nofiro uentato agile, fi olante, che tracctare ne
de'bi al tardo & concepito regno materno. Ad ora to grandemente am
di fimo, cum labre commendarfi me operetue, etiam queste accurat
fimo & multiudo di contemplare Leuate me dalla fatice fe fione, di lo-
to ch'e ten prate on bre di lauro, & di mirto, & tra altri fi oli cupreffi,
a l'ora ere ai loco il pre clare no degli fi a ofore fi fiori di pingendo, o-
ue, & uno uol abile to ammo florente cum fuaue ombra opa ulamen-
te ne coprina d flemmi fi lo opra mu copri fua te gli fu branchiffimi fo
ri. In qui el tempe fiuai I mo odorato ecta altro cogitare al forto da cho
fi di Pol a per quelli deum a peri, di fabrigato & uario cu molo & natura, i
la mag ore parte occupate di chamarefo, & di terrambula & d. fpinti m
pli e ta fol. cito peruem. Oue penficulatamente co nectura i queflo el'e-
re fiato magnifico, & merauegliofo templo di exima, & fuperba ftru-
ctura. Secundo che la proba & pelara nympha fi tulamente ad me nar-
rato hauea. Q ui dique apparia, che egyro d.l rotondo te plo fi fieró

tribune diſpoſite, p che ancora relicte erano alcune parte ſemitegre, oue ro ſemirute & fragmenti magni di pyle, cũ ſinuate trabe, & corni di teſtudinato, & di procere colũne di uariata ſpecie, alcune numidice & alcune hymettie & laconice tra le ſopranominate & altre forte uenuſtiſſime pure & expedite di limamento. Per la diſpoſitione dille quale tribune cuſi aptamente iudicai, che in quelle locati fuſſeron gli ſepulchri.

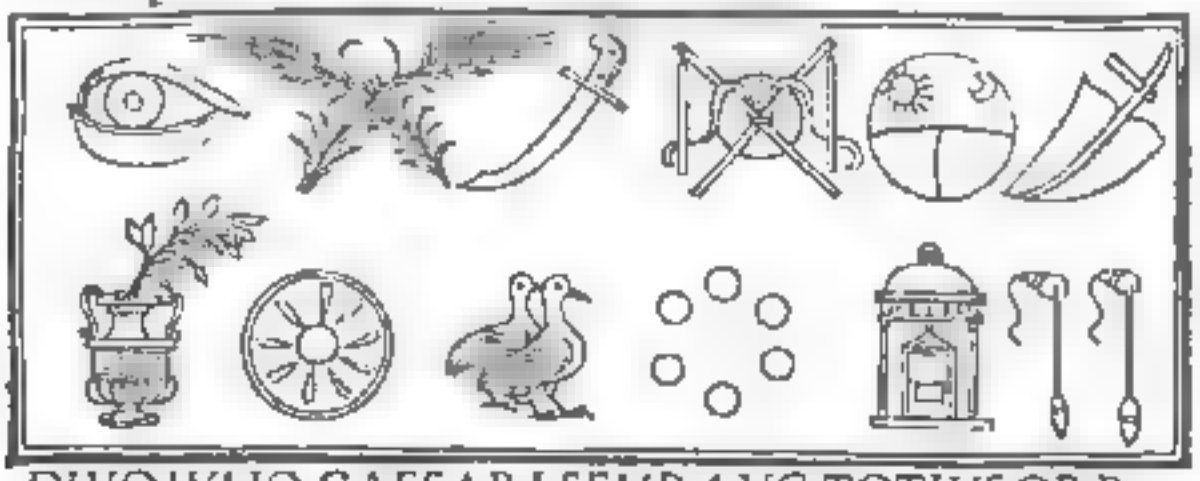
In queſto loco ananti tute coſe, alla parte poſtica di eſſo archæo tempio murai uno obeliſco magno & excelſo di rubente petra. Et nel ſuppoſito quadrato uidi ſ una facia tali hieroglyphi ſculpti. Primo in una circulare figura, una trutina, tra laquale era una platina nelli triangulari, tra la trutina & il circinato dil la platina da uno lato era uno cane, & dalaltro uno ſerpe diſotto laquale iaceua una antiquaria arcula, & da queſta ſubleuata recta era una ſparba detecta, cũ lacumiato ſopra excedendo la trutinale lance, & quiui una corona regia intromiſſa era, gliquali cuſi io li interpretai.

IVSTITIA RECTA AMICITIA
ET ODIO EVAGINATA ET NV
DA. ET PONDERATA LIBERA
LITAS REGNVM FIRMITER
SERVAT



Dapoſcia ſoto queſta in unaltra figura quadrangula uidi uno ochio, due ſpiche di fruméto trãſuerſate ligate. Vno antiquario acinace. Poſcia dui excuſſori di fruméto trãſuerſati tra uno cyclo & cũlorati, uno mũdo & uno temone. Poſcia era uno ueterrimo uaſo, fora dilquale ꝓſiliua una fronde di elea baccata di fructo. Seguiua una panſa platina. due Ibide, ſci

numuſmati in circo. Vno facello cum pateſacta porta, cum una ara i medio. Nouiſſimamente erano dui perpendiculi. Lequale figure i latino cu ſi le interpretai.



DIVO IVLIO CAESARI SEMP. AVG. TOTIVS ORB.
GVBERNAT. OB ANIMI CLEMENT. ET LIBERALI
TATEM AEGYPTII COMMVNIA ERE. S. ERE XERE.

Similmente in qualũque fron te del recenſito ſuppoſito quadrato, quale la prima circulata figura, tale unaltra ſe pſtaua a li nea & ordie della prima a la de xtra planitie dũque mirai ancora tali eleganti hieroglyphi, primo uno uiperato caduceo. Alla ima parte dilla uirga dilquale, & de qui, & deli, uidi una formica che ſe creſceua i elephanto. Verſo la ſupernate æqualmente dui elephãti decreſceuano in formice. Tra queſti nel mediaſtimo era uno uaſo cum foco, & dalaltro lato una conchula cum aqua. cuſi io li interpretai. Pace, ac concordia paruæ res creſcũt, diſcordia maximæ decreſcunt.

PACE, AC CONCORDIA PAR-
VAE RES CRESCVNT, DISCOR
DIA MAXIMAE DECRESCVNT.

Allincõtro di questo era laltra circulatione. Intro laquale mirai tale designature di egregio expresso. Vna ancora nel diametrale loco transuerta. Sopra laquale assidcua una aquila cum leale passe, & nella hastula ancorale intricato uno uinculo. foto questi liniaméti uno milite sedendo tra alcuni bellici instrumenti speculando tenuua uno serpe. Diquesto tale interpreto feci.

MILITARIS PRVDENTIA, SEV DISCIPLINA IMPERII EST TENACISSIMVM VINCVLVM.

Cum extrema uoluptate cõtemplabondo questi nobilissimi concepti in tale figurato expressi mirai & il quarto decontra al primo circulo. Vidi uno triumphale in la parte ima dilla lancea, dilquale due intrafuersate palme. Et item a quella cõnodulate due dapsile copie se extolleuano. Nel mediano, da uno lato era uno oculo, & dalaltro una stella comete. Questo diceua.

DIVI IVLII VICTORIARVM ET SPOLIORVM COPIOSISSIMVM TROPHAEVM, SEV INSIGNIA.

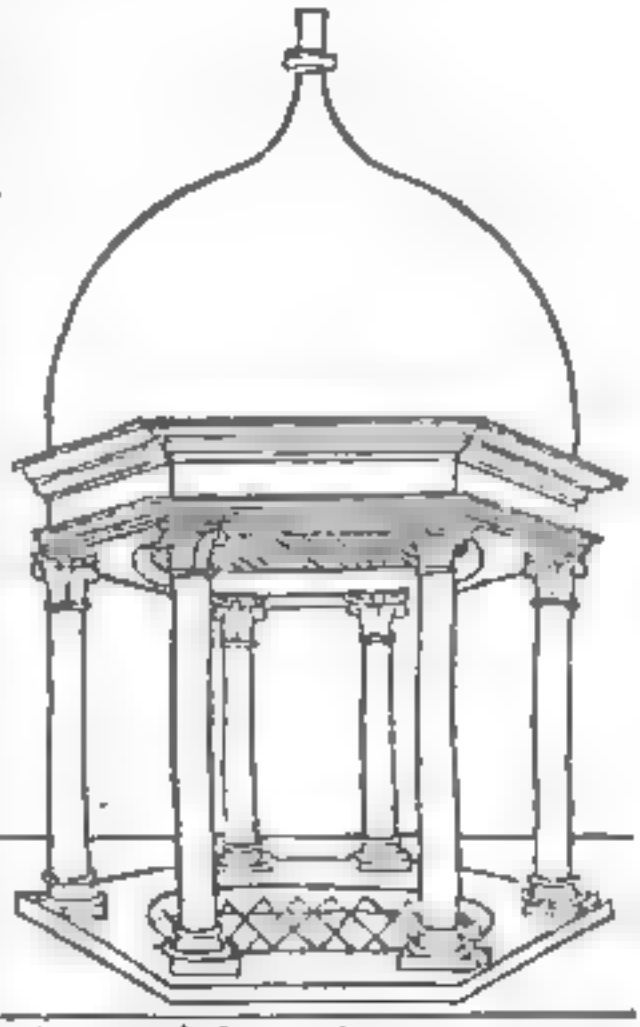
Per la magnificentia dilquale obelisco, pensai che tale non fue deuecto ad Thebe, ne incirco magno erecto. Daposcia nella parte antica ritornando, trouai tuto disrupto il propylæo & ad lingresso dilla distructa porta iacente uidi uno frusto di trabe Zophoro, & parte dilla coronice i uno solido i esso zophoro inscripto uidi di elegãte scriptura di maiuscule tale dicto.

Questo nobile & spectatissimo fragmento in uno solido frusto ancora & una portiũcula dil suo fastigio, o uero frontispicio se retinea egregiamẽte liniato. Nella triangulare planitie dilquale dui figmenti io uidi inscalpti, & non integri. Vno uolucre decapitato, arbitrai fusse di Bubone, & una uetusta lucerna, tuto di perfecto alabastryte. Cusi io le interpretai.

VITAE LETHIFER NVNTIVS.

Peruenuto daposcia in la mediana parte dil tempio, alquanto ĩmune & disoccupata di fressidine la trouai. Oue ancora il cõsumabile tempo, ad una opera p̃clara di narrato, tuta di rubicundo porphyrite, solamente hauea perdonato. Laquale era sexangula, cum le base sopra una solida petra ophites dillamedesima figura nel pauimento ĩpacta, & sei columnelle distãte una dalaltra pedi sei, cũ lo epistilio. zophoro, & coronice, sencia alcuno liniamẽto & signo, ma simplicemente terso & puro. Gliquali erano extrinseco la forma imitanti. Ma intersticii in figura circinata. Oue sopra la piana dilla corona nasceua una cupula di unico & solido saxo, mirabile artificio. Laquale graciliua nel acumine, quale uno peruio infumibulo strisso & speculare copriua una subterranea uacuitate illuminata p una circulare aptione di egregia cancellatura impedita di metallina fusura. Ilquale spectando ciborio di maxima pollitura cusi il trouai.

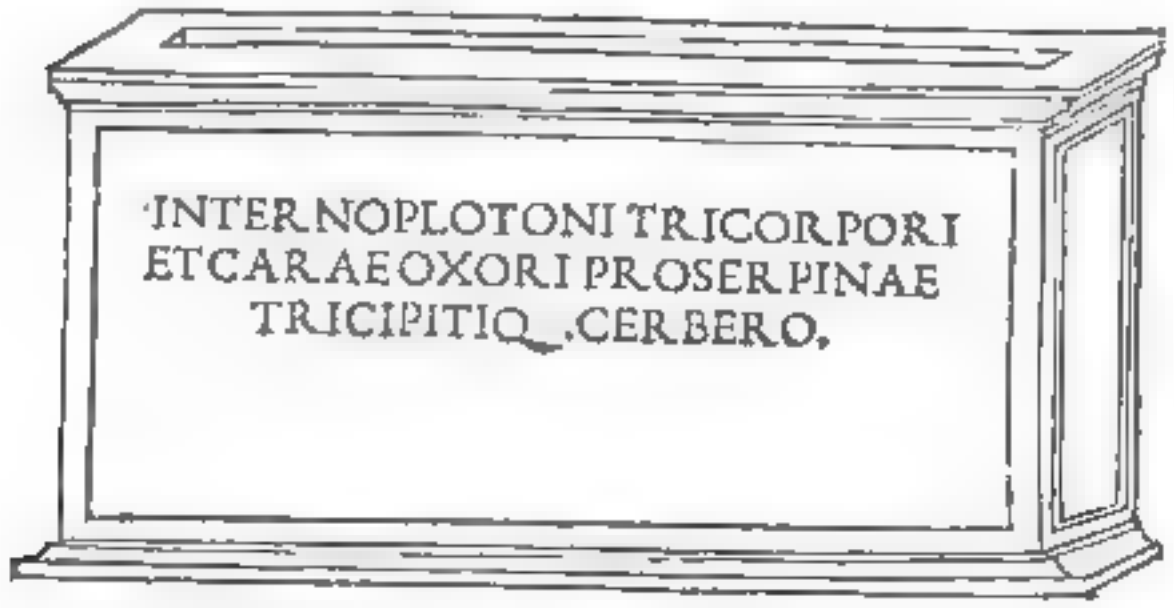
Per laquale cancellatura mirā
do maparue di sotto uedere una
certa quadratura. Per laqualcosa
accēso di curiosa cupidine di po-
tere ad questa parte descendere ri-
mabondo tra q̄lle fracture, & mi-
nutie & ruine perquirendo qual-
che meato, Ecco che in uno mar
moreo pilone comminuto tuto
meno circa dui passi, Inuestito di
una obstinata & flexipeda hedera
Dallaquale quasi tuta trouai oc-
cupata la pertione di una porticu
la. In laq̄le da troppo serutario di
sio seducto sencia altro pensicu-
lare, & inconsideratamente intra-
ui. Oue per uno caeco accliuo sca
linato descendendo, al primo in-
gresso ma parue horrende latebre
& illumina caligine, Ma poco stā
te assuefacti alquāto gli ochu cer



nere incominciai, & udi uno grande & amplo loco subterraneo cōcame
rato in rotondo, & per humido male risonante. Incolumne nane suffulto
era & sustentato. Sene erano subacte al perpendiculo dille superastructe
dilla cupula, cum gli archi tanto loco di apertura includendo, quanto il
contento ambito delle sei superiore. Dallequale nane testudunaua posci
tuto questo loco candido di marmoro, di expolita quadratura decemen-
tato, & quasi non cementise le cōpacture. Negli quali era desputato mol
to Afronito, ouero Baurach. Quini trouai il lectrico silicato, bellissima-
mente expresso, cōplanato & piano, ma foedato di frequentia di noctue.

Tra le nane era fundata solistimo una biquadrata ara, tuta di aurical-
cho, piedi sei longa, & cum il soco & coronula alta il dimidio. Laquale era
uacua bustuariamente quale uno sepulchro. Ma nella apertione dalla su
perficie ingiu sextante udi una cancellatura, oueramente una crate dilla
propria materia insieme conflata. Da una facia udi una fenestricula, pen-
sai per questa gli sacrificuli ministrare il foco ad holocaustare la victima,
& dindi trahere il sancto cinere, & anchora cogitai, che sopra quella crate
poneuano incensabondi, ouero ad adolere lanimale. Etiam fumido appa
rendo il suffito dilla apertura. Quini iudicamente conjecturai, che il su

mo de gli sacrificii ascendendo se sublimasse per il meato dilla porphyritica cupula,& fora exalare. Et per aduentura suspicai che il tholo, oueramente culmo mediano dil tempio fusse aperto al rito aegyptico, & dil sancto fumo il nidore, ouero ustrina senera molestare il tempio ussirsine. Dallaltra parte dilla p̃dicta ara trouai di litere romane excauate exquisitamente questo titulo. pensai dil ara trouata da Valesio a Tarento.



In circinatione di questo terreneo ouero subterraneo loco, altra opatura non uidi sinon appacti sedili dilla propria materia. Tute queste cose cum grande & smisurato piacere, & singular deuotione diligentemente mirate di sopra ritornai. Ouemirabondo dilla integritate di questa ingne opatura di cibono. Tra me confirmai il suspecto, che il celo dil tempio aperto si fusse. Impero che la ruina incircuito era aggerata, & questa parte trouai immune. Hora quiui inspectando mossi gli ochii, & uidi una tribuna alquanto integra. Disubito cum gli ochii comitanti gli pedi, ad q̃lla festino andai. Nel celo dillaquale una artificiosa pictura era iui rimasta cum incredibile conato & efficientia dillartifice di opera colorifica di museaco subtilmente expressa.

Quiui cauernatamente picto era uno fornice di spissa caligine infuscato monstrante una ingente & trista, & terricula spelunca tuta cariosa quale uno multicauo ouero fistuloso pumice. Laq̃le dallato sinistro uerso la medioctima parte uicino ad una asperrima iruna, & ferruginea & cõ fragosa rupe terminaua. Nellaq̃le se uideua uno hiato di concauatura di nanti, & nella facia uersoil suo finire distante da uno tofineo saxeo monte scrupeo & chaimeno. Questo per il medesimo modo incauernato allincontro & puro. Nella mediata altecta tra luno & laltro traiectaua uno bi partito ponte di ferro candente fina al mediato & poscia apparea frigo-

rissimo

rissimo metallo. Oltra questi pendicei & putrei saxi, per quella diuisione tra uno & laltro, si dimostraua intro essere tutto ardescente loco di foco pieno di ignite & uolante scintille discurrēte, & cane fauille cadēte (quali densissimi atomi negli radii solari) crepitanti p le fiāme fincto solertemēte & uno ignito laco bulliēte, & molti spiramti extuarii p li saxi apparēdo

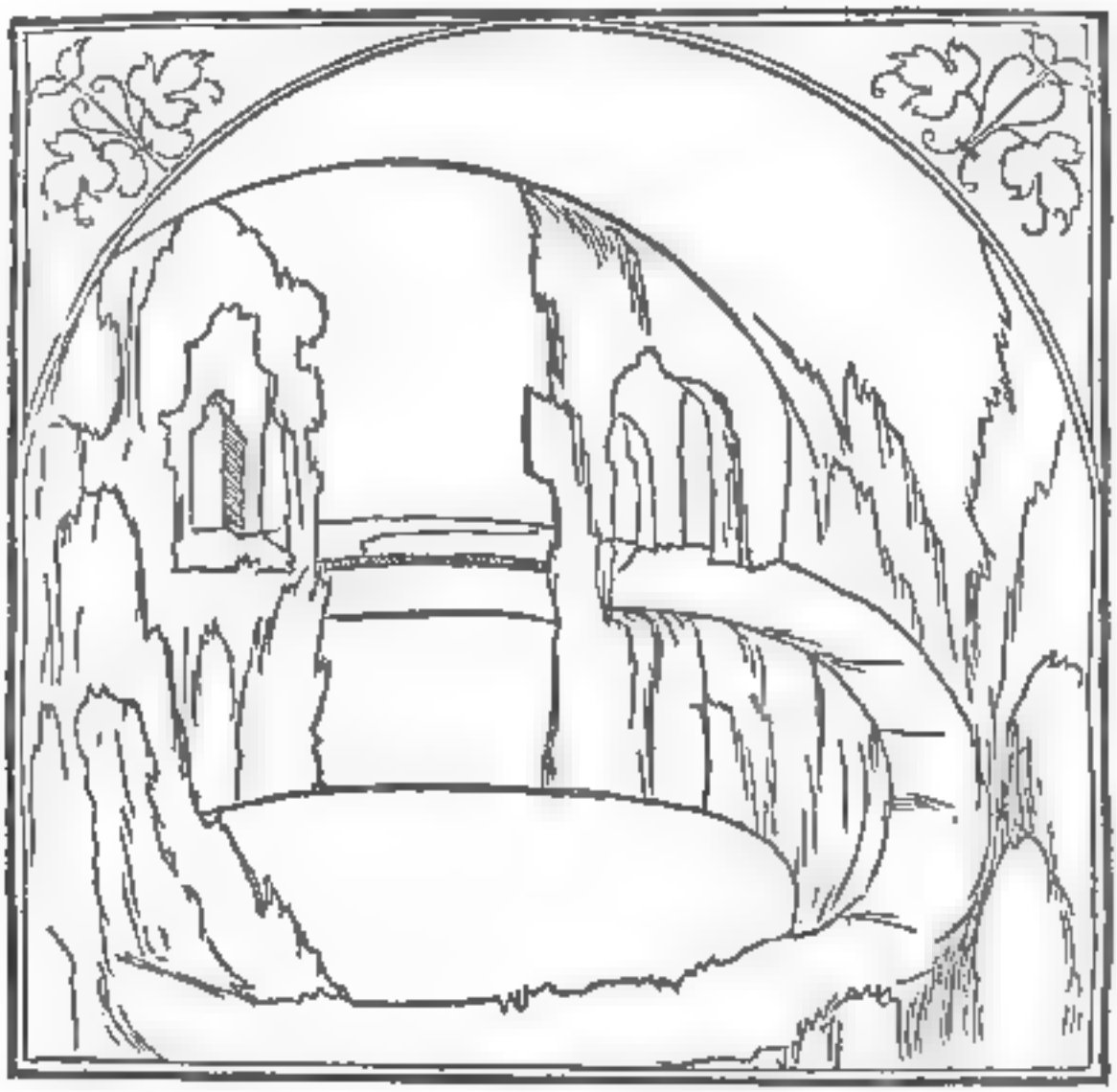
Dalla parte antica uno scuro & cretamoso laco glaciale & rigidissimo dimonstrantise. Et dallato dextro ancora uno crepidinoso & riuido & muriceo monte era, & di colore sulphureo. Per ilquale in diuersi biaticuli uomeua tetro & caliginoso fumo. Quale di materia repugnante alingresso dillactiuo foco, & imediate scaturiente una suppurata materia ignita. Laq̄le uominōe daua uista di crepitare, o uero fare scloppo. Quale uapore concreto diffusamente exalare coacto, & poscia negli fistulosi meati il ructo ritornare. Et quella dimonstratione che uno loco nō faceua laltro loco ad idicare suppliua. In q̄sto era una scabra ruptura cauamēte inspeluncata cū crude graue & auerne ombre. Nellaquale fossura era impacto tenaro cū una ænea porta ruuidamēte exacta in q̄sto arso & punicoso saxo. Et quiui sotto q̄sti cauernacei curuamini & crepidie trifauce cerbero insomne sedente di pilatura nigerrimo & humecto, capitato di spauentosi serpi, di aspecto horrendo & terribile, cū graue afflato quelle metalline ualue in sopito explorabondo cū inconnitiua uigilia, in perpetua luce le pupule excubante.

In questo horrendo & cuspidinoso littore & miserrimo sito dil algente & setorifico laco, staua la sæuiente Tesiphone efferata & crudele cū il uiperino capillamēto, i le meschine & miserrime anime, iplacabilemēte furibonda. Leq̄le cadeuano cateruamēte nello æternalmēte rigidissimo laco giu dal serreo ponte, & rotātise p le algēte onde fugire properāte il penoso & mortifero algore, puenniuano al frigidissimo littore. Et uscite ifœlice & fugitiue dala tartarea furia, p sopra una difficillima, laboriosa, & salebricosa ripa, alla sinistra mano, Fugiuano citule cū le fauce apte, & cū le ciglie depresse, & cū gli rubēti & lachrymosi ochii indicāte clamori, stridore di fauce, & cū dolorosi piāti & guai. Leq̄le oppresse & di horrore una cū laltra ipulse, & icōculcantise giu nel frigidissimo auerno & pfundo, irruēte p̄cipitauase. Et q̄lle che del p̄cipitio euadeuano, nella scabra cauerna se ricōtrauano in laltra horribile furia di Megæra, & pluibiua che q̄lle in le uolāte fiāme nō se p̄cipitasseron. Et coacte sopra lo icendioso ponte saliuano. Tale penoso ordine iudicai essere dalaltra parte, pche la luctifica Alecto sorore dille due noiate di Acheronte filiole & dilla tetra nocte, & essa era obstaculo & furialmēte ipediua, che lalme deputate alle sempiterne fiāme nō obruesseron nel laco rigente. Ma ispauetate dalla horrenda furia saliuano & esse, cū le altre obuiātise, il biastemato ponte. Et cusi

apparea ad me,che lanime che allardente incendio, dánate erano, nel giacio demigrare optauano,& quelle che adiudicate furono al torpen-ti l imo laco,molto piu chel ityge palude frigidissimo, excessiuamente desiderauano nelle maledicte & calorifice flame recentationde intrare. Ma ritorciate di salire il fallace traiecto Il candidecente pallo, per tutale dis portione le diuidena per tale modo, Che lanime q tempre allo inexmigrabile loco, uerá caduano nel suo aternalmente constituito loco Per il simigliante quelle che lo incuitabile algore perfuge tentauano di euadere, erano dal ponte nel ingentissimo profundo relumerse Per uirtute dapoteia di Lucifuna tale fu il transito al suo primo essere ritornata.

Senza stere allo altre dolorose alme q̃sto pp̃to sucessiuamẽte attentauano, cú uano & i cũpote uoto, & per niuno modo cõsequire ualeuano il desiderato effecto. Quelle miserrime anime dunq; che festinauão senza qui refugire da furioto horrore & rabie agitate, le icendiose flãme & per tolleuamẽto uenire & refrigerarse nel giacio nõ poteão Et q̃lle similmẽte che dauano assidua opera di fugire il durissimo fredo, & intrare nelle ardẽte flãme frustrate dil maximo disio nõ ualeuano. Et q̃sta ad quelle ghiera ineffugibile & perna idefinente, semp piu desiderose perdendo omni speranza Laquale tanto piu ardẽte auiditate accreseeuão, quãto che sopra il põte luna & laltra sentiuano, quelle dil ardore il reflexo dil suo fredo, Et q̃ le gelate, il calore, luno, e laltro obauante nel suo termine Et questo nel affecto era maximamigeratione di perna & di tormẽto. Per Laquale cosa, cũ tanta obstinata arte di coloramẽto & di simulati gesti & expressi conati, uidi tale pictura fabrefacta, & exquisitamente perfecta, q tanto mai fare si potrebbe & dimonstrare. Et il titulo inditante era inscripto Che nelle urente flame erano cõdemnate le anime che per troppo foco damore, se medesme occidetão. Et nel horrido gelo, quelli erano demersi, che ingrati & frolidenti alto Amore & remuneratione hauerano obstinatamẽte prestati. Finalmẽte cum tale dispositiõe mirai q̃to odioso, spauentenole & cruciando barathro, Che douegli lochi le incontrauano, cioe il trigonfico, cũ lardente limo, p la cõtrariate fare douenano cũ aterna cõtrouersia uno terribile tonare, pche poscia obuiase imergeuano ambidui abrupto precipitio effusi i lentro uasto & profundissimo meato & inuolto abyssso Ouera la profunditate tanto artificiosamẽte dallartifice ficta, che per la coloratione quelle dimonstratione essere uere mentiuano, & di undere una absorbentissima uoragine. Cum mirifica æmulatione di gli coloramenti Et di symmetria linuale di prospecto, & dille figure la eleganta, & copioso inuento, & artifica designatione, & cum incredibile arte, Che larrhasio Ephesio uniuersale pictore unque primo dissimule excogitato non potè gloriarse.

Dunque



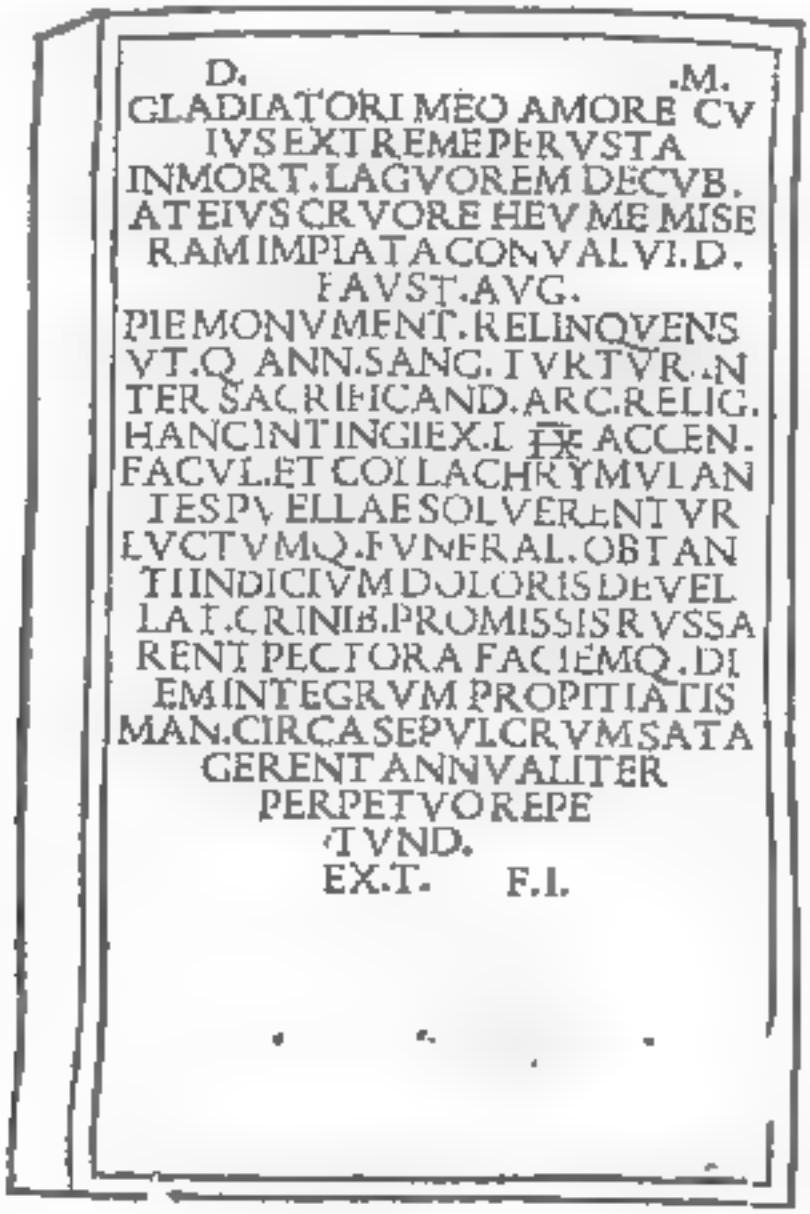
Dunque chi accuratamente tale expressura consideraua facilmente coniecturare cusi essere il poteua, per che il factore di solertia uberrimo, & di cogitato p̃stante, hauea quiui exquisitamente fincto le anime ad expresso corporale. Lequale umbre non possino apparere se non concreto aere & condensato in quella effigie, ꝑ laquale lo effecto si comprenda. Et pero molte anime lorechie obturantise, altre non audeuano (copertosi cum le palmule gliochii) riguardare nel terrifico & gurgitale abysso, pieno di spauenteuoli, terribili, & uarii monstri, altre pallide ad exprimere il torpente fredo cum le brace al pecto stringentisse, alcune adimonstrare lardore flauano fumido spirito, altre ad indicare la mœrente tristitia, & dolorosa pena, gli digiti dille mane impectine giuncti piangeuano. Onde sopra il limitato ponte nella compactura diagonale cateruamente occursantise luna & laltra dille prime arietaua, & non ualeuano procedere, per la conculcatione dille sequente. Allhora il ponte per ordine fatale sempiterno separatose reuciendo le proprie nel proprio loco ritornaua, & incolato, & iterꝫ coniugato altre indesinente attentauano, successiuamente quello

ſcandendo. Dique lanime doloroſe diſperate optando la horrifica mor te, molto piu che gli ſpauentoſi lochi & horrende facie abhorriuano, che epſa odibile morte uanamente affectata. Ilquale ifœlice & fortuſéto here bo era cuſi cõducto & depoſito, che ancora ad gli ſpectori non exile ſpa uento iducea.

In queſto loco uidi una quadrata ara, Nella facia ouero fronte dilla- quale di mai aſcule pfecte queſto titulo troual inſcripto.

Molto lætificato diqui partitome, tra le ruine uno nobile faxo di mar moro quadrato troual, in uno lato fracto, ma la magiore parte riſeruata i uno fronte tra le undulature nel medio, i modo di due quadrãgulette cũ larco era introſcalpto, & dequi, & deli, una figura altruſcula ouola, luna hauea. D. & uno capo di larua, & laltra uno. M. & unaltro capo il cimatio alquáto faſtigiato, ma de cacuminato, ouei fixo uno ueterrimo uaſo æneo prominena ſen- cia operculo hiante, penſai i quello fuſſe- ron le cinere cõdite, cum tale iſcri- ptione. il reſiduo di lama- menti immu- ne.

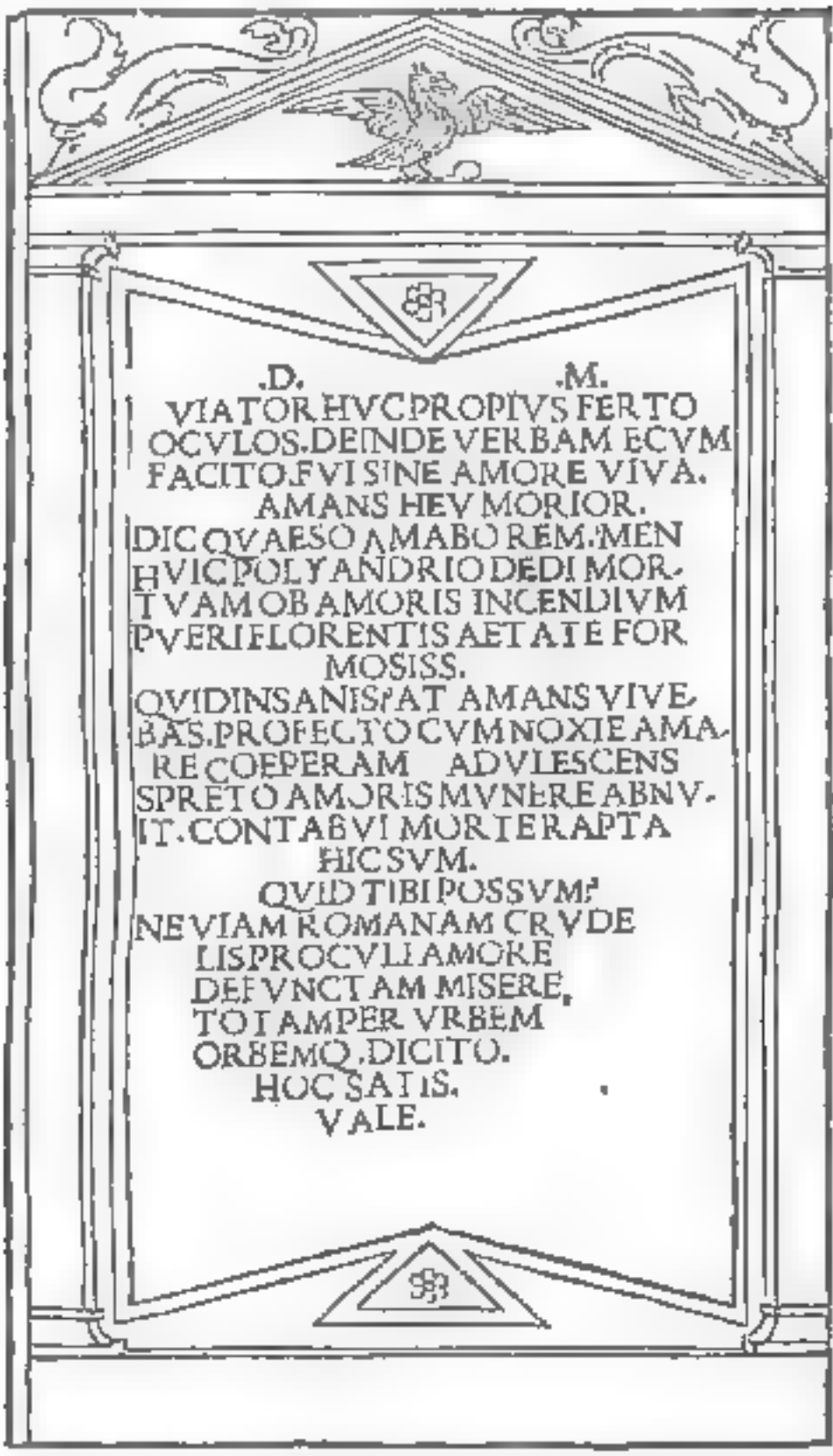
Proximo a questo solistimo iacente, uidi & questo elegante epitaphio, in una tabula prophyrica, p laquale essere stato uno supbo sepulchro cóie-cturai. Per che ad gli ambi lateri, continua per fractura appareua, & nó cu si tabula simplice. Ma questa parte pura di lintamenti constaua immune, cum la literatura relicta. circa ilquale ger minoe la nasturcia hiberida.


D. .M.
GLADIATORI MEO AMORE CV
IVS EXTREME PERVSTA
INMORT. LAGVOREM DECVB.
AT EIVS CRVORE HEV ME MISE
RAM IMPIA TA CONVALVI. D.
FAVST. AVG.
PIE MONVMENT. RELINQVENS
VT. Q ANN. SANG. IVRTVR. N
TER SACRIFICAND. ARC. RELIG.
HANC INTINGIEX. L EX ACCEN.
FACVL. ET COI LACHRYMVI AN
TES PVELLAE SOLVERENTVR
LVCTVMQ. FVNERAL. OBTAN
TI INDICIVM DOLORIS DEVEL
LAT. CRINIB. PROMISSIS RVSSA
RENT PECTORA FACIEMQ. DI
EM INTEGRVM PROPITIATIS
MAN. CIRCA SEPVLCRVM SATA
GERENT ANNVALITER
PERPETVO REPE
TVND.
EX. T. F. I.

Dapoſcia che io hebbi queſti dui epitaphii accuratamente perlecti, &gratiſſimamente uiſi, ſolicito iquirente muoluédo gli ochii, ecco chio uedo una ſepultura hiſtoriata. Allaquale ſencia pigritare andai. Ila parte ãteriore dillaquale appacta era una arula, iſeme cũ tali expreſſi. Sopra la prima di eſſa di muro artificio impoſito era uno capo di ſilurano capro ne, retẽto per uno degli corni da uno ſenſculo, cum la teſta di capigli al modo uetuſto tormentati cõfuſi il quale era iduto ſopra il nudo di pallio reiecto ſopra la ſpalla dextra, ſotto uia uenendo dalla ſiniſtra ritornãdo ſopra la dextra, & nel tergo dependulo proximo egli era di pelle caprina ueſtito, una antica, & laltra poſtica al dorſo, ſopra gli humeri, gli pedi di ambedue le pelle innodati, & gli altri tra le coxe pendenti cum il ruuido pelo alla carne uoltato, & cinctoſi di una torque, ouero ſtrophio facto di tamo, ouero uite nigra, cum le foglie
ſue.

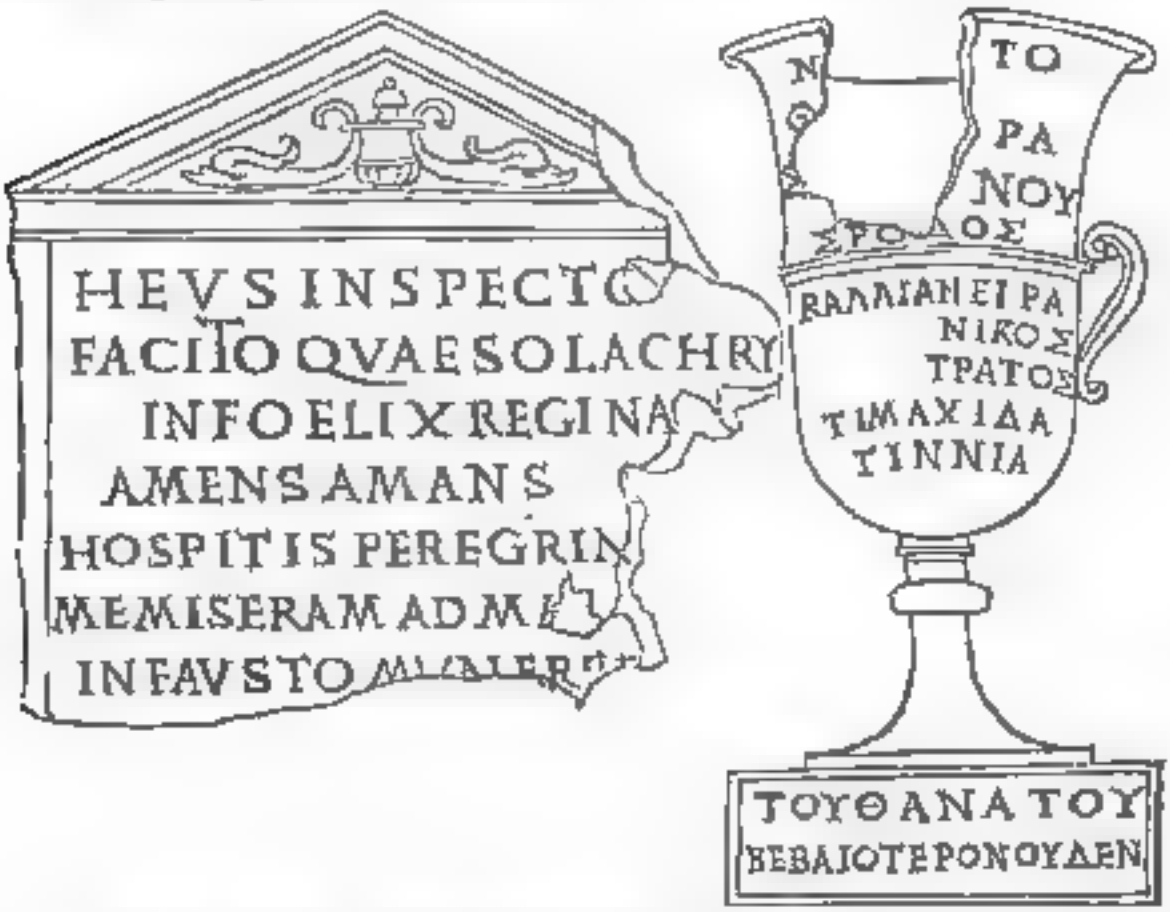
Illę cũ le rumefacte bucce ſonaua due rurale Tibie, & appodiato ad uno toroſo trunco di Deridro cæſo, da uetuſtate tuto uacuo, cum perute crepature & rami diſcoli rari & foliu, Cum il capillamẽto incompto & infrondato. Tra queſti dui ſaltaua uno puello nudo. Dalaltro lato era uno, che ſopra gli robuſti humeri, uno Armillo futile baiulante lo orificio inuerſo ſopra il cornigero capo il mero ſpargeua. A chooſta egli era una matrona, cum il capillamento demiſſo decapillata, & queſta & il ua ſtaſo di armillo nudi, & lachrymabonda. Tenendo una facula cum la parte accenſa in giu. Tra queſti dui appareua uno Satyrulo puero, ilqua le nelle mano uno ſerpe molto inuolato ſtringeua. Sequiua poſcia una rurecola uetula canifera, ſopra il nudo induta di panno uolante, ſopra gli fianchi cincta. Del capo inconcinno ſopra il caluato, haueua uno ceſtricillo, & di ſopra portaua una uimnea ciſta piena di fructi & di fronde & nelaltra mano uno uaſo tenua di lorificio oblongo cretaceo. Queſte figure optimamente erano inſcalpte & aſperamente. In larula cuſi era inſcripto. Excitato ſummopere da tanta uenuſtate di monumẽti quærita bondo, ad me uno elegantiſſimo in uno ſaxo inſcripto epitaphio Romano tale iucundiſſimo dialogo ſe offerite & tali cũ ornamẽti.

* * *

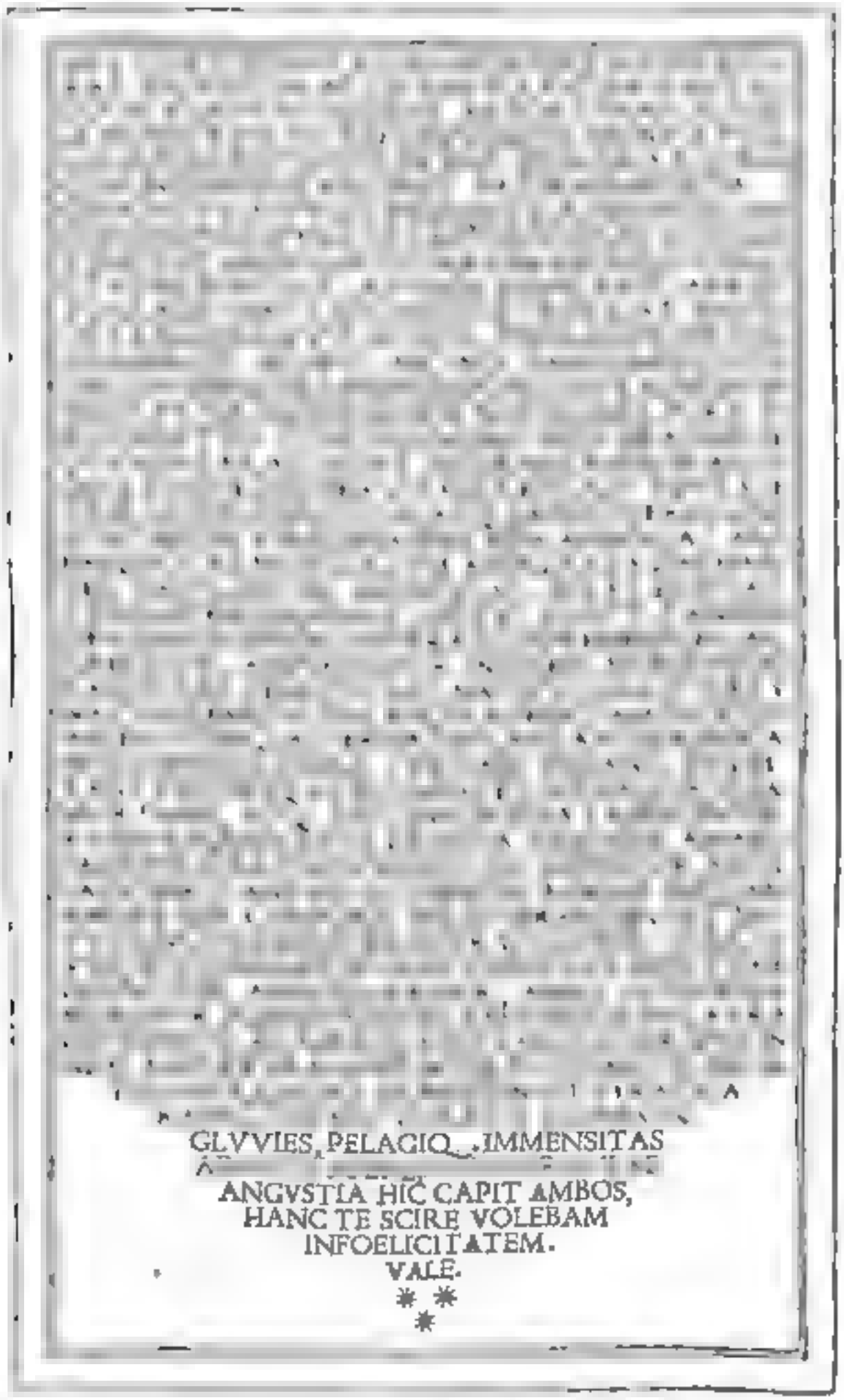

.D. .M.
VIATOR HVC PROPIVS FERTO
OCVLOS. DEINDE VERBAM ECVM
FACITO FVI SINE AMORE VIVA.
AMANS HEV MORIOR.
DIC QVAESO AMABO REM. MEN
HVIC POLYANDRIO DEDI MOR-
TVAM OB AMORIS INCENDIVM
PVERI FLORENTIS AETATE FOR
MOSISS.
QVID INSANIS? AT AMANS VIVE
BAS. PROFECTO CVM NOXIE AMA-
RE COEPERAM ADVLESCENS
SPRETO AMORIS MVNERE ABNV-
IT. CONTABVI MORTE RAPTA
HIC SVM.
QVID TIBI POSSVM?
NE VIAM ROMANAM CRVDE
LIS PROCVLI AMORE
DEFVNCTAM MISERE,
TOT AMPER VRBEM
ORBEMQ. DICITO.
HOC SATIS.
VALE.

Relicto q̃
sto che cũ sũ-
ma lætitia ui-
di, itrai i una
tribũa fracta
& dirupta.
Oue ancora
parte diuna e-
gregia pictu-
ra di uiuaciſſi
momuſeo tro
uai. Nella q̃le
io uidi una
Matróa ſopra
uno accenſo
rogo proſtra-
ta & in ſe me-
deſima ſæui-
ente ſe uccide
ua. Et quiui
nõ altro cõ pe
di mulicbre
mente calcia-
ti apparano,
alcuni parte
cũ læſure, &
poco cũ dra-
pi contecti.
Tuto il reſi-
duo, fue dalm
ſaturato, & uo
race tẽpo ab-
ſũpto, & dalla
antiquitate, & da uenti, & piogie & ardente Sole diſtructo, In queſto me-
deſimo loco la Area era cõminuta, & il maiore fruſto, era q̃ſto riuerſo cũ
tale ſcriptura ridrictãtulo io il trouai. Proximo a q̃ſto ſoliſtimo iacére di
petra alabaſtrite, trouai uno antiq̃rio uaſo, alto piu di uno & ſemipaſſo.
cũ una dille anſe friata, & pte fracto nella ſua corpulẽtia fina alla aptura
parte Supaſſideua uno ſemi cubo, o uero Taxillo, alto pede uno, o uero
palmi

palmi q̃tro. Nelq̃le in una facie, dal frõte dila fractura era iſcripto, & ſimilmẽte; oue era rupto p̃ idicio di alcune litere pte fragmẽtate, & itegre, parte rimaſte. Poſcia nella ſubiecta corpulẽta dalla circunante cinctura uerſo el fondo, nellaquale erano appacte le anſe, nel fronte dilla fractura era queſta præſante ſcriptura.



Relicti queſti rupti monumenti, ad una deſtructa tribuna deuenni nellaquale alquanto fragmento di muſeaco ſi comprendeua. Oue picto mirai uno homo affligente una damicella. Et uno naufragio. Et uno adoleſcẽtulo ſopra il ſuo dorſo equitante una fanciulla, natãua ad uno littore deſerto. Et parte uedeuaſi di uno leone. Et quegli dui in una nauicula remiganti. Il ſequente diſtructo. Et ancora queſta parte era in molti lochi lacerata, Non ualeua intendere totalmente la hiſtoria. Ma nel parete cruſtato marmoreo, era interſepta una tabula ænea, cum ma iuſcule græcæ. Tale epigramma inſcripto hauea. Ilquale nel proprio Idiomate in tãta pietate me prouocaua legendo ſi miſerando caſo, che di lachryme contenirme non potui, dãnando la rea fortuna. Ilquale ſæpicule perlegendo, quanto io ho potuto cuſi il ſe ce latino.



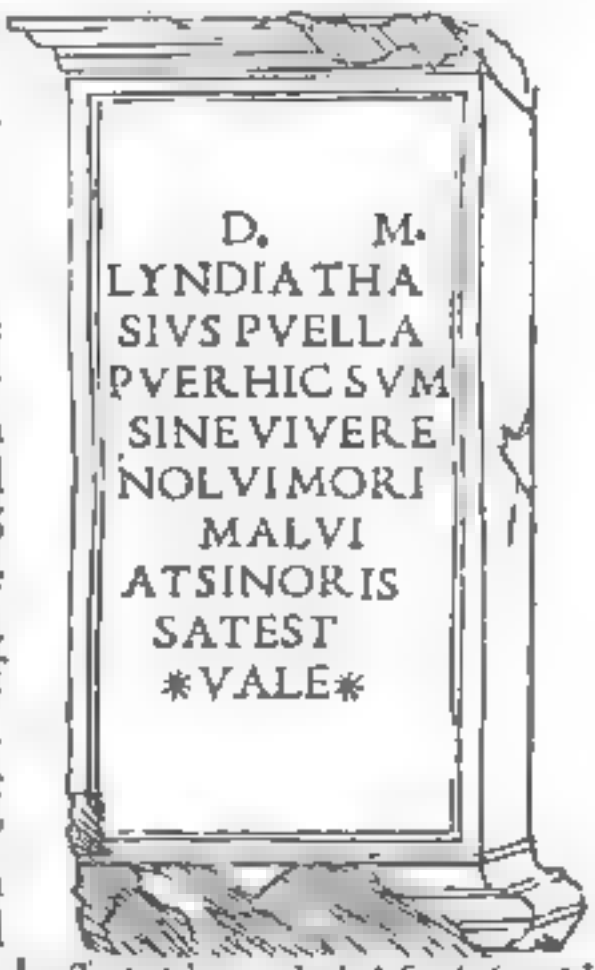
GLVVIES, PELAGIO, IMMENSITAS
ANGVSTIA HIC CAPIT AMBOS,
HANC TE SCIRE VOLEBAM
INFOELICITATEM.
VALE.

* *
*

De qui partito me piu auidamente lustrãdo ꝑ le aceruate ruine, trouai unaltra ara tetragona. Laquale nella sua plana hauea una basi sencia Plintho, cioe una gula, da poscia una fasceola, & dapoi uno thoro. Oltra q̃sto era æquato. Nellaquale æquatura assideua uno plĩtho, ouero latastro, che da angulo ad angulo faceua uno sinuato, quarto uno dilla sua figura quadrata incuruantisse paulatine. La proiectura degli quali anguli non excedeua la circũferẽtia dil totque, ouero thoro subiecto. Sopra il quale abbacato plĩtho iaceua uno circulare fũdo d'uno uaso. La circũstãtia dilq̃le nõ præteriua lo exito degli anguli dil subacto plintho. Ilquale uaso se dilataua tanto nella apertione, quanto era lo extremo delinfino dilla supposita gula dilla basi. Lo orolo ouero labro dilquale seruãdo la sua crassitudine rendeua uno inflexo i se medesimo inuertiscente, nella ara uidi tale epigrãma.

Indi partentime io trouai uno nobile fragmẽto di optimo porphyrite, cũ dui capi equini scalpti, Dagliquali quali una inplicata ligatura, dui rami di myrto intrasuersati, & penduli retinente usciua. Nel medio dil transuerso erano cum una stringiente cimosa di mira factura innodati. Tra uno & laltro osso sopra le myrtee fronde uidi di bellissime ionice maiuscule tale scriptura. il resto dilla scriptura cum la petra distructo.

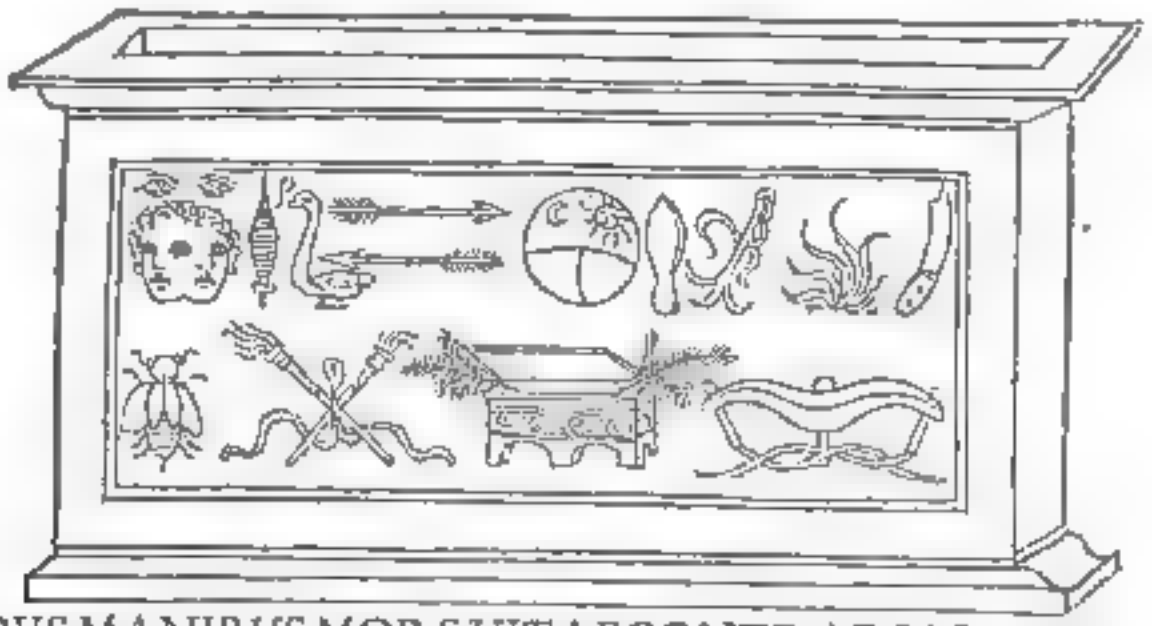
Excitato summopere da tanta uenustate di monumenti indagabondo, ad me uno epigramma alquantulo perplexo candido in marmoro trouai, solamente la parte inscripta di una arula rimasta. il residuo confracto in terra iaceua.



Cũ maxima delectatione & piacere questi spectandi fragmenti mirando, auido piu anchora indagãte altro di nouo trouare. Dindi dũque qual animale quæritabõdo il pabulo sempre piu grato non altramente transferendome per gli aggeri di ruine di ingenti frusti di colune, & tale integre. Dillequale uolendo sapere la sorte, una mensuarai al solo extẽsa, & dal socco fina alla cõtractura, trouai dil suo scapo la ꝓceritate septeo diametro dilla sua imacrassitudine. Quiui ꝓximo mi se offerse uno ueterrimo sepulchro, sencia alcuna scriptura, nellaquale per una fractura rimando uidi solo le funerale uestimenti, & calciamenti petrificati. Coniecturai ragioneuolmente dilla petra sarcophago (per tale effecto) di troade di Asia, suspicãdo dil cadauero di Dario.

Et ad uicino uidi uno nobile sepulchro di porphyrite, exquisitamente excalpto tra siluatichi arbuscoli, dilquale mi se offerse ad legere uno elegante epitaphio, & hauea il coopertorio in templo egregio, & scandulato squameamente, una parte dil dicto sopra larca ristato, & laltra iaceua deiecta solistima, & di tale præstante titulo inscripto.

Sotto ancora (de q partitomi) di una corymbifera & errante hedera da uno deroso alamento di muro propendula, molto di fronde densa, uno spectabile zygastrion assideua di una petra alleboro simigliante, fin allhora nella maiore parte ancora tersa & luculea. Dẽtro la q le curiosamẽte riguardãdo per una fixura, o uero rima dil coopertorio plano dui cadauieri integri riseruati p laquale cosa dritamẽte arbitrai che di saxo chemite, era questo sepulchro. Nel frõte dilquale uidi questi hieroglyphi a gyptici ĩsculpto, & ĩtro ancora molte ampulle di uitro & molte figulinate di terra, & alcune statiuule archaeo more a gyptiuo & una antiquaria lucerna di metallo artificiosamente facta, & nel suffito dil tegumẽto pendice, quella una catenula illaqueata reuinente suspensa ardeua, et proximo alla testa degli sepulti erano due coronule. Lequale cose auree iudicai, ma per il tempo, & per il lucernale fumo ĩfuscate. tale fue la interpretatione.



DIIS MANIBVS MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA CVNCTA CALCAT. SVPPEDITAT. RAPIT CONSVMIT. DISSOLVIT. MELLIFLVE DVOS MVTVO SE STRICTIM ET ARDENTER AMANTES, HIC EXTINCTOS CONIVNXIT.

Lætificato cum incredibile solacio, per tanta uarietate di antiquarie, & magnifice opere, ancora sencia dubio mi accresceua lanimo insaciabilmente piu lustrabondo altre nouitate iuestigare. Dique & si prima lachrymabondo me excitaua lo epitaphio græco degli dui miserabili amãti di iedia mortui, molto piu etiam mi se apresento e uno spectatissimo, ma miserando monumento, di dualtri infœlicissimi amanti, in uno magno saxo extante, cum tale liniamento expresso. Vno quadrato per il diagonio subleuato, cõtiniua in se dui pillastrelli cũ una coronula & semihemicyclo disopra. Tra gliq̃li, dagli anguli dillarculo propẽdeua una tabella, nel laquale legiendo uidi tale miseroso epigramma.

Lecto il cõpassioneuole caso degli sfortunati amanti di q̃sto p̃stantissimo epigrãma. De qui ancora sũme contento partitome, nõ molti passi facẽdo mi occorse una nobile tabula di marmoro tetragona, cum al q̃to di fastigio, Cum due colũnelle una per lato de disegno ĩmune & expedite. Et per il capo di tutto il quadrãgulo era quasi emulsa una foliata corona, o uero gioia, diligentemente conducta. Nella quale io legi tale inscriptione. Laquale petra in terra derecta iaceua. Ma cum la operatura supina. Lequale elegante uarietate nõ poco piacere nelanimo mio iucundamente accumulauano.

IN REM TVAM MATVRE PROPERA. VALE.

Piu ardentemente inuaso me trouaua ad la inuestigatiõe dille dignissime opeátiq̃ne, mi sapresentoe una disrupta tribũa, cũ riseruato parete dextro, Nelq̃le uidi cũ excessiua uoluptate, uno porphyritico sepulchro, dĩ excogitato dignissimo, & di opatura excellẽtissimo, & de ipẽsa mirabile, & di artificio di sculptura incredibile. Ilq̃le cõstaua, neli extremi lateri excitato da due colũnelle q̃drãgule, uno suo terzio exacte, cũ regulate stine, Sopra uno pedamẽto cũ la basi collocate, Et a ppẽdiculo subiecta era una arula, cũ tre elegãte nymphe luctuose uerso il mediõ cõuerse collachrymauão. p il simile dalaltro lato, semidi nulse dal solido, nõ sẽza li correlati & requisiti lineamẽti. Sopra li ãbi capitelli loep. stylio ornato se extẽdeua. Poi cõtoluti di uenustissime fronde & fiori

inuestito

inuestito. il zophoro sopra residena locato, di cõdecente coronula copto. Tra luna & laltra quadrangula alquanto, uno solio, o uero nichio, cũ regulata excauatura destra prominena, adlibella dil piano, tra esse quadrangule. La prominẽna dilquale faceua, dauno & laltro lato dilla sua aptione uno pilastrello, cũ capitelli & base. Sopra gliquali saliua una trabe inflexa. Tanto diuulsi dal æquato, ouero piano, che restaua nella interiore parte, cioe ad gli labri dil solio, uno lingello. Adlibella degli capitelli, cingeua el solio, uno undulato illigamẽto, & disopra la hemicupula.

Gliquali pilastrelli egregiamente erano di scalptura ornati. Sotto gli pilastrelli faceua una picta arula altiuscula, cũ gli ornati degli sopra ditti pilastrelli. Tra una & laltra protectura dille dicte arule, ouero subcolũnio, io uidi una isenptione græca, per laquale conobi essere questo il monumento dilla pia regina di Caria, cusi dicena. ΑΡΤΕΜΙΣΙΑΟΣ ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ ΣΓΟΔΟΝ. Cum socilu, & coronette, & sime, & gulule, optimamente il tuto cincto & sotiale.

Nel piano infenore dil nichio era uno plintho dilla narrata materia i aspecto bellissime decornato di scalptura, sopra la plana dilquale affixe stauano quatro æquilocate gramfie di leõe di metallo iaurato. Gliquali pmena una antiquaria arcula, cum liniamenti di expresso insigne. Sopra il tectorio era uno scãno, per il capto dilla copertura, sincto di panno sericeo contecto, cum ambiente fimbriatura.

Sedena sopra una matrona Regina, cum regio cultu, & maiestate idumento, nel pecto fibulato sopra una assettata uestitura. Laquale dal collario in giu per il pecto, & transuersariamente nel cingiere circundaua una fasceola, & sopra il uentre dilatata i forma di tetraphila, cioe in una figura di quatro hemicycli. Nellaquale di mauscule grece era cusi annotato. ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ ΑΤΙΜΗΤΟΝ.

Cum la dextera tenina uno calice alla bucca potabonda, & nelaltra teniua una urgula, ouero sceptro cum gli effusi capigli, sopra il capo circumplexi duna corona alquanto fastigiata, adunaltra corolla nella cervice acuminata. Dallaquale concinnamente, & pectinata descendeua la capilatura.

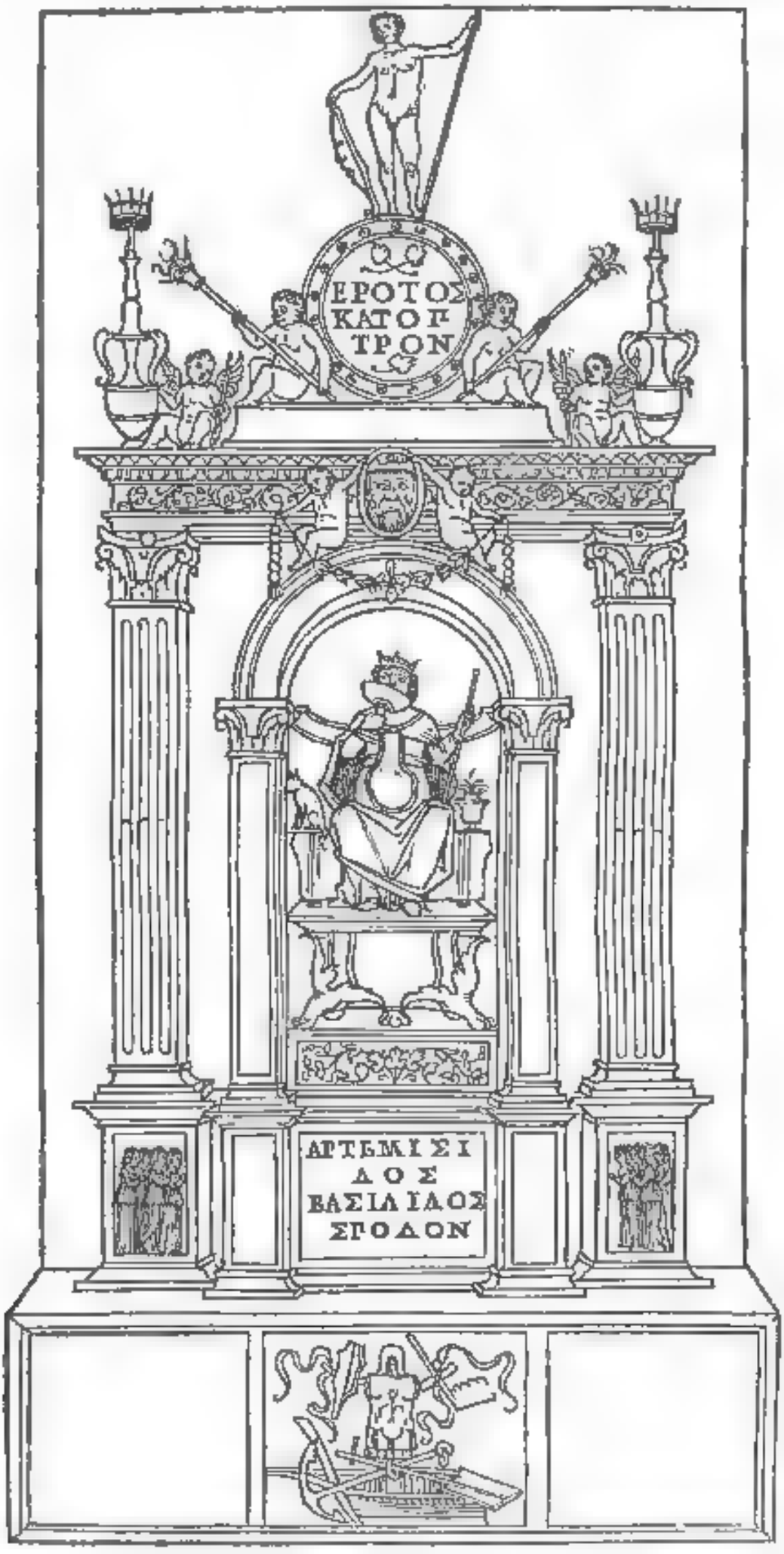
Sopra il cuneo dil trabe arcuato prominena una ouola figura cõplanata di altecia fina sotto alla proiectura dilla sima dilla coronice. Nellaq̃le mirai impressa una facie di regia maiestate coronata cum barba prolixa, & la cæsarie intorta. Arbitrai fusse il uero simulachro dil marito. Retinuta dequi & deli da dui nudi spiritelli alati, sopra lo extremo circinao dilla trabe arcuata sedenti.

Gli quali cũ Laltre mane solute, extũto il brachiolo, una cordicella annea

teniuano propẽdula ĩcuruata. Perlaquale dem[illegible]rati erano alcuni ballisti. Et dalla retinente mano perpendicularmente teniuano pensile uno filo rameo syrmato & ibaccato, tuti optime inaurati.

Sopra la plana dilla corona proclinato alquanto ascẽdeua uno plĩtho, cũ multiplici ornati. Nella sua plana nel mediano anteriore resideua una rotũdatione di metallo. Laquale inconcluso hauea una nigerrima petra, ancora speculare. In laquale uidi tale scriptura di maiuscule græce ΕΡΩΤΟΣ ΚΑΤΟΠΤΡΟΝ. Il labro ambiente di metallo uno palmo di latitudine coæq̃ta uenustamente era bullato. Nel supremo circinato suo recta staua una perfecta imagine nuda dilla materia metallina inaurata, cũ la dextera tenẽte una hastula, & ne laltra uno antiquario clypeo, di egregio liniamẽto inscalpto. Da uno & laltro lato di questa rotundatiõe, uno dequi & laltro deli. Cũ il dorso appodiati sedenti sopra la piana dui alati puelli, uerso le proiecture una facola accensa teniuano.

Nel cliuo dil plintho sopranarrato similmente cum il dorso sedendo erano dui nudi infantuli & alati, sopra la plana dilla corona, cũ le mane iconspecto retiniuano uno pomulo, & cũ li brachioli intranei rapiuano uno ueterrimo cãdelabro æneo lucentissimo inaurato, ĩ forma di uaso per una delphinea ansa. Lequale anse erano dui repandi, & mordici delphini aduno nodo, & cũ la cauda deriuauano adunce sopra la corpuletia dil uaso attenuãtise fina alla cõculata hiatura, cum dui altri nodi uerso lo orificio. Ilquale alquanto in circulare dilatatione, sopra il labro ordinatamẽte erano uestiti quatro acuati pironi, & nel mediano uno, gli altri excedeua cũ il pediculo tra le tibie degli pueruli. Tuta questa scalptura fundata assideua sopra uno quadrato ophyteo dal pauimento surgente, nudo di liniamẽto excepto che nel mediano excalpto, uidi uno maritimo ouero nauale trophæo, pensai ĩ monumẽto dilla uictoria adepta, deuicta la classe degli rhodii era uno rostro, ouero parte dila pra rostrata, duno ueterrimo nauigio. Nel mediano dilqle prominea uno trõcho, neli rami dilqle iuestita era una militare toraca, & p lo exito brachiale gli rami se extẽdeuano trũcati di cime, ad uno degli dicti appenso era p el canono uno clypeo. Dalaltro uno instrumeto nauale, sotto la torace transuersarii nel trunco dependeuano una ancora, & uno temone, sopra la cima dil stirpe exeũte el collario, una cristata galea era bellissime apposita. Lequale tute cose nõ e da credere, che sencia symmetria, & maximo artificio fusseron exquisitamente cum tuti gli requisiti liniamenti expresso, & faberrimamẽte depolito, digno di spectatura & memoriato æterno. La commẽsuratione dilquale, chi sa la proportione dilla sesqualtera facilmente il conducera perfecto. Suspicai che da uno gli scalptori dil Mausoleo & questo fusse absoluto.



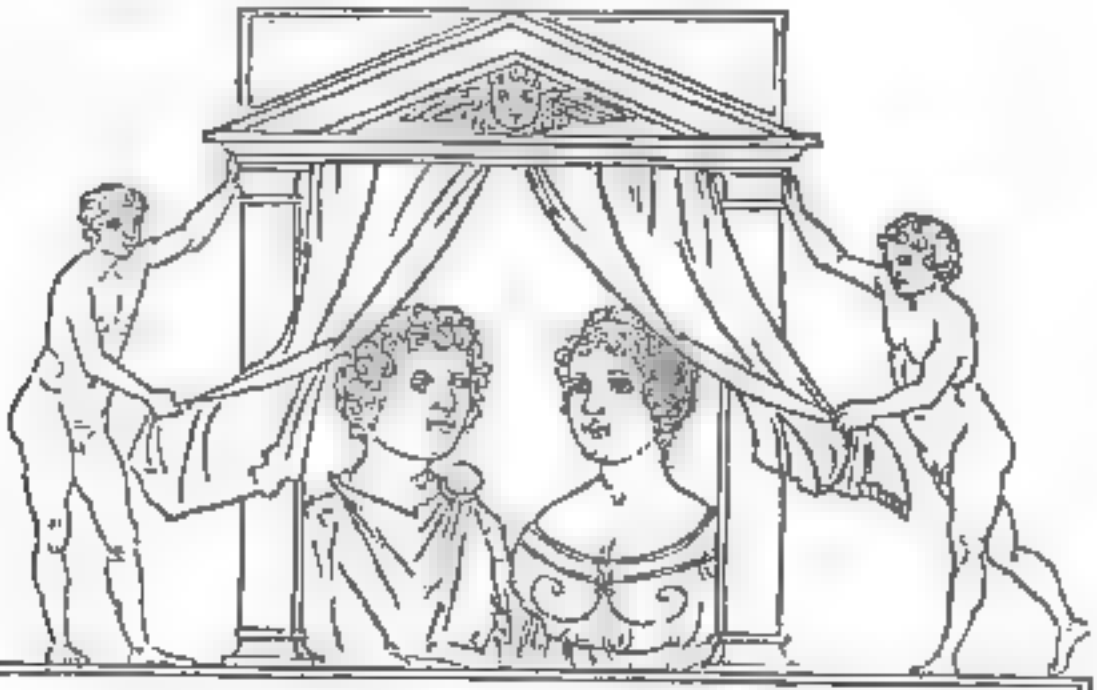
r H

Facile non mi se præsta cum quãta hylaritudine io accuratissimamẽ
te mirana tanto di memorato uenerãde opere opportunamẽte narrare.
Cum lanimo piu irritato sempre cose di nouo ritrouare. Dique allhora
gliochui mei dal magnifico & superexcellente sepulchro apena di
moti, Ancora per le strumose congerie di ruinamenti exqui-
sitamente explorando, trouai etiam uno elegantissimo
saxo. Nelquale cum incredibile politura, a scalpri mi
rai dui nudi pueruli, una bipartita cortinula rise-
ranti, Vno de qui & laltro deli monstrando
due bellissime teste, Di adolescente lu-
na, & di una ingenua uirgine lal
tra, cum uno miserando ca-
so nel Epitaphio di
perfecte notule
suscripto
tale.

*

* *

*



ASPICE VIATOR.Q.SERTVLLII ET D'VLCICV
LAE SPON.MEAE.D.RANCILIAE VIRG.SIMVL
AC.POST INDE - QVID FACIAT LICENTIOSA
SORS LEGITO.IN IPSA FLORIDA AETAT.CVM
ACRIOR VIS AMORIS INGRVER.MVTVO CA
PT.TAND SOCERO.E.EF.M.SOCR.ANNVEN
TIB.SOLENNI HYMEN.NVPT.COPVLA MVR.
SED O FATVM INFOEL.NOCTE PRECVM IM
PORT.VOLVPTATIS EX L.FAC EXTINGVERE
ET.D.M.V.VOTA COGEREMVR REDD.HEV IP
SO IN ACTV DOM.MARITALIS CORRVENS AM
B.IAM EXTRE.CVM DVLCITVDINE LAETISS.
COMPLICATOS OBPRESSIT.FVNESTAS SO
ROR.NEC NOVIQVID FECISS PVTA. NON E-
RAT INFATIS TVM NOSTRA LONGIOR HO-
RA CARI PARENTES LVCTV NEC LACHRYMIS
MISERA ACLARVATA NOSTRA DEFLEATIS
FVNERANE REDDATIS INFOELICIORA
ATVOS NOSTROS DIVTVR
NIORES VIVITE ANNOS
OPTIME LECTOR
AC VIVE TVOS.

Non molto diſtante da queſto, alquanto commoto a ſuſpiruli p il ꝓce-
dente infelice caſo lecto, trouai uno altro ſpectando & digniſſimo monu-
mento, cum due ſtriate colũnelle una per lato, ſemicycle exacte dal ſolido
ſaxo, marmoro candidiſſimo, cũ baſule & capitelli, trabecula, zophorulo
coronicule, & faſbgiolo, nella figura triquetra, dilquale due albicante tur
turule ĩ uno uaſculo cõbibeuano. Nel contento tra le ſtriate di curto in-
ſcalpto era uno marcuato ſuffito, æquaméte diſtributo ĩ quadriculi lacu
nulati, ouero per ſingulo occupaua una pentaphila a norma optica, mi-
nuentuſi le liniature cum il contento. Sotto ilquale una artificioſa arca al-
quanto promineua, appacta cũ due porticule. In una dillequale ĩtrauano
imagine nude. Nellaltra puelli nudi uſſiuano, cũ gli tutuli nel media-
no cõtenti, coniecturai ragioneuolmente indicare queſto mondo
eſſere una arca, cum due porte, chi entra morẽdo, & chi ne eſſe
naſcendo, & uno & laltro plorabondi, laquale iaceua ſopra
dui harpyiatici piedi in folliatura conuerſi, & nel me-
dio uno pede puro di liniamento. Soto la ligatu
ra dil curto uoltato. tale epitaphio mirai
di ĩpietoſo & diſperato caſo.
Nel reſiduo tali inſi-
gni uidi.

*

·D· DITI ET PROXER·S

.V. .F.
TREBIAE .Q.
.L.S.TREBII FILIAE A
moris monument. & pietatis aul.
sibustius uir cum. Q. summo cum
desiderio deliciose uix men. i. d. iii

Hæc. m. ux. quam amantiss. mihi in-
fœliciss lachrymas & æternos luctus
reliq. extremo perturbata zelome
cum suspicaret alia cm fœmi. ia-
cuiss. in furorem dulciss. conuer
so amore semet ferr. pectus per med.
transuecto necauit. hei ux. cur hoc ē
mi care con. nec factū tāt. sed et suspe
ctum amanti demere debueras. uale
lib. at ego incerta ifœli. &
trepida uita soluta
quiesco.

NATV RAE NOVER CAE IN EVITA BILE STATV TVM

NATV RAE MATRIS BENI GNVM EDI CTV M

Dequi cum lætissimo & lætio partitome, cum curioso desiderio no
ue cose spectare percupido, ad una tribuna ferme integra properando, io
mirai alcune reliquie exquisite, di pictura mascra, uermiculatamente a
ctate in questo loco sepulcro alcuno non trouai, ma nella uermiculata pi
ctura ancora Proserpina cum Cyane & cu le Sirene, bon colligente a, pi-
so lardente monte di Etna perfecto si cernina. Oue Platone reterando
il cratere pyramizo del flammispiro monte, al loco amore uehementi
mente la rapina, & Cyane per non la potere soccorrere pietosamente illa-
chrymante. Quini trouai argenti fori dal puteolente muro patorato, &
herbolente per le rime di Aherneo & di arcelatea. Ilquale era cuam implici
cito & distrato, quale da un tuo cancro di uno radicatione di annosa capri
fico, che per tutto le radice oborte serpendo, di fracte hauea le tellellature,
& lo corso dille compacture diserto, grandi lassamenti de le parentume ré
deuano.

Di questo solamente mirana parte de uno fluuiolo pareua uestigio
di humana forma in quello tramutata, di arte incredibile fincto, & mira-
bilmente expresso. Quale simighante unque nel delubro di Minerua in
capitolio nella tabula se uide il rapto dilla dicta, da Nicomacho depri-
cto. Oue cu la mente applicata a tale piacevole respecto ellédo, ecco che a
spalle sento la casura dalcune tegulature, & a mi solitario, i deserto, & silé
tioso loco trouatome, repete me alquato pauefacto, & retro uolutome mi
rado, udi uno alcalabote, ouero mantego, che era stato causa di tale ruina.

Per tato nó poca displacetia me iuase, p nó potere lopa ruina integramé te
mirare p essere i la maggiore pte demolita, & rupta, & dalla subdiuale reli-
ctióe lasa Cósiderádo dunque al uolentario modo, che repente li repta
fue Proserpina, uno subitaneo & tristo pensiero nelamante core dicio fe-
ramente me percosse dicendo. Ome meschino impudente, & infelice.
O importuna indagine, & effrena curiositate dille cose pterite, & di lassi
fresi disquirente, ad che ton diuoluto? Super la mia mala sciagura la mia
bellissima Polia dame fusse rapta, & per incuria di tanta cosa presente, ol
tra tutti gli dei on dil mondo grauissima, mi fusse abacta? E tu momento
una piu acerba percossura me transfixe il tristo core, cum uno insieme ue
hemente & crebro pulso, presentandose gia nella mente confusa, il pato-
so & lachrymabile caso, che il fugitiuo dilla ardente patria incautamente
perdete la sua dilecta Creusa, & molto piu exce Tuamente me conturboe
tu tadendo tale terreculamento memorando, che ad gli hatemoli itori, &
solitario, distracta dalla mia presentia la amantissima mia Polia sola sede-

ua.

na. Et che cusi ad ella il tridentifero Nettano uiolentemente non fuesse, quale ad Medusa. Ome che a quello primeto io certamente experimentai, che cosa e la affliction di spirito, & la qual tate degli uer amanti. Extremamete piu tremefacto, pterrito, & itupefacto, & i maggiore angustia tro uandome, & in piu misera trepidatione adducto. Che quando me uidi q̄sto orbiculo putrefacto ne la horrende fauce del uenefico dracone al finitimo intento. Cum tanto terrore, che io poteua arbitrare essere per el sacerdote & simulachro amato dal templo pelenco, difesa del lamente omni sera citate, recludere ogni hora, piu il formidoloso dolore nel fluctuante core.

Et laq̄le cosa impulso dalle coq̄ente cure, & urgente angustie senza mora alcuna occultamente arripede, lasciando tato incoepto nobile, & praeclara inq̄sitiõe & laudabunda fatigatiõe, & uituolo lo lacto. repente dunque per quelli amfracti & infesti cespugli, & aspri angusti, & pel loco salcetoso di petre & di spini coarctato, & per quelle prolapsione di marmori, & informe strue di rudimenti & fracti, inconcinna scrupulosa & tra causpiche urtiche & amenissime propero, cum infenso cuore, per uie asprete, & innumerosi dedicali cum prompta celocitate, non istimando dalla mia pannosa toga la laceratione, diqui & dela, da spinose frondente nuta, & tuta piena di lappe & di lãugine, & papi di cardui & di barbula hirsuta, & di fonco, in alcuna parte complicata dalle rapace femence di Cynoglossa, fermamente temẽdo di essere peruenuto nelle nouissime ruine, & formidolosi discrimini, & ultima & extreale priuatione di omni mio sperato bene alla mia dolcissima & occultissima Polia, non tuto uiuo ma semimortuo, quale asphanico trahendo il fiato, non per altra uia, el e sil graue odore del babylonico beato hausto hauesse, cũ gli occhi di rore lachrymabile madenti, ad essa, tutto prouoluto, me ispasimato, cum non credibile cordolio & trangoscio apena io gionsi.

Et lei cum lanimo molliculo commota, cum serena fronte, & propiciata facie commulcente cusi lando & afflicto cum assiduo pulso nel mio doloroso pecto cum exangue pallore trepidante miserata dolentosi, cum amorosa pietate, le ne maraveglioe, subleuãtome lepidula nel gli sui dolci amplexi, cum una gemina dulcedine, & cum uno tenuissimo uelamine crocicolo, la mia faccia sucida, & rorelacta in uberrimo sudore cum amoroso obsequio leuemente persecata, me & officiosissima & cum blandicie assecuta. Dique la causa & laccidente di tanta amara & turbabonda angoscia cupria sacciare, & me benignissimamente blandiendo, confortã-

te con queſte ſuaue & ſuadibile parolette & demiſſente eloqo cum elocutula taciturnita, che opportuna ſtarae ad recreame expediuano, & al mutate de uno corpo in morte deformato, rio alquato & fatole relenato ritornai & in me paulatinamente le proſternate uirtute uegetantiſe, & ſublata, nel uenerando ſuo gremio iacendo, omni triſta formatine, gli narrai ſolpirãte, & gemiſcente la ſuſpicata cagione, piacenolmente ſorriſe, & amorolamente cum prompti animo ſubitantme, cum egregia ſolertia, maſſime roe dicendo. Che preſto lei aſpectaua il ſancto Dio damore Cupidine. Et peroe blandicula me ſuadendo exhortaua, che io pacientemente dare opera douelſe al piacere. Perche in ſoſtinre piu dilicate, e cauſa di nobiliſſimi effecti.

Conſolantime la mia bellaza Polia dunque e aqueſto pacto pare allei reſidendo la ſemitagata uita ritornomi conuertoſe il buxante pallore nella ſua coloratione, & mutata la trepidante imaſione, in generola magnanimitate quaſi Maqle emerco cadauere ouero paluerco corpo putrefacto propinquo alla mia diua Polia, che integramente, & al numero nõ falſe reiterato imaſco. Per tanto gli ochi habituati ritornorono al ſuo aſſuetto quieto, & peculiare pabulato, tenacemente in lei conſixi

Ecco che epſa gloriea Polia cum præſtanti geſti, & modeſte mouente, & cum celeſte ſembiante, & feſtiua facie, & cum cuſtumi patrii, cum exornata bellecia, degna & inclyta di ſempiterno intuito, & ueneranda ſpectatione, di ingegnio forma, pudore egregiamente prædita, compoſta mente ſencia mora, & cunctatione alcuna ſe leuoe dal grato ſedere di ſotto dal frondoſo umbraculo, & cum riuerente uenie & inclinatione debita mente uenerabonda, & ſencia moto alcuno, cum ſingulare riuerentia deuota ſi ſtata ingeniculata, cum la faccia di uermiglio ptuſa, piu che gli mei li claudiani rubicondi.

Per laquale coſa io di tale cagione & acto ignaro, & diſauueduto, per che gli ochi miei indeſinente ad contemplare le immenſe bellecie retinuti, & feſtulamente occupati. Non ſapeua riuocando diſlocarli, ne ſummouerli, & dindi accõciamente euellarli. Et io il ſimigliante feci, di repente ad eſſa acoſtato) me geniculai in terra.

Et ecco che lera (me non aduertente) di incontro ad mei il diuino Cupidine cum nudo & itecto corpuſculo uenuſto & pulchello puello i una natante & celere nauicula repſentatoſe, cum gli ochi ſanſudata nauigante ad gli ſuſurranti litori, oue ſedeuamo præſtolanti. Et ad lo antiquo (dada etade æmula fratoj) mole cõ la pupe giũgendo, per mano modo

gli ochii

gli ochi mei per la disproportione non patiuano nella celeste formula ternamente le non prestasse palpebre ochimare tanto splendore nitidan te quel puerile, & diuino aspecto spirasse, che per questo piu di non esse re tra gli mortali ragioneuolmente tratenuami. Ma seneta niuno fallime so ueramente di ellere tra gli diui heroi, mirando uno ochio spirituale cor poreo informato se, & ad gli materiali ochi insuetamente & raro sensibi le monstrantise, & occultare. Dique in extremo stupore deuicto lanimo speculatiua el suo capo obaurato di cristalli, & tenuissimi crinuli, cum dui grandi & illuminati ochi di præcipua manestate spauentenoli. Il lume degliquali oltra il naturale el nuo debile intuito mortificauano. Dapoi ch'a le rotunde & nimirande gene di purpurante rose suffuse, cum tutte le altre parte tanto belle, che io meritamente maxima felicitate re putarei quello che solamente il percogitasse, non che exprimendo. Et co me uolatile idio alle sue sanctesime spalle due ale prominetuano impacte, di plumule doro, di colore rosaceo pauonino, & cyaneo, & di colore molo chino, & micante adglutinate.

Perseuerante la mia patrona & dioclea Polia, & io geniculato stete mo cusi dummetre il uolatile Dio incommincio a parlare. Iquale co nobi per conjectura mirabondo, & ello di tanto opificio di Polia la ran tate admiranda, & la magnitudine di tante uirtute & bellece stupenda, pé sando io uerisimilmente, che alla sua beliss. ma psone nel animo nó fen tia concupiscentia piu uenusta, piu preclante, & di piu eminente excellé tia tanto poneua. Et quini cum loquela di celico afflamine uoce forma ta. Da ricompagginare omne dissoluta cosa, da risuegliare allextamente gli sopiti cadaueri nel humida terra, & fori de gli aterni sepulchri, & anco ra dalla uitiale materia. Et da infrenare la edacitate del insaturabile Vul cano, & di fare deponere il turbido tumore degli horridi fluctu, & mi tigare la inquieta allouie dillo intemperato mare, da tacitumare gli ge mebonde litori, & da quietare gli spumanti & derosi scopuli. da incita re qualunche callo alla lancta Venere, & al placeuole suo famulitio, cusi fece le sue suauiele parolette.

Polia nympha, & tu Poliphilo negli amorosi obsequii, & sincero culto dilla ueneranda nostra genitrice intenti & altori, & negli mei fiam manti tochi intrepidi religiosi effecti. Nel diuino suo conspecto sono gli uostri puramente uotati sacrificii sedulii intenienia peruenuti, & le uostre deuotissime prece, & dedicato fermento, & casti ol ligamini. Dicio gli ardenti uostri desiderii merita, & efficacemente se dilimira no, secundo che orando imperato hauete. Ponite dunque cum il tuo undi

uiduo comite cõ lecto nitamine nella mia naucula. Il perche demeare al materno regno, & destinata insula, non tale alcuno, fito come suo p prio nauarcho & portono non gli traiecto, Et cum diuini ragionamenti facetamente la inuita intrare.

Polia allhora non morante, & impigra sclenola humano mia alacremente in preda se leuoe silendo, ma tuta prõpta, & cum eleganteacrimonia cum profunde ueneratione, & uenuli flexi, & ella & io salita sopra la fata le naucula, & nella puppe postase accõmoda sessione, & io pat alen sencia indocia, quele due nymphe compositamente dal excelso litore, quãto uno tirare di mano remigorono.

La naucula era una carece, cioe una nauicella non fusile, ma confixa cum remigatorio di lecemi, cũ mural ile ligno exteriore, nõ di palimpsesta, ne dezopasta denigrata, ma di uno prezioso liquamine composito di amigdalato benzui, ladano, mosco, ambra, zibeth, & cum gemma flyrace, & cum ordinata distributione di quantitate, commixtura nobilissima per tuto deuincta, & di excelente artificio compagnata, & contexta di legno sandalo bianco, & citrino odorifico, & di graue, & nõ caricto xiloe mananti mirabile & nunque tale sentita fragrantia sopralinita, confixa di clauicoli doro, gliquali nelle loe bucle, ouero suo capo papillaro lucetano di miro artificio inclaustrate gemme pretiosissime, gli constran & gli transsin erano di sanguinacco sandalo. Rendeuano oltra modo exhilarante il coro.

Laquale miranda & insolente nauicula, remigauano sei aptissime, & summamente dispositе, & bende puelle. Gli remi cum le palmule erano di illustre & nitido eburo, nõ cũ raphano, ma genuino pumice & gli lecti mi doro, & gli strophii di commixta & intorta laceta. Vestituano elle puelle distinctamente di lympidissimo panno, alle celere & modeste aure inconstante, & uolabonde, impetito dal reflato prefulamente cum uoluptica ostentatiõe degli membri della subadhaerente forma il fiore della aetatula dimonstrata cu la ceta mundopata concinnamente di abondante trecce biondissime, alcune cum libero capillamento lucido piu nigro di hebeno indico. Et quanto grato si praestata di uedere dui oppositi accostatisi. La carne ultramodo nuuea, dal uolto spalle & petto intorniate uberrimamente da come nigerrime, di posite inspiri, & texture, lasciuamente colligate di cordicelle dargento, cum innodatura & laqueo tanto piacenoli, & gratissimi ad gli sentu, quanto unque cosa uoluptica apparere potesse da muouerli ad se da omni altro spectabile intuito & mancipato seemon, sopra la ceruice cuartati di orientale perle. Alle quale era la quela, che

Iulio comparo per la cara Serulia Et alcune haueano di rose & daltri có pieni ferculi di flori implicati gli crispulabondi capegli, capreolatamente la lucida fronte inumbrante Cum tan pnuose coliambie di curbinate petre di uario & confotuale coloramento pretiosissime, ambiente La lactea & dritagula Dapoi cia fricțamete erano nel transuerto cincte sotto conuerino alle dure mammille, ad succumbere al tenco indumento pectorale obstinato obstaculo Lequale quantunque uiolentate, niente dimanco al suo incolato, alquanto quassabonde, proterue ritornauano. Iquale pectorale nel circuito del collare hauea uno exornato, di lopra filo doro, cótexto in maxima politura di expresso, di fili coartati, cú gli oroli di ordinate & pallidate margarite, & per al lõgo di questo lepto compositamente dispanse lucemano pretiosissime gemme.

Replicare aptamente io non saperei, quello che ad me licentemente fue conceduto, & facto participe di speculare, Omni cosa discussamente nellanimo uersando, cum amorolo excogitato amplexabondo, Nella memoria repetendo, Nellamente uno dolce fruire representando, Et dulciculamente di tanta bellecia uno suaue piacere uerisimilmente usurpaua. Due dunque di queste Aglaia & Neolea erano di laciuo exornato pretiosamente indute attalicamente di panno chamochayno intramato di trama aurea, & di ordinéto di seta cyanea. Quale il Re Attalo in asia non ualse trouare Dualtre similmente Chlidonia, & Oluolia, haueano il uoluptico uestire Babylonico di pretioso Thalassio, cum uariata textura Le ultime Adea & Cypria, inuestite erano di nobilissimo Melledaro, cum uermiculata & aerea sutura, Cũ minutissime & perute fracte plurifaria lacinate, nel fondo suppositi bracthee doro nelle extreme phimbrie Et alcontuncto degli brachii era latamẽte uno exuto dil ppio uestito, Donde ussiuano li eburnei brachii nudati, per obstentatione di altra albecia, che il lacteo coagulamẽto, cum tutti gli ornan requisiti, & Nymphali additamẽti. La fresca & lasciuiente aura poscia secondo il moto suo, tale hora la forma dil rotondo, intacto & duro aluo reflãdo ppalata, & il spectabile pube, Talhora le polpose choxe dice, Alcuna fiata le tremule Nate. Poscia negli longiusculi pecti il calcuamine a forcia cum corniculato conducto riportato, Tali erano di Cyaneo sericeo, & di uerdigiante & puniceo coloratione exquisitamente cerdati Nel uertice dil pede cum sinuata apertura lunari, expolitissimamente conseptati, cum oroli & fibule doro politulamente corrigiati. Et cum crepidule & cum soccoculi obaurati. Et alcune cum cordicelli sericei di oro acuminati, & alternatamẽte per alcuni suppresi orbicu-

li aurei traiectati strinxeron. Et cum altri pluri ana exornati, d. lasciua & uirginale solertia, ad gratificare gli tenili cum operosa uoluptate inuenti. Queste tute cose di praecipua dignitate tanto gratiose, & spectatissime se offeriuano al nostro amoroso mysterio, quanto alla ardente fiamme la pinguitudine, & ad Vulcano la materia sulphurabile, & dil Tartareo barathro la uigile custodia ad Cerbaro trifauce, & ad Megera, & alle sorore il spauento mortale. Et la florida iuuenta all'amoroso Cupidine. Et alla matre le cómode latebre.

Separati dunque dal sabuaceo litore. Queste due nymphe nauiculatrice gli eburnei remi nel piano constrato per gli gyroni bellamente ritenorono, Et ciascuna cum gli formosissimi uulti uerso il diuo signore, sopra la prora stante, cum maiestale reuerentia laetamente se riuoltorono & le candidante spalle ad nui. Il mio genio, & Polia cum luculentissimo consolamento mediste. Poliphile mio posposita, & recusata qualúque altra cosa, amantissimo. Voglio io che tu intendi & conosci, che queste sei praesente uirgoncule sono praestantissime di quel signore pedisseque, & opportunamente ministrante al suo placeuole famulitio.

Sedendo dunque, queste solatiose, decore, & praestante nymphelle sopra gli sandalicei transtri binate, uerso il diuino signore uoltate, & ad nui il delicato dorso. Il diuino gubernatore le leuigabile ale distente explicãdo, chiamato cum odorifero spirito ad se il suaue zephiro, uentilabonde rendeua le sancte penne piu che ardente carbonculo alle pellucente facole corruscante fulgetra, & implete di florifera aura le plumatile ale, incominciassimo di abandonare gli garulosi litori, & di nauicare sopra il profundo & spatioso pelago, cum grata malacia tranquillo, & essendo di grande, & timorose ueneratione, & di singulare dolcecia, & alacritate il mio amoroso, & contumace core constipato, & tuto conquassabile enucleatamente cum il mio genio cogitaua, quale si potrebbe tanto inhumano core unque ritrouare. Ouero ramente uno tale di tanta duritudine tanto inuado & tanto rigoroso, quantúche piu scabro dal cortice della palma chamerare, che ad cusi facte belle, & concupiscibile praesentie, & diui obiecti, ad omni mansuetudine tenerrimo & mollissimo, & mortificato inualido, & lenissimo repente facto non se hauesse.
Et quale incarcerata & extincta concupiscentia, & glaciale, & deprauato appetito che gli tenaci claustri, & mordenti laquei quiui rigorosamente non hauesse distracto, & relaxato apertissimamente alli uenusti, bellissimi & amorosi spectaculi, & non se harebbe uertito in flammigena Etna,

& quale Diana harebbe spreto si benigni focchi? Da contaminare il casto Hippolyto, & far Lasciuire la pudica Orithia? Ma quali se doueano sentire quelle che totalmente erano apti, propinqui, & uniformemente dispositi? Me ritrouaua come il pisciculo nella bulliente aqua nato. Dui di poscia extracto & nelle altre aque adbulare possoui, ma non se coque. Oltra poi stupidamente quel spectaculo diuino miraua, & in le sue obaurate pinne, alcune inquietule plumule tenelle & delicatule, quale sono alle immature ale del alieto, ancora dal nidificio non uolante, & ad gli rori ferueuenti tremule retulante. O quanto gratioso, & quam iucundissimo ad gli sensi le pinnule autee punicee si praestauano. Il quale colore aureo si alcune penne refulgeua & di coloramento phœniceo. Tale di colore glauco, & di tinctura smaragdinea, & di coloratione molochina, & di cyaneo & piu dilla ictterica auicula gialle, in colore aureo spectantissimamente cocuntu. Et cum harmonica dispensatione per le diuine alede corporime.

Per laquale cosa tutti gli giogielli della fecon la natura costi participatamente affolgorare attributi, facilmente arbitrauano per che irradiauano quale mobile & tenui lime bractee di puratissimo oro, allaura suspese, & al chiuro sole exultabonde. Venutamente le aquae degli placidissimi colori di purgemo. Dilaceran poscia dalli instabili, & crispulanti flucticuli per uno grande gyro simulate. Mirauamo ancora & la incomparabile bellecza del diuo composito di Polia di hora in hora sempre piu delitiosa & formosa praestantule. Da poi mirauamo il purgantissimo aure & sereno, il tempo moderato & placido, & le salsose aque ceruulee, quale perspicuo crystallo lympidissime uedensi. Sina alla pertussimo uado. Et undi & quindi molti arborosi scopuli, & diuersi ordini uernea ornate le sporade insulete, solite di fogliosi arbusculi uerdeggiante, & iucundissimamente umbricose, & molti uagi locha dagli sensi lontano se perdeuano. Et nelle complanate, unde come macchie appariano. Similmente gli frondiferosi arbori, umbricauano le littorale ripule, & il uerdoso reflexo poscia nelle nitidissime & specularee aque come il proprio cernuasi.

Procedendo dunque el solatioso & triumphante naugare nostro. Oue praesideua lo imperio, & la diuina monarchia del potente amore. Oue residenta quel signore, che in extrema dolceza se rende austero, & in austeritate se fingie tanto suauemente dolce, & indolcimidine tanto amaro, & mamarecidine se praesta tanto placentole. O felice Peroe, chi nauculando persentisse le sue pennose ale prospere & seconde. Ritrouandome dicheessi tra dui si grati signori. Lo uno me infiamaua, laltro cõ fumantume. Ecco che gli dui marini Nereo cum la gratissima Chloris,

cum le ſue Nimphe, Ino, & Melicerta, ſopra le cui ſpume ſe vnde ſeſſantine cum
uano ſopra le onde ſe uenera Thetis diuino poetio. Et quiui Nereo
na Meride, & Nereide con la cerulea barba humido con la pinguedine, &
tutte pur ſua forma dalle grate phoce remulcate, & parentesi & di cima
ri mostri cum le ſonore conche bucchinanti, che per lethera ogni ente ri-
ſonata il clangore perſolcanti, cum una turbola di Nymphe dance & le ne
reide, ſeccorre ſopra gli uſcioſſimi & pandi dorſi, a ſtato aqual mare
perpeti, uei ectori di Anone amici dal nome Limo, & pulice, & il mon-
ſtruoſo Cephiſo.

Et cum questo medeſimo ordine uene al parte antico cum la cõsoge
Tethy, & cum Frate, Ephyre & Hecaterea, Hippo, & Limo ſuoi fidele ſeruitrice
preſentorono, & da poscia Eglola di Nereo, cum al dolente Flaco, cum la
uoce lacrimica, uestito di amaranthino colore ouero di ſuſca uelle pur tinto
per la tua cara Euphemor ſi cata dal uenenoto ſerpe. Et Halcyone que-
rula di ſuo dilecto & expectato Ceyce, uolanti ſe ſeguitano. Et Protheo
tracto da gli hippocampe, & Glauco piſcatore, cum amata Scylla, & gli
altri piſcatori monſtri, mo da hippopotami & Anthropopitami, cum topina
ble plauſo cum fluxo & reflexo, & fragore dulcebarbe & cancellente aque
ſumere entro, & dindi poscia burrumano, & cum honorata uenerazione,
cum ſolenne honorificentie, cum ingenti ſtridori, ſeſtiui ſtridi ſuoni, cũ
mon ſtrifica & pulcra melodie. Et ancora una moltitudine di Leucoracole
ancole, & albi Elmi cygni, alcuni natanti, & alcuni per laere uolanti, & cũ
la extrema uoce cantanti concenti ſuaui adſonauano. Laude & gloria u-
niuersi deuono, come ad gli omni potenti di ſubdeta, gratulatione cele-
berrimamente exſiluendo, facendo & nocturnamente grandi fragori cum
gli mouimenti di aque agitamente, cũ le ſpirabile brance, & alicule & re-
migine pinne labrati, & labeo, & cu grato ſtrepito ol ſibilatano. Et ala, le
cola uoce ueramente oblectato tanta uarietate di aquatici dei, & nym-
phe & monſtri per tanti dame ne ſi uide cum tanto uenerato tripudio, &
honorificentia exhibita al Eliano patre, & mirabondo ſtaua ſtupefa-
cto Imperio non menouno quamche triumphatore ne ardiuaua, che q̃-
ſti Dei Roma ouante, & allhora per eſſerno da gli dei beneficamente tan-
to bene communicato, piu felice me extimaua del formato Poeterato.

A cale hora, che eſſendole il core mio gia domeſticato, in uno ſolace
uole ſocio cum pleno uſo di dilecteuole parere & contegno alla mia deſtra
ſalutata Polia, altra tanto gli memorandi ſpectamini giaſtaua uno refon
bile odore de la ſumma mundicia & dolcemente ſpirante, dilapſo in
mia nare, il core cal mio genio tra me dicendo. Ecco quello che io arden
te cõcupiua

te concupiua ho hogimai uictoriosamente adepto, & apertamente io il uedo, & quella salutare ope, tanto longamente exoptata, amplexata io la tengo, cum non minore oblectamento & uoluptico solatio, che la splendente Cynthia solaceuola, cum il suo dilecto Endimione, dille uadose aque scrutatore, relicti gli suprai regni, nella uacilla leue, & piscatoria cymbula, apresso gli lamii scopuli. Ne tanto etiam paride gloriare si pote dil litigioso iudicio, ne dilla trafugata Ledea nauante cum li tumidi carbasi di sufflate austro. Ne Iasone dilla malefica & decepta Medea, Ne Theseo dilla minoida pda. Nel Capitaneo Romano dilla ambitiosa Aegyptia. Ne tanto se potreberon gloriarse parimente le nepte dil proceroso Atlante dillauo suo, cum gli robustissimi humeri il stellato cielo sustinente. Ne il pictore Apelle dillamoroso dono, che gli fece il magno Alexandro, Ne tanto acceptissimo e il Spicilegio alla fiaua Cerere, Quanto io di hauere allato me la mia diua Polia, il uenustamine dillaquale harebbe uelocitato il tardo Saturno, & firmato il uelocissimo Phœbo, & stabilito il caducifero Cyllenio, & dinfocare la frigida Diana, & di hauere ancora gli dii officiosi.

Nauigãti dunque cum leue & suaue appulso dille pstitissime aure, io cum scrutatorio & perspicace & inconstante risguardo, intentamente nõ potendo affirmare, hora luno, hora laltro speculante. Ma dicio discernere non ualeua ne limitare dambi dui la disparẽtia se nõ dilla diuinitade. Et quiui fortemente da una inexcogitata dolcecia compulso ad ambidui lalma mia liberamente repudiaua, alla potentia di uno cõmẽdantila, che accõciamẽte gli poteua le sue amorose soterie cõdonare. Et al uolere dilla isigne Polia, che essa ancora benignamẽte pstasse il suo cõsenso. Ma pur indubitatamẽte existimai confiso & freto, che ad tale maiestale psentia, & uenerando conspecto, altro effecto & exito spirare nõ poteua, che ardente amore, & che lei hogimai dilla sua triũphale nauicula fugire piu nõ ualeua ne repedare, & molto piu spaua la sequetia dil mio extremo optato, pil dicto, degli amorosi hieroglyphi dil uentilabõdo uexillo, di questa gloriosa nauicula dil diuo & potentissimo cupidine, oue exultabõdo di essere conducto i tale dignificatiõe beatissimo, & gloriabõdo di essere ornato di cusi excellẽte comite, & amorosa reciprocatiõe, che cusi gloriarse Apollo nõ se pole dil ornamento dilla sua pharetra, & cithara dille peneide frõde. Ne Policrate dil repto di lannulo suo. Nel magno Alexandro dille adepte uictorie & eleuati trophæi, Quãto io glorioso me iudicaua, i tanto triumpho ritrouantime. Niente dimeno ultra il credere mirabondo, Per quale modo, ouer instincto, in quel diuino corpusculo tanto actiuo, & sforceuole foco fœtosamente fusse collocato, Ilquale luniuerso infiãma

& adure.trăſcende penetrando gli ſolidiſſimi celli,& dida ſencia diminu-
tione alcuna la grandităte dil bayſio,foco di mirabile natura. A lquale la
liquante Tethys,ne lantico patre Oceano Neil tridentigero Neptuno
pote unquancho reſiſtere.Quale foco e'Che gli mortali quello ſumma
cum dolecia morendo ſe nutriſcono ,& uiueno. Ancora maiore mira
colo mirauadenecto in ſupore Come in quella fiocata neue dil deli-
ſo pecto di Polia ſencia contraſto ardeſſe'& roſe purpurante germinaſſet
Cogitaua affectuoſa mente come lui ancora ardeſſe,i quelli lidi cădidiſſimi
repleti & ſuperafluenti di ſuchioſo & lacteo humore' Nō me ſentiua ctiă
habile di dilecture,come le inflammata ſi acreſcente in quelle micante ro-
ſe pullulante tra hiberne pruine dil regēte capricornio' Ritrouauame ſi-
mil ite ignaro,i che modo il ſpirabile Eulo negli teſteuoli ochu dilla cal
lima Polia,cum tăto impeto di ſolicitare ,puocando quel foco tanto iflam
mabile che tanto cĩ incendio gli radii leonini dilla claſſe gallana,ad cre-
mare quella dil re Theron nō procedeuano,quăto dagli ochu ſui turbuli
nel mio core irradiauano,Inſcio piu & amēte p quale maniera Pyragmō
& gli compagni haueano fabricato i quelli la ſua ſi ſolta & domeſtica offi
cina a fulgurare' Ma ſupra tute coſe queſto excedeua,che io per alcuna ſo
lerte ma nō poteua inueſtigare.Cum quale uirtute rabeſcente colliſo,mor
tificato,& dil tuto proſternato ad tanti im probi inſulti,& crebre pugne'
dimicante repugnaua' Cum il fulgurecio core captiuo & fructamente re
uincto Intornato da hoſtile placere & circũuallato di accenſe & gratioſe
flamme. Le quale' contra il ſuo proprio ome)di non potere,quel pungiē-
te ſentimento,& quel aſperrimo ,& imbricato cardeto cōflagrare ,nel core'
mio angulatamente implicim,& da quelli placidiſſimi ochi dil ſacto the
ſoro dil magno Cupidine fidi diſpenſatori diffuſaĩ te diſſeminati Odul-
ciſſimo uoluere'uolato ad ello idio poſcia dicena)come nidi ſuauemẽ
te ne lalma mia' O pamen' poſcia ad gli ochi ſelli ſendi Polia dicena O
dulciſſimi carnifici,come dil mio triſto core hauem ſaputo,una tanto cōſ-
ſtipata & conſertaſſima pharetra,ad gli diuini fianchi di amore compone
re & cingiere' Niente dimeno ſempre mai piu gratioſi ui opto,& caldamē
te deſidero,molto piu & ſencia comparatione, che non deſideraua in tan
te noxie crūate,& ſupreme,& mortale fati che lo aureolato Cupidine uermi
glie roſe,& piu grati & opportuni che alla infelice Pſyche il ſocorſo dilla
grangera formicha ,& il monito arundineo,& lo adiuuamento aquila-
re,& il punctulo innoxio dilla ſagitta di Cupidine Perlequale tute coſe',
non potena pero reuocare lardente alma fora dille delicati brachii & uolu
ptuoſi amplexi dilla mia calliplocama Polia, per che gli mei inſaciabi-
li concepti ,ne gli haueuano ferma & eternalmente incarcerata,& pro-
ſcripta

scripta, & lei cum questo alto signore questa continua p̃da nauigãti diuideuano, & ipartiuano. Dunque questo solo extimai extrema dolcecia didilecto. Alquale in præsentia la beata celebritate & triũpho me inuitauano.

POLIPHILO NARRA CHE LE NYMPHE HAVENDO GLI REMI INFRENATI INCOMINCIORONO SVAVEMENTE DI CANTARE. ET POLIA CVM COMPARATIONE CANTANDO, MAGNA DOLCECIA DAMORE PERSENTIVA.

CVM SVMMO FAVSTO SVPERBE ET MAgne pompe insolente triumpho, cum inopinabile lætitia & uoluptico oblectamento, cum stimulanti dardi sæuamente infixi nel cicatricoso core ad gli amorosi ochii di polia & alla crebritate sagittale di Cupidine obuio & firmatissimo scopo cũ aplato core piu fornaceamente ardendo, sempre piu auido di augumentare lardore, per il solicito ministerio degli insaciabili & impacienti ochii, ad gliquali ragioneuolmente io gli perdonaua, considerando la causa, che cusi cupidi gli faceua, & in quella summamente applicati & sedulamente intenti. Quale il simulachro di Api, che al sole sempre si uolue spectabondo, cusi ne altramente gli ochii mei in essa directi, che era uno conspicuo & excitatiuo obuio da quel spectatissimo uolto irradiante, al mondo di æquiualente bellecia proscripto, & per omni modo interdicto. Ma piu noxii, & molto piu iniqua & uexatrice cæde gli furaci & uagi pensieri experiua di questo ualoroso signore, optimi di tale materia solerti q̃stori, & dil quæsto aptissimi artifici ad fabriculare & componere di foco & di fiamme si dolce tormẽto, si uenerando idolo, si formoso simulachro, si p̃stante forma. Nella officina dilla imaginatiua & solatiosamente fingere. O quanto, & molesto, & renuente al temperamento recusando di succumbere questi effreni, & publici sicarii dil mio riposo, & quiete se indicauano, & insatiabili & fremẽti dilla inuisa bellecia dilla mia xanthothricha Polia, taluolta dolci, & tal hora amari, alcuna uolta læti, & piu dille fiate tristibili molte fiati optabili, & sepicule fugiẽdi se accusauano. Quale dunque ualidissime forcie hariano potuto gli incontinenti sensi incarcerare, che reluctanti discrepare, & discrepanti repugnare & repugnãti abigere, & abigendo respuere, i lũ

que septo & inclusorio per quel amœno prato diffusamente florigero dil le singulare & eximie delicie di Polia (quale susurãte ape) uberrimamente infessi racoglieuano, tanta dolcecia, & suauissimo dilecto, per le oppresse uiscere diffundentilo. Oue le amplissime fiamme serpente, sencia relaxatione insultanti, uiolentarii inuadeuano. Perlaquale cosa digno non arbitraua essere, ne conueniẽte, che lamoroso, & carbonculato core, In queste tale opere uigorosamente exercitato, & sustinente di summouerlo, & per molestia debilitarlo. Ma piu presto modestissimamente io doueua quello tollerante supportarlo. Il quale tanto uolũtiera per mio affabile contento hauea operosamente contracto.

Hora nella fatale nauarchia, sencia amplustre & temone nauigãti nui protoploi, & sopra questo impræmiditato nauigio, Oue tuti gli mysterii damore spirauão. Ilquale hauea per la puppe, la prora, & per la prora la puppe, cum il piu digno & exquisito artificio, ad Cupidĩe dalla matre accommodato, che unque una apta & uberrimamente faconda lingua di rotondo eloquio, il sapesse exponendo exprimere, & exprimẽdo recollere, & distinctamente recollendo ꝑcontare.

Nel mediostimo dillaquale, cio e nel istopode, era leuata una aurea hasta cum triumphale & imperatoria uexillatione, di panno tenue fericeo, di infectura cyanea, nellaquale di gemmule dilla coloratione opportũe, cum candidissime margarite depolitamente erano picturariamente ritramati dambe le facie, cum multiplici foliamenti cum summa deornatiõe decorissima, tri hieroglyphi. Vno ãtiquario uasculo, ne lo hiato buccale dilquale ardeua una flammula. Et poscia era el mundo, inseme colligati cum uno ramusculo di uico ad gli suaui reflati dil uerifero & obsequente zephyro perflatile uolabile, & eximie ĩconstante. Lo interpreto degli quali cusi io el feci.

Amor uincit omnia.

*

Il diuino

AMOR VINCIT OMNIA.

Il diuino Nauclero io cũ riuerenti, & cũ decenti risguardi uoletilo uolentiera, cũ omni possione conato speculare, il disproportionato obiecto, il mio debile intuito acuciamẽte non patiua. Ma le gene cõniuando, per questo modo alquanto il diuino fanciullo pluripharia comprehendeua. Alcuna fiata mi appareua di gemino aspecto. Talhora di triplice, Et ancora tal fiata se monstraua cum infinite effigie. Ilquale cum Polta lo itierario nostro faceuano felice, beato, & glorioso, Et per questa uia lo amoroso, & proreta Cupidine uẽtilante le sacre penne, dille perpete ale, Nel lequale Tãnes amate di Pico solaciauase, piu che oro obrizo fulgeuano di uario, & periucundo coloramine, sopra gli fluctículi i circulo rotante. Piu bello & piu gratissimo, che il crystalino trigonio colana di euclide ad gli ochii aproximato dimonstra.

Hora le nautice nymphe deteron principio cũ suauissima nota, & cũ celica intonatione, dalhumana totalmente deuariata, & ultra il credere cũ ragiõe cãtionica, di cantare & uno cõcento dolcissimo, cum uoce cõsona & melodia teretigiare. Intãto che dritamẽte dubitai di excessiua dolcecia ischiãtare, p che quasi dil suo locodimoto sentiua il resultante & ferito core, & di dolcecia. Ad me parea ragioneuolmẽte quello p gli mei labri exulare, Et elle sequẽte cum uibrãte lingule, nella sonora uuea rompeuano crispulando geminãdo, & triplicando i una le breuissime cromaticule, ouero accodate notule, Et prima itercepto due addue Poscia tric & trine. poi ad quatro, ultimo tute sei gli rosei labruculi tremuli moderatamẽte aprendogli, & gratiosamente ingẽdoli proferiuão gli modulãti spiriti, cũ emusicata proportione, cũ uoce mellea nel caldo core syncopata & stanche p latione damore. Voce agli loci sospirante, suauissimamẽte gutturando, da fare i obliuione ponere il naturale bisognio & negligere, Cũ fidicini strumenti canticulauano le dolcece, & qualitate di amore, gli faceri furti dil supno Ioue. Le solatiose caldecie dilla sanctissima Erothea, le lascciue dil festeuole Baccho le fœcunditate dilla alũna & flaua Cerere. Gli saporosi fructi di Hymenæo, cũ uersifico modo exprimendo & rithmiticamente proferendo, & melos emmetron.

Perlaquale cosa, cũ la mẽte deuia firmissimamẽte teniua tale non essere stato quel dulcisono che Euridice portata nelle uolucre tinge adlinfere &

opaci Tme ſedie, dalle eterne fiáme liberoe. Ne ancora cũ tale ſono Hermete adornato ſo lo occulato paſtore. Quale p il purgatiſſimo aere ſpargentale ſora de le ꝓle & cora uere bucce piramidi ꝓ il candido crepalo tractare uedeuaſi gli soi ali ſpiriti, cũ modulata ſuauitate di ſe néeuaſi. Imꝑo che quella era celeste carne, & diuo compoſito traſparéte, quale cryſtallina frigidiſſima, & reſtagnata cam phora di chermeo tincta.

Di que ritato ſi Lrebbe, Phebo di uenire ad i rosare la lycoplee aurora degli corrudenti raggi, & di dipingere ſarebbe ornamento, & fare gli colori ad gli odori, & di recitare gratioſo di ad gli mortali. Et p queſto ſenza dubio la arciera Diana gli ſuoi archi & le uolante ſaette, & le fatale uenatóe, & le dete Chace obliterebbe, & termato il gemino fonte, & ſpreto nõ harebbe la ꝓtenta del incauto uenatore, & corrigero ceruo, ad gli mordenti cani la erabóde non ſtarebbe ꝓ ſuerto. Et la omnivaga Selenea ſe farebbe ritrata da illustrare cũ il ſuo ſplendore gli ſuperni cieli, & la umbrifica terra. Et la ſpauentifica Proſerpina nel ſuo luctuoſo regnio, non harebbe ſpaſimato gli dolorosi ſuoni, Stalie ſue orecchie cõſimile corno peruenuto ſe ſtarebbe. Et il ſolatioſo Bacchо harebbe facto reſtentia alle ſubrice la ſcuare, & harebbe negiecto gli rogigi colli, Ideo, Nixo, Chio, & Matheo monte, & Mareotin & harebbe paruifacto le muſſulente delicie col unoe mioſo Autũno. Et la alma Cerere harebbe ſempre ſuore ritenute le ſpiche. Poſtponédo gli habóderioſi regni di Ausonia, ne commutate harebbe le craſſe, & tetragrie ſpiche cũ chaonia. Et il nubitonante alite ſora di la adũ cinate dille ſue ſe unque nõ harebbe letto il rapto pocillatore phrigio fu gitiue, tanto ſuauiſſimamente le nymphe cantauano & cõcordemente ſonauano, & cia ſcuna di loro cũ la ſua Polia cantillante, alle patule cure chie celeſte melodie diſpenſauano.

Per lequale ſopito le farebbe il nigro & multiforme & lucubrano cerbero. Ne exanimato harebbe cũ immoto ocha le meraliache ualue di Tenaro. Et allhora la ſorére Teſiphone, cu le mi ſtritere ſorore alle mitre alme ſa uerano expoſte placidiſſime & benigne, ne unquel'arpheno pecũ le ſoore, Leucoſia, & Ligia, fiole di Acheloo, & di Calliope, alle capree natale a ſſolo Peloro cõtate, ſe adirono cũ cãta harmonia, cũ uoce, modo, Lyra, & fora mile tilte, dõde la alma incantatrice tanto amata dal ſuo loco ſi mota p gli ſcelti cãti, & ſoni, & ſue gie bellece, comitato, & maeſtate rebuttere ne la uolúta ne farla ſua. Ma ſtrectiſſimamẽte ligara il ſtato ſotile delicate brace cõ ecana, & nel ſuo citato uino di Polia obliuioſo & dedita la obligata. La quale poſta cogitando, per delectabile ſemite & uoluptici cõdutti pueniua alle archane delitie. Et dimorcu tute mie excitate ſturbe i me ſtricto nõ poteua altro reſtituere, ſenõ una ſolacieuole imaginatiua, & gloriosa.

Per la-

Per laquale di inubere penſeculatione laſciuamente cum reſocillatione de animo pabulaua,& cum curioſuli riguardi,& petule rappenti. Le mani ſute & perfecte formoſitate,& raro tale aſtucto di apparentia,de l'olia auidiſſimamente mirauano,omni altra coſa ſpectanda attentione denegando ad le reſtringendo. Ma ſingulariſſimamente allhora pergratioſo era nel ſuo micante pecto pectinato mirificamente di purpurante roſe,& di laſci rizoli,nel ſuo primo aprire,in la laſchrymoſa aurora ſencia obſtaculo ad gli ochi mei, placidiſſimo ſpectaculo,o dauo paleſemente conceduto,& ſencia impedito medio,ma ſufficientemente colorato,ad quello q̄ ſpectatiſſimo obiecto,che era il ſuo uolto tanto illice & miraculmente bello,leguadro,& perſpicuo,che tale non appare cū formato ſuo hippe nel puro cielo,cum cornuli capreolati ſopra,& la roſea fronte & piane tempore tremululanti, gli quali cum maximo decoramento per il niueo collo,& albicante ſpalle deſcendeno. la laſciuiente & uerifera aura eximie reſpaua. Quanto unque lalto Iupiter,imaginare ſe pote alla natura dil tuo conſente,& di douere benignamente producere & fabrefare, ne mai Apelle harebbe potuto dipingere uno ſimigliante,& molto meno Ariſtotele,che gli hu mani animi cum il ſuo penniculo fingeua. Dilqualemente uno nō poteua ſaturarme, ne piu ne meno,che le ſaturante apes dolente Thymo & Amello,& le pretulce capelle dil florente Cythiſo,& dille tenelle frunde non ſe ſaturano. Et cū libente animo,& cum icredibile piacere,io dil mio amoroſiſſimo core ſcharea riferato,niente graue arbitrando,& teſſe lato,che ella di di ſpecta la experientia iudicio hauſſe receuuto,quale ſono le qualitate, che amando ſe tollera: Quale ad Ceſare il ſigmato Antipatro,& come lalma mia fuge ſtamente dal ſuo uiſibile dolce,& inſigne figura ſeducta,& in ſeruitricia deditione redacta,nō altrimente peruio facendo il pecto mio lacerando feneſtrato,che la piēti Ima Pelicano Aegyptia,nella ſolitudine dil turbido & acephalo Nilo habitante,agli fremendi pulli di fame,cū pungente & crudele roſtro ſe fiende,& iſcharnata,exuiſcerando il pietoſo & materno core. Il quale non a dionyſo,ma ſolum a eſſa perpetuo e dicatiſſimo excitabile,& diffundentiſe de ſua in meglio infami & lerneo amori,& gli ſecoſi di ſu,& gli penſieri increatum fingeua nel conſentaneo core componendo a conſumarme,& me ſteſſo ſtrugiere,una ardente & perurnbile fiamma,per me tuto cōcepta. Et cū maggiore miraculo el lethale & mortifero telo ino cua i te triſſixo libraua nel mio ferito core,che il telo peſſe lethale i epheſo ſencia laqueo nel tempio di Diana. Lalma perciō interdicta,annullicar me pienamēte non ualeua.

Dūque e pſi facta cagione mortificato oltra mēſura ardente,ſi nō gli delecteuoli riguardi ſua me recentādo recreatiō,& gli amoroſi nuti cōforta

nano,& le fiamme & de le acute parolette me iurfecauano. Solicitan-
time e la affectionatamente,che io defle opera ad gli Dei auli cantari de le pre
gie,& de la cantatrice & tante mirabile cose cum gli tensi fruire. Intanto
pendo il fixo guardo in lei & in tal mio cordiale intento,o tra tutto el-
lo che a poco opinare piu grata la mia pulcherrima Polia ad gli mei seruo
li entrauoni,che per auentura tanto grate & expectate non harebberon p̄
sentate le rapide unde di Xantho & di Simoenta a le illiace fiamme. Ne tā
to grato si preliose lo honorato dono del capo del cingero Apro, di Meleā
gro ad Atalanta. Ne ad Iumara Alcmena il del dono dal bel pino Iouē.
Ne tanto grato & opportuno se offerse ad Hercule ne le aque de lo elephā
to Quirino o'l aq̄ gratissima ad omni mio diletto & contento.

Co tante dunque se alla inceptata opa,tra dulcissima tacita pace,& ocu-
le dilatate per fenestra. Ne piu,ne meno,che il ponderoso oro al lo extre
mo ecmēto & ad gli tubi ferrei la quon perfide Mercurio pel suo ad lu-
cino pacato Orlando ligero Cupido fa murmurabōdo dicēdo. Tu alcūa
fiata,signore mio,di la bel'Hermaphrodite medesmo & cū le gratie cru-
dele lacrime uidesti,fina alla nouissima lineamēta ardore. Quale gli mor
tali,ella extremamente amando,& ti piaque lei sopra te pel'amare. E
affanate dolfe il doloso consiglio d'Ermide & fallace fetore,& sopra il nu
bilo crispo contra ella cum dicto mio planctore crudelissima,tacendo lamen-
tabile gemonie,increpando la facilità. Vita & exercita per tato uerso me pie
tate,& considera experto la fragile qualitate de gli cupidi amanti,& ti pera
alquanto le tue naturale facile,& modifica larue tue nocciuole,& il tuo le-
thifero arco o ralenta per che dimore tuto me difenuco.

Il perche io ragioneuolmente argumento,che la tua medesma fatuo
& impietoso animo ti fusse,& che acquisitate da mio laude,che io
non me tenesse che fencia pietate,uerso di me piu mote & efficio,& fer-
uentissimo non te potesse. Et cusi exasperato contra tanta audacia,& cum di
uerse petitione,& pcature & fabricate querimonie & finte lamentatione
de lima alquanto la forte mia sorte,& il crebro meglio di improbo, &
exocculato amore. Ma per tanto questo non era condignamente reconciliā
to il mio infocato core ne realmente satisfacto al cupidissimo appetito mio.
E quello che al hora egli pensava,solo che fine ponesse almeno al mio crucio
so & tanto sperare cum mia lenta expectatione di exito carestaria.

Auenga che molte prudenti auditate fussero il futuro concipi-
to che del presente dilecto acquisito,ma pure ogni nouello amore contende
allo expectato fine. Dunque abrenūcia cum subita abolitione,& tempora
sperantia Signore mio questo ingrato & displicente dilecto. pur che ad
gli primi occhi mi fusse noto,& ad gli orecchi mia obstupefacte & che al

pigritare

pigritare Laiuto al cupitore,pche acõ apiſcẽte aio graue tormēto eglie,lo odioſo perendinare,& lo deſiderato fine prorogare Incuſando poſcia ancora,& la pēgnante natura ragioneuolmente,che ella ſolertemente il tutto habia & optimamente conciliato,le non che relicto hac incompacto lo appetito cum il potere Poſcia ritornando in me forte mirabondo. Imperoche io non poteua perfectamente ſapere,oue tanta pēparata & durabile materia,(Quale inconſumabile etia,) introuaſſe & pyriaterno copioſo di tanto foco dentro al mio alũno & arſibile core. Alla fine ſolarĩ te di guardare uigilmẽte lo eximio,& nobiliſſimo compto.compoſito,& ornato obiecto,& exhaurire cum le mie latebroſe orecchie le dolciſſime conſonãte cũ cælica intonatione,dallequale ineffabile ſpaſſo receuendo guſtaua ad gli ſenſi uegetabile,& extremo dilecto.

Hora per queſto inexperto modo ſopra le placide & complanate ũdicule dil non ſulcato pelago,la noſtra propera exetes diſcorrea qual leue upulla,& le decoriſſime remige feſtiuiſſime iui ſtante cantauano cum tornato laſio,& la diua Polia ancora ſencia le altre ſe la,da quelle minime diſſonante ma comparabile,lydiamente cãtilaua. Non gli pianti dilla furente Tragœdia,nella cachinante Satyra,Nella ſgarbuola Comœdia, Negli flebili Elegi. Ma cum exornatiſſimo poema,& cum elegante parolette,le ſupme dolcecie dilla ſancta & alma Erycina compoſitamente,p ferruano & le delectabile fallacie dillo aſtante fiolo facondamente cantilauano. Et Polia affabile & decora .di culto ornato .polito & elegãte congratulabõda gli rẽgratiamenti dille adepte gratie(i admiratione prouocando)cantilaua,cum tale uehementia & dulciſono. Quale dil ceco Demodocho alludita dil ſagurato Vlyſſe,cum ululante cithara non peruene. La quale q̃ gratiſſima comite,non meno delectarſe parciaria ſentiua,parlando iocoſamente,& blandicella tẽtantume,che ad me le inſtante coſe appariano. Nominantume di q̃ſta lucha nympha remige il proprio nome,& cum dolce ſuadela mi affirmaua,che perſeuerantia ſolagenice la uictrice diadema. Et in queſta effrenata auiditate totalmẽte delapſi, & proiectiſſimi iucundiſſimamẽte nauigaſſimo,& proſperi peruenuſſimo alla deliciosa inſula cythe-

rea.

PERVENVTI LAETISSIMI ALLO OPTATISSIMO LO
CO, LA DIGNA AVENITATE DI QVALE A SEVERA
POLI, HILO DI PIANTE, HERBE, ET AVICVLE, ET QV
QVILINI OPPORTVNAMENTE DISCRIVENDO. MA
IN PRIMA LA FORMA DELLA NAVICVLA, ET COME
NEL DESCENDERE DEL SIGNORE CVPIDINE PER IN-
CONTRO HONORABONDE MOLTE NYMPHE DO-
ROPHORE MATVRAMENTE SE APRESENTORO-
NO.

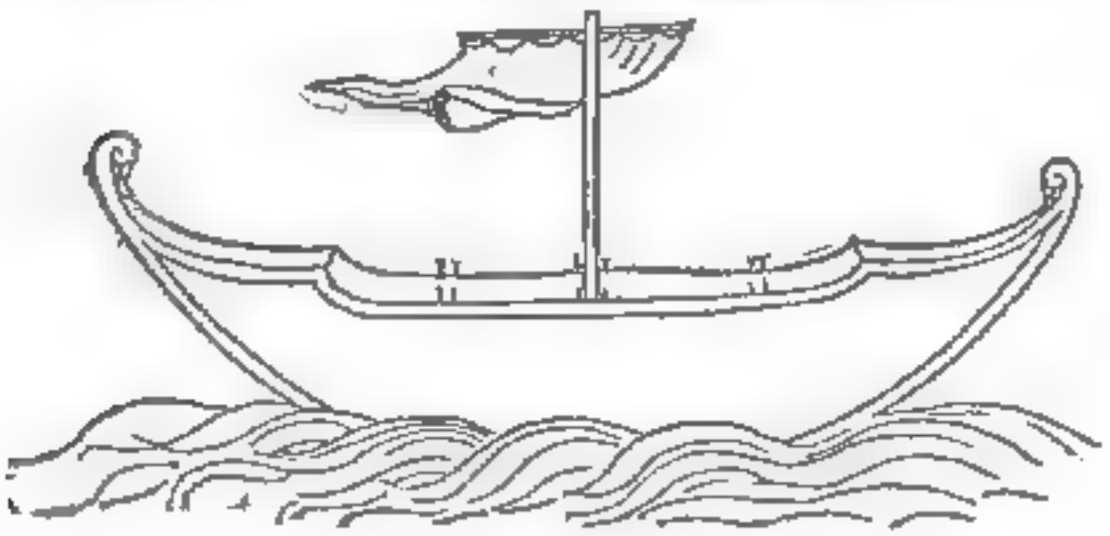
EDIFICANTE IL DIVINO PVERVLO CVM
le de pante ale, non dal ute de Vlysse, ma da obsequose, &
roti ere aure huole de Alfreo, & dalla rosca aurora ipol
se, di consenso unanimi, Polia, & io nitro uantise, accensi
& pcupatissimi di auiditate di peruenire al destinato ter
mine, Cu il maore delecto di amore, che unque humano senso il potesse senture, ne pcopitare, & meno diuulgare. Il quale quantũque negli pcordii inumanamente excessiuo fusse. Niente dimeno piu promptamente era dalla pserta deifica uegetato, & da quelle facete Ime nymphe remigabonde, & dal dolcissimo cantare, & dalla mysterosa forma della solida & taconcula nauicola, opportuno instrumento organizato damor, & dalla pinola materna & dalla dolcezza & amenitate del loco. Et molto piu dalla propinqua fiamma, che Polia cum eximia præstantia exuberantemente nel cremabile core spirava. Perche gli amore si & pfal gentissima ochiata, p gli meati de gli intimi pcordii fulguratamente delapsi, uno acerruno incendio seuerissimamẽte commouevano. Dalquale uehemente conterefacto, & prostratamente tacto, etebri singulti scatuiano. Non altramente che il coculo sopra lardente & excessiuo foco pgli labri fora dilade. Cusi ne piu ne meno gli bulienti anhelitti dal feruente core compulsi habondantemente sibulauano, manifestantise risonanti, & gli portuni incendii cũ la sola bellecia della mia uenusta Polia ducilmente aptamente mitigava. Ma che si fusse io uberrimamente expurata tanta noluptate che io era totalmente al sorpto & absorpto, quanto mai la lingua mia decentissima ualesse adaptare ad tale expresso.

Finalmente lacustrin i gandiosi & triumphanti alluni la extremamente delitiata, cum la nostra superba & remmaga exercs, non laborata, ma tacite Inqualedi forma cusi era compacta.

Di parte one quadriphara due erano cõsumate in la puppe, & nella p

ra

ra, cusi di liniamẽto, ouero forma luna come laltra. Le due altre partitione nel residuo iane corpo erano dispensate, & una & laltra sponda tra la ꝓra, & la puppe initiante cum pãdo accliuo discorreuano gli oruli. Ilquale la pso ꝓclinaua quadrante, & dindi paulatine æquale il residuo se ꝓlongaua ad laltro obuio. Lequale prone falcature alte cõstano da gli constrati bipedale. Et in una & laltra gli tre trãstri trasuersariamẽte erano infixi, hesq pedale dal constrato subleuati. La caria poscia di lame doro intecta, & cusi le pande coste, da uno & laltro extremo uentriculatamẽte subleuantise. Ne lultimo gracilamẽto dicto delphino alla deformata similitudine circũacto se adũcaua, reddendo uno grato uoluto. Nella rotũdatione dilq̃le fulgeua uno ornamẽto di crasse & ꝑtiosissime gemme. Dalla uolutione dilquale, uerso la piana dilla puppe & dilla ꝓra, paulatinamẽte se incaulicaua obuertẽtise in uno foliamẽto antiquario, amplificato su la piana cum naturale deformatione & exquisita di optimo oro sparsamẽte serpendo, cũ exacti cauliculi, & colphuli lacinii, ouero incisure, & fimbriature sopra le piane lambente elegantissimamẽte expresso. Dalquale uolume similmẽte ꝓcedeua bellissimamẽte dal fastigio mucronato dila piana descendẽdo sectario, cũ la deformatione de gli oruli, oueramẽte trapheco, ouero labio, oue infixi erano gli scalmi, uno mirãdo frisio, di latitudine uno palmo tuto doro gẽmato dincredibile ĩpẽsa egregiamẽte cingeua cum mirifica, & amicale distributiõe, & locatione dille gẽme, & tuto il ligneo cõposito tãto diligentemẽte, & cum eximia politura cum le tabule coassate loricatamẽte sencia arte stiparia redacto, & sencia alcuno calcamine, apparendo una coæquata cõpactura, quasi di uno ĩtegerrimo solido. Et sopra il linito dilla fragrante & nigerrima picatura nitente & speculare, & di aurea trituratione, di syriaco liniamento per tuto spectatissimamente designata cum tute le altre circũstantie di sopra opportunamente descripte. cusi era.



Cũ queſta amoneſtrãpla,&euphonice uoce d'le nacte fanciulle,
& oltra d'gli mariti hũmini cupleto era il sereno aere,& il cerulẽo pe go
di continue clamori,& mul'tudine reſultante le unde,& ſerie,& tripudi,&
perpetue circulatione & ſemina tacuditate,& d'uote ueneratione al peraime
no loco ſua abenn applicaſſimo,tato bem,no & jgratiſſimo,tanto dele-
cteuole & bello,di ſingulare ornamẽto arborario agl'ocu ſi ecellente,quã
to marcota excellentiſſima & uoluptuoſa cũ gratioſa mirare le potiſſe.
Impoche era ſi una fertile lunga ſtrada cantata & parca accuarchiate. Et ta-
le ſimilitudine troppo dicẽuenuole & al ſuo ſacẽparatõe arel'eto ne gli
anticommemorati ad quello. Imperoche tenuta exactiſſima era jſolatioſi-
mo,& di delicie loco tutto cinto & exornato horto oliferio, & fertile
& fertile pomario,& ameno uiridario,& gratioſo arborario,& pernecun
do arboſtario. Il quale era loco nõ di mẽo tenuto,& deſideri, di molta omni
ſolbricie. Ma cõplanato & æquabile tra ad gli gyrati gradi uerſo il mira-
bile theatro exclatuo gli arbori erano di odore suauiſſimo,& di proficuo
fecondiſſimi di expanſa & di rami latiſſimi. Horto di tal ameno incõ-
parabile affluente,di largiſſima abertate,di hon'ſta iucundi ſſimo,& reſerto,
libero de impedimẽti,& di unſi die tutto ornato,di mirabili ſcẽti,& freſchi um
brula. Il cielo nõ rigido,ma temperato latiſſimo ſpectuo.& d'ultre,no di lor
rente umbre loci ſua ſereni,ſimune di uariabile,& iconſtante tempo,che
cõ mitate laceſcente di uenti infecti offendere,no cum molestie & ſy berna-
le pruine. Ne aſſuate ſie di ſportuno ſole,ne uaſo & torrido loco di aritu
dine di aſſo. Ne di gelatiõe horrida excocto. Ma tuto uernante & lubri
che tale nõ e lacte ad gli aegypti la Libya ſpectanti,di longa ſalute,& ſalu-
britate,& deſtinato di aeternitate. Loco cõcto di uireti,di ſpectada uel ta
te di frõdoſi arbori,di gratiſſima offertatõe cũ uenuſtiſſima ſpectatione di
uirẽtia,& puto il liquido aere ſereno,le ſpiratiõ di floreа nidolente,cũ tu-
ta la area herbeſcente,& di freſcho roramine pſuſa,& florida prati,et oltra
il peſtare di oſi piacere factoſo & naturali beni. Cũ colorati fructi, tra il pe
rẽne foliame ſe urente,cũ ſtabile cohabitõe & colenſo,cũ uene di ffonte p
le piante,& di multiplici roſe arcuatamẽte contecte cola quindi duque lo
irriguo & arborato thermiſcyra campo.

Per laquale coſi piacheuole nadeo,& daſcale arbitro il uolere,(&
cum acre ingegno) narrare. Ma quanto la rapace remeſente,& anchane
moria nel alauda collocata mi ſouenirae,tanto io breuemente me ada-
ptero adferiuere.

Queſto facto loco alla facetaſad,gli mortali & miſeral úda'natura dicato
al uso de gli dii & ſanctie,& degli beati ſpiriti di ſerſono,circunua,come re
dtaſite coiectate ualena,tre mularu,& da qlũche parte ſterſluxo di ſalse
aque

aque lympidiſſime Il quale nõ era congeſtitio di tophi ſcopuli, dalla cõ-
turnata unde prorumpente & ſpumicolo cornate denoſi, pieni di crepidie,
ẽle tragõe p oste. Ne di undoſi intorni, freſi & eroſi da undi cadauchinuria
neda uetuſtate. Ne é non era compoſito dalla ſuperba Niobe ſcupea, ne
gli ſui acutiſſimi & durißimi ſtuoli quali appariſcono. Ma tuto mine-
ralmẽte di nitida Imia materia, non fractura, ne ſcabroſe, ne horrifcente, ma
tranſlucida, integra, & inviolata, quale perſpicace, & artifice ſo cryſtallo.

Quiui cõ amirata diligentia explorata da l'eruditiſſimo gli exteriſi lito-
ri Lapilloſi di ſparte gemme, di forma & di uno coloramento di uariate pla-
cente. Quale tuta pla ete ancora habundantia apparecchia di fragrante cor-
to dalle monſtroſe Balene, da gli magi plenimyrili riportato. Ornatiſſi-
ma inſula poſcia di grandiſſimo & nouello & perhẽne operato di uerdeo
uirore per tuto il piano ſpectatiſſimo.

Ma prima ſopra le undose ripe litorale arrigno mirai gli aquei & pe-
roſi cupreſſi, cũ gli ſui ſpeci & innoſi comi ſeueranti & durabili ad gli
ponderoſi tecti. Ingenui nõ ſaporoſi agli noſtri tempi, & lo interca-
ſſio di paſſi tre, luno ſcpato dalaltro. Questo regulare ordine in orbe gyrato
circũiuncto, era obſeruato p tuto lextremo circuito della Poſta circu
larmẽte ambiua uno uiridiſſimo & floreo myrteto. A mãe gli loquacibõ
di litori, dõde alla diuina genitrice de gli amoreſi ſochi cõtinuo & di-
uato. Cõpacto, & denſo naturalmẽte radicato & deformato i modo di murale ſe
pto, uno heſquipaſſo alto ſculo iclude lo in ſe gli nõcenſi ſtirpi delli dimiſſi
mi cupilli, cum exordio dalla ſua ſolatiſſe labrecto di pedi dal ſũmo æ
quato, ouero piana di Imyrteto. Dãque queſta cosi facta undura circuita
uale litorale ripe, cui le opportune mutatione, agli locchi decenti relicte & diſtri
bute, dãle ſepto minimo lygneo accuſaua, ma ptecti dalla dilectabile & flo
ruſa frondatione, che una cum ne ſcl'uno laltro excedeua, ma cõ exima æ
quatura de raſa conſeruaua la ſua mitate, & la circunatione.

Intro da quello circumuallato myrteo, & urente ſepe (dãle eſſere pote
ua da ciſo uerſo il centro dalla ſpiaggia circa uno ſemicentro di miliario undi per
deductione de linee dal cẽtro alla circũferentia litorea, in æquipartitione
xx cuſcuna da eſſere di uno ſtadio, & adiecta una quita parte La extre
ma clauſura del myrto imaſido. In q̃ſto circuito era uno nemorulo di
diuerſi prati uariamente herbanti, & di arborario il ſimigliante Diſtribu-
to ſpecificamente ſecondo il requiſito aſpecto del beneuolo cielo. Cuda
quadrodona ſilua Le quale diuiſione, nella figura decangula, oppor-
tunamente interponendo per cuſcuno interuallo una linea, in tuti mul
tiplica La quale figura facta, ſimplice circulo, & lectiſſe facendo mutua
mente dui diametri, dauano, & il centrico pũcto. Vno ſemidiametro di qſti

qualeuno ei parti p q̃ medicate cõ una pũcta ora, Et a quello pũcto ch li q̃ntere trase una linea recta, uerle la termonate fin una dil ſemicirculo Sopra epſo ſupremo puncto, ſopra q̃ſta p̃fata linea, dal ſemicirculo ſia q̃ntoe una quarta parte di tuto uno diametro Poi la extendi una linea dil centro ſecando ſopra la ſignatura alla circũferentia, fara la diuiſiõe dilla figura decangula.

Quelle xx. dilatatione erano per nobiliſſimi ſepti, diuerſamente cancellata cum opportune & conuenientelaxatioe marmorarie, di craſſitudine bipedale cum trameſtrata locatioe di pilaſtrelli per polituale fabrefacti, di marmo o alcente, & il reliquo rabeſcate loculentiſſimo, cum meſſo di una cornicula di ſerpentale parte, una dalaltra exclude & ſeparate Nel mezo dilli ſepti pateuano a libella in cadauno una porta, in aptata pedi ſeptem alta no ſe fino al tuo arcuare dil ſupremo connexo. Le quale cancellature & tale numisee, & quadrule, & tale degenerate dal terrangulo, & peralteri beri ſimi ex. El Serpentino q̃ſte tale il peridymeno, altre ſottamino alcune di ſuoli ſuoli, tale di le pule, & alcune di tauno, ouero ui emgera altre di conuel ſolo, cum le campanule bianche ſemiazurine, tale di tuto cãdido, alcune di mamordica, diq̃ſte cadauno era ornato Quale di Pamula ſoura, di ſmilace, laquale per amor dil formoſo Croco, ſe tece Antepho ros ornata di candido fiore olente. Ilo cum ſentoſo ſolio & hederaceo, di uitilago, di uitacela, cum uitiquetro uſicaria, cũ lieme di alkekeni ne maculate, & di multi altri, che in ſoulame ſerpene de la nominata ecogrita.

In la prima dilatatione il nemore era da plumona, ouero laureto, di multe ſpecie lauri, Quiui uidi la Delphica, la Cypria, la Muſſate, cum maximo & alto cante fronio & la ſiluestra, Cino, & la Regia, ouero bacchalia, la Tarra, la Spadonica, & chiamedapſone, Quale marin mõte Parnaſo ſpectatiſſima, & Apolline gratiſſima Nobiliſſimo monstre ad li Romani molto. Nequale la laurifera terra baſoe Peneo. gratiſſima a Tiberio. Nequale mirte Dracilla portata da lalli cante Galina. Nec cui facte naqueró dillaurifpico tufo nella uilla degli exilati plantate, ornamẽto trium phale, ſpectuamente la Sterile. Vidi ancora & Daphnoide, oueramente Idaſea, ouero Estale redolente thure, ne de tanta bella arena ppetua fece la fauola di Peneo fiume Dille ſiglie dillaquale Apolline tolto fue, & la cithara, & la pharetra exornare Cola quel dunque gli ſia ali monti arcu, & quanto ad li dardi Timi ſenni, & quanto ad la amenitate Quantunque al formoſiſſimo figliolo di Mercurio in quello cum Diana ſe oblectasse gli ſi non ſe no preſentati dalla ura dilla altiſſimo loue offerentiſe cui grati acopare la calua di Cæſare, cum peramenſſimo ſolo immiati molti Comari.

Mirai

Mirai & uno altro nemorulo nelquale cũ æquabile locatione era uno pergratissimo querceto di tenelle fronde. Et quiui uidi latifolia & querno & roburi & hemeris ꝓducẽte il medicinale Canchry, & halipheos salsicortex, cũ assai & æsculi, & cerri, & suberi, & fagi, & ilice, ouero similace, ouero aq̃folia, qui cũ nõ casure frõde fogliosi, culto dalle q̃rquetulãe nymphe.

In uno altro septo seguiua cum æquo ordine uno altro gratissimo boschetto di olẽti cupressi siluestri, gilibano, romidascalo, ouero iunipi. cõducti topiariamente in multiplici figurali expressi, cum minute & pongiente fronde, il marito dilla diua genitrice uolenteri, conseruabile, & altissimi cedri di multiplice utilitate, liquate olio cedreo di fogliatura simil gliante al cupresso, dilquale i epheso constaua il simulachro di Diana, negli nobilissimi phani per la sua æterna duritudine summe appriato. La uetusta Carie & roscicãte tinee renuenti, fœconda alla sua magna Crete bella in Africa, & olente in Assyria cum uenusta intercalatura di urate, ouero sauina di perenne uirentia noxia ad Lucina deformate, & similmente uariabile.

Daposcia uidi & uno proceroso & comante pineto di nuce pinee, quiui la tarentina, ouero siluestra pino, & la urbana & la pintapicra, ouero Apina, & pinastro, & Zapina, & la lachrymante Resina, artificiosamente distribute.

Ancora in uno altro claustro ꝑmaxime ꝑstaua uno copiosissimo buxeto, In marmorei busti rotundi, & quadruli plantati, tra odorabonde holuscule & floride che simiglianti in cytero monte macedonico nõ se ritrouerebeno, densissimi, cum uenusta demigratura in acuminato, cum iusto modo & grado diminuentisi, & cum uaga scansione gracilauano, nõ sencia cõmertio di molti altri spectatissimi exp̃ssi bellissimamẽte riduti. Ma tute q̃ste opature una marauegliosa excedeua. Impo che di questa specie di arbusculi, io uidi le uirtute tute dil ꝓcero Hercule, ĩdustriosamente, & cum antiquaria deformatione composite, non sencia multifario exp̃sso di innumere altre confictione di diuersi animali, semp̃ uirenti, cum non decisure fronde, regularmẽte collocate, & cum ꝓporcionato & congruẽte intercapedine, per il prato herboso & florulento distribute.

Similmẽte & uno altro era di multiplice arboramẽto concinamente cõsiti. Et quiui il duro corno, cum gli fructi sanguinolenti, & alcune di candido fructo, era & il amarissimo taxo, ad gli instrumenti lethali di cupidine grati & aptissimi. Daposcia inseme comixti uidi lulmo, tilii, & il tenuissimo Phylire, uitici carpini, & fraxini, & la hasta di Romulo floribonda, & molti mespili, & asperi sorbi.

Offeriuase ancora, & uno di rectistirpio & sublimi abieti, quãtũque dillã

plo mare fe gnui fe acc fano,& il fito fuo fia mẽtano. Niente di meno, q
un proceri & un ciclo abeuna, mene interpoti ordinatamente gli fo go
fi & agarici larici, overo larg ni, loco remoti, & a quelli fimili, con op
portuna & grata collocatione difpoſiti.

Molto ſpectabile fubſequendo ſe offerina & uno altro, ouc era la nu-
glande prima decta da glande, quina cum non infecta umbra, & la perſi-
ca & la baſilica ouero molaſca, & la Tarentina, non ſencia locale compo
ſito di corvi. Ceda quina Auellana & Prenelle, & le pontice. Conſerua
& ancora cum quelli la impatiente Pſythia arborefcente, La quale dete el
nome pi ella alli fogli, prima denominate petale. Ella fieruleca offerina-
ſe, quale nello adcento dal p grinante Demophoonte, chiamata, & nuce
græca, & amygdala, & chaſia.

Non lencia tra tima uolaptate mirari, & una filuecula di nuce caſta-
nee cum il tracto di pungente echinato calice armato. Quale mai a gli
fardi primo fantrouotono. Dique, & per græco uocabulo Sardiani bala
ni furono chiamati. Agli quali poſcia Baiano il D Tiberio poi gli dete
nome. Ienfai ſincieramente che aquelle la partenena gli cedeua ni er tamẽ
te la tarentina di facillima mundatura & la piu facile balaniti, & piu rotũ
da. Queſte præſtano & ale pure ſalariane, & ale laudate corchiane, & le co
chiue, & le tarentine & neapolitane, oue era ancora il ſparto, ouero muyta,
o uero Aſpalaro.

Erano dunque quini & ſiluule & di nobiliſſimi cotonei, ouero cydo-
nei, & uno ſiraqueto, quale Cypri ſmugliante non produce, & di lente pal
me ſe offerina uno denſo palmeto di nulid me fronde cum cultrato mu-
crone, reſilente, & non inclinabile nella ſua ſommitate onerata conſenti
ſimamente dal ſuo polpoſo fructo. Non ſpualidi & piccioli quali la liby
ca, ne quali la interiore Syria produce el ſu dale canoto. Ma molto piu
excellenti di magnitudine ancora, & di dolcecza, che Arabia & Babyloia
non rendeno, era & uno pomerancio di mali punici nobili. Imi di tute le
ſpecie, dolci acri mixti, acidi, & umoſi. Agli quali non ſe compari, negli
argypti, ne la ſama negli Cretenſi, negli Cypri & Apyrini, & Erythro-
cocconi, & ieue ſecondi. Imi di fructi & balaſti.

Da poſcia uidi uno gratiſſimo boſchetto di loto, ouero agrifolio, fa-
ba ſyriaca, ciceraſo, ouero nodi, ouero ceti, cum molto piu ſuaue proven
to, el ele ſyrice & nalamone, quali in tuto la Africa ſi pera Conſta. Nõ
mancaua ancora & uno di pal uro cum rubente fructo alumo a mula di
ſaturate. Cede quini la cyrenaica, & la interiore Africa, & ancora quella
che circa il ſelubro di Hammone naſce, & uno di ambi gli mori, lo uno
exprime ad tracto il ſoncito amore, & lalco matrumento alle noſtre dela

dicessia. Mirai & uno di fructissimo odorato, & uno ficulno di tutte le spé
cie copioso prouento. Et uno iucundissimo populno, & similmente
uno di lappomeli desculeste sique ageuole á la lachrymate Merope, qle
all'oraculo di Ammone fluuiante gumo ammoniaco non si troueria lee.

Cinquanta arbuscoli cum elegantissimo & artificiosissimo distributo &
ordine, iquali laspecto delecteuole quiui nõ desiderata, ma senecta repugnan
tia de la natura omni cosa optimamente locata constituia. Dique essa inge
niosa natura quiui se manifestaua facendo fare tute le delicie, che per tutto
per lo uniuerso hauea solertemente producto. Quiui congestitiamente &
cum ordine studio cõiectatare si poteuano essere creato. Era & il solo lieto
bido & floreo & da surgẽti, & umbrati luoghi, di aureo lance perlucidi, ma-
dente di aque suauissime piu che del salubre acide fonte. Et quiui nõ patiua-
no di rigifero arcto, Neri nubigeno noto ma lare salubertimo purgatissi
mo, & ẽ purissimo, & ligere lucidissimo, liberamente ad gli occhi puro, le-
uissimo & temperabile, & inuariabile cũ grande amenitate, & apricitate
moderata dil loco & dil cielo, che mai non patisce turbolenta alteratio-
ne, ma dissipato, & omni nubilo depulso el cielo liquido mostrausse
exclusi gli procaci uẽti, gli crepitanti euri, lisci lare Aquilo, & la mali-
gnitate, & la putredine cum magno fragore dil furiente procella, & q̃
ste iniquitate di tempi, non subditi agli humani nuoli mutamenti di aq̃
ne alla frigida libra. Ma omni cosa lucidente riguardare si pole, & la opta
bile luce, lieti & pululati nella stationedi lanoso Anere siccante le ueliere
nello illuminoso & heraclco Phebo existente, cũ non caduco, ma perpe
tuo uirore, celebrato da multiplice cãto di uccelli, qle uolitãte nellaure la
galericola, & insieme la cantatrice lasciua, lare tuto cantando personauano.

Allo extremo termino di questo semicerchio di miliario tuto il biule di
stributo uerso il centro, poi e una circuferetta di circulare figura e di tanto
cõmenso, quanto sono tre diametri sui. Et tanto piu quanto che in undeci
partitioe dedutto uno diametro, sono due portione. Dique il diametro
di questa uoluptuosa insula passa uno milliario adiuncte dle unde-
ci partitioe due. Ambina una egregia clausura, et altitudine passi uno, &
di crassitudine pedale tãto cõtinuamente foliosa, che minimo si pote nõ
appara, cum binare fenestre pute, & ordinatamente ad gli opportuni lo-
ci, & itione, inarcuata patente porte facta & compactamente conducta
di melarancii, di limoni, & citri, cũ illustre uirentia nelle mature solie, &
di nouelle fronde, degli primi & maturi fructi, & degli odorati fiori di-
spersamente ornate, tanto piu al aspecto grato & spectatissimo, quanto
che rarissimamente e usitato di essere concesso agli humani intuiti uidere
equiualente factura.

In questa iucunda & dilectosa clausura, tra il uerdissimo mirteto, & tra questo florido naranceo septo ambiente, innumeri & promiscui animali inclusi uagamente discorreuano, quãtunque la natura dissimile repugnassi nno xu & mansueti. Vagauano quiui cum mutua amicitia. Et prima gli capigeni Satyri cum gli pendenti & intorti spiriti. Gli bicorni fauni, cum laltro sexo. Dapoi gli semisceri Cerui, & capree saxipete, & le paude dame, gli maculosi hinuli gli saltanti Capreoli. Gli aurati Lepori. Gli timidi cuniculi. Le sole palluate candide & lutee Mustelle, & la mendace gallante. Sciuri inquieti, & somnochiosi Glyri. Gli feroci Alicorni, & tragope, & Tragelaphi. Omni specie leonina senza alcuna frammea, ma ludibondi. Gli colosi Gyraphi. celere gauelle. Et infiniti altri animali, intenti ad gli solatii della natura.

Vltra poscia di questo claustro uerso il centro, Trouai una magnificẽtia di uno eximio pomerio, ouero delitioso uirdario. Quali mai potreberõ, non solamente gli humani ordinare, ma mi suado che ne pensare. Facile e dunque, che le seconde operatrice faci secundo il primo operante. Et ancora io dicio consento, che ne ingegnio tanto fecondo si ritrouasi, che singularmente ualesse, di tante excellentissime operature di questo sacro loco dignamente di relato alquanto propalare. Cedano quiui gli pensili horti da Syro re constructi. Perlaquale cosa rectamẽte iudicai, che non da altro, ma solo da diuino artifice fu ecasi exquisitissimo cogitamento ad contemplatione dellalma dea della natura ad tale ordine, & effecto decentissimamente producto.

Il quale spectantissimo giardino uerso il centro porrecto, di passi. 166. & semi i prati diuiso. Laquale dimensione constaua p mone di directo al centro, & circularmente transuersarie Late passi .v. Gli primarii prati nella prima linea della sua quadratura uerso la clausura, cum le laterale erano passi 60 Ma la quarta linea uerso il centro se decrementaua, & da questa linea tolleua la dimensione, la prima linea del secundo prato, & per il medesimo modo il tertio prato se quadraua. Perche la forcia dalle linee al centro tendente causaua il scambro. Et le angustie di essi prati & dille strate, & pero era deformata la quadratura. Le transuersarie nella sua integritate rimanente.

Le quale strate erano pergulate, & in cascuna grũmia era tuberculato, sopra quatro colũne ionice, il scapo ouero la sua procenitate dille quale era di noue diametri della ima sua crassitudine. Et di qui & dali dille intõe, ouero strate, erano altane busteate di finissimi marmori, cum liniamenti de centissimi. Et p omni quatro dianetri extaua una di sopra dicte colũne. Tale columnatione, & intercolũnio p tuto obseruato.

Fora

Fora dille capsule, ouero Areole sotto il socco dille colúne solide pullulauano rosarii, non excedendo el passo laltecia sua. Lequale tra una, & laltra colúna septo faceuano delectabile, Ad qualúque colúna, & de qui, & de li, perpendicularmente surrecto nel medio dilla colúna interiore adhaeriua rectissima una uirga di rosario. lequale oltra il nobilissimo Epistylo extenso sopra la dicta colúnatione, di petra rubra quale p̄fulgido coralio senza altro adminiculo degli rosarii faceuano il flexo topiario. Il fastigio dilla dicta pergula cum le capsule, colúne, & trabe recta, di altura se p̄staua pas. qui n. Dalquale fastigio incohauano a rotódarse, ouero tuberare le cupule informa bullacea. Et le sole coperte di rose lutee. Le pgule p lógo di tute specie di rose candide erano intecte. Et le transuersale di uermiglie rose di omni códitione, cú perhenne fronde & floritura in summa multitudine, & spiramento di odore, germinauano & fora dille capsule, omni generatione di fiori & di aromatice herbe.

La prima pgula circitora cú il claustro dillaranceto continuasse, laq̄le hauea una fenestra dilla aptione dil circúflexo terminante al claustro dilla pergula al centro directa, meno aperta dal solo in su uno passo aeq̄le al septo intercolúnato.

Ciascuno prato hauea quatro porte, nel mediano dilla sepiente colúnatione. Le capsule peruie lassate. Lequale porte per tuti gli prati allibella uniformamente se correspondeuano.

Nel mediano degli oliarii & florigeri prati, una elegante operatura di eximio distributo & perpua politióe, io uidi. Primo negli primi prati mirai una celeberrima fabricatura di scaturiéte fontana, situata soto una specula di uirentia buxea di solerte expresso. Laquale uniforme se trouaua p tuto il primario ordine, & in circuito degli prati p questo modo.

In medio di ciascuno cú aequa distributione tre gradi troquati i rotúdatióe tacti, erano extructi. Dal supmo nella coaequata superficie il diametro dui passi era & semisse, cum uno peristylio di octo colúnelle sopra excitate cum le basule nel circinato gyro dil superiore grado, & cum gli capitelli. Lequale usurpauano sete diametri nella sua procerítate, doricaméte dilla crassitudine ima, & uentriculate archi da una ad laltra. Superambiua agli archi il trabe, fascia & coronice. Al perpendiculo dille supposite colunule p ciascuna superastructo uno antiquario uaso. Per diametro dilla sua dilatata corpulentia piedi tre, cú il rotundo fundo acuminato, & dindi paulatinamente dilatantise, perueniua alla mediana prominentia, ornata di una exquisita zonula. Et dequi dal lymbo il moderato procliuo, ascendeua allorificio, cum labii di gráde politura circa lo hiato dilla sua apertióe, & dequi al lymbo piedi uno & semisse, il residuo fina al pe

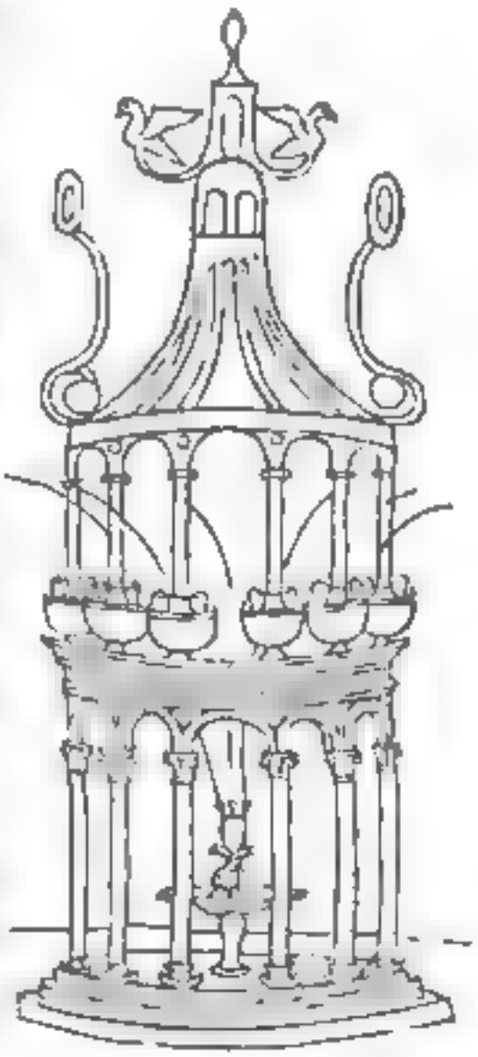
culo suo tripedale, & il pediculo pede semi, cũ canaliculi, ouero alueoli ĩtorqueatamente, cum principio tenuissimo, uerso al lymbo moderatamẽte amplificantise, cum due anse contorte, & ad gli labri, & sopra lo extremo procliuo oppositamẽte inuerticulate. Non sencia æmulatione di tornatura. Fora dille bucce germĩauano driti stirpi di buxi foliati, dilla crassitudine dille subacte colũnule dẽpta la uẽtriculatura, cum arculi da uno stipite allaltro. Gli triangoli oculati.

Daposcia accliuamente in alto porrecto, quãto gli stipiti, dalla pertiõe dil uaso fina al suo capitulo cũ pili che nasceuano in æqua linea ambiẽte al recto sopra gli stipiti, tra gliquali pili, dal suo initio alquanto dilatata la sepatiõe, ascẽdendo incuruati migrauano gracilisẽte la discrepantia al liniamento di questa parte, che di sopra angustiauase, cũ diuiso laxamẽto, tra luno, & laltro di sopra inflexi. allo imo di qualũche accliuato pilo cusi denominantilo, uno ramo porrecto faceua una uncatiõe. Nel sinuare dillaquale pendeua una pila. Poscia repãdo sublato uerso il sup̃mo degli pili, cum prompta sinuatura hiãte. Nella cima retiniua una libera gioia, ouero circulo, Oltra questa narrata dispositione in sublime continuauano sei stipiti recti, & alti dui tertii, quanto la parte pilata cũ arculi fenestrati, Poscia tuberculaua la cupuleta. Sopra el quale tuberculato saliua una quadratura semisse & uno passo di ouata, & quatriptita apertione peruia, & dal imo degli anguli, ussiua uno porrecto di ramo in suso gampsado. Sopra la adũcitate ĩuersa assideua per ciascuna, una uolante aquila in acto, cũ il rostro ĩprospecto. Il sup̃mo di questo quadrato se fastigiaua, & sopra laculeo sustiniua una deformatione conida, oueramente strongyla.

Dagli uasi sopra, era tutto dilla uiridura stricta, & cohæsa degli buxi negli uasi fati artificiosamente congesto, & optimamente cũ densamine conducto, & iustamente decimato tonsile. che ueramente agli ochii cosa piu uenusta di tale topiario artificio & materia accommodare nõ si potrebbe.

* * * *
* * *
* *
*

Nello intersito mediano dilla coæquata emblematura solistima dil peristylio era uno fonte fundato intro una rotũdatione alquanto concheamente lacunata, dal centro dilaquale se attolleua uno balusto inuerso, bipedale. Sopra assideua una platina, lo hiato dillaptione hauea p diametro pedi quatro. nel meditullo dil laquale tre uaricãte caude di tre auree hydre, per il fundo peregrinamente trifarie daposcia in bellissimo nodulo strictamẽte se intortilando, diuise cum il uentre in forma collea una da laltra, cum repanda discrepantia, & nelle gule anguineamẽte innodate, cum il capo trifaria dispartito euomabonde nella concha odorissima aqua, æquamente sustiniuano erecte bipedale uno uaso di figuramento ouolato. Dilquale nel supernato erano infixe octo fistulete doro, dallequale tenuissimo filo di aqua prosiliua. Et p gli hiati ouero interualli dille buxee colũne ussiuano tuto il prato roscidamẽte humectãdo. Lo interstitio dillaquale specula, era expedito & puio. La opatura lapidea, tuta era di diaspro finissimo rubẽte & luculeo, adulterato guttatamente dinfinite macole, di multiplice coloramento, cum elegante & exquisita cælatura ad gli opportuni lochi.



Hora in qualũque angulo dil quadrangulato prato, cũ ꝓportionata distantia dalle capsule, disposita era una altana di quatro gradi in forma q̃drata. Il primo grado solistimo i fronte pareua bipedale. Nella piana, ouero bucca, lato sesquipedale & erão uacui bush. Poscia sequiua laltro di sopra cum ordine gradato, alto quanto la latitudine aperta dil primo, & cusi il tertio, & cusi il quarto. Nel primo herba germiaua odorifera, cusi nelle sequẽte. Quiui dunque erano crispi & minutissimi ocimi, citrõei, & cheropholi. Gliquali nõ ẽteriuano il frontale mediano dil grado, le fronde æquatamente seruate, Il simigliãte uniforme per tuto constaua. Laltra hauea olente & minuto thimo gratioso alle mellificãte ape. In la tertia, il minuto & amaro gliciacono, ouero nectario, ouero abrotano, che tale nõ se offerisce il siculo. Nel supremo spica celtica cum iucundo odore.

Questo tale distributo, in tute le quatro altane collocate agli anguli di questo primo prato, tuto conuestito di florigera camædaphne se pstaua. La apertione dil supremo grado era per diametro pedale, & in ciascuna era plantato uno nobilissimo & fœcondo fruteto, topiariamente uniformi conducti. Et primo erano pomarii, in uno angulo uidi meli apiani odoratissimi. Nellaltro meli claudiani. Nel tertio meli paradisei. Nel q̄rto pomuli decii. Ma in qualũque prato di questo primo ordine le specie uariauano dil dicto fructo. Arbore quiui di pomifera sobole fœconde, lo odoramento per tuto diffundentise. Cum tanta bellecia di colore, & di tanta suauitate digustato produceuano, Quale non produceua lo arbore di Hercule gaditano. Ne tali arbori Iunõe cõmandoe negli sui horti esser̃ inserti. Dique chiamare se posino pomarii aphyracori.

La topiaria deformatione, & la circulata crassitudine era di corona, cum lo amfracto uerso la specula. Gli plutei, ouero septi di questa gradata altana extaua di bellissimo diaspro speculare, & di scintule auree perseminato, & di maculamento giallo cõmixturato, & di uene cyanee serpente, & punicee discurrente, & di undatura calcedonica confusamente impentigato, riquadrati cum gratissime undule.

Vltra poscia da questo descripto primo ordine di uireto uerso allinsulare centro. nel secondo ordine, nel mediano dillarea, in loco dilla specula. Mirai uno spectatissimo excogitato di buxi, in artificioso topiario. Vna arca lapidea situata di p̄tioso calcedonico di colore di saponata aqua. Cũ decentissimi liniamenti, laltecia sua tripedale & in longo passi tre. Alla linea dille strate transuersale destinata. Da luno & laltro extremo, meno uno pede era fato uno buxo, alla forma di uaso ãtiquario, ambi dui æquali, & uniformi egregiamente conducti, cum il pedusculo. corpulentia, & horificio, uno passo sublati, sencia ãse. Sopra le sue bucce uno gigãte alto passi tre, di qui, & de li cum il pede calcaua cũ le crure aperte. Vestito in rotondatione fina alla rota degli ginochii, cincto cũ gli brachii i sublime dispansi, & alla statura humana il collo. capo, pecto, cum exigente harmonia deformato. Era galerato, cum gli brachii sustentaua due turre, una per mano. Late pedi quatro, alte sei, cum il peda

mento

mento bigradato, cum fenestrelle porticule, & pinnatura, ouero murulatura. Fora di una & di laltra torre usciua cum uno poco di stipite una pila. Quanto in rotunditate el contento supernate dilla torre. Nella superna parte dilluna & dillaltra pila nel mediano, usciuano gli tronchi, gliq̃li cum æqua partitione copulantise se coniugauano inflexi, quale uno arco di fabrica sulleuato nel arcuato fastigio, quanto laltitudine di una turre. Proxio al troncho obliquato, cioe allo initio dil suo exito dalla pila saliua uno altro stipite gracile & recto, retinẽte una conea pila, mĩore dilla subiecta. La ima rotundatione dillaquale rispondeua al fastigio dil arcuato. Sotto alquale fastigio nel medião conuexo appacta resupina era unaltra pila, quale una degli stipiti, surrecto dilla dicta pila, Nel mediano repando dil fastigio uno tronco semipede nasceua, ilquale sustentaua una concha alquanto lacunata, & dil suo orificio sparsa, poco meno che il cõtento dillarco. Fora dilaquale platina saliua altro tanto di cãdice, quanto il subdito dilla concha, ilquale subsideua ad una forma di lilio cum resupini labri inambito. Fora dilquale lilio cioe calatho nasceua uno buxo subleuato in octo pile suppresse, gradatamente uerso il supremo minorãtise, alquanto luna dallaltra diloricate, Tuta lopa dal arco in suso era di pedi seni, dempto il p̃fato buxo, alcuno indicio in tuta questa eximia topiatura non se manifestaua di lignatura, excepti gli stipiti recti. Ma tuto cum foliamento fulcitissimo intecta & æquatissimamente derasa, cum diligentia & arte tonsile.

Tra uno & laltro uaso nella capsa, uedeuasi uno buxo sencia stirpe in forma cepacea. Lato passo uno, alto bipedale, & semi. In medio dilquale era conducto uno piro, leuato pedi quatro, cum lacuminato superno. Sopra il gracilamento teniua una plana figura circulare, il suo diametro pedi q̃tro. Nel mediano di questo lenticulato rotũdo, p̃siliua alquanto di stipite retinẽte una forma ouea, alta quãto lo infernate piro.

Ne gli angoli ancora dil ꝓsente, & secun
do prato uerso il cétro, come nel primo
constitute erano le capse di quatro gradi
cũ tuta la regulatione, dimensione, loca-
tione, che hão le altre altãe dal primo pra
to. Excepto dilla petra. Laquale era di ni
gerrimo succino, oueramente ambrum.
Ne unque le phaethõtiade aꝑsso Erida-
no tale in lachrymando fundeteno, Ne
tale se trouerebbe nelle insule Electride,
Ne tale produce il tẽpio di Ammone,
di terstura speculare, la festuca confricato
trahente. Le quale capse erano infigurate
circulare.

In la infernate germiaua la olente cas
sia, ne la altra cresceua lo odorifero nardo.
In la tertia era Mente Nympha indican
te il fero odio di Proserpina. In la quarta
nasceua il sfortunato regio amaraco tra
il suo odore extincto, & tale non produ-
ce Cypro.

In nel mediano superiore similmen
te ꝑplantato resideua uno fruteto ꝑ ciasc-
cuna. Ma dissimile di fructo, & di topiaria forma agli primi. Imperoche
erano essi quatro di figura spherica bellissimamente, producenano qua-
trifaria specie de piri, Vno piri muscatuli. Laltro crustũmi. Il tertio
fragili, & succulosi syriaci. Lo ultimo tenerrimi curmunduli.
Dique in questo secundario ordine di prati, gli altri frute
ti uariauano le specie dil fructo, cum præcipuo co
lore, cum gratiss.mo odore, & cum sua-
uissimo gustato. Il solo conuestito
di odorifico & minutissimo
serpillo, & le altre ua
riauano di aroma-
tici simplici.

* * *

Sequita ordinariamẽte, & ancora la descriptione dil tertio prato uerso il centro, Il quale nel suo mediano hauea una capsa di cõtento circinato, tripedale leuata, per diametro dui passi la aptione, cu gli accessori liniamenti. Fora se exaltaua uno artificiato buxo, dil sequente topiario composito. La capsa era di litharmeno finissimo.

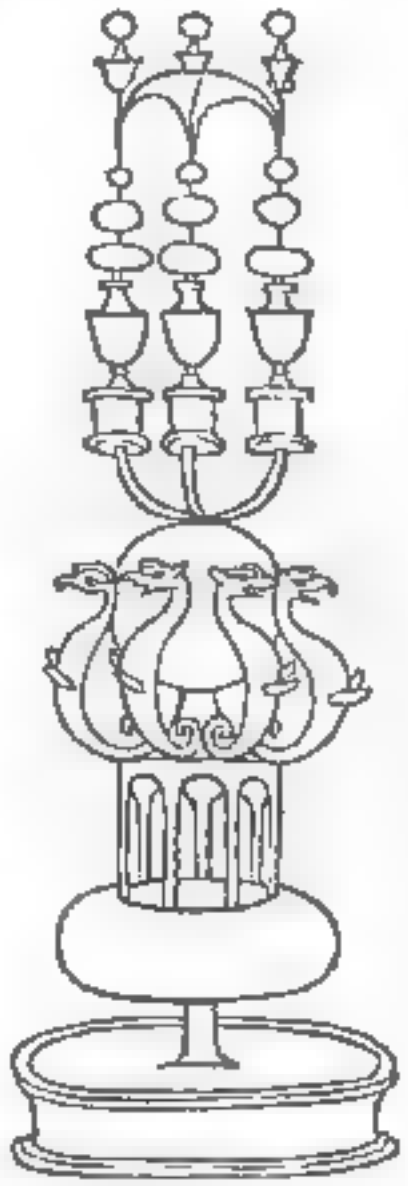
Il stipite sesquipedale, sopra resideua una deformatura cepea, alquato il circinao dilla capsa excedendo. Laquale era uacua, & apta nel supmo p diametro semi & uno passo. Sopra gli labri dillaquale aptura una colũnatione di sei uerdigianti stipiti gyraua cũ arculi, pedi alti quatro. Poscia uno fastigio metale, ouero deformato in caliceo pede ascẽdeua. In la sũmitate dilquale iaceua una iustissima pila, di pedi tre la sua crassitudine.

Sopra lextremo isernate dil metato fastigio, ad ppẽdiculo di ciascuno stipite se incocleaua una cauda di uno serpẽte, cũ el uẽtre repãdo, & pãdãte la spina, quãto era lo exito dilla proiectura dilla corpuletia cepale. Adhærendo cu il collo alla supra existere pila, cũ il capo porrecto & fauce apte, & p occultissimi fistulacei meati saliua fundendo per la bucca odoratissima aqua, cũ gli pedi extensi uerso il capo, cum le ale pãse, ĩ numero sei.

Fora dil uertice dilla pila psiliuano rami tre, trifaria diuisi, & deuexi bipedali subleuati. Ciascũo duque degliquali nella sua cima sustetaua una arula rotũdata, oueramẽte uno tubulo cũ exqsita diligentia attributo di sopra la coronetta, & di sotto le gule opportũe, cũ æquatissima decimatura. Laltitudie sencia gli liniamẽti pedi tre. Sopra la piana resideua una antiqtia hydria, qdritaria asata leuata pedi tre dallequale singularmẽte nasceua uno buxo cũ dui gradi di rotũdatura buxea. Lo inferno excedeua di circuito la corpuletia dilla subiecta hydria, leuato dallorificio sopra il stipite pedi uno, laltro supno distaua da qsto alquãto minorato altrotãto. Vltra qsto subiato, altrotãto era una pila dillabito dil uaso. Fora dillequale, cũ æqua altitudie, una allicõtro dilaltra stãte cũ separatione triangulare. Saliua p ciascuna uno rectissimo stipite. Vno cũ laltro cõiugati cu tre archi semi circulari. Il flexo degliqli dalla distatia di uno stipite alaltro tẽdeua, ma a gli corni, ouero peduci degli archi adiũcto gli era uno stipite p

elegátia dil ,pſilire ſuo. Tra q̄ſto trigono arcuato, cū uenuſto cōſenſo d.lla forma ſe faceua uno teſtudíeo culmo, ouero ombraculo, Il recto degli ſtipiti nō ſe attolleuāo piu del culmo dil ſuffito, Ma tuti tre a regula cōueniuāo i una altitudine, ſuſtinuano uno liliaceo calice. Fora degli quali ſublato reſideua uno turbinato, oueramente ſtrongylo cū il gracile uerſo, o uero uoluto in giu. La gratioſa uenuſtate di queſti q̄tucūdiſſimi expreſſi allo intuito ſe offeriua tanto acceptiſſima, quanto che gli corpi, & figuratione di ſpectatiſſima uirentia, tanto iuſtamente exacte, quanto che meglio ſi potrebbe componere, & di tale materia topiare, & in tali liniamenti compacta informare.

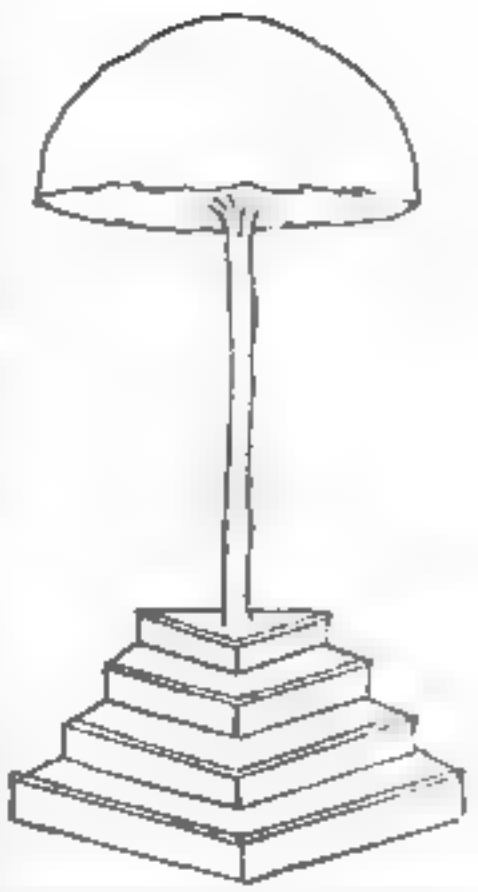
In queſto dicto prato di omni promiſcua herba florigera molto piu cha una ficta pictura ancora negli anguli le altie cum la deſcripta regulatione erano triq̄tre. Ma di chryſolectro di flauo aureo. Quale da le urgine heſperide non e col lecto, cum piu ſuauiſſimo perfricato dil citrino odore, che non réde il collecto i citro in ſula di Germania tranſlucentiſſimo & chiaro, ne tale ſono le lachryme dille melcagride, germiaua nella ima capſa la ſuauiſſima ſaliunca, Nella ſuperiore era Polio montano. Nella tertia erano Lada & Ciſtho, Nella ſuprema la fragrante Ambroſia.



Gli fructigeri arbori di forma hemiſpheria inconuexo. Gliquali in queſto tertiano ordine, uno laltro nō excedeua no, ma di conueniente ſtatura, & di uariata ſpecie, & di multiplice fructo. Qui ui erano Piſtachii, Ameringi, Tute maniere di myrobalani, & Hippomelides, & di tuti primi damaſceni, di molti altri delicatiſſimi fructi. Oltra quelli, che a nui peculiari ſono di diuerſificata ſpecie, di colore, & forma, & di ſuauitate di guſtato incogniti, & inſueti.

**

Gliquali redundauano gli fructi & flori cum non casure fronde, agli spectanti sensi summa cum iucunditate offerentise. Gliquali ancora non cum obliqui discoli, & intricati rami, contendeuano, ma in diuerse forme politulamente complexi. Non agli limarii mutamenti subditi. Ne allimpallidire di Phœbo subiecti, ma sempre obuoxii, cum tenella & suchiosa uirétia, immutabilmente, & in uno medesimo stato, & producto durauano, & fœcondo prouento.

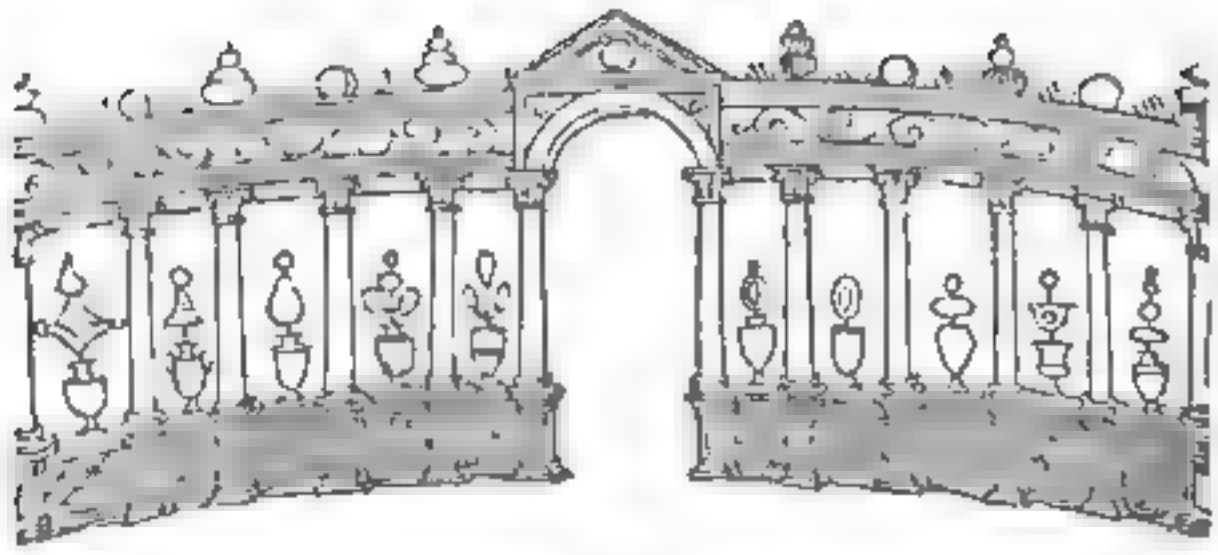


Et per questa conditione similmente gli flori, & le odorigere herbuscule durauano. Dagliquali per tuto una inexperta fragrantia multo acceptissima diffusamẽte se diffundeua. Gli rosari poscia tanto piu cum magiore gratia se pstauano, quanto erano piu diuerse, & ame inuisitate sorte. Quiui floriuano copiosamẽte le Damascene, Prœnestine, Pentaphylle, Campane, Milesie, Rubente, Pestine, Trachiuie, & allabandice, & di tute nobile & laudatissime specie. Lequale dil suo odore suauissimo, & periucundo colore, & q̃ gratissimo flore, tra le uirente fronde, perhẽne seruabile persisteuano. Ne piu p̃sto una casitaua, che laltra succedeua.

Le capse erano di faberrima arte expresse. La strissatione dillequale specularmente æmulauano in se hauere, & laire, & fronde, & gli flori, & foliatura dispensabonde.

Sotto le opere topiarie, & pergule, le strate silicate erano di piu excellente silicato di factura, che unque accessorio essere potesse nello igegnio humano & cogitato.

Vltra gli memorati æqualmente tripartiti prati. Vna maxime magnifica determinatione, di egregio & spectando peristylio eustylo uentriculato bellissimamente clusorio circuiua in circunferentia obuallando. Il murulo dillequale circinata columnatione, di nobilissima & ordinatamente & dædalice perplexa cancellatura era constructo. Intercalata dalle arule, seruabile il solido sotto le base, opportunamente loricate cum



il ſocco & cumato, undulato & gululato correſpondenti. Lo itercolúnio hauea gli ſpatii alli interualli di due colúne & una quarta parte, & oue le uie al periſtylio deriuauano, tui quanto la ſua latitudine comperta era, tanto ſe conſtituiua, ouero ſe cauſaua infra lo periſtylio il laxamento. Il qua le la iuge ambientia diſcontinuaua. Et quiui una nobiliſſima porta era fabrefacta. Lo arco ſuccuruo dil laquale cum gli corni ſopra una colúna de qui & de li pedana, quáto dil ſuo ſcapo & locatione coniugata uniforme alli altre. Ma dilla craſſitudine diſſentiuano, per eſſere al ſuperaſtructo ſymmetriate. Oltra la incuruata trabe, il faſtigio aſſideua, ouero frontiſpicio. Cum tuti gli correlarii ornamentarii expoliti ſſimamente exſcalpti. Sopra il circuncolumnamento continuamente in circinao ſe porrigeua lo epiſtylio, zophoro & coronice cum mirabili expreſſ. & condecente liniatura. Gliquali cum mirifica operatura buſtuaria excauati, & di terra ſuffarcinati extauano. Fora degliquali di qualúque ſorte di ſpectatiſſimi flori germinauano. Et ad perpendiculo dille columne ſubacte erano plantati buxi topiati & iuniperi. Dunque ſopra le collaterale cum ſeruabile ordine ſencia indicio di ſtipite era una rotundiſſima pila di buxo, & ſopra laltra cuſi alternando, ultra uno pede di ſtipite ſaluta il iunipero cum quatro preſſale pile gradatamente decrementantiſe, & gli flori interpoſiti.

Queſto mirando periſtylio hauea gli muruli, & ſupracolumnio tuto di noblilſſimo alabaſtrite diaphana, & luculea, ſencia fricatione, & expolitione di terra thebaica, ne cum pumice. Ma le columne di colore variauano, per che quelle che extauano in loco di ante in uno loco, erano di tranſlucido carchedonio, & le collaterale ſupra il muru-

lo di uerdissima petra hexaconthalitho di multiplice coloramento præniteuano. Le altre due dequi & deli erano di illustre hieracites cum grauissima nigritia. Da poscia le altre due di albicante gallatites. Le due sequente lordine di Chrysophrasio. Le postreme di fulgẽte anzoedi nitore argenteo, & di odore iucõdo.

Et cusi emusicatamẽte alternauano, cũ incredibile iucũditate di spectatione. Lequale tanto artificiosamẽte haueuão lo enthesi, quanto si altorno exacte fusseron turbinate, cum tale arte, quale Tdeodoro & Tholo, architecti nella sua officina di turbine a tornare le colũne non trouorono. Opa certamente sumptuosa, supba, ꝑtiosa, & elegante.

Le colũne ionice cum gli capituli, cum gli echini intra lo lanceato. Il quale di corticeo circũuoluto conuestito splendicauano cum le base di optimo oro, quale non produce lo aurifero Tago in Hesperia, ne Pado in Latio, ne Hebro in Thracia, ne Pactolo in Asia, ne Gange in India. Il zophoro era deornato di antiquaria foliatura in se conuoluula egregiamente excalpta. Et gli cancelli tra le arule circũsepti erano di optimo electro che tale non fue quello, dilquale alla forma dilla mamma nelinsula lindo nel tempio di Minerua da Helena fue dedicato.

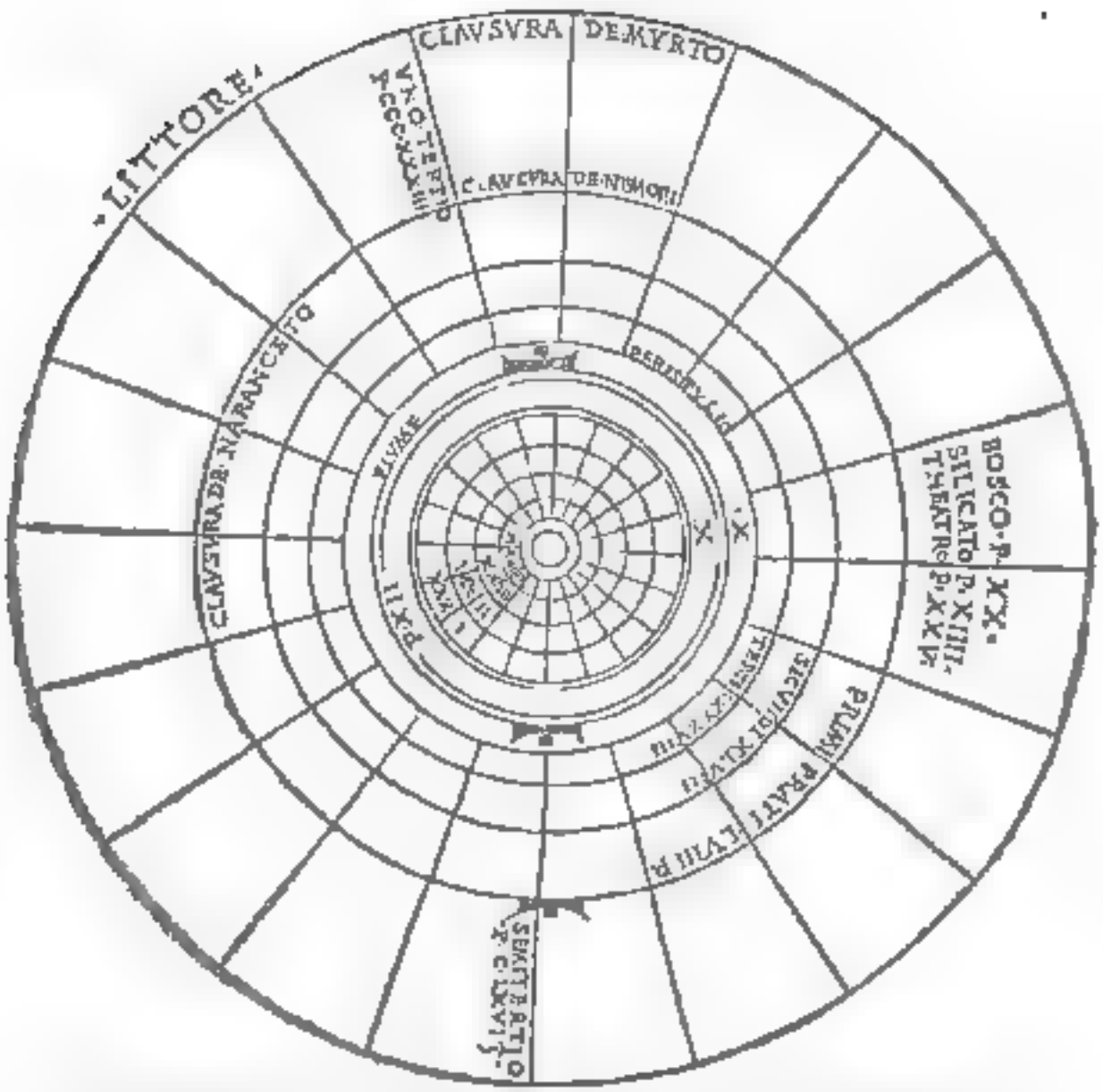
Sopra la plana dil murulo per ciascuno interuallo tra una & laltra colũna era statuto uno uetusto uaso di conueniente operatura al residuo recensito cum faberrima politura uariato di petra & di colore, di sphragide, di colorites, di Calcedonico, di coaspites, di achate, & di molte altre ꝑtiose & gratissime petre, nel suo terso qualũque obiecto simulando faberrimamente perpolituli & expressi. Cum liniamenti non humani pensai. Fora degliquali uedeuasi spectatissimi simplici & plantule, in uariata deformatione topiarie congeste. Quiui Amaraco, la aromatica, & crispula sentonica. Aurotano, myrtuli, & altri che al cõtento degli ochii altro piu per iucundo non si potesse obiecto ꝑstare.

Dal præfato peristylio alle riue fina di uno flume il solo citrio era occupato herboso di rosido gramine. Quiui cum gratiosa dispensatione era il floribondo Xiphio, lauendule Origani, Pollicaria, Leucorigano, Mente nympha, che da Plutone il bellissimo munere riceuete. Et ancora floriuano le lachryme di Helena, Helenio chiamate, alla facia salubre, & dilla sancta Madre Conciliatrice. Et innumerabile altre plantule celeberrime, aromatice, & di acceptissimo odoramento. Et gli albenti, & cerulei Hiacynthi, & purpurei. Quale in gallia non e producto.

Hora tra le florifere & tenelle frõdule, i nũeri uolatili di eximia pinatura

decorati, di parua & mediocre statura, & uarie auicule & ucelleti de qui, & de li instabilm̃te uolitando puaganti, mo su, mo giu cũ delectabile garito saltanti la suaue sonoritate dil suo canto per tuto risonante. Ilquale uirtute hauuto harebbe qualũque siluicola & inepto core apiacere, gaudio, & solacio di prouocare, festigianti cum le sue alete & plumule. Quiui la q̃rulante luscinia Dedalione la morte dilla filiola di Licaone piagente, gli maculati meruli, & la cantante Corydalo, ouero galerita, & la terraneola, parco, ouero alauda. Gli solitarii passeri. Psitaco eloquentissimo, di multiplice uestito, uiride bianco, luteo, phœniceo, & giallo cum uerde. La unica (ma non quiui) & marauegliosa phœnice, acanti candidissime turture. Pico marito di Pomona, le tumide iracondie di Cyrce manifestante. Idona dil dilecto marito Ithilo lachrymosa. Astarie cum gli calciati piedi di rosato. Et le due piche, Progne Tectacola. Et la pia Antigone troppo bella sencia lingua. Itys dolorosa & funesta mensa. Il gulatone Icteris. Tereo saxicola in le piume le regie pompe seruante, quæritabondo πoῦ πoῦ, pu, pu, nel canto suo, & nel capo gerulo & insignito dilla militare crista, & da Syringa il soporato pastore. Et gli ucelli di Palamede, Et quequerdula, & la lasciua Perdice Et Porphyrio. Periclimeno la cui forma Iupiter licentemente ad gli sui amori hae usato. Et la Sygolida, ouero Melancorypho, ouero Atricapilla. Nellautũno mutabile. Similmente Erythaco, ouero Phenicuro, & altri innumeri di prolixo narrato.

***
*



Per piu euidente dimonſtratione, Il circuito di queſta delitioſa & amenniſſima inſula di circũmenſuratione conſtaua di tre milliari. La figura dillaquale di uno milliario il ſuo diametro præſtaua. Ilquale in diuiſione tripartito, uno tertio. 333. paſſi continua uno pede, & dui palmi, & alquãto piu dalextremo labro dille litorale ripe fina al clauſtro naranceo. La menſura di uno ſemitertio, paſſi. 166. & palmi. 10. occupaua. Daqueſto termine ſcominciauano gli prati uerſo il centro tendenti, altro tanto ſemitertio. Diſtributo dũque acconciamente uno integro tertio, rimane uno ſemitertio a diſpenſare fina al meditulo, paſſi. 166. & palmi. 10. Dal periſtylio antedicto, era conceduto alquanto di ſpatio rimaſto per la contractione degli prati ſopradicti, ad euitare lãguſtia dille quadrature. Gliquali non haueuano il ſuo termine fina al cõpiũto dil tertio, et queſto ſolertemẽte adiene p proportionare alquãto il q̃drato ultimo p le linee al pũcto diducte. Ilquale ſpatio tra il flume & il periſtylio intercalato, tuto gratioſa-

mente intecto, di gratissima herbatura offeriuase. Como per auanti sufficiente e descripto, & narrato.

Il termine dil recensito spatio finiua in ripe florigere di uno lympidissimo fiume, piu che Argyrondes in Etolia, & piu che Peneo thessalico. Le sponde dilquale erano di p̃tiosa petra spartania uerdissima, Quale Thyberiana Augustea doricatamente contabulate, & tuto circũsepto il flume tra questi limiti marmorei. Lequale ripe non erano implicite, ne occupate di Siluro, ne di salicta, ne di iunci, ne di canuscula. Ma le purgatissime & argentee lymphe intromisse sepiuano. La superficie dillequale, di celebri, & multiplici flori iucundissime & belle appariano. Ilquale surgiente flume & manale, per meat, & fistule subterrãee, in diuersi & constituiti loci ordinatamente scateuano. Et per aqueducti poscia de finissima petra celeramente discorrendo, questo solatioso & fa lice sito p tuto cũ piaceuole susurro æquamente irrigaua.

Laque poscia nel mare contermine fundentise p̃cipite. Et per questo modo il chiarissimo fluuio il suo incremẽto per gli emissarii uoratori distributi exhauriẽdo, non superabondaua, ma ad uno perhenne coæquamento persistente & contento. Ilquale dilatitudine era di passi. xii. Le surgibile uene dilquale qualũche celebre fonte & ancora Cabille di Messopotamia excedeuano piu p̃stante. Ne tale fece la Virgine Castalia il suo. Quale questi rendeuano laque dolce, odorifere moscate, & sincere, alte palmi. xvi. Che de cusi dulcissima scaturigine ubertosamente non effluea il fonte di Hercule in Gaditano. Lequale per si facto modo lympide purificate & subtile erano, che il medio tra il senso & lo obiecto nũ occupauano, ne disproportionato il faceuano. Ma omni cosa nel aperto fundo per tuto quale subsideua uedeuase perfecta. Et cum æmulatione speculare le cose præsentate integramente rendeuão. il fundo di harenula aurifera era complanato pleno di fine petre calcule di plurifario coloramento lucentissime.

Le uirente comose, & humide ripe dilquale degli floribondi narcissi, & dil bulbo uomico, ouero cepe marino aquicoli erano ornatissime. Non mãcauano il hyacitho, & gli lilii conuallii, & di Xiphion segetale, & Hyllirico. Quiui copiose erano di Caltha, & la Hippotesi, ouero cauda leonina, & la leonina. Infinite uiole tusculae, marine, callatiane, autũnale, & la balsamita, ouero cimiadeo, ouero trachiotis, & di altri nobilissimi amnici germini. Cum innumere auicule fluuicole. Quiui Halcyone di plumule cyanee, & di altri fluuiatili ucelleti subitarii. Quiui gli gulosi, & natanti cygni, nel auspicare grati, cum lo extremo canto dille aque meandre.

Sopra le

Sopra le prædicte ripe spectatissime, da uno Lato, & laltro erano emu-
sicatamente distributi meli ranci, Citri, & Limonii. Da trunco ad stipue
la intercapedine passi tre. Cliquali surgeuano uno palo alto dal solo, gli rami
aspandere intrauano, luno cum laltro obuiantise, & optimamente con-
trucantise rendeuano uno arco, da terra al summo inflexo passi tre.

Gli residui ramu poscia da una ripa ad laltra sopra il fiume alincontro
luno di laltro, cum amorevole conjugio, & sotiale complexo eramo ranta-
se & inalapati. Amirabilmente inumoraua, un opera excellentissima
pergulana.

Il cui ædificio dellaquale cum fronde densitate, elegantemente conge
sto, cum ostentatione di una coæquabile tonsura, oueramente decimatu
ra, una fronde allaltra non excedendo se non cum summa gra, & uenustan
to, roldedo placidissima ombra, & pil suaue flato di Phauonio tremulo, &
uédabonde, plene di nutrimento, che dalla sua uirtuta le faceua illustre,
quale nel primo germinare le monstrauano, cum gli albicanti floscoli, &
prapendenti fructi, opportuni laudabili dalla quale la Philomela, sempre
dolcissimamente lamentabonda cantante, peroramente senza Echo
per la filia Glauco pridilato & fulguratore Iouenetta & purgatissima riso
nante. Laquale pergulata opera da lupremo connexo giua alliqua leuata
superficia passi septe. O quanto cum admiramento & dulcedine fugesto
alla sua contemplatione, questo gli deum occhi facilmente attrahena. Im-
pero che in esso fiume dua orteuano alcuni lintri, & scaphidi di materia
doro delitiosamente contecti cum molte fanciulle exornate & Euploca-
me, & Alphesiae, diolenti, & uarii flori instrophiolate remigabonde, di
limpidi, & crispuli, & crocotuli supari, oueramente unterule, ouúque oriu
Iau doro, sopra il nympheo nudo, cum Lasciuo ornato indute, & cincte,
non impediente allintuito offerirse uolupeuole le rolee carne contecte,
immo dalle uenisere aure sopra il spectando formine uolupeuamente im
pulse, & prelle, la delitiosa formula & qualunque altra parte secúdo il mo
to suo eximie propalaua, cú gli bianchissimi, & sempomati pecti, fino al
rotundare delle mamillole a maxima & uolaptica grata dele lactifrati, cú
phrygii gemmati aurei elegantemente ambienti. Cum molti adolescenti
di omni gente bellicose, getticulatrice, rixante, intra se concertante in lu-
drico, cum naungera pugna ridibóle, contra quelli imperenti pernicace
concertauano, intentamente fagre alle spolie, subuertuano gli lor lembi, &
asportauali, rimaneuano spoliati & exuti nelle aque senza fauore, ne face
uano resistentia contra al suo male, ma selfun solacuale. Reducti questi
poscia tra se dendedo, notte pugne faceuano la una cú laltra le rapte cym
bole sumergédo, & tale dauano oppacle submerse cimbole nellaqua di ma

pare & mouare la iocosa pugna, cũ festi & placevoli solati, cũ le gratiose bucce pue l'arenĩ te ridendo commixti & acuti cridi repudiate & gettate.

Ancora la qua di multiplici pesci, di forma bella, & uaria, & priante cum il squamato di colore aureo, & glaucopi copioso, la rari rarentente non obstaua quanalcuna cosa, cicuri, & non fugiendo pauidi. A lumi di grãdecia tale, che geruli cõmodamente alla solatiosa pugna dille damicelle arientan se ne l'euano, amplexabonde cum le niuee ture, & decori pediculi, gli sq̃mei, & cedenti corpi, senecia pericolo putre fonata uano molliculamente, & de qui, & de lio bliquamente, & cum multi hebre conato exeq tare uolette se, luna cum laltra trahe rose, insieme accaterua ti gli candidi cygni, cum la uoce deprolata cui le effuse lacrymeper lo amato Phaethõte, & lutre & castori cũ altri animali aquatici, tuti lanssi mamente sotto il uelamento topiario a uoluptuoso dilecto festigauano, senecia altro pericolo, che al suo piacere & solatio molestia causando inducesse & cosa che obuiasse displicibile nellanimo mio uno tacito desiderio repullulando. In quel o felice loco io uolentiera ancora cum la mia diua Polia uorei aeternalmẽte cohabitare. Exacto poscia, & repudiato omni altro uago desio, senecia mora recidaua al mio firmatissimo intento i lamore unico dilla mia q̃ amatissima Polia. Nitte di meno hora cosa superexellẽte questo senecia dubio stimai, & superamoena, Sopra qualũque dilecto dopra cascuna dolcecia di placere.

Similmente nel primo circulare & arboroso clusorio degli nemori di uno & di laltro sexo sempre un riposo septo, cum quelli animali deputati a placeri cohabitauano.

Negli uenti pran dẽtro dal pistylio poltra inclinatõe uidi inumeri adolescẽti, & pulite puelle ad solatii ad soni & cati adchoree & delectuoli cõfabulatiõi, & pueri, & si ceri amplexi, intẽti al ornato & plonale culto, ea morne cõponere, & ad uarie opature le damicelle studiole, & dedite. Oue iudicai piu la uirtute essere affectata, che altro lilace piacere.

Oltra poscia questo chiarissimo & oblectoso flume, cũ cõtinua circinatione era uno herbescẽte prato, quãto quello, che dal pistylio contiene fina al flume. Il quale flume cu symmetrati ponti era puto, cum miro exquisito constructi di tabernina scalptura delimati, di optimo marmorati̇to alternatamente uno di porphirite & laltro di Ophite, cum nitore splendido lucente, seruabili al ornamento dille strate, tendente uerso il mediano umbilico di epsa mysteriosa, & di omni fa conditate di delitie uernante insula.

Dapoi il, dicto prato incominciauano septi gradi i piano & i fronte pedali circinati cõtinui, in altitudine duo que fa scuano pedi septe, & in lati

tudine

tudine altrotãto, di marmoraria opatura, uno di trigle rubente strisso, & uno di petra nigella obstante al celle piu nigra, & di magiore duritudine dilla patauia illustrissima di sua natura, sencia fricatione di cylindro, ouero cum puluicula, & abuligine, exclusa la regula dilla crassitudine sextãte, ouero dodrãte, ne cum ritractiõe sesquipedale, ne bipedale, ma como sopra e recensito, & cum tale mensuratione tuti gli altri.

Sopra il supremo grado dilla nigerrima petra, uno ambiente, & elegante colũnulato picnostylo ꝓmineua, intercisa la sua cõtinuatiõe, ouero ĩteruallata alla regula dilla latitudine degli ponti obseruãti quella dille strate. Gliquali egregii ponti debitamẽte erano tecti dalla itemerata pergulatione supra il flume, & quatũque directamẽte le strate tendessero al cẽtro, nõ erano per questo gli gradi dal suo integro circinao itersecti. Poscia como di proximo e dicto, sopra lo ascẽso degli gradi era dille collũnelle tãta laxatione, quanta la latitudine dille itione ꝑstauano. Ma la regia uia de directo alla porta dil mirando circo tendente, dallangustiare dille linie al centro opportunamente exclusa extaua, & sola æquabile, & uniforme in la sua latitudine & il sup ascẽso degli gradi se acclinaua commodissimamẽte scansile. Et peroe in questo loco necessariamente gli scalini se trouauano discontinui.

Ilquale picnostylo cũ duplicate colũnule le plinthide delle spire, dilleq̃ le anormica distributione la una cum laltra negli anguli per linea diagonale faceuano mutuo contacto, nelle pleure recte interstite cum successiua copula, tra due una di alternata coloratiõe di ꝑstante diaspro illucẽtissimo, & tra omni septe una quadrata di rubẽte resideua, capitata di una ꝑlucida pila ænea deaurata, & le altre parimodo, ligate & concincte cu una trabecula, zophorulo, & coronicula dilla materia & coloramẽto dilla q̃drata, cum decentissimi liniamẽti. Supprimente gli capituli dille colunule, dille quale le interstitie di calcedonico constauano, in numero sei, una tra due di uirente diaspro, di multiplice maculale pergutato, cum debita & sotiale distantia.

Sopra ilquale iucundissimo picnostylo uidi lasciuamente discurrere & pausare innumeri pauoni, albicanti, rubri, & dil suo colore rotati alcuni, & altri cum le spectatissime pinne demisse, indi & quindi intermixte le specie tute degli ꝑsitaci cum non mediocre ornato & delitioso obiecto dilla dicta operatura.

Gli fronti degli gradi uedeuase exscalpti mirificamente di nobile, & assyriana innodatura, & per suo magiore expresso, lo interscalpitio uenustamente era stipato plenamente di materia in rubro azurina, Et negli nigri di candidante farcimento.

Da questo spectatissimo colũnato fina ad gli sequenti gradi, era cor a planato i una marmoraria strata circũgyrante, in latitudine pedi seni Oue immediate incõminciauano altri septeni gradi a salire, cum la p̃fata opatura, mensuratione, & materia, & coloramẽto, & tuto questo negli sequenti era riseruato integramente.

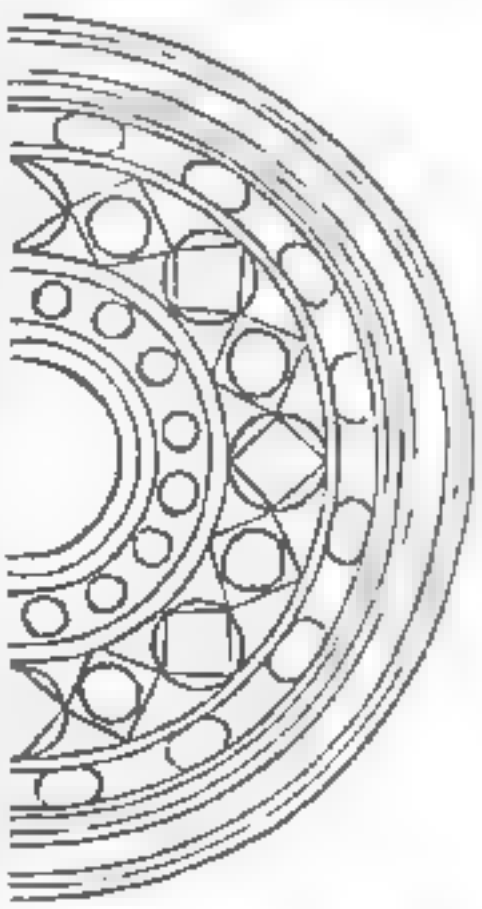
Sopra il supremo era una capsea excauatura, pedi quatro in aptione. Il patore dillaquale a sufficientia era profundo, & cusi negli sequenti. nellaquale nasceua uno septo buxeo, quale uitrina illustratione gratissimamente uirente Et allibella degli ponti, & strate, mirai una turre dilla dicta uirentia, subleuata pedi noue, & lata cinque, cum una patẽte porta inhiato pedi tre, & alta sei, & cusi le sequente.

Questo primo septo di crassitudine tripedale, & di sei alto, & cusi gli sequenti, uedeuasi di foliamento densissimo, & era cusi disposito di pinnatura dilla propria arboratione Tra una & laltra turre uidi egregiamẽte facto uno triumpho cum caballi, una rheda trahẽti, & p̃cedenti lo ouante alcuni militi macherophori, & cum haste triumphale artificiosamente compacti uariando bellissime le opere. In uno altro interturrio promineua una nauale enyo. Tra due altre turre clasica pugna terrestre. Tra due altre uenatione & antiquarie fabule damore Cum diligentissimo expresso, & exquisitissima deformatione. Tale ordine circũueniente uariando le sequentie.

Intro questo primario circũuallato, dapo una ambiente strata, quale quella inferiore tra il columnulato, & gli gradi di mirabile tessellatura offeriuase di grande admiratione, & excessiuamente delectabile artificio, sencia dubio di fatichare omni humana intuitione & senso Ilquale nel primo aspecto tapeti charami dispositi & extensi stratamente alla planitie, facilmente arbitrai, Cum tute maniere di coloratione, che a tale ostentatione meritamente expediua exprimere, in modo di gratiosa picturatione conducta in piu uariate & multiplice ingrupature & figure & signi, cum la opportuna diuersitate di coloramenti, di holuscule alla requisita distinctione dilla opera ficta Alcune plene di colore, Altre cum obscura coloratione, Alcune mediocremente, tale piu chiare & festichine, alcune prasine, altre di uirore palide, alcune meno, & di subrubicundo coloramento, cum iucundissima conciliatione. Le figure prĩcipale continente in se multiplice designature, era tra due rhõbee, una circulare, & una rhomboida tra dui circuli, alternantise continuamẽte in gyro, exempta quella parte, oue le uie intercallauano prouidamente relicte. Lequale strate sempre tra due uniforme figuratione passauano.

Lequale

Lequale deformatione extauano insepte in uno circulare liniamẽto imitante(come e dicto)la figura isulana. Et primo erano circũdate dalla strata ambiente,proxima al buxeo claustro,colligata emusicatamẽte cum le recte tẽdente al centro. Lequale strate erano silicate,la mediana parte,di septe partitioe,tre aquistauano per se,di nigerrima petra dura & speculare,che di cusi facta nigritudine conicula indice nel flume ocho non satrouerebbe,& de qui,& de li continucte immediate erano una partitione di petra lacta,di tale albentia,quale nõ se uide il composito lacticinio murianense contumacissima & plucida,gli extremi erano due altre portione,una de qui & laltra de la di finissima petra rubentissima piu che strisso corallio,& intra la nigra erano impacte fabrilmente le tesellature. Questa uenusta dispositione obseruata se continua per tute le sequente, degli sequenti claustri.



Tra le recensuite strate interstitiamente circũsepte erano le pscripte figure. Dẽtro le rhõboide,circuli. Dẽtro gli circuli gli rhõbi. Daposcia uarie figure implicite di facũdissimo & gratioso cogitato. Nellõbiuco dille rotũde,plantato se attolleua uno alto cupsso. Nel meditullo degli rhõbi uno drittissimo & comoso pino. Similmente negli circinanti frigi intra gli limiti dille strate,di uno & laltro extremo, cũ il moderato distributo di uarie opature, & figure ouolate, & hemiale, nel puncto mediano insurgeuano uerdissime urathe, per lo intermediato cupreseo & puneo correspondiue,& cum il cacuminato æquale, & dilla granditudine uniforme. Degli rami folte & di ordine cupresino,usate dalla diuina matre a cælare la calumnia. Dapo scia agli conuenienti lochi solertemente gli spectatissimi fiori erano communicati di qual ãcha coloratione dispẽsata,cum harmonia elegantissime cũ redolente fragrantia.

Di uno & laltro sexo in questi bellissimi & amœnissimi uireti interual lati incollauano essi solamẽte allopera dilla fortosa natura dediti,& al cultо contenti adcõseruatione di tale opere olitare operantise. Ne tanta diligentia il iustissimo Re di Pheaci Alcinoo monstroe circa la custodia degli sui horti olitorii,quanta quiui era obseruata, cum munifico, & sedulo

studio omni cosa applicata gemella, nel loco suo destinato innata apparẽdo. Collustrata degli marmori cum distincto splendore, & cusi le circinature sequente.

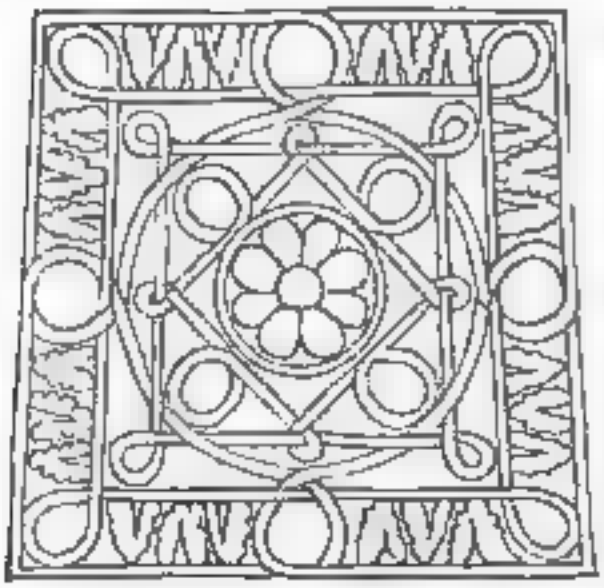
IL SECVNDO claustro olitorio sequita immediate dapo la proxima recitata operatura. Nel extremo dil laquale ordinatamẽte gli altri septeni gradi uerso il centro incohauano. Sopra lultimo era compacta una uariata conclusura di arborario coloramento summamente spectatissima, cum turre, ouero specule optimamente congeste di Narancii, & collateraneamente alla porta erano in ordine implantati dui stipiti, cioe tra il pariete dilla turre, & tra la pertione, ouero alamenti dilla porta, quegli fora dil culmo dilla turre extollentise, mutuamente se colligauano in uno redacti, sublati dal supremo dilla turre tripedali. Poscia la fulta frondatione principiaua deformantise in uno moderato cupresso. Et cusi in circuito per tutte, di dui passi la sua proceritate. Lo interturrio septo di coloramento uariaua, & di arboramento, tra due era texuto di iunipero. Tra dualtre di lentisco. Poscia di comari, di Ligustro Di Dendro Liuano, Di Cynocanthe. Di Olea. Di Lauro. Cum uno modo sempre nel suo recente uirore frondeo. Reiterãdo dopo lultimo il primario successiuamente bellissime di opera topiaria, immune di ostentatione stipea, cum non periture fronde.

Oue tra due turre sopra il planato, in medio uno mirando pinnato emineua. Imperoche interstitiamente dil murale septo, prosiliuano piante di buxo, cum exquisito artificio conducti in symmetriate lune corniculare, acompimento dil spatio interturrio, cum il suo patore, ouero hiato supinato, cu singulare diligentia deformate. Nel mediano tra dui corni saliua uno iunipero gradatamente decado pinato, fina alla cima attenuãtisi, quale si al torno turbinate fusseron, & coæquate le pungente frõdule. La piu crassa nel mediano hiato collocata. Tra il cornicio ascendeua surrecto uno stipite trascendendo uno pedi & semisse, Oue rotundaua una pila buxea iustissimamente ꝓportionata.

Intro questo claustramento, tra gli limiti dille uie erano quadrati holuscularii di mirãda factura, dissimili di disignatione olearia alternabondo acõpimento di tuttoquesto spectando circuito.

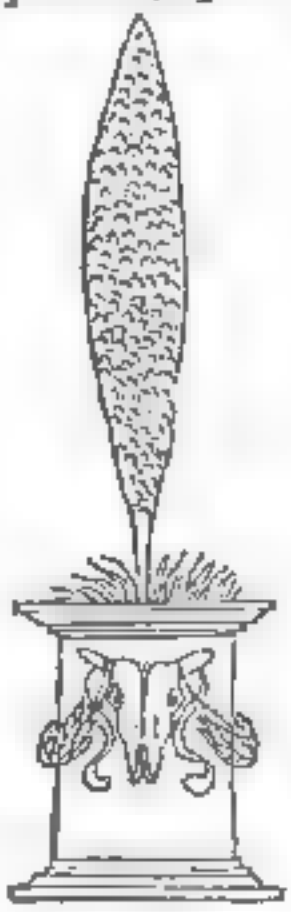
Il primo quadrangulo per le strate dalaltro discriminato, per lequale illegitimi quadri euadeuano, era una inodatura dil liniamento quadrale per fascicule deformato, cũ maxima politura, late palmi tre. La prima fascia nel mediano era in circulo demigrata, & dagli dui anguli se ricontrauano le fascie al circinare, luna supna dillaltra. Ilquale annulo in se unaltra fascia inodaua, diuisi dalla prima inclusiue pedi quatro. Et quella parte dil

te dil circulo, che era ſuperiore, ſubigeua allaltra faſcia, & cuſi mo lũa, mo laltra alternantiſe inferna & ſuperna. Et q̃ſta quadratura ſecunda, nel ſuo angulo ſe inannulaua occupando da angulo ad angulo ſemp̃ alternatam̃te ſeruádo lo linuamento faſciale, mo ſupernate, mo infernate, alla regulatione degli nodi.



Gli primi ãnuli ſe ampliauano dẽtro al ſecũdo quadrato, facẽdo una circinãte rotundatione per la capacitate di eſſo quadrato. Dapoſcia ſe cauſaua unaltro quadrato æquidiſtante dal ſecundo, quãto eſſo ſecundo dal primo. et q̃ſto ſimilm̃te il ſuo angulo ſe incircunlaua, uerſo langulo dil ſecũdo, ſopra la linea diagonia, intricantiſe, cum la rotundatione, ſcandendo & ſubigendo. Dentro queſto nouiſſimo quadrato rhõbeaua una figura. Gli anguli dillaquale cum ſtricti uoluti innodulauano il mediano dilla faſcia di lultimo interno quadrangulo.

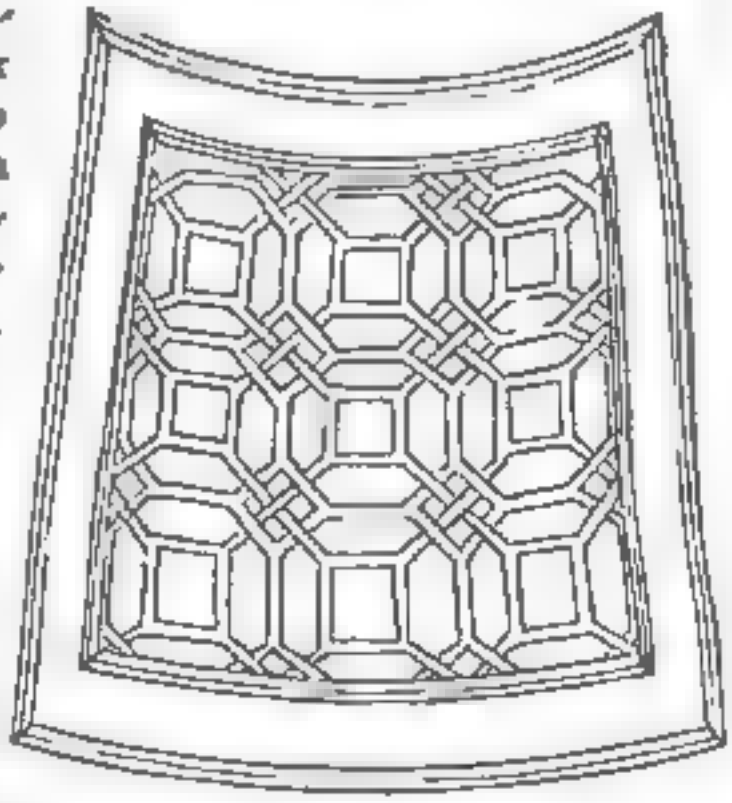
Nel ſpatio triãgulare tra il rhõbo & lo interſticio quadrato, ſopra le linee diagonie, ad ſpleñto era uno libero circulo, Dẽtro il rhõbo era uno circulo p la capacitate dilla figura rhõbea diſnodato. In medio dilquale circulo, era una octophylla roſa. Nel cẽtro dillaq̃le era conſtituta una inanicara, rotũdata di petra di flauo numidico cũ tre capitale oſſature di boue, tra luna & laltra di temerario exſcalpto pãda uano faſciculi di fronde & fructi, nel medio turgeſcẽti, cũ uagabondi lori circa gli capi ligando innodati, & cingiendo gli faſciculi, cũ eximio liniam̃to, al ſocco & allabaco cũ belliſſima ſima, & altri ornati de corabõdi. Fora dillaquale ara naſceua una fauina, in forma compacta cupreſſina, ſtipata la apertione di lara di multiplici cherophile..



La expressione olitoria della pictura del precedente quadrato, cusi era il coloramento distributo. Et primo la prima fascia era densissima di sanguico. La secunda di aurotano. La tertia di chamæpiteos. Il rhombo di serpillo montano. La rotundatione contenta nel rhombo di Chamædryos. La rosa di uiolarii amethestini. In circuito della rosa & fuori del suo ambito erano di uiole olorine, cum le uiole densissimamente florei. Gli quatro circuli intro lultimo quadrato, negli trianguli facti dal rhombo, & quadrato inclusi erano di mellantio, oueramente Cyth. Intro uiole luteole. Tutto lo insepto in questi trianguli di Cydamio. Gli circuli tra il primo & secondo quadrato erano completi di ruta. Gli circuli del tertio di prinnula ueri florida. Nel primo ambito tra il primo, & il secundo quadrato erano designate foliature acanthine, una tra due opposita, erano di polio montano, limitate tra adiantho. Nel centro degli circuli collocati sopra gli diagonii per ciascuno era sublato circa uno pede & semisso una pila, cum æqua legie in tutti seruata, di altitudine & sphærica crassitudine & collocatione, exclusi gli quatro causati dal intersito quadrato negli anguli diagonali. Negliquali nel centro se attolleuano tricubitali cauli di malua rosaria purpurea, & molochinea, plurifolia & pentaphylla, cũ largo prouento floreo. Nel primo sentonica. Nel secundo dendro liuano. Negli deformati dalla figura circulare contenta cum la exteriore & priaria fascia quadra, nel centro erano pile di Isopo. Dalle ambiente strate & recte al centro, & transuersarie propinque al uirente septo, & ꝓpinque a gli gradi lo excluso, tanta era la quadratura, & degli reliqui.

Laltro sociale quadrato di questa conclusura molto periucundo, & uenusto, & mirabile operatura, & cõmẽto, & mirifica distributione olitoria, & nobilissima inodatura, di coloramento di uarii simplici distincta. Proximo ad gli marmorarii limite dalle ambiente strate nel quadrato, da quelle interstitio deformato, & relicto circuimitaua una fascia pedale, & dodrante. Dalla quale coniugatamente se partiuano tute le fascie uniforme ad compositione della operatura di questo quadrato. Dalaltro per la interposita strata discriminato. Erano noue quadri, æquidistanti, per il capto del principale quadrato. Gliquali da qualunque angulo ad angulo, luno cum laltro se copulauano, cum sectione mediana, luna cum laltra dalle fascie cum iusto obuio, & tale liuiamento impleua il quadrato finiendo & coeunte cum la extrema fascia. Per laquale designatione tra questi quadri uno octogonio se causaua, includentise gli quadri luno cum laltro. Tra gli anguli degli quadri æque formato era unaltro quadro, cũ le pleure uerso gli dicti anguli constituto. Sopra ciascuna obuia sectione, i demon-

demonſtratione rhombea connodato, cum gli ſui anguli ancora, & eſſi, & tranſuerſaria, & perpendicularmente conjugati, & per tale mutuo cõ mercio, & ſimilmente queſti uno altro octogonio, nel primo intruſo bel latulamente formauano, conſonalmente gli noue quadri inclauſtrãdo. Dique tutte queſte figuratione luna cum laltra colligãtiſe, ſotto & ſupra & alternantiſe, una elegante innodatura di multiplice figuramento gratioſamente rendeuano. Tutto queſto quadrato completamente figurando. Lequale deformature erano liniate, per plaſtre nel ſolo infixe, candidiſſimo di marmoro, ſemidodrante la ſua craſſitudine ſuperficiale, & de qui & de li gli ſimplici circũparietãdo. Intro il quale lapideo iclufio, intra limitate le herbuſcule uariatione coæqtiſſime & fultamente congerminauano a perfecta expreſſione dil figuramẽto, & queſto tuto ſimilmente obſeruato per omni tale cõpoſito artificioſamente conſtaua. Oſtentatione, me Iupiter, conſpicua, & ad gli ſenſi ſummeiucundiſſima.



Il diſtributo picturatamente oluſculano tale ſe præſtaua, omni interclufio libero quadrale e ſueſtito era di floridoCydamino. Le faſcie ſue di myſinites. Gli faſciali limiti degli altri innodati cum il ſectuio obuio era herbeſcente di polio montano. Gli quatro quadriculi dilla incruciata ſectione, intro il quadro colligato cõtecti erano tutti di ſerpillo. Gli octogonii circumuallando gli liberi quadri, cum requiſita ſortitione di herbuſculecuſi præſtauano uirenti. Vno di Laurentia. Vno di Tarchon. Il tertio di Achilea. Il quarto di Sennículo. Il quinto di Dioſmo. Il ſexto di Terrambula. Il ſeptimo di Baccara. Lo octauo di Amaraco. Il nouiſſimo di Polythricho. Queſti dui quadrati recẽſiti alternatamente in gyro di queſto concluſio ſpectatiſſimamente adimpiuano.

Ma p cõſumatiõe degli p̃cedẽtes q̃drati reſta adire di q̃ſto p̃xime deſcripto

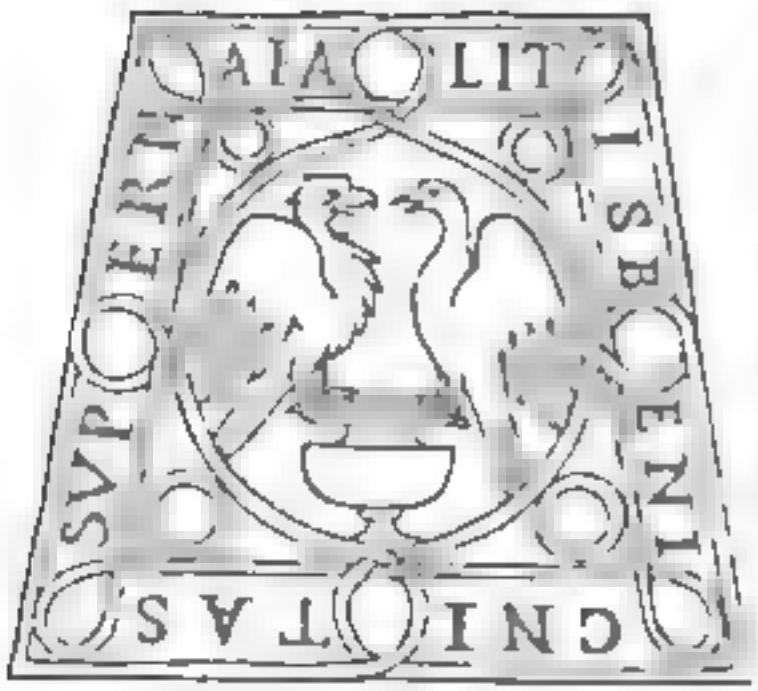
nel mediāo q̄uro una porphyritica ara resideua negli āguli dilla q̄le uicio alla coronula apacti ꝓmineuano quatro capi ueruecci corniculati limaceamente, limatamente exscalpti. Dagliquali fasciculi incuruescenti pendeuano cum tutti accessorii dilla rotunda recitati. Sopra laquale iaceua uno ātiquario uaso amphorale, cum quatro anse æquidiuise, di optimo sardonice coniugato bellissime cum il suo familiare Achate, di miro artificio expresso. Fora dilquale usciua uno perpollito buxo, cum la īferna pila, ouero rotundatiōe di uno passo il suo diametro. Nel culmo dillaquale erano æqualmente pedali & distincti quatro stipiti, Et ciascuno'una proportionata pila, sopra ciascuna uno pauone, cum le code demisse resideuano, cum il capo in una platina sopra uno mediano stipite, excedente le quatro pile, fora la platina ascendeua uno stipite ancora cū quatro rami. Et ciascuno sustentaua una pila. Nel mediano sublato il stipite teniua unaltra pila. Sopra laquale nasceua uno circulo ouolato, spandeua dui rami per lato, & uno & laltro haueua una pila, & il simile nel suo supremo, tale dispositiōe ordinariamēte era obseruata in omni uaso, uniforme, il loco, il buxo, ara, uaso liniamenti.

DI PROXIMO sequita, & gli altri septi gradi. Sopra il sublime circūcludeua in modo di parietale muro di uerdissimo myrto, cum le turre, come le altre designate cum gli cupressi, & cum tuto il residuo, cum pinnatura classica optimamente congesto. Intro questo claustro similmente erano quadri dui alternati di figuratione olitoria, cum tale designatura. Erano dui quadrāguli infasciati cum la symmetria innodatura, & cum il circulo inclusiuo, quale modo il quadrangulo primariamente descripto. Nellaquale circinatione egregiamente picta uedeuase una Aquila cum le passe ale il circinao spatio comprehēdēte. In loco dillo achantino foliamento illo erano maiuscule, & primo al lato leuo tra le due fascie, nel spatio dagli circuli excluso. Nel primo erano due. A L. Nelaltro excluso quatro. E S. M A. Verso il septo, nel primo spatio tra gli circuli tre. G N A. Et nel sequente quatro. D I C A.

Consequentemente uerso la strata, cum il medesimo modo & locatione quatro. TAOP. Nel altro tre. TIM. Nella extrema uerso gli gradi, cum il præfato ordine, & al scriuere seruato. due. IO. Nel propinquo due. VI.

Le fascie. circuli, & la rotundatione interstitia diruta densatamente pressa. La Aquila di serpilo, Lo excluso dagli circuntermini di polio montano. Le litere di maiorana circũuallate di Iua. La cõpletione degli circuli era di uno, di florante Ianthine, uno di luteole. Il tertio di candide cum grande fœtura degli sui flosculi, nunque cadiui, ma perhennemente floribondi. Et le oluscule continuamente cum æquamento uniforme uirente. Interdicte procedere al destino dilla fœconda natura. Dal trigonio causato dalla rotundatione, & dagli anguli dille interiore fascie, era per ciascuno, uno circulato dil coloramento herbacio degli concludenti, lo excluso di Myrsinites. Nel centro degliquali erano plantate quatro sphærice pile di cõpressissimo myrto, & æquatissimo, cum bipedale stipite, & degli reliqui.

Laltro quadrangulo. fascie, circulo, quale hora e recensito. Nel circinao erano dui uolucri. Daluna parte, una Aquila, & dalaltra obuio uno Fasiano, cum il rostro directo al rostro. Sopra gli labii duno uaso pedauano, Ilquale hauea uno pauculo di pediculo, & dal dorso le ale dambi due leuate. Tra gli uoluti dille fascie dalla parte dillaquila nel primo & inferiore spatio erano formate tre litere. SVP. Nel altro tre. ERN. Nella parte sup̃ma nel primo spatio tre. AE. A. Nel sequente tre. LIT. Dal lato dil fasiano nel supernate spatio tre. IS. B. Nel subiecto tre. ENI. Tra le due infime fascie nel primo spatio tre. GNI. Nel sequente tre. TAS.



Intro il circuito intrinſecamente extra gli contermini dille figuratione, tutto era di polio montano, il faſciano di laurentia. La aquila di ſenniculo. Il uaſo di aſſaro. Nello hiato tra gli ambienti labri di myrſinites. Le extrinſece faſcie cũ tuto il ſuo corſo di uicapenũca. Laltra faſcia di trinita. Gli circuli negli ãguli itruſi di amaraco. Lo excluſo & intruſo degliq̃li di digitello. Le litere di ſerpillo, gli ſpatii di polimico. Gli campi degli rotundi, faſciali di ſantonica. Negli centri degli circuli tra gli trigoni era una pila, due di olente aurotano, & due di lauendula, ſublata uno pede & ſemitale, ſopra il ſuo ſtipite negli reliqui alternatamente una pila di ſauina & una di ciampero tripedale. Tutte le herbe cum uernaſtiſſima ſoltura, & freſchiſſimo uirore, & iucundiſſimo perſpecto. Opera miranda di exquiſito, di amœnitate, & oblectamento. Irrigate da guſtiſſime ſtillette ordinataméte diſtribute, uomabonde tenuiſſima & gutticulata aſpergine.

SEQVENTEMENTE cũ ſeruata regula aſcendeuano & altri septe gradi, ſopra il ſupremo degliquali, una ſpectaniſſima cancellatura circundaua tuta di rubente & illuſtriſſimo daſpide, cũ eleyãte punatura, cõ ordinãte ad gratiſſime formule cõtenẽdo, di craſſitudine ſextante. Quello cancellato ſepto, & il ſequẽte era ſencia aptura alcuna, ma continuo, Et quini finiuano le ſtrate recte al centro inſulano tendente, ma ſolamente conſtaua unabile nella ſtrata triumphale, & cuſi il ſequente.

In questo uolaptuoſo claustro miraua nemore di denſſate coaſpicuamente umbroſo, di celeberrimo arbuſto. Quini erano gli duatercenti duſemmine, alla ueruſtate pertinace di eximio & nigello ſplendore, di odore mucũdo, betellio cũ roboracea ſoliatura, malo, cuero nedea plene pomifera. Helleno ptuoſo, arbore Pipea Caryophyle. Nucem yullica. Il mplice Sandalo Cinamo. Il laudatiſſimo Sulphũ, quale nõ ſa mouere de nulla caſa Hiericontha, ouero i Aegypto alla Meteta. Quale dedicate cuito, quale nõ pdace Catale iſola. Et il frutice nardo, cui gli cacumini arriſati, & de ſpica & del ſuo folio laudanſſima. Et il xilo aloe di ſuauitate enarrabile, plenũ de porra lo acephalo Nilo, & il Styrace, & ſiade. Et

laboore

larbore thurea, & myrthea, quale non germina in Sabea, & infiniti altri arbusculi, & frutici aromatici, cũ æquatissimo solo, contecto undique di assaro, quale non e in pōto, ne in Phrygia, ne i Illirico, emulante il nardo. Ilquale delitiosissimo loco era statione & conuento degli piu noui, & bellissimi uccelleti, che unque ad gli ochii humāi fusseron obiecti, uisi, ne cogniti, alla opera dil amore intenti, subitarii cũ gratissimo garulato, tra la modesta densitate degli rami dilla uiuacissima, & nūque cadiua uiretia canore. Ilq̄le beato, & fu lice, pameno & frōdoso nemore, le prūpete aquule p canaletti & cursiui riuuli dagli liquidi chiarissimi, & sacri foti, cũ soporoso murmure discorreuano. Et quiui sotto le fresche & cōserte umbricule, & al suaue reflexo tra le nouelle frōduscule, il multiplice & arguto garito discorrēdo, inumere & illustre nymphe cũ laltro sexo erano latitante, ad uno discreto piacere da gli altri, & catāte cum antiquarii instrumēti dal suaue Cupidine fugitiue, & alle opacissime ombre & rurestri facti ītente. Vestiuano deformemente di sericei habiti sutilli & crispuli & cataclisti, di semicrocea tinctura, & la magiore turbula di olorini, & caltuli & galbani, & alcune di colore colossino, cũ crepidule & nymphei calciamini.

Hora tutte le īquiline di questi uoluptuosi lochi, sentendo il triumphoso aduento dil sagittāte signore, sencia mora subite obuio festiuante uenerabōde sapresentorono, le nouissime excepte. Daposcia al suo peculiare solatio & continuo oblectamento ritornorono.

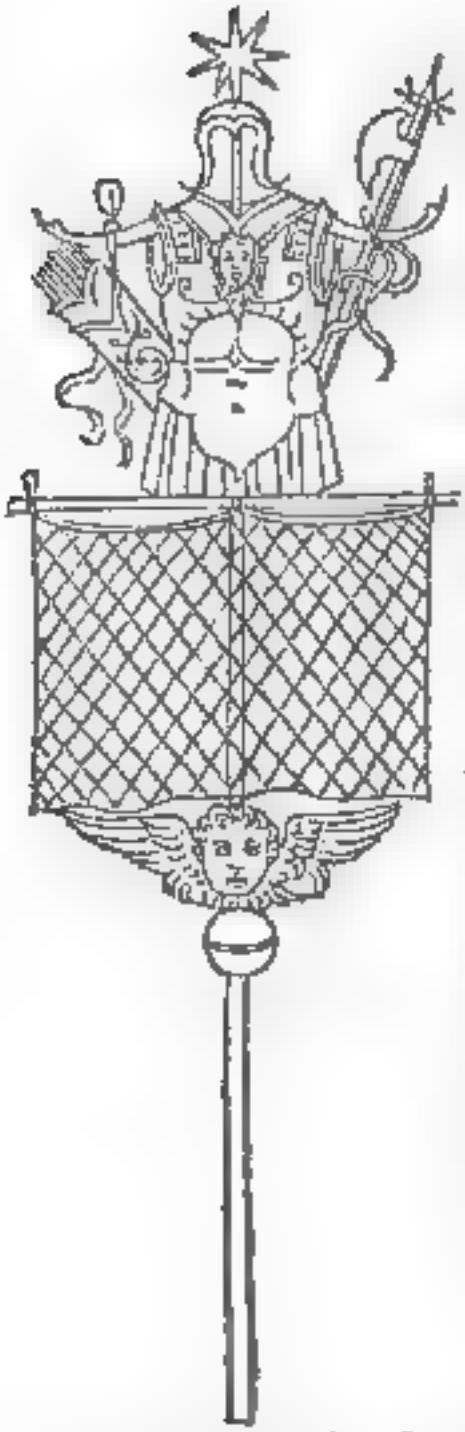
Postremamēte ultra il memorato nemorulo, sencia alcuno ītercalato, & laltra nouissima gradatiōe di septe scalini sequēte, cũ obseruata norma haueua sopra il sublime grado una spectatissima cōclusura di uno colūnulato, quale il primo dopo lo antedicto fluuio di artificio & materia. Et qui era circūuallato una sectiliata spatiosa, & expedita, & cōplanata area, cũ mirifico inuēto di tessellato emblematico, & cum inodature di circuleti, triquetri, quadruli, & conoide figure, & almoide, & hemiale, & rhōboide & scaline deformato pulcherrime in multiplice designature coeūte, & cũ speculare collustratione, & cum egregio distincto di uaria & eximia coloratione.

Finalmente il medio tercio dil milliare, dal flume al cētro ī tale cūmēsione era emusicatamēte distributo. Ilquale semitertio dunque cōstaua di passi (como p̄dicto e) .clxvi. & semisso. Dique al fluuio dati sono passi. xii. al prato ultra il flume. x. Tuti gli gradi occupauano lōgitrorso passi. viii. & pedi. ii. & i altitudine uniuersale altrotāto. La stratella pedi. vi. Il prīo giardino passi. xxxiii. Il secōdo xxvii. Il tercio xxiii. Il bosco. xxv. La area ambiente il theatro. xvi. Il theatro mediato fina al centro passi. xvi. continua. Dilla commensuratione insulare, satis.

VSCITI FORA DILLA NAVICVLA ALL INCONTRO INFINITE NYMPHE VENERONCVM TROPHAEIS VPERBAMENTE INDVTE. POLIPHILO NARRA, ET IL MYSTERIOSO MODO, CHE GLI DIVINI GESTAMINI A CVPIDINE ELLE OFFERIRONO, ET CVM QVALE HONORARIO PROCESSO, POSTOSE A SEDERE SOPRA IL TRIVMPHALE VEHICVLO. ET POLIA ET POLIPHILO AMBOLIGATI DRIETO SEQVENTI, CVM MAXIMO TRIVMPHO ALLA PORTA DIL MIRABILE AMPHITHEATRO PERVENERON. IL QVALE, ET FORA, ET INTRO PLENAMENTE ELLO IL DISCRIVE.

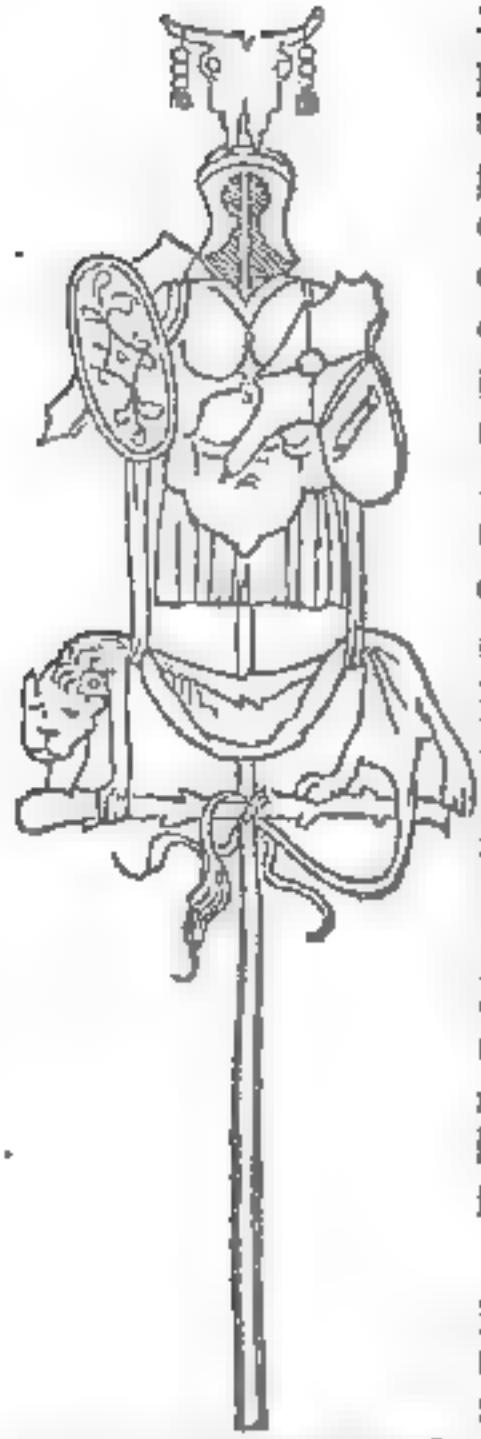
VAVEMENTE CVM MITE AVRA SPIrante zephyro uibrate molliculamente le decore & auree pinnule dil diuino puello, & cum il suo tranquillo spirito uchente al refluo littore peruenuti molte & infinite semidee dorophore, & insigne nymphe, cum perspicua pulchritudine, exeunti nui dilla fatale nauicula. Dirincontro pstamente, al diuino, & aligero puero, cũ agregatio agmine, cũ magno apparato di ornamenti, & di pompe, & sumptuosi uestimẽti, cum diuo fasto & culto, piu che regio, cum exquisitiss mo exornato pcipue & solemnemẽte uenerante, di tenera, & florentissima ætatula q̃ iucundissime pyrriche, cum uirgineo allectabulo, & celesti, & illustri aspecto humilmente, & cum decentissimo famulitio obsequiose tute se dapari offerirono. Et ante tute le thereutice pastophore, pyrgophore, & le antiludie tubilãte pcedeuano, cum trophei di militare decoramenti in hasta di oro sicilitate dispositi, cum la thoraca dil furiale Pyroente, cum laltre armature deuicte, & cum larco transuersariamente pendice retinẽte la thoraca, & cũ la spiculata pharetra & secure alle extremitate di larco inuiculate, & sotto la thoraca explicato lo rete, cum una subiecta facie di puerulo alata, & gemia, & uno pomo suffixo alla facia nella hasta per medio traiectãte, & nella summitate la stellata galea.

* * * * *
* * *
*



Vnaltra era ge
ſtante dunaltro,
tropheo,nel mu
croe,era una ſtro
phiola di lauro,
di ſotto uno pa-
ro di ale,di niger
rima aquila ex-
panſe',& poſcia
ſubiaceua uno
uulto di nobiliſ
ſimo fanciullo,
ſequa & poſcia
tranſuerſariamẽ
te dui fulmini,
cõligati cum fa-
ſcicule di oro,&
di ſeta texute uo
lante,& alla ha-
ſta etiam intran-
ſuerſo ligato,u-
no ſceptro ſuſpẽ
ſa tenendo una
ſuperba,ueſte'.

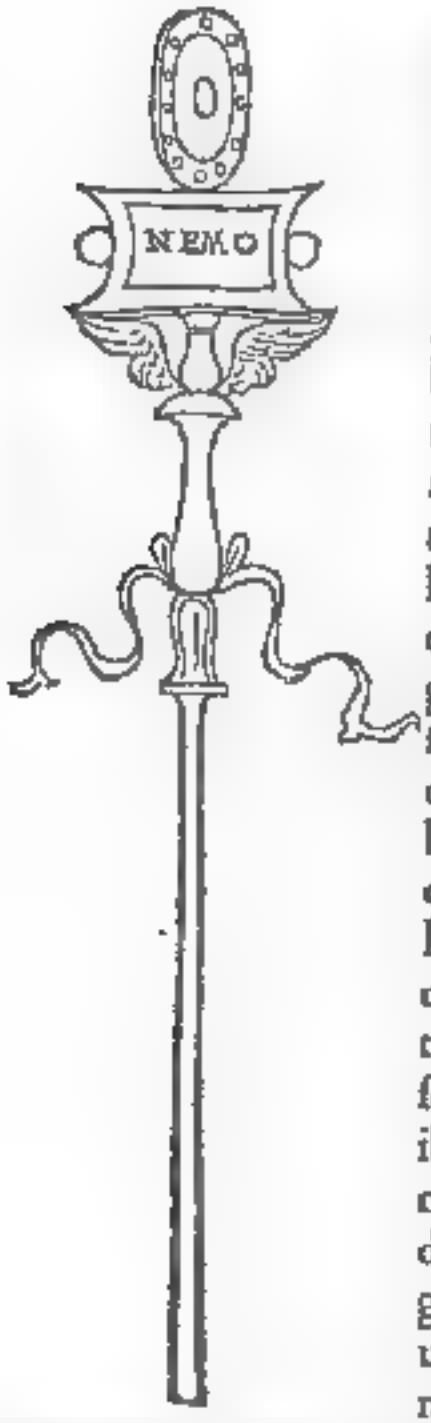
Gerula era ancora unaltra duno trophæo. Di una galea, cum uno capo bubalo, & di ſotto una toraca antiquaria, cum dui ſcuti per ſingulo exito brachiale connodati. Tra gliquali duc faſciole una per lato perpendeuão penſile tenente la cleonea pelle, cum la umbilicata & glandulo ſamente to roſa claua.



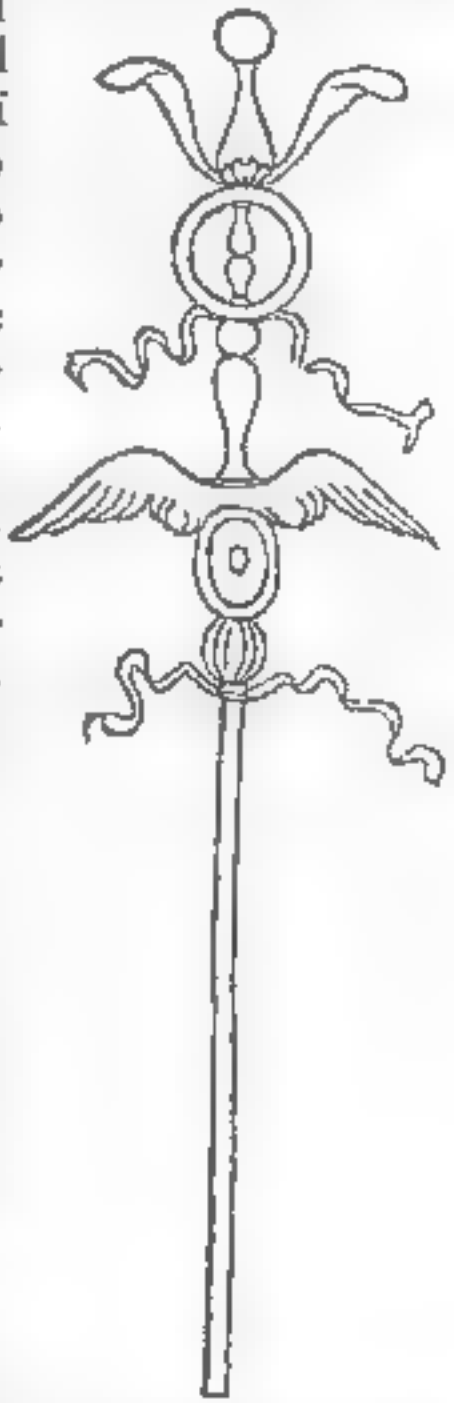
Subsequéte & una attollena uno trophco cũ pcipua politura. In uno mucrone demigra ua il supmo hastile, subdescendédo uno co ptorio sopra una rotunditate semisextante crassa, ĩ modo platineo resupinaua, nel mediano insculpta una formula circinata. Laquale uno pauculo di uaseo pediculo suppri mcua. Poscia una tabella cum tale scriptura maiuscula (QVIS EVADET ?) subiacena. A questa uno pomulo subigena, & subsequé te unaltra rotun datione, quale la superna, ma mi nore. Da uno a lamento circũ- uallata & ad una solida ouero ma sticia scutella su perassidéte. Dal laquale cõtinua to descendeua u no longiusculo balusto, & po- scia una pileta.

Similmente portaua unaltra nympha una ha sta. Nellacumi- nato era una figura ouola, cum orulo bul- lato in circinao, & nel medtullo uno rotun damento saphyreo la figura imitante di craſ- situdine unciale, subacta una assula, tale cum titulo. NEMO. Et in medio di due ale, la ha sta alquanto ballusticata intraiectaua. Infi- mamente una scutella sequitua, quale sopra e recensito.

Consequéte



Consequente era uno altro nobilissimo trophæo baiulato. Nel sublime hastile una pila sopra uno pyrronio promineua tra uno iflexo lunario di due pinne subtilmẽte di bractea doro foliate, uno folio paginatamẽte, sopra laltro soppsso. Il residuo dil lequale in circinamẽto coacto rendeua una corona cũ fasceola detenta, ꝑ medio la hasta exiguamẽte balaustata traiectando perpendicularmẽte. Sotto la corona una pileta, cum il fundo di uno gutturnio uaso descendẽte sopra il ĩmigio di due coniuncte ale. daposcia una figura ouolata cũ una bulla byssina nel umbilico corruscante. Sotto questa infixa era una pila peponaceamẽte scindulata, cum uolante fascicule opportunamẽte instricte.



Molti altri di ꝑlixo narrato gli styraci deliquali alcuni di Hebeno, altri di sandalo rubente citrino & bianco, & di candidissimo Ebure, & aurati, & di argento contecti, & di altri pretiosi lignamini. Omni cosa fabre deformata di tenuissimo oro, argento, & di leuigata materia, & di seta uirente formati & di omni altra gratiosa coloratione, cum iucunda floratura. Cum gemme multiplicemente ornati agli congruenti lochi omni cosa harmonicamẽte destinata & conspicuamente applicata, cum præpendenti spondili, o-

uero uerticuli di ꝓtioſe petre ptuſati, traducto per gliquali filamento aureo, & omni coſa requiſitamente cum iucũdiſſimo coloramẽto depictura ta, & cum ſcintillante illuſtratiõe ſplendicante, & le geſticulatrice inchirotecate di chirotheche cum acuale textura in multiplici noduli & floruli di filatura aurea & argentea, & di ſeta di uario coloramine artificioſamẽte cõtexte, cum crumenale concluſura in uno phrygiolo dialitho agli roſei, & carnoſi brachii, cum cordicule auree cõfuſe uenuſtamente di uaria colo ratione di ſeta elegante congeſte.

Præua tutte queſte trophigere una cumulſa & exprõpta, la uexillatione dilla nauicula geſtatrice cũ prompta gerulatione procurreua. Et immediate imitaria ſequiua unaltra, cũ una triumphale celibari, laquale nel ſupremo haueua uno alato Cupidine & diſuelaminato in actto cũ larcho peſtente calcaua uno pomo, nel ſupremo in flexo duna gioia di foliatione laurina di bractea. Laquale era ſupra uno fundo iuerſo di gutturnio uaſo. Et quiui illaqueata era, le faſceole lambẽte di ſupra lo interſtitio dilla gioia extra burriuano uolante. Intro il contento dil circulo era una tabella, p lacraſſitudine dillaquale la haſta terebraua, & p una pila, alla tabella, nella mediana parte extrinſeca ſuperaſſidente, & cuſi nella ſua parte ima unaltra ſubiacente penetraua. Similmente nello abacato di ambi dui & læuo & dextro lato profilua alquanto di haſtula tranſacto p la gioia, & fora promineua. Dalluno & dalaltro ꝓminente pendici erano dui funiculi intorti di oro & di ſerico, per bache di ꝓtioſe petre traiectato. Sotto il riuexo dilla gioia, uno gutturnio uaſo cum il fundo ſupernate ſubigeua, & lo orificio in balauſtica aptione, una figura ouolata mordiraua cũ liniamenti imitanti la forma. Cum dui pomuli ſupra la circũferentia uno per lato, nel medio diametrale, nel imo unaltra pila. Poſtremamẽte uno nextrulo aureo cum uariata textura uolitante. Nella tabella da una & laltra facie era di maiuſcule græce tale titulo. ΔΟΡΥΚΤΗΤΟΙ.

Et molti altri falerati cum molto polimine di uarii flori-fronde, & fructuli, nõ senciasotiatione di bractee doro, & argẽto; & di omni coloramento enchausticamente infecte, cũ infiniti ornamini & exquisita elegãtia di politura, progrediente lætissime, cum altre assai insigniture & uictoriale notule, & di exuuie & spolie & manubii trophæali decoramenti, & dal potente & diuino fanciullo sagittabondo, deuicte p̃cedẽte cum moderata distantia di triumphale processo, & cũ molto plauso & diuo thiaso, & cum soni & gutturiali iubili dille pheretrie gestante.

Daposcia prima apresentatouise la sua diua uxore Psyche, cũ regilla ueste, cum fulcimẽto uilloso, & chermeo oro collustrante di textura aurea triliciata & tramata, di lucente serico ĩduta. Quale Hermaria & malicha di Hesperia non ꝓduceno. Et subsequente le comite di sericie ueste di discreta & uersicolore ĩfectura laute & genialemẽte indute, cũ habiti suꝑbi inuisitati & noui, opulentissimamente dialithi. Quali la natura nostra ad gli humani ĩgegni nouercamente fare interdice, cum crispule pliche rugosamente sopra gli delicati & q̃ mundissimi corpusculi, & sopra li uerginale anche, al suaue impulso dille fresche aure inquietule.

Alcune cum inhærenti pectorali di squamea operatura aurea, cum uenusto & sotiale ornato di lucentissime gemme. Et altre gli albissimi pecti, piu che le hyberne pruine di Capricorno inducti haueano gli assettati uestimenti, cum decoramento & delicie dil primo tuberare dille indomite mãmillule, quale omelli orthomastici cũ semi glomulo porrecte & affixe, sopra di esse fina al pectorale cincto incolore cyaneo de pilo incochleaua uno sumptuoso phrygio suffarcinato di orientale perle, alquanto tuberulante occupaua dapaticamente tutta la diaphragma, ouero tutta quella parte sopra il cinctorio di artificiosi uoluti, di egregia foliatura, quale nunque in Phrygia dagli phrygioni fue inuẽto. Et in colore phœniceo, aliquantulo quella incochleatura di uernanti

smaragdi pillulati pminea. Et i colore praxino, di ardēti rubini baccati. Et nelle ueste crocotule di illustranti saphyri spōdilati, & i colore purpureo, ouero luculeo chermeso di prælucentissimi adamanti pyramidali. In tinctura ametistina, ouero punicea di iuste & candidissime margarite.

Et cusi erano & ancora cum questa dispensatione altri conspicui & uiuissimi coloramenti, Quale il molochino, thyreo, muriceo, sandaraceo ferrugineo, & ballaustico. Gliquali uestimenti di seta tonsi erano alcuni, altri uillosi, & alcuni in triplici & quadruplici graduli di uillatura, Cum opera in gratissime figure di fiori & animaluli excellentemente texti. Altre cum panno sericeo di ordimento di seta & trama doro & argento in omni colorattone & figuratione, cum summa disquisitione di arte contexti. Alcune cum zonate uestiture alternatamente, modo una aurea, modo cyanea, poscia uiride, & consequente argentea, & cum reliqui coloramenti cum amicale & correlario distributo, non sencia uenusta textura, & uoluptica obiectatione. Alcune haueuano ostrine inuestiture, & bibaphetyrie, & altre gli amicti epicroci, Quale mai in Scythia di larborea lanugine se feceron diuersamete segmentate & uariegate. Altre cum tenue palio bombicino inumbraua el spectabile aluo ꝑsolanite adhærendo.

Accessoriamente negli comosi capiti di epse ornaticulamente nymphei baltei cum mira congruentia gemmati, uermiculariamēte in exqsitissimi retioli de inuento eximie operati, & cum uitte cum filamine aureo riquadratule in figura rhombea & reticulate, & cum auree tiare contecti, tanto che gli intorquati fili & congeminati erano distincti luno dalaltro, cum triplice assotiatiōe, uno aureo ritortulo supra dui sericei prominente, cum exquisita nodulatura oue obuiauasi. Tra gli quali le circulare & splendescente gemme ordinate uariamente sutte erano secundo che degli uestimenti la uarietate e dicto. Altre di diadema aurea el capo diuamente stringente.

Negli rhombiculi albicauano, (& similmente in tutte) rose facte di sei crassi unione, dillequale in medio prominente in forma conoida resplēdeua uno crasso gioiello dilla sortitione che ambiua per lauitta impliryggiata. Etiam dalla parte che sepiua per sopra il spatioso frōte cum arsineo ornamento. Oue il discrime degli uberrimi capilli diuideuase, cum uenusto uestigio di summisse undicule. Altre elegantemente haueuano ad texti al capo gli aurei crini, cum geniale, glomulo. Alcuni cum torti noduli cum stricto tumore bellatulamente concinata la formosa ceruice in grumulo nympheaticamente collecti & reuincti & cum cordiculi di seta & doro intorqueatuli. Altre haueuano il tenuissimo capillamento sopra le piane tempore ornatissimamente innexo. Et tale poscia parte dilla

sesteuola

festeuola fronte occupaua uenustamente teniuano di capillamento circuiato intorto & concrispato, como illustri fili aurei, & cum angustuli circũuoluti capreolati & ad alcune la rosea fronte contegeuano le anteuentule comule, & alle moderate aure delitiosamente inconstantule, decorosamente al capo & al collo circũiacenti. Et retro ancora per medio le bellissime orechie, la extrema parte dille uitte iphrygiata di æqui rubini corruscanti, & tra gliquali cũ egregia copula di adamanti & di smeragdi uernanti, & cyanissimi saphiri, erano depẽduli multiplici straleti di bractea doro & argentea instabili scintillãti, subtensa sotto le trece, cum una infilatura di orientale perle. Il residuo dindi dilla copiosa & promissa capillatura cum uagissime undule confluctuante cõmenso dalle delicatissime spalle fino ultra le rotonde sure di sopra uia dalle dure & freschissime nate effusissimo uagante discorreua.

Alcune lasciuamente gli mundissimi capilli dalla ornatissima ceruice demissi, & dallocipitio dependuli, cum æquale discrepantia, da uno illigamento doro, de qui & delidiuidentisi, sopra il lacteo collo. daposcia bella ñte, & cum exuma politione in egregio uortice sinuati & conglobati, conueniuano elegantemente al summo uertice, in acumine extenuati oue uno ꝑtiosissimo flocco di perle ad summa uoluptate ambe due le treciature stringeua, di sotto uia le picole aure maestreuolmente conducte, traiectate sopra le piane tempore, & perueniuano. cum æqua extenuatõe alla sua residentia & uoluptico conuento.

Ad alcune erano subrutuli gli capilli, cum spectatissimi inuoluuli circum il capo cingente cum amicale floramine uernante. Alcuni flaui piu che electo arsinico folioso dilustro ꝑstanti, & di colore, cum decoro uertigine capreolatamente compositi al nympheo & uoluptico exornato cum bellatula adiunctione di uarii & ꝑtiosi lapilli, & ad expresso di extrema delitia, Alcuni nigelli piu che le piume anthracine di Esacho, ĩ uenusto uolumine collustranti di limpidissimi uelamini aurei contecti, & sopra il discrime, cum achi crinali detenti, cum conspicuo & gratioso uolato, Cum multiplici innodamenti cincinati, cum multa splendescentia, cum arte & artificio, che omni lasciuo studio & uoluptico nymphale excedeua, comptamente pectinati, & decorissimamente compositi. Laqueoli inescati di retinente. mordace, & noxio uisco degli amorosi cori. Cũ spire di ualore inextimabile alle pertusate aure suspese, & cũ pretiosissimi monili & segmenti torquata & cincta la dricta & niuente gula, cum facinorosi collarii sumptuosamente ingemmati, cum piu excellente conquisito di exornato & indecorare tanto affecto muliebre, che mai si potesse subtilmente excogitare.

Oltra di questo alcune di purpuriſſimi coturni negli pedule ſcalciamenti ouero ſolee preparate intorno alle plante cum gli quali ſopra il cauteo pulcro metodicamente ſe fano terminatamente. Quelli erano gentilicio ritramato di policana la tenuità circundata di petre preciose mirabilmente ornato, cum laccoli doro & di ſeta. Alcune apede nudo gli uestigianti euandu di ſeta, cum uolupti ca uanitate geſtauano. Molte calciauano ſoccoli di corio aureo ſuppoſitamente exalati molto eleganti exiſſe. Alcune crepidole di roſaceo corio portatile orulate doro. Tale exquiſitamente di expolito & lunate calciamie calcate, oueramente cum recurnata apertura, & diametate ſolee, cum piu nodi & maraueglioſe ligature, ligule & corege, che mai dir ſe poteſſe, di ſeta extima & di lamie doro, cú gli piu uagi & gratioſi plicami circa il polpoſo talo nodantiſe, che diuitare nellamie ſe ualeſſe, Et dallanguſta ſolea il laqueolo modulo bellularite intricato, di armonica textura alcuna i pedi to tenendo il police digito. Et diuerſo il minimo dentigraua piu bianchi che bella calcinatura o lea. Poſcia ſupra le tuberule ſi ſtringne ſcandendo bellidiſmamente le conjugauano, cum una lingula demiſſa dal circudante ligamine dil calcaneo ſupra il culmo dil ebureo pede, di uerſicolu lata opatura aurea di lucente gemme decorato.

Alcune di panno ſericeo deraſo cum figure per tale artificio congeſte, cum uariato coloramie uoli peramente calciauano, di ſcreto da quello dal ſuperbo & nympheo indutо. Concluſe decore cú fibule auree, cú aduncо morſo & illaqueato. Sopra le exquiſite crepidole gli tumidoli pecioli ſuppreſſi dagli eleganti ſtreuli anfulati doro, & gli obſtraguli margaritati, & cum nexuuli di colorita ſeta & doro cum gli capi di terſo argẽto inhxi, erano decentemente in nexi ritenuti, cum ſi bello decoramento da cecare & exoculare gli ethereanti tori. O quanta politura, bellitudine, & nitella, O quanto ſpicace ornamento, quale inſuete opature, Cum quanta acre diligentia uedeuaſe excogitatamente repto artificio di dare ad gli intuenti dolci, & incentiuo piacere, & mortifero opiculo.

Nel ueſtire ſimilmente concinate oltra la ſuperba & delitioſa iuentũe tanto decore, quãto condignamente il talice loco expoſtulata, cũ artificioſe fimbrie & lacinule, ouero fracte cum ſubtile intercetura di uerſicolore & cum mirabile & uermiculato fuſcio decoriſſime. Et dal ſtricto cincto in giu dimanauo ordinatamente propendeuano gli aurei porpici di uermiculano lauoro. Alcuni in loco degli piruli haueuano margarite elenchi di craſſitudine auellanea. Nel mio cum longitudine ſalligiata di alabaſtrea figura, & ſimilitudine nel loco degli porpici aurei, ch era una textile lata, ouero faſceola aurea di latitudine extante, di operamento uermiculario. Dal lato ſiniſtro una allamidente fimbria copulantiſe tra le minute

e lanciniature distribute. Et tale quale le pirulate margarite haueuano gē me turbinate cum le complanate inquadrature, & cum le terete cum iucundissimo commercio & elegante consenso dil suo colore & deformatura uariatamente dispensate, & summa cum uenusta congruentia. Alcune etiam mirai cum superbo & diuo culto, cum insigne & egregio, & suptuosissimo & incredibile exornato, & di ꝑtiositate incomparabile. Lequale sopra gli fianchi indute erano di torace sinuate sericee diamethyssino raso luculeo. Et dindi retro al ultimo spondilo, & al fœmine, cum moderata curuescentia dependente, di tomentata foliatura antiquaria, & di mediocre perle contecte. Gli uertigini dilla quale cum nodulature supra le mamillule terminando, & sopra lombilico diffiniuano i aldente. Negliquali erano di pretiosissimi lapilli rosule, & altri mirabili expressi, in oro inclaustrati, & cum inchaustico operamento eximie deornati, & uermiculariamente depoliti. Gli labri dillequale thorace di miro efferato di syrmata textura aurea, gli phrygii iugimente ambiuano, & nello infernate extremo alternatamente crassissime perle, & piruli cum moto inconstāte ludibonde dependeuano. Dindi poscia una inuestitura di seta uerde cum tramatura aurea descendeua, & ad gli genni fina deriuaua. Di sotto questa fina ad gli tali ultra, unaltra era demissa, di Chermeo intramato doro. Lequale cum frequentario pliculamento erano inplimbriate, di latitudine semi & unciale, cum binato ordie negli extremi di crasse margarite. Et nel contento dil phrygio dilla prima inextimabili rhomboidi di gemme occupauano. Tra lequale cum partiario coloramento le circulare interposite luceuano & in campo aureo artificiosamente deputate. Vltra gli labri extremi, erano meruli serratamente formati, & in omni angulo degliquali uno ritondato lapillo pendeua. Et nel imo tra gli meruli instabilmente straleti doro uentilabondi. Dalquale phrygio fili doro i forma rhombea innodulati descendeuano, & da una pillulata gemma retenti. In ciascuna dunque dille sectione interposita era una gemma, p laquale transuersariamente uno syrmato filo aureo traiectaua. Sopra la prope dicta gemma, nel limbo dil phrygio appacta assideua una circulare simile alle collaterale di forma & crassitudine, cum auree barbule pendente. Nel narrato filo transuersario, nel medio stimo dilla figura rhombea, uno mirabile lapillo ouolato era intromisso. Et nel mediano dille pleure, similmente insilata era una pillulata gemma, ciascuna cum recta distributione & elegante ordine, & dil coloramento uariate æqualmente obuiantise. Tutti gli infernati anguli dilla narrata figura intercalariamente, in uno si pendeua una inextimabile tabellula quadrata pretiosa, sotto laquale & dallaquale suspeso pendeua uno baccato lapillo. Tra una & lal

tra assula gemmale appẽsa era una oblõga ouero ouola,tutte di mira craſ-
situdine. Il phrygio dilla secunda tra le margarite in forma hemiale erano
rabellate di pollicaria longitudine & di semi la latitudine,interuallate tra
due circulare,& daposcia tra due quadre,cum altri additamenti di lapilli,
negli uacui uenustamẽte appacti & di ornaculi ad delitia & grata optima
mente inserti,da obstupire essa natura,cum tugi fulgeti plucẽtissimi ful-
guranti,& di conuenientia dil coloramine iucundissimi,cũ le manichẽ
bellissime,& superbi brachiali
cũ ornato thoracale,Etallo exi
to brachiale & al collare di tali
recensiti phrygi,& ornati cir-
cundauano bellissime. Gli bra
chii bipartitamente erano inte
& i dallo exito fina al cubito,&
dal cubito fina alla compheu-
sa dilla mano era el manicheto
di tuta aurea textura, cum exi-
mie operature sumusse cõtexto
circũuallato duno phrygiolo
di nympheale studio diligente
mente inuento nella diuisione
cubitale bellule illaqueati,cũ
cordilli aurei,ouero cum intor
tuli funiculi. Nelle diuisionẽ
era uno elegãte exito di copio
so grumulo cum curuaminẽ
compliculato dilla bõbicia ni
uea tenuissima & nitente inte-
rula,nella parte decente inuin-
culati,cum fericei laquseoli ge-
minati in armilete, ouero in or
biculi aurei complanati intro
messi,& di puro oro mucrona-
ti,cum noduli pendenti cum exquisito uirgiale. Perche quui il desio,&
cupito cum il sapere & potere conciliauase cum la uoluntate. Tanto me-
Iupiter ad gli amorosi ochii q̃ iucundissimo, che altro ueramente nõ se-
desiderarebbe,cha perpetuo potere mirare,& si uenuste,& di formositate
& di delitia, Nymphe præstante cum gli aspecti elicopidi tanto laute, &
lasciuamẽte decore,& tale cum niuee ueste cũ sũma politione ꝓnitente-.

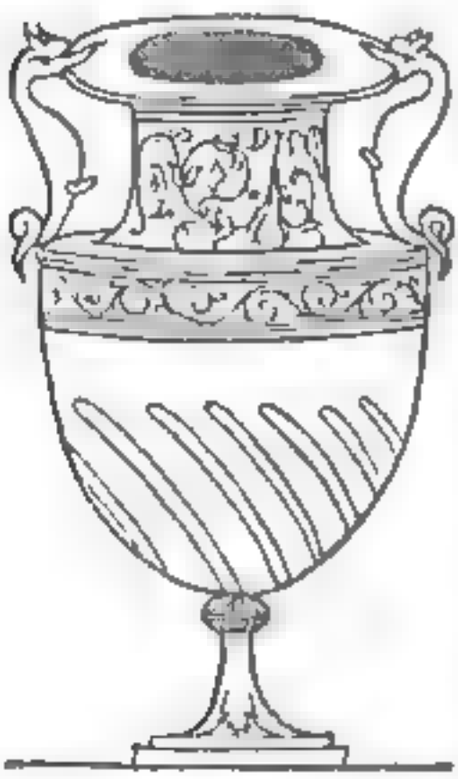
Cum

Cum tanta prouocatione, che alla spra morte lo homo ultroneamẽte se offerisca & uolete. O contagioso artificio. O allectiuo ministerio, O propugnante machine. Qualunque core sano tutissimo, ualido & quieto, & libero, & renitente, di facilmente inficere, repente di subuertire & depopulare, sencia mora prosternere, sencia indusio perturbare, totalmẽte subiugare, & sencia relucto trahere. Di prostrare discussamẽte omni moderata, incredibile & peruicace continentia. Questi sono quegli ueraci & infallibili satelliti dil operoso amore cũ ampliabile numero di immanissimi carnifici, le immune remote, & disiuncte pensiculatione insidianti, & da tale inclinante subiectione exclusi di potere per alcuno modo, ne cum audente aio preualerse, & dalle ꝑsentate ineuitabile, & trahente dulcitudine, cum tãto solerte & diligente studio illaqueabile, & cũ subtile ingegnio inuento tanto exquisitissimo operamento & ad tanto bella & formosissima opera per se dalla fecunda natura, artificio da distrugere ritrouato, & eximio adiuncto & accessorio di cruciare. Ome il quale ragioneuolmente fingere se douerebbe, & usare per le marmoree statue, & non per gli humani & fragili cori. Imperoche ancora quel nobile & diuo sexo, spoliato & denudato summamẽte contorque & infice periclitabondi, Non che cum questo uoluptico additamẽto di laquei pernitioso inuestigato. Ma solo questo accede, che che non pensiculano essere assai il damore naturalmẽte perire, sencia tanto aucto incremẽto di excogitati modi adiũgere gli miseri & molliculi amanti allo interito dil cordolio piu facilmente di conducere, & continuamente excitare scintillule extremamẽte incendiose da uegetare alla consumptione le amorose & feruide flammule, diui obiecti di rimpire & confundere il caldo pecto di bullienti suspiruli, & di fermentare il core adamore. Hora io non saperei debitamente exprimere ꝑ quale modo uno tãto fundamine iacto damore stabile & sincero fermamente in Polia collocato, che alquãto quassare il sentisse da queste ineuitabile & parate insidie & impetuose uiolentie. Ome poscia tra me tacitamẽte replicaua. O prophilea Pollia bellatula mia, custodi la tua adepta ꝑda. Impero che grande periclitamẽto, e il transito ꝑ tante pyratice fallacie, & manifesti sicarii & ꝑdonuli insidiarii. Gli quali contra oi sincera rectitudine sono dil suo amoroso offedimine cõmedati & laudabilmẽte approbati & dagli tristi offensi, tãto piu desiderati & riuereteñte piu reqsiti & piu dolce amati.

Hora nella sua lætissima fronte, sotto a due hemicycle, quale filo di seta subtile, & nigerrime ciglie piu che illustrante electro, dui sagittabondi ochii festeuolmẽte luceuano piu che irradiãtissime stelle nel lympidissimo cœlo splendescete. Et nel aspecto suo piu belle che incarnate, & ricente rose, & le gene nõ miltate, ma cũ piu gratissima & genuia rubedie, che degli

meli decii nel uimfero autūno uermigliāte & piu lucide e bil biāch.ſſimo eburo pfricato, oue il Sole ſe dimoſtraua piu chiaro forſa che tale ad gli achimēi Titāo nō appariſſe. Et ad gli ægypti oſiride, ouero Iſide, ouero ſe rapi cū il Calatho, o uero treciptii ſimulacro. Et nel ſacro Antro Intra ad gli pſii, q̄le exponeuaſe nella daſto dil ſuo ſignore le delituoſe & diue nymphe Cū uenerandi ſembiāti conſpicue, cum ornati gesti morate & morigere, cum non uſitata bellecia ſpectatiſſime, Et cum pſtante ligiadria eximie, cum elegante honeſtate pclare & decore, & cum integra procacitate ornate & comptiſſime.

Ad queſto puncto meritamente cum ueneranda caterua talante, & cum frequente comitato profequente la beliſſima Pſyche gratificabonda riuerendo il Cariſſimo Marito tutta ageuola & blandicella riceuete, & cum ſummo uenerato, nel expo una pretioſiſſima corolla poſelt, che tale non fue la uotiua di Hiero. Et due dile Nymphe eſſa honorabonde comitante Imeria una, Polia placidamente riceuete. Et laltra Erototumor de facetiſſima, & me per la mano appſie. Dapoſcia diſtinctamente ſequendo molte altre latiſſime trine & trine, cum ſoléne proceſſo, & ordine, & honorificentiſſima pompa, & decente uenerationē, & cum nymphale geniculatione ormomene ueneron.



Et primo uene Toxodora, Laquale il ſinuato, & uulnifico arco accortamente gli offertua. Il quale rigoroſamente era extento. Queſta era in medio di due altre. Ennia una, che nelle tuberule mano gerulaua uno dedolato uaſculo Amphoe di coloriſſimo ſaphyro cum iucunditſſima ſplendeſcentia, cum latulo orificio emuſicatamente exſcalpto. Dal quale alquantulo dichiuulo di multiplice florato cum maxima politura expreſſo, alla dilatata corpulentia moderatamēte deſcendeua, ſopra lo initio dil gracilarſe dalla tornata corpulatura recedente uerſo lo orificio le anſule adhæreſcente, in uipeo effigiato diligentiſſime deformate. Il limbo elegantemente gululato mordicauano. Dapoſcia il cireūcincto corpuleſcente nel extriſeco di miri ſimulachruli ecolato, & ꝓpolitulamēte cōfluo, & oue il corpulamento īcominciaua demigrare in anguſtia dil gracile & oblongo fundo, era di

canaliculi obliquiscenti, cum moderati riuuli inalueati excauato, finiuano supra uno nodulo, cum temperato tumore al solerte reperto, cum uno subacto pedulo, stipato di bellissimi & multiplici flori, quegli disseminante. Et la sua consorte Phileda nel gremio ricoglieua quello che Enia solatiosamente spargendo disseminaua.

Similmente tra due altre ornatissime nymphule se fece ananti Velode, Questa al suo signore festiuamẽte gli apresentoe una mirabile pharetra superba di artificio & di inuento egregio, cum due uelocissime sagitte, Vna cum il strale di puro argento, & laltro cum il pontuto strale di negro, graue, frigido & infausto plumbo. Ad questo & dicio ello il suo tenero, & diuino fiancho, ouero gli armi dille uolante arme se ꝑcingesse, & le compare Omonia & diapraxe, cum due pile lætabonde iocauano, luna allaltra alternantile. Ma di lucido oro era quella di Omonia, & di fragile crystallino hauea la sua Diapraxe, Et quando una di esse repigliaua quella di oro, rimandaua la crystallina, cum solerte uitato di obuio ĩseme.

Ad queste poscia ordinariamente & le altre subsequiuano la bellissima & riuerente Typhlote, cũ religiosi & demeriti honori & dignificatione, Ella uno tenuissimo uelamine offerite cernua, Ad questo che gli sue lati ochii lui gli douesse teniare & ricoprire. Questa hauea cum se due lasciue damicelle, cum impudico sembiante. Dillequale una Asynecha nominata rotantise, mo al lato dextro, modo al sinistro inconstante & Ardelia Comazista ballaua. Et quale Thimele Histrionica saltante ioculatrice & lamia insigne.

Et laltra Aschemosyne tra tutte le uestite nuda imperterrita, & salace sapresentoe. Ne piu ne meno si dal fonte Salmacide potata fusse. Et in lamano sinistra una sphæra formata di lamine auree, cum il suo centro teniua. Et cum la dextera blandamente il longo capillamento apprenso extendersi supra le polpose & crissãte nate, non consentiua, cum in uereconda petulantia, Quale petulca q̃stulatrice, ma indicando Tribaba obscænissima insolentia cum extollentia di gliochii inconstanti & cesii, & cum pruritoso acto, Quale procace gaditana, cum troppo lasciuientia infabre gestiente, & piu chel spurcissimo hostio in se non hebbe, nel speculare gli drauci & gli caui speculi.

Nouissimamẽte tre altre ĩ p̃meditabõde matrone sap̃sentorono, Teleste la pria, di ardẽte purpura ĩduta, cum gli soluti & p̃missi capilli, & nella strophiata frõte crispãtuli p̃pẽdeti, essa elegãte al suo idio gli dete una accẽsa facola, & una comitãte Vrachiuia gerula dauase di una smeragdina urnu

la faberrimaméte expreſſa,& antiquario artificio,& inſoléte auſo ſi da humana opatura. Lo orificio haueua contortamente ſtriato, lequale ſtrie, ouero riuoli nella mediana amplitudine dil uaſo moderatamente finiendo, cũ æquatiſſima diſtributione alquanto ſe dilatauano. Dapoſcia il uenuſto concincto deſcendeua uerſo il rotundo fundo, la corpulentia paulatinamente exiuſcente, conueſtita cum inextimabile factione di ſelinicio foliamento, dal ſolido cum egregia di iuſſione prominente, & dagli labii dilorificio continuati uerſo il ſubeliuo contorquentiſe inexquiſita foliatura, due ãſule rendeuano cũ mirifico expreſſo, & cũ uno peduculo. Fora dilquale latulo orificio uolante & crepitãte, cum gratiſſimo ſcloppo ſcintille reſultauano, per laire diſcurrendo lucente. Lequale poſcia extincte caſitauano in cinerate fauille.

Laltra comite Capnolia uno uaſo caprũculo, ouero teſtacco geſtaua, cũ ãguſto orificio & altiuſculo leuato & attenuãtiſe nel fũdo, & ſopra il ſuo dilatamie ſotto le ãſule circularmente haueа, cũ æquadiſtantia, tredeci litere græce menſuratiſſime diligéteméte impreſſe. ΓANTA BAIA BIOY. cum molti altri ornamini & obliquanti alueoli. Ilquale dalle litere uerſo lo orificio era polytrito. Fora dilquale & per gli ſpiramenti proſiliua uno nebulante & euodio fumo in nulla per laire riſoluentiſe.

Recepte

Recepte finalmente le oblate mysteriose & fatale erotenara & conuenienti gestamini. Il diuino puello ad sedere se pose sopra uno aureo & antiquario carpento, ouero uectabulo iui triũphale ꝑparato, tutto di lamine doro per tutte le fimbrie circũambiẽte uno phrygio dodrãte in latitudine. Nelquale solariamente luceuano in claustrate ostentuose gẽme di granditudine & inopinabile ꝑtio, & di artificio imꝑceptibile & di inuento rarissime, diuinamẽte disposito, & ordinatamente destinato. cum due uehiculare rote habente la circũferentia doro, & gli radii ꝓcedenti dal centrico axe, nelquale il polo iaceua, & infixi nel meditullio erano deformati longiusculi in balaustico figmento di petre pretiose uarie di coloramento fulgurante.

SEDENDO dũque ello sencia protracto di tempo prensi & capti ambi dui fussimo, Polia, & io dalle præstante nymphe Plexaura & Ganoma, per lo imperatorio nuto dil triumphante puellulo dominante, & reiecte da retro di ambi dui le brace, & al tergo restricte le mane, come captiui Polia & io fussimo illaqueati & uincti, cũ trece & serticuli di rose & uario floramine connexi & resticulati. Et retro alla pomposa, & diuĩata rheda dil athlophoro, & maximo triumphatore eramo tracti molliculamente uoluntabondi da Synesia nympha præstantissima.

Perlaquale cosa incomminciai quasi di trepidare. Ma per che le nymphe cum la mia cosmodea Polia facetamente si rideuano di subito me assicurai. Sequiua immediate dapo nui la curiosa Psyche. Et retro lei erano sequace le puere damicelle, che uenerante haueuano offerto. Laquale Psyche era patagiata, ouero superinduta di culto matronale & ambitiosissimo manto doro ouero chlamyda, che tale a Dario non donoe Silofõte. Ne cusi facta Numa re primo ĩuẽtore pote usare. Supra lo humero dextro cõplicatulamẽte iniecta & ĩ orbiculi suppssi doro ansulata, oue tra crassi carbõculi purgatissimi paragonii, & di splẽdore corruscãti teniua ĩclaustrato uno adamãte sesqdigitale lõgitrorso & cõplanato, & ĩ latitudĩe policari, & di ferrĩco scĩtillare, cõpleto di mirãdo stupore, cũ ĩextimabile decoramẽto ꝓminẽte, che di tãto ꝑtio nõ fue da Gige il dono dato ad Apolli

ne Phithio. Nel quale, nõ dal nobile Pyrgotele, ma piu p̃sto diuinamente era Cupidine faberrimamente exscalpto semedesimo crudelulamente lãcinante, & psyche icauta pertractãte cum la sagitta cum punctura lætale, oue il brachio soluto portaua essa la uolante & uehemente sagitta doro, o uero il suo pyrouolo, & nel altra mano, elegantemẽte reiecta cum gratiosa complicatura sopra la sinistra spalla la chlamyde iuersa & di aurea & tenuissima uillatura fultrata gerente una hyacinthina lucerna di antiquario opamẽto & di perspicuo effigiato, accẽsa, scintilabũda. La quale sũptuosissima chlamyda era opulentissimamẽte infimbriata, di mirabile petre p̃tiose, sopra uno exqsitissimo & cataclisto amicto di uernãte serico & itramata di purissimo oro, cincto sotto il tumidulo pecto cum diua factura & delitiosa.

Remulcado dũque questa soperba ueha dil ouante amore traheuano dui squammigeri serpi Scinci oltra la sua natura, i questo loco magni, ad questo amoroso officio & mysterio & uectura ualidi & uegeti. infiammati cum trisulci uibramini & quadrupedi, cum gli colli porrecti implicati condecoramente gli sui squammulati pectori di marauegliosa innodatura di lori & retinaculi intexti di syrma doro, cum turgidule bulle p̃minente di uaria & excellente cælatura aurea alternata di gemmẽ faberrimamẽte cũ irradiante coruscatõe affibulati in fibule auree & per eximie excipule traiectauano, & consitamẽte di crassi lapilli pornati al trahere non cursuramente, ma cum tempamine di triumphale processo.

Questo diuino triumpho & tutte le triumphale nymphe præcedeuano, como auanti e descripto le pastophore, poscia le trophigere, da poscia le faceferarie, di fascicule doro infasciate le face, consequente le splendofore cum auree lucerne, tede, & cerei di albicante, & purissima materia, cum chiaro candore luminosi. Continuando sequiuano le Omistere & Euomie, cum odorabuli aurei di factura inuisa, & cum auree acerre, ouero arcule thuree, spargendo mira fragrantia, oltra quella, che il fulice loco per tutto diffusamente spiraua. Alcune cum uasculi aurei cum angustissimo exito, liquore odoratissimo inconstante sopra tutti guttatamẽte excussi imbrefacendo conspergeuano. Altre assai cum cælico ordine che nelle sue longiuscule mane sonanti instrumenti teniuano Symphonie suaue fistule forabile. Tibie, cum suaui moduli consonauano, & bucine tortile auree, & pretiosissimamente gemmate. Alcune inseme cum dulcissimo consenso harmonicamente cum lidia tonatione cantante, cum angelice prolatione, & uoce non reddendo familiare sono, & iterante gli uenusti Carmini. Alcune altre cum gli tintilanti Cymbali. Altri cum increpitanti & rauci Tympani. Sospesi dalla sinistra mano,

no, & cum funiculi doro & di seta contorquati agli carnosi brachii uicino dilla comprensa dilla mano pendicei. Et poscia cum gli tornatili & longiusculi digiti solicitatamẽte ꝓhibiuano, & a tẽpo cedeuano sopra la ꝑtusata tibia monaula saltanti, nõ tale da Mercurio reperta, la sibilante uoce, che tra gli purpurissimi labri riceueua compositamente il sonoro spirito. Cũ gratiosa tuberatione pomululando le colorate buccule. Et daposcia cum la dexterula, la tirata & extenta pelle, cũ pulsatoruli di bianchissimo ebure ꝑcoteuano, cũ mensurata participatione & emusicata, cũ lene & grato susurro & raucitate, cũ il tibiale sibilo concordi risonanti.

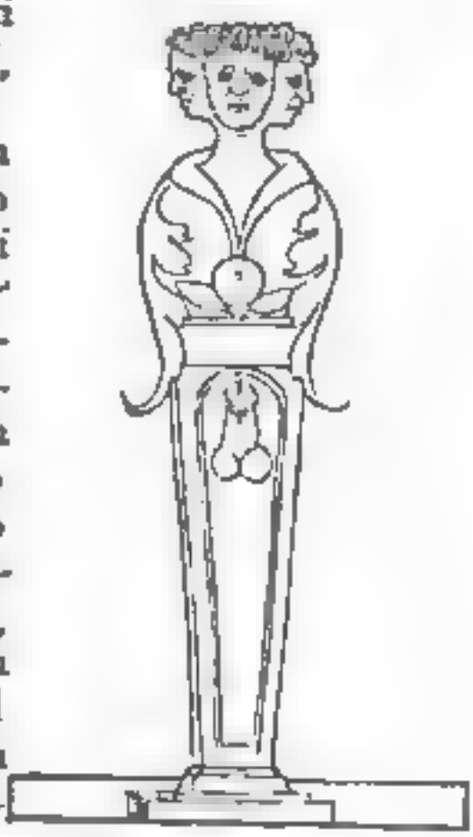
Alcune cũ gemine tibie dillinueto dillequale Marsia ceda, & le phrygie similmẽte. Alcune cũ garulose lyre lyrante & tale cũ cithare Citharizante sopra gli syrinati fili erei, cũ gli teneri & delicati digiti, ouero cũ plectri lereo sono conuerberando excitauão, & ancora cũ altri nobilissimi, & marauegliosi, & cũ organati istrumẽti, cũ aurei & crepitaculi sistri arguto tinnito cõstrepenti. Et cũ calybicei trigonii, cũ annuli ludibondi al ꝑcusso suaue & acuti tintinãti, & altre conformemente cum adũci cornuli, iaudita harmonia diffundeuano, & cum crepitante buccine ꝓcinente.

Redimite di diademate di gioie di uerno coronamẽte florente, tra gli uariati flori bractee auree deornatamente ĩtercalate, ꝓcipuamẽte di amethystine uiole, & di flori cumatili, & di purpurãte amaritho, & holochryso & di cyclamino, & cum strophiole di mellilotho, cum uiole luteole & cãdide, mensuratamẽte cõposite, & commixtamẽte inserte, & di altri coronarii flosculi, & cum candicante margarite & altre gẽme, accessorianite le ornate cæsarie circũdate & innexe, & alcune elegantissime callicridene tãta demulcente harmonia ad gli auditori cõmunicãdo dispensauano. Quato forsa unque Apolline, imo sencia hæsitare, la lyra pulsante alle helicone muse nõ rende, ne porge. Ne tale & tanta suauitate di sono gli tyrreni nauicularii sentirono. Ne Arione tãto cum sono supra il delphino uectore ad tenaro fece il traiecto. Lequale sonatrice, nõ in uno erano, ma in ordinato ꝓcesso disposite, & diuisione processionale al suo requisito, & constituto loco ad magna extollentia & triumphale adoria & uictorine laude, in redundante turme.

Per lequale diue cose fermamente mi suado inane præstarse omni fœconda & facunda lingua exprimere fatagendo particula degli suauissimi soni degli dulcissimi cantici degli solemi & iocosi tripudii & feste, dille diue nymphe & insigne puelle, dille sue singulare & incomparabile bellece. dillo excellẽte & illustre & elegantissimo decoramẽto, da interrumpere & amputare la gratiosa uita, & da dissipare & distrahere omni duro & obstinato core lætante cum uario & triumphale gestamine & cum alacre gesti

culatiõe incedẽte, & di tanto sũptuoso & supbo triũpho, & di tãte delitie & amœnitate, & immensa amplitudine di ꝑtiose diuitie & maxime opulẽtie piu præsto, che dalla natura, diuine agli ochii mei ꝑ la Cythareida gr̃a & cupidineo priuilegio palesemente di uidere, & chiaro & realmente mirare præcipuamente indulto.

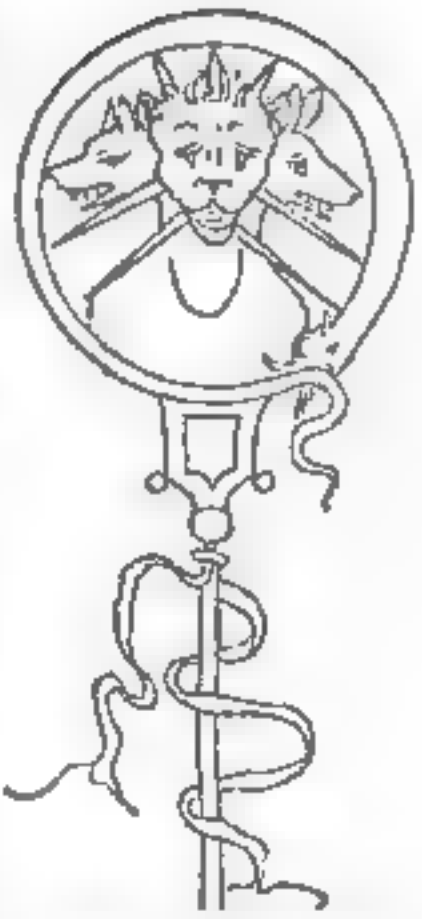
Nel ulumo loco immediate, dinanti proximo gli trahenti serpi, dui ægipani, & procaci satyri, cum hircino barbitio, cum gli caprei, & bisulci pedi procedeuano. Cliquali petulci lætabundi, cum strophiole di florido satyrione, & di flori di Helenio & di Cynosorchi supprimente gli incõpti capili sopra la caperata fronte icoronati. Ciascuno gestaua uno mõstro rudemente exciso in ligno, & inaurato, effigiato humano uestito. Dal tricapo fina alla diaphragma solamẽte il residuo in quadrato acuminãtise alla parte infernate, demigraua in una gulatura basiale, cum uno latastrello, cum una ãtiq̃ foliatura nel sito brachiale, cum uno pomo al pecto. Et nel medio dil quadrato nella parte piu lata appareua lo ithyphallio figno.



Dinanti agli quali præcedeua immediate una politula nympha, nel uolto niueo dillaquale le gene porphyriace rubeuano, cũ la hederata fronte di corymbi, induta di segmentato palio, uibrati de q̃ & de li da suaui reflati zephyrei, gli lacinii dil reflato fino, baiulaua uno uasculo aureo, in modo di papila rotundato, lacte ꝑ angustissimo meato aspgendo libaua.

Similmente ancora due nymphe ꝑcedente redimite luna di solii dilla fœmina Linozoste, & laltra di Hermopoane masculo, erano gestatrice. La una di uno integro puerulo inaurato nella dextra, Et nelaltra uno altro dil capo, brachioli, & dil collo mutilato. Laltra cum ꝑcipuo honore & obstinata supstitione el simulachro dagli ægyptii di Serapi uenerato portaua. El quale era uno capo di leone. Alla dextra prosiliua uno capo di cane blandiente. Et dalla læua, uno capo di rapace lupo. Laquale effigie era tuta in uno uolumine di draco contenta & circundata, radii præacuti emittẽte. Ilquale draco cum la testa alla dextra parte del simulacro deriuaua faberrimamente deaurato.

Onde

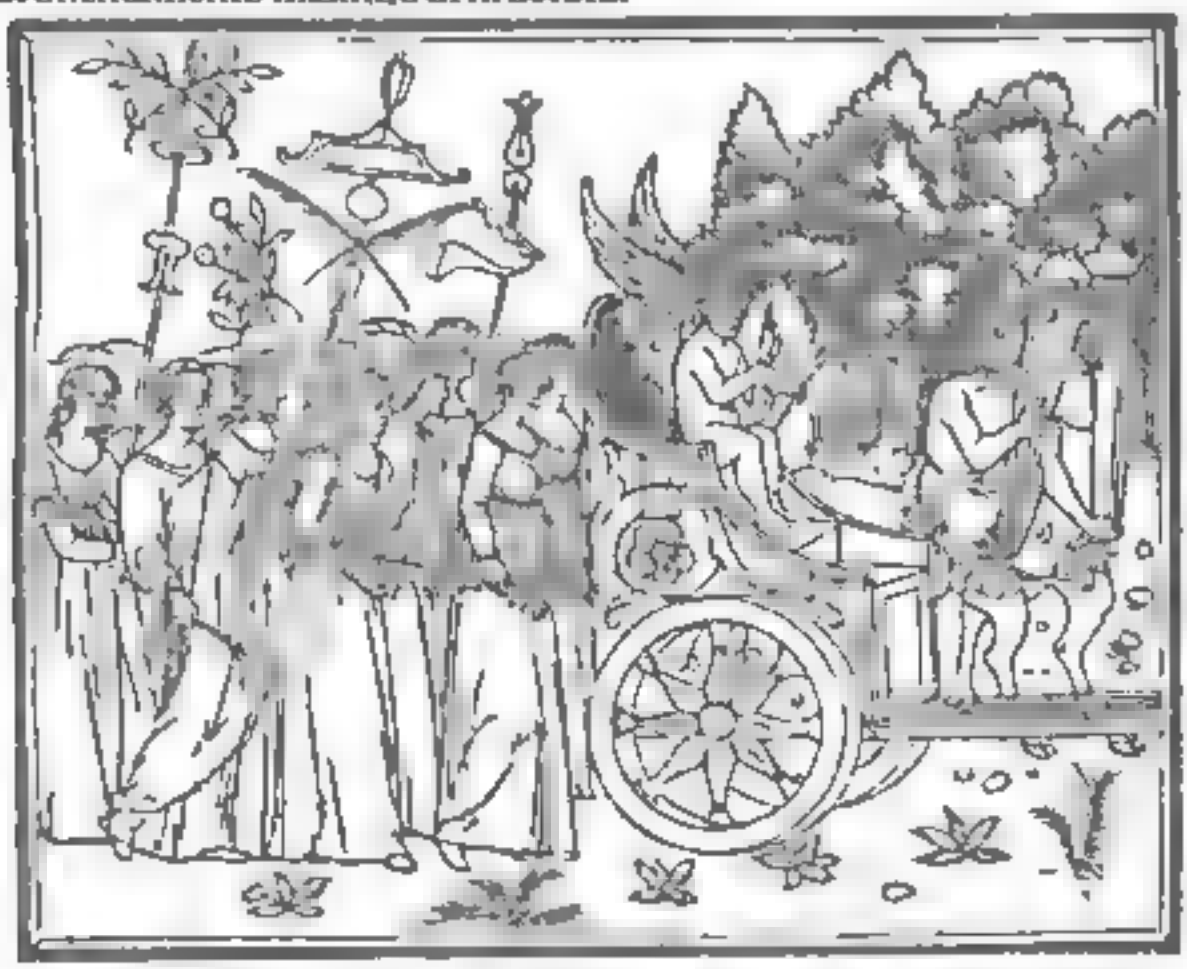


Onde cum emuſicata diſtantia, & cum longo & ſoléne progreſſo, comitato era il triumphante fanciullo, & ambidui Polia & io inuinculati di florenti ſerticuli & uiminali roſei feſtabondi. Le nymphe di facta natura molto benignamente actiue a nui gratificantiſe amoroſi blandimenti prolectante faceuano, cum feſtiui uolti & genuina hilaritudine, & amoroſo ſolamine p̃mulcente.

Finalmente cum queſto triumphale & myſterioſo diſcorſo, & cum le phere trie pompe & amoroſe niciterie, tra ridolenti flori ſucceſſiuamente procedendo, præcellente la uexillatione dilla inſigne uictoria, cum gli anticantamenti dilla lætiſſima iuuentute nymphale, cum inceſſo perfluo & antiludii, & cum coruſce face p̃lucente & cum chiaro lume præmicante p̃cedeuano, Et tra fragrante olere, olente & uiue arbore, odoriferi fructi, odoroſo aire & clemente & liquidiſſimo cœlo. Sepita la ſtrata cum omni generamento di fruteti conſita & in omni parte contecto di herbule, & di uirente gramine. Non uacando apaſſo apaſſo le roſe, & la copia di flori, omni coſa fragrante & loco felice, beato, delitioſo, & amœniſſimo. Et cũ tanta & diua ſequétia di turba miſcellanea di nymphe, cum peculiare põpa, cum religioſo progreſſo immo triumphale, la una dalaltra, cum ſtatuta & determinata diſtantia comitato incedeua, ſotto la roſaria pergula di omni manera, cum nouelle, & uerne fronde & foglie. Laquale da dolci ſtrepiti obſibilaua.

Et q̃iui tutto il ſolo ubertoſamente obruto & coperto era di ſternate foglie di roſe, & di flore naranceo, di amethyſtine uiole, & matronale luteole & di bulle albe, & di pulliphure purpurante & di flori di Joſamino di lilii & altri conſpicui & olentiſſimi floſculi. Et ſingularmente era diſſeminato il ſemine, dilla unicaule anſtalthea, & ramuli di florente myrto. Sopra lo æquatiſſimo ſilicato, di lucentiſſimi marmori in infinite operature teſſellata mẽte compacti. Molte portauano tyrſi di multiplice floramine congrumati, Altre cum rami di olea, Alcune di lauro, molte di myrto, & di altri celebrati arbori cum auicule intrepide familiarmente ſopra aſſidente cum canora garrulatione & concenti ſuaui cãtante, cum le cã-

tante nymphe hymni & cantici, & cum dulcissimi moduli psallēte p tut to adsonauano, cum cæleste plauso lætissimamente festigianti cum hilare cerimonie & cum delicato & uirginale tripudio ardeliamente, & alcune cum saltatione pyrrhica, & altisone laude extollendo la diuina genitrice & il potente filiolo, cum festiui spectaculi cum maximo triumpho, & superba pompa paulatinamente puenissimo ad uno proscenio, oue era una conspicua, & saberrima, & scitissima porta hiante, di materia, & di operatura di uno mirabilissimo amphitheatro sublime instructo di fabrica, pleno di artificio di ornamenti & arte non uiso mai tale, Ne in Atella ne in qualūque altro famoso loco exquisitissimamente fabrefacto & pfectamente absoluto di lunga narratione explicabile, & quasi non cogitabile. Quale dire si potrebbe non humana, ma piu pſto diuina operatione, & ostentamento maximo di structura.



GIVNTI dunque cum solēnissimo gaudio, & incredibile lætitia, & solatioso dilecto per la triumphale uia cum distributa aspergine indi & quindi per alcune strictissime auree fistulete, irrorante di odoratissime aquule gli processionarii, & tutta la triumphatrice turma rosidulamente pfusa alla porta di lingresso, mirai che lera stupendo artificio. Laquale constructa era di orientale litharmeno, nelquale infinite scintule, quale scope disperse se cerniuano di fulgurāte oro. Et di questo puro metallo erano

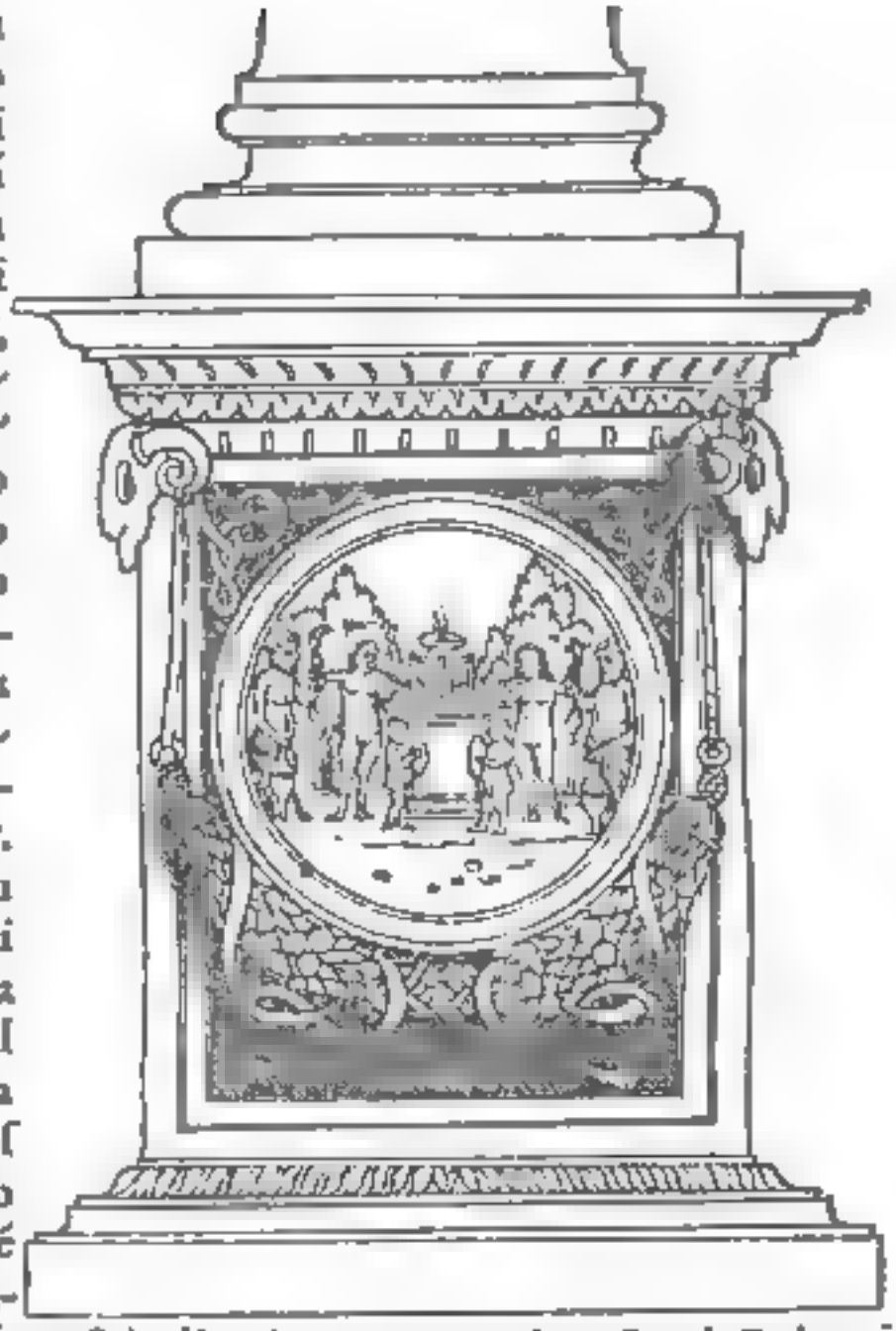
rano dille exacte colúne le base,gli capituli. Il trabe. zophoro, coronice, & fastigio limine & ante, & omni altro opamento dilla recensita materia uedeuase,remuéte il duro & tenace chalybe & aspernabile la toreuma ta antiquariamente uariata,granoso elegante & spectantissimo expresso, & structura oltra modo magnifica. Laquale io penso da gli terreculi nõ factibile,cũ summo ipendio & longanimitate,graue & diutía fatícha,& cum nõ mediocre ingegnio,cura & industria,& diligentia, che ad tale ostento fusse absoluta & adfabre facta era nella clusura di tutto larco di ophitea petra,& le collaterale colúne ambe prophyrice. Poscia laltre uariando, & ophitea una,& laltra,pphyrica. Le mediane supastante alle porphyrite,ãbe ophite,& le supernate quadrãgule mediane di porphyrite,& poscia contrariãdo luna allaltra,& cusi pil contrario mutamine erano capituli base' & anule'.

Dinanti laquale uno per lato,era uno ꝓuosissimo uaso,uno di saphyro,laltro di smaragdo,di maximo & obstinato artificio saberrimamente' dædale facti. Pensai degli uasi allingresso dil tẽplo di Ioue in Athene collocati.

A questa descripta porta mirabile dil trifphale & uoluere uehiculo il signore Arquite discese. Lo ãphitheatro era di icredibile inusitata & laudata structura. Impoche il pedamẽto elegante,& gli emusicati concineti,

ouero illigamenti,& il symmetriato colũnio in gyro. Trabi zophori, & coronice tutto exclusiue era di conflatura ænea, enchausticamente obaurata di fulgurante oro. Il residuo tutto di alabastryte diaphano, & di collustrante nitella, & le ante cum gli archi, ouero trabi inflexi. Ne tale opa .M. Scauro fece nella sua ædilitate.

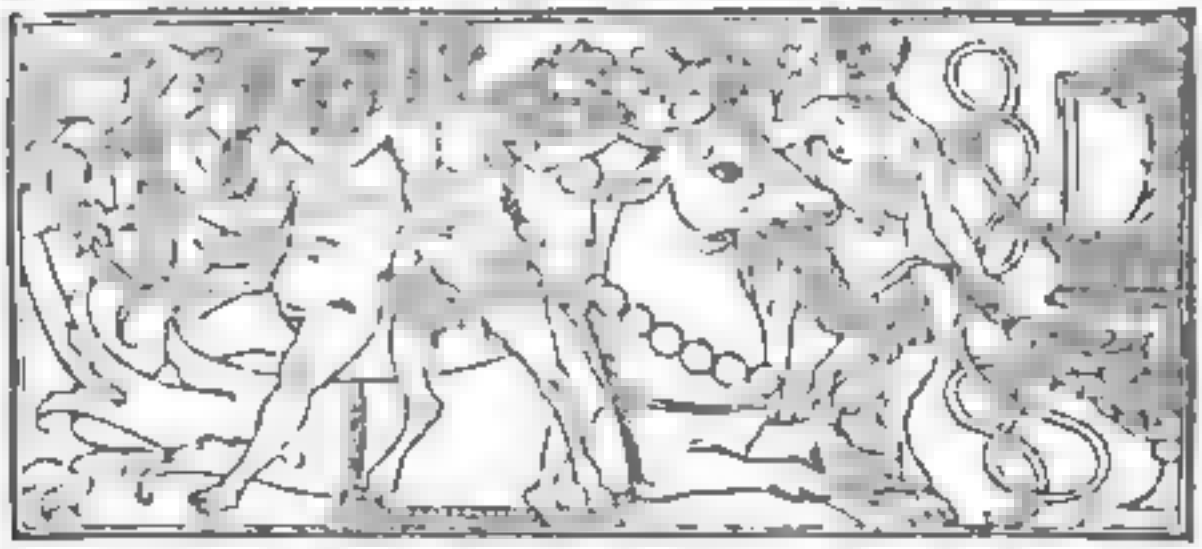
Ilquale dalla parte extima hauea dui æquali ordini di puri archi intercalati tra le colũne. Vno ordine allaltro supposito de hemicyclo il suo ĩflexo cum lo additamẽto. Et tra le apertione degliquali nel solido late perpendicularm̃te emineuano appacte semi colũne striate, cum il tertio suo rudentate cum nextruli, ouero reguli. Alcune cum æqua alteratione & distributo referte di signi & di imaguncule, quale in Epheso nũque furono uise. Supposite alle base dillequale condecente arule iaceuano, & cũ il requisito liniamento. Ad gli anguli dillequale appacti pẽdeuano dui ossi di capo di ariete, uno di q, & laltro dilli, cũ gli rugosi corni ĩcochleati, ouero cum intorta uertigine, p le quale usciuano certe cymose inseme innodate, una frondea gioia cum suppsso foliamento, & di prominenti fructi retinente & illaqueante, nel contento dilla undulatione quadrata dilarula. Dentro il capo dilla gioia egregiamente exscalpto era uno sacrificulo satyrico, cum una aruletta ad uno tripode subiecta cum uno coculo antiquario bulliente, & due nude nymphe, una per lato, cum una fistuletta nel foco flante, & proximo alarula dui pueruli uno per lato, cum uno uasculo p uno. Similmente & dui lasciui Satyri cum indicio di uoci ferare, cum uno pugno strictamente uerso le nymphe leuato, cum ĩtrichatione anguinea. Lequale cum il libero brachio branchiati quelli degli satyri, gliquali cum lamão dillaltro brachio lorificio di uno uaso futile obturauano prohibiuano il tacto, & inclinate cum laltro teniuano la fistuletta al suo officio intente & immote. Alcune altre columne di questa medema forma, cum gli dui tertii di alueatura torqueata, & lo infimo arulato come e dicto, mutauano geminate di liniamento. Tale haueuão tra tuberate reste di frõde & fructi ĩcuruescẽte pueruli ludibõdi. Alcune multipli ci trophæi scalpture egregiam̃te facte molte haueuão exscalpte cõgerie di exuuie. Altre occupati di signi appacti plaudẽte dee, & puelluli & uictorie copie & tituli & altri ornam̃ti cõgruẽtissimi.



Sopra gli sũmi scapi super assideuano gli eximii capituli dille recensite colũne cũ artificiosi abachi, ouero opculi sotto le extensure, degliquali subsideuano le perpolite helice magiore, lo illigamento trabeo & di phrygio & coronatione circinãte, cum le proiectu re dil uiuo cõgruamente a perpendiculo dille colũne.

Tra una proiectura & laltra, nel ordine dilla porta nella parte mediana dil zophoro, constaua artificiosamẽte expssouno nobilissimo excogitato, & inuẽto di ueterrimo uaso stipato hauẽdo lo orificio di antiquarie & ꝓpendente fronde. Et de qui & deli iaceua uno cornuto boue ꝓstrato cum gli pedi protẽsi al uaso, & cũ il capo eleuato, & uno nudo quello æquitante cũ la dextera elata, & impugnato multiplice uirgule, ĩdicaua ꝑ cussuro, cum laltra il palcano collo amplexando. Proximo ilquale una fanciulla nuda dorsuariamente sedeua, cũ il brachio uerso il solido ãplexaua il nudo sopra le pãtice, & cum laltra rapito teniua uno uelante pãno di sopra uia il uittato capo ĩpedito sotto il suo sedere usciua per sopra il brachio ãplexãte, in ꝓspecto uno satyro, il corno abrãcato dil boue cũ lĩtima mano, & cũ laltra uoltato il tergo al boue, leuata uerso la dõna teniua uno ĩglobato serpe. Dẽtro unaltro satyro, cũ una mano allaltro corno ritinuto se, cum laltra rapiua ꝑ gli lori una pẽdẽte grauidatura di frõde cõgerate riuexa sopra lo imo dil corpulamẽto dil uaso diffiniua, poscia cũ moderata ĩcuruescẽtia all incõtro nella

mano d.llaltro ſatyro. La parte poſteriora degli boui migráte uerſo le pro minentie í nobiliſſime ſpire di antiquarie frondetranſformauaſe. Per q̃ ſto medemo mõ uanando il zophoro uenuſtamte ſcalpto era decorato.



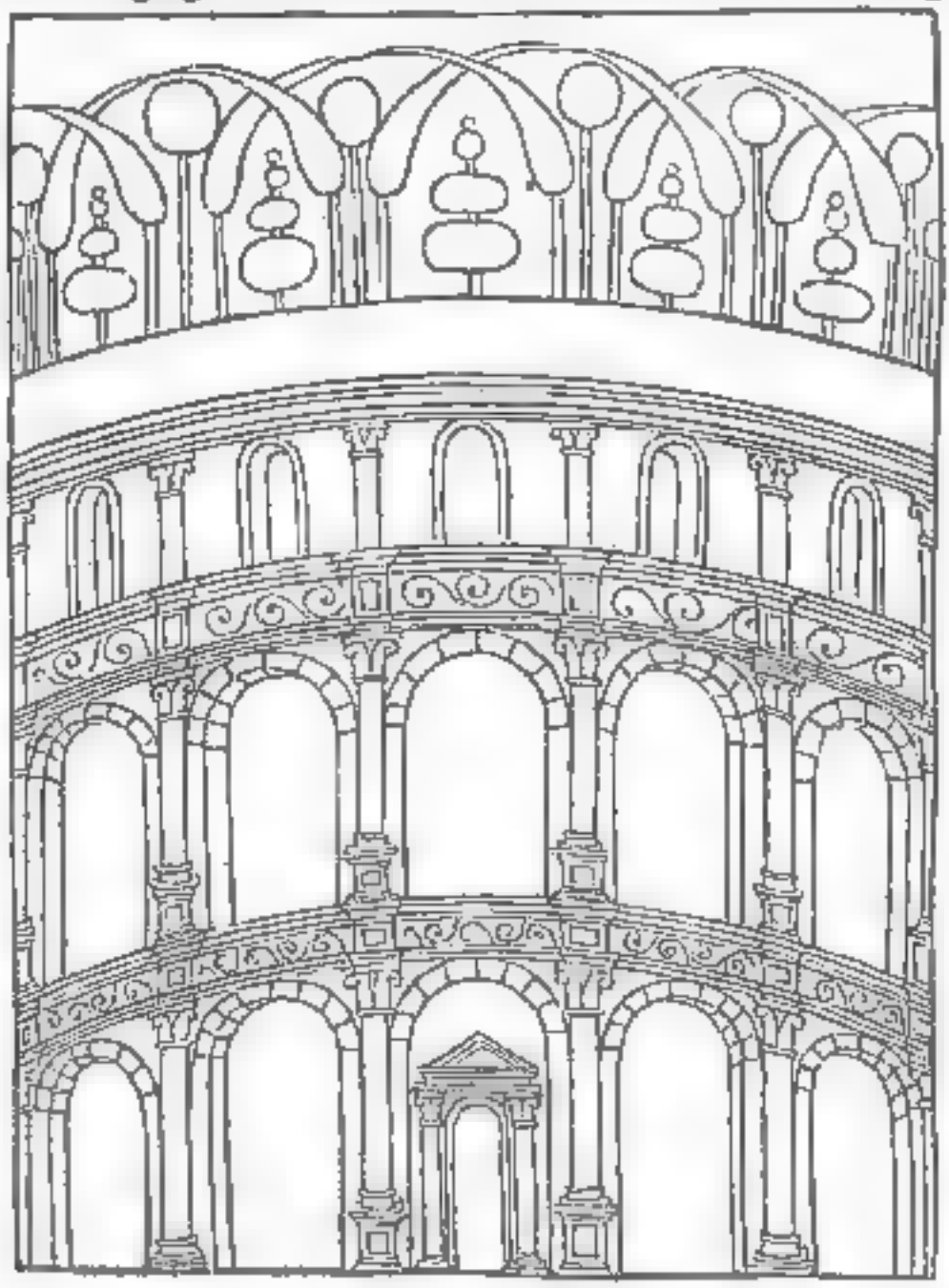
Vltra queſto primario illigamẽto ſequiua aſcendendo ordinatamẽte uno ſimyghante di colume in omni cola cõueniente & in niuna parte diſcrepãte. Et quãtá que larte ædificamẽtaria appetiſca che le ſuper appoſite colũne piu breue il quarto dille ſubſtãte eſſere debono, dille quale il perpendiculo deuentua ſencia lo arularo ſupra el centro dille ſubdite cu la ſequẽte ta. Et le terne il quito. Niente di meno í queſto elegante, & ſymmetriato ædificamẽto, queſto nõ era obſeruato, Ma di una pcentate, & le ſuperna te cũ le inferne. Le terne quadrãgule nel terno ordine obediuano Haueuano ancora queſte ſup aſſidẽte colũne lo illigamẽto ambiente, quale le ſubiecte. Vltra queſta cõcluſtura, le quadrãgule, ouero pilaſtrelli ſulcati ſa liuano. Et tra uno & laltro dal ſolido uno ſuo terzo euulſe, nella æqta iter capedine haua una fineſtra, non quadrãgula al modo templario, ma q̃le e requiſito nelle pfane ædificature obliquate, ouero marcuate.

Supmamẽte in orbe gyrato ſopra le quadrate colũne, la regia coronice ſencia pfectura, cum omni ornato & requiſitiſſimo limamento & cum il pẽpuo í eſſa douuto ſoggrandio, cũ omni proportione harmonica circũligana. Oltra la dicta ſublato circinaua uno nitido & expedito alamẽto alto uno paſſo & ſemiſſe.

Tutto q̃ſto celebre illuſtre ſuperbo, & humanitate approbato ædificamẽto di ſtinctiuo alabaſtryte ichico, di uirtuoſo natore artificamẽte cõſtructo e primamẽte decorato, & egregiamente al ſolato ſencia alcũ to di calce pulte ouero ce mẽto, ma cu ſtabile coharẽtie & cõtracto cẽſenſo pfecto. La q̃le pmitete materia nõ era dedignata da maculabile fumo, nõ paleſcẽte pernunctura di oglio ſi ibuta ne lutea pitturatione di uermiglia eccellio, ma i oí parte obnoxia ſencia alcuna infectiõe, nella ſua nitella ſuperba luculẽta riſeruato. La

Area continua per diametro passi.xxxii. La crassitudine del composito passi octo.

La partitione della columnatione ambiente, era quadrifaria diuisa sopra la circumferentia. Tra una & laltra partitione interiecte constauano cum æqua discriminatione octo diuisure, oue constituite & apposite erano le columne. Dalle quale il solido uerso il centro procedeua, Et per il recto, & per circuitione transuersarie incircinao, extauano commensuratamente le suffulture columnarie, Tra una & laltra partitaméte gli hiati delle apertione, correspondentisi finalmente peruii, & interuacui, Et artificiosaméte testudinan gli portici o uero fornici, Le linee angustiantise cum mira conuenientia, Le recte & le circunante transuersale laltitudine reseruata, & omni normico alla harmonia accessorio. Il pauimentatio solo, era egregiaméte fectricio di iuéto mirabile & di arte cõspicuo,



cuſi el ſuperno, quale lo inferno di petre bellisſime, & coloratiõe uarie te optimamente, Et cũ exæquatiſſima cohæſiõe, una integritate mentẽte, cum ſpeculare ſtructiõe & uenuſtiſſima politura ſpectabile. Gli uſſi cũ elegãte operatura il ſolerte & calotechnio architecto, hauea hiſtorie inducte di ſpectatiſſimo muſeaco cũ elegantiſſima pigmẽtura ſummamẽte deornati. Lequale hiſtorie erano tutti gli effecti da Cupidine fã di. Dunque in qlla miranda edificatura dil gentemẽte la expreſſa penna & la acuta & magna ſolertia dil'artifice, la præſtante arte dil ſignifico, & la forcia dil'ingegno dil uenuſto Thetidatore explicata conſideraui. Allaquale ſtructura cedea il mirabile Templo Epheſio, il Romano coloſſeo, & il Veronenſe Theatro, & omni altro, perche le columne, Capitelli Baſe Corone cruſtatione paumento Statue ſigni, & omni altro acceſſorio. Non ſencia magnificentia & diua operatione, mirificamente compoſite, & coordinate, & perfectamente caſtigate, & ſabentmamente cõſumate, cum ſumma admiratiõe ſpectatiſſimo cõſtauano. Ceda quiui la ſupba fama & admiratiõe dille imagine dil Diuo Auguſto, & degli quatro Elephanti nel tẽpio dila cõcordia dicati. Ne a qſto æquparare ſi pole la magnifica imagine di Menelao, & omni altro ſtupendo oſtento.

Fora dunq; te di queſto marauegloſo introito, o uero porta mediana & Regia. Tutte quelle officioſe Nymphe ſi rimanſeron exclufe Et il diuino ſignore, & la ſua gratiſſima Pſyche, & nuptiſſime, cum quelle due che ne ſgorono lætiſſimamente, & cum extrema uoluptate intraſſemo. Quiui in queſto adito ſolamente non erano gli laxati ſpatij, ma parietato & ſepito & obturatamente rabulato dilla nobile petra ante inſinuata. Indi peruenimmo per ſotto il teſtudinato ad unaltra obuia portecula. La ſummitate dillaquale era contermine ſotto ad una æquatura duna pergoleta, che ſe dirae.

Quiui peruenuti eſſendo fora di la interſtita apertura dil teſtudinato adito, & nella cõplanata Area dil Theatro, di admiratione ſũmo pere digno, introcunti lo nel primo aſpecto, uno miracolo molto & grademẽte ſtupendo uidi. Impero che tutto il paumento dil ſpatio dilla mediana Area dil cõſepto dilla cauea dil Theatro ſibeato il uidi di una ſolida & itegra petra Oliſchiana, di extrema nigritia, & di duritudine idomabile, Terſa & tato illuſtre, Che io accostacto ſopra di qlla, nel primo ponere dil mio dextro pede, In quello inſtante in Abyſſo inconſideratamente, & me tutto damore, & da dolcetia occupato ueramente moribondo dubita. præcipitare. Ma la obſtinata reſiſtentia mi reſtituite repẽte gli cõmoti, & terrut ſpauẽti cũ laſtore dil decepto pede. Nella quale petra chiaro ue deuaſe, & pfectamẽte ceruicaſi, qle in placido & fluſtro mare, la lympitu

dine

dine dil ꝓfundo cælo Et similmēte tutte le cose quiui in gyro existēte reflecteuano, molto piu di mūdissimo speculo, & cusi le soprastante.

Nel medio dilla quale Area nel cetro, era il sanctissimo & delicioso fōte dilla diuina Genitrice & domina di esso amore artificiosissimamēte cōstituito Dilq̄le sacratissimo fonte ante chio ne parli, primo tractero dilla inaudita dispositione & fœlicissimo itersito Theatrale. Ilquale semota omni dubitatiōe, sopra il capto dil nostro imaginare sue cōposito, & miraculosamente definito, in forma (como ho dicto) di Theatro.

La gradatiōe dilquale dallarea dilla lucidissima petra principiaua. Nō solidi, ne massicii gradi, ma inani, cioe uacui, quatro cum il scalinato ascenso, uno sopra allaltro, Quale & degli subselli la gradatione Nel altecia dil sedere palmi sei, Et nella latitudine gemino pede, & semisse, o uero nellapertura. Gliquali erano in ambito circūdate capsule di diuersi fiori constipate, Gliquali la medietate dilla sequente bustula non excedeuano Il quarto & supremo grado coæquauasi la sua apertiōe cū li labri ad una interposita stratula, quini pedi lati Laquale intorniādo era coperta duna perguleta, alta semisse & uno passo.

Vltra poscia il culmo dilla inflexura di tale pergula. Laltro ordine di altri tanti gradi ordinatamente sequiua Il primo inferiore tanto piu alto nellalamento initiaua, o uero pariete, circumuallatamente alla parte intrinseca, che la sublime incuruatura dilla pergula non occupaua, il uedere dil fronte di esso primo grado. Tale Symmetria directamente era obseruabile agli subsequenti Poscia la quarta gradatione, di questo secōdo ordine, & cusi dilla tertia, quale la primaria, era di strata, & di pergula, & di commenso uniforme.

Gli tabulati parieti, o uero dille dicte pergulature le sponde incircuito, di nigricante petra di nitore speculare erano. Il primo pariete dilla inferiore pergula, era coaxato di petra spartopolia. Il secōdo di Hieratites, La tertia sup̄ma di Ceprosiide La nitella dillequale sotto le pergule, una apertura dil sereno aere, che in quella reluceua simulaua, & nō clausura.

Laquale petra in eleuato sotto lopera pergulare era tanto, quanto incominciaua il flexo di essa pergulatura alla interna parte, Vltra la nigra tabulatione, al primordio fina dil primo grado era parietato coassatamēte dilla materia di esse capselle Lequale tutte cose cum tanta solerte peritia, & speculato exquisito di arte, & contumace artificio incomprehensibile & sapientia inuestigabile furono, cum diuo inuento, mirificamēte cōducte, extremamēte cōtēplabile. Impoc b omni cosa pfectamēte distincta & explicata & nō una dalaltra cōfusa & occupata aptamēte & limitata fina dalla extrema summitate allo infimo prono & singularmēte

ſe cernua, per linea directamente ſopra gli anguli degli gradi deducta.

Il pariete alquale la ultima pergolatura congenia appacta, tanto ſubtile tuata era, che lo anthuare di ella pergola ad gli inſpectanti nel area nó obſtaua integramente uidere Intro alquale pariete era uno alueo, o uero canale interuacuo capace fabricato, quo al fondo & quo ala apertura, di paſſo uno & ſemitile inel. Fue la ſua capacitate, Cum lo ultimo alameto nitido & ſpatiato ſopra lordine fenestrale.

Di tutta questa diſertata fabricatura il cincto iteriore, cioe gli tacitu gradi conſtauano facti di optimo diaſpido ponderoſo continuo. & orientale, & forſa Cyprico, Di coloramento confuſo, cum uarieante undicule diuerſi ſimo Gli labri dille quale capſule, & il tecto, bellifimamente erano infimbriate me reuito cotinuo di Oro obrizo, undule & gulalatione, & ſopra le cohaſione dilla iuſta diuiſióe dille tabelle, Cum opera tura tranſcendente lo humano cogitato, & exactiſſimo expreſſo, & ultimo conato Qui uui pentre dico la luxuria dele uiſi auari di Ballo, & quella di Antonio, Ceſa. & la gloria di Nerone che i auroe il Theatro Pompeiano Sopulca Gorgia leontino cum la ſua ſtatua. Ne mai tale ad gli Scythe dalle formice, & Gryphi, & cuſi praſtante tue ereto.

Il ſupremo alueo, o uero capla in canale dicta, & di terra cõpleta, & farcinata, haueua cõplantati cupreſſi biati, & bini uno puimo (ma in tecto) allaltro, paſſi trini diſtante la bination Ghiquali cum aqua forma & ruſtamente, cum Idonea norma unpliando mutuamente le ſue ſummitate & propilato inſeme, cum egregio cõiugio ſe inflecteuano, cum ſi facto connexo, che uno medemo appariano. Cioe la acumination dil quarto, cum il quarto Gli dui poſeta di medio, quello dalla dextera, ſe copalaua cum il quarto al'dextro ordine. Et il ſiniſtro per il ſimigliante ſe contungea cum il quarto al ſiniſtro lato, Alternando uno di ſotto, & uno di ſopra inmodantiſe, tanto meglio, quanto dire non ſe potrebe. Tra uno & laltro degli inflexi, o uero prochination degli collaterali cupreſſi, reſideua uno deuſiſſimo Buxo, di pile ordinariamẽte cum aqua no decremento minorantiſe faſtigiato, cioe in multiplice rotundatione decumate, tanto optimamente tolate, Quale di torbiculaſche una foglia non ſe monſtraua il ſuo ordine offendere.

Et tra gli uecman & curui cupreſſi, ſe attolleua uno rectiſſimo ſtipite di lumpero, in noſtiſſima pila, cum uernale frondatura topiato, Hqua le ornaua il uacuo trãgulare degli archi cupreſſini Il riſidui dillaltana habundante germinata uarii & exquiſiti Olaſculi aromatici copioſi degli tali odoriferi flori, Come appare nel ſupremo dil Theatro deſignato.

La prima pergula dunque inferiore di odorifero myrto intecta & florulento opetosamente a uirgule doro sopra in arcuale curuatura compacte alla coron ce circũducta supra gli arculi dille colũnelle auree. Lequale resideuano sopra cum le basule la superficie di labro interno dilla quarta capsula circũducta di exquisitissima cælatura.

Il complanato sotto dilla prima pergula, non tanto allo intellecto ostupire, ma il sentimento insensare. Era tutta dunque pauimentata in circo di olente ladano, cum gradata mixtura di Ambra, Mosco, Styrace, & Benzui in fusco coloramento condensato. Nellaquale fragrantissima mixtura elegantemente erano poscia albentissime margarite ifixe, quale tessellatura riducte in uno circũuoluto phrygio in foliatura antiquaria, cũ fructificatiõe olearea, & intro gli loui gli flori, ouero intro gli sui calici animaletti & auicule, opamento diuino & incomparabile, & da diuini pedi p̃ssabile compauito, Quale Zenodoro unque ualse trouare.

La tectura dilla secunda coæquatura dilla planitie sotto la pergula di multiplice rose opulentemente disseminate, & cum gli accessorii dilla prima, era di pastamento di Coralio, il quale nel contrito la rubedine hauea riseruato. Et in questo fulguraua uenustamẽte depicto una mirabile phrygiatura di ueterrime fronde di finissimi smaragdi, & gli flori saphyrei coæquatissimi.

La tertia strata similmente di minuto, & floribundo myrtho era la pergula di uno pretiosissimo composito di lapis lazuli comminuto, põderoso cum il suo Cyaneo colore alquanto adulterante al uerde, mirabilmente lastracato Nel quale cum optimo glutino, commixti erano fragmenti, ouero minutie immassate, ouero recisamenti, di tutti gli gioielli uniuersalmente che la fœtosa natura ha saputo producere & cum pontiture doro bellissimamente in coæquamento ad libella tersissimo prænitẽte pauimentato. Pensa quanta uoluptate quãto placere, & solacio, & allectamento di tante delitie ad gli humani sensi incredibilmente conferiua, che ad gli beati spiriti mareueglioso offeriuase.

Queste pergule nel fronte anteriore, le columnule doro, cum gli arculi substentauano, Quale uno peristyllio in circinao disposito bellissime continuauano. Ma lo interuacuo triangulare tra uno & laltro arco rauo, ouero obtuso era di Calcedonii, di Achates, di Iaspide, & di altre pretiose petre complanatamente tabulate, sencia alcuno liniamento prælucentissime. Et lo internato dilla pergula non arcuata, ma di linea in longitrorso recta assideua nel pariete affixa sopra una

una coronice ambiente cũ zophoro & trabecula, cum miro & absolutissimo expresso cum le subiecte mensule obuio alii capitelli dille colũnule appacte.

Quiui sotto inquietamente chorea duceuano & continue molte lætissime nymphe sempre emusicatamẽte nel medio dillarco dile colũne cum elegante continentia se attrouauano, & uerso il fonte cum mensurato tẽpo inclinantisse riuerente tutte. Daposcia la reuerente inclinatione, tutte inseme da quel medio dispartentise migrauano nelaltro, cum successiua duratura. Gli dui extremi chori contra il choro mediano gyrauano, cum temperatissimi salti & elegante riuolutione sempre nel medio arcuale. cum superbo sono concordemente di quatro ductile tube doro, & quatro suauissimi epiphonii, antiphõii, messophõi, & chamæphoni. Tornati di sandalo rubente, citrino & candido, & di nigerrimo Hebeno, nõ sencia multiplici ornamenti doro, & di gemme. Cum sonoritate dulcissimamente unitoni participata, & cum breuissime prolatione, una explicata symphonia in questa summamente delitiosa, & fœlicissima cõclausura, concinamẽte reflectendo inseme, & le choristrie nõ cum refracto tumultuando iubilauano. Oue se persentiua una uarietate mirifica di uoce, & una inexperta æquabilitate di proportione, & suauitate & harmonia. Laquale extremamente oblectaua la mente mia, & rapta demulcente retiniua.

Le Nymphe mediane nude, cum gli albicanti & formosissimi corpi procedeuano. Laltre exquisitissimamente decore, cũ spectatissimo exornato degli diui corpusculi induti di byssine ueste, & uelante subule, cum gesti uirginei & moti, & cum puellare dilecto. Altretante nel pariete specularmente mentiendo la nigerrima petra.

In prospecto dunque dilla porta dil nostro ingresso correspõdeua una scala di septe scalini dilla petra dille capsule. Per gli quali si ascendeua al piano dilla prima pergulatione, & de contra alla scala sotto la pergula, astructa era nel pariete una exigua porta. Per laquale poscia poteuasi, per scale interstitie, & meati, & itione peruagare & ire per gli fornici & testudinati, & commodamente per tutto lo ædificio. Et sotto etiam allaltre pergulature, allibella dilla prima erano similmente porticule di oro faberrimamente cælato ualueate.

Il primo ordĩe, ouero imo degli gradi infernati era dimidiato dil suo continuo ambire per la porta dill'introito, & dalla recensita scala. Il primo grado, ouero capsula iferiore sopra larea tra la scala, & la porta cõstipate di terra era germiosa di uiole lãthine, ouero amethystine æternalmẽte

florid e

floride, & cusi nelaltra. Nel secũdo ordĩe le capsule abõdauão di uiole bianchissime. Nel tertio ordine erano uiole xãthe, ouero luteole. Nel q̃rto floriua narcisso, quale non se atrouarebbe negli mõti di lycia, cum piu ꝓuento floreo che herbario.

Vltra la prima pergula, nella prima, circularmente continiua, capsula germinaua il cyclamio cum il riuerso dille foglie uermiglio, di colore hederaceo, cum la sua inuersa uiola uberrimamente apparendo odorissima. Il secundo grado era florido di Cyaneo segetale. Nel tertio copiosamẽte floriuão purpurissimi cheropheli, & densamẽte foliosi. Nel nouissimo densissimi melilotti.

Nel tertio ordine ultra la pergula secunda nasceuano nel primo grado gli glauculi & bellissimi flori dilherba tora. Nel secundo rubenti Anemoni. Nel tertio Cheropheli olorini & pẽtaphylli & multiphylli. Il supremo in dece partitione æqualmente diuiso omni partitione cũ harmoniata sortitione era di uarii & spectatissimi flori. La prima cõtiniua la primulaueris. La secunda Heliochrysso. La tertia amarantho. La quarta la matronale uiola russa. La quinta Passerina Ianthina. La sexta la opula, ouero bulla alba. La septima Pulliphura luteola. La octaua Lilii conualii di candifico flosculo cum gli Calathuli Inuersi negli ramusculi odoratissimi dependuli. Nella nona multiplici lilii Lo uranio, & hyreoscandido & Hiacyntho, & gialli, & rubenti. Nella nouissima la fiorita Aquilegia azurei, candidi & russi flori germinante era.

Questa delitiosa & eximia dispositione degli spectatissimi flori non quiui succumbeua ad alcuno temporale mutamento ne ordine. Ne quale in memphi. Ma sempre irrorati & freschi in uno essere uerneo, & mai decidui existenti.

Per la quale cosa tale maiestate di loco, cum tanta gratia obstupente contemplando, cum questa elegantia ordinata & sortita, & iucundissima harmonia di uariatione dil florulento colore, Quale nella rosida aurora recenti se præstio. Cum tutti gli disertati miraculi attonito & exanimo io totalmente restai. Gli mei sensi interni & externi occupati, & di ineffabile uoluptate & dilecto circũuenuti. Oltra lo excessiuo amore, che tutta uia nel mio lanciuato core fortemente ardeua, & lo assedio indesinente dille incomparabile bellecie dilla mia decorissima Polia, mee delicie. In tanto che io non sapeua in quale essere me fusse. Finalmente in questo felicissimo loco, & beatissimo sito introducti. Di subito le due Nymphe che nui ligorono, quiui ancora ne soluetero da gli impexi serticuli. Et la ueneranda Psyche honorificentissima al suo dilecto Marito, la sagittula doro ridibunda gli restituite.

Dalquale appresentati fussimo dinanti al sacro sancto fonte cytherico.

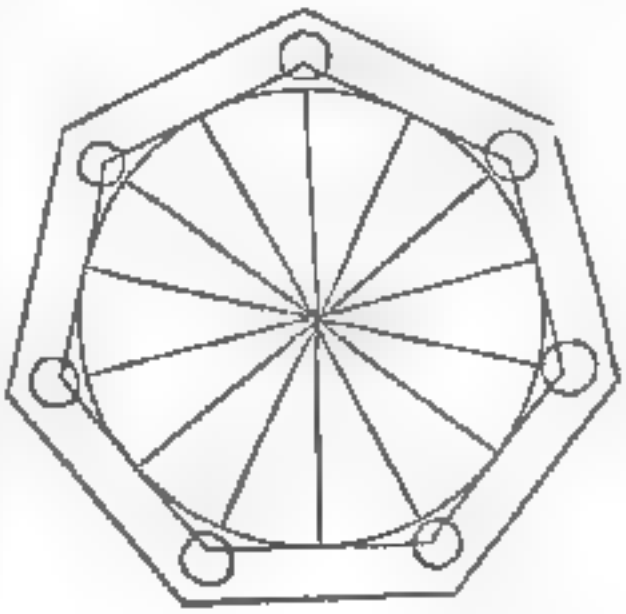
POLIPHILO IL MIRABILE ARTIFICIO DIL VENEREO FONTE DESCRIVE NEL CENTRO DILLA THEATRALE AREA EXISTENTE, ET COME FRACTA FVE LA CORTINETTA. ET VIDE LA DIVINA MATRE IN SVA MAIESTATE, ET COME ESSA SILENTIO ALLE CANTANTE NYMPHE IMPOSE. DILLEQVALE TRE PER VNO A POLIA ET ALLVI GLI CONSIGNOE. DAPOSCIA CVPIDINE AMBI DVI GLI FERITE, ET LA DEA CVM LAQVA DIL FONTE GLI IMBRE FECE, ET POLIPHILO FVE REVESTITO. POSTREMO VENENDO MARTE IMPETRATA LA LICENTIA SE PARTIRONO.

CVM DECENTISSIME VENERATIONE ET summa honorificentia la Eutrapela Polia & io affectuosamente dinanti al mysterioso fonte dilla diuina genitrice congenulati, io da una imperceptibile dulcedine diffusamente inuadere uexabonda me sentiua, che in quel puncto che fare non sapeua. Impero che per lo amœnissimo & incredibilmente delitioso sito, & ultra omni credito dilectoso di uirentia & uernale decoramento. Et per le auicule per il purissimo aere discorrendo, & per le nouelle frõde garriendo uolante ad gli forisceci sensi, q̃ iucundissime, & cum le decorissime nymphe cantante melode insieme cum gli sui insueti soni audiendo, Et degli sui diui acti, & modestissime mouentie uidendo ardentemente impulso ad extrema uoluptate, & de si facta fabricatura di tanta dignitate di concepto, & dilla elegantissima dispositione solertemẽte & curioso pensiculando, & di tanta inexperta fragrantia auidamente hauriendo. Per lo immortale Ioue rectamente ignoraua ad quale sensitiuo potere, lo intento obiecto mio da tanto diuerso dilecto distracto, & excessiuo & fœlice solatio & uoluptico placimie firma, & stabilmente applicare, & nescio me accusaua. Lequale tutte belle, & dulcissime cose tanto piu gratioso & desiderabile allectamẽto ad me allhora plenamente causando offeriuano, Quanto che io conosceua la uronothia Polia participe placidamẽte delectarsene. In questo loco, at etiam di questo ammirando fonte la nouitate & excellentia mirando.

Ilq̃le

Il quale nel medioſtimo di queſto inhumano ædificamento diuinam̃
te conſtructo & expreſſo per queſto modo. Della nigerrima petra, che ſo-
la integram̃te era tutto il ſilicato, oueramente il pauimentato dilarea di eſ
ſa propria nel mediano in uno murulo ſublato pedale, cum egregia poli
tura reducta cum omni ornato opportuno di forma extrinſeca heptago
no, & della interſtitia rotunda. Cum lambiente cimaſula & ſocco & aru-
lette, & undiculatione fabrefacte & ordinariamente ſuppoſite alle baſe, ſo
pra il mediano punctο degli anguli, dilquale per ciaſcuno era ſuperaſtru
cta una entheſiata, ouero uẽtriculata colũna in numero ſepte, cum ſum-
ma exquiſitura turbinate. Dillequale due correſpõdeuano æquale ex ad-
uerſo dellingreſſo. In conſpecto di queſto oue ſtauamo ꝓni geniculati.

Vna dillequale tornatile colũne, alla dextera parte cyanaua ꝓfulgente
di finiſſimo ſapphyro, & dalla ſiniſtra uernaua uirẽte ſmaragdo di ꝓſtan-
tiſſimo colore piu lucentiſſimo che gli affixi per gli ochi al Leone al tu-
mulo di Hermia regulo. Ne tale fu donato da Ptolemæo ad Lucullo. Ne
di tanta ꝓtioſitate fue il ꝓſentato da Re di Babylonia al Re Aegyptico, ne
di tanto æſtimamento furono quegli dil obeliſco nel Tempio di Ioue.
Ne di tanta miraueglia fue la ſtatua nel templo di Hercule in Tyro, quale
queſto admirando ſe ꝓſtaua. Proximo ad queſta ſequiua una columna di
petra turchinia di uenuſto Ceruleo coloratiſſima, cum la uirtute gratio-
ſamente donata. Et quantũque cæca, Niente di meno illuſtriſſima & ſpe-
cularim̃te ꝓfulgeua. Conngua al
la ſapphyrica columna aſſideua
una pretioſa di petra cæca etiam.
di iucundiſſimo colore, quale il
Meliloto, & di luſtro quale lo i-
terlucido floreo dil natrachio.
Adhæriua a ꝙſta una di Iaſpide
di colore hyalino, & laltra di to-
patio fulgurante colore aureo. La
ſeptima ſola & ſingularmente era
hexagonia di lympidiſſimo beril
lo indico di oleacro nitore incõ
trario gli obiecti reddendo. Et ꝙ-
ſta per medio dille due prime cor
reſpondeua, per che omni figu-



ra diſpare angulare, Vno angulo obuia nel mediano dellintercalato
di dui. Dũque il circulo obducto del ſuo diametro ſemiſſe, iui uno trian
gulo æqlatero cõſtituito, & poſcia dal cẽtro una liea, nel medio dilla linea

sopra la circũferẽtia adiacente deducta, tanto e la septenaria diuisione dil la dicta circulare figura.

In medio del scapo della septima colũna beryllia, dalla parte intrãca era mirificamente della propria petra quasi di scalptura diuulsa, uno puerulo Hermaphrodito da uno cotylidone ritinuto de tre, lucente colũne allordine dextero similmente per ciascuna haueano in miro modo uno infantulo capto incerti acceptabuli. Et cusi nel scapo di ciascuna dille p̃tiose columne sinistre appendeua per ciascuna infixo il fœmello sexo. Et questo de artificio mystico nel medio dille colũne era naturalmente expr̃sso. Cum tanto scintulamento di lustratione, quale non rende la corrosione dil cotes, ouero smirillo cum la lambente Tripolea creta. Le base, gli capitelli, il trabe Phrygio & coronice extauano di mundissimo oro. Gli archi cum tutto il solido tra una colũna & laltra era della subacta petra di una delle colune per ordine ambiente, cioe di saphyro uerso il smaragdo & il smaragdo uerso la turchinia et cusi subsequentemente tutto larcuato era mirabilmente constructo.

Negli anguli dilla corona sopra la uiua & centrica linea perpendiculare di qualunque substituta columna, una Aruleta, & di supra excitata una imagine di planita cum il suo appropriato attributo prominenta. La sua grandecia dal tertio dilla subiecta columna exacta symmetricamente di purissimo oro. Nel fronte anteriore alla dextera il falcifero Saturno assideua, Et alla sinistra la noctiluca cynthia, per ordine incominciando dal primo circinanti terminauano ad Selene. Sotto agli quali nel zophoro in circuito cum maximo exquisito di artificio elegantemẽte celati uedeuase gli duodeci signi zodiaci, cum le superiore impressione, & charactere, cum eximia scalptura expressi.

Il culmo poscia di questo mirabilissimo fonte & tectorio fulgeua di una insolente cupula di optimo & disuenato crystallo mũdissimo & perspicuo. Ne tale uide Xenocrates, ne reperto simile in Cypro, ne producto in Asia. Ne in Germania, sencia rubigine & scabricie, sencia nube maculosa, Ne centrosale, ne alcuno capillamento uedeuasi. Ne tale franse Nerone. Ma puro præstãte & asynthieto, incincta di una sublata operatura cum æqua conuenientia di ligatura di fronde ꝓcedente da alcuni mõstriculi cum puerulli per quelle ludibundi marauegliosamente implexi. Laquale era di egregia corpulentia & connexo. Nel gracilamento del sũmo cacumine haueа infixo uno miraculoso ostentamento in uno aureo & faberrimo Louo, di uno undique fulgitritio carbunculo di forma ouola & di crassitudine strutio camela.

Nelle facie dil muruolo dilla fuscatissima petra, sopra ilquale emusicatamente

tamẽte erano excitate le prõpte colũne perfectamente excauate furono li tere græce ueterrime, cum il suo scapo dodrante. In laluceatura dille quale luceuano di copellaceo argento riportate queste parole. In fronte anteriore solamente se uedeuano due litere, cum sotiale emblemature doro cũ elegante politura intersecte. Et subsequente poscia nelle altre facie trine & trine questo diceuano. ΩΣΠΕΡΣΕΡΙΝΟΗΡΚΗΛΗΟΜΟΣ.

Tripedale ciascuna facia. Et dalle base auree fina al trabe laltitudine extaua di pedi septe. Lartificio dilla quale cosa mirando & expolitissimo tacendo piu aptamente riseruata sara la dignitate sua. reputo dunque che penurioso & ieiunamente disertabondo pistarme.

Quiui tra la columna saphyrica & smaragdinea se contineua in orbiculi flexi cum laqueoli innodati una la piu bella cortinetta uelacea impexa, che unque la fœtosa natura ad gli dii cosa piu grata di producere excogitato hauesse potuto, textile tanto bella & di materia, che io non saperei unque exprimere. Ma di sandalaceo coloramento, cum textura di bellissima floritura, & cum quatro litere doro græce subtilemente super ritramate. YMHN. cœlabonda decorissimamente extensula. Ceda meritamente quiui la mirabile cortina mandata dagli Samii a Delphi. Questa summamente appareua come pretiosissimo thesoro gratiosa alla mia Polia. Laquale uelando occultaua la maiestale & diuina præsentia dilla ueneranda matre. Dique essendo ambidui Polia & io supra gli uertibili popliti expositi cernui, Il diuino signore Cupidine, dede alla Nympha Synesia la sagitta doro & accortamente gli fece nuto che ad Polia essa la offerisca. Et che ella cum la dicta metuenda sagitta lacere, & sfinda la nobilissima cortina. Ma Polia dicio quasi dolentise del iusso di tale scissura & fractura, quantunque subiecta si fusse ad quello imperio diuino parea inexperta recusando di non assentire. Il signore in quel medesimo momento surridendo iniunse alla Nympha Synesia, Quella la douesse alla nympha Philedia consignare. Et ella poscia ad me la præsentasse. Et che quello che la mellea & integerrima Polia fare nõ audeua, che io thelithoro & auidissimo di mirare la Sanctissima genitrice exequire douesse. La onde non cusi præsto il diuino instrumento tractai. Che di cæca flamma circũacto nõ ricusando, immo cum urgente affecto proiectissimo la cortinetta percossi. Et nel sfindirsi, quasi che Polia uidi contristarsene. Et la colũna smaragdina scloppando parue che tutta si douesse fragmẽtare.

Et ecco repente che io la diuina forma nel salso fonte palesemente uedo exprompta dalla ueneranda maiestate, dillaquale omni pulchritudine delitiosamente emanaua. Ne piu presto quel aspecto inexpectato di-

uino ad gli ochi mei spirando scorse, che ambi dui da extrema dolcezza excitati & da nouello & da tanto diuinamente concupito piacere ipulsi & uelitati, cũ diuoto timore inseme quasi in extasi rimansimo.

Per laquale cosa cusi ritrouantime incomminciai pur ragioneuolmẽte expauentarme alquanto dubitando dilla uisiõe in la ualle Gargaphya che hebbe il filio di Aristeo, in uno momẽto marauegliа & terriculo mi misse.

In medio la diuina Venere stauasi nuda nelle perspicue, & limpidissime aquule in fino supra ad gli ampli & diui fianchi. Lequale non crasso, non gemino, non distracto, non breue il cythereo corpo reddedendo, Ma integerrimo & simplice, quale era cusi in ipso perfectamente se cerniua. Et circũcirca allinfimo grado suboliua uno spumamento che referiua olido musco. Cum tanto numine trasparente il diuino corpo, cum præcipua pespicuitate quella maiestate & uenerabile aspecto obiectantise. Quanto pretioso & corruscante carbunculo agli solarii radii fulgura. Cum facteze & mirando composito tra gli humani ne uiduto ne unque meditato.

Laquale hauea, O quanta cum uenustate la sua obaurea cæsarie amœna & delicatamente compta, supra la lactea & candifica fronte concinnamente irriciatula & concrispulata cum erranti, & inquietuli uertigini, che di extendirsi erano capreolamente impediti. Et dalle rosee spalle, da bellissime undicule alla sua libera effusione decoramente prohibiti. La facia rosea uiuante. Gli ochii syderei & luminosi cum amoroso, & sanctissimo obtuto. Le melule gene purpuree. La bucca ãgustula & purpurissimamente coralicea. Domicilio & prædiolo di qualiique fragrante germine. Il pecto pinche niueo thesaurizato, cum due tuberule mamillule omni inclinatione reluctante. Il corpo eburissimamente glabello. Diuini sembianti. Ambrosio immo di moscamine spirante spirito. Il capillamento decorissimo poscia quale tenuissimi fili aurei syrmati, supra le purgatissime aque, non sũmergibili, ma in gyro sparsi longissimi super natabuli. Nel ostento æmuli dil comoso Phœbo nel sudo olympo, gli illuminanti radii irradiãte. Et supra li torcularei crinuli parte dilla uenustissima frõte, cum densa sobole & spiroso cumulamẽ pñitendo ante uentuli & umbriculariamente contegenti fina alle exigule aure. Dallequale pendeuano due ostentose margarite, Quale ad essa nel Pantheon il dissecto Vnione a Roma non pẽdeua. Ne mai tale produsse la Taprobane insula di cãdore conspicue, ambiua una circinatura, ouero strophia implectante di uermiglie albicante & amœne rose uerneamente intexta cum gemmule fulguraua.

Et nel

Et nel ambito iternate del ſacratiſſimo fonte, fora dille hæſione de gli ſumptuoſi gradi. Il floribundo & purpureo Adone germinaua tra le ſue amnice fronde purpurigiante dallaqua excluſiuo. Et al lato ſiniſtro ſi milmente cum le ſue pallide mirthelygono floriua. Et alla dextera Arſe nogono, ſpectantiſſime herbe & ſempre floribonde. Et in circo alla dea, al cune candide columbule uolitauano, moratamẽte obſequibile miniſtrã te. Cum gli aurei roſtri nellemũdiſſime limphe immerſi. Il cythereo cor puſculo myſteriosamente rore faceuano. Le guttule dunque altramente non apparendo ſupra la traſlucida carne, che per le orientale affixe. Dun di Periſteria Nympha ad gli uenerei famulitii & miniſtrato ſedulo ad lei ſtante, cum intento animo procacemente paratiſſima.

Similmente fora dil fonte ſopra larea ſilicea, quale Periſteria al lato dex tro tre altre diue puelle nude ad uno, per queſto modo ſtauano iſolubil mente amplexate, che de eſſe le due Eurydomene, & Eurymone, cum il turgineo aſpecto di rimpecto ad nui manifeſtantite. La tertia Eurymedu ſe, nuoltrata cum le bianchiſſime ſpalle ad nui, cum le occultate nate dal la lunga effuſione dilla biondiſſima capillatura. Le gratioſe filie & ancil lule, cum prompto effecto della dea matre. Poſtremamẽte retinitua, dapo ſcia nelle diuine mano una apta oſtrea, ſtipata di freſche & uernee roſe, & nellaltra una facula ardente.

Hora dal ſupremo grado, ſupra ilquale le colũne extauano, fina al limi to dil fonte ſei gradi ancora deſcendeuano di ſuſco achate, & cuſi il pia no fondo inundulato dil piu bello & gratioſo, & uago uaricamine lacteo ſtrumantiſe, & uariamente incocleantiſe, che unque ad gli ſenſi iucundo obiecto opponere ſi poteſſe. Laqua fontanicta fina al limbo dil quarto grado attingeua, gli altri dallaqua inuni.

Modo ſupra il ſuperiore grado uno laſciuo in ſpeciehomo, & Dino Nyctilco ocioſamente ſedeua. Laſpecto dil quale, di una petulante, & inſi gne fanciulla le obiectaua facetiſſima. Cum il pecto per il diſcrimine de tecto. Il capo ſuo cornato cum una uitea ſtrophiola di intormentati pam pini, di ſaporoſi corymbi ornata concincta ſtringeua. Ad due uelociſſi me Tigre appodiantiſe.

Et alla ſiniſtra parimente una ſpecioſiſſima & alma matrona, commo damente ſedeua, in ſtrophiata tenendo la dilatata, & crinticulata fronte di una bionda coroilla ſpicea. Eſſa inclyta ſupra dui ſquamei ſerpi ſtauaſe. Et uno & laltro una ſphærica pila haueua, di materia tenue & mollicula, ne gli ſui gremii tenentula. Cum lequale a tempo pauſato, per uno artificio ſo & fatale oriſicio papillato. Nel fonte uno dolciſſimo ſpumeo & effica ce liquore guttatamente ſtillauano. Gli quali diligentemente aduertua-

no de ſtigere nel falſo fonte gli ſui belluli pedi ſculi. Gli quali degli prō-
pti d pculi piu excedente quello indicauano, che propinquo e al magio
re. Dindi gli altri gradiculata mente cum uenuſto moderamine uerſo il
rotundo talo, cum grato ordine alla parte extima declinando minuen-
tiſe.

Per queſta diuina diſpoſitione dunque la ſanctiſſima maieſtate della
Dea reſideua uoluptuosamente nel mediatiſſimo del fonte. Et la parte che
del diuio corpo tra la queſta ſaſea, cuſi ne piu, ne meno, che radio ouero ſplē
dore del Sole in expoliatiſſimo cryſtallo pſiuente.

Qui in congenulati deuotamente perſeuerando, cum la mente oltra
modo, & exceſſiuamente mirato uacillaua. Non ualendo fixamente el
nume diuino douūque ſpirante mirare. Et la cagione non meno penſi cu
latamente recogitando, Cum quale dolcecia di ſorte & fede, Cum quale
modo & merito, tali myſterii ad me fuſſe conceſſo chiaramente diſcerne-
re, & cum gli ochii mei ad tale obiecto indiſpoſiti. Ma ſolamente iudicai
eſſere ſtata degli immortali Dii la libera uoluntate, & il benigno conſenti
re di Polia & fidele oratione. Ma ſupra tutte coſe ad me pōtuale dilpli bi
le, che tra tante celeſte & diue perſone ſolo contemptibile & exotico, & de
gli decoti habiti nuda & fruſtrati, & di qualūque altra maniera diſſimile
ſtatua abiectiſſimo & pauperrimo, Et allhora mi ſarebbe ſtato il modo di
coprire la mia deformitate q̄ acceptiſſimo. Quale Erichthonio perca-
Lare gli uperini pedi ſimpo di incredibile marauegha ſtupefacto nellani
mo mio ſummamente la benignitate diuina laudaua. Che per meſſo haue-
ua, che terrigeno homo le opere diuine & il theſoro della fermentoſa natu
ra paleſemente contemplaſſe.

Per la quale coſa, quelle inſigne nymphe che di ſotto le pergule, cum
gli ſui plauſi & cantici & ſuaue harmonia lætabonde feſtizauano per la ui
cta p̄da, che triumphante conſequire douea il pinnato & temerario Cu
pidine che piu perſpicace del nyueo & di argo oculeo, era gagliardamēte
cum larme prompto. Dique pari hora conſumpta dalla dea Matre, ad gli
cœleſti ſoni, & cantici alquanto de ſilētio interuallato ad ambi nui, cum
diuina facundia & lepore maleente cum blando affamine tale ſuauilo-
quio la ſanctiſſima bocca produſſe parole argute & ſencia dubio, da ſepo
rare & la uigilante cuſtodia adormentare del fatale theſoro di colchio. Et
da nuocare in benigno effigiato Aglauroſ lia di Cecrope. Et al grato
armento di reſtituere Daphni Idæo, cum la forma humana. Et Cadmo
& Hermione dalla ſibilante uoce nuocare, & dal ſquammico corpo, ad
Polia cuſi dicendo.

Pulchella Polia cultrice mia, gli cui ſancti ſibamenti fæduli obſequi,
religioſi

religiosi ministerii propiciantime, te dignificata hanno facto dille nostre dolcissime & fructifere grate. Et per le tue sincere supplice & illibate litatione & solemne cerimonie commendata alla placatione, & cum uotato core, & cum obseruabile tirocinio precata inclinarme uoglio benifica, & fauorigiante & munificamente munerabonda sospitatrice. Et che il tuo indiuiduo Comite Poliphilo quiui dil tuo amore candescente astando, parimente annumerato sia tra gli ueraci & fœlici amatori. Et dille plebee & uulgarie sorde quiui remundato, & da omni spurco impiamento si forsa casirato fusse, dil mio rore perfuso expiato se punifichi, & ad te incessante esso dedituissimo sia. Et ad gli tui placidi desii presto & sædulo & che egli non recusi a qualunque tua uoluntate. Et tutti dui æqualmente amantise ad gli mei amorosi fochi ultroneamente, & cum integerrimo consenso seruirete, amplificabondi. Et la successiua uita sotto la mia tutela protegente beati & gloriosi uiuulanti.

Al presente acioche il uostro tanto amore fortisca fœlice successo, Poliphile, quatro præclare uirguncule donare, & ad te consignare io uoglio & dille sue ornate uirtute dotarte, al tuo excellẽte animo, & generoso amore ad decorare molto conforme. Et cum esse tu si obseruatore peruicacemente, piu che il ferimo Pico uerso la sua canente, & di Polia cultore.

Et giu fencia morula dalle pergule ad se chiamata la pstante Nympha Enosina gli dixe. Tolle teco la fanciulla, singulare Monon, & la uigile Phrontida & la sua silente sorore Critoa, & comite siate inseparabile di q̃sto nostro Athleta & seruitore amante Polia. Et per mio fatale iusso cagione siate che tutti dui siano æquiualente di mutua dilectione. Et fencia intercalato fora dilla cortice ostrea dui annuli trasse cum una pretiosa gẽma uiolacea inclaustrata anterota in ciascuno & ad Polia uno gli dete & ami laltro, cum effabilissimo Imperio, che sempre di tale diuino munere decorati deuessimo perdurare, Et che penitamente sempre delituscente lo edicto suo seruare douessimo, cum frõte serena, & propiciato uulto cõmulcente.

Et riuoltata in uno momento, Ad te Polia dixe. Similmente quatro altre ingenue & scitissime uirgine apresento nel tuo conforio indesinente. Le quale debino dignificarte, & in questo tuo celebemmo amore elegãtemente honorarte.

Da questo loco chiamate ancora uacando dagli cantieri sui & soni. A diaconista cum le tre ingenue sorore. Pistinia. Sophrosyne, & Edosia gli impose dicendo. Hor non lasciate costei unquantulo di mora sẽcta uui, acio che essa, cum æqualegie il suo Poliphulo amando, cum herculano nodo uui, ornata del piu scitissimo, & bellissimo amore, che unque nel

suo seculo celebre, & di memorato dignio se sentisse. Al genio indulgendo & nũque defraudando. Offerentisi hostia imuge cum sincera & mera fede uerso alui, & labante firmare, anxio & solicito beneficamente receuere, & gratificabonda, cum tenacissimo uinculo amplexare.

Tutte queste diue Nymphe lo imperio dilla suprana dea sencia inducie incominciorono ciascuna il consignato, & credito suo amorosamente cum bianti osculi consauiare instricti amplexi, cum molti nymphæi blãdimenti & attractiue charitie, & promiscuati te alacre, & sæpicule præsulamente amplexandone sauiate, cum debite & conueniente inclinatione annuendo alla Diuina Matre, il credito ouero commisso principiorono sedule & cum p̃cipua comitate afamulare. Et al promptissimo filiolo, nõ prima quasi le sancte parolette prolate, & finito il diuo rationamẽto, che lui cum genuina licentia procace sencia pietate seuero, nõ della gortiniaca, ma dilia uolante sagitta doro Non dal ithyreo arco ma diuino directa & non piu p̃sto dalimpeto dilla rigente cordula lo amento fue expulso, che per medio trasuecta dil mio dissaueduto core repente confixe. Et di di properamẽte cusi cruorosa tincta nel mio iflammato pecto, & dal caldo cruore fumidula uscitene del sagittario uulnere, non risanabile dal trago frutice cretense Et sencia morula trasfixe, & quello dillamia pyrrothricha Polia, & nel suo palpitãte pecto dilla propria illibata alma retincto, ello la uulnerante & cruentata sagitta riassumpse, & di subito nel materno fonte lauatola la repose.

O me che incontinente di sentire principiai essere nelle penetrale, & intime uiscere le mellite uredine di una exuberante flammula diffusa, & lernicamente disseminata, & tutto me occupare & damorosi ardori obducto tremiculo, & di offuscare gli ochii mei. Et sencia pausula lo incenso pecto reseratose ad se piu harpylatica & mordacemẽte attraxe, che le anguinee thriche del Polypo, & che il typhone sorbiculabundo laqua, & intromisso lamore pretioso & il diuulo effigiato di Polia nunque obliterabile, cum le ingenue caste & dulcissime conditione nel præparato & amorosamente disposito subiecto informantise, Oue æternalmente dominabõda rimanse, & quel cœlico, & ineluibile simulachro firmatissimamente impresso speciosissimo. Quale arefacta & siccissima palea rimasto in subitaneo & uiolente foco adusta, & come facole di arsibile teda, non seruata capillare particula, che damorosa flammia non penetrasse. Et quasi ad me parue daltra forma acconciamente immutarme. Cum grande uacillamento & carinatione dillo intellecto di non ualer comprehendere se non per quale assimilitudine che Hermaphrodito cum Salmace nel uiuo, & fresco fonte amplexantise aduene, Quando elli nel promiscuo sexo

uedese

uedese, in la forma unica transformarse. Ne piu ne meno, che la infelice Biblis le sue lachryme sentite farle nel liquido fonte dille naiade Nymphe. Dunque morando io gia nelle dulcissime flamme nũ piu uiuo che mortuo sencia inuido pulso. Et da non impedito meato, da summa dulcitudine permitteua liberamente & exalare il spiritulomio pensando che da Epilipsia, cũ genu replicato cadendo fusce stato inuaso.

La pientissima Dea repente cum la diua uola lacunata, deposita la ostrea stringendo la interuallatura degli lõgiusculi digiti, dille salsule aque exhaurite diuinamente supra nui humectando'asperse. Non quale la indignabonda Diana, il sfortunato uenatore imbrifico dilacerando acani i belua uertite, ma sencia hæsitare per lo opposito imbrefacto transmutando alle sacre nymphe gratificabondo & amplexando. Ne piu præsto benignamẽte facto hebbe, & io di rore marino asperso & delibuto, che i me immediate excitati gli clarificati spiriti furono piu intelligibili. Et sencia p̃stolatiõe se cõuertirono nel pristio stato li adusti & cõcremati membri & me sẽza fallire di digne qualitate ricẽtarme sentẽdo Conobi ueramẽte p assimile modo Eson rinouato non essere, Ne altramente in me regresso mi apparue, che alla optata luce il uirbio Hippolyto reuocato per grande p̃catione di Diana cum la herba glycyside ad la appetibile uita. Et ame affectuosamente le plebarie toge dalle assignate nymphe exute, di candida & lauriuscula ueste di nouo me officiosamente uestirono. Et facti tranqllamente del nostro amoroso & corroborato stato securi, & iucundissimamẽte rifocillati consolabondi & di gaudio subitario & lætitia commoti & delibuti repente ne feceron cum mustei osculamenti, & cum liguario uibramine suauemente basiare & strictamẽte amplexare. Et cum simile modo luno & laltro le iucunde & festose Nymphe, nel suo sacro collegio nouo tirocinio & officio dilla fœcunda natura receuẽdo nui tutte dulcicule lepidamente ne basiorono.

Dique la Dea genitrice, cum elegantissimo affamine, & placido colloquio & cum maiestale obtuto propitiata rõcinando, & cum diuino flato spirante geniale Balsamo dispensando cose illicite di propalatione & agli uulgari homini, non di relato effabile, dando opera diutile di stabilire, & di fermentare gli nostri accensi amori, & di unire unanimi gli nostri cori sotto alle sue fructuose & dolce legie cum extẽto æuo, et negli stabili & parili amori magnanimi essere ne fece Et per tanto sempre pia di porgere & munificamente fauore conferire & munimine ad omni occurrente p̃turbatione ultronea & largamẽte p̃misse, & in tale colloquio mitissima la gr̃a sua lepidissimamente conferendo.

Aduene dunque che uno uiriato milite nellaspecto diuogiu per gli

graduli fora dille forule ſotto la prima pergula, ualeroſamẽte al ſacroſancto fonte aduentando, & nella maieſtale facia uehemente, & di formidabile ferocitate pectoroſo & cordato, cum ample ſpalle lacertoſo & procero, cum gli lumi degli ochii acri & atroci, ma di una ueneranda dignitate. Cum adornato ſumptuoſo, & ſuperbo & diuo cũ faberrimo clypeo argyraſpida, quale nõ fece Bronte, cũ gli compagni allexule Troiano contecto il capo di fulgente galea, inſtrophiata di olenii flori. Cum prominẽte criſta & inſigne apice aureo ſopra il cono induto di thorace doro. Quale il diuo Iulio di Britãnia non portoe, ne dedicoe alla genitrice nel ſuo tẽplo. Ne tale unque fece Didymao eximio artifice, cum il pendente Succingulo, o uero Balteo tranſuerſario incincto, cum ſumptuoſiſſima acinace cõnodulata aurea. Cum tutti gli deconſſimi geſtamini militari, robuſtiſſimamente uno flagello in mano tenendo, comitato era dal ſuo fremẽte Lycaone.

Gionto hogi mai al delectabile & delitioſo fonte exponeuaſe uoluptabondo di deponere larmature, & alla dea amata intrare dearmato. Et quiui ello & eſſa, non cum humani blandimenti & chantie, ma cũ diuini geſti & affecto ſe implicatamente amplexauano cum innodanti abraciamenti. Per la quale coſa le Nymphe queſto aduertẽte, cum humile & reuerente parlare licentia ſipetrorono, & io ancora, & la mia actiua Polia il ſimigliante facendo, cum quel modo poſſibile, che allhora nui poteuamo le immortale grate dicte, ne diſpartiſſemo. Rimanſerõ dunque ſolamente cum la diuina Matre e cum il filio, & cũ li continuatmẽte al fonte circumaſtanti, & il uenuto anni gero ad diuini & ſolatioſi obiectanenti abiecti tucti gli amiculi.

* * *
* *
*
*

PER LO ADVENTO DI LARMIGERO RECENSENTE POLIPHILO NARRA, CHE FORA DIL THEATRO VSCIRONO CVM TVTTO IL CONSORTIO, ET CVM LALTRE NYMPHE AD VNO SACRO FONTE PERVENERON. OVE LE NYMPHE NARRANO DEL SEPVLCHRO DI ADONE, ET COME LA DEA ANNIVERSARIAMENTE IVI CONVENIVA AD IMPIRE LE SANCTE CERIMONIE. ET CESSANDO DAL TRIPVDIO ET CANTARE SVA SENO. POSCIA A POLIA CHE ELLA NARRASSE LA SVA ORIGINE, ET IL SVO INAMORARE.

*
*

ORNATE DI NOVELLE QVALITATE CVM la mia p̃stante Polia, & cum le comite nostre, dindi al sacro fonte dispartendo nui, per quella medesima porta & adito che nui intrassemo fora similmente retornassimo Oue p̃stolauano tutte le Nymphe dagli suaui soni & cãtatrice. Lequale insieme cum nui festiue ueneron, Onde io farcito di fructuoso amore nellaccenso pecto ampliato, cum omni accessoria dulcedine, exclusi gli p̃teriti dolori, extincto omni molesto contrario. refrenato oĩ ancipite cogitato. gia piu non hæsitante di Polia, ma come adũica Augusta delalma mia. Siluia del core mio, & di la uita Ptolomæa. Arsacis degli sensi, & Murana del mio amore, & de me tutto patrona & reuerenda Imperatrice festiuo & læto humilmente, & dediussimo contento succumbo, cum piu intenso, sincero, & honorario amore, che non fece il pio Imperatore alla sua cara bella & diua Adultera. Hogi mai adepto il suo pretioso amore, & spontale core, in questo amoroso certamine Aristeo.

Aduene che la facetissima turbula delle Nymphe, apristini solatii, & piaceri retornorono, cũ le cœleste harmonie, & angelici concenti, cũ iochĩ puellari & solatiosi scherci, & alacre ridibonde monstrantise dilli nostri obtenuti & consumati desii, blande dantise circa nui in gestiuo circinao. Et per la sancta insula, per le itione ouero strate definite per le plante degli pomiseri horti, Lequale erano uirente di perenne & uerna folia-

tura mallate di basso mutulamente, & di Myrto, & di mirti pari, dete passi long tre forsi alternati per uno & altro forsi pendi pi. Vltra poscia que ste rette mure cum lustre excedente to gemino passo elegante cancellate re di marmorario sextante semisso cum symmetriata colúnatione quadrata opportunamente distributa & collocata, cum omni egregio requisito Le quale haueuano gli lumi di rotacea & rombea figuratione & cum uenusta fortitone di colore rubente, qual Cinabari & illustre Per le quale uniuersi te se implicauano rosarii di multiplice coloramento & sobamine.

Per questi antedicti lochi ambo per mano tenendo si cominciorono a conducere suadendo a Polia facetamente, che per quel modo che a esse & alle erano di florose strophiole le bionde come circulamente plle & ame parimente ella ancora degli sparsi flori douesse recogliere, & una gioia inserendo amorosamente componere. Et quiui cum grande solatio & excesso placere, alcune delle due nymphe comitante alla collecti one placidamente se inclinauano cum la mia Polyzela Polia, & adiutare. La quale senecta pausare ageuola dalle regule amorose compulsa, cum le prompte & aptissima mano degli uarii & odoranti Hosculi, Cum incita to dilecto compositamente di texere la circulare Polycarpia dete principio. Et dalla copiosa testa extirpati gli flaui & longissimi capilli, quale di puro oro subtilissima statura coruscano. Gli quali cum prolixa serie porrecti per il casto dorso permanenti uenustamente undiculauano gli collecti floruli congesti stringere industriosamente uacaua. Et cum tale uoluptate & spasi di dolce flamma exhilarando lætissimi & indefessi co-ng ano. Hora per florulenti prati, hora per uerdissimi boschetti, circule-pti di irrigui canali & tremuli riui, hora per le suaue umbre, dalle arboro-se strate di fronda unca perunca coperte, cum il culmo di operato piana & la celebritate del loco & la clementia del cielo senza molestia di himbri & æsto, cum uoluptuoso immutatorio trahendo, prouocando, & allicien-do, gaudiosamente ad uno limpidissimo & sacrato fonte di una larga scate bra manante peruenissemo. Non cum le ripe muscose, polythricose, a dianthose, & asplenose, Ma cum le ripe circulepte & ornate erano di limiti di marmoramento macedonico, non punicato, ma suapte collustrabile & uersicolorato, Decorati di umbratile di ramorum germini, cum multipli ce sobole di flore cum mirando & iucundo odoramine & le sue frechissi me & uiridente fronde fragrante dispositi.

Dalquale uno gratissimo riuoletto le liquide & manate aque eliquá te per lo mezo gli frondiferi orti cum molle & lene susurro properante dis cor rendo asportaua. Et in questo amœno loco, da uno immortale laureto le

temprate

temprate umbre spirauano, di rubenti di suo fructo copiosi comari immixto, & di uno irrepululante & conoido cupressetto, & di uno excelso palmeto, & di uno populno, & di uno resinaceo & conifero pineto, cum composita distantia, & mutua dispositione ordinatamente situati, Et ad questo fatale fonte circinariamente distributi, & di uestitura florea, & frõdea ornati & decorati, contegeuano il uilloso solo di mollicule & tenuissime heluelle, Quale e uno tapete di frescha umbra. Per sotto delquale arboramento di trunchi directissimi immuni passo uno di impedienti rami, cerniuasi bellamente il libero aire degli contermini.

Alquale sacro fonte & sancto deformato hexagono & di mensura ambiente. xii. passi, lo interno circũsepto arborario distaua dal continente del fonte cioe dagli limiti marmoracii, passi. iiii. Et di circũferentia, passi .xxxvi. Era tutto di meli rancii, Limonarii, & Citri, præstauano uno amœno & placidissimo concluso, ouero claustro, porrigẽdo agli ochii cõcedeua una spectatissima ostentatione, di crebra densitate, di fronde festiue & di odorosi flori, una gratissima pictura russa, ouero minea in luteo mortificata degli maturati fructi & eximie renidente cum densa sobole, uno arbore allaltro, cum intercalato coniugio compositamente coæquati uniformi pleni di omni auitio cantante p̃cipuamente di Philomele, di turduli, & di meruli solitarii, Cum delectevoli expressi, solicitati al suaue garito, dalimpulso amoroso del uerneo tempo.

Et quiui ad gli rotundi candici degli recensiti arbori, artificiosamente uno septo cãcellario obsepiua sublato pedale, ĩ gyro circũdante, di multiplice excogitato di piua illaqueatura. di ligno erythræo. di Sãdalo. Nel quale egregiamente erano intexti & intricati rosarii, di centifolie, græcule autumnale, & coroneole di purpurante flore per la cancellatura peruaganti impliciti. Cum non lapsure folie di inopinabile ridolentia, cũ spectatissima uernitate.

Quiui per una posticula della prope dicta medesima operatura, religiosamente ingressi. Nel compecto de lintrotto al fonte, era una perguletta contermina, lata quanto una facia della fontana, tra angulo ad angulo, & leuata altro tanto, uno passo al perpendiculo, & uno al flexo consignato Longa. xii. pedi, contecta di nobilissimi rosarii di uermiglio flore fœtosi, Cũ il suo iucundissimo odoramento, reportati accõciamente supra uirgule doro prælucente. Cum il luculeo silicato, ouero pauimẽto tessellato & sectilio uermicularia mẽte fabrefacto di p̃tiosi lapilli Et conuicinato alle sponde della p̃gula extauano sedili diaspre di

materia & di opportuni liniamenti elegantissimi significati, nel sedere se ptũcio & semiasside nella piana.

Il tessellato allibella strato fue di tutto lo incluso solo. Il q̃le per omni parte iurente sencia alcuna denudatione era, & tutto di minutissimo serpillo olente cæsariato, delquale uno solo folio alaltro nõ superaua, cũ gratifica densatura fina alle p̃ripie del fonte uernante contegendo cum æquaria tonsura.

Quiui sotto mirai una ueneranda factura. Laquale queste diue nymphe & nui diuotamente reuerissemo uno mirauegliosо & di mysterio pleno staua deputato tale sepulchro pedi quinarii in lõgitudine, & in latitudine dextante altra tanto leuato excluso il socco, cum la coronicetta, che era quincuncio, Ilquale tumulo disseron le Nymphe essere del uenatore Adone, in quel loco dal dentato Apro interempto. Et in questo loco etiam similmente la Sancta Venere uscendo di questo fonte nuda, in quelli rosarii lancinoui la diuina Sura, per soccorrere quello dal zelotypo Marte uerberato cum uultuosa facia & indignata, & cum angore danimo.

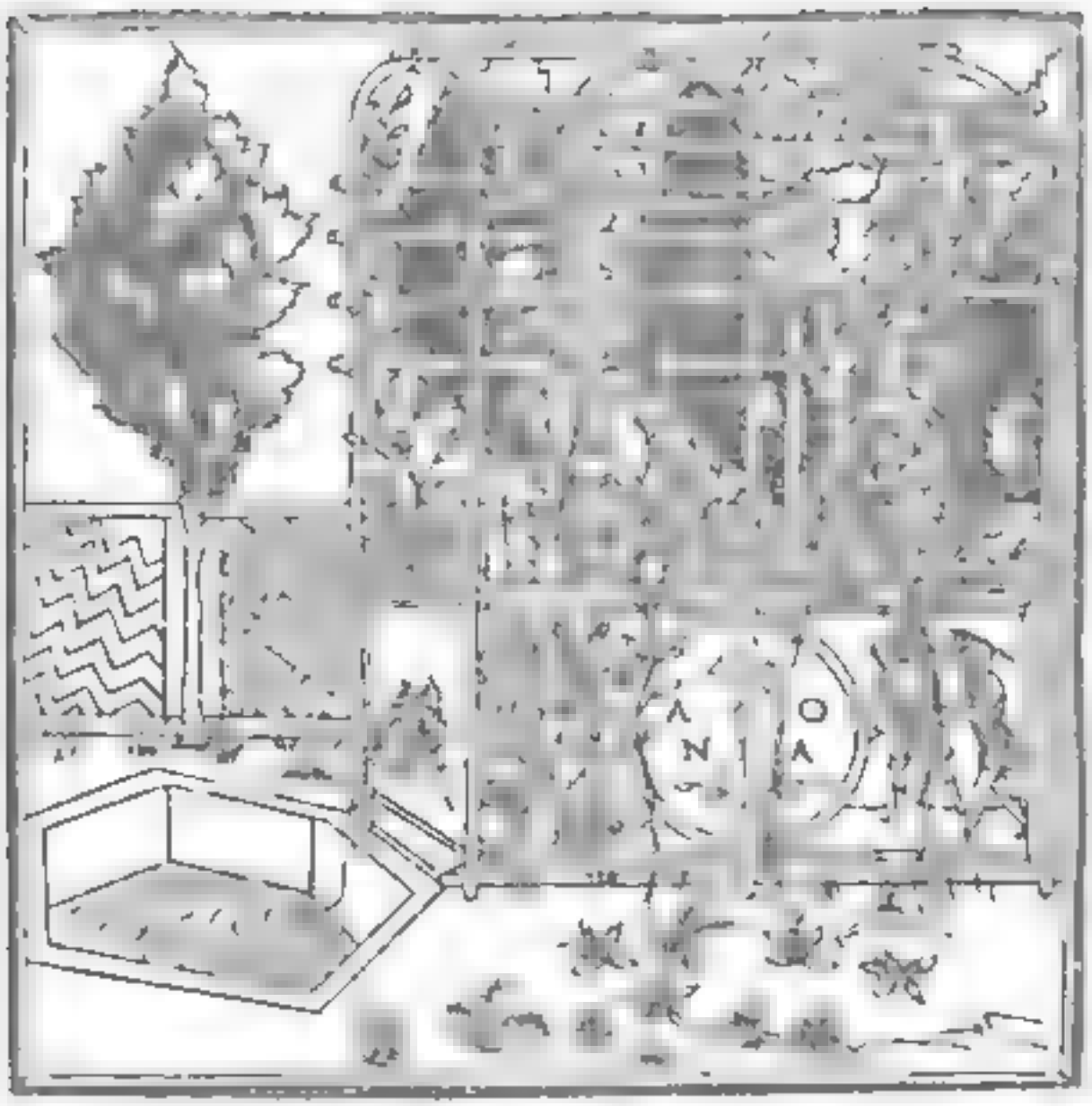
Questa tale historietta se uedea perfectamente inscalpta in uno lato p longo del sepulchro Et il filio Cupidine recolgiere poscia il purpurissimo sangue in uno cortice di Ostrea. Subiungendo che quel diuino cruore era reposito in quel sepulchro, cũ il cinere, cum omni sancto rito collocato. Di que nel frõte del nostro ĩgresso del sepulchro era excauato circularmẽte per il capto del quadrato, & obturato, poscia di petra p̃tiosa di Iacyntho, di colore uermiglio transparente, cum grande corruscatione di flameo splendore, p il lume opposito instabile ardendo, che apena ualeua io gli ochii per il uacillamento affirmare.

Dalaltro lato p il longo del sepulchro uidi similmente Adone, cum alcuni pastori uenatore cælati, tra alquanti arbusculi, cum cani & il morto Apro, & esso da quello occiso Et Venere dolorosamente lachrymabũda negli pietosi amplexi di tre Nymphe semianime cadeua, di subtilissimo panno indute inseme cum la dea collachrymauano Et il filio cum uno fasciculo di rose gli ochii materni udi di liquante lachryme plorabundo tergente.

Quiui tra uno & laltro sexo in una corolla di Myrto uidi cusi inscripto. IMPVRA SVA VITAS Per tale modo nelaltra historietta in græco cusi era expresso. ΑΔΩΝΙΑ. Tanto tutte queste cose exquisitamente di sculptura ficte se præstauano, che io me commoui in una dolcecia di pietate.

Il q̃ drato dũque opposito a q̃llo del lume ppẽdicularmente deriuaua

sopra



sopra il fonte. Nelquale aptamente era infixo uno serpe aureo ficto obrepere fora duna latebrosa crepidine di saxo. Cum inuoluti uertigini, di conuenientemente crassitudine euomeua largamente nel sonoro fonte la chiarissima aqua. Onde per tale magisterio il significo artifice, il serpe hauea suso inglobato, per infrenare lo impeto dellaqua. Laquale per libero meato & di recto fistulato harebbe ultra gli limiti del fonte sparso.

Sopra la plana del præfato sepulchro la Diuina Genitrice sedeua puerpera exicalpta, nõ sencia sumo stupore di ꝑtiosa petra Sardonyce tricolore, sopra una sedula antiq̃na, nõ excedẽte la sua sessiõe della sardoa uena ma cu[illegible] & artificio era tinto il cytherico corpusculo della [illegible] la [illegible] onyce [illegible] p ch[illegible] era relicto uno uelamine della rubra uena [illegible] lo arcano della natura uelando parte di una coxa, & il [illegible] sopra la plana descendeua. Dem grande poscia sopra p

la papilla ſiniſtra reluctantilo. Et dalle ſpalle reuoltate allaqua depẽdi lo accuſaua imitante cum mirabile ſcalptura, niente di meno gli ſancti membri, eſſa amplexando lactabonda Cupidine, cum il ſimulacro il materno affecto indicante, cum gratioſa coloratione delle gene dambidui della rubente uena, cum la tatula dextra. O belliſſima operatura da contemplare miraculoſa. Solamente del ſpirito uitale diminuta, Cum la diſcriminata fronte dagli annulanti capilli ſopra le piane tempore, & dallocciputio, cum uno nodulario ligamine compoſitamente ingrumati. La parte ſoluta dindi ſe extendeua fina al ſedere pãpinulanti. Et di ſcalptura exacti gli ſtrumuli, cum gli uertigini peruii di trepanario conato egregiamente expreſſi. Reſernati della uena Sardoa tranſlucida illucente. Quale del felice Polycrate nel delubro della concordia, nel aureo corno ſcluſa da Auguſto non fue dicata. Il ſiniſtro peduculo teniua al ſedeſi ritracto, & laltro allextimo, ouero limbo della plana protenſo. Il quale ſancto pede, le nymphe cernue geniculate prolapſe, & nui, fue ſumma cũ religione deoſculato. Sotto delquale peciolo. Nella coronicula, era reſtata una, faſcicula di liniamẽto expedita. Et in queſta di paruicule litere noſtrate, annotato uidi tale diſtichon.

Non lac ſæue puer, lachrymas ſed fugis amaras,
Reddendas matri, cariq; Adonis amore'.

Facto & pacta debitamẽte questa honoraria & diuota cerimonia, fora uscissimo della sacrata pguletta. Le inclyte nymphe cum affabile facundia a noi disserõ. Sapiate che il p̃sente loco e mysterioso, & di maximo uenerato celeberrimo, Et in omni anno annuersariamente il pridiano di delle calende di Magio, Veni quiui la Diuina matre, cum il dilecto filio, cum diuĩa pompa di lustratione, & cum essa tute nui sue subdite, & al suo imperio ultronee cum obseruato famulitio, & cum superba solemnitate conuenimo. Peruenuta dunque quiui cum suaue lachryme & suspiruli. Danui impera che tutte le rose della pergula, & denudati, ancora gli cancelli di quelle siano, & sopra il sepulchro alabastriceo. cum inuocatione altisone ritualmente spargere, & congestitiamente coprire. Poscia cum il dicto ordine, & processo primo se parte. Nel sequente di calendario gli spoliati rosarii se reflorano al numero di rose candente.

Et ad gli idi unaltra fiata la dea cum il modo primo retornando. Edi-

ce che diuotamente la congerie rosaria dal sepulchro dimora, intro il fonte cum suo plausu tutte spargere. Et proiecte p il nudo emissario da di sono asportate.

Dapoi ch la diuina Domia solluata nel fonte lauatose, & dindi usci ta, iterato in commemoratione & memoriale amoroso del barbato caro & dilecto Adone da Marte, cum gli occhi suoi circa al sepulchro super iniecta amplexabonda cum lachrymeemanante le rosee gene colum. dulante & tutte nui cum p patione lamentabile pietosamente plora, per che in tale di la diua sura, dal pedisequo da nui deosculato da gli spinti quelle rose le punse. Et perche in tale giorno modestiano solennemente le refera da ella & reuelato el coperculo de il sancto reposito, & cum ueneranda ce rimonia tutte nui late & exultante & cantante. Il thio receuuto porta il cor ce del ostrea cú il diuio cruore. Et lei intra, & nouissima pecula del sa sciculo delle rose immote del suo umore, cu terena uemustate lestissima.

Non piu presto il pretioso liquore e sora extracto, che repente tutte le bianche cõme rose, como al, ferite apparenno in purpureo colore le retingono. Et cum tale ordine nette hate pomposamente lustrando questo fonte & lei sola lachrymale de gli occhi madenti, cum il manipulo rosario si terge alla circumatione terna, le cose sacrale reposte in suo loco, tutto quel ce letissimo di solẽnemente solo apiacen, chori, soni, & cantilatione e di pẽsato dicat. Il mo. Et in tale di facilmente la grata sua impetra.

All incontro del sepulchro al fonte, erano cinque gradoli della petra limitata, proclinanti fina al piano fondo, nõ scrupolo, nẽ glareaceo, ma di pposa, & uermiculata sectilatione sabricato. Lalueo del nuoletto emissario emanaua subterraneo fina ultra gli cancelli la successiua aqua.

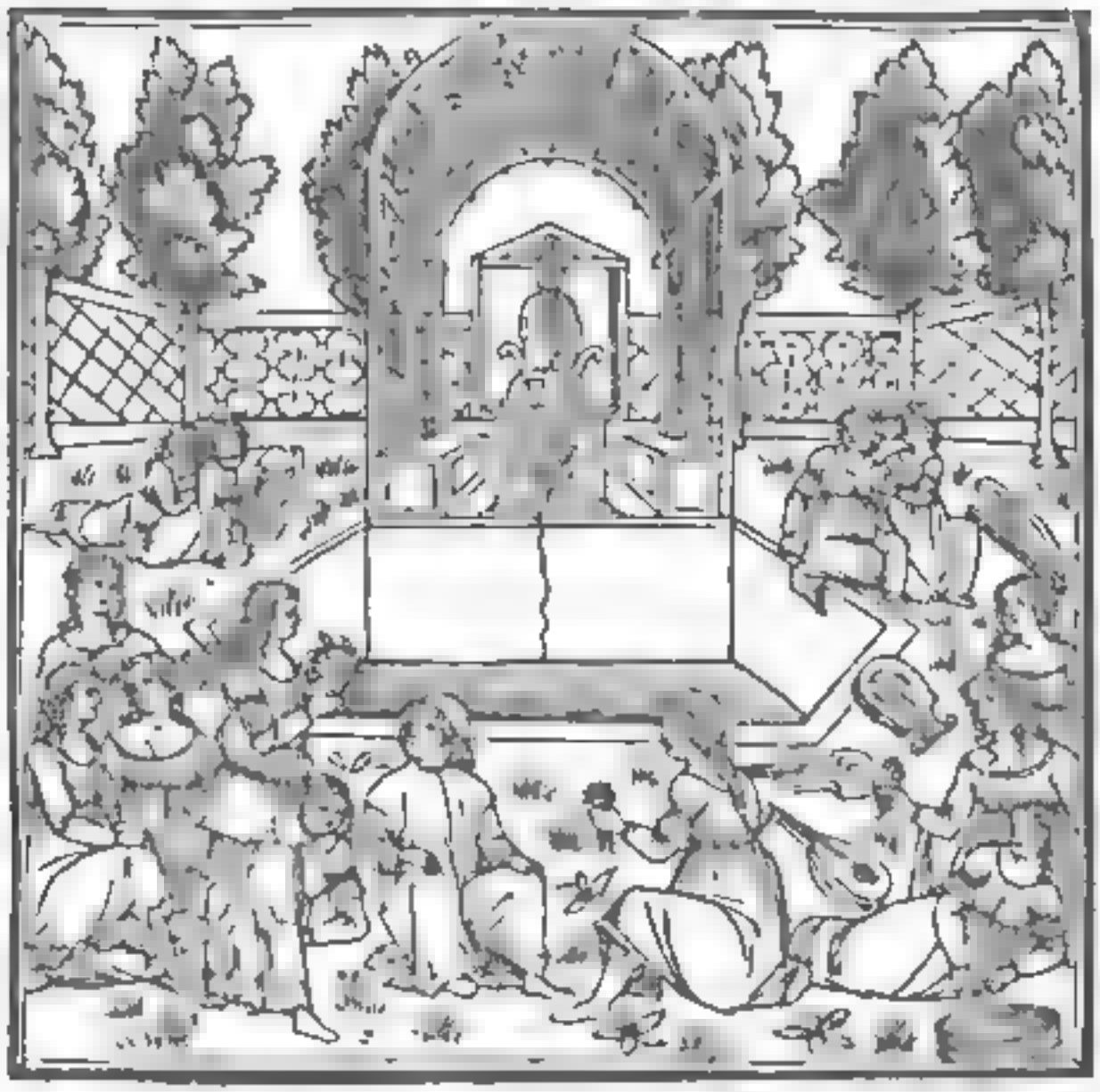
Domesticamente hauendo le Celibe nymphe facondissime narrato tã to memorando & securolo mysterio, Incominciorono iterum a iona re, & rithmicamente le recentate hortonole, & translati casi se amillamañ te & cum maxima uoluptate acantulare. Et in gyro della fontana chorizante per lunga mora. Posta tutte gemiculatamente sedenti & complicite, in tanta quacepti ssima amoenitate, & iucundissima orientia. Io allhora peculiarmente despoliato & exẽpto di omni retrahente respecto, in quella i sueta redolentia della mia abrodicta Polia che ancora da ella lautissima & mundiciãte spirata, & da una recẽte exalatiõe di quella fragrante mitella de gli delicati hamati rorãti haliamo tutto p laso, nel suo gremio me amorosa, & hicẽtente collocai, ardendo I asiado, & le lactee mano, & quel pẽdo nuco di lustrario el cremo illacẽte, & pesta mutuamẽte, non ingrato ma emulante uoluptacẽte essendo nel cõspecto suo tali effecti impolsi damore appropriatiõ per laquale cosa le sonatrice supra la gratissima ci

rentia

expositi se & gli melodi strumenti. Et le concentore negli sui deliciosi pe
cti le mellifiue uoce reseruate se tacitorono.

Diquecusi alacre & uoluptuosamente ociante cum nympheo consa
bulamẽto per aliquantula mora monstroronse molto cupide il nostro sta
to & conditione intendere. Et una tra laltre nominata Polyorimene sum
mamente faceta & placiuola dixe. O Polia consortiale nr̃a, & partiaria
conseruula della colenda genitrice la uenustate dellaspecto tuo elegan-
te & forma conspicua & insigne, & ingenue tue præclare uirtute & p̃stante
mente morigerata, & la tua pcipua, & incõparabile bellecia, rendino nui
non immeritamente auide de intendere degli uostri fœlici amori la cagio
ne, & lo initio originale della tua egregia & generosa progenie. Laquale
essere arbitramo notabile & sublime & di p̃claro exordio. Impo che com
pto hauemo te di ꝓbitate. di ĩgegnio, & di literatura nõ mediocre erudita.
di solertia insignita, cũ p̃cipua gratia negli uirginei gesti di eximia forma.
di excedente pulchritudine, cum suauissima uenustate, & di honestamẽto
p̃stantissima, & summe dignãda di honore. Perche la tua spectatissima ef-
figie & cælico simulacro extremamente bella & geniale non e totalmẽte
terrestre, Ma tuttauia cum piu del diuo per omni modo cum aperto ĩ-
dicio appare. Dicio ad nui dũque grato immo gratissimo gli molestosi af
fani, & gli impudenti sdegni per discorde & inæquale dispositione, & al-
cuna fiata fingirse sorda di non sentire le solicite p̃catione, degli improbi
& passionati amatori. Et como uno allaltro continuamente nõ ui
dentise il tristo & concupiscibile core, solamẽte pascono duno
consolatorio suaso. procedente da composite imaginatione
& delectabili figmenti, quale uorebbeno, & summope
re concupiscono, & di dolci suspirulamini & di
simulato solamine & placere ad se medesi
mi uanamente satisfacendo. Et ita
le cõmendabile ocio, & acto
intente non ricresserae
il nostro quietò
& solaceuo-
le sedenta
rio.

*



Finito che la nympha cum comitate blandiſſima hebbe il ſuo beni gno ſuaſo & multo acceptiſſima recordatiõe, che la mia acrocoma Polia propera & mãſuetiſſima leuatoſe cum gli ſui feſteuoli, & facetiſſimi ſimulachri, ouero ſembianti, & cum panicante gene, & rubéte buccule da honeſto & uenerãte rubore ſuffuſe apetauaſe di uolere per omni una ſanſſare di natura prompta ad omni uirtute, & dare opera alla honeſta petitione. Non che prima peroe ſe poteſſe exclare & dicio retinere alquãto che ella intranſicamente non ſuſpirulaſſe Il quale dulciſſimo ſuſpirulo penetroe reflectendo nel intimo del mio, immo ſuo core, per la uniforme conuenientia. Quale aduene a dui parimente participati & concordi fratri. Et ciaſcuna cum duo obtuto reſpecta intrepidulamente, cum quegli ludibondi & micanti occhi, Da fare (Ome) gli adamanti freſi in mille fragmẽticuli. Cum pie & ſummiſſe uoce, & cum elegantiſſimi geſti decentemente reuerita ogni una, ritornoe al ſuo ſolamoſo ſedere ſupra il ſerpilaceo ſolo. La initiata opera ſequendo ſcilicet. Cum accommodata pronunti

atio-

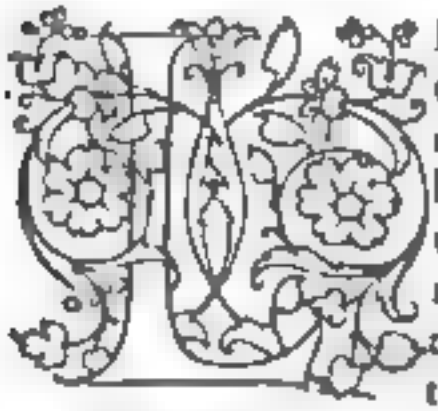
ationc,primo facto' uno pusillo dimoramento cusi limatissimamente'
se pose ,& enucleatamente comissima adnar-
rare'.

FINIS DEL PRIMO LIBRO DILLA
HYPNEROTOMACHIA
DI POLIPHI
LO.

*
*

POLIPHILO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DI LA SVA HYPNEROTOMACHIA. NEL QVALE POLIA ET LVI DISERTABONDI, IN QVALE MODO ET VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMENTE IL SVO INAMORAMENTO.

NARRA QVIVI LA DIVA POLIA LA NOBILE ET ANTIQVA ORIGINE SVA. ET COMO PER LI PREDECESSORI SVI TRIVISIO FVE EDIFICATO. ET DI QVELLA GENTE LELIA ORIVNDA. ET PER QVALE MODO DISAVEDVTA ET INSCIA DISCONCIAMENTE SE INAMOROE DI LEI IL SVO DILECTO POLIPHILO.



E MIE DEBILE VOCE TALE O GRAtiose & diue Nymphe absone peruenerãno & inconcine alla uostra benigna audiẽtia, quale laterrifica raucitate del rimante Esacho al suaue canto dela piangeuole Philomela. Nondimeno uolendo io cum tuti gli mei exili conati del intellecto, & cum la mia paucula sufficiẽtia di satisfare alle uostre piaceuole petitione, non ristaro al potere. Lequale semota qualãque hesitatione epse piu che si congruerebbe altronde, dignamente meritano piu uberrimo fluuio di eloquentia, cum troppo piu rotunda elegantia & cum piu exornata politura di pronũtiato, che in me per alcuno pacto non si troua, di cõseguire il suo gratioso affecto. Ma a uui Celibe Nymphe & ad me alquãto, quantũche & confusa & incomptamẽte fringultiẽte haro in qualche portiuncula gratificato assai. Quando uoluntarosa & diuota a gli desii uostri & postulato me prestaro piu presto cum lanimo nõ mediocre prompto humile parendo, che cum enucleata tersa, & uenusta eloquentia placẽdo. La prisca dunque & ueterrima geneologia, & prosapia, & il fatale mio amore garrulando ordire. Onde gia essendo nel uostro uenerando conuentuale conspecto, & uederme sterile & ieiuna di eloquio & ad tanto prestate & diuo ceto di uui O Nymphe sedule famulare dil acceso cupidine. Et ĩtanto benigno & delecteuole & sacro sito, di sincere aure & florigeri spiramini afflato. Io acconciamente compulsa di assumere uno uenerabile auso, & tranquillo timore de dire. Dunque auante il tuto uenia date, o bellissime & beatissime Nymphe a questo mio blacterare & agli femelli & terrigeni, & pusilluli Conati, si aduene che in alchuna parte io incautamente

del mio professo cõcionare transgredisca. O fonte sacrosancto in cui mysteriosamente e la dispositione degli archani & del thesoro della celeste genitrice pieno di assidua sanctimonia, & pacata religione. Et che al presente sopra le tue florulente preripie sede cum tanto consolamine & cosi insigne semidee, Et nelqle la piu excellẽte & contẽplabile pte del suo speciosissimo corpo specularmẽte fingi hauere. Per laqle cosa tu sei sũmamẽte di obstinata riuerẽtia colẽdo. Et per tãto mai non lassasse a mi qualunque di uoi mirare che tuta uelitante gli mei pietosi ochii in lachryme nõ si cõuertiscano fluente. Accedendo nella mia mente trãquilla accõmouere, la dilaniata Dirce la piangiente Biblis la inuidiata Galathea. la fugata Arethusa. & la dolorosa Egeria. nõ ritorno in tuto libera degli mei spiriti. Dũque cũ quale affecto di animo, & quale studio, & cũ quali uoti e inuitata la icõpta lingua a tale narratiõe? Il perche la prima mia originale stirpe fue ĩfelice, cõciosia che di qlla fue chi per diuino ulto iustamente in surgente fontane, & liquanti fiumi se transformoe. O deplorada metamorphosi. O caso ĩfortunato, & malamente sciagurato, & miseramẽte dolẽdo. O serie indissolubile degli fati. O ordine ineuitabile & ꝑpetuo, in tale caso ꝑcipite & trasuersa, Potro te io narrare senza graui suspiri & dolorose uoce, & ĩperfecte singultate parole. Et senza irroramẽto di lachryme supra le assciutte gene? Quale il pegrinãte Vlysse gli miserabili excidii di Troia ad Alcinoo Re degli Pheaci recitãdo piãgette, & che nõ rumpi il pecto mio di cordiali sospiri, in q̃sto sanctissimo loco di felicitate, denegati, & di ꝓuocatione ĩterdicti? Et in nelqle loco ragioneuolmẽte gli ochii di lachryme, & il pecto di sospiri se steriliscono. Et assi beata & gratifica audiẽtia remote & aliene. Et ꝑcipuamẽte in questa persuaue & carissima uictoria, dil mio appretiatissimo Poliphilo.

Nõ ue marauegliate dunche fauste, uenustissime & celicole Nymphe, Si io incõtinente, si per la flebile mia paretela & ꝓgenie, & si per il mio primo inamoramento difficile, alcuna fiata singultãdo il mio ꝓlixo sermone in terrompesse, digno niente di manchio di cunctatiõe, & dimorato & attento audito. Imperoche ĩdubitatamẽte due marauegliose cose cõprenderete. Vna primo in solita & inaudita scintia & ĩhumana, imo pecuina feritate, & atrocitate feminile, ultra il credere. Deuenuta ad tale felice & amoroso exito, quale al presente palese il uedete. Laltra il maiore & inopinabile amore del orbissimo mondo, hauendo tale initio & exordio.

Diue & Cythereide Nymphe, Nel tẽpo che la uirente & fecunda palma fora della lanacea uitta miraculosa & ꝓdigiãte germiata, nelle Vestale flãmule, del fronte de Ilia Siluia, ombrigiaua triumphante la spatiosa terra & lo ĩmenso mare. La familia Lelia nobilissima era amplificata in gran

de stato

de stato & dignificatione di magistrato p le cose optimaméte geste, & multiplice victorie strenuaméte adepte. Ne anche e celato la cagióe che gli magnanimi homini, & qualunque uirtuosa actione, nellanticha & imperatoria citade, erano condignamente stipendiati.

Vno dúq; di q̃sta prisca & honorificata Prosapia oriundo, Nominato Lelio Syluro dal sctó Senato, lóga e la potissima ragióe, mádato fue Conte & designato, nella regióe & Marchia Taurisana, dalalto monte nuncupata. Quiui ancora populabúdo uenédo. Oue p̃sideua uno Magnifico & opulente & lautissimo signore & Regulo alticolo, di unica filia parente, nominato Butáecchio. Il q̃le dette la sua p̃státe filia fideléte & iusto & itemerato cónubio. Cósarratise dúche alacremente cú q̃sta di prudétia p̃dita, & isigne iuuécula di egregia Indole & Matronale grauitate oltra le cóspicue bellece, & la copia affluéte degli fortúali beni. Ella ingenua & generosa di multiplice uirtute & litteratura p̃clara & decorissima. Nutrita da paticaméte i regie deline & patrui morigeramini appellata Trusia. Calardia. Pia. La matre & dellaq̃le dicta Rhoa Pia. Ella di p̃rimonio amplaméte dal patre dotata, detegli una gráde parte della decima regione Venetia. patria piana sepa di celsi & cóspicui uertici di monti imminéti insigni notabili. de fontanui & plapsi di fiumi. Nemorosi & di aíali ferocii abundeuoli

Celebrati dúq; magnificentissimaméte, dissoluto il nodo Herculano, li legitimi Hymenei. Et religiosaméte inuocata Cinxia sacta, adipléto le mãmoniale legge, fauoregiate la Diuina Zygia Lucina, heberó nobilissimo germie, & copioso parto, suscepti piu filii masculi & femelle itercalaramete. Degli q̃li il primogenito fue Lelio Maurio, dal fusco colore cognominato. Il secúdo, Lelio Halcioneo. Il tertio L. Tipula. Il q̃rto. L. Narbonio. Il qnto. L. Musilistre. Nelle figliole la natura, secúdádo le superiore uirtute, gli cósentete táta bellecia & uenustate, che unq; da cóceptio humano se reputarebberon cócepte. La prima nomiatale Murgania. & Vna Quitina. La tertia Septimia. La. 4. Alimorica. La qnta Asflorgia. La sexta Melmia. Onde breueméte dicédo gli paréti memori del fœcoso beneficio della iusta del parto. Et gloriabondi della elegáte prole, q̃lle da uirtute sua p̃genate autumauano. Heu me chi unq; la dissimilitate fatale, & la icóstate fallace & mobile fortuna, expedito & inoxio euadere pole? Impoche aegli aduene p imerito di táto diuo munere, Nó altraméte che ad Atalanta & Hyppomane. Et oltra q̃sto alla nra domina Matre Cypria, Genitrice del nro sagittifero Signore, cóparátise, probaméte, & di bellecia & di dignificatione supferiuano. O malo & nephario facto, & temerario auso. La onde poscia che gli ãni della sua ifantia icominciorono excedere. Gli plebei, & il uulgo rude & ignobile, & inculto populo, nó altraméte che cosi adulteraua-

no che Murgania fu l'essa Venere Di p negli suburbani loch ꝯstituſ'e-
ron uno sacello Nel qle ella lattate al tempi, cerimoniosamete ch'
móstrana métita. Et cú annali & supplicationi p̃ſpicuosamete l popula-
ro cócurſo coleuano. Dindi nacq; tale nome, dalle giete loro hogi di Pia
da Murgania. Et il loco ſerua ancora il memoriale nome Murgano.

Per laq̃le immiſta & enorme coſa, & crudele impietate humana audace.
auara ambitioſa ſuperba. & nepharia, Gli dei che ne ſupportano le morta-
le offenſe i pace, ne p̃mettono alcũa uolenta ſ' accreſcere Iraſcibondi dicio
che gli terrigini ſe uogliano uſurpado, ad gli ſupni dimille tamẽte aſſimi-
lare. La ſacrãtiſſima mi ede loro tremedo Signore. Alqa hora mentiſſima-
mete ſeruamo ſcuriete audace. Nõ altramẽte che le nione ad Annigone.
Et la indignabõda Enbora ad Iſide ſe demõſtroe. Fulminato lo ipato tem-
pio la casa regia fulgurinamẽte i carbone redacta, nõ dequi molto diſtate,
oue per uẽtura ella allhora trouandose in mãte eterno nome Caſa carbona &
Murgania i fonti, cũ tutti gli che i dicto loco ſi trouorono cõuerſi. Et coſi
ſimilmẽte Quirina, & Septimia Sorore ſi gaboſe nõ lontano da Murgania
& elle trãſformate i mani di ſõa Et Ardymbica a mere facta, nõ diſtate dal
le dicte, dagli terribili folgori del irigente magno, & fulgurano Ioue & tu
to il palacio & maſsõe regia, In qllo loco ẽt p ſpatio edificato tuto ſe cõuer-
trono i carboni, & fue chiamato il loco Carcacularia. Dindi p̃ſiſte po
ſo un fluuiolo. Et Aſtore che ſua ſagitta l'acheronta malẽdia gli miſeri caſi Et eſ-
ſa i flumiculo nel precipitione. Et ſimilmẽte Melania. Il ſuo nome p̃petuo
a qlli lochi dederono Lacẽti tunde amplexo il dolce p̃ie Lelio Silito. Et
egli trasmutato i liquãte materia aueto dalle chare filiole, fece uno celebre
fiume, di purpurea mea ꝛmanale, che ancora i qlla iocunda regione fluẽ-
te frequẽtano i Suede. Del ſuo mutato nome Silaro nũcupato. Et la con
iuge ſua ſ' immutata pietade gli miſerabili & horrẽdi caſi, ſe trãſmutoe in
uno notabile fonte, dal ſuo cognome detto fontana Calandra. Prima al
dilecto p̃te Ilio Butanefio, facto liquãte fiume illachrymado la dura
& crudele ſorte, di ſuo natale mutata. Et la mre ſua Rhoa tra il ſuo manto
& il fratello dilectiſſimo Caluõ, ſi endenuano, el dolcißimo ſuo Sila-

Nõ fue i pone alcuno ancora degli mateoli dalla celeſtia & iuſta uen-
dicta. Imperoche il ſecũdo nato Lelio Muſſiſtre in uno rotulo del ſuo no-
me facto, amplexa il patre gli altrati populi mundate. Et gli altri dui fra-
telli minori infanti & innocẽti & dentieri. Alquito più temperata la diui-
na ultione, & metamorphoſi expti. Vno in una auicula del ſuo nome Al
cyoneo, cũ regie & icorruptibile plumule indato, Et l'altro minore in Tu
pula animale. Cliquali un cole del patre non immergentiſe, ſempre cum
lui ſi ſtano fluuiali.

Eſſendo

Essendo dunque da questo flebile & miserãdo caso solo superstite euaso il primogenito Lelio Mauro. Ilq̃le essendo nella pueritia sua dagli sui cognati signori degli Altinati inuitato ad uno solene anniuersario funerale, fora della porta Mania, Oue se dinominaua ad Manes. Nel quale loco si sepeliuano gli cadaueri di tuta la citade, Et ancora corrupto il uocabulo riseruato, se dice alli Mani Facti li pomposi obsequii, cũ ueterrimiriti & more patricio. Rimanse cũ alcuni adolescentuli aspasso. Accedete cħ agli maritimi lochi ritrouãtise, apresso la specula, ouero phano dl porto di Altino nominata Turricella. Dallaquale al presente e uocitato il nobile Oppido Turricello, lui fundato In quella sua pubertate dunque da gli inuasori Pyrati, furono captiuati Dique ello fue sorticeamẽte nella antichа gente Brutia cõducto in una famosa citate, che al presente Teramo si chiama. Ilquale adoptiuato per la ĩgenua indole sua, Da uno nobile & magnifico homo Theodoro, patrizando creue Et dapo la sufficiẽte litteratura agli militarii exercitii assiduo strenuamente daua opera. La onde essendo ad la etate uirile puenuto. Et in progresso di tẽpo per le cose optimamente, geste. Et cum animo forte, excelso generoso, robusto, cõstantissimamẽte uarie adepte uictorie, & tuti gli honori militari perfuncto Quale Bellerophõte exaltato da Heurie, per tale ratione nõ piu Lelio Maurio Ma per la eggregia cõditione, & p̃stanti effecti. Fue nominato Calo Maurio Per extinguere cum le eximie uirtute il nefasto nome.

Per lequale tute cose, dal sanctissimo senato Romão, cum prefectura militare, cum paludamento designato, peruene habitabondo deputato, p aduẽtura, oue esso naque, & oue fue oriundo. Seruãdo la patria sua secura & tutata, dalle ĩuasione barbarice. Ilquale loco di umbra, & aura gratissimo, & di fluuii & fonti ameno electo, Fue nominato da lui Calo Mario. Acioche per beneficio del sito, piu promptamente, tra la molestia assiduitate dal hoste infestato, Valesse alcuna fiata delectarse, Oue era la rea uirente, & di herbe & di fiori conuestita.

Quiui poscia che affermato Poliucho fue. Dintorno in memoria seruabile & della charissima matre ĩ eterno monumẽto. Vna nobile & magna citade di gente municipa, dal collo Tauri sana nuncupata, & di studio litterale, & militiario, & di sito uberrima, & amena. Et di culto ueterrimo, & di sanctitate & religione uerissima hospite. Sopra il properante & pernice Patre Sili. Et datogli il nome della Pia Matre Triuisia. Dique fina hogidi il materno nome ritene.

Laquale cum fausto incremento lungo tempo, cum affluentia, cum togate pace, & sociali federi degli contermini, cum uita ducta, pacata, ello felicemente dominante, possidete Et di lui gli successori hereditariamen

te per molti anni. Ma il uario & iconstante caso, & ordine della fallace fortuna, & infido tempo, Sotto a diuersi tyranni occupata, Finalmente sotto al iustissimo imperio del sancto & feroce Leone Marino, opitulante lo optimo & maximo Ioue humanato, essendo felice diuenuta. Io degli superstiti lineali & prisca familia Lelia, alumna & prognata fui. Et postomi il prestate nome della casta Romana, Che per il filio del superbo Tarquino se occise. Nutrita patriciamēte, cum molte delitie, peruenni al fiore della etate mia. Nel anno della redemptione humana. Dapo gli quatrocento & mille, nel sexagesimo secondo.

Io staua come alle uage adolescentule e cōsueto alla fenestra, oueramēte al podio del palacio mio, cum gli mei biondissimi capelli, Delitie puellare, per le candide spalle dispositi, & dallambrosia ceruice dependuli, Quali fili doro rutilanti, alli radii di Phoebo insolando siccantise, gloriabonda accuratissima comente gli pectinaua. Di que io ardisco di dire, che cusi belli a Perseo nō a parueron quegli di Andromeda. Ne quegli di Fotide a Lucio. Cusi ello cum intenti & mordaci risguardi accortose, sencia mensuratione & cum incremento damore repente se accense. Et il suo tenero & apto core sencia respecto apertosi & per medio isciuantatose (Quale riuido Robure dal fulguratore Ioue fulminante percosso, fessinde, nel primo & puro risguardo. Et Cupido disociato & impigre, cu le sue urente fiāme multiplicabile intromissose, Repente sencia alcuna difesa & resistentia succenso & capto. Quale auiculetta simplicula in lacioli imbricosi per poca esca. Et il pisciculo lo hamo inuncando incorre, placidamente cedette. Et del mio legiadro & uenusto aspecto desideroso inspectore facto, caldamente appetiua. Ilquale molte fiate io nel speculo chiaramēte riguardando, Dubitaua dicio, che quello che ad Narciso aduene, a me il simigliante non accadesse. Como nel presente nel mio aspecto patentemente il ueddete. Ne questo peroe a iactantia debbi esser insimulato. Perche il se adagia. Cusi como fingere & simulare il falso, e uitio. Non meno celare il uero. Dunque degli nouelli & primarii fochi nel pecto suo fundato uno cruciare amoroso, Alhora dime affectuoso amante. Di que gia preso in tale amoroso decipulo, per hauere qualche condigno consequio di tale Amore. Omni singulo di, dal palacio mio sedulo uiagio predeua. Alalte & uacue fenestre riguardando. Non ualeua adipire il frameo desio di riuederme, almeno una fiata. Et p tale cagione hauēdo cum tanto angore, assai giorni & nocte passi angilie canti & soni, cū parolette da sospiri formate, cu urgente solicitudine uanamēte deperdite. Solamēte esso pena & tedio del suo fastidioso & molesto uiuere, dispe

rato consequiua

rato consequiua, & continua tristitudine, Et lanimo di amaricata doglia indesinente affligere, Il perche hogimai alcuna solertia & uigilante solicitudine non ualeua, che esso uederme potesse. Et si acadeua (& questo raramente) non pero comprehẽdeua minimo signo, ne indicio in me damore, ne di consentaneo dissimulamento, quale in duro silice non apparisse. Et aduegna che il mio frigido core non fusse alieno. Niente dimancho Nymphe spectatissime, era materia rimota alla dispositione degli amorosi fochi, Tenendo la mente mia totalmente indisposita, & inepta, a mi nõ si prestaua alcuna cognitione alhora del summo & amoroso affanno, che Poliphilo da uehemente amore crudelmente strugendose patiua.

PERCOSSA POLIA DI PESTIFERO MORBO, A DIANA SE VOTOE, ET CONSECRANDOSE, ACASO POLIPHILO NEL TEMPIO LA VIDDE OVE VNO DI DAPOSCIA SOLA ORANTE LA TROVOE ALLAQVALE ESSO NARRANDO LA NOIOSA PENA, ET IL MARTYRIO CHE PER LEI AMANDO SOSTENEA, ET CHIAMANDO MITIGIO. ESSA PERSTANDO IMMISERICORDE IL VIDDE TRANGVSIRE A MORTE. DIQVE QVALE MALEFICA DINDI PRESE CELERE FVGA.

VNIVERSALMENTE IN QVELLI DI GRANde strage di mortalitate de gli humani, & di qualũche etate ꝑmiscui, essendo per lo ifecto aere corrupto da cõtagioso & iterneciuo morbo pestilẽte, una extrema multitudĩe moriteno, Et gia atroce terrore, & spauento uenuto sopra della morbata terra, Et gli homini di terrifico mortale cõcussi ritrouãdose, Ciascuno solicitamẽte fora delle sue citate, fuga ꝑhẽdẽdo, agli suburbani & rurali lochi fugiuano. La onde horribile di gẽte eẽndo uno exterminio, Quasi sospicauasi che gli fetutini flati Austrini da la rosida Egypto nõ lhauesse apportata. Quãdo che ꝑ suꝑfluo icremẽto del turbido Nilo, negli cãpi generoe multiplici aĩali, Gliqli poscia putrefacti olenticeti, nel suo decremẽto laere infetorno. Oueramẽte che il sacrificario di Argiua nõ hauesse anchora gli boui da sacrificare a Iunone ꝑduto. Et di auenire qllo che ad Egina uene. Et poscia il disio bello di Eacho. Et la proiectiõe facta nel Parnaso monte da Deuchalione, & da Pyra. Di que ꝑ mia debile & maligna sorte di gladula mi sentiui nel pudico ĩguĩe ꝑcossa, piacẽdo ꝑ aduẽtura ad gli sũmi Dii ꝑ mio meliore successo. Et eẽndose multiplicata la pestilẽte iuasura ĩguinaria grauemẽte mi affaticaua.

Per la quale cosa deserta da tuti, & relicta fui, si non dalla mia pietosa & optima Altrice, che restata adiuto, & adueder era lultimo suspiro & exito del spiritomio. Et gia souente fiate implicata dal graue morbo, incomposite parole & sepiculi lamenti & gemiticuli uariamente cariuarendo & uacillante io ritornaua in me. Et quiui melio che io poteua & sapeua sinceramente dalla Diuina Diana soccorso inuocai. Il perche allhora ami dal tri Numini non era notitia, ne cultura alcuna se non essa Dea. Et cum multiplicate prece, cum la tremula uoce puramente exorante precaua. Alle sue sancte & gelide castimonie, cruciantime di graue ualitudine pollicita, supplice me uotai, & religiosamente di seruire sempre agli sui sacrati templi, cum tenace castimonia. Si ella me miserata, liberaua dal mortale contagio & morbo. Cum fermo & perseuero proposito nella mente mia. Et cum tanto meliore sperancia, quanto che io me aricordai del benigno fauore, chella dicta Dea ad Ephigenia prestoe. Dummentre che Agamennone per Apollineo monito, ello la uoleua i sacrificio imolare. Et gli pietosi parēti duramēta collachrymanti, cōmota dicio ella & miserata, Vna fumifera nube interpose, reseruando & Ephigenia, fue ritrouata la cerua. Dunche per cosi facta simigliancia io secura quasi, il suo sancto adiuto & difensaculo speraua. Et peroe non stete dilatione di tempo, che io fui curata, & miraculosamente reualescente la salute pristina restituta. Per tanto alalte & spontanee promesse, & solemni obligi ligata, alla executione me intentamente exposi, & sedula gli mei professi uoti adimpire. Non cum minore proposito de illibata cōseruarme, che le Matrone negli Thesmophorii, negli strati degli solii di Agno arbore dormiente. Ne cum menore diuotione & religione, che Cleobis beberon & Bitone. Et ītromissa nel sancto tempio, & nel consortiale cōuento & solitate de molte altre uirgine puelle riceuuta, che aquella Dea pudica & mundamente famulauano. Incominciai & io sedulamente cum epse diuisitare & humilmente le Dianale Are uenerare. Onde la piu bella pte quasi dela mia fiorētissima puellitia & piaceuole etate consumando negli casti algori. Interuene che Poliphilo nostro seruido & insolentemente inamorato, tuto questo interuallato tempo, che fue uno anno & piu, il misel uno sempre stete discontento & in cordolio. postea che piu ello il mio aspecto, & gli biondi capegli per alguno pacto non pote reuedere, & essendosi isfontanato dal mio fredo core, & piu diuiso che Abila da Calpe, & del mio sterile pecto damore, fora abraso, & totalmente diluto, & dalla mia reminiscentia obliterato, unque neueniua nella mente mia. Ne piu ne meno, Immo non era cosi liturato dagli parieti dil tempio della Bona Dea, gli scripti & dipincti animali mascoli, & lo ingresso di qualunque uiuente excluso, quāto fora del

mio core

mio core deleto & exterso era omni cogitato di esso Poliphilo. Como si anchora laqua di Letheo filio di Phlegethõte potate hauesse, Ne meno q̃le si annulata fussio dellannulo del bono Hebreo, come lamorosa Ethiopessa obliuiosa. Ma esso che acerbamente di cieco foco era, & di stimulante amore uulnerato, & della Cupidinea lancinatione il pecto lãcinoso. (Io non intendo chomo suapte lintellecto il pote imaginare, O uero che la sua fauorabile fortuna gli prestasse benignamẽte la comossa fronte, che esso doloratamente strugientese, & in asperitate damore consumantese, & in lui il seuo cupidine intemperatamente domesticatose) Meritrouoe nel di della mia sacra dedicatione, cum alquante altre uirguncole consecrarme. Nellaquale solemnitate solito e la procace & turba giuuenile agli sacri spectaculi auidamente conuenire. Et dime chiaramente auidutose totalmente se perdette. Daposcia ello per questo affectuosamente speraua di hauer ritrouato suadentesi dil suo infiammato core rimedio presentaneo & opportuno, tamen ignaro che fare egli douesse. Si non mirare & remirare cum intentissimi obtuti la gratissima testa, cum decoramento delle flaue trecce. In cui decoramento esso summamente collocato hauea solidamente & fabricato, omni suo ameno & delitioso piacer, & contento felice & determinato, & fixo pensiero. Ma perche dindi inretro che religata me hebbi cum uotiuo core agli sponsati uoti, da homo unque, ouero rarissime fiate piu me lassai uedere. Ma celatamente & la uelata facia obtecta, cum occultissimo recesso, & accesso al sancto tempio, & quasi incognita per lungo tracto di tempo, opera daua diriseruarme inconspicua. Poliphilo misello amãte che nõ appretiaua piu la gratiosa uita, che la spauenteuole morte, computando il di in anno per longo indugio di non poterme riuedere, tuto anxio & perplexo, ma cum cõstante animo pertinace, tantillo astutamente & cum prouida & insomne disquisitione & diligentia (Quale homo inuinculato inhorrendo ergastulo detruso solo intento alla fractura per fugire uigilantissimo, & quale egrotante alla sospitate desideroso intende alla euasura) sape ello tanto angulatamente peruestigare explorabundo. Et forsa dal uolante Amore directo ad tanta peruigile excubia, Che nel tempio uno di, oue sola rimansi adorare. Lui bindato di excessiuo amore, & orbato da focoso desio. (Quale anima le sencia discurso il fine non pensicula del suasiuo appetito, moribondo accesse, La unde non piu presto dinanti di me il uidi, che properamente contaminata el mio indisposito core, como frigido Adamante, che per incendio non se altera rigiente se geloe, piu algente diuenuto che la petra Porphirica. Et cum animo immite & efferato, spreta & stupefacta omni pietate, in grande odio in lui cõuertiti lanimo mio. Per auentura piu atro

ce & inhumano di quello di Etheocle & Polynice, Gli quali inimicissimi mutuamete occidēdose, cum reciprochi uulneri, & nel ardente rogo, gli cadaueri sui proiecti per alcuno pacto inseme se poteron cremare, finche separati elli non fusseron, Cum aperto indicio nella morte ancora delinfracto odio, Et piu crudele di Iliphyle, ne tāta seuicia hebbe Horeste uerso Clitēnestra. Et esso me pietoso riguardando remirando, semimortuo io sencia fallo il uidi, & le sue carne cum erubescente dolore impallidire, & dalle extremitate il naturale calore fugirsene, & fortemente di mortale accidente inuadere. Et quanto hora mai esso ualeua, cū gli pauculi spirituli trouādose, & cum debelecia & laxitate, & cum il uolto discoloro, In me cū summissa & tremula & sola rimasta uocula disse tale tenue parole, non sencia lachrymamēto & sospiroso cōsortio alle eliquante lachryme.

Heime Polia Nympha Callitrica. Dia mia. Core mio. Vita mia. & la uista dolcissima di lalma mia. Habi pietate di me si nella tua diua natura & nella tua singulare bellecia, uiue quella uirtute, che lalma mia, como ad solo nel seculo electo precipuo & primario signore, non reuiente ma festiuamente offerentime inclinoe arendeuola. Hora mouite placabile, benigna, & mitifica, soccorrendo agli mei graui martyri. Imperoche io euidentemēte cognosco, che si a quelli hora opportunamēte propiciata nō souenni, giāmai omni sperancia truncata, del tuto me uedo perire, Per nō poter tante mie triste pene incessante tolerare. Et per nouissimo refugio di questo, nel presente il morire meglio mi fia, che erumnosamente & sencia il tuo amore uiuere. Et cosi piu pīto me hilaro expono perire, che sencia la tua optatissima dilectione, cosi miseramente la nocua uita uiui, Per che meglio e uno propero interito, che diutinamente morire. Et si per caso Nume alcuno cum seuitia inexorabile me preme, almeno licito mi fia per te morire, si licito non mi e il dolce uiuere, Perche semota essendo da gliochii mei la tua angelica & uenerata presentia, & sublato & partitosi quel uerace unico, & solacioso dilecto, che io di quella auido. & non saturo prehendeua. Quale piu damnosissimo male, & di questo piu exitiale unque potrebbe sentire? Et pero a questi mei asperi, & insuportabili langori, non piu speraua di potere opportuno rimedio cōsequire, Si nō quādo gli benigni cieli te riuedere mi concedesseron, Perche altramente dela mia tediosa uita aspre ruine uedeua inuasure minutante. Et per tanto quale damnato il capitale colpo ineuitabile aspectando, quasi nō se dole, Dedi & consegnai la misera uita mia nellamano delle terrifice sorore, distemperato & piu furioso alcuna fiata per rabido & stimulante amore, non fue Atys & Etheo dalle sorore & dalla mysera Agaue gionto. Perche io me uedea relicto, quale Achimenide lassato da Vlysse tra Scylla & Charibdi

Et tanto me exacerbauano gli urgenti ardori nel intimo del core mio rebulliscenti, non hauedo altro bene da sperare & desiderare, saluo che te sola Polia precipua & ualentissima medicina. Et io era inscio di te, priuo di te, relicto da te. Et quanto piu excogitaua della ingrata absentia della prestante forma & della celeste belleza, & decorissima facia, & del cumulo elegante delle tue eximie uirtute, tanto piu mi accresceua pena & amaritudine, non le potendo fruire. Per le quale cose, O me misello amãte, cũ tanto ĩpeto, ĩcõsulto & precipitãte acceptai, queste horrende iniurie & fallace blãdicie, & subdoli allectamini damore, uelando & subtegendo la amaritudine, & inquietissima agitatiõe, che dindi alcuna fiata, Immo piu delle fiate inuasiuamẽte ne doueua cõsequire. Et peroe puramẽte hauẽdo, & cum tanta tolerãtia uolũtariamẽte per te Signora mia Polia dulcissima, queste sue asperrime ĩsidie suscepte, Me hano facto poscia iniustamẽte rimanere, Heu tristo me, tãto ĩterposito di tẽpo senza riuedere te tuto mio bene tuta mia speranza, tuto il mio consolamine, te solacioso ergastulo del mio core, & senza il spectaculo delleximio & uenerabile adornato di questo tuo bellissimo capo, senza intuitione di questo tãto gratioso aspecto, & ĩsigne & mirando simulachro. Quale Arbonense lacoldi Aphrica absentantise il Sole, Lacque dil quale feruidamẽte bullino, Et nella sua presentia nel meridie, algente se in frigidano. Cusi io nella tua absentatione Polia Sole mio irradiatissimo, io tuto adusto inferuescẽte. Quale liquabile cera me strugea liquabondo. Et hora nella tua Solaria presentia di horrore me gielo. Di que pensicula alquanto Polia delitia & colume mio, che tanto protracto di tempo in suprema angustia & formidabili periculi del uiuere mio me ho ritrouato. Ilquale uiuere per tuo amore & perpetuo seruitio libente io riseruaua, a magiore periculo che le bionde & mature frugie negli spatiosi iugeri, a periculo degli crepitanti fulguri, & degli corruscanti tonitri, & degli corruenti Imbri & spiranti flabri rimangono. Et a similitudine della serpẽte & discola Hedera il uetere populo amplexante, dindi giu extirpata & diuulsa, non per se stessa poscia salibile, corruente alihumida terra iacendo molle & debile, & lentosa rimane. Et quale scandolosa uite sencia il suo pedamento & pertica suffulta, & senza il grato Vlmo prostrata incumbe. Cusi ne altramente sencia te mia firmatissima columna & colume pila & sublica constantissima. Allaquale apodiato hauea amorosamente inflexibile, & cum obstinato proposito la uita mia. La tua absentatione dunque, causa e che io prolapso al morire cusi derelicto me troua. Per laqualcosa, tanto ampliato se era il furore mio, che el non permitteua unoquantulo di persentire il graue dolore, immo piu stimolosamente exagitato & puncto dal solicito amore

me inferocisia piu ualidamente ad maiore tolerantia. Niente dimeno fin
gena multiplice, & uarie cose nelanimo mio simulando prosperi étem
ture, molti subsidi, solatii, & suppetii mecho uerissimili cóponena, & cose
di mira magnificentia damore a mi medesimo largaméte prometena, &
tuto trouo fallace speráze, & uani cogitaméti. Onde diuornata la tua ex
mia, & tanto illice presentia, & da quelli mihi occhi abstracta dedi primoe
dio di che hoaméto di medolito di fragere il basiale sufolaméto, della uita
mia, & di percotere. O me amarissimaméte il pullante pecto, sospiroso to
nante, cum crebri singultici anhelante. Et quale mane harundine, ouero
canuscula della sua alma, che i te sola tace & uiue, me ritrouaua. Et piu di
le fiate contristato, nó sapendo che dicto io douesse fare, io ploraua lachry
mando, & tra me ingemiscente, te inimica di ogni mio quieto bene insi
mulaua, te cagione di tuti questi errori, & crumine incusaua. Te degli mei
ardenti amori persequa. Te chiosse delce di mia salute calumniata, & quasi
amente & maniaco coacto, Contra te lira cupidinea prouocádo. Come
ad attroce, & crudelissima, le sue sanctissime facole proteruamente spreto
ra & sola cagione degli damni mei extimo.

Audito patiente tale ragionamento contra me fina a ésto puncto, Igna
ra di simile cose, Interrumpendo & il suo molesto, & displicibile, & ingrato
dire, & le mie precatióe, senza nó solamente respóderli, ma ancora per la fac
cia nó spectato, i dignabunda erubescéte subito me leuai. Et dindi lassato
lo paruisacte come uane parole, io fugii dendendolo. Ma il di successore
uenuto, arbitrádo che ello nó plenerale, alla priduana i malióe a molestar-
me. Nó piu tato io nel dicto loco orate ueni. Ecco che io respecto esso cú
plumbea & trista faciaꝯ cum il medesimo modo a perturbarme aggresso,
cusi similmente suspirulante dalle tempora.

Heu me Polia bellissima, imo cú preuo exémplare di ꝙlíche bellitudie,
cómouste mite hogi mai, & pia a tute mie lacrimete pene. Leꝯle fézi iterca
lanito, & di, & nocte, & cessante me affligono, & ad te uenire me cóstrigo
no. Et il tuo idecéte acerbito core humectalo stilla dammi die & uno pau-
culo molicula. Et repugnádo nó te surdire agli mei iusti desii, cau sati per
amore che le tue nó mortale bellezze hai diffuto p tuto me doloroso. Et an-
cora extrica, & solui gli iplicatissimi uinculi della tua tenace mete. Et indu-
te & disponite misericordiosa di ristorare cóseruádo, cú equalété dilectióe
ésto poco di fluctuáte & piculoso uiuere mio, cósumétise, di nocturne la
chryme, & anihilatise da diurna lignori. Et p tato uolerete ségo risullire
la tua humana códitióe p attrocitate, móstráte cótra chi si dolecénte ardé
do, te ama, te desidera, te uenerate cole. Perche cénde ipenna excessiuamte
bella, & di ogni uirtute, & elegátia decoratissimaméte dignita & pstátemé-

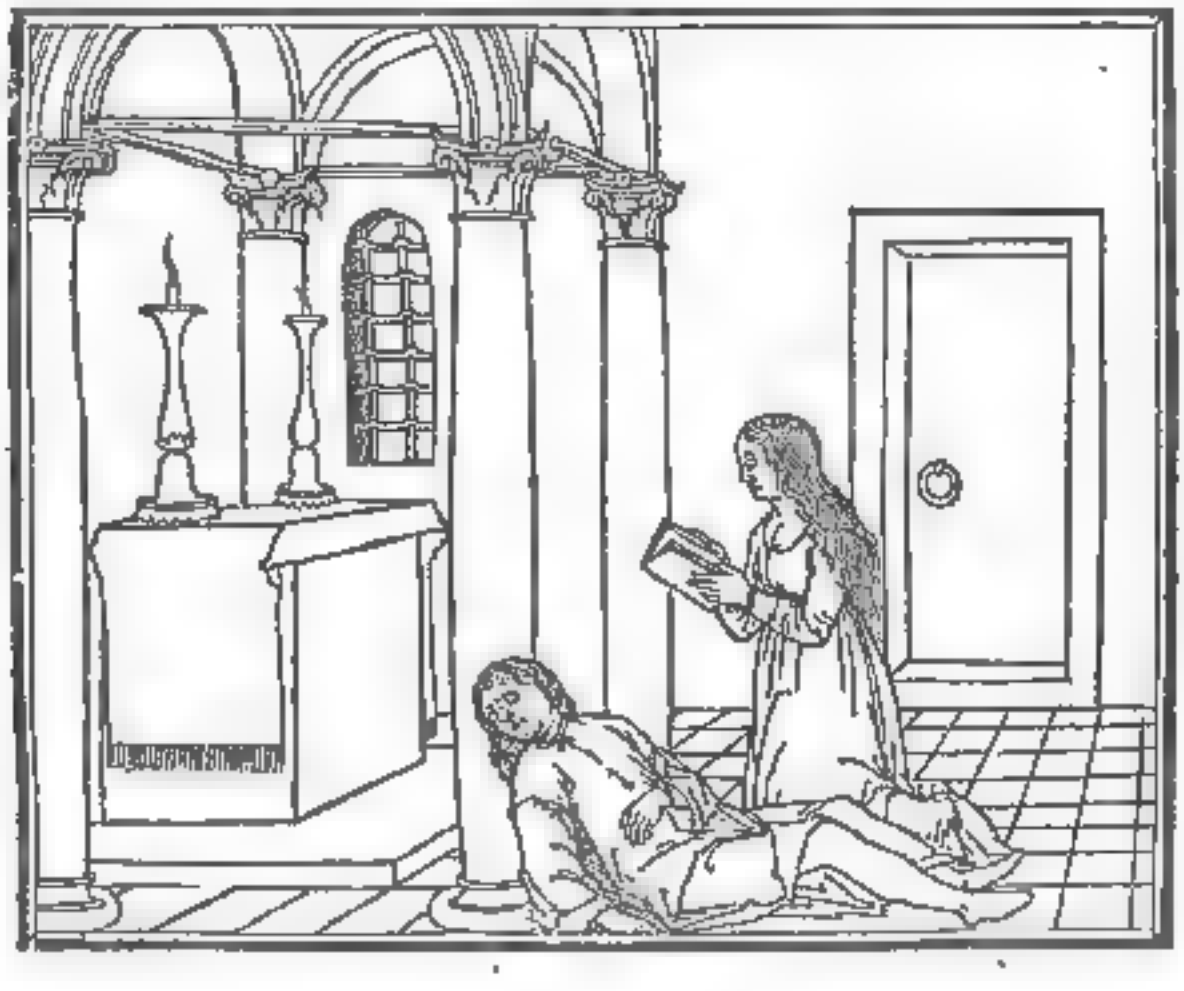
te dotata, & de etate florētissima, & ad agli amorosi mysterii acceptissima. Dūq; nō ifuscare tāti amplissimi muneri dalla benigna natura, cu iproba ptinacia, & ipia obstinatiōe, a q̄sto dolce, ducibile, & molliculo sexo denegata. Como heri senza ragiōe cōtra me ifelice, te rea dimōstrasti. O me heu me Polia p̄cipua domina del core mio, si tu una minima portiūcula sentisti, & si sentire q̄sto fusse crudele & illicito, almēo corculo mio imagia sentirlo, cōiecturado q̄ste cōquerule & lamētabile parole, nō daltrōde pcedere, si nō dalintimo cruciato del amoroso, & mortiferamēte pcosso core cū piu letale pcussura di Philoctete. Per laq̄le cusi dolorosamēte patisco per q̄sto morsicate affecto, tāto cōtinua pena in me tribulosamēte corrodedo piu che la rodēte Tinea agli lanacei idumēti. Et piu che sitibonda Eruca nel liquore delle pallide fronde de Minerua, Et piu che rosicāte Teredine nel trabe ceso, sotto lo hirsuto Ariete. Et piu che Vredine ad gli arbori & ad gli cariosi stipiti. Et piu che mordicante Terma nella Suilla carne. Et piu che croceo Rugine al duro Calybe, Et piu che despuma lecanescēte unde ipetuosamente le petracee ripe demoliēte. Et e adme piu infesto che Anteo i Libya. Et allo opido Lixo del pmōtorio Ampelusa, ouero Tinge & cū piu dira pugna che le Grue agli Pygmei. Et p q̄sto recēsito mō, gli āni della mia celibe adolescētia ifructuosamēte dissipo. Et cusi da crudele amore, in me succēso diuturnamēte me crucio. Ad pegiore stato & cōditiōe, che le isensibile creature ritrouātime. Quale le uirēte plantule sotto il torrido Sole, nel feroce Leone inuste, Et q̄n Sirio e nela bucca dellardēte cane. Leq̄le poscia, nella succida nocte dal matutino rore irroratiue, se ricētano, & p la roscida aspgine ritornāo uiuificate, come si pridiana lesiōe sentita nō hauessero. Heu me misero amāte, p tuo amore Polia mia audi, cōtinuamēte nel uespero me accēdo, Nel crespuculo me tuto ifiāmo, Me cremabōdo nel cōticio ardo, Nello itēpesto me cōsumo, Et nel gallicinio como cosa cinerea me sento. Ma che fae poscia il tuo tristulo Poliphilo O Polia mia optatissima? Similmente p tuo amore cusi in me acerbito, Nel matutino isuspirosi pīti me cōmouo, Et nel diluculo i q̄lli tuto pfuso algentemēte gelato me trouo, Nella corruscāte aurora, la mia sterile & nouerca fortuna io maledisco. Et il mio ardēte amore causato dalla piu elegāte & formosa Nympha del mōdo, gratulātimi io bōdico, Nella fresca matutia ancora accēderme icomicio, Tuto ifiāmato me trouo il nouo di ricētātise, Nel meridie lāguescēte, morir me sēto, sēza specula di alcūo adiuto del mio aduerso amore, & sēza alcūo cōsolamie i tāta grāditate di ardore, dūq; q̄ cōstātia si ritrouarebbe, & corpo robusto, che itanti & tali supplicii euader̄ duraturo potesse? Ma sēza dubio si el ñ fusse aiula mia bellatula & dulcicula, c̄ b̄ solo dite imagiādo fingo, & i me mētisco ūo suaue dilecto

& uno piacenole figméto, gia sforzata la lima liberamente demigrata sar-b
be, q̃le ad, ponte a q̃l punto di poterla no sento ad étare. Et per tale mo
do provo a quanto al conqua lato core rilorarle, & uno poco respirare.
Da subito poi la me uedo totalmẽte fra-ſato & relicto mane & uacuo di
ogni fabidio & in a me Ercole orbiculariamente negli pdicti agitamẽti re-
cidinando pur lano & fuga ne gli fi mei q̃sta exasperata uita dolorola-
mente cruẽdo. O me ſoco le fate cũ dil-troto & fugace cogitato, me uoleri
da tanto mi-lelto pondo ſutrarme & da q̃lo urgente ſaſce & premente ma
go, & da ſi dole e perſeculare dãte, & da piacer e q̃le ſi Ercſone liberarme,
tentabondo. Heu me allhora piu irato & piu di gnabondo me di mali er-
ſon ica pi-tra Cupidine, & contra la tetata fuga piu ungele, & piu itrẽ-time
io la ppado, di nõ fugire un pedale e. O bellissima ſopra tute pdate Nym-
phe ad gli ſuperi piacelle hogimai la te piu p̃lo el dem i la odibile morte
data che nel pẽti i tita exaſpata amanitudine nõ era audaſſi ſolle me amo-
ſe & in ſe pentũe cũ affectuoſe ſpanõe, & gli di lamẽti, dala ſubmiſſiõe
occaſiõe, dicele, Cia piu di tro il crematto core cõcepe & coacernate. Ip
che Polia di uenerato di gni ſima bella coſa & eterna gloria, & ſe lara lau-
de, p tuo amore morire in ſe-ado & pudẽtemẽte tentate di cupidine. Ipsa
Ie rai di amẽte pdonar mi pole, ſon cita ir amar pro per-ado etio & la ſua
crudele & maledetta poẽtia maledetta ele. Laſſi le me i torte al tyranico ar-
trio delle ſue ingẽte & fallace lege hac forte mecle & p̃lo. Et la ſi me co
ſi forte fiama capturato, retrogrado tolẽte, p tale mõ me hac ſpoliato & de
ſerto di ogni actuamento, & di ogni qualitata deſtituto. Dapoi la un mo
mẽto pur ecõ-pleti, uanõe & maledicto reuocho, tenuto cruedo. Onde el e
dello i me piu ſpauẽteuõ ſe adiracũdia puochi. Et poſcia piu fecundo pe
na al mio core & dolorami to nõ fermo in ca. Et che el lo non accedi pur al
mio dilecto, & ardete di ſio della tua crudelissima ira & legiadria. Et dalal
tra pte te in tractabile & meno piacevol al pure ſi ſpico. Et quando quello,
O me io ꝑmeditato cõſiderando ritro-ſeramẽte la hel-erma impietate ferocia
dubio dentuato parmi ellere tra labucca cũ atterro di denti ſonace & ſpu-
mea del Apro Calidonio, Et era Hitone horrido & tra la framea lõma,
che della la carne mia lancinati deuorio. Et parmi di audire triſtamẽte fam
murmurare la me ſerme & tute le ſi-ermale furie, & la ſpauẽteuola Proſer-
pina di tenebroſe tumpere Cerarata, Et al me ipite Cerbaro, & lo terro Pla-
tone & Acheronte di ſgrauato tartareo traiectatore al tremẽdo Schaphi-
dio mi tarme ad nauigare le Stygie onde di Letheo & Cocyto al tremebõ
do tuſcino di Minoe, Rhadamanto, Eaco, & Dite. Ma ultra mute q̃ſte coſe
al-horrenda de, uno piu peſtifero & formidabile accelſo nella mente me
offende, che temo ellere da te, come heri et hogi repudiato. Heu me che pe

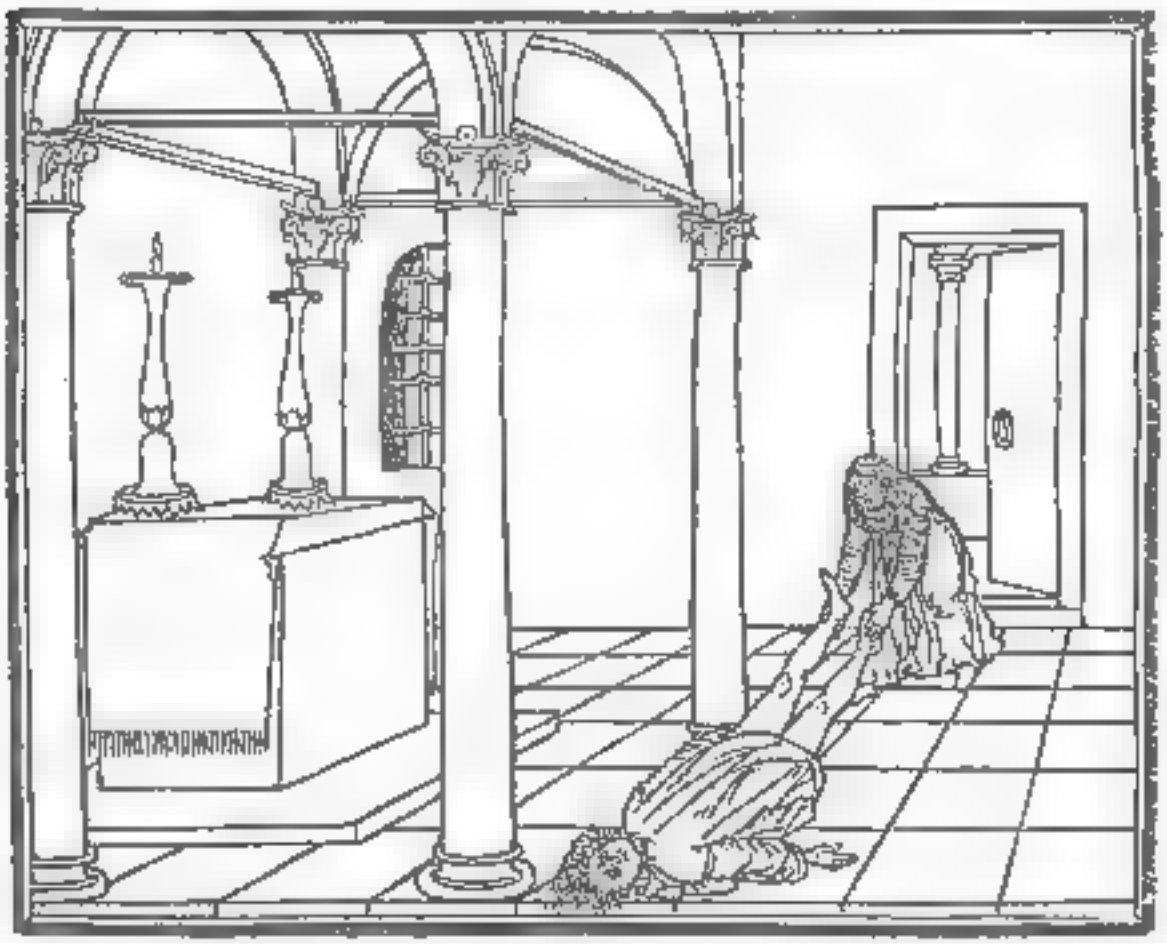
gio. Inuentate miéte. Et cosi tuto me impauor fuo, & tuto me perdo de cia qualaque speranca. Et tal hora me assecuro dicendo. In me di Ixione nõ fu trouua la falsa iactanca, Ne quella di Anchise Ne la fu lentia di Salmo neo. Ne li sacrilegi di Brenno, & di Dionysio Syracusano. Ne la ipuden tia di Echo Ne la iproba loquacitate di Syringa Ne la temeraria audacia delle Piche Ne la stulta cõtendeta della textrice Aragne. Ne la crudelitate delle filie di Danao Dunq; poche Cupido cõtra me fu reo & si duro si seuis simo palesemẽte se dimõstra? Perche tata deceptione ad gli teneri, & credu li amãti, offerirse cũ tanta dulcitudine simulata, cũ tata fallacia di mortife ro ueneno & pestifero confecto illita alla punte nõ itendando misero me del maligno fato, & extinale sorte il suo exito & exitio alla mia paucula uita imminẽte. Et ad ql'e clade la fortuna me itenta nõ cognosco. Ne posso la pere, ne puedere, cũ ql'e calamitate. cũ quale eruminee, cũ quale luctu & me rore sum iplicato, & allo eterno pianto ptempto, & la mia perpua speracia nõ mi soccorri nelle pũte angustie denudato & p lapso. Onde cõsiderãdo questo effecto damore, disproportionato, a quella causa. Nõ posso per al cuno pacto in la cognitione di quella uenire. Imperoche questo amore, mi apparue cosa dulcicula, Ma lo effecto chio sento e fumamente amaro. Non intendo dũque che cosa fia questo monstruoso amore. Si nõ che io uengo in cõiectura che tu Pola consenti alle tormẽtose angustie, ne pero nel uolto tuo angelico, alcuno indicio uedo di pietate & clemẽtia. Et per questo solamente fugire per dildegno l'alma exasperata sento. Ne piu la posso sustentare, per che io perdo gli gelati spiriti, uirtute & ualitudine. Heume dunque infelice amante senera pare erumnoso O sopra qualun que amatore calamitosissimo, io dinãti ad me uedo la obscura morte pa rata minitante, Della specto de laquale temito, e sistemato & oppresso, per te sola speracia del uiuere mio che cosi crudelemẽte suadeua. O fallace. O ini qua. O perfida, tu me hai cõducto i qsto amarissimo puncto. Heu Pola. Heu mia Pola, che debo piu fare che altro effugio, ne loccorso ualeo trouta re a quale lato uoltarme posso? Heu Pola adiutame che ad me medesimo infelice senera te nõ posso prestare auxilio Per laquale chosa me sento peri re. Et sublata la misera uoce cum le promicante lachryme, misello, le ulti me parole terminate, in terra prolapso morite.

Hora in questo solo extremo potere che lo homo tutti gli altri membri & sensi perduti pientissime Nymphe sola ladicacula lingua ualorosa si rimane, fece longi lamenti molto meglio di quello io hora posso repli care cum tanta amaritudine di core pietosamente illachrymando, mol to piu che il pianto della misera Ariadna che il filio del celeste Ioue commosse, Et dicta la suprema parola, Per me tuta subito io sen-

tiui diffundere una obſtinata frigidecia,& effecta rigibǒda cǒtra lui & im pia,& adgli ſui ſupplici rogati ſorda,Cũ diſplicibile & toruo aſpecto & ca perata frǒte mirãtilo.Duriſſima piu che Daphne.piu ſcelerata di Medea. Piu iniqua di Atreo & Thyeſte.Piu dira di Theſeo.Piu pfuga di Narciſo molto.piu aſpa di Anaxareteal ſuo Iphi crudele.Et qui tribulãnſe & ama ramẽte doloratiſe,cũ gliochi groſſiſſime lachryme ſtillãti,& cũ ſonaci ſu ſpiri,cǒtra lamia ſeuera & ferina duritudine,querulante paſſioneuolmẽ te lamentantiſe,& cǒtra il mio obſtinato ſilentio,ſolo di dirgli una reſpǒ ſiua paroletta.Ma ad q̃lunque ſuo exorato le mie aurechie ſurdibonde & obturate teniua.Onde dicio in me nǒ era alquãtulo di veſtigio di pietate per la mia ptinace uolũtate captiuata nel mio diro & ſaxeo pecto piu che la ſilice di q̃l ſacro ſepulchro, Nǒ per altro modo che ſi io dil fiume degli Citoni potato haueſſi,Dǔq; auidutoſi di q̃ſto, pdita oĩ ſperãcia,& abſum pte le naturale forcie nǒ potẽdo piu hogimai reſiſtere,ne ala uicinata mor te obuiare,reſpectãte nel uolto ſuo,grade merore ſuccreſcere una pallide cia & ſq̃lore apparcua,cũ gliochii i terra defixi dimǒſtrãdo horamai phil trato faſtidio & tedio di guardare la amicabile luce,& le macilẽte gene,gia madide di liquãti riuuli di piãti,il uidi caſſi tarci terra,& pſtrato obmutiti gli tubãti ſoſpiri,cũ le gemẽte uoce,rachiuſi gli ſomerſi ochii allato me ſe morite.



Per laqualcoſa nõ dimota uno quãtulo, pero del mio fero ꝓponimẽ-
ro, preſentialmente uedendolo trãſgufito, altro dicio ſigno di compaſſio
ne di eſſo hauendo, ſenon dare opera cautamente di fugire, & laſſarlo ache
luntraueniſſe, Ma ardeliamẽte preſolo (O imanitate piu che ferina) per gli
ſui fredi pedi, illicitamente ſceleſta in uno angulo del tẽpio, per me nepha
ma impiato & poluto, io cũ tuto il potere ruuocato, trahendolo i laſſai, &
relicto ſenza altro polimento io ſolicitaua ocultamente fugire. Dique
molto dintorno me mirato, cum gliochii peruagaua, ne uedendo, ne al-
cuno ſentendo fora della Sancta Baſilica euaſa, perdeuie ſtrate, cum gran
de fatica danimo diſagonata, me ingegnai dindi dalla longa partirme, &
preſtamente, & ueloce, forſa piu che Hippa al mio palacio, Qual conſcia
malefica remeare.



POLIA ALQVANTO EPILOGA LA SVA IMMANITA TE, ET CHE FVGIENDO FVE DA VNO VERTIGINE SVVECTA, ET SENZA AVERTIRE PORTATA IN VNA SILVA. OVE VIDE FARE STRACIO DI DVE DA MIGLLE, DICIO ISPAVENTATA, PER QVEL MODO AL SVO LOCO RITORNOE. POSCIA DORMENDO GLI APPARVE DA DVI CARNIFICI ESSERE RAPI-TA. TERRITA PERCIO MOVENTISE DAL SOMNO SE EXCITO E LA NVTRICE ET ESSA. LAQVALE VTI-LE CONSIGLIO SOPRA QVESTA CAGIONE LI DETE.

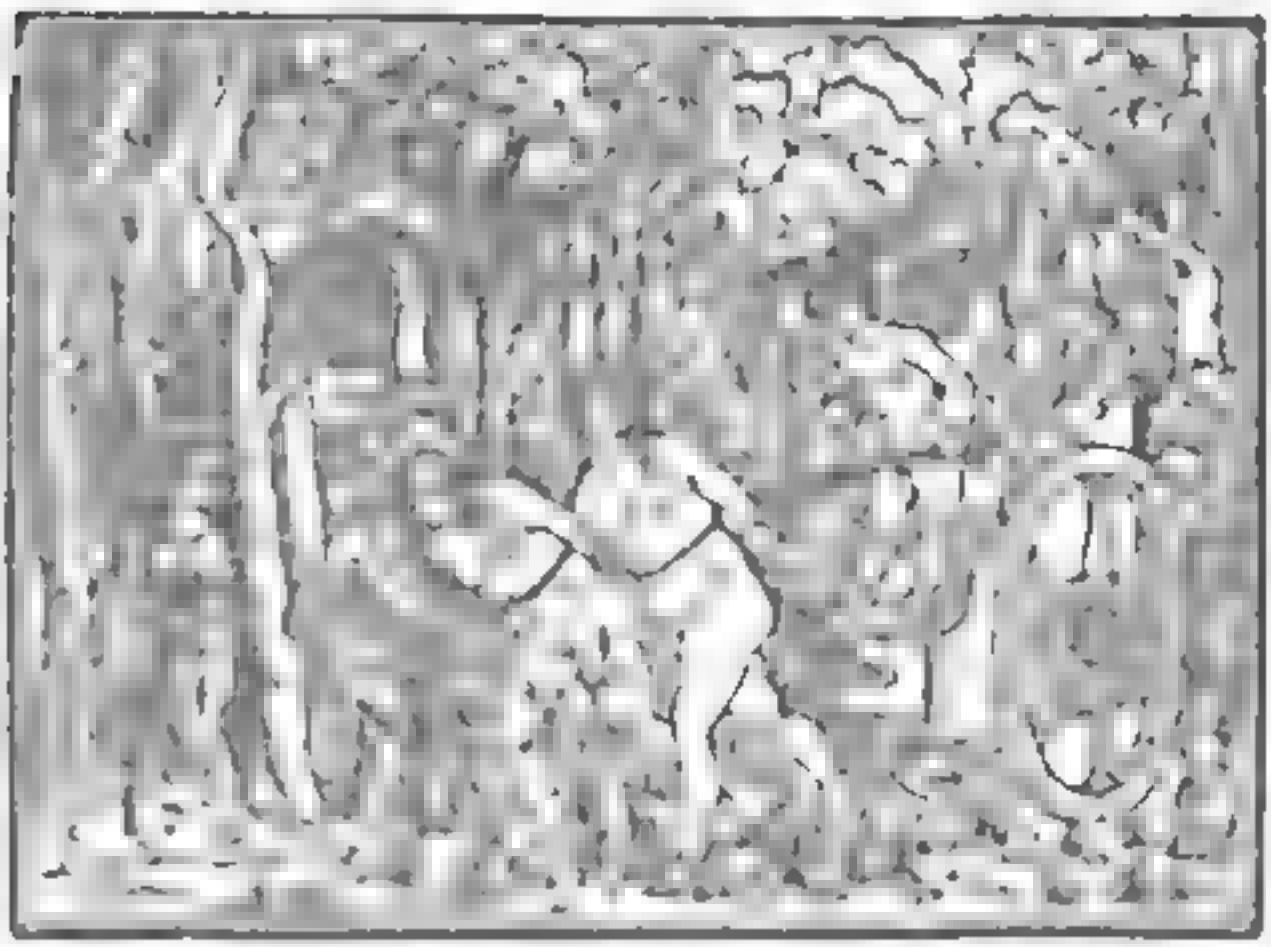
ERITAMENTE POLIA ESSENDO A QVE sto passo diuenuta, nó pote moderarse, ne cótenerse, che alquanto piatosamente ella né suspirasse Et piu uolte parlando negli amorosi occhi tirate le lachryme, & le rose guance alquanto flaxe, commosse prouocádo & similmente le circústante Nymphe a compassione del doloroso amante Poliphilo, che cusi tristamétegli per uchemente amore, & excessiuo dolore fusse pente, Trasseno dicio dal profundo del tenero core amorosi suspiri. Et in me gli placidi & humecti occhi benignamé te conuertédo, quasi rea damnauano Polia. Ma per tato audendo piu essendo, La fine di tale iniusta cagione dintendere Et facta uno panculo di mo rula, elle solicitauano, che essa il suo gratioso parlare sequitasse. Et quini Polia mongeratamente accepto il suadasimo suadamolo, che dagli candi-di humeri pendeua, gli succhiochia terse, & le purpurisse gene asciute. Et interdicti gli caldi tospiri, & affermata la suaue uoce, cum matronali ge sti per questo modo sequendo disse.

Beatissime Nymphe, audite grande scelerita, che io non so qual animo mansueto & pio, che hora contra me inuinabondo non se alterasse. La di una ultione allhora ouer era absconsa che per mia maluasa obstinatione, & dura pertinacia mi desse il mio dilecto Poliphilo indignamente O ce-leste uindicta perche stasti tu allhora tardi tata a dimorare? Che drittamente contra al mio iniquo & perfido animo in quel puncto non te douesti so-pire Ma bene non stette peroe guari di tempo, che io manifestamente pre-parato uedeua le succense are della offensa Dea, & del suo sagittante Filio, si non expiaua la mia rude iniquitate & checandescendo il frigidissimo & rigente core, quel Sanctissimo Nume, non hauesse deuotamente placato, & che fora del mio pertinace proponimento, degli fala suasi & uani pen-sieri, & la mente mia di falace & fabdole oppinione opportunamente non la

non la haueſſe ritracta.

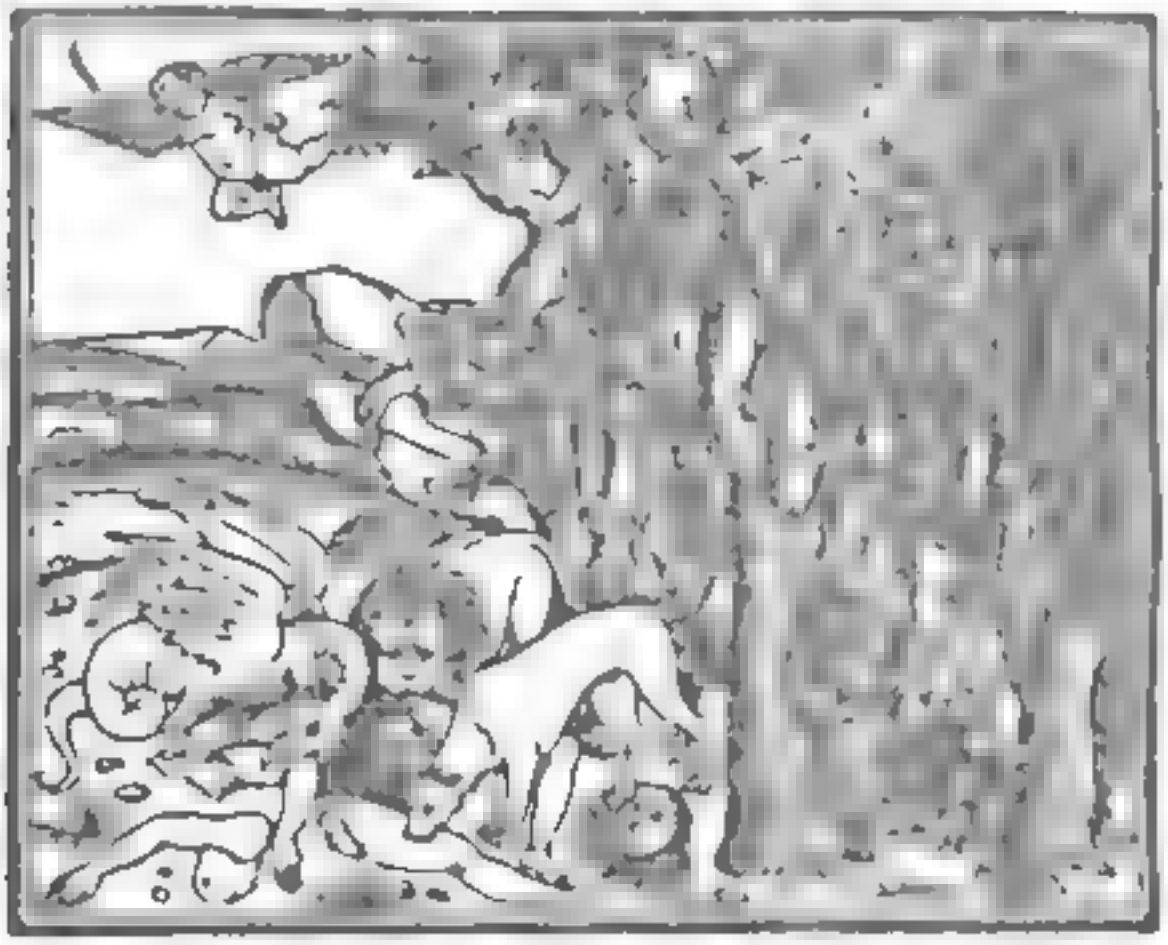
Dunque ſolamẽte prehendendo celata fuga, eſſendo pure il core mio duriculo perſeuero, & alhora intrectabile, la mente inſuperabile, la uolun tate aſpera & feua piu crudele di Phinao, & di Harpalice frigoriſſimamẽ te il pecto mio glaciato hauẽdo, piu che il duro cryſtallo delal pe di ſeptẽ trione, Et piu di Gagate rigido, loua della Aquila cõſeruante. Quanto ſi me inſpeculata nel ſpauentoſo ſpeculo di Meduſa haueſſe. Ilquale era di amore inhoſpite, & di pietate aſpernabile. Che ello cum querulo eulan & uoce precante meſtiſſime, & cum frequentia di piu pietoſe lachryme che le Hyade non pianſeron. Et cum piu dolce modo & piu anguſtioſe & la mentabile uoce acõmouerme uſando, che non proferite cuſi Britannico le ſue infelicitate al populo cantando, humilmente deſiderando precante adiuto & mercede intanti ſui aſſidui langori, & lachrymoſi guai. Cum ogni conato di ritrarme & dala ſpera, & dura, & atroce inclinatione ſedur me propiciante inſiſtendo. Ma io inexorabile di gli ſui cruciati, cum dul ciſſime ſupplicatione, & cordiale execratione, & amoroſe prece. Et incon taminata di ogni ſua anguſtia perdurabonda, ſpreta & renuente ogni hu manitate, & repugnante di qualunche conſenſo, nõ fue modo ne una, che ello in quel nephario di poteſſe uno quantulo, quel rigido & Tigreo pe cto domare, ne commouere, Molto piu che ſi conuerebbe inadulabile, & maledicto. Nel quale Amore per niuno modo le poteua adherire, ne ap proximarſe Spreta & ſtupefacta la potentia ſua, tanto diuerſamente ad gli humani con applicabile ſignorigiante. Quale cera, quantunque uſcabi le, nello udo ſaxo affigere impulſa & cõpreſſa non uale. O formidoloſo troppo, & acerbo caſo, per ilquale non me terriua, meno me moueua. Et me di tute femine feuiſſima, niuno ſtimulo, alcuno indicio di dolore & pietate excitaua, dal gliochi niuna lachryma exprimeua, gemito alcuno prouocaua, per niuno modo ualeua ſoſpiro alcuno, nel diro pecto com ponere, ne ritrouare. Nel quale non poteua gli freni della incarcerata pie tate rumpere. Onde Phebo quaſi gia uolendo le onde della extrema He ſperia cum la ſequente Veſpertugo ritrouare, poſti ponendo Poliphilo ex tincto, come ſuſpicaua, al perfugio intendeua conſcia & rea carnifice del ſuo amante core.

Per laqualcoſa non nimio porrecto tracto dal recẽſito Phano feſtinã te ritrouantume cum ſiniſtrimu auſpicu, & gli puellari paſſi accelleràdo pernice. Ecco che repente diſauiduta, da uno uẽtale uertigine rapta & tur binatamente circunuoluta, ſenza altro nocumento & leſione alcuna. In uno agreſte Nemore, arbuſto, & umbriſicoboſco, di proceri & uaſti arbo ri conſito, & ſilueſtrato, di horridi ſpini luco, molto impedito & inuio. In



Et al presente ferire ueneron assai uenatici cani horricomi afamati, cũ feruidi latrati & absoni itonanti, Quali il Re Albaniese al magno Alexandro in dono non dette. Et rabidi Leoni & rugienti. Et fremeti lupi. Et nel aire Aquile rapace, & Ieiuni Milui. Et sibilanti Vulturi, al caldo sangue & nephane dape se appsentorono. Et il puello dalui ogni humanitate remota, le percite fanciulle lultimo piãto & uoce prolata plectebondo, in due particione secoe. Et reserato il semello pecto suo, il uiuace core detraxe. Et quello ad gli feri uolatili proiecto. Et le fumãte uiscere alle sceue Aquile. Et il residuo degli pallidi corpi inquartato ad gli rabidi animali iactato. Et quiui respectaua gli framei Leoni deuorabondi assultãti, & ingluuiamẽte auidi nelle humane carne le dentate maselle ponere & exneruare. Et cũ le unguite grãfie sfindere, & lãcinabõdi fragmẽtare. Et nel pur pureo sangue uedeua le sue fulue iube intingendo cruetare. Et fare ultimamente terrifica Laniena, & straciamento degli diuulsi & dissipati membri dille due damigielle, di tenella & molle etate compulse gli extremi spiriti inmature efflare, Hei crudele spectaculo. Heu horrendo modo di sepultura. O me essendo (cogitate pietose Nymphe) expauentata dellaspecto di tanto male & cruente imanitate, io me trouaua di ogni consiglio inope & nuda, & grandemente tericulata, & ultra il credere ispagurita, staua latitante & absconsa tra uno morsicante senticeto inuiluppato cum spinosi prunuli, & cynorhodi. & di pũgiente Acrade, & cum ualidi aculei laspero Paliuro. Et sotta questa fractea densitate, & nemorale umbra, cusi stante obtecta, dubitai, & senza istima perterrefacta per si facta uisione, ponentime in magiore spauento, Che lo horribile simulachro di Clytẽnestra al matricida Horeste, armata di serpi & di ardente foco, temendo che le indomite & olfabile fere, nella secreta, & spessa silua, sola & inerme, & di sexo & di etate fragile & simplicula. Et senza speranza di adiuto, in me non facesseron similante lacerato. Et tra me diceua tremebonda. Heu me sarei mai io quale Iphigenia, quiui da uenti reportata, tragli crudelissimi Tauricii aduena, ad essere facta uictima? Heu me. Quale Caucaso Quale Hircania. Quale Libya interiore, o Agisinua tanto immane, tanto sanguinarie bestie nutrisse? Che equare si potesse ad tanta incredibile crudelitate? Heu me questa excedeua senza istima misera me di tute le fere la atrocitate & rabie, che gli saeuissimi animali la preda iacente frustatamente di serpendo excarnificauano?

o spectaculo



O spectaculo di scredibile acerbitate, & di crudelitate insigne, O inaudita & insolente calamitate, scena da spectare horrenda, di considerato miserabile, di sentire formidolosa & spauentevole & di pensiculato aspernabile & fugienda. O me trista me, & meschina dolente, Oue senza speranza ad questi mortali periculi son io cosi uenuta. Heu me afflicta & sconsolata, che cose sono queste maledicte & furiabile, che io real & apertamente uedo? Per laquale cosa inuasa da mortale spauento, dubitando di essermi approximata la statuta & decreta morte incominciai allhora dolorosamente a piagere, cum copiosa frequentia di lachryme, & crebri & suppressi sospiri, & non sonori gemiti aspectando & che ancora ad me non fusse facto simile dilaniamento, Cum tirato obtuto osseruando, che lo irato & atroce Puello, cum le hostice arme, & cui fauente seueritudine, me in quello loco essere Conniuando non uedesse latitante Daposcia al micante & casto pecto mio, gli occhi lachrymosi alquanto inclinaua Gliquali io credeua hogi mai nelle irrorante lachryme conuersi & liquati Cum anxiose parole uacilãte, interorte da singultato anhelito nel pecto tumido di souenti gemiti, contendendo di erumpere gli illaustrati sospiri, cum la debilitata uoce, & impedita lingua, tacitamente diceua O giorno infasto & funesto O di formidabile & horredo per tuta la uita mia al lucto & ama-

rissimo pianto consecrabondo Ome dolorosa & infelice, Io che calamitate son implicata & intricata, in che stato me trouo, nõ uaglio explicare, chi unque unde la sacriola fortuna, cum si maligno & atroce aspecto? Che debono per tale modo (O sancta domina Diana a cui sento queste mie femelle & uirginee carne impietosamente mactate & cõsumpte? Et il fiore della mia placentole ætate, in quello duriolo & siluestrico nemore perisse? Et cum tanto cruciato & sauricata la dolce uita finire? Hogi mai le femminile uirtute sento detracte, il spirito caro dal suo loco fugitine, & dindi quasi dimoto a questo passo, Ome Ome amaricatamente plorando, Cum uberrimi rigoli di lachryme Humore per aluare sencia fallo fecundo & parato) rigauano la faccia, & il pecto madefacto, le mane disperata nella flaua capillatura puosi, cum odio del mio ornato, & sparsi gli crini illachrymata, & il uelluttissimo uolto, cum le infeste ungue ruslando fordaua. Et ultra mesura tribulatione, & affligentome, Questo al mio grue dolore incremento accedeua, di non potere exaurare ghanguttuosi lamenti & gemiti, & in tanta affligente & perdita sorte, & tantante cruciabile pene, nó possi referare il claustro del mio dolore, nel core impaciente di piu continere se non molto piu che non era modo el so tale sese manifestare, questo turbulentissimo caso, & che inadsertente cum immoxia uectura deportata, pauida & trepida deflente, me ritrouasse ill'arsa, & sencia piu sperare in quel medesimo loco, oue fui rapita & asportata.

O me caute Nymphe cogitate quãto alacre & contenta me ritrouai, non se presti alcuno intellecto di explicare, & alienata lamente mia del compatibile caso (chio poco temina del miserando Poliphilo exanimato. Perche dalla uexata memoria terso & abraso in se non lo seruaua. Ma solamente alle deuorate fanciulle & impiamente occise, & asperrimamente stẽtate, tenea occupata & iplicita la mente mia, & ad tanto iniquissimo carnificio. Non trouando prohibitione ad gli singultanti & crebri sospiri, ne di sedare langustiata mẽte apto modo, a mala pena sequestrate le fluente lachryme, Tandem io ritornai, non piu uiua che morta alla optata & secura mansione, la occorsa immanitate tacitamente succensendo nel core repetibile.

Et ardente Pharbo incominciando il rotondo dorso del suo pernice & uolante Pyroo & Ethon alla Hesperia ad dimonstrare, & gli crini doro nel croceo splendore tingendo, il sereno cielo incominciando le uiuacie stelle ornatamente a dipingere, et alle lunge & diurne fatiche, gia

qualunche

qualunche animale, il dolce & saporigero quiescere optaua. Cum per tale simglianeia hauendo io tutto quel pauentreuole et ingratiſſime pene consumato, & di sospiranti plorati tutto dispentatolo. Summamente affligendome, che fatale cagione me poteua essere, che cusi insolita & dubiosa, & impia immanitate, alle sfagitate fanciulle fare uedesse. Et oltra questo, cum quale repente modo dal mio infugato camino fusse impedita, & per laire riportata. Tutte queste cose, cum solicitati & sospitolanti singulti distrectamente considerando Heu mihi afflicta, O Nymphe forbiti me audite. Si non angossia & pianti & anciete & dolori io uiuere per lauenire portento mi fatile, & fatale decreto arbitraua. Et ob supesacta per questo da stimulante timore intendeua, & per uarii & turbidi cogitamini coniectarare. Non poteua per niuna uia inuestigare la occulta causa. Consciа dicio tacitamente tuto quel infelice & nephasto di ingemiscente fastidiosamente consumandolo el pallai. Nelquale pria presso uorei hauere trouato il pallido Corydone, che essere imbattuta a tante inusitate tristitie. Et quiui circundata da acerbi doloramenti, & copiosamente da molesti me perne oppressa, trafugata da me securitate qualunque, & non ausa per le nocturne taliacie to la dormire, & per la obscura & ambrosia nocte, meco chiamai la cara & reuerita in loco di parente) la Nutrice mia, nellaquale deposita ripesa ia, & co locato hauea ogni mia fiducia & speranza. Perche solaso per il passato, cum la mia Dea Diana pudica stata era.

Hora ambe due essendo aduentata lhora, che la candicante Cynthia hauesse relicto gli Lamii Scopuli, & le condense silue, & posto fine alle solacevole uenatione, finalmente (occluso & ol lepto il thalamo) iussemo insieme alla nocturna quiescenza. Et quiui il pulsante pecto, che ancora cum inquieti batimenti sepicule batteua, a pena in le adunati gli spauentati & smariti spiritali. Et cum supreme fatiche & conati, rachiuso il largo corso delle rotonde & guttante lachryme alquantulo interdicto. Incominciai malamente & cum difficultate (sepicule da spauentosi interum pauuri experpesacta) di dormire.

Et nel summo & primo saporoso & molle sonno demersa il lazato & conquassato corpusculo, perfuso dormiua nella tacita nocte. Ecco cum grande & strepente impeto ad me parue (quale si suppolita al capo si fu le Eumete petra) di essere dimoti gli pessuli, & rapiti gli obici, & da persossori fracte le ferre, & uiolentemente patefacti gli occlusi hostioli, & obserati lumini della camera mia. Et entrare temerara-

mente cum concitato & celere grado aduenta[n]do, dui horribili cam[m]eri
Cum lenfate & nimiae buccie, Cum rude culto, Cum gesti rusticani ete
atroci & ruuidi Molto nella specto suo effreni & displicenti, Cu spauente-
uoli & torui occhi, pieni di ira & mortifero Basilisco, Crossi & rotondi, stabi-
limente stiui scauernati, sotto li hirsuti ciglii & grottati. Et quali ceruo solta
mente hispide, dure, & dilungati pili, qual Silonii. Haueuano dui grandi
musaci, cum gli labri dependenti, tumidi, crispanti, & crassi, del suo colo-
re mortificati. Cum grandi denti mascelloni, inequali, & lerigunosi & fra
cidi Como lo antecho ferro, dalle gingiue destituti, & abarbicati, & da-
gli labri, che da quelli non erano protecti. Cum hianti buccie ad ambi bronchi
Come dentato Aprо spumida nel uenatorio, & di fetore sordente, Cum
laspecto manio & deforme. Di colore pullo, ouero Implumato Pieno di
cossi & sulcato, Degli sui capelli Hirsuti, gli quali uncinuosi & incomen
ti, augemmi, semicani sordenti, & como la scorcia di uno antico ulmo ru
uidi appariano. Et le sue callose mane grande, insanguinate, & delibate &
putridi digiti solamente unguati Quelle in me meschina puella sceuane
te appariano uolere usare, Cum crispante & caperata fronte maledicti &
blasphemati, Gli superecilii subducti, cum uolto turgido. Gli quali negli
robusti hamen ancora due intortile hime uasta fauano Et sotto il suo cin-
giere, erano intrauersati lictorali instrumenti fecuncule. Vestiti di Cyni
phia sopra il nudo, Quale no suspicaua di lli abito di sanguinolenti spicu-
latori, & pestilentissimi homini. Et quali cum atroce & terrifere uoce bau-
bare, como il boato mugire, nelle cauate spelunche sentiui, Cum super-
bo & arrogante parlare & obstinato animo cantanti dicendo. Hora ue-
ni, uem superba & nepharia, Ven uem rebella, & ad lo imperio, degli im-
mortali Dii aduersaria nemica, Ven uem pacia fanciulla, repugnaria &
negligente della sua piacevolecia. Hai catuella catuella, che hora la con-
digna & diuina uindicta di te crudele se farae, rea femina & grande stracia
mento Si como heri di matina uedesti di altre (simigliante ad te) mal-
uagie adolescentule degli sui membri lacere, Et como pauculo inflante
ad te el simile fare uedrai. O me misera cusi perterrefacta per gli obiecta-
mini cum surgio prolati, Nymphe mirisse meecogitate di quale tempera-
mine alhora lanimo mio perterrefacto ritrouauase. Vedendo dunque
Nella Camera mia misoeni & si immanissimi & mucumenti satellii
introgressi Laduento degli quali molto piu stimai spauentevole &
assai piu mi dispiaque, Che al sacrificabondo Pelias laduento del figlo
di Tito Nymphia cum il discalciato pede, Che apena le rude & terrifere
parole asseueramente dicte, Piu me spauentorono, che quelle dil sfortuna-

to Polydoro ad Enea Pio. Et cum magiore angonia, che Andromeda allo littore troiano time, Et cum magiore terrore & tremento di Anflonione uedendo Panthia & Meroe teftudinato. Incontinénte in me extende le ma lefice & neruicofe bracce, facrilege & prophane, Cum le mane fanguinate & fparche, & pollute & perlite, per gli mei biondi capilli di honeftando rugibondi decapillandome, incominciorono impiamente trahere, fenza alcuna clementia, che unquantulo meffi non era proma Piu fpauento & terrore mi mifteron, che alla caffa Lucretia Sexto Tarquinio cum la cuaginata fpatha in mano la opprobriofa morte minitáte La onde fenza fpirito, oltra il credere ifbigottita, ad un hora meraviglia & timore me incuffieno gli duri & fanguinari homini. In tanto che euacuata & exinanita cuafcuna uena, al doloroso & mœrente core concorfe Piu timida effecta dunna dammula, & piu paurida che il aurito & timoroso lepore, tra gli denfi arbufculi, & roncofi cefpiti latitante, ode circum fe intorniato gli latrati de gli fauienti & feri cani. Per laquale cofa fenza mora direttamente principiai ad alto uahu di piangere, & decapillata da quelli O me O me a cridare. Et uolendo refiftere al incendioto tramento, io quanto ualeua, le bracce fue apreli enfe ralentando, me forciaua, & cum le lafe & tutte debilitate forcie adnixa di mingare, il uoleto trahere degli funbon di homini. Piu duri di Scyrone figlio di Nepturno, & Piu afperi di Phineo & di Polydecte Semplicio. Et per niuna prece & fupplicamento uoleuano ceffare, ma intendeuano dacio trarmi del mio gia madente lecto. Ma O me O me per dio mercede & foccorfo chiamando & fupplene, & cum gli nudi pedi & cum ambe due le mano tenitente. Et elli piu uolentaru, rabiofamente aduran minabondi, offendando lo olfato mio, cum grande difpiacere, dunno cuomico putore, che mouédofe exhalaua dalla Illume delle fue rancidule & putulente carne extranio & ifopportabile, che Naufeofo euaporaua cum odibile afpecto, cum la ftriata fronte feralemente terriculantime.

A lulamo durando anguftiofa & di mœrore affli&a, in queflo longo contrafto & altercamento affannata, & in amari pianti, forfemente perturbata & exanime. Et forfa ag tantime, & uerentime per lo incontaminato ftratulo mio, tanto che la mia piatofa Nutrice che foporofamente dormiua, fentite per auentura le mie fomnulente mouentie, & mal intefi fringultiamenti, fe excitoe, & expergefacta, & me excitoe dal funale fomno & taquete nocturna, fenza morula, mi nelle ulne fue amplexoe, dimouentime del mio affido, & excitantime Polia figlia mia bellatula, Polia mia caffima animula, Polia uita mia & fanguicullo mio dicendo, che cofe fono quelle che tu fenti? Subito amoto dagli

ochii mei il doloroso, maledicto. & infelice somno, & la paurosa uisione me sueglia, niente dicendo, si nõ mestissimamẽte suspirando dire. Heu heu me, uahu, uahu me, ritrouandome tuta cõcussa, & piena di graui langori. Et il conquassato & cõtaminato pecto mio, piu cum frequetato & importuno palpitato era percosso dal uiuace, & terriculato core, Che il solicito Vulcano gli tremendi fulguri dil tonitruale & fulminatore Ioue fabricãte percute. Et di irrorãte lachryme hauea gia humefacti gli candidi lintea mini, Et la sutilissima Camisia al uirgonculo aluulo adherendo uda, era degli mei capilli inconcinna, cum lalma afflicta in doloroso cruciato & lamentosa, da mortifero pensiero circũuenuta, & iuasa. Ne poteua dicio per qualunche uia usare le mie force giouenile & exigue. Ma abandonata & intermissa da gli mortificati membri, del tuto prosternati, di grãde lassitudine, piu morta che uiua, & quasi Clinica. Allhora il uiuere nõ arbitrãdo gratioso, Imbecille & destituta, & deplorata. Et poscia alquãto, poi che la benigna Nutrice mia, Cum molti blandimenti adulante, & dolce precature, & femelli suasi in qste cusi facte angustie uedẽdome dulciculamẽte suadeuami ad subleuamẽto, & riceuere conforto & cõsolamẽto. Quello che si fusse inscia. Et in quel puncto desiderosa summamente, & quello che mi sentiua dintendere percupida, & cum anxia cura conquirente, & quello che se uoleua dire tanta mania.

Et tenẽdome negli sui senili amplexi, & brachiamenti, essa parimente dolorauasse del mio male, & non inteso accidente. Et meco amaramente piangendo, doppo lungi & cariciosi blandimenti, & protracte mie angustie & afflicto, in me lanimo alquanto pusillamẽte riuocato, Cum piu spauento tremebonda, che fusse quello del supremo Ioue, quando quel summo padre per gli Giganti si personoe in hyrsuto Ariete. Et la horrenda uisione malamente, & cum suspiri sinconpãdo gli narrai blacterando. Et il fortuito caso pridiano, & che dal uiolato Tempio ritornando cadette seriamẽte gli dissi. Excepto che della indebita & importuna morte di Poliphilo, como suspicaua unquantulo non gli parlai. Ma bene che maliuolamente ad Amore me haueua insulsa & blitea dimonstrata. Non piu presto dunque ricontato questo hebbi, che ella pensiculatamente, & cum senicula peritia, la cagione suspicaua, piamente refocilante, cũ molte suasiuole blanditie, lamente mia alquãtulo sedata & pusillo trãquillata resece. Proferẽdose di tuti mei graui & molesti langori, essere uera remediatrice si io ad gli sui trutinati & salutiferi mõiti arẽdeuola, me p̃staro obseruabile. Et quiui sublata di omni altro pensiero, & extraneo cogitato soluta, p̃cipua & solamẽte, ad gli sui fidi & dolati cõsiglii sequissima imitatrice & cum miro effecto mansuetissima disciplinabonda, me offerisco. Si essa

solamẽte fora di tanto angustioso, afflicto, & prodigioso periculo traherae la mente mia, & la successiua uita di tanto merore & lucto.

POLIA RACONTA PER QVAL MODO LA SAGACE NVTRICE PER VARII EXEMPLI ET PARADIGMI LA MONISSE VITARE LIRA, ET EVADERE LEMINE DE LI DEI. ET COMO VNA DONNA DISPERATA PER IN TEMPERATO AMORE SE ME VCCISE. CONSVLTAN DO SENZA PIGRITARE IRE ALLA ANTISTA DEL SANCTO TEMPIO DELLA DOMINA VENERE, CHE QVELLO ESSA SOPRA DICIO DEBI FARE. QVELLA BENIGNAMENTE GLI PRESTARAE CONVENEVO-LE ET EFFICACE DOCVMENTO.

NON SENCIA SVPREMA FATICA, ET IMpenso labore, Diue & pstabile Nymphe, si pole uno disposito & inclinato animo, ad uno proposito ritrare, maxime per obstinatione difficultato, & per tempo consuefacto, & piu dummẽtre dindi sene prehende qualche dilecto spasso & recompensatione Et quello nel contrario uolerlo adaptare & riuertire dil tuto alienato, per fallace istinatione, summamente difficillimo se dimonstra. Et dicio mirando non si presta uno quãtulo, si il senso alcuna fiata di prauato, distorto, & corrupto, le cose di materia dulcicule, ingrate, insuaue, aspernabile, & amare soleno aparere. Et meno marauegliosо se offerisse. Prestantissime Nymphe, se la candidecia al gliochii egri, impuri, & lippi nigriscẽte aparendo offende Si le cose rutilante, di liuido tectorio, & le micante di candore, & di splendore renitente Maculate, di rubigine consperse, obtecte di caligine, di uomicione sepiale pfuse, & di atramento infuscate sono damnate, senza dubio, nõ p diffecto dillo obiecto, ma p il sensuale morbo. Cusi ne altramẽte io. Poscia che alli algori della casta Diana lanimo & lamẽte mia fermamẽte eẽndo habituata & professa, & religata & pscripta, Graue peroe & molto difficile rendeuase lo ingresso dellardente Amore acceptabile.

Alq̃le come a crudele hoste resistere (inexpta della sua dulcitudine) haueuame obiectato ptinace cõtradictorio, & repugnãte Nausea. Et uolẽdo dunque probamẽte ĩtenta, nel gelido core il nouello amore inducere, necessitaua industriosamẽte secludere gli repugnabuli cõtradicenti Hora la sagace & uersuta Nutrice intentissima di uolere, quel duro & immassato

gelo diuertendo impigliare, che in me per longo tempo haueuase habitualmente confecto & condurito, Come ella solerte cum mero & sincero iudicio arbitraua, dolentisi che le diuine mine, effectiuamente ella nõ uedesse. cusi adulabonda rimouerle, preoptando prouidamente scitula mi disse.

Comperto habiamo, immo etiam si sole dire. Polia figliola mia dulcicula & specula mia, Colui che il consiglio prehende, non pote unq̃ per se solo perire. Dicio ruminando cogita bene, ne cum qualche obstinatione simplicula hauesti gli superi inconsideratamente offenso. Il perche, quanto sia stata acerba & suppliciosa la iracundia sua, contra quelli che non hano reuerito la sua potentia, & stati sono ribellanti. Non ne da dubitare, quella essere stata maxima. Et tanto magiore, quanto piu se ratardisce alla spauenteuola & ineuitabile uindicta. Percio per una stulta & inconsulta leuitate, & per una supersticiosa & inconsiderata opinione, di alcune diuui giouenette. Per tanto non e da marauegliarse, si ad uui alcuna fiata gli timendi Celiti, iracondamente & uindici se prestano. Dique dritamente sapiamo nui, le aspre ire ad Aiace Oileo illate & usate, como contumace, & ad gli seueri Dii maledico. Et peroe di celeste fulmine miseramente perite. Similmente ancora gli famelici Comiti di Vlysse perirono. Et colui che per le precature della uenatrice Diana Hippolyto dalla obscura morte, allo lume di lalma luce reuocoe. Et cusi molti per questa uia miserabilmente, hano mortualmente periclitato, per negligentia & poco timore delle diuine ultione minitante. Le impudentissime Propetide che la Sancta Venere despreciorono indurissime petre malamente se tramutorono. Et la textrice Lydia giouenetta sue transformata da Minerua in Araneo. Et per in obedientia ancora la formosa Psyche intante erumne & in tolerande fatiche perniciosamente si ritrouoe. Non meno etiam molte altre nobile fanciulle ad gli sui notati amatori, rurale & ferina crudelitate usando, la superna uindicta supra la sua maliuola durecia amaramente, per diuersi & terrifichi casi uindice inexorabile sa dimostrata. Oltra di questo le da essere grandemente nel animo riuocato. Quanto crudele, Quanto immite, Quanto impio, Quanto uiolente, Quanto potente nella Tyrãnica sua il figlio della Diuina Matre sia, tanto ueramente, che per uera & indubitata experientia, nui liquidamẽte cõperto habiamo (q̃tũche celata sia) che nõ solo gli mortali homini, ma ancora gli pecti diuini uigorosamẽte ello hauere senza alcũo respecto & miseritudie acerbamẽte ĩfiãmãdo uulnerato. Nõ ne lo ibritore & serenatore Iuppiter ello difficultamẽte, dalle sue amorose

& ardente facule, se ha potuto uiture, ne illeso euadere, facto lo perfumare per amore di molte damicelle. Et presso Cupidine posca gli delecteuoli cõiungimenti conseguitoe Hora intermetamo gli alati Dij, & conuertamo il nostro dire, al furibondo & belligero Marte, che dio contunuamẽte gestando le impenetrabile Lorice, & dure & fatale armature, Non potte unoquãtulo prevalerse, di rincontro ad esso Sagittano Cupidine, ne protegerse, ne dal suo roburoso pecto abigere, ne reluctare, & meno defenderse dagli amorosi uulneri, ne alle pongente sagitte resistere. Dunque figliola mia Psiche corculo mio, magino e al potentino. Et peroe si ello ad la supernomnipotentissimi non hae perdonato, come credi tu che egli facia de gli terrestri & precipuamente a quelli che per suo famulino disposto, & apti sono, & molto piu a quelli, che debili fragili & inermi audeno rebellanti repugnare inanti contra gli quali contenenti che si fingono, molto piu uiscebondo actiuo & operoso se oppone, cum multiplice & enumerose inuasione, & spauenteuoli damni. Et si el non se medesimo, non perdonoe, anamorarse della bella Psyche, como a tutti innocuo farate? Nonne palesemẽte sapiamo, che nella sua maraueglosa pharetra cõteneme due dissimile sagitte La una di fulgoroso oro figurata. Laltra di ebano & nephasto plõbo. La prima di sforcato amore & uehementie, uolentti mogli con ad irritabondo amare accẽde Laltra in opposito intolerabile superbia & rabido & prompto odio exertante provoca, & di placibile crudelitate. Delle quale due exercitando, quella de lamoroso incendio, il Sicophanta Phœbo implectebondo percosse dira & extremamente. Et le amate da esso della plumbacea sagitta ferite. Perche esso omnituente manifestando rendoe, & temerario gli sancti amori della diuina Venere impedire uolse. Dique lui longamente sene dolse negli repudii, & denegati, & male terminanti effecti, & il simigliante ad tutti che subici sotta lui se trouano. Et minogli fue prospero.

La onde piu ardentise, le affectate pucile, piu dispiacteuole se rendeuano atroce. austere, & di ello remirente & persege. Et questo medesimo al suo legnagio & progenie. Et per tanto molti di ogni conditione, cascorono in tale reciprocatione, & uindicte, per uolere inconsultamente resistere ad esso, & gli celeri sardarde leuemente contemnere. Et peroe in ista acerba nocte per dire & truculente imagine ladimõ Irato.

Audi dunque figliola mia, & tolli il digesto, sano, & utile cõsiglio. Nõ uolere unque te opponere ad quello che non poss resistere, cum equalitate di potere, ne cõtraffare ne quello che non pole altramente essere nõ fugire Et etia ad gli truculenti & matori cõtulcamini nõ recusare Imperoche essendo del corpo decorissima, & integerrima, & di uno solertula, & di gra

facondula di rarissima bellecia & memoranda, cum il uolto di prestante & elegante filamento dal Maximo opifice creata, tu doueresti alquanto & accuratissimamente cõsiderare, che quasi preconizare si potrebbe ello in te hauere celeste bellitudine singularmente dimonstrato. Composito senza pare. Et ultra tute le polare & incredibile bellecie, che in te precipue puose, di dui amorosi & splendidi ochii, il tuo eximio & uenusto fronte adornoe. Che cusi adornata delle ix. stelle non apparisse, cum le tre piu lucente, la corona di Ariadne nel lympido cielo, Nel sinistro humero di Arcto philace, & adherente al Calceo del dextro pede Engonai, Nel exorto de Cancro, Et il Leone exoriente, cum Scorpione abscõdedose Ne cusi ancora decora uedese la fronte di Thauro delle Hyade sorore. Per lequale dignissime cose, forsa la Domina Venere, alle sue scé Are, te cũ arcano auocamento uole, Et tanta bellecia di polimine insigne, non e da essere deperdita, senza gli sui amorosi fochi, quale frugiperdo salice. Il perche il tuo ligiadro aspecto piu presto indica per gli sui caldi seruitii, essere digno che della gelida & infructifica Diana. Dunque per aduentura per questo la diuina dispositiõe & fato, del tuo puellitio cura pietosa hauẽdo, per nocturna reuelatione gli monstri digli Dii prodigianti cauta te rendeno. Dicioche facilmente ti potrebbe aduenire, quale ad molte altre e intrauenuto. Perche agli Dii inimici se prestano, chi il prestante officio della natura in questa uita neglige. Et per tanto tolle breuemente tale exemplo.

Io gia filia mia caritula, nella nostra citate una adolescẽtula conobi, nõ sono molti anni, bellissima, quale tu generosa & di eximia famositate predita, & di preclara progenie & delitiosa prosapia nata & oriũda. Et di multiplice uirtute decora, Delicata, & in qualunche sua opera aptissima & abrodieta, & ardella, Di exquisito culto, & elegante deornato al muliebre polimine studiosa & exculta, & cum incremento della fortuna in diuitie & deline adulta. Di q̃ ritrouantise nella etate florida, che agli sũmi Dii grata sole essere. Da molti proci giouani sepicule sue requisita. Ma precipuamente traliquali, uno parile di elegantia, & coequabile di gentilicio, & di uirtute prestante, & di animo generoso adolescente, molte cum petitione la desideroe. Onde dapo grande & large sponsione, & importune prece. Ella unque per alcun modo consertirse uolse. Et perseuerante in tale ambitiosa leuitate iactabonda. Gli floridi anni & la piu potissima & bella parte della uerdegiante iuuenta. O me Polia, Breue & scarsa ella consumpse, non pensiculando che el non e piu amabile & copulata cosa, che la similitudine di amore della compare etate. Et sola rimanendo in quella praua diuersione di animo, negli fredi & insociati lecti. Finalmẽte ultra gli uintiocto anni ritrouantise, Cupidine che non e immemore delle illate iniurie, Iracondo

ne Iracondo & implacabile reassumpse il curuo & dolorifero arco suo no
uamente per medio del sinistro pecto ualorosso. Quale ditto & comu
mace core di acuminato strale doro fina alla extrema linea penetrado. Et
essendo transgresso illimite, & nel suo seno urente medullante, il uulnifi-
mo Amore, Cum gli ciechi suoi occhi ferocissimamente incominciose reaccen-
derse, Et la plaga tanto profunda, pericolosa, atroce, & uasta, che ol sanata
in cicatrice salutare mente si potesse non ualeua. Et dagli immolanti ardo
ri amorosamente attorniata, & sotto allinsueto morso, & ueneno & uene la
punctura immantinente uexata, principiose tutta languidamente perire, Dese-
derando alhora le dolce pensione, che el nobile adolescente uanamente fe
ce, & al suo aspecto piu non appare. Et gia Amore le conueneuole sue uio
lentie liberamente usando, immodesto in ella oltra il pensare & urgentese
uegetaua. Et facto hauendo del suo inpercosso core uno fornacco incen-
dio, Non tanto il bellissimo & elegante giouane. Ma per sua mala sfagu-
ra, facta uirosa guarda di qualuncha condition stato si fusse. Ella di gratia
speciale si potuto hauesse, ad gli sui ardenti & uoluptuosi desii, & prumtose
concupiscentie, senecta rispecto, harebbe appreciato opportunissimo. Ar
bitro che si aegyptuno, ouero Aethiopo & explosi homo offerto hauesse-
se, ella recusato non harebbe alle sue dimande, non che degli nostrati pa-
tricii. Vltimamente la regenua Matrona, excessiuamente amorosa lan-
guescente, & nelle acerbitate delle sue ferute flamme exagerata, & dagli ille-
cebri ardori stimolata, & di pruriosi appetiti, & intemperata lasciua, mere
dibilemente exagitata, & di tanta importuna libidine irritata. Quale fu
Didima ornanda si fusse, & intolerandi pressura non solamente in lecto
mestissima, egra & infirma cadette. Che se, Quale Antiocho figlio di Se-
leucho, della sua Nouerca oltra modo inamorato, & immortale languo-
re in caso, fue detecto per il palpitante tacto, da Erasistrato medico che da-
more ligure della Nouerca. Per tale cosa dal solerte & perito medico chia
ramente iteto, che la donna decombeua languida per smisurato amore ma
nando un pacua. Consulto sopra dicto el Vitruuio, & la matre sua che la
morte non lo prauenisse troouorono opportuno rimedio di mantarla. Si
che non stette uano di tempo che gli fue trouato uno homo patricio, di
bona condicione di parentela & richo, Ma uecchio & di precipite euo, &
occupata senectute, piu che lui per essere assuto) non manifesta, per uenu
to quasi alla debita etate. Et aliquando le gene erano ripiene di gliochi u
mide erano, tremule mane, halito lendo, Il capo occupato per che appare
ua la schena dauo scabuoso cane, & lo habito nel pecto tuto sordidato
Solamente ansioso tenedo lo animo alla rapace arsura dedita libidine. Et
alla inexplebile Cupiditate formamente itento. Et essendo uenuto la pri-

E C

co il tetro feneſto & extrale prenũcio ſi faſſe al nocturnago, infaſto, infra-
ne, & improuiſo Amalapho, lo infauſto Hymeneo, Et pompoſamẽte cele
brate, come la ſuole da parte amẽte, al dicto conuento di matrimonio. Et
uenuta la optata nocte, che Labramo ſa donna tato lungamẽte hauea cõcu
pi ente expectata. Fermamẽte ardi trado el lere l hora di extinguere gli to
coſi & uenenti appetiti, nõ cõſiderando cõ tale el manto ſe ſolle impoche
el fu at quel puncto cieamẽte excitata dl onde, di effrenato dilio obuc. la
ta. Solamẽte mitiga al tucto del deſectoſe coraggio. E tolta mẽſura di
pruire apetito, fra la labetine pecto el ma. Adherẽte el frigido & impoté
te uecchio collocato ole. et pollice nele ſole bracce, chiamata hora al douere
da mõrmẽte & mordicante cõcupiſcentia di labentare. Cupidine irrita
te. et al ſo in ampl abcare lo icẽdio, pi che la Mantucula al paſtanedo fo-
co excitãte. Nõ ci ſequatoe altro per ſua mala disgratia, Se nõ che dal ſpu
mabondo uecchio eſere la ſua uenuſta faccia & la purpurea bucca, da gli ſa
liuoſi labri ſputata & ſtillata. Quale ſi una lumace ſu pra hauelle dauorrẽ
do lineata. Nec ui ladiare, nec cõmouere & petalãte gelu cõlatione, & uez-
zi ne cantie, potẽ unque uocalitate, cõmouere, ne irritare lo impotente & ſte
rile uecchio ſtomacho ad latrare. E bate del q̃ pareua una aurea di putri-
da eloaca, & di ſeti dente pantanaccio. La ſua nefante bucca tenia gli pelli
di labri paroran & erupti, & cu uoce al tona. Et qui dentro nel pallato fu-
pernate erano reſtato ſe nõ dui fracti dentoni, & cauernoſi, gle petra
Pumicea. E tri ſorta quatro alti, dui p lato quaſſantale & nel ſuo ſito uaſta
ti. La barba dura como gli pili di uno auriculato aſino, como ſe pre põ
gẽ, pmula & candicante. Gli uerigli occhi madeti & lacrymoſi. Il na
ſo Silonegli ſui turboſo coſo, & humido, & muculeto, & lemacoſo, & ſem p
Ronchio, che tata q̃ la nocte par ſe chec ũ uno uẽtoſiſſimo utre mantecu
La. El uolto tedo, & la teſta di Morphea alberte, & le guance nauicoſe, & ſo
pra gli occhi gli cilii tangenti. Lagi lacũh ſpuda pelle. Quale di una teſta
dine paliſſure, diſſorme & gangatata. E tle tremẽte mano ſenetia alcuna u
potia. El reliquo del corpo putro, morbido, & malete. Et del ſuo tardigra-
do cadauero. E tnel mouere li dumenti exallana uno potore di urina feteta.
Per la qle cosa, Fraghola mia attendi, & porgi el memoraculo tuo ad queſta
autũtica la laſciuiſſima donna, de le ſue uoluptuoſe appetẽtie totalmẽ
te fruſtrata, unque nõ pote ſuegli conamenti ſe certati, & di illuſtre meretri
ce pfanẽta, excitare el pflemmati membri della enorme & exagorata fe-
necta. Hora adiuene che p longo tẽpo eſſa dal malnato & tedioto uecchio
ocioſo, inerte, deſidioſo & ignauo, priuo del corpo del barbaro decumone,
nõ pote lo altro necessario ne cõcoſſo re, ſi nõ battimure cõ certo in ſinito
Zelo & uargio, & garuloſi erati & freta & legenda pigritia, & faſtidioſo te-
dio, & decepta

dio, & decepta del suo effrenato desio. Riconobbe i se ritornata la sua infelice sorte, della sua mala obstinatiõe pudita. Et duraméte nó táto del fastidioso & nauseato uecchio, & infructuosa copula, Ma del trapassato & neglecto, lo irrecupabile tẽpo, inutilméte dispensato, dalla sua infantia fina a q̃lla hora supremaméte dolevase. Ilq̃le ella mai sapeva, che longinquamẽte nó sperava p alcuno mó & pretio potere reauerlo, ne reaq̃stare cũ maximo doloraméto se cótristaua. Et ultra q̃sto, al male suo, era mortale accessorio, pesando delle altre fælice, & cótete cóiugate, & frequẽte uenẽdo i mete imaginádose, di quelle che iaceuano, negli dulcissimi amplexi, degli sui optatissimi amanti. Et degli amorosi & delecteuoli solacii, & degli sui cõsumati appetiti & desii, como ella arbitraua stimulate la procace natura, & il scelesto & scelerato amore. Ella i se finalmẽte ripresa, & i ardẽte inuidia rapta. Et nella méte sedula repetẽdo la itollerabile & tediosa sopra la dello odioso uecchio & della dolorosa uita sconsolata infastiditose, se misse ad ungiare, & grãtare la facia, & il pecto cũ le palmule furiẽte cóuerberare, trũcata ogni sperãza fundẽte lachryme resoluta. Et gli sui lustri ochii i pro amari piãti di Egeria cõuertiti, Niuna cosa grata, niuna appetibile, ogni cosa igustabile, si nõ la iproba morte, & desiderare lo accelerato fine che fece Ypsa. Onde di q̃ nãque uno rabido furore dise mestissima morosa, & crudelissima carnifice cõcreto, Tolse clãculo uno atro di il marito dicto de aueduto' uno tagliẽte & cultrato ferro, Cõe cõsia malefica, icõpote degli soi disii, & fracta ogni fiducia, de se nemica mortale effecta, conuertiẽte al furioso cõcepto i sõe horrẽda & spauẽtosa uindicta. Et in coronata di funesta Smilace & di fronde di Ostria, se per medio il tristo core ispiatamente' auocate le infernale & luctifere furie. O facino inaudito tutto transfixe il nocentolo ferro.

O misera & afflicta me si i q̃sta mia ætatula (che gli superi me liberino) tale isortunio, como di te accadere potrebbe, per qualche simigliãte offensa, io me morisse auanti il tempo da dolore, & da tristecia accelerando il supremo claustro della uita mia.

O me, chi sufficientemente ualerebbe dunque ad questa horrida, infœlicissima & urgente tempestate, & misero interito della recensita donna, & la mia calamitate in genere in amplitudine in põdo, & asperitate, habilmẽte poscia assimilãdo cõparare? Quali che sieno di umbre, di Lemuri, di Mane di Larue, Quali nocturni occursaculi, Quali di Demoni formidamini, unque piu noxii, & horribili ad me incursare potreborono. Si questi dolorosi ochii uedessero qualche tuo sinistro, & damno? Dunq̃ Polia figliola mia, & speranza mia dulcissima, attendi cũ lanimo erecto, & unito, La ira ineuitabile degli Diui tempestiua, o cũ tardita solẽ inreuocabilmẽte uindicte fare cõsimile. Quale per sua spiaceuolecia uene ad Castalia, da Ap-

polline, Et per questo medesimo modo, La formosa Medusa, che cũ tanta diritate di animo ispiaceuola ad gli giouenni proci & reluctante, Fescia per la sua ferma duritudine, dagli superni Dii, gli biondi capilli, facti horribile & sinuose uipere, appetendo da poi lamorosa turbula, terriculati, dalla uisciosa testa infuga se cõuertiuano, & ella piu rabidamẽte agitata optãte gli affectaua. Dique non gli poteua rehauergli. Et cusi paruifacendo le celeste dispositiõe, & ordinate cause, che fano nello opportuno deuuto, & destinato tempo, gli giouenni lamorare. Le paccie fanciulle, in questa appretiatissima ætate che sei tu, Non piu oltra cõsiderando, Fano a tali mysterii malamente resistentia, iniuriando gli cœli & la Benigna natura. Dicio non e da marauegliarse uno quantulo, se cusi miseramente alcuna fiata periscono. O me bellissima Polia figliola mia oculissima, Il tempo della nostra uita e piu da essere æstimato, & supremamẽte appretiato, piu che li amplissimi thesori di Dario, & le diuitie di Crœso, & la fœlicitate di Polycrate, & supra ogni cosa del mũdo. Et questa nostra uita breuiuscula di ætate, piu ppete & uelocemẽte e curricula, & piu fugace fuge, che nõ fano gli rapidi Caballi di Phœbo. Et piu se exinanisce, che latenuissima Bulla euanescente. Per tuto cio debiamo lætamete adaptare gli dulci anni al faceto Amore, opportuno, & maturato uenendo. Perche poscia nella incommoda uecchiecia deuenendo, Ancora solertemente, uolemo mentire la iuuenta passata. Et per tanto damo opera intentamente di extirpare della cana testa gli bianchi capilli, & isuscare & tirarli alla nigritudine cũ lilluio lithargyriato, & calce uiua, ouero cum cortici di iuglade, & di uolere per arte longeuamente fingere, & seruare quello che el naturale nega, de illustrare la pelle, & fucandola extendere, & conseruare la semata carne tumidula & fresca. Et supra modo de rosi siamo mordacemẽte nel core di cõtinua, & indesinente pœna, sospirando & illachrymando el transacto tempo delitioso, amoroso, & solatioso. Et del dispreciamẽto de quella repudiata ætate, & del raro risguardo molto desiderato, dagli refugi giouenni interdicto. Perche la ætate chiede paritate desimilitudine. Et cõmemorando degli sublati amori & delle dolcecce amabile, & auidamẽte desiderãdo uiuere piu che nel tẽpo della florida iuuẽta, Quale nõ e conosciuta p remotione allhora dal fine. Ma la priuatione approssimantese, per questo urgie lo appetito de uiuere, si possibile fusse gli anni de Nestore, & de Priamo, & gli anni della Sibylla. Dunque Polia thesorulo mio caro, per quanto la præsente uita & ætate florida gratiosa appretii, O me guardate che per tale cagione inte Cupidine non pdimonstrasse, & per tale uisione & ostentamento non præsagisse le tumefacte & gia concepte ire forsa contra te. Onde per auentura ad gli superi Dii credi cum superstitiosa & uana

opinione

opinione ſupplicarte & piacere. Animaduertiſſi cautamente, che ad te nõ uegna, como alla repudiata Hebe, Laquale al ſummo Ioue, & ad gli altri Dii, meno cauta miniſtrando caſſitoe, & dimoſtr le leue uestimente, le obſcene & pudibonde parte diſcoperſe. Dique Animo ſuo non intendeua offendere, ma pur dicio irato Iupiter, remota ella dal pincernale officio, fue ſuffecto Ganymede. Diſloca diſtrahendo dunque, gli tui freddi propoſimenti, ſi in te alcuni dimorano, Et uane repéte nel uelubro della ſanctiſſima Venere, di arbitrii ſolitaria, & ritroua la ſacrificula Antiſta, che ad gli diuini ſacrificii e præcipua admonitora & Indice. Et racconta quello che ſai cagione di tale minacitate, & apertamente confeſſa allei la tua contumacia, & reuela quello, che forſa ſarebbe ad occultarlo più cagione della tua tactura, & nocuo male, che manifeſtarlo. Et ella benignamente ſenecta tarditu dine ti dara opportuno conſiglio, & neceſſario ſauore, & ſalutifero agnomento, Doue potrai reuſare & euadere, del dubioſo, & ſuſpecto affanno, & de tãta erumna, & affugere le diuine, & irrefrenabile ire, ſi qualuncha per tua inconſiderata rebellione & improbo contento fuſſeron præparate.

POLIA PERTERREFACTA DELLA DIVINA IRA, PER GLI EXEMPLI DELLA PRVDENTE ALVMNA. DISPOSITAMENTE INCOMINCIOE A INAMORARSE, ET AL TEMPIO ANDOE, OVE POLIPHILO MORTO IACEA, ET PIANGENDO, ET ILLACHRYMANDO, ET AMPLEXABVNDA, ELLO SVSCITA. ET COME LE NYMPHE DE DIANA GLI FVGANO. ET LE VISIONE NARRA, CHE NELLA SVA CAMERA POLIA VIDE. DAPOSCIA AL PHANO ANDANDO DI VENERE, RETROVOE LO AMOROSO POLIPHILO.

ARBITRANDO SVFFICIENTE HAVERE ſuaſo la perita ueteratrice mia Alumna, cum ſumma prudentia & arguta ſuſpicare del præſagio nocturno, agli ſui cordiali monitu, & a gli ſolerti conſiglii, & al ſuo diſertare miſſe termine. Et gia il cielo hauea la nubiloſa caligine diſiecta, & fugato della nocte arra il nubilo. Et laire del nouo giorno depincta hauendo, laureo Sole ſurgente, Et hauendo aliquantulo le roratione matutinale dagli herbanti prati aſſutte. Io oppurtunamente commoneſacta, lanimo mio mœrendo per gli pauroſi & grauu repenſamenti, incominciai intimamente ſuſpirare. Et

ella egressa della Camera sola rimansi. Et quiui scrupulosamente ricogitaua ruminando gli dicti utili, le calide & trutinate admonitione, gli manifesti & terricosi exempli, optimamente hauendo tacta quella parte, che me contumace, & sæua ribellante drictamẽte damnaua, & dalle cœleste ire acremente punienda. Dique quelle io territa desiderando al potere mio uitando de fugire, & libera da questo scrupulo euadere, mi uene in mente, ignara da quale cura cœleste ducta, lamante Poliphilo, il quale sapeua che per mia impia feritate, nel sacro Tempio amaramente della sua gratiosa uita se spolioe. Amore dunq artificioso i qsto primo moto trouãdo alquãto aditiculo di ingresso, insieme cum accensi suspiruli, paulatinamente incomincio a penetrare lo interdicto loco. Et cum le sue prime dulcicule facole, nel duro & torpente core quietamente nidulantise, se collocoe. Et gia sentendo una piaceuola flammula discorrere & dilatarse per le cordiale parte, & fina allintima basi dil mio inexperto core, & di nutritisi dal consenso principiantise, uno incentiuo & suaue desiderio, dintrare uigorosa, & intrepida sotto alle legge amorose del Solatioso Cupidine. Et piu di nõ uolere ad gli amorosi dardi præstarme obstaculo, ne extraria. Et essendo hora cum prompta deliberatione, pensaua ancipite uarii occursamenti & dispositione della uariosa sorte, & multiplice fine intersito solo per questo dolce Amore, Et lo industrioso & tenace memoraculo, per questo nella mente mia subulliuano le paurose uindicte di Iunone rapræsentando, Lequale fortemente me terriuano. Considerando poscia della dolete Phyllide, quãdo essa per il cæco Amore del tardo Demophonte, le sue delicate carne uidde expressamente delle dure cortice & lignisente coprire. Et la incontinente & succensa Didone ueddo simulacrata nella mente mia, che cum il funesto dono del figliolo di Anchise cæcata & in furia uersa occiderse. Et della mentitora Stenobera per lo Inclyto adolescente Bellorophonte perire. Da poscia accede Scylla figlia di Niso rege di Megarensi cũ efferato animo impulsa, da imoderato Amore del Rege di Creta, il laureo capillo del paterno capo tondente, non sequitoe altro mischina effecto, che malamente interire. Et similmente di quelli dui Ingenui Egyptii, non ueddo se non la obscura morte del suo ardente affecto. Et Ecco per lo infructuoso filio di Cephiso, che gli intrauene? Ome trista & dolorosa me, Lo indebito amore di Biblide, & della lachrymabonda Dryope. Et la iniusta appetentia della piangente Myrra, che hebbe di Cynara. Nyctimene figlia di Nycteo, essa cũ scelerato amore del coniugamento paterno ardescente se uidde poscia in nocturna auicula, & inimica della pretiosa luce & per fuga. Ancora la calida Menthe per il patre di Proserpina in aromatico holusculo fue immutata. Et della

infausta

infausta virgine Smilace che se trouue Autophoro per lo amato Croco
Veddo & le lachryme della sfortunata Canente per le amene prempie del
Tybri interserse. Cogito sepiculose dal molose Saxo il tuppresso da
Polipheno. Et postremamente quanto incendio, & crudele strage fue per
la trafugata Helena. O dolorosa & grama me, pote essere che io non con-
suefacta a tali exercitii, io debbi intrare cosi inerme & debile, insana & in-
experta, & in tale Agone pugnabonda certare? None sono quelle mie pu
diche & intemerate carne ad ella Diana religiosamente uotate? Et pero Po
lia lassa, & obsta a questo primo rudimento damore, & questi nouelli insul
ti & noua expeditione, & spauenteuola impresa, & ad chi professa sey re-
pensa. Et in quale Tyrocinio astricta sey? Et quiui quasi dementata uacil-
latrice amorosa dubitando di peg o che gli mordaci cani di Actenne, che
cusi crudelmente il suo Signore discerpsorono, Et per il misero caso di Ca
listone, ancora molto piu incominciai & disconuenientemente a trepidare, qui
le per impetuosamenti la suspensa textura della procace Aragne qualabo
nda. Et quale gli aculeati uncini agitati dalle intemperate aure sibilano
& meco replicando tutte queste cose, & ne prima tale imaginario repudio
pensiculato hebbi, che dentro dal tremulo & rude core, una tepida & in-
opinata flammula mi sentiui procedere, cum uno paulatino incremento
gliscente, & cum uno dolcello palpitato, & diuinulo impullato, per tu-
ta diffusamente dispensantile, & sucessiuamente alterantime, fetolamen-
te spargere una intermectua angustia da nouello amore crebro singultia-
ta, & senecta indugio & intercalata pausa, cum ampliuscula diffusione Co
mo per il robusto Imo corpo di Hercule sacrificante, il Lemeo uenemo
do del cruore di Nisso Centauro se infolse. Et quanta io primato di subito recé-
temente unaltra nouella percussione, il solicito & sedulo Cupidine im-
pectente addendo. La mia uacilla & discola mente intrabédo dagli sub li-
cienti & insani pensieri, & frustra opinione & uane frustratione artificio sa
mente deuiata. Et da quelli totalmére resolta, cum tutto lanimo mio gia
damoroso sugetto subornato, al tranquillo Polipheo retornata, ello uolé
tera desiderado nella prima essentia. Oltra modo dolorosa della sua mor
te. Et dappo molti uani obliqui ambigui & molesti cogitamenti, & an-
cipiti terriculamenti, expolimeandella & arendeuola di andare ad riue-
derlo. Et di uolere defuncto respectare, quello che cum infesta maligni-
tate non uolenta uidere uiuo. Heu me gia questa follicitudine non modo
crementer lanimo angeua. Considerando probamente, misera me, che la
teneramente amantime, reputai inimico, & hoste mortale. Et per omni
modo intendere, che peroe gli fatale intracciato. Ma alhora me, quanto
me terriua Anaxarete crudelissima & quale io impia andando il sortu-

nato Iphi ad uedere nó mi ac hadesse. Quasi dal ppoſto me ritraheua, Ma uincta & proſtrata dagli carchi & nouelli ſtimuli, & dallo obſtinato amore compulſa, non hebbe forcia qualunche accedente ſpaueto, Immo per lo incremento damore ſpreto alimprobitate del mio inflammato diſio Pelleroneo, & cuſi profundamente uulnerata, Sola immediate ſolicitante gli ineitati paſſi da accelerare alla ſacrata Basilica peruenni.

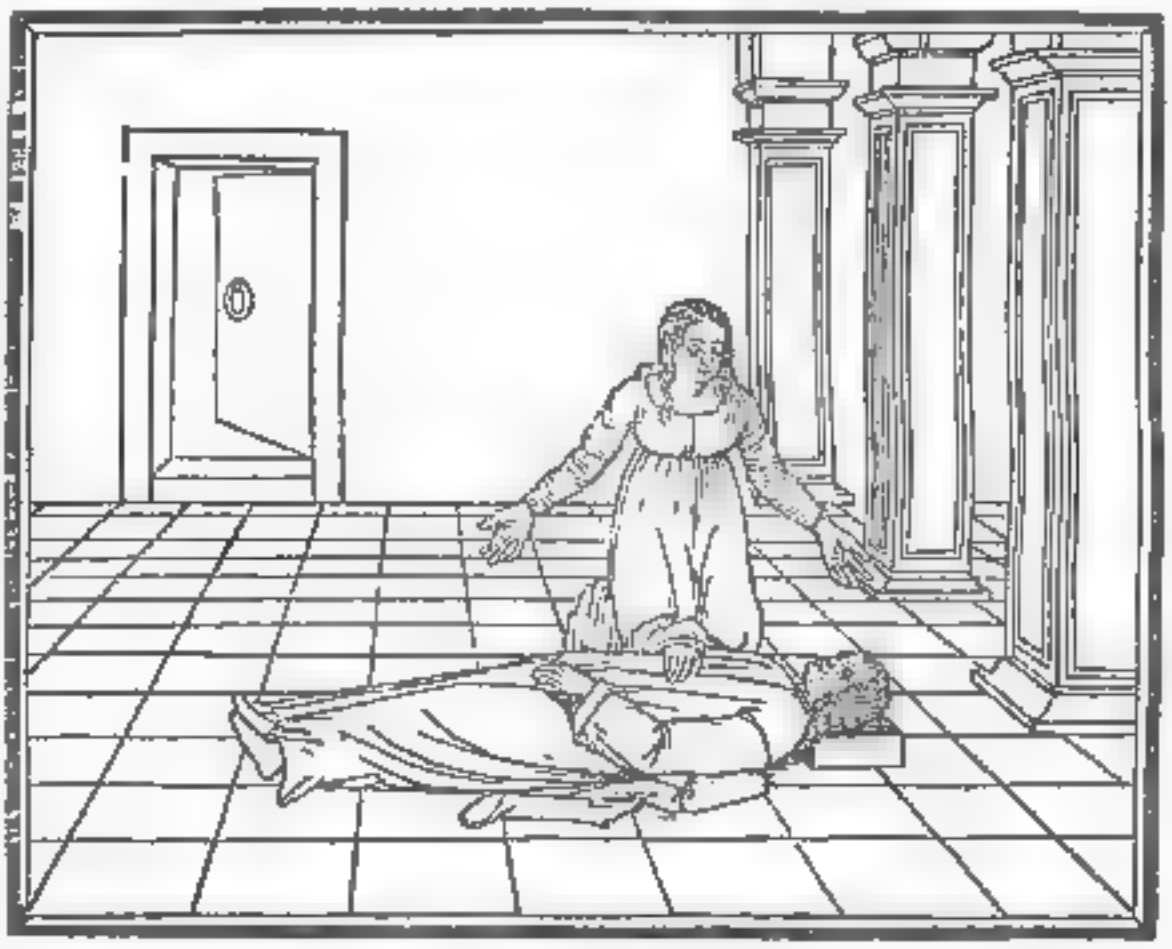
Nela quale poſcia che io cum ſumma auiditate fui intrata, Non come mi fue la pri ſma a.ſuetudine alle ſancte Aree rel gioſaméte di praſentarme, Ma ſenza altro dire, ne fare, alloco oue ſcelerata Veſpilona, tracto hauea Pol. philo andai. Et quiui cum lachrymoſo uolto, io lo trouai, cú le con tricte gene, ueramente iacente morto, piu che uno duro marmoro freddo & congelefacto, & cuſi era ſtato la trai ſacta nocte exangue lorato & pallido, dique da timore & pietate expallui

A queſto paſſo Celeberrime Nymphe amaramente afflicta, merente & doloroſa gliochi di lachrymoſa materitudine, Abondantemére ſe impirono, & dirottamente io pianſi gli mei ſummiſſi lamenti ſyncopando cum tabanti ſuſpiri, deſideroſa a tale conditione eſſere conſorte. Et quale la ſconſolata Laodomia moribonda ſopra il morto Protheſilao occubantaſe, me proſtrai & io ſopra il gelato corpo, Et ſtrictiſſimamente amplexantilo, io diſſi.

O crudel. ſima, terriculoſa, & immatura morte, di omni beneedace, & di omni tributidine truncamento ineuitabile, Non pigriſcrite uoli indusiare al praſente di imite me cum quello. Il quale per me (di tutte le donne di mundo impuſſima, & di importuna impudentia malefica) e innocente & inſonte migrato da queſta optabile luce. Queſto che me exceſſiuaméte amaua, ſola ſuo ſingular & deſtinato bene reputaua. O me iniqua & fera, fora omni altra ſæuitudine inuitiſſima, maligna & rea, piu che la crudeliſima Phedra contra lo innocente Hippolyto. Chi hora denega darmi laltimo intento di queſta turbulentiſſima & odioſa uita? O biadernato primo lume che algliochi mei grauoſo apparſe. O maledicte aure uitale, perche durate tanto le? O odioſo ſpirito nel praſente obfrenato, perche modo non trouo exito & apertione, perche non uoglio ne poſſo diuitare, ne ſubſiſtere i queſta moleſta & tritula uita, O maledicti occhi che uitao queſto uedere non uoleſti, melio facte al praſente extincto reſpectare O tremendi fulgori di alto Ioue, per gliquali il cielo & la terra contremiſcono, oue permaneti extincti di non me incarbunculare & in pulueriſculo cinere ementa, & con ligua méte redigere? O infelice di che mai alla luce nuda la tata intrebóda mi fue a.nnota. O nefaſta hora del mio exito uitale. O Lucina Inuocata opigna allhora, perche abortiua non

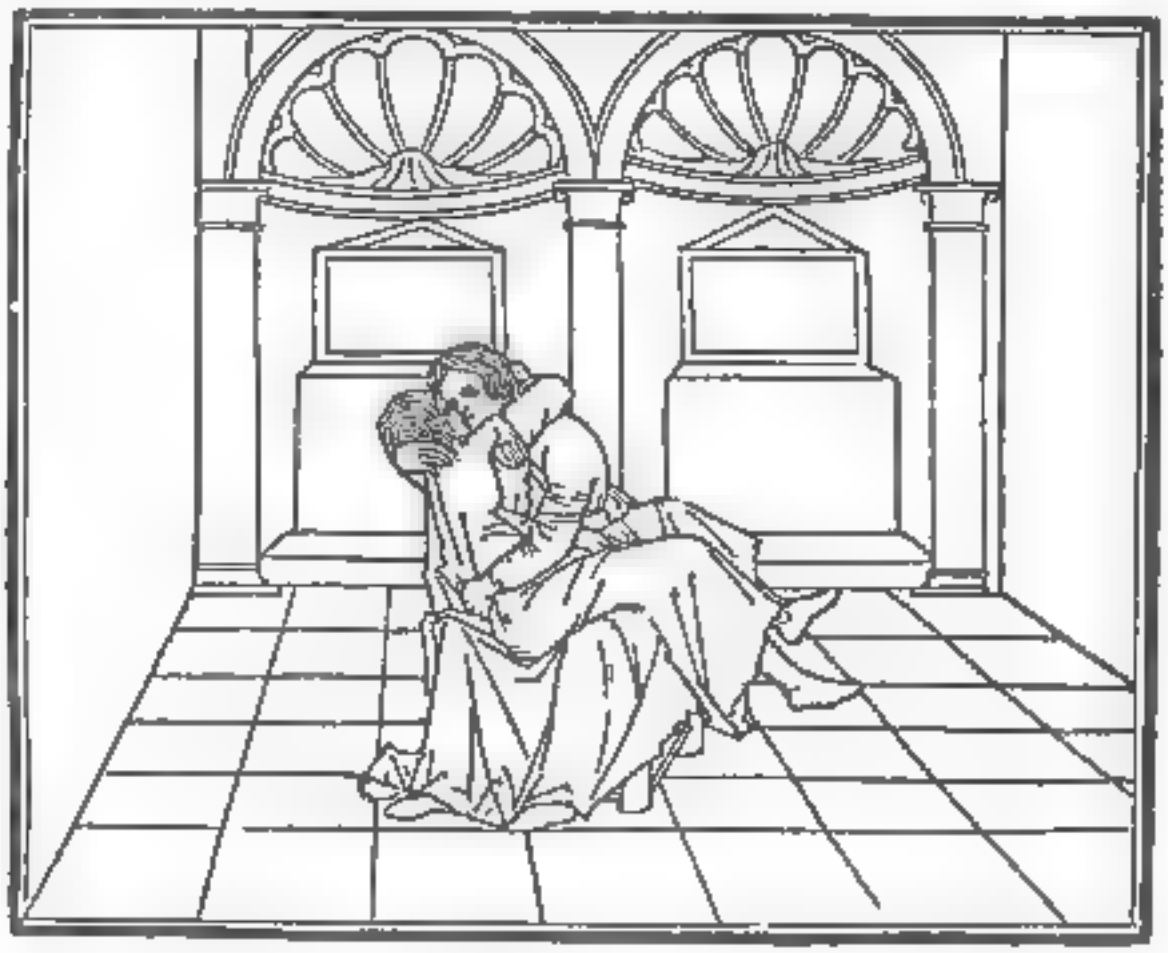
uenni?

ueniſti? O me doloroſo caſo. O rea fortuna mia, che poſſo piu ſi non parimente morire? Chi dunche di nui dui piu miſero & infelice ſi trouaſ? O il mio amoroſo Poliphilo morto, ouero io in tanta inconſolabile uita ſuperſtite? Venite dunque tutte diſpietate & horribile furie, Quale ad Horeſte, & di lalma mia conuenientemente uſate la ſuprema ſæuitia. Dicio che per mia maligna & peruerſa cagione il miſchino Poliphilo, & ſolo per me (O cagnia & perfida barbara, indigna, & immerita) amando, & per tanto maleficio infenſo e il miſchino obito.

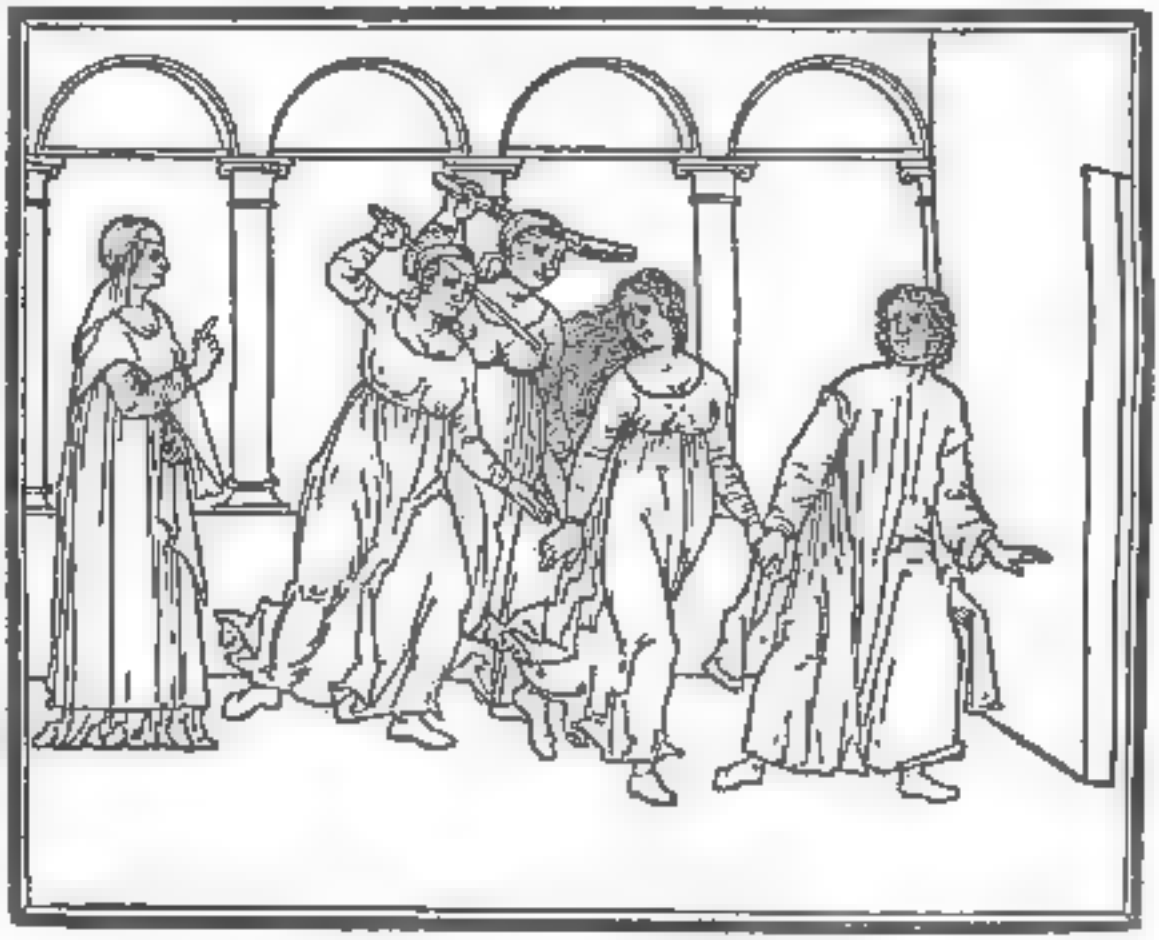


Et gia hauendo gliochii mei facti laco di pianti, ſedule lachryme manante, & tutto ello, & me fluido di cadenti & interpolati guttamini, & per il medeſimo modo che la fidiſſima & animoſa Argia fece ſopra il cadauere lachrymante del ſuo dilecto Polynice. Et alquanto poſtali lamano ſopra del ſuo freddo pecto, io ſentiui in eſſo uno pauculo & ſurditato pulſo rebullire. & piu, & piu ſeratamente abraciantilo, ſe riſcaldorono excitati gli ſui fugati ſpiriti. Et il uiuace core ſopra ſe le tan-

to optatiss.me carne sentendo, nelle quale lalma sua uigendo, se nutriua se euigiloe suspirulante, & reaperte le occluse palpebre. Et io repente auidissima anhellando alla sua insperata reiteratione riceuute le debilitate & abandonate bracce, piamente, & cum dulciss.me & amorose lachrymule cum singultato pertractantilo, & manuagendulo, & souente basiantilo, præsentandogli, gli monstraua il mio, Immo suo albente & pomigero pecto palesemente, cum humaniss.mo aspecto, & cum illici ochii esso sécia uario di hora, riuéne nelle mie caste & delicate bracce, Quale si læsione patito non hauesse, & alquantulo reassumete il contaminato uigore, Como alhora ello ualeua, cum tremula uoce, & suspiritti, mansuetamente disse, Polia Signora mia dolce, perche cusi atorto me fai? Di subito, O me Nymphe celeberrime, me sentiui quasi de dolcecia amorosa, & pietosa & excessiua alacritate il core p medio piu molto dilacerare, per che quel sangue che per dolore, & nimia formidine in se era constricto p troppo & inusitata læticia, laxare le uene il sentiua exhausto, & tuta absorta, & attonita ignoraua che me dire, Si non che io agli ancora pallidati labri, cum soluta audacia, gli offersi blandicula uno lasciuo & mustulento basio, Ambi dui serati, & constrecti in amorosi amplexi, Quali nel Hermetico Caduceo gli intrichatamente conuoluti serpi, & quale il baculo inuoluto del diuino Medico.



Onde non cusi presto che ello completamente haue reassumpte,& re-
centate le pristine uirtute,nel sino & nelle bracce mie,& tantulo purpuni-
sate le gene,La Pontifice del Sacrato Tempio, cum tumultuaria turbula
delle obsequente sacerdotule & ministre dil sancto famulitio(forsa auditi
gli mei angustiamenti,& lachrymose lamentatione,& gli alti,& improbi
sospiri nel tonante Tempio)quiui uerso nui uene, Et animaduertendo
(peruenuta)delle illicite operatione,Interdicte in quello sancto & impol
luto loco,infensa grauemente,cum laltre sue ministre,di ira extumescen-
te,Alcune cum uirgule,& altre cum rami di querciolo ,ad nui impro-
bando,& grauemente minabonde,& percotendo dissociorono il nostro
dolce amplexamento perturbantilo.



Per laquale cosa alhora immodestamente dubitai non mi aduenisse,
quello che alla terrifica Medusa,lo irascente furore di Minerua adue-
ne, quando ella nel suo mundo Tempio,Neptuno amorosamente co-
nobbe. Et quello che similmente acadette ad Hippomane,& alla auara
& ueloce Atalanta, che per illicito coniungimento se conuertirono in Leoni. Et ancora la furia delle Proude per Iunone. Et apena fora delle sue mano, si non cum granditate laboriosa fugissimo. Et

fora del sacratorio Tempio fugãtime, Et del casto suo cõsortio & cõsamulato, me come ribella & præuaricata abdicantime. & cum insigne contumelia priuatamente bandirono. Onde decapillata & risolute le mie intorte trece, & cum graui improperii, & turpe exprobatione, da una di esse, Che per ananti era familiarissima conserua, a li sacri instituti, uocata Algerea fui pressa. Ma io alhora, excitate tutte le le mie inferme force, & debili conati, Nelle sue mane, relicti gli subtilissimi uelamini, apena io presi fuga. Ma non sencia multiplice fragellature, per iniurio sopra le mie delicate spalle me dil Tempio excludere sollicitando. Et quiui ambidui fugitiui, & dal Dianalio delubro exulati & propulsi, Insieme alacremente, nõ magnificẽdo tale Hyperoria negli præteriti langori, negli opprobrii. ne iurgature (dicio che il succenso amore superabondaua, Ne unoquantulo tutto quello ne facesse le sacre cultrice amaricantime. Finalmente uenissimo adhærente alla citate. Oue amorosamente (dapo lungi cõsabulamenti delle pietose sorte, Impetroui alhora ingrata licentia, cum molti Zacharissimi osculi & stringimenti amorosi, cum ferme & fide sponsione mutuamente uno alaltro, & cum molta & festiua lætitia. Poliphilo extremamente contento andoe al suo uiagio, & io tendeua alla desiderata domuitione.

Et cusi io damore ardentemente subagitata, cum moderato passo, & cum lanimo actitante multiplice operature Cupidinee, al contiguo regresso tandem dello optato palatio ritornai. Ma di altra qualitate immutata. Et quiui hylara & periucunda, in lo conscio & peculiare Talamo intrando. Non uedeua piu la imagine della Dea Diana offerirse, & nella imaginatiua incomincioe auacare. Et introducto il benigno effigiato del mio dolcissimo Poliphilo. solo præcipuamente di ello pensiculaua, & in omni angulo del mio core infixo dominante efficacemente il sentiua. Donde procedete tale effecto.

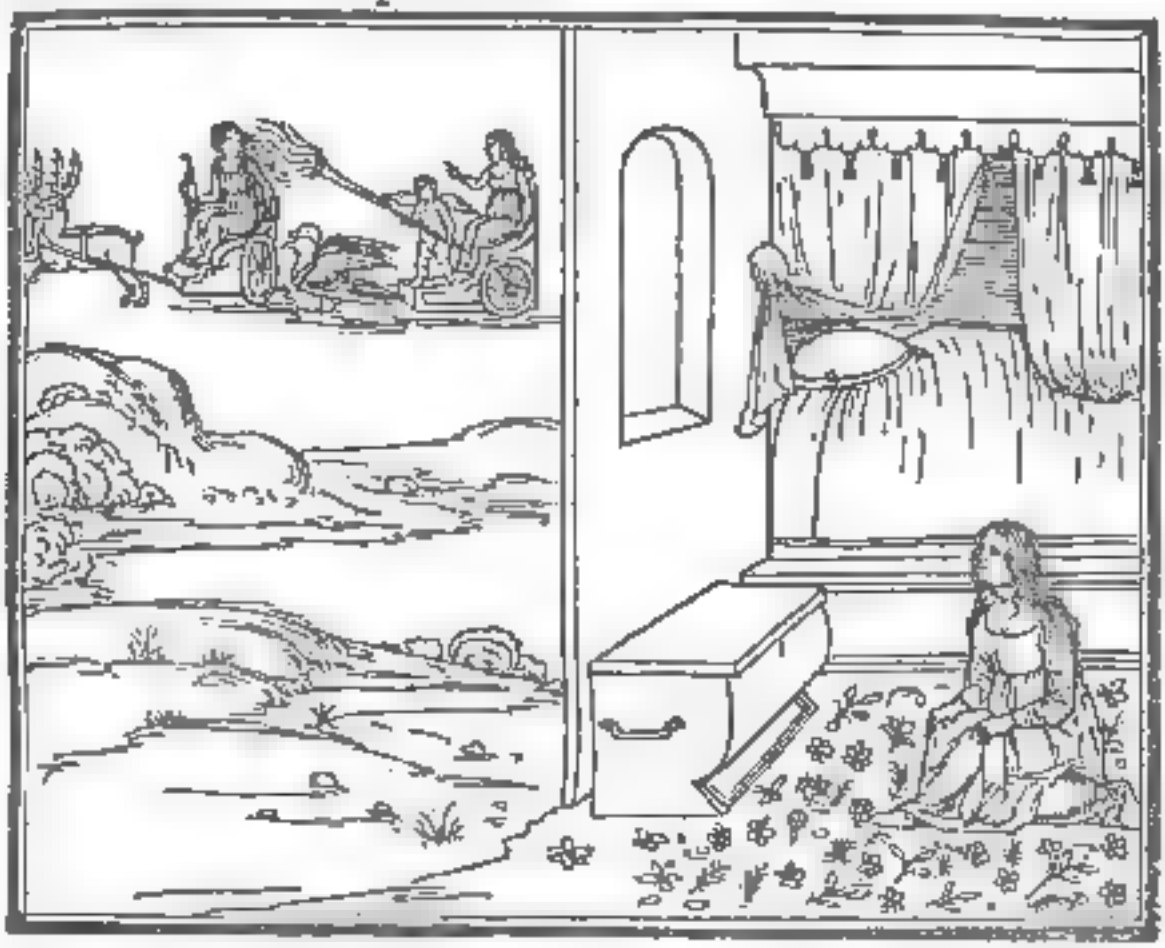
Io sola essendo, & lamente mia consociata, & in amorosa captiuitate partiaria ritrouantise, non poteua altro dicio cogitare, cha dello optatissimo Poliphilo. Per tanto agli mei sedentarii & assueti exercitii dedita. Spirante lo incentore Cupidine, me missi di Chermea setta di formare uno Corculo uermiculatamente consuto cum expresso quale in esso mio core artificiosamente Amore dipingeua. Il lymbo della circumferentia del quale ornantilo di lucente margarite. Et nel mediano delquale poscia cum il suo bello & gratissimo, & il mio obsignato & consigillato nome. Questo e le prime figure græche (da ello petite) colligate, di cenchrale perle, & expressi, tanto piu perfectamente, quãto che Amore præsente ĩpulsore me regieua. Et ẽt feci uno torqueto di fili doro, & di uerde serico

cum gli mei lõgissimi capilli euulsi in signo di perfecto & feruido amore & che al collo tuo appendice il portasse io li mandai.

Per la quale cosa intendo Amore ci dasse firmitudine nel mio absentio & alibato pecto cá più forte fiamma dommi hora fermente tantie Et solamente ad gli nouelli oulnen seruata lamente occupatamẽte me lauorata & al gratioso Polipheio idoloso de ligata De la quale esso gia mio signore sopra tutti electo, & unico successore del mio inamorato core Et cum perhenne nodulo, & aterno stabilimento strectissimamente con la queato. Et ad gli dolci cogitamenti tutta disponentime, & gli perduti dilecti reintegrare al recente amoroso. Per lamore de quale hogimai excludẽdo omni rigidecia, & posponando omni austerita te, & humanato dolcemente omni fermo & dispiacevole animo & conuertito in una fornacula ardente pecto di incenso amore, & remutati gli suoi duri & atroci costumi in man suetissime dispositiõe, & di timida, magnanima & di freda, seruida & di uergognosa, ieuata amante tramutata Et immutati gli dedignosi odii i amorosi separabili & lor gravi affecti in la momentana & uaga mente facta immutabile Et della cosa inexperta tanto mente desiderosa me trouaua. Et tuta di extremo amore infiammata oltra oldilectamẽto assoluta me sentiua Et lo operosissimo cupidine di hora in hora successiuamente accendere uno bandato & cieco desio di piacere experiua, & una congerie di sagittale certatamente penetrabonde la alma cum maxima uolupta te sustenuta ornonda dallamantissimo Polophilo, tal continuamente pen sare di quale non ualeua la alma mia sequestrare, per che in lei intrusa comprehendeua incredibel dilectamento. Per quelli tali accidenti gia inclinata, & nelle extreme legie damore anda demersa, cum la ingegnosa & degalatrice, & furace imaginatiua, operaua quello cum esso absente, che presentialmente non poteua, ne sapeua.

Ma nel Cubiculo mio sola sedendo circumuallata dinsueto accendimẽto Ecco che io uedo repentina & inopinatamente fora usire delle aperte fenestre cum grande uehementia, & impetuoso strepito & terrore, uno Vehiculo tutto di Crystallino giaxo, tracto da dui candidi & corrigenti cerui, incapestrati cum cathenule di lucido plumbo Sopra il quale sedeua una strata Dea coronata di una strophiola di Salice Agno et in uno arco disfunicolato, & cum la inane Pharetra in me dimonstrando terricolo aspecto, & di furore incandente di uolere usare crudele uendicta. Subitamente retro questo unaltro sequiua, quello fugabondo, Tutto di corrusco foco, da dui candidi Cygni inuinculati di funiculi doro. Sopra questo triumphaua una potente & Diua Matrona, cum la stellata fronte strophiata di rose Et seco haueua uno pennigero puerulo, cũ

gli fuellati ochii hauendo una fiammante face, fugabondo la freda & torpente Dea, che me odiosamente minaua. Et tantulo ne laure persequitoe lalgente carpento, che dal feruore dulaltro tuto liquabile exmanuscente, ambi si risolseron & disparueno.



Poscia che cusi expressamente hebbi cum amoroso auso uiso. Io ritro uai tuto il mio gremio, & il pauimento del cubiculo mio, cũ sparse rose olente, & di ramuscoli di undante & florulato Myrto quasi coperto, onde excluso omni timore, & sumpta una licente securitate, solo per questo, chel fanciullo appareua cum suppetu patrocinare la mia causa, & diffendere da me la turbata unidice. Et come signore mio per me tutissimo inuictissimamente pugnaua. La onde essendo conducta a cusi facto passo di exterminato amore, da stimulante disio compulsa, proposi cum animo determinato, & fermo di ꝓcedere drieto cusi dilecteuole opera, & dolce expeditione, & uoluptico officio.

Ma auanti ogni cosa prostergata qualunq; altra importuna cagiõe, & del tutto dposita, & sublata deliberai il sincero, & cõsigliario decreto della fida Nutrice, ogni mõ, & cũ effecto cõpire. Et di andare sẽza fallo (stimuláte cupidíe) alle uenerãde Are, della diuina mẽte, Impoche al pẽte me aparue discoprire & ꝓpalare lo occultato icẽdio, tãto ferudamẽte mordace. Et q̃le ĩbricato cardõe, di rapaci & uncati aculei, tuto il core mi carniuora. Et piu

non pigriare dimorando di prouedere alle resultante & impatiente fiame. Et di non ópensare al dispédio del tépo perito & mal méte & infructuoso dispésato. Et gia uenuta la hora tanto desiderata, che eternalméte, qsta mia alma sotto altrui uolere alienale, como il Cathetello sotto ad modificare al pondo) Et intrando cũ fima audacia, nel Sacrario lumine, cũ ipertento core, io udi parimẽte il tolicito sollicitato Poliphilo, che aspectaua sperme insiorarse oráte. Et cusi presto transcorrendo il sencitato mio ochio al precognito obiecto, Nõ ad Poliphilo, Ma cõmonefacta dalla monitora nutrice, me humilméte dinãti la sacrata Anrista presentai. Dalla quale cũ maxima fiducia speraua propiciare & adaptare le celeste ire, & lalma mia al spreto amore accommodare.

Et hauẽdo integraméte gli occorsi casi di tito perturbatrice horrore narrato & le appantiõe & nocturne & diurne ansie. Et le crudele imanitate Et esser stata piu dira & seuiẽte duna Tigride & piu forda ad gli sui Lmẽtaméti degli sui graui dolori, & amorose pene di una obtusata Aspide, che picãtamine non se move. Piu displicibile di Dictyna ad Minoe. Parue lecti le sue precatiõe & miserabili fleti. Cũ hostile odio & rabie uerso il mio Poliphilo, Et ere stata di misericordia ipropta, di pietate nuda di humanitate austera & aliena, & di cõpassione imota. Dique quasi di qste tale cõmisse rebellione terrentise, acerbamente me reprehẽdente. Et pententime tedio sumẽte in me medesima, Parcua uano de ile exclusi misere pensare. Ma cõtaminata & compulsa da extuturato agitato cor tale, & infecta di perfuso ardore, rincominciai molto piu hora di figurare per amore del mio Poliphilo. Ilquale quamprimo el e dal mio accesi. senauidde, gli auidissimi ochi. dirimpecto cõuertendo, repente il mordace obtuto perpete discorse, Quale celere sagitta da tirato arco directa, nel mio preparato & libe ramente dispolito core se infixe. Che di dolcezza amorosa per tuta me lentiua crepitare & subullire.

Dunque placidissime Nymphe. A quella uerenda praesentia inclinatome obsecraua uenia del praeterito, & del praesente Agone confirmamento, offerentime cum obstinata fede della veneranda Domina Marte uerace & intrepida cultrice. Et di non uolere unque ribellare, ne essere fallente, ne di lentanea, ad qualunche imperio del suo potente figlio. Ne ad qualunque concupito disio del mio amoroso signore Poliphilo recusare. Ma benigna & pia & ol sequente, & gratiosamente arendeuola, ne mai seiuncta. Et cũ summa obseruantia alli uoti sui amorosi prompta, & tuta dedita. Et di uiuere cũ lui cũ piu pace & sincera concordia, che non usseron gli Gervoni insieme. A pena facte le irreuocabile sponsione, che la Sacrata Anrista, uoce Poliphilo alla praefata sua.

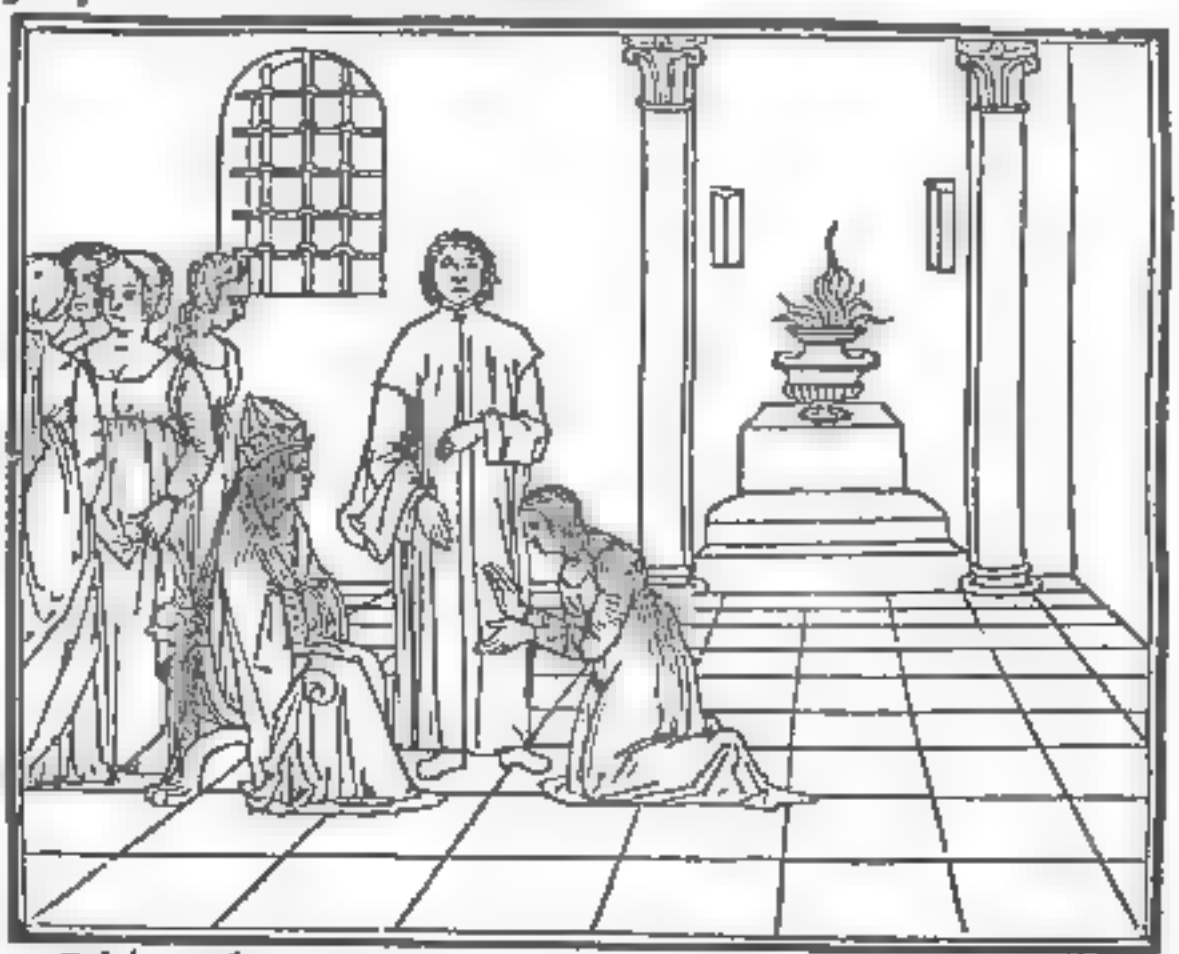
ACCVSATOSE POLIA DINANTI ALLA TEMPLARIA DELLA TRANSACTA IMPIETATE. ET CHE AL PRESENTE TVTA ERA DI ARDENTE AMORE SVFFVSA, DIMONSTRANDO POLIPHILO ASTANTE LA RELIGIOSA MATRONA CHIAMATOLO AD SE. IL QVALE SVPLICANDO STABILIMENTO DI AMBIDVI IN VNO RATO PROPOSITO, POLIA DA IMPATIENTE AMORE IN SE INFORTITO INTERVIENE LA RISPOSTA.

TARENDO SEDVLO SENCIA MORAMENto alla uenerabile Sacerdote Poliphilo, expeditamente, & cum deuote inclinatione le apresentoui costi essendo, & io cum affectuosi & continuati sospiri, Chiquali nel tenebroso Tempio sonati, Ecco alle nostre turbate ore che gli rimanda la cimbala. Et cum gli occhi solo in esso defixi. Allhora nuda & sola priuata di ogni freda dubitatione, Manu Tma & manifesta & praestabile gli parefeci il patore hauto del mio facto core. Et digli cum ioi & festeuole & inuenti occhi improcarme la piu me fato domicilio & del mio solo diuersorio. Et io como desiderosa, contentemente il feci solo di quello digno & emerito Signore, A dimostrato & intieme a porle dere tuta la uita mia, & me stessa a che ello uolesse arbitrariamente Ilquale ad me tanto allhora piu grato praestauase, quanto piu per auanti era oso & displicabile el tenuta, Piu gratioso & efficacissimo rimedio al mio ardente amore offerir mi se opportunamente, & molto piu salutare, non appariscono ad gli nauiganti lo aduerso mare cum il cielo pluuioso le lucide stelle da Castore & il fratello Gemini dalla parte dextra di Auriga sopra Orionte collocate, & ancora gli optati & sicuri porti.

Onde nellultimo gradio damore uulnerata, miraua ello immobilmente tuore, cum gratioso intuito, & questo era una de le congerie & cumulo di tuassuo foco nel pecto mio. Et lanimo mio pertio da ogni altra sollicitudine era exclusso. Solo esso gli placeua, Solo ello gratissimo lo optaua. Solo ello solacio le offerua. Et ad gli mei infacabili & desiderosi riguardi obiecto delectabile, Dalla uacatione de lequale impatiente, & da mia parte infirmata, & da immodesto appetito un pulsa, & da fi amorosi ol lectamenti capta & possessa, che quasi externata & in estasi immobile il mirauа. Poliphilo a oltra modo ethrenato ellendo gli occhi mei. Et perche io temeua & experiua, che cosa era il nouello amore, lo misera ragioneuolmente a quegli gli perdonaua la sua fortuna sportunitate Ma Poliphilo che

olera il suo

oltra il suo potere la improbitate del caeco Cupidine sostenitua, di pernenire la onde ello desideraua anbelante intendeua, Cum summa opera di cõfirmare & stabilire per medio della riuerenda Antista, Dinanti alla quale ello era apresentato, che ambi dui uno solo ligamine tenacissimamente inuinculare facesse. Et del mio aspecto releuato, cum demulcéte eloquio per questa forma letamente ello disse.

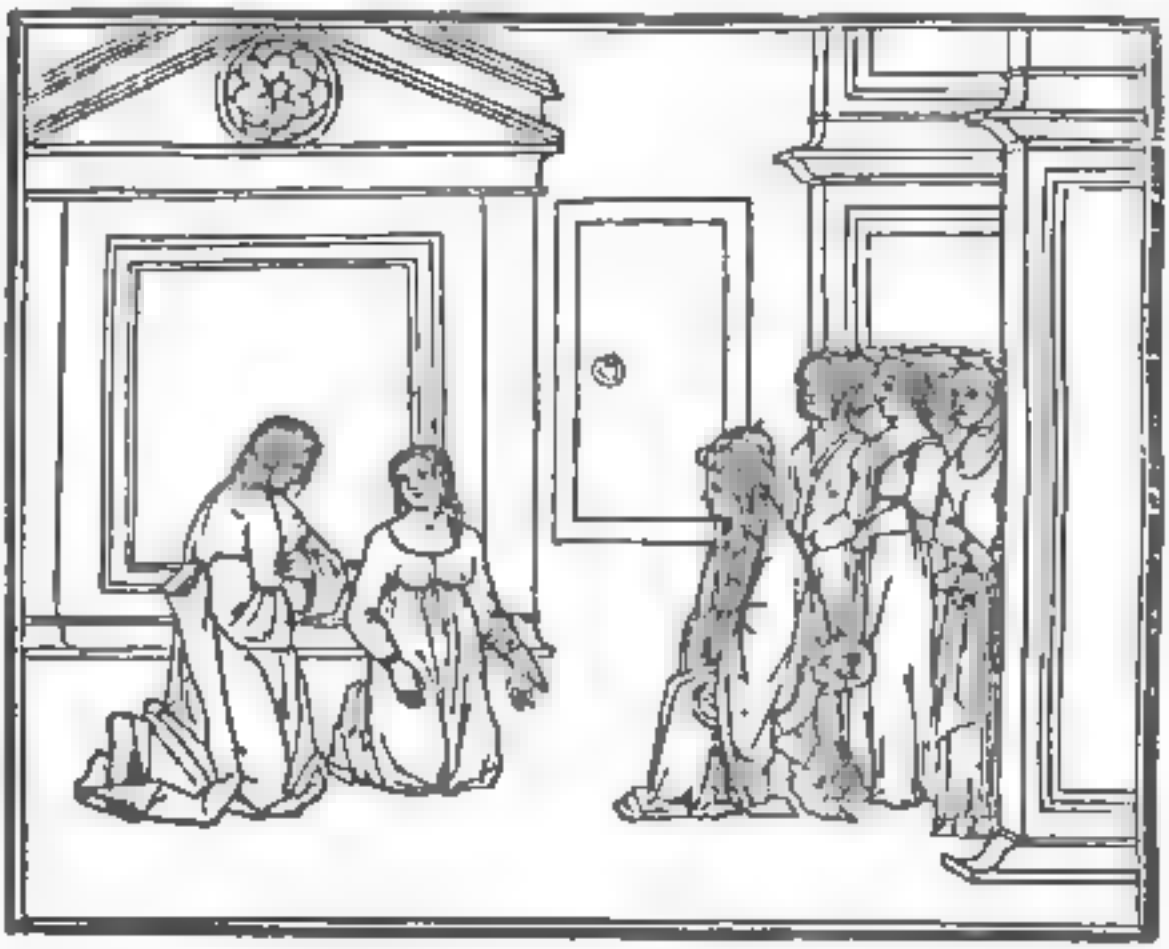


Celebre & sacra Matrona, si mentano di essere auditi gli supplici & diuoti seruitori, & dedituissimi cultori della Diuina Paphia, dinãti il tuo sancto auditorio & tribunale, siano hora pientissima Domina auscultati da te, nel presente le mie impense prece, & diuotissimi exorati, Cũ fiducia, pducti, di cõsequire fauore da te insigne Templaria. La quale a questo amoroso acto, ultimo cõfugio arbitro, & alle mie acerbe afflictione reputo efficacissimo Amuleto, Subleuamento, & uera & eximia remediatrice. Imperoche sei a questo loco assumpta, & alle sacrificale Are della sanctissima Cytherea, cũ tãta sanctimonia, sinceramẽte famulando, per adiutare, mediãte la sua gratia, gli inepti & discordi animi, & in uno uolere readunare & consenso, gli amatori. Per tanto alla tua maiestale presentia son io fidu cialmente uenuto, perche sola sei habile di potere patrocinare gli miseri amanti (como io) che languiscono, per æqualitate del crudele & lictorio lancinare del suo iniusto figlio. Funde le grate prece dunque ad ẽlla Ma-

tre & Domina che ella Imperi al suo obuelato figlio, che ello licentemen re, reassumi le sue amorose arme, & che in quello cor lapideo, quel pungiente & penetrabile dardo indignabōdo tira. Ilquale in me sencia alcuna pietate cusi lancinabondo infixe. Et per tale æquitate & modo sarae a tantule mie tristitudine repensamēte satisfacto. Et modificati si sarano tutti gli mei importuni & urgenti sospiri, & tanti langori. Gliquali quantūche onerosi & molesti, patiente & uolentieri ualeria supportare, Si Polia parimente alquanto che cosa e intenso amare sentirae, & quanto sia dolce & delecteuole lo essere, di dui cori, in uno cocunti. Dique clementissima Antistite, si cusi coæquare farai questa displicibile dissimilitudīe, me beatissimo tengo. Per tanto niuna admiratione sublime Madona te prehenda, dicio che io assumo ardeamente uenerabile auso, & di tale cagione, renisso parare.

Il perche debbi cognoscere che troppo piu amore che se conuene me inuade & arieta, & stimulante me exacerbisse, & acio (postergata omni altra cosa) a questo me constringe & preme. Ne unque spero di tanti mei tormenti euadere, ne quietamēto, ne termine consequire. Si non quādocūque penso te mediatora pia, di hauere placato, & placando sedato, & sedādo delinito il displicibile core, & la truculentia di costei, dessi dolce & diuo aspecto mentitora, ilquale cum tanta uenusta elegantia optimo & salubre adiuuamēto, per il ministerio de quegli illectabondi ochii per medio il mio core redundante, sperancia nō mediocre mi promitte, cum omni uoluptate dimitigare gli mei incredibili dolori. Et dilinire alquanto gli mei petulanti & ardenti fochi. Si al præsente potro reunire il uolere & la mente sua disæquale dal mio, & piu separato dal mio, O me, che Ossa da Olympo. Imperoche io tanto extremamente la amo, che unque me lo ritrouato mio, ma sempre tutto suo. Iusta cosa e che cusi como io sono tutto suo, & humile seruo, Et ella uniformemēte sia tutta mia ueneranda signora & totalmente possessora. Dunque tu excellente sacrificula, essendo sola & præcipua nellacui sententia consiste & depende il potere di cōmunire sotto questo amoroso Iugo, & cum summa peritia amaestrare & disciplinare quelli che del tutto sono cum sincero & puro core addicti a questo sancto famulato, de le sanctissime & mysteriose fiamme perpetuo seruire. Che hora si non me ritrouo decepto, credo, & che questa ingenua & decora, & di singulare uirtute præclara luce, & di bellecia cœleste splendore meco in questo loco conuenuti, consente a tali seruitu essere recepta & connumerata.

Gia obticeua



Gia obticeua il facondo & infiammato Poliphilo dal suo dolce & per acceptissimo narrato cum amenissime & dulcicule parolette. Et quella suauissima bucca lanimo mio demulceua. Et capta & circumobsessa dal la sua melliflua lingua, in me non sentiua lalma, ma tra li rosati labri transmigrata delitiosamente godere experiua. Gli cui sembianti pienamente agliochii mei auidissimi satisfaceuano, piu grato che non se offerite alla scelerata Sthenobœa il figlio del re di Ephyra, & tutta consentieuola legata, & alle sue emerite petitione debitamente paratissima. Per lequale summa dolcecia per me uniuersalmente circumfusa me constringeua, da superfluo amore gia inuasa adimpire. Et dalla hora mai non simulata pietate, che di præsente di esso hauea tutta commota a satisfare. Non essendo il core mio facto della sua miserrima uita obliuioso, ĩ me si rabidamẽte accesi, Che io piu non ualeua uno quãtulo, la importuna & uehemente fiamma celare, ne supprimere. Il perche debitamente oppo tuno sarebbe stato (si io per tale uia & Itione, non gli hauesse exito concesso, sencia dubio di crepare. Et interrompendo della sacrificatrice la risposta, Io imprima imperterrita & incontinente, dedi loco biatissimo, alle uolante face mansuetissima. Et per tale modo allamante Poliphilo infiammata gli dissi.

APENA POLIPHILO HEBBE TERMINATO LA SVA NARRATIONE, CHE POLIA GLI DICE DEL SVO VEHEMENTE AMORE INTIMAMENTE SAVCIA, ET DI AMARLO MOLTO AVIDISSIMA, CVM VARIE EXEMPLIFICATIONE. ET PER MANIFESTARE IL SVO VRGENTE AFFECTO, GLI DEDE VNO PERSVAVE BASSIO PER ARRA DEL SVO EXCESSIVO AMORE ET QVELLO CHE LA VENERABILE ANTISTA RESPONDE NARRA.

QVALMENTE IO NON SO CVM QVALE remuneratione Poliphile amantissimo mio. Si non cũ facera fide, & cum arrate & ardente amore & cum dolce & extima pietate alla crudele iniuria illata con celeméte sapplendo di ricompensare. Cum acqua vsitissi tudine, & nõ cum minore pietate remunerata delle Hyade. Dico che non meno me commoue & prouoca la tua honesta petitione, che la praesentia tua per me langueschente. Oh hora in hora facendo tua mente da quella indicando senza tallo compertissimo hauendo essere lo effecto. Non altramẽte cruciata apparendomi che Hectore interempto per la volubile puluere tracto, Cum disciorsi grandi di fumido sangue, & cum la flaua caesarie cruentata, & cum la facia oblurata & puluerulenta dinanti gli occhi lachrymasseri della dolente & dilectissima Andromeda. O core mio. O solo bene mio. O speranza dolce, Essendo sel tuo cruciato & cõfixo core arrestato per mia feretra di animo interuerso, Saeuo, diro & impietoso, & di errore decepto si protracto di tempo amancato se. Trahendo la noglosa vita in incessabile stenti & pianti. Et nel praesente pieno & ornato naturalmente di tribulosi insulti di amore ad gli miei lachrymabondi occhi rapraesentato. Et di volere seguire la grandezze del nobile & digno animo tuo, & di excellentia di amore feruidamente ornato. Il quale hora non trouerae sorda & mane audientia. Et dicio in particula horula medrai ponere modo, & salubre fine agli tui dolori. Che essendo licente domesticato se uno casto dilio dagli tui edaci occhi del core mio nel pmpatissimo pecto, Ancora io non me trouo immune ne vacua, anti partecipe uola cõ mio amico cum gli tui mali. Per la quale cosa, non intendo di risparmiare la vita mia che iace nel tuo arbitrio & volere. Et la florida mia & delecta fanciullecta, agli tui ardenti desiderii, & gratiosi non de ferire. Et non usando gia quello che per auanti io ragionevolmente douevia, potria facilmente incorrere nelle meritabile ire del mio Signore Cupidine. Doue

cum omni

cum omni solemne & ratificata fide & firmatissima lialtade. Ho me dispo sta teco del tutto amorosamente uiuere. Et di non essere per niente condé nata nel sancto collegio degli incoronati amatori. Nel conspecto della Diuina Matre, & del uolante Dio suo indiuiduo figlio di obstinata immanitate. La ira del quale me spauenta, Conciosia cosa che ello di quella mi habbi parte ominosamente monstrato minitante.

Ma tu che cusi festiuo & perpete alle furiose facole, & a questo angario so pondo di esso enorme Cupidine perpetuo mancipio succumbere uo lesti. Et tanti iniusti agitamenti, & penosi uulneri, per me intimamente to lerato hai. Extimo æquissimamente che ancora per me uersa uice & realmente adimpu il gratioso & emerito uolere tuo, & lardente disio satisfacé do refrigerare. Et della mia illibata & florida persona licente prehendi dilecto copiosamente. Onde Poliphilo animula mia dulcicula, & amorosula, unico præsidio mio, & Bulla triumphale del pecto mio, & Asylo tutissimo, oue securamente confugio, nel præsente impulsa dallo insolente & impulsore Cupidine. Thesoro mio sopra tutti gioielli del mondo appretiatissimo. Nó piu præsto quiui circumspectatrice te uiddi, te cupidamente mirai, che fracta & spreta qualúque duritudine, & exclusa omni contradictione, disposime, cum mie piaceuole uoce respondere, & placidaméte al tuo pretioso amore, cum tutto lanimo, cum tutto il core, cum tutto il potere mio benignamente assentire. Il perche gia nello intrinseco degli præcordii, anci nella basi della uita mia, & di lalma arsa & pusta meritamente ad uno & laltro uoglio opportunamente remediare. Dubitando sanaméte, che la inexorabile crudelitate ad quelle uidute fanciulle usata, monstruosamente monentime, in me per niuna cagione piu se ritrouasse. Lympidissimamente coniectando, che Eurydice Rodopea non sareb be stata dalla uenenosa uipera mordicata, ne poscia per quello sopra le tre iuge da Plutone allinfere & tartarine sedie, & alto Barathrodeuchecta. Si essa ad Aristeo placiuola se hauesse præstata. Ne Daphne per il simigliante figlia di Peneo di Thessalia, non se harebbe uanaméte pentita delle uerdigiante fronde, Phœbo non præstolante, si ad gli nouissimi exoratise hauesse monstrata ageuola. Nec etiam Heperie parimente dal tortuoso serpe harebbe prouato la mortale dentatura, si essa ad Esaco benigna stata se fusse. Et Arethusa Nympha lauantise nelle onde Alphee, non mutati harebbe gli uirginali membri influéte aquule nel suo subterraneo alueolo, si ad Alpheo mansueta se hauesse demonstrata. Et Pico per contale resistentia & fugella, nó induto di uentilabonde plumule se harebbe, si a Cyrce consentaneo se hauesse reddito. Per queste tale fugacitate molti hai o experto, che cosa e agli grati amori essere fugaculo & renuente. Et oltra

questo, quanto cum acritate dingegno posso coniecturare, gli caldi & stelliferi cœli, la spatiosa & frugigera & altrice terra, & il mare undisono, il potente figlio della Diuina Venere, cum Dominio strenuamente possede, penetrabile ouunque uole, sencia obstante contra positione. Ne credo che eleuata toraca, Ne trilicata Lorica, Ne chalybicea galea, Ne munimẽto Scutaceo, quantunque fatale si fusseron, potrebbe resistere, ne respuere, ne contra durare, al fulgurante impeto del suo sagittante & Ithyreo arco. Et in qualunque aspero & toruo Core, quantunque rigido, quantunque reluctante, quãtunque fugacissimo & pertinace, & quantunque di asperitate imbricato, & quantuque di dominio illato, che gli sui celeri & pungenti strali non perfodino.

Dubitarei dunque che cum tale malefice sagitte irato (cõtra tanta mollicia di animo, Intemperatissimo bacchabondo, & cõtra me di omni tutamento inerme, non tirasse, & poscia mai per piangere, ne per sospiranti gemiti essere flexibile. Quale allo elegante giouane inexorabilmẽte displicibile ad Echo Nympha, sopra il gelido fonte, in purpureo fiore, ne fece crudele uindicta. Ne Syringa di spliciuola & rusticula si a Pana amorosa hauesse consentita, forsa ad ello non sarebbe stata gratioso instrumento. La onde ancora non essentime mansuefacta negli sui officii, si non di persentire uno morsicante appetito di questo Poliphilo. Donna pientissima, subitamente principiai, poscia che agliochii mei pietosi, la smarita præsentia di colore faciale obliterato, & tutto mœsto se offeritte. Et alle uigilantissime orechie mie, gli lepidissimi parlari, & dolci lamenti perueneron, perfusa di amoroso ardore, ho ischiantato il core mio per medio.

Non altramente lœta & gratiosa ad esso, & placiuola rendentime, che Atalanta ad hippomane. Et la piaceuola Regina di Carthagine allauenticio figlio di Anchise. Et il feroce Leone ad Androdo captiuo dilacerãdo. Dunque ritorna alacre & festeuole & iocundissimo Poliphilo mio gaudio mio, lœtitia mia, solatio mio, sperancia mia, Confugella mia, & amore mio ardentissimo, che tanto per lauenire, di me prenderai dilecto præcipuo, & solatioso contento sentirai, che gli tui præteriti cruciati, & erumne retrograde demẽticarai. Gliquali modo per mie blandimenti & ageuolecie sarano dispersi. Ne piu, ne meno che gli nebioni nasciuti & concreti da pantanosa terra, per laire, dagli sforceuoli uenti se risoluano. Et como minuto puluere per laire uolabondo si euanesce. Et hora tolle questo amoroso basio (cum assuetudine uirginale amplexantime) per arra del mio infiammato core, & di excessiuo amore concepto, & ello me perstrinse, & io cum la purpurissima buccula rotundula, & cohumidula,

sauiando,

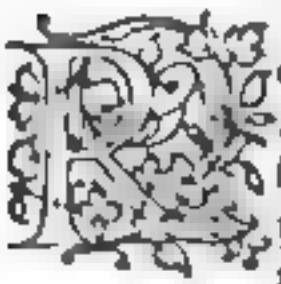
sauiando, sorbiculante, cum incursante obuio mutuamente dilinguario morsiunculo zacharissime.

Hora hauendo solpaceamente esso bassato, & ello probamente me Sauiato. La ueneranda & sacra Matrona, chel tutto uedeua & assentiua, & audiua, da dulciculi suspiriti cõmota, & le astante, & facti gliochii rondi, & marauegliatose, cusi incomincioe adire.

Amorosi Iuueni parendomi la intentione uostra cognoscere, tutta e damore mutuamente accensa. Per tanto nõ e opportuno che quello che in uno & in laltro chiaramente ueddo composito, & unanime, che io me interpona conciliabonda. Che optimamẽte intra uui lo haueti aconcionato, & del tutto satisfacto. Si che ad me parebbe di soperchio a iungere altro adiuuamento ad questa piaceuola opera. Laquale, amore che tutte simigliante cose moue, ello hora per se ue hae chiamati & opportunamente conciliati. Per laquale cosa hauendo io parte, cum summo oblectamine inteso di uno uostro litigio & discordia, & alquantulo tu Poliphilo lo hai tacto, che summopere mi e grato intendere, Dunque compendiosamente recita & disertabondo dimmi, como fosti di Madona Polia cusi extremamente damore lancinato. Et ella per uno certo suo aspero rito renueua ad si dolce acto. Perche il tuo dire assai, & molto mi atalenta & pia-

ce. Finite probamente le sue graue parole la lepida Antista. Poliphilo tuto alacre & contento incomincioe cusi a narrare.

POLIPHILO LAVDA LA PERSEVERANTIA, OBEDIENDO AL IVSSO DEL ANTISTA. INTERMITTENDO LE PARTE DICTE DEL SVO INAMORARE NARRA ET COME LA VIDDE AD VNA FESTA NEL TEMPIO, OVE DAMORE SVMMAMENTE EXAGITATO, PIV POSCIA SE DOLSE DEL SVO DISCESSO. DIQVELI MANIFESTA IL SVO CRVCIAMENTO PER INVENTIONE DI MANDARLI VNA EPISTOLA.



PEVEREDA ET SANCTA ANTISTA, VIRtute e nelle ardue & ferale fatiche, & turbulenti incommodi, & ingrato dispendio, il sapere conseruarse, & cum suasibile sperancia, al distemprato animo, freno & temperatura cum probitate & solerte modo ponere, & non impatiente & inconsulto p̃cipitare & cassitare, ma sufferendo perseuerabondo præstarse allo incepto. Quantunque cosa arctissima & difficile sosia. Et alla uolubile & obstinata sorte, & alli sui ludibrii, & insidiosa uersutia, cum dissimulamento cedere. Perche non cum fortitudine, ma cum uirtute & ingegnio se uince. Quale Bellerophonte perseuerante succedette a gloria. Perche a tutti gli stipendii & pretii Il strenuo milite la gloria antepone. Volendo dunque io legittimamente lo honorio, che e il debito & expectato premio del mio amoroso Agone cõsequire. Fermamente ualeroso disposime di durare obiecto a che il uiolentoso Cupidine di me facesse despecta la opprobriosa iconstantia. Arbitrando dementia & leuitate essere, il timido & decorde accedere alla pugna, & niuna cosa præstarse piu ualida che la fortecia dillanimo. Et non mediocre pudore & uerecundia suadentimi al milite aduenire, che nel principiato certamine tergauertire & monstrare le spalle. Ma sopra tutto mai al militãte se appertiene disperare. Et nella iniciata pugna deficere, p̃che meglio e non principiare, cha principiato hauendo, lassare lo incepto. Dicio si io non uario mi pare che ueramente fœlice non se pole appellare. Si ello alquanto non hae il suo opposito sustenuto. Perche dindi nasce insolentia, si genera confidentia, dalle quale procede lo exito infœlice. Quale a Policrate. Et peroe la perfectione del paragonio tanto megliore si sente per il suo cõtrario, como sopra lindice Batto chiaramente si comprehende. Oltra

de. Oltra di questo Sacra Madona, Si Polia egregia puella quiui præsente (le cui inuisitate bellece, gli spiriti cœlesti facilmente contaminarebbono) sencia fatica, dispendio, & amaritudine di core, & periclitabondo della priuatione dellamabile uita, hauesse tirato al mio ardente disio, per Ioue immortale, etiam similmente la potria sencia quelle parte leuemente lassare. Ma chi non hae repugnãtia, gloriosa palma non aquista, & che a quella non persiste. Perche ne gloria, ne trigmpho, ne alcuno bene consequire si pole sencia idustriosa faticha, Dunque la faticha e causa di bene, & perseuerantia il parturirsce, cum le Comite. Et per questo cosa piu pretiosa e (& cusi si tene) laquale erumnosamente aquistassi, che la adepta acconciamente. Lucio percio Sicinio Dentato, della sua fortecia non sarebbe dignificato dilaude & memoria, si le Stigmate obducte degli uulneri sui al dorso fusseron uidute. Perche agli degeneri militi facile si præsta il postergato ferire. Ma agli forti resistenti sappertiene solo dinanti il uulnerare Per laqualecosa, Amore nel mio contaminato infecto, & inquinatissimo core delle sue morbide qualitate, essendo disconciamente salito inuasore, piu urente dispiaceuolecia usoe, che non usa il meridionale Ethon di Phœbo agli freschi floruli & mollicule piante, & herbule Ilquale immoderatamente piu lo arde che lo insatiabile Vulcano Ethna. Per laquale causa, strictamente essendo di tale effecto incapestrato, infiniti accidenti & uarii accessorii, & multiplice discrimine, cum euidente periculo monstroe la mia dispietata, collapsa, & infirma fortuna contra dime, attorto ludibonda. Degliquali casi pernitiosi, & exitiali al præsente in alcuna parte obediendo al uoto tuo, Incominciaro io breuemente di narrare.

Insigne Sacerdota, & præstantissima Domina. Daposcia che sono quietati, & alquanto sedati gli mei letali langori, satisfare properando agli tui benigni præcepti. Piu cum mie piaceuole parole, Che cum lachrymosi singulti tocare quella parte, che io son sortito tanto præclaro amore (tacendo quello che gia dicto e) piu feruido & actiuo me totalmente strinxe. Hora me, nella tua ueneranda, & eximia, & di Polia gratiosa præsentia fœlice reputando, prehendero modesto ardire. Da poscia che cum humanissimo uolto, te monstri non te agrauare di questa auditione.

Essendo Phœbo arisugare le fresche lachryme della Plorante Aurora salito, Cũ gli recentati & aurei radii, fugata omni stella dello oriẽte, illuminaua cũ il suo Eoo, lhemisperio nostro distermĩato dalhorizõte. Et facto illaborifico giorno, discussa la pigra quiete. Et essendo la ponderosa terra

di nouello uirore reuiſſita, Et qualunque animale leto allopera della effectrice natura intento. Peroche al lacto Tempio della caſta Diana, Gia mai quella piu non ſperando di riuedere. Nelquale ella, & molte altre puelle nobile & praeſtante, ſolemne uſi, & celebri offerti, in quello almo di Hymaete celebrarono. Et quale il ligno gia una fiata ſtato nel foco, poſcia reponendolo piu repentemente reaccende che non fara quello che unque fiamma ſentite. Como il ritornare ſopra la unprompturata ſua forma. Non altramente di ella auidatome, quietamente riſpectandola, & recenſita tra tutte quelle (Quale una Dea tra le ſue Nymphe eminente) piu praeſtante, & piu decoratiſſima di uenuſti me bellece (multiplicate da grande diuo) piu ornata & elegante ad me manifeſtamente ſe offerite langelica ſua forma. Cum glocchi piu belli & lucenti che el chiaro Sole rutilanti. Per gliquali tutto il loco corruſcaua. Cum laltre ſingulare uirtute agminatamente ſtipata. Dique da ſuauiſſimo ardore excitato, reſtera da capo a pedi, & per tutto ſtupido reſtocarme incandelente. Et allhora le prouocate hamme, & gli amoroſi lampi, dalla ſua ſerena fronte & placido uolto, & dela nouitate della admiranda belleza procedere cognoui. Et cum come Pandora Cerere prima nelle fertile terre da lunco uomere ſubuerute, le arendenole fruge e dflemmoe, Et Mellilo Re degli Cretenſi, primo agli ſummi Dii religioſamente ſacrificoe. Cuſi io primo ad ella uocai & offerti lalma & il core mio. Et cuſi prima ella nel tenero core ſeminoe, dalle porgiente lagrime arato, gli amoroſi incendii, piu nocio & mortale ſemento, che non ſparſe Iaſone, & pegiore Annona. Subitamente io procliuulo alla praeſta, & repente rapina, piu teneremo, che al foco ardente lalbete & liquabile cera, di poſta poi receuere le impreſſe imagine. Onde per diuturno & continuato ardore, il core mio cuaſo flagrante fornacula. Nella mia mente diſpoſi ella eternalmente amare, como ex ceſſiuaméte amo. La uenuſta & honeſta praeſentia, dellaquale auxiliabonda, & optimo & ex lelle irroramento, & remediabile ſubleuaméto, al mio arabile, & fragile core ſtimata, & ſalutare refugio. Dummentre cum ſeruato & applicato riguardo, mirata indefeſſo il Diuo operamento, cum glochii al delicato, & elegante uolto ſempre inhaerenti. Oue Cupidine Alumno in meglo crebri ſi lumi ueſulante felicita. Laſpecto delquale uolto, piu ornato apparendo. Che Lampi Imo cielo, perſpicuo liquido, ſereno, & purgatiſſimo aere interſito reſulente, di lucidiſſime ſtelle ornatiſſimo ſi uidoe. Nel quale due delle piu lucente illuſtrauano conuerſe in dui feſtiuoli ochii praefulgente. Et da dui remiſſimi, & arquati ciliſopraſtanti nigerrimi decorati. Negli quali tantulo eſca-

mento, & incitabulo damore, & tantula singulare bellitudine, quantula lo opificissimo Ioue unque imaginare pote in quelli ponere, & nel risiduo formale & specioso figmento postogli omni perfecta diligentia. Che tale Phianore nella effigie di Neptuno, la natura imitatore, adipingere non sape ne posse. Laquale spira similitudine di purpurante rose cõmixte tra lactei & albicanti lilii. Et tra gli purpurissimi labri spiraua una Myropolia, & Emporio di mira fragrantia, in una apothecula di candidissimo Eboro, in paruissimi denti ordinariamente disposito obsepta. Il capo biondissimo, che non e cusi la Betica palea maturata, piu bello allo chio, che si essa hauesse del fluuiolo Gratii degustato. Lequale tutte cose praecipue inessa manifestamente (ultra la insigne occultatione) uedendo non solamente contento, ma certamente sopra qualunche amante foelicissimo me appretiaria, Si ella mi donasse il suo ꝑtiosissimo affecto, Cũ lanimo ad essa uolitante secretamente dicendo O summi Dii, Cusi essa potesse io aptamente redure & uiolentare agli mei infiammati disii, como Acontio Cydipppe ridusse, cum lo inganeuolo pomo decepta, o cum commoda fortuna, quale il fero Achille cum la gentilissima Deidamia conquistoe, ouero per altra uia. Et quanto piu intentissimo me staua in immenso oblectamento & periocundissimo dilecto & non altro realmente che coeleste dimonstratione, mi parea praesentialmente fruire. Et chiaramente uedendo essa, & quando ridibonda, & quando morigeratamente parlare, tal fiata uerso me dirigere gli sui stellanti & gratissimi ochii, acompagnati cum due uermiglie rose, suffusi di honestamento & di elegantia. Et quando perita & aptamente ad gli sacramini instituti & impositi officii ministrante, cum gesti Nymphali, cum integro & diuoto intento, & cũ grauitate matronale. Et alcuna fiata allorechie peruenendo quella uoce che suscitabonda, inuitaua lalma mia allexito, & al repudio del suo caro coniuncto, mi se commoueuano tutti gli spiriti Sententime per tutto coprire & circundare di una inexperta suauitate. In tato che lalma neglecto il suo naturale domicilio, sempre cusi cum Madona Polia, a piaceuole feste ella sarebbe moribonda perseuerata. Dindi dunque cognoscea lo impetuoso insulto allo amoroso foco, & di questo la sua uegetatione per essa contemplare. Ne dicio redimere sapeua, cum ualide force dingegnio, gli insatiabili ochii dal dolce lenocinio, del core mio dal uiso formosissimo paedicati. Ma suspirante tacito, cum firmissimo proposito diceua.

Di questa insigne Nympha per certo son io tutto. Nel suo blanchissimo pecto cõsiste tutta la mia adulabile sperãcia, & i qllo ho reposito & in-

triso omni mio bene Questa decentemente reuerisco, & essa sopra tutte honorifico & colo. Ne piu ne meno che gli Athenienſi la ſua Pal ade. Et gli Thebani il placeuole Bacchо. Et gli Indi Dionyſio. Gli Romani Libero Et gli Arabici Adone. Gli Epheſi Diana. Et gli Paphi la ſanctiſſima Venere Et dagli Tyrii Hercule Et agli Arcadi la taſcelide Diana. Et questa indefeſſo ſequito. Quale Heliotropia Clymene in fiore mutata uertibile gyra le ſectando la ſpecto del ſuo amato Phebo Et cusi io cum amorosa tecta ſuo uoglio eſſere. Sempre á questo medeſimo ſtato dellamente ne per terreno lamento, ne per oblectamento mai poſi abondo. Ma cum affectuoſa pſtinctione, a gli ſui non humillimo uoglio ſuccumbere. Como la timida perdice nelle unguicoſe branche della rapace Aquila Ne altra imagine, ne ſimulachro, ne de libro nel intimo del mio core affixibile ne depincto, ne exculpto io tengo. Et per coſtei ſpero reſtorarme, & amorosamente uiuere leto, exiſtimandomi maggiore decoramento, che agli regi la Diadema, il Paludamento agli Imperatori, agli Pontifici il Galero, & il lauro agli Auguri & Polia dominante Polipnilo, Questa ſarae la mia laude, gloria, honorificentia, & ſublimitate, offerendume nella ſua amorosa dedition, cusi uicto, & cusi proſternato Sperando unanimi di permanere agli triumphali regni & al delectеuole ſtato della Diuina Cytherea.

Stante dunque humanamente rapto, dementato, & abſorto, in queſti finicti tanto delitioſi cogitati & penſiculamenti, & fruitione di tale imagine drhora in hora, & di puncto in puncto gli adúctеuoli & crebri ululamenti nella conſentiente alma gli ſcenti ſe ſeconduauano, Et riceuuta, & di me uſurpata del tutto Capta fine la tranſdition, Tyrannide, & licente potere. Ad tutto tale myſterio affectuoſo. Questo ſolo ſummamente deſiderava. O me pote ſo aprirgli, & diſcoprir l'animo mio & indicare, li mei intrinſichi duri. Cum il Socratico affecto, di fenestrare il pecto, & di monſtrarli la percuſſura dellamoroſa plaga, & lo immoderato amore, che io li portо, & di gli del mio premente lacco, & della urgente fiamma, per la quale liquato il core ſe ſtrugge & monſtrarli la diſſipatione della amorosa uita Et dirli cum pietoſe & mute parole, & gemebondi lamenti. & lo ultrario, che cum amarla io ſuffergo. Et cusi cum lamente erratica, dilecta, anxia, & uaga, di intemperato ardore ſupremamente languia. Et quando ſuſpirante, & quando leto, hora placido, quieto, & tranquillo, Tal hora indignato ſenza ſperancia haſtante, & diſcontento. Quel dilecto Sacrato & celebre, cum queſti permixti & inuerſi acceſſorii conſumat, breuiſſimo per piu che uno atomo di tempo extimato, & piu che inſtante momento.

Et gia il rubicondo Sole, & in berbe alle extreme parte di Hesperia, la futura serenitate indicãdo. Dal sacro oraculo le deputate & uirgenue & pronube donne, prebendereno ducesso & cõmeato. Et tal, in solemni officio, & cerimoniale obseruantie. Nõ quale gli Aegyptiaci Ide & Osiri cũ piangore. Ne como gli barbari cum strepito Cymbalizano, & Tympanizano, & Chorizano. Ma como gli Graeci cum Choree cum melodie canto. Et lati consecramini di uirgineale, cum diuotione, & cum summa alacritate gesture, foreron fine. Lequale dagli mei impatti occhii & uacillanti sensi, la sua exima & né humana imagine separatosi & feugata. Me ritrouai de cocto & arso da uel cremente amore & crepitante quale Sale bruciato. Et cum gli obtupefacti occhii dalle ill astre beltate, & dala nitella, & genitale politura della sua fenestrata formula. Di che ostito ancora cũ sapiculo salutarla, & tra me dicẽdoli. Vale tuale latrõcula & foracicula di omni mio bene, & secretamẽte tuale replicãdo crebricule cũ quel parculo di core, che ella nel suo discesso in me restare promesse, sentendomi rapire & asportare seco lanima mia, feci & io duramente & lugubrando discesso. Et acto il suo lacteo & candicãte pecto di me spoliato. Troppo & debito so repositorio. Non peraltra tua Heu me cum gli occhii desideriosamente sequentila che lo amato Protesilao ardente. La domna indolorata miraua il suo disparere. Et piu mochina nõ lo cernendo cadette sopra il lito re moribonda, piangendo da mortale dolore il suo Protesilao frequente chiamando. Cusi lo doloroso cum dulcissime lachrymule ubertimamẽte resultante quale plumegiante Polla chiamata, uocata, nominata. O Ariadne infelicissima troiasti cusi desolata di omni speranza, nõ uedendo il tuo perfido mentitore Theseo. Spargendo il tuo nome, & mane, & tamamente uocando per gli uasti antri & cauate Rupe della deserta Dia uocantelo crissamente. Non altro agliochii tui Sycidro obiectante se apparendo, che gli arroti Scopuli, gli rigati monti di Murice, gli sbanciati arbusti di Pini, & gli asperrimi littori, gli curuamini delle ripe, dalle strumose unde & da uenti flacti undique. Como hora me misero relicto dal mio ritrouato dilecto, dal mio unico bene, & che acã'mo mi edio in tanto lachrymabile angore & aspero tormento? Cum reaccendimento di piu feroce amore? Et cusi honerata domni dolore? Et dedio sentome spasimare. Per che il lamento delle mie angustie singularmente mirandola sentina. Non mi fuale dunque che tu O Ione sortunata nel tuo chiaro patre Inacho, cusi afflicta te uedesti cum la mutata forma, & cum le gia flaue trecce facte nocenole & rigide corni. Et la humana uoce tonante mugiare. Et gli herbidi prati dicenuti insolitato alimen

to? Rimasto son nõ meno lamentabondo, disconsolato, & sbigotito, per gli cõmutati piaceri in grauissime penalitate, dagliochi mei dilachryme pluuii quel præclaro lume detracto, & tolto. Per il quale præcipitantemẽte dedi adito, & hiante ingresso ad quella sancta, & aurea sagitta, non unquantulo repugnace, ma humilmẽte proclinato flectentime. Quale lenta & tormentabile uirgula salicea torquentime & piu plicabile che salice amerina in strophia ritorta, aspectai, reputando extremo spasso & singulare dono dato dal Signore Cupidine, Ne unque pienamente, ne scrupulosamente saperia, & tutte le circunstantie diuertare, il riceuuto & degustato oblectamine, che io deprædaua da le sue incomparabile bellece, cum gli altri decorissimi correlarii. Relicto sencia quella illuminante & celica facola, Laquale efficacissima usaua agli mei obscuri cogitamenti, O lume splendido della cæca mente mia. Madona della uita. Signora del mio uolere. Regina del Core. Imperante Dea de lalma mia. Laquale da qualunche parte assediata, & circumpulsa, incominciò grauemente alterarse intro larso pecto. Et per questa cagione succensa, & per tutto extuata urentise piu suaue mugito alla hiante bucca rimãdaua, cum dolorosi suspiritti dal diro cruciamento, chel fusore, & Significo Perillo, nella uacua machina dil æneo Tauro dal Tyranno Agrigento incluso. Non per altro modo lalma mia intersita, & nel fornaculato pecto introclusa, da issocato & ardente amore consumauase. Perche non tanto la humanitate gaude & gesticula usando gli sui delectamenti, Quanto se dolora poscia & contristase piu della priuatione di quelli. Ma per tutto cio graue nõ æstimaui per si facta puella strugerme, ne frequentemente morire. Ma ad omni maiore supplicio pmptissimo me exponeua festinãte. Dunque dindi e sequito, che sperando di riuedere, le seiuncte bellecie, reaquistare le perdite leticie, ristorare le interrupte dolcecce dagli chii mei, & il nouello & præexcellente amore reintegrare & conseruare, & conseruando augmentare. Essa, O me quanto indebitamente, & per iniurio da me fugacula, torto mi faceua essendo permaxime negli præcordii, cusi aspro incitamẽto, & mordicãte di lo di essa sola fundito creato. Niente dimeno me inferro ciua audaculo misero me contra tanto ualidissimo amore infirmo, & cõtra il suo ualoroso potere fragile ingerendome, biasimando larco suo malamẽte, che il medesimo indignabondo ad essa nõ facesse, & che esso nõ se præstaua cõtagioso, Imprecando cõtra ella, & dicendo. O altissimi superi fate questa sæua morire, che cusi impiamẽte me fae morire. Et si io moro, & essa non almeno fate uendecta tale, per tanta imanitate uerso me perfũcta, Che essa uiuẽdo chieda morire, & audita dauui non sia. Acioche qsta

glorioſa morte, miſeramente uiuendo nõ aquiſti. Heu me repente in me la ragione reciprocata, tutti queſti abſurdi maledicti, contra la mia Polia imprecati, In me gli ritorqueua. Hei Poliphule, contra il tuo bene, aduerſo lanima tua, contra il core tuo, & aduerſo la tua ſperancia ſei tu auſo temerariamente biaſtemare? Et quel ſacrario di omni uirtute (Quale Hero ſtrato) maledicendo nephariamente inuadere? Damnaua dunque la rabia amoroſa che me di furore exarſe, & che me cuſi dementaua, precando gli Dii poſcia per eſſa tutto il contrario, & tutto in benedictione reuocando. Hora non piu appreciando il morire, che cuſi uiuere, diſpoſimi di ritrouare aſſai habile & honeſto comento di darli noticia hoginai degli mei moleſti & inſupportabili langori, & conferirli il mio eterno concepto. Penſando rectaméte, che il nõ e coſa tanto dura nel core humano concreta, che cũ il foculo damore nõ ſe molleſca. unca, & doma? Et la ritonda Pila apta di rotarſe ſtabile pſiſte. Ma chi gli da lo Impulſo, facilofficio della ſua circinata forma, Per tale argumẽto cogitai di ſcriuerli, & di

tẽtare, quale ſi fuſſe lanimo di ſi nobile & Ingenua Nympha, mirabile cõpoſito di omni uirtute & præſtantia, Ma ad me diutino certamine & turbida ſedutione, aſſidue anxietate, & continuo dolore, familiare morte ſencia priuatione, per la priuatione di una coſa tanto elegante, optabile & amata. Et dicio nõ mi ſuadeua tale opinaméto, che in eſſa altro ſe ntro-

uasse che simigliante proprietate, gentilicio morigeramine, & ducibile humanitate. Per laquale cosa cautamente gli feci essere data la sequente Epistola.

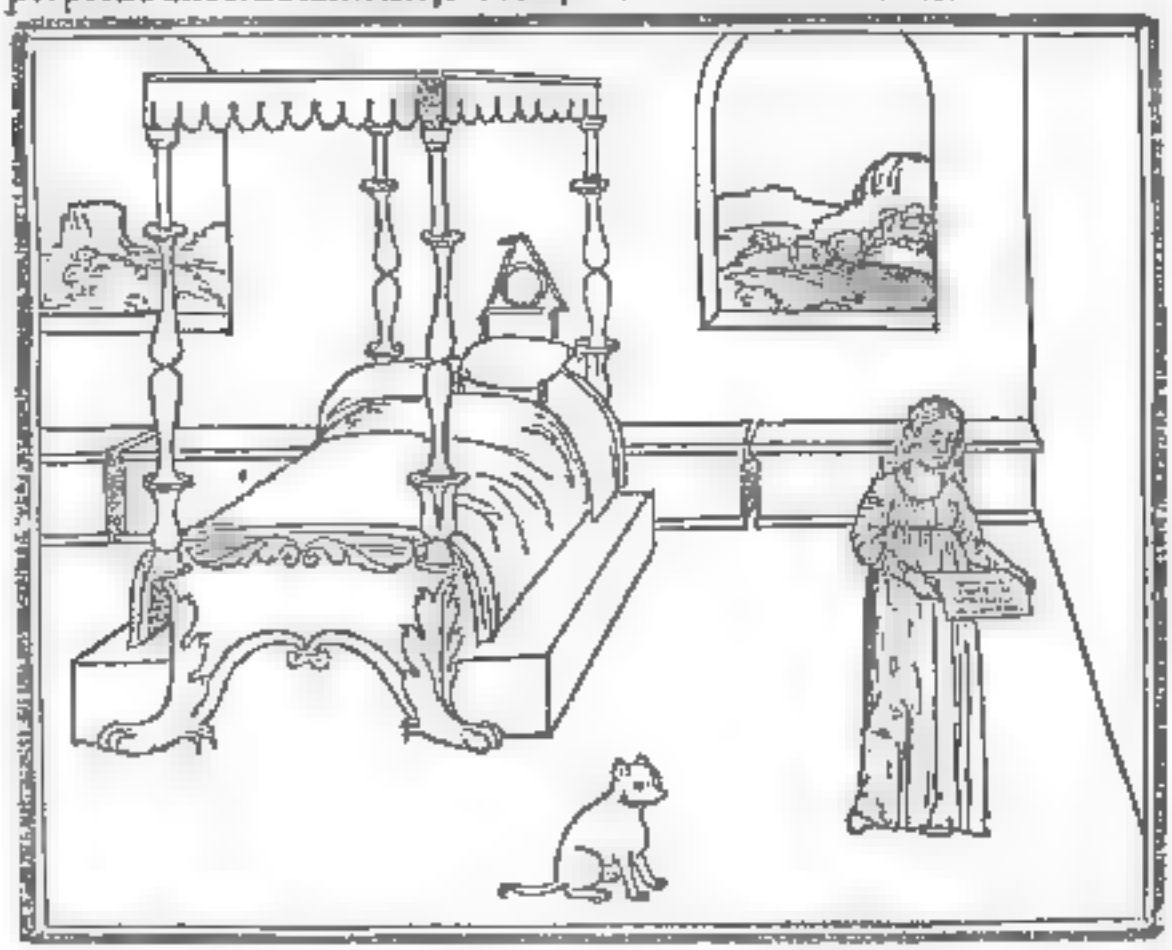
EPISTOLA PRIMA LAQVALE POLIPHILO NARRA ALLA SVA POLIA HAVERE SCRIPTO, ET ESSA VNQVANTVLO NON MOVENTISE, LI MANDO E LA SECONDA.

AVIDISSIMO ET SVMMAMENTE PERCVpido di reuelare alquantulo la nó mediocre fiãma dello impatiente Core. Il quale per il tuo præclaro & singulare amore assai & ualidamente infiamato languente se cõsuma. O di uenerato præclara, & dignissima Nympha, unico in terra di bellecia mirabondo, & perfecto exemplare. Cum queste non parolette, ma profuse & non impedite lachrymule liturando il præsente papyro, ho preso questo tollerabile, & honesto auso, non temerario, ma oltra il credere fortemente impulso dal continuo stimulo, & da molesta assiduitate damore infesto propalare, & declarare la mia incredibile passione, & sincera dilectione, che io per te, & ad te porto, mio dolce bene, & dolce mia speranza, & solo refrigerio de gli mei nõ cognosciuti affanni, & non pensati da te langori. Allaquale cum pietose uoce, & riuerente parole, & humile prece, il stato mio in discrimine ricomando & del mio sagittato & uulnificato core, supplicãdo soccorso amoderare il disordinato incendio. O Polia diua luce, & mia ueneranda Dea, non te insurdire preco hora ad gli mei opportuni mendicabuli, & rogati cũ il uulto demisso deprecatore, da calidissimo amore feruescente, te chiamo, te inuoco che sestini tempestiuamente salubre adiuto, efficace cõforto, necessario subleuamento. Il perche essendomi cum gli rapaci uncini degli stelliferi ochii tui il core dal pecto mio diuulso e originata la causa di questo mio inepto & incompto scriuere, da me cõfuso, & da amore disposito. Ergia negli præteriti giorni, io harei tentato il simigliante. Ma unque ritrouare ho potuto modo cusi conueniente & arcano. Dunque per tale rispecto questo mio cruciosо tormento manifestare tacitamente restrinxi differendo. Dicio al præsente poscia che non piu lento & suspeso, il desiderio mio, intruso, & inclaustrato non lo potuto infrenare. Impero che la uiolentia del mio amore, cusi uole, & la mia praua sorte, ad questo mio cõperto modo, & dulcissimo exordio me urgie, me tira. O Nympha egregia, & di chi unque mai si fusse bellissima. Dunque attendi & cõmouite pia, præstate benigna, rendite cũ placamẽto unibile ad tanta beneuolentia

lentia dilectione & amore, oltra omni cogitato, a questo mysterio necessaria sospitatrice, Perche hora piu delusato, questo mio cæco foco, renuente di piu stare suppresso, & contecto. Io gli ho tributo licentemente questo exito & respiracolo, manifestando, quanto sia la improbitate & insolentia dello intenso amore, non conueniente, piu di hora in hora, ma assai & sufficiente passionato transfodere, il core mio & transfigere, & reuelare solicitamente il secreto martyrio, che io te amando supporto, & piu non occultare tante mie diutine & indesinente pœne. Lequale uolentiera per tuo uenerato amore amaricatome, reputo cum integritate danimo laudabile actione tolerare, Maximamẽte fermo tenendo, che tu sii di natura humanissima & mollicabile, Nobile & magnanima, & di costumi comprobata, Nellaspecto mitissima, & di ĩgegno perspicua, & di urbanitate elegante Munifica & liberale, Præclara di omni uirtute. Tutti questi particulari & amplissimi doni ad te communicati dagli alti cœli, cum quella innata facundia, & cõspicuo, & luculẽto parlare, & diui aspecti, & attractiui sembianti, cum la forma ultra la humanitate præstante cum decoro polimine speciosa & spectabile, Me traheno a traslatare lanima & il core, & la uita nel tuo albicante sino. Me traheno uenerabondo insatiabilmẽte admirare, & poscia insensato me lassano. Da poscia piu subtilmẽte quelle considerando, satisfacio al mio sperare, di cõsequire il mio optato disio. Altramente tante eximie, & sublime conditione sarebono allucinate, offendando di ingratitudine la benignitate del artifice gratioso, Venustissima Polia dunque piaquate hora a questi mei primi parlari, & anxioso scriuere offerirte, cum fronte serena, & porgere nõ dubiosa fede, Che io ti porto il magiore & il piu singularissimo amore, che mai al mondo amatore a donna portasse. Et pero excita la tua benigna auditione, a queste iuste & honeste petitione, che io solamente domando il tuo piaceuole & pretioso amore. Il quale oltra lo ornamẽto, sarae solacio & conseruamẽto del mio fugitiuo uiuere, & ad gli mei acerbi angori moderamine, & proficuo lenitiuo. Et dummẽtre uiueroe, altra mai potero amare sencia fallo che te, Cũ uenerabile famulitio, & subiecto, succumbere, quale al mio solo Diuo signore. La cui inopinabile præstantia di bellece, me hano traportato a questo periculoso passo. Che io non so imaginare per quale modo io tutto in te sia uiuo, & in me tutto morto. Ignaro della animaduersione della mia misella uita.

Per la salute dellaquale, daltronde non so trouare adiuuamento, sinõ & di & nocte, & da qualunque hora di te dolcemente pensare, & pensando fingere uno aptissimo remedio. Ilquale in præsente piu necessita, che mai. Altramente inualido & uifirmo di resistere allamphatione di tanta

continua flamma succedera la rapace & exitiale sorte. Per laquale cosa, una di quelle, per omni una mi conuera da te acceptare. Si alla salute benigna & mite hogi mai te præsterai. Eccomi la felicitate præsentanea. Eccomi una triumphante victoria adepta. Eccomi una corona damore potita. Eccomi pieno contento, Et si per auentura (chio non mi suado) il contrario facesti. Eccome enumnoso, miserabile, & discontento. La una ambidui satisfacti. Laltra discontenti. Cum tanamẽte poscia pentirsene. Nõ consentire per tanto Polia decoramento Nymphale, & amantissima mia di incorrere in qsta infame nota che tu consenti al mio almicidio. Perche la tua sublime conditione repugna & discrepa dalla impietate. Niente dimanco, io ti offersco la oblata & immolata alma, & il mactato core che dambidui licente (Come signora) & al tuo libito dispone. Imperoche in perpetuo affectuosamente, & uiuo, & morto tuo sum. Vale.



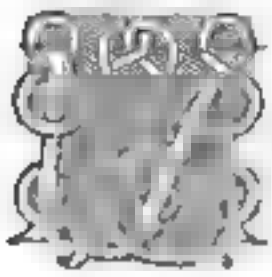
Credando Sacra Matrona che la Damicella, alle mie amorose parole alquanto debitamente essa commota assentisse. Non altramente che il chiamato Corydone da Batto soccorrete al suo dolore. Ma nõ paltro modo io dispersi uanamente il mio scriuere & parlare, che ad una marmorigena statua. Et tanto fructo alhora fecero gli mei parlari. Quale oua Hyponemia. Et peroe ragioneuolmente cõsiderando, che il primo colpo nõ ffinde lalboro. Cum herculea audacia, che Amore in me spirana, & per la comperta

comperta uia commodamente di scriuere. Della a pauculi giorni, Questa seconda epistoletta sedulo & intentamente supersedendo alla mia salute, gli mandai adire.

Se meno fusse laspro mio tormento, che la tua usata crudelitate Nympha bellissima & Polia macta uirtute alle mie longe afflictione, cum blandiuola sperancia mi suaderia a patientia. Ma chiaramente hora io cognosco (per la mia praua & impropitia Stella) la tua cruda sæuitia & feritate, qualunque mio incendioso martyrio superchiare & ultra cedere. Dunque che uiua, che uale ad amore di acrescere & incrementare, omni hora, al mio gia consumpto corcillo, uno tanto dolce foco, si piu atroce & frigescente sempre te monstri, piu che rigente gelo. Et il pecto tuo piu algorifico, che non sono Derce & Nome fonti & piu che Salamandra freda che cum il contacto il foco extingue. alla mia ancillare & seruile patientia, & agli mei notificati uoti & indicato affecto. Tanto piu succenso, quãto piu il contrario si oppone della tua ispiaceuolecia. Niente di meno disuinculare non posso lamorosa & solida cathena, che sotta tanto molle & premente iugo angariosamente me tene. Immo quanto piu ricalcitro, tanto piu me implico, preso & captiuo in questa amorosa Nassa. Quale muscula nella inextricabile opera di Aragne inuoluta. Et cusi strictamẽte reuincto, & mancipato & captiuo, nõ ualido ne apto alla fuga, constrecto son chio flectendo me ad te inclini. Perche in te sola consiste la mia libertate pretiosa, & omni mio necessario bene, Onde si apertamente intẽdi Sgnora mia tanto sincera, & consumata dilectione, & tanta uoluntaria subiectione, & tanto actiuo & operoso amore, Perche dunque non uoli acceptare tanto liberamente queste cose ad te donate? Cum tutta la uita oblate che nelle tue delicate mano ancipite pende? Heu dulcissima & bellatula Polia soccorri te preco, & lassa & concede penetrare, uno pauculo queste mie (non superbe, non arrogante) ma diuote parole nel tuo core. Et suscita in te alquatulo di compassione, Receui gli caldi sospiri, auscul ta gli mei domestici & familiari lamenti, Cognosci la cordiale beniuolẽtia, attendi ad si fedele, & mansueto subdito. Imperoche auidutamente io mi moro, me consumo, del tuo immoderato amore. Intanto che tutto il mondo nõ potria ritraherme ne da questo ne summouere (piu firmissimo di Milone) che io sopra omni altra pretiosissima cosa excessiuamente non te amicoli, & reuerisca, & che io cerniuo non te adori, O effigiato & uero simulachro di Dea. Dinanti agliochii mei, & lo intuito mio publicamente tanto conspicuo & insigne representato. In nelquale limpidissimamente uedo depincto omni mia salute, & expresso omni mia pace dilecto & contento.

Modo ſperancia mia non denegare a mi,tutto tuo,che cuſi pietoſamé te ſupplico pietate & al mio urgente loco téperamme, che io ſenza quello uiuere nó ſo,nepoſſo, Et ſi no poteſſi non uoglio. Perche ſecuramente io ſpero in quel angelico ſembiante,In quegli modeſtiſſimi & ornati costumi,in quel ligiadro & illuſtre aſpecto adhuc améto alcuna fiata. Ilqle ſenza dubio,e praecipuo & praeclaro ſidereo,che il ſupremo Iupiter, cum exquiſita & ſúma diligentia,te hac ad labre facta,miraculoſa oſtentatione,di tutte excellente belleze depolita. Lequale ſenza dubio di tutte le belle ſtanzelle del mondo tranſcedono praeſtãte,& in te ſola cóplectuntur perfecte Per laquale coſa unoquãtulo nó dubito,che ancora quel medeſimo Opifice,ſi tanto bene,& curioſi domi in te hae fincto,& curato benignamente della ſua ſimilitudine. Et pero certo opinaméte io tengo,che ſimilméte qual che fragméto di clemétia nel tuo humano core habi per omni mõ collocato. Et nõ te hae creata tra gli Griphi Hyperborei,Ne di matre Niobe, ne del ſiluatico & rumido patre Apulo, Ne generato del crudele Diomede Thraceo ne del furioſo Horeſte,Ne della Maligna Phedra. Ma di humanißimi parenti,& forſa ultra mondani. Et queſto e quello che ſerpuamente me conſerua & ſoſtene in tãto feruore reſulento & flamido. Altramente il core carbunculato,& lalma ſdignabonda ſi ſarebbe hogimai fugita. Soccorri dunque a tanta rabonda & ſdegnigera,Imperoche io nõ ſupplico lo inſolente dedecto di Mida,Ne quello di Pigmalcone,Ma che ſpreuata praeſto praeſti fauore,ſubueni al biſogno,mõſtrate pia,placata tua,ſedata lanimo,tranquilla lamente,mollifica il tuo core,amplexa lamoroſo affecto Donnata a chi uole tuo ſeruo fidiſſimo eternalmente famulando ſeruirti Vale.

SEQVITA LA SVA DOLOROSA HISTORIA POLIPHILO, ET COMO NON SE COMMOVENDO POLIA PER LE DVE EPISTOLE, ELLO LIMANDOLE LA TERTIA, ET QVIVI ANCORA ESSA PERDVRANDO PIV INTA SVA CRVDELITATE, A CASO POLIPHILO LA RITROVOLNEL TEMPIO DI DIANA SOLA ORANTE, OVE ELLO MORITE DAPOSCIA NEGLI SVI DOLCI AMPLEXAMENTI RESVSCITOLE.



AIDONNA INTEGERRIMA NELI SACRI, & Diua Antiſta. Dapoſcia che del mio doloroſo impoſito & cruciato non poſſo narrare al tuo ſancto & benigno conſpecto fino ad hora non lacrymabile Hogimai tirando al fine il mio gia diſſo cõcionare ſegnatoe breuemẽte. Anſo complacendoti

complacendoti, quello che amando ipremeditatamēte achade il piu del le fiate, cui intensamēte ama, Nel præsente uolendo suadere in quelli essere opportuna & utile la perseueratia, intenderai che questa alle mie prædicte epistole, nō altramēte se mouette, ne flexe, che il mōte Olympo, dagli soluti & effrenati uenti se quassa. Ma per tutto cio, nō lassando che io non poteua il cominciato Agone, io li mandai ancora & la tertia epistola, facendo diligente scrutinio, che ella nellanimo suo teniua, Ouero si il suo core fusse petra cotica, ouero di humana materie congesto, tutta uia il peruigile Amore assiduamente stimolando, Et solo illito & inuncto lo insolente appetito di blandiente speranza. Tale tenore li scripsi.

Piu præsto la lingua mia io consumerei ingenua & Nobilissima adolescentula, che unque ualesse alquantulo sopra il candido papyro exprimere, quanto faticosa, quanto graue, quanto acerba sia la mia amara pœna, che di & nocte nel languescēte core congeminata accresce sencia intermissione, uedendote cusi sorda & displicibile. Et solo perche cognosco etiam te non essere contenta, & saturata ancora degli mei graui tormenti, Non minori unoquantulo, Immo excessiuamente maiori, di quelli, che io non molto di tempo dui fiate ho ti dolcemente scripto Ma poscia che il fallace, lo inforciato, il sæuo, & dolorifico Amore, cum limpia fortuna & la mia aduersatrice stella, necessariamente me constringono ad te ultroneo ancillare & seruire, Nympha sopra lo humano capto di miranda bellecia, & di conspicuo & elegante filamento spectatissima. Ma sopra tutto & qualunque altra auso dire, excessiuamente spietata & crudele, quale una siluatica & indomita fera piu che lo immanissimo & famelico Leone di Androdo, Rigida & displicibile. Lequale cose, il seminio humano mentiscono, & quel tuo mansueto & diuo simulachro del tuo uenusto aspecto præmitente & di quella cœlica & rara factura denigrante. Di humanitate nuda, & ribellate ad gli amorosi foculi di Cytherea, & al diuino Imperio della Solerte natura spretora. Dicio iuridica cagione, & odiosa experientia me prolectante asportano, di douere dire di tanto tempo appretiabile uanamente consumpto, & cum suma celeritudine uolatico fugito, senza modo affectandote, & di & nocte a quello colloricato, detento, & occupato, & inutile habi deperdito, Inflāmato & arefacto, amandote, sola electa ad destrugere la mia uita, per quello che io manifesto uedo. Che quanto piu te amo, tanto piu mi pare che io te indurando lapidisco. Ah Iolia pole essere che in te non si trouarebbe uno atomo di pietoso spirito, che tantula gratiosa auditiōe, cū īternuntie epistolette possi trouare in te ne cum præstrepenti sospiri ne cū affluēte & sepiculate lachrymule, dagli madidi ochii mei uaporabile, solicite, irrorante, gliquali omni hora piangono

la sua rea conditione & doloroso caso. Che cusi facilmente credetteno, & cum mera fede arbitrauano, Che la tua incomparabile bellecia hauesse sortito & associatose, cum il congesto inenodabile di qualche dulcitudine di animo. Gliquali ochii cum propera appetentia & flagrante petulantia sono stati causa & primario initio dilla ruina & captiuitate dilla uita mia. Ne per questo ancora non gli posso cum alcuno temperamine obfrenare, che extremamēte non optano quelle remirare. Et quel fulgentissimo Sole che gli hae facti obscurare, & di ricidiuare præcipitante nel pernitioso dāno. Dique O spirito cœleste & uenerādo Idolo mio. Si propitiata al mio scriuere hora non gli concedi adito & audito, forsa e per la mia absentia. Ma amabile Signora mia si incon specto & præsentialmente me uedesti strugere & languire, & tutto liquabile in lachryme, inseme cum crebescenti sospiri, & me dolcemente dare opera di flectere lanimo tuo, & supplicabondo a misericordia te & a placamento deprecare. Et similmente cum omni riuerente & ancillata mansuetudine narrare lo incredibile amore che io ti porto. Et la amaritudine di core che io sustengo & il fastidio dilla gia odiosa uita mia. Et quello che per te continuabile miseramente io patisco. Heu me Iolia Inclyta, delle Nymphe pulchritudine, son certo che a pietate te cōmoueresti, & liquidamente cognosceresti che io merito di impetrare fauore & præsto adiuto da te. Ilquale quando che persistēdo pertinace & impia il denegasti renitente, & si feruido & proteruo amore respuente tanto coniectare posso, che tu mi dici che io crepi & mori per te. Modo che conueniente cagione senti di consentire ad tanto male? che laude? che præmio? che uictoria? che contento ne potrai unque dicio consequire? Immo uulgatissimo infame notato di uituperabile crudelitate. Et forsa inexorabile uindicta. Dagli uindicatori Dii Laquale mai cespitando non lassa fugire il præuio & fugaculo scœlesto. Non uolere dunque assentire ad tāto, uituperabile male. Ma piu præsto cum tua summa corona rendite pri, mite & placeuola. Dellaquale cosa, & ornamento della tua cōmendabile bellecia, & longanimitate della nostra caduca uita, & contento, & quiescentia, & suauissimo fructo pullulare & concrescere in breue punctulo, nō ingrato sentirai. Perche altro thesoro al mondo tāto ptioso si potria extimare, che dui uniformi amanti. Ne piu maledicta maligna & īprobabile cosa, che tu essere amata, & non amare. Per laq̄le cosa si al psente sospitatrice dil mio amore & salutigera ad gli mali mei nō te p̄sti che uoi tu chio faci piu di q̄sta tristibile uita hogi mai per te tanto nociua & dolorosa? Essendo certo che si obdurata obstinatamēte in mitigabile pseuererai, Immane & stupida, da īsopportabile passione, me cōuignerae fora di essa uita cōmeare. & per q̄sta uia finalmēte la tua

iniqua

iniqua uoluntate cessara, & la granditate del mio dolore. Vale.

Per questa uia dunque daua opera sedulo di ridure & humanare, & essa dolcemēte blandire, & di mitigare, solicitado la asperitudine riceuuta dal la iniciata opera ardua & piculosa, Ma ne essa, ne il pfido amore, nō cōsentiuano alle mie suasiue parole, cū alte & iurate sponsione palesemēte monstrandoli nuto & sembiante delle mie di omni dolcecia dulcissime fiamme, ella alincontro cum requisita reciprocatione amantime. Et cū omni industriosa arte, & solerte cogitato me sforciaua, di accenderla di quel uerace, nudo, simplice, & optimo affecto, & amoroso foco, Nelquale sencia alcuno rimedio cōtinuamēte, Quale Pyraulo, me nutriua misello. Et oltra di questo, cū essa ifinite fiate, cum lamēte fingeua di hauere lepido colloquio, & ratiocinandogli audaculo imixti sæpicule gli cruciabili eiulati diceua. O Nymphatula mia di core ihumano & ferino, di natura mollicula puella, piu che solido Chalybe, & piu che Murice saxo durissimo, piu tenace che retinēte Harpagone, piu obstinata che cardinato Tigno. piu mordace di rapiente Gampso, Et molto piu delle crudele & fœdante Harpyie del mio core rapace. Como poli pseuerare in tāta duritudine? & ipietate? piu impia di Mitridate, piu sæua di Alchameo, piu igrata di tanta dilectiōe, che Paride uerso Oenone, agli mei precamini, Remoui dunque questi iniqui abiectamini dal tuo core Nympheo, & qsta nota uulgare, & assentissi ppitiata alle mie supplice petitiōe, Cōcedi Signora mia, che io cōsequiti la desiderata quiete, permetti penetrare lauditorio tuo, gli mei cruciabili suspiritti, Cōsenti agli mei ardenti amori, Et molte & a queste simigliante querimonie & instatie pfuncto, Vnoquātulo nō ualeua di mouere tale agitamēto dal mio cōtinuo dolore. Ilquale in me presso, tāto era nelle uiscere tutte occupāte, & hae tāto alte germinate nel core, le sue amarissime radice, che p altra arte, ne uia, ne mō, si nō p la sua speranza pcipua extirpare giamai nō so, ne posso, ne ualeo. Et meno pficue erano ancora le gemebonde uoce, dintorno al supbo suo palatio uanamēte dispse piu sorda di Icaro, agli moniti paterni & piu displicibile che Cauno alla disperata Biblide. Abominatrice del dolce amore, si psededo alle false, & cōsuefacte opinione, Nella tenera & uirginea ætade solite di indurarse. Et ardua cosa e lassare quello che alcuna fiata nelanimo e ipresso, eneruare nō facilmēte si pole. Dindi dunque fue lo exordio & origine, che io simplicemente irretito, & cōplicato, in queste uilupāte rete, & fallace decipulo, & in q̄sti subdoli, caduci, incerti, fugaci, & momentanei laquei & argutie da more mancipato. Che sotto questa molesta Tyranide, & cōditione, & misera seruitudine subiugato & cādidato, trouai uno solo piacere & oblectamento ad lubēte di amare extremamēte essa, Ne nō repugnai alle uolante

ſagittale del bindato Cupidine. A lquale illecentia indugio diſpor ẽ
me humilmente accepai, & tutto me indetto dedicai al ſeruatore delle
ſue curoſiſſime, argute, idagatrice, dilecte, & eſtremate legule, Freto del-
la fiducia de angelico aſpecto ſuo, & che tale fuſſe ácora il ſuo core, & che
la parte cu al tutto cõuenule, Et al tutto emuſicato accedette alla pte, & nõ
cu da perata harmonia tanto bello, tanto elegante, tanto uenuſto & mira-
bile, & dolce compoſito. Sperando ragioneuolmente che el ſagittato Cu
pidine, che cuſi crudelmẽte uulnerato el triſto core intimamẽte mi ha
uea, ſubitamẽte, & al mio muerſo amore & pnitoſo, tum l mo pẽ-
ſiero, & agli occhi horrore curſum affabile & remediabile ppulſore, & in
ſoccorſo ppero & pio, & al le perſuo uredine & ardore cõpto ut peramẽ
to, Nõ dubitande pero expectado ſubitare adiuto che dubio. Che ello par-
lemẽte trahe le in ella al duro & crudele arco, cũ ille in me diramẽte hae
tracto. Et nel core mio tato no xio ſtrale lenta ingratto mi cẽto, uulnerato
hauea. Et tractando la putora piaga, piu la exacerbaua in aſperitudine, &
piu congeminaua il uulnifico & mortale dolore, ma la ſperancia di ſtãr-
care lampiato uulnere, Sempre hauendo in ello non hesitante fiducia,
che eſendo io ſuo dom l mo ſubiecto & ſeruulo, & ſua opulenta preda,
mactpio, capuuo manubio, & ſpolio, & ſuo copioſo Trophaio, quel me-
deſimo medicabulo, che la pienti l ma ſua Matre & mia Domina, fece al
Vulnerato Aeneta, ancora & mi ſequente la materna pietate adiutera. Et
ancora eſendo ſuo dedituſſimo, quel medeſimo patrocinio ẽſtalle, Che
la Sancta Veſta alla ſua ancilla, & ſubdita Tucia porrexe benignamente,
per il miracolo del cribro, occultata la perpetrata culpa, liberoe dal publi
co probro, & infame ſupplicio. Onde cuſi como agli amanti ſe molto-
pharia aduenire, cuſi deperato in grave lungo, ſencia indice & gravuer-
ſa, io cõdemnata ambidui al mio extitale damno conturati, Cum queru
lo lamento piangendo incuſantia per rei, & exquiſita minuta dromu pia
hamanitate, Hora lacabondo & ſe luto, nuocaua in me la ſententia Al-
cuna fiata excitato, Quale rabido & impatiente cane, mordace della ſua
retinente cathena, uolea uitare & ſugire el duro nodulo del amoreſo, ma
moleſto, laqueo, & de horicarme Peſſima tamente imaginando fingeua
molti & delectuoli ſolati & piaceri, Falſe udicte, Temerarii inſulti, tur-
bantia periculi, Et timpauida morte, Me ritrouaua poſcia piu ſtrictamen-
te innodato, & ſolidamente loricato. Per tale alteratione & abortiui ap-
petiti confumando la mia mibale ſalute, & tra ſoſpiri & amari ſingulti le
nuoue ſtampe non reſtato loco che dame cum ſolicitudine, cura peren-
ne & ſeruata ingiantia non fuſſe indagato, & perluſtrato, rimato, & repe
tito Niuna ora & angiporto, & quaſi ancora per le androne intentata ob-
miſſa

missa, solo explorabondo ingilantissimo & frequentario, & minutamente & angulatamente peruestigando, si essa ritrouare potesse. Aduene postremamente, che amore & la Fortuna in benigno ascenso ritrouantisi benignamente pacatissimi. Improuisamente me condusseron nel Sacramétario Tempio, ella inanimaduertente, Nel quale essa sæpiculate andaua, ma occulta. Et quiui ritrouatola sola, celeremente il core excusso omni altra appetentia, Quale frameo Leone la præda insultante, Cusi ne per altro modo propero ad essa ferocissimo inuadente, & cum le extreme uirtute deriuato & iucto, & accostatome, di subito liquato, quale cera per foco adhærente & propinquo, exanimo deueni & consternato. Et ignaro che fare ne dire, tandem cusi incominciai cum indolato & incompto parlare humilmente dire. Solo di tutte le force restata a pena la tremula uoce, & pauculo di spirito, Quasi nelle afflicte fauce interdicta, & lanimo mœrente obstupefacta la lingua dicace, Et cum tutto il corpo contremiscente gli torpenti membri, lamentabondo. Heu me Polia Aurea & pretiosa Columna del uiuere mio, Sola consolabile sperancia delle afflictione mie Gia plusculi di sono transacti, che te sola feruidissimamẽte, non tanto ho amato, Ma quale una Dea uenerabõdo honorificata, & cum perinuirio degli Dei adorata, cum urente fiamma damore, il mio holocausto core immolato, Quale faceuano gli Sacerdoti sacrificando ad Bellona, & consignatoti il uiuere mio, ultroneamente al tuo arbitrio & uolere. Et facta sei Ome infœlice indebitamente contra me crudele, & piu irritabile expultrice di omni mio bene, Quale se fosti da me nociuamente læsa, come Iunone agli Troiani cum magna irascentia persequente. Piu noxiamente a mi infesta, che gli Britannici lapilli alle mellificante Ape. Et piu pugnace contraria & piu differente dal mio uolere che la infesta Thetis a Vulcano. Et piu molesta che la instabile cauda a Lutio. Piu nociua che la scandulace alle frugie, Et piu che la sonora grandine alle tenerrime frondule. Et piu che il urente Phœbo agli uernanti fiori & herbidi prati. Finalmente uolendo io cum omni dulcitudine di core, cum allubente & mansueto parlare delinire, placare, propitiare allubescendo essa, & dimouerla dal immite & obstinato proposito, & diuertire & retrogradare la dira & truculenta uoluntate, & di tranquillare tante sue turbelle, & lanimo suo inconsentaneo & indecente, & reflectere a pietate & misericordia, Et la ferocitate sua moderare, & il suo morbido core di sæuitia cum lachryme & suspiri medicare, & alla charitate & penuria di dilectione, cum fœtoso amore opitulare, Blandiendo lepida & dolcemente, cum profuse lachrymule &

penosi fleti, & soluti suspiri, sedulo di ridure il rigido pecto, & aptamente amollire & allentarlo, Quale tenera uirgula & uinco, Laquale unque tanto fragile & arefacta se praesta, che ancora per latice, & cum foculo, & modulo, nõ se contorqui, & fia strophia allaltre Ma questa, quantunque che il fragile & molliculo sexo suo sia flexile, & di amore uribile, Niente dimanco, ne cum il mio succenso amore, ne cum abondante lachryme, che tanto anxiosamente non pianse per il caro Osiri, la afflicta Iside, Ne cum blandiente modo, Ne insocare, Ne mollificare, ne prouocare ualeua al dolce amplexo del mio cordialissimo amore. Non si poteua peruertire ne non si mutaua per niuno modo, Offerẽdogli puramẽte il piu sincero & di omni altro amore examurcato core, & praenitido affecto, nõ fue qllo ilquale dimonstroe Tiberio Gracchо alla sua dilectissima coniuge Cornelia, credulo al prodigio degli dui serpi. Et magiore di quello di Alceste regina, per il carissimo marito, uolse subire allultronea morte. Et piu sencia comparatiõe, non fue lo amore, che dimonstroe quella, che per il marito fleto & declamato a lardente rogo, deglutire uolse gli carboni accensi Et cum magiore dillamantissima Panthia al suo consorte. Et cũ piu amicabile dilectione di Pylade uerso il suo Oreste.

Hora allultimo tractabile uolendo disponere, & conducere, perseueraua il suo siluestrico & ferino core & mansuefare, & domesticarlo a qualche humanitate & dulcitudine. Ilquale se induritaua ꝑsistente incõtaminato indomito, imoto, & crudamẽte lapidescẽte. Nõ altramẽte ignaro di mansuetudine, & exempto di pietate, si essa nata fusse i Hyrcania, Ouero nella silua de Ida di tenebre obstrusa, tra le ruuide & torose querce, & ualidi roburi. Ouero nel mõte Ismaro, Ouero tra li Anthropophagi oriunda. Et tra le horrende furie di Cyclope, Et nella intercauata spelunca di Caco alumna, & tra le Sirte.

Per laquale imanitate cõstantemente io ꝑseuerabondo nelle cruciose exasperatione, & nõ simulata doglia & moerore, Nouamente & piu noxii pricipiorono gli rauci suspiri nel mio flammido pecto, piu chel mugire duno famescẽte, ouero febrescẽte Leõe, i sonoro & latebroso Antro, ouero speco. Ricogitado ĩuano omni mia fatica ꝑfuncta, ꝑ la ꝑtinacia sua ꝓbamẽte pensiculado, che imꝑforato dolio exhaurire nõ si pole, q̃si diffiso & desperato di tãto arduo icepto, Et negli piangẽti ochii cũ frequente scaturigine, infinite lachryme cumulando, piu dolorosamente che la cruciata Myrrha nel duro cortice praestillante. Onde piu del iusto improbamẽte sencia modo, oltra il principio & uegetamento di questa mia affectuosa & inualentia aegritudine, me ritrouaua nel stato, cum multiplicato incremento, & congeminato augmento del mio indefinente tormen-

to del ifirmo core, ritrouãtime senza alcuna sperãza, cõsiderãdo ella imanissima pdurãdo, Dappo expressi molti cruciabili lamẽti, & fleto & pianto, & sencia credere assai amaricato me. Et ella psistendo rigidamẽte frigorata. piu che Styge in Archadia, & totalmẽte priua & exuta di omni benignitate, Immo sencia alcuno indicio di ppiniatione Dique cũ celere exitio sentiui il mio genio delle illate iniurie arbitro fugire. Et quiui nel tempio psente ella, cũ lanimo ptinace imperterrita & imota uedẽdo la imatura & celerata morte, lugẽdo asmatico, sopra le copule, ouero uertebre pclinato misericordia renissamẽte pcãdo, & i terra psternato me, morto restai.

Per laquale cosa essa forsa instigata dagli Dii, & pmonita della sua malignitate, & rigida & inhumana puersitate, perche niuno itra in cose noue si delle pterite nõ se pẽtisce, ritornoe ante lucio domatina sequẽte arrispectare nel uiolato Tẽpio, il pridião almicidio. Et cũ molte uirginale attrectatione, & dulcicule anxietate, & suppressi gemituli, & ifiniti osculi & feruli submurmuri, penitente amplexantime, & piatosamente illachrymabonda, & de lachryme abundãte rosulãtime, reuocaua dolcemẽte lalma mia. Laquale nõ tanto præsto fora oblata del corpo mio fue subuecta & demissa nel diuino cõspecto & allalto throno della diuina Domina matre. Dique nel suo habito & habitudine reiterãdo, & nel suo inane corpusculo, gaudiosa & cum lepida iocunditate, & cum obtenta gratia uictrice cusi alacremente disse.

SEQVITA IL SVO NARRATO POLIPHILO COMO GLI APPARVE IL SPIRITO IN ESSO REITERANDO PARLARE FESTIVAMENTE DICENDOGLI, ESSERE STATO NEL CONSPECTO DELLA DIVINA PAPHIA PLACATA ET BENIGNA, PER LA CVI IMPETRATA GRATIA, RITORNA LAETISSIMAMENTE AD VIVIFICARLO.

AMOROSAMENTE LAETABONDO A PIACERI & extrema lætitia, & gaudio & tranquillo oblectamento gestiẽdo exulta cũ sũma iocũditate, O corpusculo mio, gratiosa mansione, & amantissimo domicilio, postponendo omni graue pturbio, & infesto dolore, & affligente disio, lanimo tuo festiuamẽte accomodando cõuertissi & reuoca. Et alle cõsequite dulcitudine, & agli obtenti amori, & alla potita uictoria, & al adepto Trophæale triũpho, probamẽte attendi, Che mai di tali Manubii & spolie, & pmiscui trophæi, & superbi isignii

Et poſcia alla genitrice etiam cuſi gli dice. Domina Matre degli caldi amori gloriosa alumna, Queſta e la cauſa del male & cordolio, & del pernicioſo exulare, & moleſta Hyperoria, di queſta pauperula & miſella, exula, & crucioſa anima. Ma breuiculo inſtante ſconſolata alma faroi efficaciſſimamente del tuo cupiditato ſatiſfacta & contenta, & remigrare illæſa oue diſlocata ſei. Et uogliote unire & accõciamẽte copulare cũ il tuo crudele aduerſario, & dimouere & cõfrangere tutti gli obici repugnãti al mio uolante ingreſſo. Obſerati dunque gli diuini labri di ſubito reaſſumpſe le ſue candente, penetrabile, & aculeate armature præpendente dal ſanctiſſimo fianco, dalla promptuaria Pharetra, manifeſtamente uedendo io cum il curuo, & cum rigore incordato arco, Nel delicato pecto della oſtenſa imagine plectebondo, ſagittoe di ſagitta doro impunnulata de morſicanti ſpini, & decora de multiplice coloramine. Ne piu præſto uulnerandoſe in fixe quella fulgurante ſagitta, cum fermentoſa propagatione damore, Chella uirgine puella, ducibile, facile, mite, benigna letamente ſe acchuoe flectẽtiſe, & uicta & proſternata cum Nymphali morigeramini accuſantiſe Como quelli che i firmi & inermi contraſtare non ualeno di la uſata crudelitate & ferina fæuitia.

Hora quui eſſendo in el cõſpecto beatiſſimo de tre pũtie. Due diuine

La terra particulo meno che cœleste, Como fencia fallo inditai, Mirauai i
p patulo & palesemete mysteri & arcane uisioe, rato agli mortali & mate
riali sensi permetto cernere. Ma io che per speciale gratia, & singulare in-
dulto, & gratioso priuilegio, il tutto era explorante, & dil gente & accura-
ti. Imo cótemplaua il diuino mancre largito che cultiuerano a mi grate fa
mente offerua lo ingegno Cupidine. Iquale có certa & secura cupidita
speraua teco conquistare & adepto amorosamente fruire. Et quo ad teru
polosaméte allucinata & attonita, che i uno corpuscolo Nymphale prae
cipuamente fulleron cumulate tutte le elegantie & acutissimo stimeto ce-
bellece, & perfectamente ornate agregarie forme state remirando. Anco-
ra gli praesenti Numini in admiratione prouocati. Videra tra le altre co
se spectatissime & eximie, due corruscanti & splendidi ochi, piu chiari che
stelle matutine, che diresti Phebo geminato sotto quegli risplendere
te, sennel'aurigitule dorso fencia intercalato, nel mio cuore benissimo
obiecto, Communicando il splendore de omni insigne uirtute praemité
te. Gliquali nó meno uno quatralo che radii del lucentissimo Sole al mio
intento risguardo uarii lare faceuano. Molto piu fencia stima salutari &
gratiosi, che agli naufraganti il propinquo littore. Et piu che la recuperata
salute al agrotante. Et piu che nó furono le amicitie a Dario Leuitone
ad Alexandro. Et piu che al cremento del limbrifico Nilo agli
campi Aegyptii. Et piu che a Bacchio la globulenta terra. Et piu che la ra-
ra alla bionda Cerere. Et quanto la bellissima Nymphia decoramento erbe
no a tutte le altre con picue bellitudine sola praestante decoratissima amai
le se offerua, cui lacteo pecto, nel quale amore hauea facto il suo delitioso
Pomerio, & amoenissimo hortulo, Manifesto seminario & uestigio di Io-
ue, Cum aurea intricatura delle sue conglobate trece, cum Nymphaeo
exquisito, la Genitale cerui ce circundante, & cumine praestringente, & ten
ca arte Cimbonea crispante instabilitate. Et parte effuse undeculose te-
pra le candidissime spalle. Lequale candicauano nitale Candore, adulte
rate da liquamineo roseo. Piu desiderabile offerentule che lo Aureo oro alla
iniqua Atalanta. Et piu che a Myrmice seruo. Et piu che alla traditrice
Tarpeia lo brachiale ornato. Ne ancora cusi opportuna se praestaua la
stophiola Laurea al calcato di Caesare, Ne tanto salubre & efficace fue
alla inamorata Panthina il cruore del misero Gladiatore. Quale opportu
na salubertima & efficace Lima & praesentanea medicina essa al mio fer-
uore molto piu per acceptissima che il conceptabulo della lenti
ta aqua a Lucio cum lo ignito tormento stupeo apparecia. Tito Denique
e la sua bellecia che io nó credo de tale & tanta effigiata Deo impia piu ella
ad Eulo. Essendo dunq; tale mó rapta & sublimata, & dimirande laude

opere stupefacta, Et reficato il fluxo delle solicite lachryme, & auscultate benignamente gli mei miserandi lamenti La Diuina Domina Matre, cũ una mellifluole maiestate, & sanctimonia, & cum una inaudita & veneranda uoce demulcéte, da reserenare gli anebulati cieli, da tuore la nocenole armatura al Enyalio Marte, & gli fulmini di mane di iaculante Ioue, Da immutentire il uetere Saturno, da Aethiopicare il bellissimo Phœbo, da imbalbutire il facúdo Cyllenio. Et da strurpare la casta Diana. Dagli terrestri unquam audita tale, profentte diuine parole, cum diuino afflato & cum tale Harmonia afabilmente, Quale mai alla uacua Syringa coniuncti gli diui labri del talancato Mercurio allo oculato Argo non perflarono Per la cui suauitate, qualunque Cocco saxo di Libya, Immo qualunque indico Adamante contaminato & immutato se sarebbe ad omni tenentudine molliculo & fresо.

Et per questo modo parlando fecime secura della mia salute, & di mio prospero amore, & de questo mio quasiocundissimo possimunio, & ad te redire. Et cum lepidissimo risulo disse al suo genuto. Et tu per la uulnerata Virgine puella, si forsa tergauersare da qsto amoroso officio, & relinquere prætemptasse questa præsente alma, sarai uadimonio tu. Dunque corpusculo mio diuersorio mio, remouida te tutti gli aspernimi dolori, & omni passione, & acceptame cusi integra in te, como unque teco coiuncta fui. Cum quello celeberrimo nome, in me impresso, per alquale da te recessi, alquale altramente e excalpto & impresso, & sigillato intra me uegetabile & fecondo, Non fue quello di Ocnone & di Parride sculpto nelle ramose arbore & rugose scorce, Ne dindi mai sarae abraso, ne delédo, ma eternalmente obsignato conseruabile. Hora hospite amantissimo receui me indigena tua, laquale per remediare alle tue graue & insupportabile tribulatione, ho penetrato & passato per tante aque di pianti, & per tanto foco damore, & per tante supreme fatiche. Et finalmente sublecta doue nó possono essere gli tui simigliante, Et ho adepta tanta benignitate diuina, che io dindi tempestiuamente sequestra, porto la tua ualentissima & integerrima salute. Et io al mio reuerso & adunato Genio risposi. Veni indigena incola & Domina della suprema arce della mente mia, optima portione rationale. Veni cor mio, domicilio di exeandescentia irritabile. Veni extrema parte oue fae residentia il mio adhortatore Cupidine, & faciamo dunque le festegiante Sotene, per la tua retrogressa reformatione.

Polyphilo

POLIPHILO DICE, CHE NON PIV PRESTO L'ALMA TACENDO, NELLE BRACE DI POLIA VIVO SE RITROVOE. PRECANDO POSCIA L'ANTISTA, CHE PERPETVAMENTE AMBIDVI, GLI DEBI DAMORE INVINCVLARE, POSCIA FECE FINE. ET POLIA CONCLVDE IL SVO NARRARE ALLE NYMPHE, COMO INAMORATA FVE, ET DI ESSA POLIPHILO.

VENERANDA ET SANCTA MATRONA de questo Sacro Tempio Antista praeclara & dignissima. Per auentura incredibile appare, & alieno de fide, che non cusi propere hebbe posto fine l'alma agli sui saluifere ragionari, In me ingrella la appetibile uita, repente me ritrouai negli stricti & serati amplexi, & succosi & saporosissimi oscularmenti de questa Nympha, fore uirgineo redolente. Et cũ il seruato ordine, il quale cela come le pida, festina facondamente hae narrato cum muro & amoroso fomento creue Intimamẽte la dilectione nostra fina al praesente caso. Onde essendo hora dinante ad te insigne religiosa & praesidente de questo loco Sacro Sancta. A te se appertene decentemente de diuertere, obliquare, & dimouendo auerture il male, di prosperare il bene, Et le humile & ime cose sublimare, Le mutante dirigere, & sulcare, Le obscure luci ficare, & le aduerse emẽdare & corrigere. Dunque hae obsecrano equalmente una indissolubile illaqueatura, & copulando cũ stringe l'animo nostro in uno concorde uolere, & in uno desiderio, Et cõfirma & stabilisti il nostro unito & concreto amore, perpetuamente dispone succumbere & ancillare, seruendo al alto Imperio della Diuina Matre. Et quiui Poliphilo fece silentio.

La Diua Antista senecta morula insieme ne fece amorosamente consolare & disse. Cusi como agli Dii immortali hae praefato non altramente fia. Dique sancto & iusto a mi pare, che uui dal primo stato douiate ad uno piu laudabile demigrare. Siate dunque da me benedicti. Et uiuite felici amorosi, & seduli unitare questo Sancto tempio per uostro tutto cõfugio & sicuro praesidio del uostro mutuo amore & equa dilectione. Et quale di uui fusse causa di impedire questo fatale amore, fia perfecuto dalle noxie & paurose sagitte & iaculabili teli di Cupidine. Et uulnerato luno del la doro, & laltro fia infixo della funesta plumbea.

Questo fue dunque il caso & primordio del nostro inamorare, nelle urente fiamme Cupidinee parimente ardendo, Nymphe gloriose, como

forsa fastidiosa longamente ho narrato. Et in questo dire Polia quasi lassa dal prolixo sermonare, fece fine. Et incluso modestamente in quel choro di orientale perle quel spiramine moscoso, & tra gli purpuranti labri detento, se quietoe.

POLIPHILO DICE CHE TACENDO POLIA HEBBE ANCORA FINITA LA FLOREA STROPHIOLA, LA-QVALE ESSA POSTOLA NEL CAPO EL BASCIO SVAVEMENTE. ET LE NYMPHE CHE HAVEVANO CVM TANTVLA MORA LA HISTORIA AMOROSA AVSCVLTATO, AGLI LORO SOLATII RITORNORONO, ET CHILSENO LICENTIA. POLIA RIMANSERON, ET POLIPHILO SOLI, ET DAMORE SECO CONFERENDO, POLIA STRICTISSIMAMENTE AMPLEXANTILO, DISPARVE ELLA, ET IL SOMNO.

O VNOQVANTVLO NON DVBITO, CHE le solatiose Nymphe, Lequale per longiuscula mora intentamente haueuano præstato benigna audientia, Oltra il summo dilecto, præseron non paucula & exigua admiratione degli amori gliquali Polia adulescentula distinctamente gli hauea cum tale uenustamine narrando prosecuta. Et imposito alla prolixa historiola termine, tutte se leuorno dal quieto sedere. Et cusi como essa enucleatamente cũ summa & mira facondia narrata, ne piu, ne meno ligiata intexendo gli odoratissimi flosculi in circulare strophiola, & cum le suaue parole fure complita, & al mio capo affectuosamente geniculatome acortamente pose, Et cum gemini Libri nectarei, & Cynnamei columbaceamente suauissime. Per laquale cosa le Nymphe extremamente laudorono approbando il parlare lepidissimo, & la exornata facondia, & cum elegante processo, & præstanti gesti, & cum praeclara bellecia essere stato il suo limatissimo eloquio, alto & di memorato digno. Poscia molto piu gratissimo lo intendere del suo alto & nobile origine, & egregia stirpe, & generosa prosapia, & della insigne familia, Inclyta & antecha, Et del felice exito del suo amore, cusi ordinatamente recitato.

Incontinẽte agli sui Nymphei spassi, ioci, & dilecti facetissime & hilare & tutte festive ritornorono, Incominciando gli mutitati instrumẽti cũ canoro musico a sonare, & agli celesti cantici compositamente intrare, Chorigiante in gyro al sacro fonte lympidissimo, fluente suaui liquori, cum le

cum lepido susurro, per gli molli & florigeri & rosolēti prati, florei discolori. Et per gli opaci ombraculi degli amœni Nemoruli di frugifere arbore. Et quiui rapta Polia & me traseno alla gaudiosa Chorea festiuamente ardelie, saltante cum eximia alacritate, cum præcipua & Nymphale, & delitiosa gesticulatione, cum plauso, solatio, & dilecto ineffabile aliquanta mora. Et dapo grande festa, & multiplici tripudii & chori. Le Nymphe cum indicibile oblectamento dindi se dispartirono, Cum dulcissimi & mutui amplexamenti & demorsicanti osculi, & di ambi nui amorosamēte amicitia contracta tolseno licentia.

Hora in q̄sto sancto loco & peramœno, rimasti soli, io & la mia abrodieta Polia, tutto infiāmato di uenerei & delecteuoli fochi, & incrementi damore, cusi gli principiai adire. Philareta Polia optatissima, & la mia elegantissima Eupathia. Hogi mai excluso omni uulgare pensiculamento, & omni turbido suspecto exploso, Tu sei per omni modo quella unica præelecta tra le mortale, prime primitie amorose della tua illibata, & tutta florea & mundula persona cum eximie lauticie decora Nympha, per laquale flagellosamente affligentime, lanimo mio connexo & connodulato, a tui gratissimi affecti, uno punctulo non estato quiescente, & sencia grauitate de amaritudine. Al præsente effecta sei più a mi gratissima, che il chiaro di, agli terrestri, Et più opportunamente hora a mi accōmodata, che le annuale annone al humano fomēto. Consciua dunque cum amorosa custodella lalma mia nel tuo æterno Amore. Perche te sola tanto excessiuamēte bella, tanto transcendente delectabile, quanto mai se potesse imaginando pensiculare, & chimærare pensiculado, stipata duno choro di tutte uirtute & honestamento, & digni morigeramini, Comitata da tutte le specie di formositate, dal cœlo al mio obtuto deiecta miranda imagine, per laquale cū profundo amore alligato sum alle æterne pedice, Tra infinite puelle solertemente electa sensitissima, & præcipua domina, di lui uere mio & cara mia sospitatrice. Sola triumphante Imperatrice del mio succenso & abstemio core, præcipitato nel barathro di tanto amoroso ardore, Delquale sola uictoriosa, sei delle uitale spolie, & alto Trophæo superba gerula emerita, & dignificata. Tu mia singulare colenda Dea delalma mia & di omni mio bene. Et dicto, ella ad me sencia indugio amorosamente subiunse.

Poliphile mia delitia, solo mio festiuo refrigerio, amœno solacio mio, & mio delitioso dilecto, & della mia mente præcipuo & terminato contento. Et dominatore licētioso del mio aggladiato & consixo corculo. A

mi sopra tutti gli pretiosi thesori, & richissime diuitie di gemme del mundo excessiuamente æstimatissimo. Precote, non recensente quello che hora in aperto & perspicuo, infallibile cognosci, & che hai potuto expressamente indefecto & rato comprehendere, Nella diua præsentia positi di tante Nymphe. Tutta tua indiuidua, cum omni correlario me strictamẽte uouo, cum arctissima & iuridica deditione donariamẽte dedico, & inseparabilemẽte promettoti degestare il tuo pretioso amore, giammai intimamente natiuo & æterno inquilino, nel mio tenace & ardente core. Et tua firmatissimamẽte io sum, & ne de altrui fui unque. si io uiuesse piu ãni che il Terebyntho di Chebron. Tu sei q̃lla solida colũna & colume della uita mia, & uerace & immobilissimo appodio & præcipuo mio Philoctetes. Nella quale uedo perspicuamente omni mia refocilante sperancia salutare, stabilita, & cõmodulata de diamãtini laquei, & ĩdissolubile cathene, Dalla quale non posso diuertire, ne obliquare gli ochii mei, ma ĩdefessa spectabonda. Et inulnati amplexabonda gli lactei & immaculati brachii circa al mio iugulo, suauemẽte mordicula cum la coraliata buccula basiantime strinse. Et io propero la turgidula lingua ioculante Zacharissimamente succidula consauiantila ad extremo interito. Et io immorigero in extrema dulcitudine delapso, cum mellitissimo morsiunculo osculantila, piu lacessita me strophiosamente strinse, Et negli amorosi amplexuli stringentime io mirai uno roseo rubore & uenerabile, nelle sue niuee gene natiuo diffuso, cum infectura rosea punicãte, cũ placido & Ebureo nitore della extentula cute renitente ad summa gratia & decoramento. Et prouocate da extrema dolcecia negli illucentissimi ocelli lachrymule perspicuo christallo emulante, & circularissime perle, piu belle di quelle di Eurialo, Et di quelle della stillante Aurora sopra le matutine rose rosulente suspirulante Quella cœlica imagine deificata, Quale fumida uirgula di suffumigio moscuo & ambraco, la æthera petente fragrantissimo. Cum non exiguo oblectamento degli cœliti spirituli, tanto inexperto euosmo fumulo redolente, per laire risoluentise, cum il delectoso somno celeriuscula dagliochii mei, & cum ueloce fuga se tolse essa dicendo. Poliphilo caro mio amante. Vale.

POLIPHILO QVIVI FINISSE LA SVA HYPNERO TOMACHIA, DOLENTISE DEL SOMNO CHE NON FVE PIV LONGO. ET CHE IL SOLE FVE INVIDIOSO FACENDO GIORNO.

TANTO INOPINABILE DELECTAMENTO surrepto, & dagli ochii mei summoto quel spirito angelico, Et subtracto fora dagli somnosi membri il dolce & suaue dormire euigilantime, In quel punctulo, Ome Heu me amorosi lectori, tutto indolentime per il forte stringere de quella beata imagine, & felice præsentia, & ueneranda maiestate, la santime & deferentime tra mira dolcecia, & intensiua amaritudine. Quando dal obtuto mio, se partirono quel iocundissimo somno, & quella diua umbra interrupta & dissecta quella mysteriosa apparitione & sublata. Per lequale fue conducto & elato ad scalti & sublimi, & penetrabili cogitamenti. Dique per auentura il Sole de inuidia agitato di cusi beato somnio, a depdare la gloriosa nocte, como publico inimico & Sycophanta della diuina Matre, Cum gli illuminosi splendori subitoso uene & adipingere di colore roseo la lucente Aurora discussa la perpete nocte. Et illustrato & interposito il recentato die, io rimansi stipato & completissimo di dolce, & argutula fallacia Cogitate dunque quale liuore liuido, allhora ello harebbe, Si io realmente sentiste persruendo gli propri & uoluptici dilecti, de cusi formosa & diua damicella, & insigne Nympha, Che esso non sostene (arbitro perche cum diua non lice) acconcedermi la longa nocte (da indignatione) di Alcmena. Heu me perche non commuto egli uno alquantulo della sua celeritudine, cum uno pauculo di secordia, alla mia resecta quiescentia, & præterire uno tantulo il suo statuto? Et perche allhora non mi fue arrogato il Stygio somno della Pyxide della curiosa Psyches? Et quiui Philomela ante luculo fledo promeua, tra gli spinosi rubi operta, & tra boscheti pressi di opaca coma di querculi, inuoluti della obliquante Periclymeno le uiolentie della adultero & infido Tereo, Cũ canoro garrito dicendo, τορεὺς τορεὺς ἐμὲ ἐβιάσατο sospirãdo emerso & absoluto dal dolce somno repentuscule me lucubrai dicendo. Vale ergo Polia.

Taruisii cum decorissimis Poliæ amore lorulis, distineretur misellus Poliphilus.

.M.CCCC.LXVII. Kalendis Maii.

EPITAPHIVM POLIAE

F alix Polia, quæ sepulta viuis.
C haro marte Poliphilus quiescens
I am fecit vigilare te sopitam.

EPITAPH. VBI POL. LOQVITVR.

VIATOR FAC QVAESO MORVLAM,
POLIAE NYMPHAE
HIC EST MYROPOLIVM.
QVAE NAM INQVIES POLIA? FLOS
ILLE OMNEM REDOLENS VIRTVTEM
SPECTATISSIMVS.
QVI OB LOCI ARITVDINEM,
PLVSCVLIS POLIPHILI LACHRYMVL.
REPVLVLESCERE NEQVIT.
AT SI ME FLORERE VIDERES, EXIMIA
PICTVRA VNIVERSIS DECORITER
PRAESTARE CONSPICERES
PHOEBE INQVIENS,
QVEM INTACTVM VRORE RELIQVE
RAS, VMBRA CECIDIT.
HEV POLIPHILE DESINE.
FLOS SICEXSICCATVS,
NVNQVAM REVIVISCIT.
VALE.

[illegible]

[illegible] l.14.cunto.fa cuneo [illegible]

[illegible] tria ma di gente.ch.8. f.5.

[illegible] Quaderno e

[illegible]

[illegible] .uis.one fa iussione.

[illegible] l.16.Lamulatione.fa

[illegible]

[illegible] ne le instabile [illegible]

[illegible] rope[illegible]o Quader[illegible]

[illegible] De

[illegible] T.p

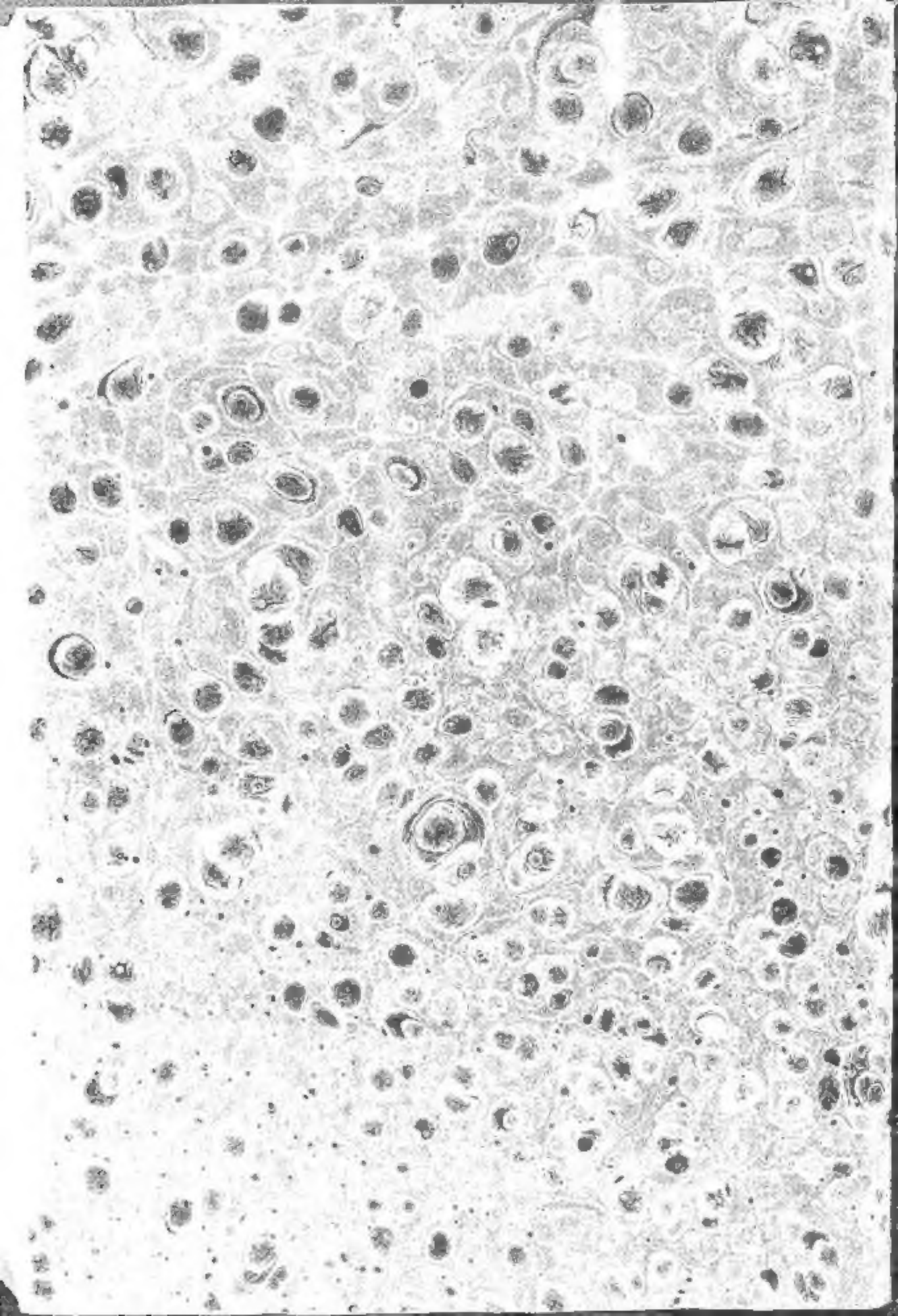
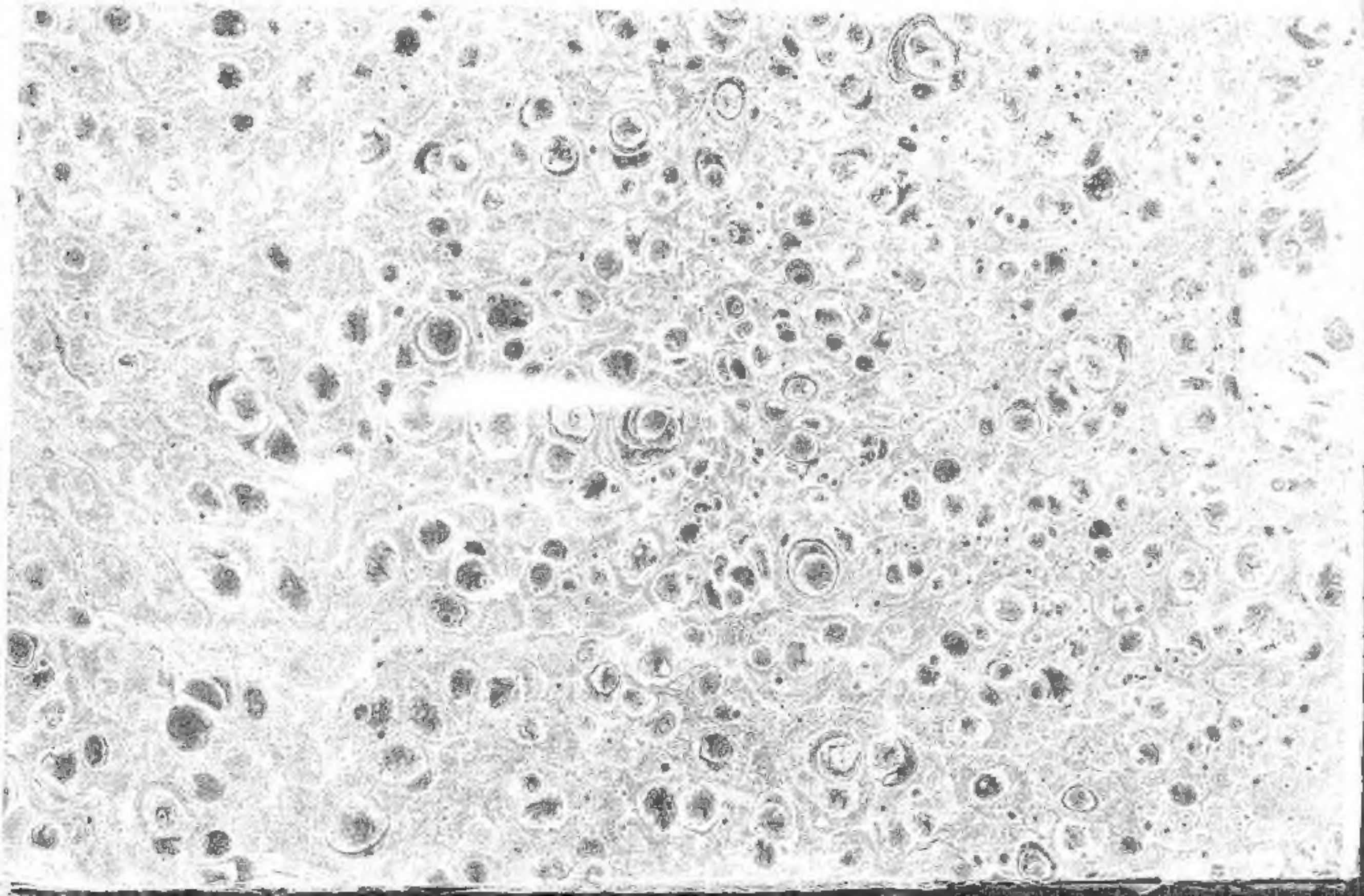
[illegible] f.l.

[illegible]

[illegible] marii. pro luna [illegible]

[illegible] uaderno. [illegible] ch [illegible]

[illegible] oui.pro Loui.ch.7.

[illegible] 15.Cõexo.pro Cõnexo.

[illegible]